Vera Effigies Ven. M. ROSÆ MARIÆ SERIO Ordinis Carmeli: Antiq; Observantiæ. Obijt in Cœnobio S. Iosephi Fasiani Regni Neapolis 9. May 1726. æt. 52.

VITA
DELLA VENERABILE MADRE
ROSA MARIA
SERIO
DI S. ANTONIO

Carmelitana dell'antica Osservanza, e Priora del Monastero di S. GIUSEPPE di Fasano, Baliaggio della Religione di Malta nella Provincia di Bari del Regno di Napoli.

SCRITTA

DA GIUSEPPE GENTILI
DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

IN VENEZIA M. DCC. XLI.
APPRESSO GIO: BATTISTA RECURTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.

AL BENIGNO,

E

DIVOTO LETTORE.

'Inclita, e non mai a bastanza lodata Religione Carmelitana è sempre stata, fin dal suo nascimento, madre feconda d'ammirabili Eroi di Santità sì dell' uno, che dell' altro sesso, i quali collo splendore delle loro santissime gesta non meno illustrarono quest' Ordine, che la Chiesa tutta di Dio: In questi ultimi tempi però, e all' età nostra, in cui appare sì raro, e non poco intiepidito il fervore di una sublime Santità, si è Ella resa molto più segnalata; imperocchè nella sola nostra Italia, e nel brieve spazio di 38. anni del corrente Secolo vanta il gran pregio di numerare ben più di cento suoi tra Religiosi, e Religiose insigni e per Santità, e per Miracoli, di alcuni de' quali già leggonsi impresse le Vite, di altri formansi attualmente i Processi, e di altri pendono nella Sacra Congregazione de' Riti la Cause della loro Beatificazione; a cagione di che tacerò io l'inaudite loro maraviglie, potendosi queste agevolmente rileggere nelle Vite di sì gloriosi Soggetti con plausibile fatica raccolte dal P. Fra Serafino Maria Potenza dell'istesso Ordine Carmelitano (per dare alla luce del Mondo un erudito, e divoto Leggendario di tutti quelli, che nella sua Religione fiorirono dal Secolo XII. a questa parte) i quali certamente pajono conceduti dall' Onnipotente Dio per accrescer luce all'Eroiche Virtù della V. M. Suor ROSA MARIA SERIO detta di S. Antonio, la di cui Vita imprendo a narrare, giacchè essa fra quelli, non meno, che il Principe de' pianeti fra le Stelle, a moltiplicati raggi risplende.

La Storia dunque di questa Serva di Dio è stata da me rilevata da' Processi autentici formati dall' Ordinario poco dopo la di lei Santissima morte, e trasmessi alla suddetta Sacra Con-

gregazione de' Riti per introdurre la Causa della sua Beatificazione, e da altri manoscritti comunicatimi dal sopralodato P. Potenza, a cui molto si deve non solo di quello troverete registrato in questi fogli, ma anche per la singolare attenzione dal medesimo praticata nel diriggere la formazione de' suddetti Processi nella Terra di Fasano, e per la straordinaria sollecitudine dimostrata in portare la Causa, come Postulatore di questa, in detta Sacra Congregazione.

I Testimonj, che si adducono ne' Processi, sono persone maggiori d'ogni eccezione, e fra esse le più cospicue per dignità, che avea il Luogo, dove fiorì la stessa Serva di Dio: Mercecchè la di lei nascita, e quanto di portentoso avvenne in quella, la sua educazione, gl'indizj della futura Santità dimostrati nella sua Puerizia, e la santa vita, che menò nel Secolo, vengono deposti da' suoi Genitori medesimi, dalla Divina Providenza conservati fino all'estrema vecchiezza, per poter' autenticare ciocchè in quella tenera età operò di maraviglioso questa loro Figliuola; e ad essi aggiungonsi due Fratelli, che la trattarono dimesticamente (uno de' quali è degno Canonico nella Cattedrale di Ostuni, l'altro è insigne Professore di Medicina) molte altre persone delle principali non solo della Terra di Fasano, ma anche de' Luoghi circonvicini, e di buona fama, e specialmente due Sacerdoti sessagenarj.

Dell'ingresso nella Religione parlano, oltre i stessi Genitori, D. Vespasiano Vitagliani suo primo Confessore, ed alcune Religiose: L'ammirabile suo Noviziato però fino alla solenne professione, e le prime pruove fatte del di lei Spirito, l'attestano di propria osservazione la M. Maria Maddalena, che fu sua Maestra, e le altre Religiose, le quali vissero con essa lei nel medesimo Monastero, e ne notarono, e registrarono a minuto con attenta riflessione tutti gl' andamenti fin' alla morte, essendo stato loro così ordinato da' Superiori, per iscuoprire se mai sotto quell'ammanto di luce si nascondesse il Principe delle tenebre.

Se trattasi dell' Eroiche sue Virtù Teologali, e Cardinali colle altre annesse, queste vengono contestate e dal suddetto D. Vitagliani primo Confessore della Serva di Dio, e da D.

Fran-

Francesco Paolo Ferrara altro suo Confessore, (i quali soggiungono di più, che Ella non macchiasse mai con colpa l' Anima sua, talmente che non vi trovarono mai materia, a cui potessero appoggiare l' assoluzione) e dal Pro - Vicario Generale, ed Ordinario di quel Monastero, e da D. Francesco Paolo Trisciuzzi Priore, e Curato di Fasano, e da molte Religiose sue Compagne, e da altri, che in trattandola ebbero occasione di osservarle.

Se discorriamo poi dei Doni sopranaturali, cioè degli Estasi, de' Ratti, della Sapienza infusa, e delle Profezie, e scoprimenti delle interne cose de' cuori, ne sono testimonj irrefragabili amendue i Confessori, il Pro - Vicario Generale, il Priore, e Curato di Fasano, e tutti gli altri, che la videro, e con ammirazione l' udirono.

Incontrerete nella lettura di quest' Opera non pochi segni sensibili di straordinarie Grazie Celesti ricevute dalla Serva di Dio, come l' impressione delle Stimmate, e questa si depone da uno de' suoi Confessori con gran numero di testimonj: Le prodigiose ferite, che ella ebbe nel capo, le quali vengono attestate da' medesimi, ed in particolare dallo stesso Confessore, che le ordinò di pregare il Signore, acciò gli le chiudesse, come si osserva nella Vita; siccome ancora per comando del medesimo si fecero chiudere quelle delle mani, e de' piedi, le quali solo in alcuni giorni tornavano ad aprirsi misteriosamente: Della portentosa venuta dello Spirito Santo in figura di globo di fuoco sulla testa di essa Serva di Dio nel tempo della Comunione il giorno della Pentecoste, oltre gli altri testimonj ne fu spettatore D. Francesco Paolo Ferrara suo Confessore, che essendo all'ora Cappellano del Monastero, vide cadere sopra di essa tal globo nell' atto, che le porgeva la Sacra Ostia comunicando quelle Religiose; E rimane ciò comprovato dalla formale ricognizione fatta della Camicia, de' Veli; e delle altre vestimentà bruciate dal Divin fuoco, e da quelle Religiose, che ebbero la cura di spogliarnela; attestando in oltre tanto il Confessore, quanto le Religiose, aver' ella ricevuto anche in altri anni successivi nell' istesso giorno di Pentecoste lo Spirito

Santo. La Croce poi scolpita nel Cuore, con tre piaghe attorno, vien riferita dalla M. Maria Benedetta Serio sua Sorella, che la vide, e delineò nel Processo qual si vede impressa nel foglio inserto nella Vita.

Li molti prodigj operati dalla Serva di Dio mentre visse, si raccolgono dal detto uniforme, e delle Religiose, e degli altri testimonj, ed in ispecie dei due Confessori, uno de' quali attesta ancora sù questo proposito, l' aver essa trovati miracolosamente in un Cassettino lasciato in abbandono i cento ducati, che appunto erano necessarj per le spese, che si doveano fare per imporre la Clausura al Monastero, di cui era egli in quel tempo Procuratore.

Inoltre de' stupendi miracoli, che fece vivendo, sonovi testimonj per lo più quelli, a prò de' quali furono da essa operati, e coloro tutti, che li hanno veduti, ed osservati; e con simiglianti pruove si concludono i miracoli sperimentati dopo la di lei santa morte per mezzo della sua intercessione.

Affermano egregiamente la fama di Santità della Serva di Dio e in vita, e dopo la sua Morte i due Confessori, il Pro- Vicario Generale, il Priore, e Curato di Fasano, l' Arciprete Caporizj, ed altri Sacerdoti col seguito di tutti gli altri Testimonj esaminati nel Processo.

Finalmente circa la sua esemplare, e preziosa morte, e di quanto avvenne in essa, sono testimonj indubitati il Confessore D. Francesco Paolo Ferrara, che l' assistè di continuo, il Pro - Vicario Generale, il Dottor Luigi Serio suo Fratello, che la curò, e la maggior parte delle Religiose, anche graduate, e fra di esse la M. Chiara Musco, la quale vedendosi ridotta in poca salute, fu delle prime Religiose ad esaminarsi; compiuto quindi l' esame sorpresa dall' ultima infermità, non altro special contento dimostrò nella sua morte, che di morire dopo di aver contestata la Santità della sua V. Superiora ROSA MARIA. Fu anche ella buona Serva di Dio, come costa per le notizie, che della sua Vita registrarono quelle pie Religiose. Sicchè di 76. testimonj, che deposero ne' Processi, parmi non si trovi neppur' uno, che

che possa render dubbiosa la buona fede, che deve prestarsi a quelle cose, che sono per narrare, ancorchè sembrino a prima vista incredibili, e non mai, o di rado lette in altre Vite de' Servi di Dio; giacchè non dobbiamo noi por limiti alla Divina immensa Bontà, la quale si comunica alle Anime da Lei scelte per la sua maggior gloria, come, e quanto vuole.

Lo Stile, che userò nello stendere la proposta Vita, sarà piano, e andante, quale porti in fronte il carattere della verità, nè mi servirò di parole ricercate, e di affettati periodi, i quali oscurino quel bello, che porta seco la speciosità delle cose, che si scrivono, e non asciughi quella vena di divota unzione, che s' insinua nell' Anima del pio Lettore in leggendo le azioni virtuose de' Servi del Signore: E per questo fine medesimo mi asterrò dalle riflessioni, che sogliono praticarsi per fare con maggior' ornamento risaltare que' fatti, che anno del Singolare; conciosiachè quantunque io non condanni l' uso di queste riflessioni, parmi non di meno tolgano quella vaghezza, che trasfonde la sincerità, e schiettezza della cosa, che si narra. Oltre di che toglie ancora al Lettore il dolce, che può assaporare nel far da se quelle ponderazioni, che sembrano a lui più proprie, e di suo maggior profitto Spirituale.

Il metodo, ed ordine, che ho procurato tenere, è stato il conformarmi alla serie della Vita menata dalla Serva di Dio, prima nel Secolo, poi nel Conservatorio, e finalmente nella Clausura, scorrendo per tutti i Ministerj da Lei esercitati fino alla sua morte, dilungandomi solo da questo nell' unire sotto un Capo molti favori ricevuti dal Cielo in diversi tempi, per non tediare il Lettore colla replica delle cose medesime, o poco dissimili sparse in molti luoghi, là dove con più comodo, e forse ancora con maggior piacere possono tutte leggersi in un Paragrafo.

Questo è quanto conveniva significarvi, o mio divoto Lettore: Mi protesto però, che non intendo esigere da voi nella lettura e di questa Prefazione, e della Vita di essa Serva di Dio altra fede da quella, che dar si suole ad Istorie son-

fondate sopra la sola autorità umana, volendo con ogni più umile ossequio ubbidire a' venerati Decreti della Sacra Inquisizione, giusta la dichiarazione fattane dal Sommo Pontefice Urbano VIII. di fa: me: giacchè io come figlio ubbidientissimo della S. Sede Apostolica Romana, bramo di essere in ogni mia opera, ed azione sempre dalla medesima totalmente diretto. Vivete felice.

INDICE
DE' CAPI,

Contenuti nella Vita della Ven. M. Rosa Maria Serio.

C A-

CA-

CAPO XXXII.

CAPO XXXIII.

CAPO XXXIV.

CAPO XXXV.

CAPO XXXVI.

CAPO XXXVII.

CAPO XXXVIII.

CAPO XXXIX.

CAPO XL.

CAPO XLI.

CA-

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore*, nel Libro intitolato: *Vita della Venerabile Madre Rosa Maria Serio di Sant' Antonio, ec. scritta da Giuseppe Gentile della Compagnia di Gesù*; non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Nostro; niente contro Principi e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Gianbattiſta Recurti Stampatore*, che possa esser ſtampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 8. Novembre 1740.

(Giovanni Emo Proc. Rif.
(Lorenzo Tiepolo Kav. Proc. Rif.
(

Regiſtrato in Libro a c. *66.*

Agoſtino Bianchi Segret.

1740. 15. Novembre.

Regiſtrato nel Magiſtrato Eccellentiſſimo contro la Beſtemmia.

Vettor Gradenigo Segret.

VITA

V I T A
DELLA VENERABIL SERVA DI DIO, *MADRE* ROSA MARIA SERIO, DETTA DI SANT' ANTONIO,
Religiosa Carmelitana dell' antica Osservanza.

CAPO PRIMO.
Sua Nascita, e presagj della futura Santità.

1. Acque nell' anno 1674. il dì 6. di Agosto, giorno dedicato alla Gloriosa Trasfigurazione del Salvatore, in Ostuni Città situata nella Provincia di Bari la Venerabil Serva di Dio Suor Rosa Maria di Sant' Antonio; la cui Vita imprendiamo ora a descrivere. Suoi Genitori furono Antonio Serio della Terra di Campi Diocesi di Lecce Professore di medicina, e Francesca Spennati della suddetta Città d' Ostuni, ambidue uguali non meno per la civiltà della nascita, che per l' esercizio delle Cristiane Virtù, per cui furono felicitati da Dio con numerosa Prole.

2. Tra le sette femmine, che diede alla luce Francesca, la seconda fu Suor Rosa Maria, la quale siccome più delle altre doveva segnalarsi nella santità della vita, così fu ancora più delle altre favorita da Dio prima di nascere. Appena giunse la Madre al sesto mese della sua gravidanza, che sentì più volte gemere ad alta voce nel suo seno il Feto, di cui ella era incinta: Onde sorpresa per questo strano accidente, e da un' alta maraviglia, e da una profonda malinconia, lo manifestò con gran spavento al marito, dubitando di aver concepito qualche mostro;

giorni: conciosiacchè essendosi diseccato il latte alle poppe materne, convenne all'altrui cura commetterla. Per tanto data ad una Nudrice, che abitava nel Borgo della Città, e lontana dagli occhi de'Genitori della Bambina, si mostrava poco attenta nel custodirla. Fra le altre sue disattenzioni lasciolla una mattina ben per tempo con un tozzo di pane in mano fuori delle mura in un cantone della strada, mentre essa attendeva ad altre faccende. Passò per di là a caso il Padre per fare le solite visite degl' Infermi, e vide molti cani adunati, che abbajavano, e dentro di quei latrati udiva come un pianto di Creatura. Accostatosi, ecco che vede la sua figliuolina circondata da quelli, che colli loro latrati volevano levarle il pane. Egli fè subito chiamare la negligente Nudrice, ed ordinolle che glie la riportasse a casa. Ma perchè ancora tanto era tenera di età, che da se non potea cibarsi, furono costretti darla ad altra Nudrice, la quale non meno trascurata della prima, usavale mille strapazzi. Dieci in somma furono le Balie, che mutarono, e tutte e dieci or in una guisa, ed or in un' altra ne facevano un mal governo: tanto che giova credere, che fin d' allora il Cielo la volesse avvezzare a quella croce, che in altra età aveale destinato.

7. Superati questi travagli, ecco la di lei vita al cimento, posciacchè sorpresa dal Vajuolo, la ridusse agli estremi, avendola talmente deformata, che pareva un mostro; il quale le occupò così le palpebre degli occhi, che tutti credettero dover ella almeno restar cieca. Chiamò la Madre per suo ajuto due donne, acciocchè notte, e giorno a vicenda l' assistessero. Ma queste tediate dalla lunga fatica, e forse tentate dal Demonio, concertarono tra di loro la notte seguente di soffocarla, e così liberare la Bambina dalle pene, e se stesse dalla noja di assisterle. Udì, non sò come, Francesca questo accordo, onde resa cauta dall' amore di Madre, e dal timore di ciò, che poteva accadere alla figliuola, stette in attenzione di quanto fare volessero quelle serve crudeli, e vide, che già si accingevano all' esecrando misfatto: Allora fattasi avanti le sgridò, le cacciò di casa, onde considerando, che non trovava al di lei male ajuto umano, pensò di ricorrere alla Regina del Cielo; La mattina dunque ben per tempo si portò alla Chiesa della Madonna delle Grazie fuori delle mura della Città, e quivi udita divotamente la Messa, e raccomandata caldamente l'inferma alla gran Madre di Dio, prese dalla pila dell' acqua santa un ramoscello di mortella, e con quello nelle mani, e con una viva fede nel cuore, tornata a casa, ed accostatasi al letto, pose sopra gli occhi della Bambina il ramoscello -- *Eh Romana*, le disse, *apri gli occhi*, *perchè da Santa Maria delle Grazie t' ho portate le mortelle* -- Cosa maravigliosa! Le caddero dalle palpebre le squamme, aprì subito gli occhi, e mondatosi tutto il corpo, restò con evidente miracolo illesa, e libera da ogni male.

8. Vedendo dunque il Demonio, che erano andate a vuoto tutte le industrie sue volle fare un altro tentativo per levarla dal mondo. Una ser-

va di casa portava nelle braccia la Bambina a prender aria, essendo allora di età poco più di tre anni. Quando per non sò qual suo bisogno le convenne lasciarla in terra, e slontanarsi: Appena ebbe la serva voltate le spalle, che da una sotterranea caverna uscì uno spaventoso mostro, che buttava fuoco dalla bocca, e voleva ingojarla: Allora Romana cominciò a piangere, ed a gridare, ed ecco, che vede una moltitudine di persone vestite di bianco, alla qual vista disparve il mostro, ed essa presa da uno di quei Personaggi, fu portata avanti la porta della casa sua, dove poi la detta serva la ritrovò.

CAPO II.

Sua maravigliosa Vocazione, Virtù esercitate nella sua fanciullezza, e Grazie ricevute da Dio.

1. ERa giunta Romana all'età poco più di quattro anni, quando si diede ad una vita sì seria nel tratto, sì ritirata da ogni fanciullesco trastullo, e sì applicata alla pietà, che era di maraviglia a tutti i domestici. La Madre, per secondare il genio divoto della fanciulla, la conduceva seco ogni mattina alla santa Messa. Accadde, che una volta lasciolla in casa: ma nel vedersi priva di questa spirituale consolazione, incominciò a lagrimare, e tutta mesta ritirossi in una stanza, dove era un quadro di S. Antonio di Padova. Mosso il Santo a compassione di questa innocente, chiamolla da quella sua Immagine: *Statti quieta*, le disse, *che ora verrà tua Madre in casa, e dille, che ti faccia Religiosa*: Serenossi a queste voci Romana, e giunta la Madre in casa, le additò l'Immagine di S. Antonio di Padova: Questo, le disse, mi ha detto: *statti quieta, che ora verrà tua Madre in casa, e dille, che ti facci Prete*: Non sapendo la fanciulla per semplicità distinguere da Monaca e Prete; e da quell'ora in poi non cessò mai di sollecitare i Genitori a farla Prete.

2. Facevano essi poco conto di quanto la fanciulla loro dicea, stimandola semplicità puerile; ma Romana, che si sentiva nel Cuore gl'impulsi di essere Religiosa, rinnovava con lagrime, e singhiozzi la supplica di esser fatta Prete, e per mostrare la serietà de' suoi detti, si era mezzo tondati i capelli: onde l'Abbate Giacomo Spennati suo Zio materno, parte mosso a compassione di vedere la fanciulla sì smaniosa, ed afflitta, parte per prendersi un'innocente trastullo della sua semplicità, fattala vestire con una vecchia Toghetta, adattatole uno de' suoi Collari al collo, e tagliatile quei pochi capelli, che le restavano, le disse, *Ecco, che ti hò fatta Prete*: A queste parole diede in eccesso di giubilo Romana, nè fu possibile il farle più deporre quell'abito; fintantochè i Genitori non si risolvettero di vestirla di un abito Turchino da Monaca come le Religiose di S. Nicolò.

3. Par-

3. Parve, che Romana col veſtire l'abito ſacro ne veſtiſſe ancora i coſtumi. Da quel punto ſi vide più ritirata del ſolito : Fuggiva non ſolo il commercio delle compagne, ma ancora delle ſorelle; tutto il ſuo trattenimento era l'occuparſi attorno un Altarino fatto in una ſtanza in un muro incavato. In mezzo ad eſſo avea poſta una Croce di legno attorniata da alcune immagini. Avanti a queſto Altare faceva lunghe orazioni, e di giorno, prima che gli altri ſi alzaſſero, e di notte, dopo che gli altri ſi erano poſti a dormire. Si era data ad un totale avvilimento della ſua perſona: andava incolta, e ſenza velo in capo ſempre con i capelli raſi, e dimeſſa; e benchè per queſta ſua abbjezione ſpeſſe volte veniſſe deriſa dall'altre fanciulle, eſſa nulla curante delle loro dicerie, attendeva ſempre più a diſprezzarſi, e la ſua unica cura era il viſitare le Chieſe, e quando l'era permeſſo, il frequentare i Sagramenti.

4. Per eſercitarſi poi nell'umiltà ſi era da ſe ſteſſa ſcelto il fare da ſerva in Caſa. La mattina alzataſi per tempo, e fatte le ſue orazioni, ſi poneva a ſpazzare le ſtanze, a dar di mano nella Cucina, a pulire i vaſi, a portar legna, e fare tutte le altre opere ſervili, che biſognavano.

5. All'umiltà aggiunſe ancora la mortificazione: Di ciò, che l'era dato per far colazione, riſervava per ſe qualche tozzo di pane, quale mangiava miſchiato colla cenere, e diſtribuiva tutto l'altro alle fanciulle povere. Giunta in età di tredici anni veniva ſpeſſo mandata da' Genitori ad aſſiſtere in Campagna alle Donne, che raccoglievan l'olive. In queſto miniſtero invece di farla da Padrona, per mortificarſi, ſi confondeva coll' altre, faticando più delle giornaliere; anzi ſe vedeva alcuna di loro indebolita dalla fatica, la mandava a ripoſare, dicendo, *farò io quello che tu devi fare*. Il vitto, che erale dato per ſuo riſtoro, lo divideva alle più miſerabili, reſtandoſene eſſa con poco pane, quale ſtropicciava ſopra la terra per togliergli ogni ſapore, e molte volte ſe ne reſtava affatto digiuna ſino alla ſera. Giunſe tant'oltre la ſua mortificazione, che allevandoſi in Caſa un Porchetto, fu veduta più volte mangiar con eſſo dell' erbe cotte, del che rimproverata da' Domeſtici, e battuta dalla Madre, altro non diſſe per ſua diſcolpa, che, ancor quell'animaletto era Creatura di Dio.

6. Venne in queſto tempo una grave malattia al Dottor Antonio ſuo Padre. Preſe Romana queſta occaſione, come mandatale da Dio, per eſercitare quegli atti di Criſtiana pietà, che devono i figli verſo de' Genitori. Ella tutta ſollecita in ſervirlo, vegliava giorno, e notte alla ſua cuſtodia, e quanto più il male ſi avvanzava, tanto più creſceva la ſua attenzione verſo l'infermo. Giunſe il male tant'oltre, che i Medici lo davano quaſi per diſperato: Ma Iddio, che aveva riſervata la ſalute del Padre alli meriti della figliuola, fece, che alzataſi una mattina per tempo Romana, ed andataſene nella cucina per accendere il lume, vide nell'entrarvi ſotto il focolajo ardere un gran fuoco, che tramandava luminoſiſſime fiamme, ed in mezzo ad eſſe, molte perſone: Quantunque a prima

vi-

vista ella s'intimorisse, pure fattosi dipoi animo, interrogò chi fossero, e quelle risposero, che erano Anime del Purgatorio. Allora genuflessa pregolle, che ottenessero da Dio la salute al Genitore. Accettarono esse di farlo, e se ne vide l'effetto, mentre miracolosamente ricuperò la salute, locchè ella riferì subito a' suoi Genitori, ed agli altri di sua casa, che con giuramento ne hanno deposto in processo.

7. Ma se questa visione fu a lei di allegrezza, n'ebbe un'altra di gran terrore. Una notte le fece vedere il Signore un Sacerdote, che la notte antecedente era stato ucciso in mezzo ad alcuni manigoldi, i quali con ferri taglienti gli scorticavano la chierica, gli tagliavan le dita, e gli radevano la pelle delle mani dove avea ricevuta la Sacra unzione: Indi lo posero in una caldaia d'oglio bollente, da cui cavato, lo gettarono in un grandissimo fuoco. Erano tante le strida, gli urli, e le bestemmie, che gli uscivan di bocca, che la Serva di Dio ne restò per molti giorni sbalordita, camminando per la casa, come fuori di se stessa, senza nè pur sentire quello, che l'era comandato; Onde per questa sua storditaggine ricevette da' domestici molti strapazzi.

CAPO III.

Determina il Padre di metterla in Monastero; Impedimenti del Demonio, e breve notizia del Conservatorio di Fasano.

1. VEdendo il Dottor Serio, che era tempo di cominciare a dar sesto alla sua numerosa famiglia, stimò di dar principio da Maddalena, che era la maggiore delle sue figlie, che desiderava di farsi Monaca nel Monastero di S. Benedetto di Ostuni: Ma perchè le determinazioni di Dio sono molto diverse da i disegni degli uomini, permise, che il Vescovo sempre si opponesse a questa risoluzione di Antonio; E per quanti mezzi egli adoprasse, mai non gli fu possibile di concludere la monacazione di Maddalena; onde agitato da questa opposizione, che gli frastornava tutti i suoi disegni, andava seco stesso meditando a qual'altro Monastero applicar potesse la giovane.

2. Mentre una mattina sul far del giorno prima di sorgere dal letto si era più che mai fissato su questo affare, gli apparve una nobilissima Matrona tutta vestita di bianco, ed in aria maestosa gli disse: *Và in Fasano, che vi è il Monastero*: Non fece molto caso Antonio di questa visione, stimandola una illusione de' sensi, o una rappresentanza di fantasia perturbata, sapendo benissimo, che in Fasano non vi era Monastero; Ma al vedere, che la mattina seguente, e poi la terza le apparve la medesima Matrona, e replicogli le medesime parole, cominciò a rientrare in se stesso, ed a riflettere quello essere il luogo, a cui Iddio avea destinata Maddalena: Informossi per tanto, se in Fasano vi fosse Monastero, riseppe, che vi era un Conservatorio poco dianzi fondato. Ciò saputo, portossi in Fasano per stabilire colla Superiora, e coll'altre Religiosi

ligiose la monacazione di detta Maddalena. Accettarono tutte di buon cuore la giovane, ma insieme lo pregarono a voler loro concedere ancora l'altra, cioè Romana, della quale mal volentieri egli condescendeva a privarsene, atteso che vedendola così modesta, e tanto applicata alle cose domestiche, aveva determinato colla Consorte di lasciarla in casa in abito di Monaca. Ma vedendo, che il Signore per bocca di quelle buone Religiose glie la chiedeva, mutò parere, e s'impegnò di condurla, giacchè la fanciulla altro non desiderava, che ritirarsi nel Chiostro.

3. Stabilita dunque l'accettazione delle due figliuole ritornossene Antonio in Ostuni, e manifestò loro tutto il concertato. Non può esprimersi con quanta allegrezza ricevessero quelle buone Zitelle questa sospirata risoluzione del Genitore: e particolarmente Romana, a cui pareva un'ora mille d'abbandonare il Mondo per legarsi con nodi più stretti a Dio.

4. Ma mentre Romana giubilava per la felice nuova di doversi in brieve vestire Religiosa, fremeva l'Inferno contro di lei, e cercava i modi più efficaci di frastornargliene l'esecuzione. Salendo ella il giorno avanti la sua partenza all'appartamento di sopra per dar sesto ad alcune cose di Casa, sentissi in mezzo alla scala tirare con grand' impeto per un piede da una invisibile mano, che la precipitò rovinosamente dall' alto al basso. Accorsero li domestici al gran rumore, e la ritrovarono stesa in terra in mezzo ad un lago di sangue, che le sgorgava dalla testa, dove vedevasi una profonda ferita: Erasi in oltre slogato il pollice della destra, e sopraggiuntile i vomiti, credette il Padre, come ben' esperto in Medicina, che avesse rotto, e spaccato il Cranio con altre contusioni, che seco portano simili cadute; onde ordinò subito, che si sospendesse la partenza destinata per il giorno seguente; volendovi molto tempo, prima, che Romana potesse mettersi in viaggio. *Nò*, rispose allora l'Inferma, *non sospendete; questa è stata opera del Demonio, per impedirci la partenza, ma non dubitate, che dimani starò bene, e partiremo*; L'evento comprovò la predizione, imperocchè la mattina fu trovata Romana sana, e libera, senza segno alcuno di ferita in testa, e con il pollice raddrizzato., dimodocchè la stessa mattina poterono mettersi in viaggio con grande stupore di quelli, che erano consapevoli dell' accaduto.

5. Non lasciò però il tentatore di perseguitarla ancora nel viaggio. Appena avevano corse alcune miglia, quando all' improviso si videro rompere la Sala, e staccarsi dalla Carrozza le ruote, le quali furono a gran stento riaggiustate; Ma non passò molto, che il Demonio usò un' altra invenzione per nuocerle, imperocchè ribaltatasi la Carrozza, corsero pericolo di restare la Madre, e le figliuole offese dalla caduta; Ma Iddio, a cui era a cuore la loro salute, le liberò in questo viaggio da questi, e da molti altri pericoli, che loro accadettero, e che per brevità si tralasciano.

6. Mentre però l' Inferno si era congiurato a loro danno, il Cielo militava

litava a loro favore. La mattina appunto della loro partenza, e nel tempo stesso, che i Demonj facevano mille dispetti a Maddalena, e Romana, stando in orazione Suor Maria Cherubina di S. Giuseppe Priora, e Fondatrice del Conservatorio suddetto, le apparve l' Arcangelo S. Michele, che conduceva per mano due fanciulle: *Queste due fanciulle*, le disse, *saranno in brieve vostre Religiose: Alla maggiore metterete nome Suor Michela, ed all' altra Suor Rosa Maria, e questa Rosa sarà odorifera, e darà odore a tutto il Mondo*; e ciò detto disparve. Restò la Serva di Dio sorpresa, e consolata per questa visione, e con gran desiderio stava aspettando il tempo di ammettere tra le sue figlie queste due Anime elette. Quando venne l' avviso, che era giunto in Fasano il Dottor Antonio Serio con Maddalena, e Romana, per ricevere il Santo Abito in quel Conservatorio: Allora la Priora conobbe, che queste due fanciulle erano quelle, che il S. Arcangelo presentato le avea; Onde si dispose a riceverle, come un Regalo mandatole dal Paradiso.

7. Prima però di riferire la vestizione di queste due buone Sorelle, sarà bene di dare al Lettore una brieve notizia della fondazione di questo Conservatorio, e del modo mirabile con cui Iddio dispose per i suoi altissimi fini questa Santa Opera. Viveva nella Terra di Fasano un tal' uomo, chiamato Maestro Francesco Paolo Semeraro, Calzolajo di professione: Questi dalla Consorte Angiola Pistoja ebbe quattro figliuole, quanto povere de' Beni di fortuna, altrettanto ricche di rare doti, di bellezza, e di spirito, e sopra tutto di virtù cristiane. Queste sotto la direzione di D. Santo Mignozza Sacerdote zelantissimo Priore, e Parroco della Chiesa maggiore di detta Terra, si avanzavano ogni giorno a gran passi nella via della perfezione. Sopra le altre però spiccava Anna Maria, che siccome maggiore di età, maggiori ancora scoprivansi in lei i Doni del Cielo. Volevano i Parenti maritarla, nè mancavan loro partiti vantaggiosi tirati dalle rare qualità della Giovine; Ma Iddio, che ad altro stato destinata l' avea, permise al Demonio, che l' invasasse. Non può spiegarsi la violenza, con cui l' Infernale Nemico tormentò quel corpo innocente. Per lo spazio di quasi sei anni continui durò l' ossessione, ed i strapazzi, nè per quanti scongiuri, ed esorcismi si adoprassero, volle mai lo Spirito maligno cedere il campo. Condotta alla fine avanti la miracolosa Immagine della Madonna di Pozzo Facete, e quivi dal suo Direttore replicati i precetti, per l' intercessione della gran Madre di Dio, e per la forza degli esorcismi restò affatto libera. Appena Anna Maria si vidde liberata dalla tirannia del Demonio, che con maggior fervore si dedicò tutta al servizio di Dio.

8. Venne in tanto a predicar la Quaresima in Fasano il Padre Fra Cherubino della Croce Carmelitano Scalzo, Uomo di gran virtù, e versato nella direzione delle Anime. Con questi conferì D. Santi molte cose intorno allo Spirito di Anna Maria: ed ambi ispirati da Dio determi-

minarono di veſtirla coll' Abito di Terziaria Carmelitana, acciocchè in ſua Caſa coll' abito ſacro poteſſe lontana dalle vanità del Secolo, meglio attendere alla divozione; E così fu fatto, mutandole coll' Abito ancora il nome, e chiamandola Suor Maria Cherubina di S. Giuſeppe. Il buon' eſempio di Suor Maria Cherubina animò le altre tre Sorelle a veſtire l' iſteſſo Abito, e ad intraprendere l' iſteſſa vita; e ſiccome un carbone acceſo, accende anche gli altri, così la vita eſemplare di queſte Giovani, acceſe nel cuore dell' altre Fanciulle il ſanto fervore di eſſer loro compagne. Eſaminò bene D. Santi loro Direttore la vocazione, e vedendole ſtabili nel ſanto loro proponimento, ſtimò bene di conſolarle con dare a tutte l' abito Sacro. Otto furono, che ſi veſtirono dopo le Sorelle di Cherubina, e ſiccome riconoſcevano D. Santi per loro Padre Spirituale, così riguardavano Maria Cherubina per loro Madre, e Maeſtra. Or di quale ſpirito dotata ella foſſe da Dio per guidare le Anime altrui, potrà facilmente argomentarſi dalla condotta mirabile, che tenne colla noſtra Roſa Maria, non imitabile al certo da altre Superiore, che non aveſſero quel lume, di cui ella era ripiena, uſando per pura carità, e profitto di quell' anima a Dio diletta quei rigori, che a prima viſta hanno dell' indiſcreto. Come parvero quelli che praticò il dolciſſimo S. Filippo Neri colla V. Orſola Benincaſa per certificarſi del ſuo ſpirito.

9. Vedendo il prudente Direttore, che creſceva il numero delle Terziarie, e che lo ſtare ſeparate per le Caſe era d' impedimento a quella coltura ſpirituale, di cui erano deſideroſe, pregava il Signore, che gli daſſe modo di poterle unir tutte in qualche ſanto ritiro. Nè fu tardo il Cielo a conſolarlo; imperciocchè ammalatoſi gravemente il Sig. D. Giuſeppe d' Ittay Loyo Spagnuolo, comandò D. Santi a Suor Maria Cherubina, che andaſſe a viſitare D. Palma, e D. Franceſca Sorelle dell' Infermo, e con divoti ragionamenti le conforcaſſe a ſoffrire con pazienza la malattia del caro loro Fratello. Ubbidì prontamente la buona Penitente agli ordini del Direttore, e mentre ſi tratteneva in ſanta converſazione con quelle Signore, entrò nella Stanza una bianca Colomba, la quale fatti pochi giri all' intorno ſi posò sù l' angolo d' una porta, e con voce chiara diſſe -- *In queſta voſtra Caſa io voglio il mio Nido* -- e ripreſo il volo diſparve. A queſte voci, a queſto prodigio cominciarono quelle buone Signore a penſar di dare la loro Caſa a Maria Cherubina, ed alle ſue Compagne per ſtabilirvi un Conſervatorio, ed ancor' eſſe ritirarſi in loro compagnia; ma D. Giuſeppe loro Fratello oſtava a queſto loro proponimento. Iddio però, a cui molto premeva queſta ſanta opera, permiſe che in brieve paſſaſſe D. Giuſeppe a miglior vita, onde reſtaſſero libere, e Padrone di tutti gli averi di lui. Veduteſi in libertà alli 29. di Novembre del 1681. fecero con pubblico Iſtromento ampia donazione non ſolo della Caſa, ma de' Poderi, e di quanto al Mondo avevano per fondare il Conſervatorio a Suor

B Maria

Maria Cherubina, ed alle sue Compagne, e così fabbricare il Nido a quelle pure Colombe; Ma perchè pareva loro poco il dare quanto possedevano, se non davano ancora se stesse, vollero, benchè di età provetta, vestire l' Abito, e vivere in Comunità con tutte l' altre, chiamandosi D. Palma Suor Maria Vittoria di S. Pietro, e D. Francesca Suor Maria Battista della Passione. Si sparse la fama di questa Fondazione per tutte le circonvicine Città, dalle quali non senza speciale impulso del Cielo venivano Fanciulle per vestirsi Religiose, tirate dall' odore della santità, con cui si viveva in quel nuovo ritiro; tra le quali una si fu la nostra Romana, di cui ora proseguiamo la vita.

C A P O IV.

Sua ingresso nel Conservatorio, e suo Noviziato.

1. RIpigliando dunque, dopo questa brieve digressione, il filo della nostra Storia, al primo di Ottobre dell' anno 1690. giorno di Domenica dedicato alla Solennità della Santissima Vergine del Rosario, fece Romana il sospirato ingresso nel nuovo Conservatorio di Fasano. Voleva la Madre vestirla pomposamente secondo l' uso delle Fanciulle, che vanno a monacarsi: Ma essa non volle giammai condescendere alle materne persuasioni, dicendo, *che già da molto tempo aveva renunciato alle pompe, e vanità del Mondo;* Onde per soddisfarla, convenne lasciare l' abito di S. Niccolò, con cui era andata vestita insino dalla sua fanciullezza.

2. Non mai Sposa entrò con tanto brio, e con tanta allegrezza nel Mondo, con quanto ne uscì Romana. Giunta nella piccola Chiesa del Conservatorio, ivi genuflessa, e colla fronte per terra fece di tutta se stessa un vivo Olocausto al Signore. Quanto gradisse il suo sposo questa offerta, dimostrollo con farlesi visibilmente vedere in forma di Bambino, ed a tal vista le riempì l' anima di tal consolazione, e 'l cuore di tanto amore, che parevale di stare in Paradiso. Fu vestita in mezzo a queste dolcezze dell' Abito Religioso; e le fu posto dalla Superiora il nome di Rosa Maria, conforme n' era stata avvisata dall' Arcangiolo S. Michele.

3. Appena vestita, ed introdotta nel Chiostro, comparve a vista di tutte non una Novizia di poche ore, ma una Religiosa consumata di molti anni, modesta, umile, ubbidiente, taciturna, e raccolta, ma insieme allegra, cortese, dolce, e connivente, onde quanto era ammirata per le sue virtù, altrettanto era amata per le sue buone qualità.

4. Vennero il dopo pranzo a licenziarsi i Genitori, e la buona Novizia genuflessa ai loro piedi ringraziolli dell' ottima educazione datale, della pazienza esercitata con essa, della carità seco usata, ed insieme chiese loro perdono de' suoi mancamenti, pregandoli della santa be-

ta benedizione. S' intenerirono a queste voci tutti i circostanti, ed ella sola con eroica fortezza restò ad occhi asciutti in mezzo a tante lagrime.

5. Si era raccomandata la Madre alla Superiora, acciocchè facesse pregare il Signore per una sua Bambina attratta de'nervi, e di tal debolezza, che non poteva reggersi in piedi, o che la guarisse, o che innocente se la prendesse. Chiamò la Superiora Rosa Maria, e le comandò, che pregasse secondo l'intenzione della Madre, ed ella rivolta alla Madre -- *Madre*, le disse, *andate felicissima*, *che in breve il Signore vi consolerà* -- ed in fatti in men d' un mese la Bambina se ne morì.

6. Vedendo dunque la saggia Superiora il buon fondo, che aveva la sua Novizia, e non trovando in essa vizj da togliere, nè passioni da domare, si studiò infin dal principio di esercitarla negli atti più eroici delle virtù, per ajutarla a presto giugnere al sommo della perfezione. La prima sera avendola fatta cenare in disparte, ed ella assistendole alla mensa, vide, che non beveva vino, essendo naturalmente astemia; comandolle, che ne bevesse, e questa a dispetto di tutte le ripugnanze della natura ne bevette, ma appena tranguggiato il primo sorso, che mutata di colore, e girandole la testa, fu costretta a lasciarlo: Allora la Maestra delle Novizie, che era già d'accordo colla Superiora, le fece un' aspra riprensione, trattandola da intemperante, e ubriaca, e le comandò, che si ritirasse in camera a piangere il suo fallo. La buona Novizia, senza risponder parola, cogli occhi bassi, e col capo chino alzossi dalla mensa, e ritiratasi, offerì al suo Sposo le primizie della sua vita Religiosa.

7. Da questo esperimento passò la Maestra ad un altro più duro. Le assegnò una Cella la più esposta, e la più incomoda di casa. Vi era un picciol finestrino, che corrispondeva in istrada, e le ordinò, che lo chiudesse: Era la porta lacera, il tetto mezzo fracassato, dimodocchè da un lato vi entrava il vento, e la luce. Il letto era angusto, e duro, in somma aveva più specie di ergastolo de' malfattori, che di stanza Religiosa. Entrovvi la nostra Novizia, come in un Paradiso Terrestre, e senza mai aprire nè finestra, nè porta, s'impiegava, o in orazione, o ne' lavori assegnatile al lume di quello spiraglio di luce, che le veniva dal tetto: non ne usciva se non quando l'ubbidienza la chiamava al Coro, alle conferenze, o ad altro affare della Communità, godendo in quella solitudine una soavità interna di cuore, ed una pace tranquilla di tutto quanto il suo spirito.

8. Ma non durò molto questa quiete, imperocchè la Superiora, per meglio esercitarla, le fece mutar camera, e la pose in compagnia di un' altra Novizia; Ma ella seppe fabbricarsi la sua solitudine; benchè fosse accompagnata; poichè separando con una coperta la stanza, se ne stava nel suo cantoncino tutta assorta in Dio. Venne in questo tempo di notte

una gran neve, e ſiccome la Camera era ſenza ſoffitta, cominciò a cader ſopra il letto l'acqua gelata. La compagna non potendo ſoffrire tale incomodo, andoſſene altrove a riposare; ma la noſtra buona Novizia ſe ne ſtette tutta la notte in mezzo alla neve, volendo perſeverare nel luogo aſſegnatole dalla ſanta ubbidienza, ancorchè ſi ſentiſſe interizzita dal freddo.

9. Nè a queſte ſole prove reſſe il ſuo ſpirito; ma vedendo la Superiora, che ſuo Padre le aveva mandato da caſa un letto nuovo con buone coperte, e con matarazzi aſſai ſofficienti per avvezzarla allo ſtaccamento, glie lo tolſe di naſcoſto, ed in ſua vece, ſe conſegnarle un letticciuolo duro, con coperta tutta rattoppata; ed ella, ſenza dir parola di lamento, ſoffrì quella mancanza, come ſe nulla le foſſe ſtato levato. In oltre, per più avvilirla, le dava abiti vecchi, e logori, ed una volta fece tingere a colore Carmelitano una coperta di lanetta di color verde, e di quella ne fece tagliare una tonaca alla Serva di Dio. Quel colore, che moſtrava ſempre nel ſuo fondo il verdigno, dava a tutte ſu gli occhi, e rendevala alle altre ridicola; ma ella contentiſſima di fare quella diverſa figura, ne ringraziò la Superiora, prendendo quell'abjezione a regalo: ſolendo ſpeſſo dire, che eſſa era la più vile, ed abjetta di tutte le Religioſe.

10. Ma, per vieppiù raffinare lo ſpirito di queſta buona Novizia, ſi unirono la Superiora, e la Maeſtra a rimirare con occhio critico ogni ſua operazione, e non trovando in lei difetto degno di penitenza, cominciarono ad appropriare a lei que' mancamenti, che ſi vedevano nelle altre. Onde in privato la riprendevano, e la caſtigavano fino a batterla più volte colla diſciplina; ed ella, ſenza nè pur dire una parola in ſua diſcolpa, genufleſſa ſi umiliava, e chiedeva perdono de' ſuoi non commeſſi difetti. Dalle private mortificazioni, e penitenze, cominciarono a paſſare alle paleſi. Ora la chiamavano nel mezzo delle altre Novizie, e fattala proſtrare in terra la caricavano di mille ingiurie, la rimproveravano di mille inezie finte da loro a capriccio, ed alla fine concludevano con dirle, che non era degna di ſtare nella Religione, non vedendoſi in lei alcun profitto nella virtù. Piaogevano le Compagne in vederla così vilipeſa; ma eſſa ne giubilava nel ſuo cuore, e baciando alle Superiore i piedi, implorava il loro compatimento alle ſue mancanze, alli ſuoi difetti, ed alle ſue imperfezioni. Ora la Superiora la chiamava in pubblico Refettorio, e facevale mettere alla bocca una mordacchia, al collo una fune, da cui pendeva una groſſa pietra, ed in teſta una corona di acute ſpine, e dicevale, ciò darle in penitenza della ſua lingua mal cuſtodita, della leggierezza nel ſuo tratto, e dello ſvagamento de' ſuoi penſieri: Ella fatta ſpettacolo doloroſo a tutta la Comunità ſoſteneva quell' obbrobrio coo gran coſtanza, e baciando alla Superiora i piedi, ringraziavala della carità.

11. A queſte mortificazioni, che le dava la Superiora, per eſercitarla

la nello ſpirito, ne aggiungeva poi altre da ſe ſteſſa. La notte la paſſava quaſi tutta fuori di letto in continue orazioni. Si diſciplinava più volte il giorno ancora a ſangue, avendo a tal fine chieſte alla compagna, ſotto altro preteſto, alcune ſpillette d'argento, di cui ne armò un flagello. Meſchiava ne'cibi la cenere, nè altro mangiava, che cibi quareſimali; e ſe per ubbidienza era coſtretta a mangiare la carne, poi con gran violenza era ancora coſtretta a rigettarla. Infondeva nell' acqua l' aſſenzio per renderla amara, dimodocchè un giorno la Maeſtra chiedendo alla Refettoriera un poco d'acqua da bere, e queſta portatole il boccale di Roſa Maria, appreſſando alla bocca quell'acqua, le cagionò tale amarezza, che non puotè inghiottirne nè pure un ſorſo. Queſti furono i primi ſaggj di virtù, che diede Roſa Maria nel Noviziato, quale, come vedremo, andò ſempre accreſcendo.

C A P O V.

Grazie, e Viſite ricevute dal Signore nel tempo del ſuo Noviziato.

1. MEntre la noſtra Novizia coll' eſſer eſercitata dalle ſue Superiore negli atti delle più eroiche virtù, ſi avvanzava a gran paſſi nella via della perfezione, volle ancora il Cielo influire dalla ſua parte colle ſue grazie e vie più ſtabilirla. Il continuo ſuo raccoglimento le tirò nel cuore un commercio particolare con Dio. Non ſapeva parlar che di lui; non ſapeva penſare che a lui, e quanto operava, tutto faceva alla ſua preſenza, e per la ſua maggior gloria. All'incontro il Signore contraccambiavale con altrettante carezze l' attenzioni, ch' ella avea verſo di lui. Il ſuo cuore nuotava in un mare di ſpirituali dolcezze; la ſua mente era illuſtrata da lumi celeſti, e la ſua anima con una ſoave attrattiva tutta ſentivaſi tirare a Dio.

2. Cominciò in queſto tempo ad aggraziarla il Signore del dono dell' eſtaſi; e fu la prima ad accorgerſene Suor Maria Maddalena di S. Niccolò ſua Maeſtra: imperocchè eſſendo la buona Novizia per affari ſpirituali alla Cella di eſſa Maeſtra, appena le principiò a parlare di Dio, che ſenza riſponder parola rimaſe ritta in piedi con gli occhi chiuſi, colle mani al petto in forma di croce, ed immobile come una ſtatua. A tal viſta la buona Religioſa, per far eſperienza di ciò, che vedeva, preſe un ferro da calzette, con cui fortemente le punſe una mano: Ma la Novizia inſenſibile a quel dolore, immobile reſtò per un altro quarto d'ora nello ſteſſo atteggiamento. Ritornata poi in ſe ſteſſa, piena di confuſione ſe ne partì, ſenza proferire nè pur una parola, Del che ſtupefatta la Maeſtra, reſe divote grazie al Signore de'favori, che compartiva alla ſua Novizia.

3. Nè ſolo il Signore ſi manifeſtava a Roſa Maria per via d'inter-

ne visite; ma se le faceva vedere ancora esteriormente agli occhi del corpo. Lavorava ella colle altre Novizie per ordine della Superiora al telaro per sollevare col prezzo de' loro sudori l'estrema povertà del Conservatorio; e benchè fosse, e di forze più debole, e di età più tenera delle altre Compagne, era nulladimeno sempre la prima a terminare il lavoro. Quanto a Dio piacesse un tanto fervore nell' operare, volle dimostrarlo collo spesso comparirle in forma di Bambino, scherzando intorno al suo telaro. Confusa la Novizia di questo segnalato favore, e temendo, che le compagne se ne accorgessero, si alzava dal suo posto, ed usciva nel corridore, e si dava a fuggire; ma il cortese Bambino la seguiva, ed ella senza accorgersi di esser veduta, ed udita rivolta a lui -- *Or vanne*, le diceva, *che vuoi da me? Io non voglio essere scoperta da nessuna* -- E ritirandosi nella sua cella si abbissava nel suo niente. Altre volte il Bambino le compariva di notte, quando in vece di riposare, se la passava in lunghe orazioni; Ed ella stimandosi indegna di tali visite lo scacciava da se, e lo pregava ad andare dalla Superiora, come meritevole di tali favori -- *Vanne*, le diceva, *dalla mia Superiora, che quella è degna di vedere la tua bellezza, e non io, che sono una miserabile peccatrice* -- Così udilla più volte parlare Suor Agata Fauzzi sua compagna di camera.

4. Ma il demonio, che sempre cerca d' intorbidare il bel sereno delle Anime Sante col fingersi Angiolo di luce, essendo principe delle tenebre, volle tentar d' ingannarla, apparendole anch' esso in forma di Bambino, col prendere quelle medesime esteriori forme, e sembianze, con cui soleva apparirle il Bambino Gesù. Al vedere la buona Novizia quel demonio, benchè in sembianza del Bambino, sentissi tutta turbare nell' interno, e partire dal cuore la pace, e la quiete. Passò un giorno, ed una notte in queste tenebre; Ed il seguente giorno le comparve di nuovo il vero Bambino rallegrandola con dirle: *Quel Bambino, che jeri vedesti, era il Demonio*; Ed ella desiderosa di essere addottrinata per discernere il vero dal falso, lo pregò ad insegnarle, come potesse conoscere quando egli la favoriva, e quando il Demonio tentato avesse deluderla. Allora il Signore benigno le diede questa regola per discernere le vere visite del Cielo dalle ingannevoli dell' Inferno: *Quando*, le disse, *sentirai nel tuo interno una gran confusione, perturbamento, ed inquietudine, sarà il demonio; e quando ti sentirai nel cuore una profonda, pace, e quiete: allora sarò io*: Ricevuta questa dottrina dal Divino Maestro cominciò a camminare con più franchezza nell' ardua via del discernimento de' straordinarj favori, e delle diaboliche illusioni.

5. Ricevette la buona Novizia in questo tempo da Dio un' altra particolar grazia, e fu, che nel fine dell' anno 1690. si scoprì in Conversano la peste, che in brieve tempo qual fiamma dal vento agitata, dilatossi per tutta la Provincia di Bari; e già era entrata anche in Fasano; Onde Suor Maria Cherubina, per adempire alle parti di solleci-

ta

ta Madre, e di vigilante Superiora, dopo le esterne prevenzioni, adunò tutte le sue figlie, e con un serio ragionamento espose loro il pericolo, in cui si trovavano di esser ancor esse attaccate dal commune contagio; che però le pregava a ricorrere con istraordinarie penitenze, e con ferventi orazioni al Padre delle misericordie, acciò si degnasse di tener lontano quel flagello dal Conservatorio loro. Indi rivolta a Suor Rosa Maria (le di cui orazioni sapeva quanto a Dio erano accette) le comandò per santa ubbidienza, che andasse a pregare per ottenere questa grazia. Partì subito dall' adunanza l' ubbidiente Novizia, e portatasi al Coro, prostrossi avanti l' Immagine d' un Crocifisso, e con un flagello alle mani cominciò a battersi, e ad esclamare: *Signore liberate il Conservatorio tutto, e solamente castigate me, che io merito ogni male:* Per lo spazio di circa tre ore continuò le divote, e fervorose preghiere; e di fatto il Signore si compiacque di esaudirla, imperocchè la mattina seguente fu ritrovata Rosa Maria con il solito segno della peste, il che saputosi dalla Superiora, diè motivo alla medesima d' ordinare, che fosse separata dalla Communità, e posta in camera remota lontana da ogni commercio con espresso ordine, che nessuna ardisse di visitarla, sul timore che il male alle altre non si attaccasse. Godeva trattanto l' Inferma in quella solitudine delle delizie del Paradiso, ed in quel deserto si cibava di quella manna, che tiene Iddio apparecchiata per l' anime elette. Ma non durò molto questa sua infermità, imperciocchè gettato dalla bocca un verme di color porporino, senz' altro medicamento ritrovossi affatto libera, e sana; perlocchè mandò a ringraziare la Superiora per mezzo della Maestra, che di quando in quando la visitava, in quei pochi giorni di ritiro, che le aveva concesso di poter trattare domesticamente col suo Dio. Il fatto fu, che vieppiù facendo strage la peste nella Terra di Fasano, ne fu totalmente libera quella Comunità, attribuendosi una grazia tanto singolare all' efficacia delle orazioni di Suor Rosa Maria.

CAPO VI.

E' provata nello Spirito da alcuni Teologi, e PP. Spirituali, e si stabilisce, che è Spirito di Dio.

1. VEdendo la Superiora i straordinarj favori di estasi, di visioni, e d' intelligenze di cose altissime, di cui era ogni giorno più arricchita Rosa Maria, e riflettendo dall' altra parte come una Giovanetta di poco più di sedici anni, e di soli sei mesi di religione potesse esser giunta a sì sublime grado di perfezione, cominciò a dubitare di qualche diabolica illusione; E perchè durava ancora la Peste, e non era cosa facile il poter' aver persone dotte, e pratiche della mistica Teologia per esaminare lo spirito di questa Novizia, e scuoprire gl'

gl' inganni del Demonio (se mai stati vi fossero) giudicò di dar' esa principio alle pruove.

2. Aveva osservato la saggia Superiora, che Rosa Maria era assai amante del ritiro, e di occultarsi quanto mai più poteva agli occhi delle altre, onde tolte le comuni adunanze, dimorava quasi sempre nella sua Cella. Per veder dunque, se questo ritiramento fosse o per genio di vivere a modo suo, ovvero amore alla solitudine; le comandò, che uscisse dalla sua Cella; che portasse il suo letto, i suoi lavori, ed ogn' altra cosa, che bisognar le potesse, in un Angolo del pubblico Corridore, e quivi giorno, e notte dimorasse alla vista di tutte. Eseguì con prontezza la fervente Novizia i comandi della Superiora, ed incominciò a vivere in quel pubblico con quel raccoglimento medesimo, con cui viveva nella sua solitudine. Lo strepito di chi passava, di chi parlava, e di chi attendeva alle proprie faccende, non la distoglieva punto dall' interno suo ritiramento; perchè sempre fissa in Dio, non guardava nè che si facesse, nè chi passasse. Dimorò in questo pubblico per varj mesi, fino a tanto, che la Superiora potesse avere il comodo di chiamare Soggetti abili a poter sperimentare il suo spirito; mentre allora la Peste ne impediva ogni commercio.

3. Cessò, come a Dio piacque, la pestilenza, e Suor Maria Cherubina tutta sollecita, per chiarire i suoi dubbj, fece venire da Monopoli il P. Frà Giovanni del Crocifisso, Priore del Convento de' Carmelitani Scalzi, Uomo, per dottrina, per santità di vita, e per esperienza nella direzione delle anime, celebre in tutta la Provincia di Bari. A questi aggiunse il Sig. D. Giovanni Marinotta Priore, e Curato della Chiesa Maggiore della Terra di Fasano, i quali coll' assistenza, ed ajuto del Reverendissimo Vicario Generale dovessero esaminare lo spirito di Rosa Maria. Intrapresero essi dunque con pari fervore, e rigore l' esame di quest' anima innocente, ed or l' uno or l' altro, chiamandola a rendere stretto conto di se stessa, ne facevano le prove più aspre, che esigere si potessero, ora con maltrattarla, ora con penitenze austere, con avvilirla colle parole, e coi fatti, con privarla de' Sagramenti, ed or co'l comandarle cose ardue e repugnanti alle sue inclinazioni. Trovatala per fine in tutto, e per tutto sempre costante, ed uniforme a se stessa, coerente, e sincera, ne' suoi detti; umile, e sofferente nel suo operare, siccome prontissima nell' ubbidire, conchiusero di comune parere, essere lo Spirito di Rosa Maria, Spirito di Dio, totalmente lontano da ogni inganno, ed illusione diabolica.

4. Informatane pertanto la Superiora l' assicurarono essere la sua Novizia vera Serva di Dio, ed in cui molto il Signore si compiaceva; E solo le incaricarono a farsi rendere spesso conto del suo interno; Che dovesse esercitarla con precetti, e comandi nella Santa ubbidienza, e che procurasse di tenerla sempre umile, avvilita, ed abietta. Queste parole degli Esaminatori aggiunsero sproni a chi correva; imperocchè essendo

Suor

Suor Maria Cherubina nella condotta di quest' Anima con particolare impulso inclinata al rigore, ed avendo insin' allora tenuta questa regola nella direzione medesima, si stimò in obbligo per l'avvenire di sempre più maltrattarla, per meglio avanzarla nello Spirito.

5. Era un giorno scesa la buona Novizia nel Coro per recitare colle altre le ore Canoniche; Quando sopragiunse la Superiora, e chiamatala in mezzo del Coro, la caricò d' improperj, dicendole-- *Asina, tiepida, e Scandalosa ec.* -- Indi datale una solenne guanciata '. *Và*, (le disse) *che tu non sei degna di venire tra queste Religiose a lodare il Signore* '; Non si mutò di volto la costante Novizia, ma umile, e taciturna ritirossi in Cella ad offerire al Signore quella mortificazione; Ma appena genuflessa, fu elevata in un' estasi, in cui si trattenne tutto il tempo del Divino Officio, dopo del quale andata la Superiora a ritrovarla, e vedutala fuori de' sensi, le fece il comando, che ritornasse in se, ed interrogatala perchè fosse partita dal Coro; con una prudente dissimulazione, rispose ': *Io ringrazio la Carità di V. Riverenza, che tiene tanta cura dell' anima mia* ' Onde la Superiora restò e consolata, e confermata nella buona opinione che aveva delle virtù della sua Novizia.

6. Volle ancora prendere un' altra strada per aver modo di maltrattarla, e meglio chiarirsi insieme del suo Spirito, e fu il richiederla del suo parere. Era, per il contagio, morto il Confessore ordinario del Conservatorio; onde dubbiosa la Superiora a chi dovesse appoggiare la condotta spirituale dell' Anime loro; chiamò Rosa Maria, e le incaricò di dirle chi dovesse eleggere in luogo del Confessore defonto: Prese ella tempo di consultare con il Signore un affare di tanta importanza; e dopo alcuni giorni di orazioni, e penitenze, ritornò alla Superiora, e le disse, che era volontà del Signore, che si eleggesse per Confessore il Sig. D. Stefano Pentafuglia, Uomo avanzato in età, e timorato di Dio. Turbossi a questa proposta la Superiora, correndo voce, che il detto Sacerdote era di tratto rozzo, rigido, malinconico, e scrupoloso; onde secondo tutte le regole dell' umana prudenza non pareva a proposito per Direttore di anime timide, e ritirate. Rivolta per tanto a lei con isdegno le disse: *Quello, che te l'ha detto, sarà stato il Demonio, e non Dio*: e dato di mano alla disciplina cominciò a batterla, ad ingiuriarla, e scacciarla da se, come illusa; ed ella, baciandole umilmente i piedi, ringraziolla della carità. Per chiarirsi nulladimeno della verità, fece adunare il Capitolo, in cui poi propose alle Religiose per Confessore il sopranominato D. Stefano: Cosa mirabile! Benchè a tutte fossero note le di lui qualità, tutte ad una voce l' acclamarono per loro Padre Spirituale.

7. Restando dunque la Superiora a tal fatto persuasa della volontà di Dio, mandò a chiamare il Pentafuglia, e gli manifestò il modo della sua elezione, e lo animò a secondare i divini voleri, depositando in

quel punto nelle sue mani, e l'anima propria, e quelle delle sue figliuole, e sopra tutte quella di Rosa Maria, che era stata l'istromento, di cui Iddio si era servito per manifestare la sua volontà. Si sottopose di buona voglia il pio Sacerdote al gran peso, per eseguire i divini comandi, e su'l bel principio del suo impiego chiamò Rosa Maria a render sincero conto di tutto ciò, che infin' allora era passato nel suo interno. Manifestò con semplicità, e chiarezza la buona Penitente quel tanto, di cui Iddio la favoriva, e tra le altre grazie gli palesò quella, che facevale il Bambino Gesù, il quale ed in pubblico, ed in privato erale quasi sempre presente, tenendole con amorose attrattive fisso in lui il suo cuore, e i suoi pensieri. Restò sorpreso il Direttore a tale racconto, e dubitando di qualche illusione in questo tratto così familiare co'l Bambino, cavossi un Crocifisso dal petto, e consegnatolo a lei, le disse, che quando le fosse di nuovo apparso il Bambino, glielo presentasse, e gli dicesse, che il Confessore le aveva comandato, che, se egli era Gesù, baciasse quella Immagine, e che ella poi lo ragguagliasse di quanto fosse accaduto.

8. Partì la buona Novizia dalla conferenza co'l Crocifisso in mano, ed appena giunta alla porta della Cella, che fattosele incontro il Bambino con un'aria scherzosa, e ridente le disse: *Or via lasciatemi baciare il Crocifisso del vostro Padre*: ed ella accostoglielo alle labbra, perche lo baciasse; ma il Bambino, per dare al Confessore un segno evidente di chi egli era, rapiglielo dalle mani, e disparve. Allora Rosa Maria sciolta in un dirottissimo pianto, e fuori di se per il dolore, con gemiti inconsolabili empiva il Monastero di lutto. Accorse la Superiora al rumore, e ragguagliata del successo, condusse la Novizia dal Confessore, che ancora si tratteneva alle Grate, ed inteso il tiro amoroso di Gesù, vestitosi di un'aria di rigore, riprese agremente la Novizia, e scacciandola dalla sua presenza, le disse: *Va, e pensa a restituirmi il Crocifisso*: Partì confusa, e piangente l'afflitta Rosa Maria, e per tre giorni, e per tre notti continue con sospiri, e lagrime pregava il suo caro Bambino a renderle il Crocifisso; Quando la quarta mattina su'l far dell'alba il Bambino le si fece vedere, riempiendola d'interno giubilo, e nel restituirle il Crocifisso, le disse: *Andate dal vostro P. Spirituale, e ditegli che non tema, che io sono, chi sono*: E ciò detto disparve. Andò subito Rosa Maria a riferire alla Superiora la sorte della recuperata Immagine, la quale fatto chiamare il Confessore, e narratogli il successo, le fè consegnare il suo Crocifisso. Formò allora il Confessore un alto concetto della virtù della sua Penitente, e si animò ad assisterla con maggiore attenzione, avvicinandosi il tempo della sua oblazione.

CA-

CAPO VII.

Viene differità la sua Oblazione; si sposa co'l S. Bambino. Fa alla fine l' Oblazione. Atti di virtù esercitati prima, e dopo di essa.

1. DUe furono i motivi, che mossero la Superiora, acciocchè Rosa Maria, finito già il tempo del suo Noviziato, differisse il fare, secondo l' uso di quel Conservatorio, la sua Oblazione: Il primo fu il volersi bene accertare, se gli straordinarj avvenimenti, che si vedevano nella Novizia, fossero veramente da Dio; Il secondo, che non potendo per l' occasione della Peste, venire i Parenti ad assistere all' Oblazione, non voleva senza di loro promuoverla ad essa; Tanto più, che non avendo il Luogo Clausura, potevano ad ogni cenno ricondursela a Casa. Or mentre per lo spazio di quattro mesi, si vide sempre la buona Novizia prolungare le brame, che aveva di stringersi per mezzo de' SS. Voti in un perfetto Sposalizio co'l suo Gesù, volle Gesù medesimo consolarla con isposarsela.

2. Era nella mattina dell' Epifania scesa Rosa Maria ben per tempo, e sola nel Coro per fare in compagnia de' SS. Re Magi un dono di tutta se stessa al Divino Infante; Quando nel colmo del suo fervore, vide riempirsi il Coro di splendentissima luce, ed in mezzo ad essa tre Personaggj vestiti alla reale con lo Scettro in mano, e colla Corona in capo; intorno ad essi una moltitudine di Angioli, che con musicali stromenti facevano una soave melodia: Indi divisi in due Cori, fecero ala ad un Trono maestoso, sù cui sedeva Maria Santissima co'l suo Divin Bambino nelle braccia; Ad un lato del Trono vi assisteva in piedi S. Giovanni Evangelista, ed all' altro S. Maria Maddalena de' Pazzi. A tal vista abbissata nel suo niente, si gettò di faccia in terra Rosa Maria, e con tutto il fervore del cuor suo pregò la Santissima Vergine ad ottenerle dal suo Figliuolo il perdono delle sue colpe, e la grazia di presto unirsi a lui per mezzo della Oblazione Religiosa. Accettò la Divina Signora le suppliche, e rivolta al S. Bambino: *Figlio diletto*, gli disse, *ecco la vostra Serva Rosa Maria, che vuole sposarsi con voi*; e Gesù: *la sposerò*; rispose, *ma prima il suo cuore deve farsi più bello:* Allora la Vergine Madre comandò a S. Giovanni Evangelista, che estraesse dal petto di Rosa Maria il suo Cuore; il che fatto dall' Apostolo, cade Rosa Maria in terra come morta, senza perder però i sentimenti. Vide allora, che il Santo presentò il di lei Cuore alla Vergine, la quale in vedendolo, rivolta a lei: *Vedi figlia*, le disse, *che il tuo Cuore è macchiato con alcune imperfezioni, le quali, benchè picciole, nulladimeno sono nojose agli occhi del mio Figliuolo*: onde strettolo colla sua benigna mano destra n' espresse molte goccie di sangue nero: Indi l' accostò al petto di Gesù, dicendogli: *Ricevi Figlio il Cuore della tua Serva, acciò possa vive-*

re da vera tua Sposa: E ciò detto consegnollo di nuovo a Giovanni, acciò lo riponesse nel petto di Rosa Maria. Eseguì il S. Apostolo gli ordini di Maria, ed appena la fortunata Novizia sentissi riposto in petto il cuore, le parve avere in seno un dolce fuoco, che l'abbrugiava in un incendio d'amore. Allora scesa dal Trono S. Maria Maddalena de'Pazzi, e presala per la mano presentolla alla Santissima Vergine, la quale rivolta al suo Figlio: *Ecco*, gli disse, *la vostra Sposa*: e spiegata una bianca veste, ne coprì la Divina Madre la sua diletta Rosa Maria, dicendole: *Figlia ti copro di questa veste candida, acciocchè tutto il tempo di tua vita ti mantenghi pura al tuo Diletto*: E nello stesso tempo l'Evangelista S. Giovanni le consegnò un bianchissimo Giglio, e Santa Maria Maddalena una Croce, dicendole: *Ama il patire, mentre il nostro Sposo Gesù volle patir per noi, e ricordati, ch'io sono Maria Maddalena de' Pazzi*: Finite, diciam così, queste cerimonie nuzziali, il Bambino Gesù estrasse dal suo seno un Anello di un diamante lavorato a figura di cuore, quale pose in un dito della sinistra della sua Sposa, dicendole: *Già ti ho sposata, e ti ho consegnata la caparra del mio Amore, questo Anello è il pegno del mio affetto; miralo in tutte le tue afflizzioni, e travagli, che ti darà conforto*: E ciò detto, la visione disparve. Non può narrarsi il contento della novella Sposa, e il giubilo del suo cuore in riflettere al sublime favore ricevuto dal suo amato Bambino, onde dimenticata di ogn' altro affare, non più pensava alla pubblica Oblazione, avendo già in privato ottenuto il suo intento.

3. Ma la Superiora sollecita di aggregare al Corpo di quella S. Congregazione Rosa Maria, essendosi già riaperto il commercio, fece avvisare i Genitori, acciò venissero ad assistere all'Oblazione della loro figliuola. Vennero questi, ma con diversa intenzione di quella, con cui la Superiora li aveva chiamati; Imperocchè informati e della estrema povertà di quel luogo, dove il più delle volte altro non si mangiava, che erbe, e de' mali trattamenti, e delle rigide penitenze, con cui la Superiora sperimentava lo Spirito della Novizia, erano risoluti di ricondursela a Casa, per poi vestirla in altro Monistero, dove potesse con più aggio, e con meno strapazzi servire a Dio.

4. Chiamata pertanto la Superiora, ed espostele le loro querele, le richiederono la figlia loro, non permettendo ad essi l'amor paterno di vederla vittima del suo rigore, e morta di puri stenti. S'ingegnò con ragioni e con lagrime la Superiora di persuadere Antonio, e Francesca a non far questo passo, con gran danno dell'Anima della Giovane, e con evidente discredito di quel Sacro Ritiro, che stava allora su'l crescere; Ma per quanto loro dicesse, non fu possibile rimoverli punto dall'ostinato loro proponimento. Chiamatasi dunque dalla Superiora la Novizia, con gran dolore del suo Cuore la consegnò alli Genitori; Ma essa nel vedersi ad un tale duro cimento, o di abbandonare il Chiostro, o di disgustare i Parenti, con un'aria molto umile, e generosa disse loro,

ro, che ella era ben contenta del suo stato, che nulla mancavale al suo sostentamento, e che si sarebbe piuttosto eletta la morte, che abbandonare per un momento la Casa di Dio. Ammirati rimasero i Genitori a tali parole, e deposta ogni loro ostinazione, consentirono alla pia risoluzione della generosa Novizia, e le permisero il fare la sua Oblazione.

5. Vinta da Rosa Maria l'ostinazione de' Genitori, non poco si affaticò la Superiora a vincere l'umiltà di Rosa Maria; imperocchè stimandosi indegna del grado di Corista, voleva fare la sua Oblazione nel grado di Conversa. Questa grazia ella richiese con grande istanza a suo Padre, ed a sua Madre; di questa supplicò tutte le Religiose, e per ottenerla sparse mille lagrime a' piedi del Confessore; E per quante ragioni le si apportassero in contrario, non si persuadeva, rispondendo essa sempre, non essere buona che a fare gli afficj più vili della Casa per essersi in questi esercitata sin dalla sua fanciullezza, ed a questi aver' essa tutta l'attitudine.

6. Alla fine per farla desistere da questa umile sua importunità, sì il Confessore, che la Superiora, le comandarono in virtù di Santa Ubbidienza, che professasse da Corista. L'umile, ed ubbidiente Novizia chinò la fronte a questo comando, e la mattina seguente co'l concorso e de' Parenti, e di molto popolo fece la sua Oblazione, e con quanto fervore, e con quali delizie del suo Spirito, potrà meglio immaginarselo chi legge, di quello che esprimerlo io possa colla penna.

7. Ci dicono i Processi, che nell'atto di professare, si vide il suo volto risplendere d'un insolito rossore, che le durò tutta quella giornata, in cui andava come estatica, e fuori di sentimenti, dimodocchè venuti i Parenti per licenziarsi, Ella per non istaccarsi dal suo Diletto, mandò a dir loro che essa in quel giorno era morta al Mondo, e che il suo Padre era solamente Iddio, e la sua Madre la Santissima Vergine, e che però la lasciassero vivere in pace. Ma la Superiora non volle permettere, che partissero scontenti i di lei Genitori; Onde con autorevole comando fecela scendere alla Grata per licenziarsi da loro: Scese ella tutta umiliata; Ma dopo un brieve complimento licenziossi con dir loro: *Pregate Dio per me*: e ritiratasi nella sua Cella seguitò tutto il restante del giorno a godere delle delizie dell'amato suo Sposo Gesù.

CAPO VIII.

Aumento di fervore dopo l'Oblazione: Continuazioni delle estasi: Nuove prove della Superiora; e varie visioni de' Demonj

1. Appena Rosa Maria si vide con replicati nodi legata ed a Dio, ed alla Religione, che stimò suo dovere l'applicarsi con maggior studio nell'accrescimento delle Sante Virtù, e nel fervore di ben oprare; onde se prima camminava a gran passi nella via de' Divini Precetti,

cetti, dopo l'Oblazione si scorse, che non solo camminava, ma che correva, e volava.

2. Era la prima in entrare, e l'ultima ad uscire dal Coro: Nelle opere manuali, e ne'lavori la più puntuale, e la più fatigante: Non vi era cosa per ardua, e difficile, che se le imponesse, ch'ella non intraprendesse con vigore, e prontezza, benchè superiore alle sue forze estenuate dalle malattie, e dalle continue, e rigide penitenze. La modestia, l' umiltà, la mansuetudine, la docilità, lo staccamento da tutte le cose del Mondo, ogni giorno più si vedevano in lei crescere, e perfezzionarsi di modo, che se bene minore in età di tutte le Religiose, era da tutte nulladimeno ammirata, e considerata come maggiore in ogni genere di più scelta virtù.

3. A confermare questo concetto, che avevano le Religiose delli maravigliosi progressi, che ella faceva nell'ardua via della perfezione, concorreva il Signore colle continue visite a favorirla. Si accorse una Religiosa, che ogni volta, che Rosa Maria entrava in Coro, si genufletteva vicino al Pilo dell'Acqua Santa, e più volte questa Religiosa si sentì spruzzare delle goccie d'acqua nel volto, senza vedere chi la spruzzasse; Onde desiderosa di sapere, come ciò accadesse, la fece interrogare dall'ubbidienza, ed ella ingenuamente rispose, che ogni volta, che andava al Coro, Gesù le dava l'acqua benedetta; e che poi ne aspergeva le compagne.

4. Appena si sedeva alla Mensa, che nell'udire o qualche passo della Divina Scrittura, o qualche libro di divozione, restava estatica tutto il tempo di essa, senza potersi cibare; ed alle volte erano questi Ratti così veementi, che le Religiose intenerite dal vederla alienata da'sensi, e tutta in Dio, lasciavano di mangiare, e si ponevano a piangere; Onde la Superiora le proibì di più venire alla Mensa comune, per non cagionare questo divoto disturbo alla Comunità.

5. Camminava per il Monastero come fuori di se stessa, e sempre astratta, ed alle volte non potendo reggere all'impeto grande dell'Amore Divino, si gettava boccone per terra, affine di dar così qualche sfogo al suo cuore. Altre volte si ritirava in luoghi remoti, e quivi sciolta in lagrime, e sospiri esalava quell'amorosa oppressione, che le agitava il petto, e che quasi le toglieva il respiro. Nelle comuni ricreazioni bastava introdurre un discorso spirituale per vederla estatica.

6. Questa frequenza di estasi, particolarmente nel pubblico, siccome all' umiltà della Serva di Dio era occasione di gran rossore, così era alla Superiora motivo di tenerla mortificata; onde nel vedere, che cominciava ad alienarsi da' sensi, ora la batteva, ora la schiaffeggiavà, ora con parole piccanti la riprendeva, ora la scacciava dal Coro, dalla Ricreazione, e dal Refettorio come scandalosa, e disturbatrice della Comunità; ed Ella umile, e paziente, diceva: *Merito più di questi Schiaffi, perche sono assai disubbidiente*: e baciavale i piedi. Una mattina fe-

fecela comparire in Refettorio alla presenza di tutte le Religiose cogli occhj bendati, e con una corda al collo, da cui pendeva una pesante pietra, a dire sua colpa, per lo disturbo, che aveva dato in quel luogo à tutte le Religiose, e fattale un'agre riprensione, la fece ritirare: Ma la Compagna nel vederla sì debole, avvisò la Superiora, acciò la facesse cibare. Comandò allora alla Dispensiera, che le portasse in Camera un ovo da bere, con ordine, che subito lo prendesse; Ma, o fosse poca avvertenza dell' Officiala, o fosse disposizione della Divina Providenza, che volesse concorrere ad accrescere meriti alla sua Serva, nell' aprire quell' ovo, fu tale il fetore che ne uscì, che la Compagna che l' assisteva, mossa dalla nausea a compassione, glie lo tolse di mano, quando stava nell' atto di tranguggiarlo; Il che risaputosi dalla Superiora, prese quindi motivo di riprenderla come disubbidiente, ed immortificata; e la Serva di Dio, senza dir nulla in sua discolpa, approvò quanto la superiora detto le avea.

7. Volle ancora la Superiora esercitarla in un altro atto di ubbidienza al quieto suo naturale, ed alla sua ritiratezza assai ripugnante; e fu il comandarle, che una volta il giorno girasse tutta la Casa, e poi le riferisse ciò che osservato avesse de' mancamenti intorno alla domestica disciplina. Eseguì con prontezza quanto dalla Superiora l'era stato imposto; ed ogni giorno era in giro, scoprendo sempre in queste (per dir così) sante scorrerie qualche occulta insidia del tentatore,

8. Riferì un giorno alla Superiora, che avea veduta una tal Monaca, che sosteneva sopra le spalle un Demonio in figura di Moro, il quale le parlava all' orecchio con gran premura, e che quella l' ascoltava con grande attenzione. Chiamò la Superiora la Religiosa, ed interrogatala suggestivamente, le palesò che era fortemente tentata di ritornarsene al Secolo. Le riferì di un' altra, che il Demonio le coronava il Capo di puzzolentissime rose, onde non potendo più la Serva di Dio reggere a tal fetore, lo percosse, e lo fugò col suo Scapolare. Ed in fatti la Superiora riseppe dalla Religiosa medesima, che avea la mente turbata da pensieri, e fantasmi immodesti. Teneva la Superiora ritirata in Camera una Religiosa in penitenza di non sò quale inosservanza: Comandò a Rosa Maria, che andasse a visitarla, a colle sue persuasioni l' animasse a soffrire con pazienza quella mortificazione, e l' esortasse a deporre la sua tiepidezza: Andò la serva di Dio per eseguire l' ordine impostole, ma appena aprì la porta della Cella di quella Religiosa, che con un alto grido ritirossi indietro, vedendole un orrido Serpente avviticchiato ai piedi; Ma poi fattasi animo entrò, e rivolta al Serpente: *Che fai quì brutta bestia Infernale:* gli disse. A che egli rispose, che stava strettamente unito a quella Religiosa, perchè gli dava molto piacere colla sua inosservanza delle Regole, e colla disubbidienza agli ordini della Superiora: Allora la Serva di Dio presa una sembianza autorevole, e minacciosa: *Or parti*, gli disse, *che questa Religiosa coll' aju-*

to di Dio camminerà per la via dell' ubbidienza: Atterrita la Religiosa inosservante a quelle voci, ed animata dalle parole di Rosa Maria, mutò costumi, ed umiliatasi alla Superiora, visse poi rassegnata nella santa ubbidienza, ed attenta all' osservanza delle SS. Regole.

CAPO IX.

Viene in varie guise afflitta da' Demonj corpor. 'mente: e sua Costanza nel sopportare le loro persecuzioni.

1. VEdendo il Demonio andare a vuoto le sue brame scoperte mediante il lume sopranaturale, con cui Iddio illustrava la sua Serva, cercò di vendicarsene tormentandola in varie guise, così permettendolo il Signore, per darle campo di raffinare la sua pazienza, ed animare le Compagne a combattere virilmente contra il tentatore.

2. Osservarono le Religiose, che Rosa Maria compariva spesse volte la mattina piena di lividure nel volto, graffiata, ed insanguinata nelle mani, e nelle braccia, e che camminava in modo, come se avesse avuto l' ossa infrante; ne fecero consapevole la Superiora, perchè s' informasse di ciò, che le accadeva la notte, ed in fatti fù cerziorata, che le comparivano i Demonj in figura di orribilissimi mostri, e che con rabbia, e furore altri la bastonavano, altri la graffiavano, altri la percuotevano con ischiaffi, e pugni; e questo particolarmente accadevale, quando pregava o per la conversione de' peccatori, o per la liberazione delle Anime del Purgatorio.

3. Altre volte la vedevano andar mesta, e malinconica, ed interrogata da chi poteva comandarle, d' onde nascesse quella tristezza di portamento, e di volto; ingenuamente confessava provenire dagl' orridi spettri veduti la notte, e che talmente gli si erano fissati nella fantasia, che parevale di vederseli sempre intorno; il che la teneva in una continua paura, e sepolta in una profonda malinconia; Onde la Superiora mossa di lei a pietà, stimò bene di levarla dalla sua Cella, e metterla a dormire in un Camerone in compagnia di altre Religiose, sperando, che il Demonio, trovandola in compagnia, lasciasse d' infestarla, e di affliggerla.

4. Ma lo Spirito maligno, in vece di ritirarsi, raddoppiò le sue furie, tormentando con varj insulti non meno Rosa Maria, che le sue Compagne, risguardando anche loro, come sue capitali nemiche. Più volte udirono i fieri colpi, colli quali i Demonj la percuotevano; ed intimorite in sì aspra carnificina, tremavano per lo spavento. Molte notti le svegliava nel più bello del sonno con i strepiti formidabili, e rumori, che per la gran paura non potevano prender più sonno. Qualche volta, dopo di aver ben bene tormentata la Serva di Dio, si davano a far delle burle alle Compagne, or strascinando le sedie, che stavano appoggiate a i letti,

ti, or levando loro i cuscini di sotto alla testa, or tirando loro dal letto le coperte. Entrarono una notte in esso Camerone in forma di Cavalli sfrenati, e dopo di aver tormentata con calci, e zampate Rosa Maria, fecero col correre, e nitrire tale, e tanto rumore, che fu sentito da tutto il vicino Dormitorio.

5. Ma la burla delle altre più considerabile fu quella, che fecero a Suor Maria Maddalena; imperciocchè presole da i quattro lati il letto, sù cui giaceva, cominciarono ad alzarla tanto in alto, che le fecero colla fronte toccar il Soffitto: Perlochè fu tale lo spavento sorprese quella povera Religiosa, credendosi che dall' alto la lasciassero piombare al basso, che fu necessitata a gridare, e chiedere ajuto: Allora Rosa Maria incoraggita dallo Spirito di Dio, comandò ai Demonj, che riportassero quella Religiosa col suo letto al luogo suo senza recarle minimo nocumento. Eseguirono prontamente gl' infernali Ministri il comando della Serva di Dio; ma fremendo di rabbia, diedero un tal soffio, che accesero con esso la lucerna, che stava spenta ad un angolo del Camerone.

6. Per questi, ed altri dispettosi strapazzi avea Rosa Maria affatto perduto il sonno; e talmente si era maciata, che moveva compassione il vederla; onde la Superiora le comandò per Santa ubbidienza, che la sera si ponesse in Letto di buon'ora, e procurasse di prender sonno. Adempiva puntualmente l' obbediente Religiosa gli ordini della Superiora; Ma appena chiudeva gli occhi, che i Demonj la risvegliavano, or' in vermi trasformati, che la rodevano, or' in scorpioni, che la pungevano, or' in piccioli Sorci, che saltellavano per il Letto, ed or' in Lucertole, e Vipere, che se le strisciavano per il Corpo, di che la mattina o in Lei, o nel Letto si vedevano i segni di quanto la notte accadevale. Altre volte con violenza la tiravano giù dal Letto, e per la Camera la strascinavano, e le Religiose udivano, che la Serva di Dio diceva ai Demonj: *Mentre così vuole il mio sposo Gesù, tormentatemi questo corpo, purchè col tempo non mi tormentiate nell' Anima*: Allora quegl' infernali Carnefici più irritati dalla sua costanza, infierivano maggiormente contra di essa.

7. Altre volte poi, per impedire, che la mattina non si alzasse da Letto per andare al Coro a lodare il Signore colla Comunità, le toglievano gli Abiti, i Veli, e quant' altro era solito portarsi nel pubblico; onde la misera era costretta a rimanersene in Letto, fin tanto, che si cercacavano i suoi panni, e dopo molte diligenze or si trovavano in qualche buco sotto le scale, or nel mondezzajo, ed ora ne' luoghi più umili della Casa. Così i Demonj andavano esercitando la pazienza della Serva di Dio; ed Ella, senza dar segno alcuno di dispiacenza per se, afflitta solo restava per gl' incomodi, che a suo riguardo dalle Compagne si soffrivano.

8. Separolla alla fine la Superiora dalle altre, e per ben chiarirsi di ciò, che accadeva, la condusse a dormire nella propria sua Cella, dove

pur anche nella prima notte gl' Infernali Nemici andarono a tormentarla, e dopo una asprissima bastonatura, le ammaccarono talmente gli occhi co' pugni, che per molti giorni neri le rimasero, ed illividiti. Interrogolla la Superiora, perchè così malamente le avessero pesti gli occhi, umilmente le rispose, perchè non avevano potuto farla cadere in atti di curiosità, sù cui la tentarono.

9. Aveva la Superiora fatta lavorare una Grata, per metterla in Parlatorio; Quando la notte, si udì con gran strepito strascinare detta Grata per il Monastero; ma lo strepito maggiore sentissi avanti la Cella della Superiora, gettando poi la Grata a precipizio per le Scale. Allora la Superiora comandò a Rosa Maria, che andasse a vedere, qual cosa fosse accaduta: Ma Ella rispose -- *Madre non vi atterrite, mentre il Demonio è molto arrabbiato, perchè Vostra Riverenza ha fatto fare la Grata strettissima, e non così facilmente potrà ad essa far preda* -- Ed in fatti la mattina fu trovata detta Grata con un ferro rotto, quale la Superiora non volle, che si risaldasse, ma si mettesse in opera come era: acciocchè le Religiose rammentandosi del successo, fuggissero le Grate, come luogo di dissipamento, e come reti del Demonio.

10. Quanto durasse questa terribile persecuzione de' Demonj, non lo truovo registrato ne' Processi truovo sì bene, che la Serva di Dio la soffrì con invitta costanza, e senza mai dar segno d' impazienza, o di noja, attribuendo essa il tutto a pena dovuta alli suoi peccati, e soggettando la sua volontà alle amorose disposizioni della Divina Providenza, la quale molte volte permette all' Infernale Nemico di travagliare nel corpo le anime elette, per meglio disporle a ricevere nello Spirito quei ammirabili doni, da Dio loro preparati in premio della umile sofferenza.

CAPO X.

Si fabbrica il nuovo Monastero: Passaggio delle Religiose in esso: Estasi, e Visioni della Serva di Dio in questo passaggio.

1. ESsendo il Conservatorio cresciuto fino al numero di trenta Religiose; quel luogo per la sua angustia non solo impediva l' ingresso a molte altre, che tirate dal buon' odore della loro Santità desideravano servire a Dio in quel Sacro Ritiro; ma riusciva così incomodo per quelle, che vi abitavano, che molte vi perdevano la sanità, ed altre soffrivano il continuo martirio di una insopportabile soggezione; Laonde per ottenere un qualche provvedimento a questa loro indigenza stimò bene la Superiora di ricorrere agli Eletti, e Magistrati della Terra, acciocchè volessero concederle un sito da potervi fabbricare un nuovo Monastero, in cui le Religiose con meno discapito della loro salute potessero attendere alla loro Santificazione, e dare altresì co-

comodo a quelle, che bramavano di ritirarsi dal Mondo. Ricevutasi dunque dai Magistrati la supplica, si adunarono al Consiglio, dove considerato il gran bene, che ridondar poteva alla lor Patria da questa Fondazione, l'edificazione, che avevano dalla buona vita di quelle Religiose, e la fama, che si era sparsa della loro segnalata Virtù per tutta la Provincia di Bari, stabilirono di conceder loro quel luogo, dove in altri tempi a pubbliche spese si erano gettate le fondamenta di una Chiesa, e di una Casa per farvisi un Monastero, che poi fu tralasciato. Nè solo pensarono a conceder loro quel sito da fabbricarvi, ma ancora al modo, giacchè le Religiose, per la loro povertà, troppo a lungo avrebbero dovuto aspettare il compimento dell'opera. Il modo dunque fu supplicare il Sommo Pontefice, acciocchè co'l suo beneplacito si potessero per sett'anni continui applicare le rendite del Monte de' Maritaggi per la Fabbrica di detto Monastero. Concesse la Santità Sua benignamente la grazia, ed in brieve tempo si ridusse quel luogo abitabile, quale poi si è talmente ampliato, che in oggi è tenuto per uno de' più considerabili di tutto il Regno, contandovisi di sole Monache velate sopra le ottanta.

2. Compiuta dunque la Fabbrica, si accingevano le Religiose a passare ad abitarla; Ma siccome le opere, che ridondano a gloria di Dio, ed a salute delle Anime, sogliono spesse volte essere o dal Mondo, o dal Demonio contrastate, così accadde in questa mutazione: imperciocchè, dopo di avere il Pubblico donato liberamente il Monastero alle Religiose; mosse loro molte controversie intorno al possesso, perlocchè ne seguì un gran disturbo non solo nel Conservatorio, ma ancora in tutta la Terra; Ma, come a Dio piacque, tutte furono decise in favore delle Religiose.

3. Sedata questa tempesta straniera, ne insorse un'altra domestica. Si era insino allora regolato il Conservatorio secondo l'Istituto di Santa Teresa, le di cui costituzioni proibiscono, che le Religiose possino superare il numero di ventuno; Onde nel passare il Conservatorio all'essere di Monastero, dovevansi escluderne nove. Questa esclusione cagionò una grand'agitazione in quella Santa Comunità, imperocchè essendo tutte contente della loro vocazione, si farebbero piuttosto eletta la morte, che l'essere escluse dalla Casa di Dio.

4. Era alla Superiora di non poco rammarico il vedere tutte quelle sue Suddite scontente, temendo ognuna, che dovesse toccare a se la mala sorte di essere esclusa: Dall'altra parte rincresceva molto a quelle il dover mutare Istituto, e deporre l'Abito Carmelitano: Agitata da questa dubbiezza chiamò Rosa Maria, e le impose, che pregasse il Padre de' lumi ad illustrarle la mente per risolvere ciò, che più convenisse alla gloria di Dio, ed alla quiete di quella Santa Comunità.

5. Ubbidì con prontezza la Serva di Dio ai comandi della Superiora, e con tutta l'efficacia si diede a pregare l'Altissimo, e particolar-

mente nella Santa Comunione; Sicchè una mattina, dopo essersi communicata ebbe un' estasi, in cui le apparve S. Teresa, che le disse: *Figlia non vi affligete, che dovete vivere sotto altre Costituzioni; e per non mutare il Santo Abito della nostra gran Madre Regina del Carmine, vi offerisco per Madre Maria Maddalena de' Pazzi, perchè noi siamo tutte due una sola cosa*; e così detto disparve. Narrò fedelmente la Serva di Dio alla Superiora quanto la S. Madre Teresa detto le aveva; ed ella facendovi sopra matura rifleſſione si accorse essere disposizione divina, non essendovi mezzo più proprio, e per conservare l'Abito Carmelitano, e per non restringere il numero delle Religiose, e mantenere insieme lo stesso fervore di spirito, che vivere sotto la Regola mitigata del Carmine secondo le Costituzioni di S. Maria Maddalena de' Pazzi; onde proposta la cosa alle Religiose, tutte vi acconsentirono, e scrittone a Roma per la conferma, la Santità di Nostro Signore Innocenzo XII. benignamente la concesse, ma senza Clausura.

6. Stabilitasi dunque e l'Abitazione, e la Regola, si fissò il giorno del passaggio dal Conservatorio al Monastero per li 3. di Maggio di quell'anno 1694. Avrebbero le Religiose voluto fare questa loro trasmigrazione in tempo di notte, affine di non esser vedute; Ma li Superiori tanto Ecclesiastici, quanto Secolari vollero, che si facesse con tutta pompa, e processionalmente. Adunatosi pertanto tutto il Clero, e li Magistrati, si portarono al Conservatorio, ed inviatosi con buon ordine s'indrizzò la Processione verso la Chiesa Matrice del Clero: Seguivano le Religiose a due a due in Cappa bianca, con li Veli calati, e coronate di Spine, precedute dalla loro Superiora Suor Maria Cherubina co'l Crocifisso inalberato: Venivano in fine i Magistrati, con il numeroso Popolo, che v'era accorso ad ammirare questo divoto, e non mai più veduto spettacolo. Giunte dunque a detta Chiesa, ed adorato il Divin Sagramento furono condotte alla Cappella di S. Carlo, dove ascoltarono un erudito, ed eloquente Discorso fatto da un Padre Maestro Carmelitano in lode del Santo loro Istituto, con cui le animava alla perfetta osservanza. Indi ripigliato l'ordine della Processione, giunsero al nuovo Monastero, dove introdotte, fu dal Reverendissimo Vicario, e da' Magistrati dato loro il Possesso Giuridico di quella Abitazione.

7. Non può abbastanza esprimersi la divozione, che cagionò nel Popolo la vista di quelle Verginelle in Abito Penitente; chi ne lodava la modestia, chi ne applaudiva l'umile portamento; chi benediceva l'aria di Santità, che spirava da esse. Ma mentre gli altri erano tutti attenti ad ammirare la compostezza di quelle buone Religiose, il cuore della Superiora era tutto rivolto in verso Rosa Maria, dubitando, che in una Funzione di tanta tenerezza non fosse sorpresa da qualche estasi, secondo il suo consueto; Imperocchè si era avveduta, che nell' entrare in Chiesa, era fuori di sentimenti, ed a forza di ubbidienza.

era

era ritornata in se stessa. Ma quel, che non accadde in quel pubblico, avvenne nel Monastero; imperocchè appena giunta al Coro, per rendere a Dio le dovute grazie, che videsi elevata in estasi con un volto da Serafina; onde richiamata in se dall' ubbidienza, e dalla Superiora interrogata del successo, disse, che nell' ingresso fatto nella Chiesa Matrice, aveva veduta la Santissima Vergine, che nel passare le Religiose, le coronava di bellissime Rose, e che nell' estasi avuta nel Coro, avea veduto uno Stuolo di Verginelle anch' esse coronate tutte di varie Corone, e che le avevano detto, che tutte dovevano essere Religiose di quel Monastero, e che ella sarebbe stata loro Superiora; ed in fatti verificossi, come a suo luogo si dirà.

C A P O XI.

Si pone di nuovo in dubbio il suo Spirito. Vien carcerata per comando dell' Ordinario. Strapazzi ricevuti; Sua Costanza nel sopportarli; ed altri atti di Virtù esercitati in quel tempo.

1. MEntre la Serva di Dio sperava di godere con pace nel nuovo Monastero le delizie del suo Spirito, ecco che le si solleva contra una fiera persecuzione fomentata da qualche Religiosa, o indiscretamente zelante per la fama di Santità, che ella godeva appresso le altre, o pure invidiosa, per vederla contradistinguere dal comune nella condotta della sua vita; onde e con parole, e con fatti diede principio a mettere di nuovo in dubbio e le sue virtù, e le sue opere portentose, canonizzandole per finzioni, o per diaboliche illusioni.

2. Queste domestiche controversie incominciarono a traspirar fuori del Chiostro, e giunte all' orecchio del nuovo Vicario, lo confermarono nella storta opinione conceputa della Serva di Dio, stimandola una visionaria, ed una semplice, che apprendesse per vere apparenze i sogni, che si faceva, e per rivelazioni le suggestioni fantastiche del suo cervello stravolto. Ma egli non ardiva di palesare questo suo interno sentimento, temendo di essere appreso per Uomo critico, ed audace, che opporsi volesse alla corrente di quelli, che avevano approvato lo Spirito di Rosa Maria per Spirito di Dio, e non mosso da inganno, o illusione.

3. Or mentre stava il Vicario in queste dubbiezze, passò per Fasano un Religioso, il quale era stato in varie Città Confessore di Monache, ed aveva udito molte cose della straordinaria santità della Serva di Dio; Ma aveva anch' egli sempre dubitato del vero; onde trovandosi nel luogo, desiderava chiarirsene. Saputasi dal Vicario la venuta, ed il desiderio di esso Religioso, quasi Angiolo mandato dal Cielo, inviollo subito al Monastero, con ordine ingionto alla Priora, che gli facesse udi-

re le Confessioni delle Religiose, e che obbligasse Rosa Maria ad andarvi. Si presentò la Serva di Dio al Confessore, il quale con ogni sottigliezza volle scrutinare i più segreti nascondigli della sua coscienza, e risapere a minuto quanto passava nel suo interno. Soddisfece Ella appieno a tutti i quesiti del novello Confessore, e con semplicità, e candore di Colomba, gli diede intero conto di se stessa; Tanto che rimase egli talmente persuaso della sua Santità, che chiamata la Superiora, le disse, che facesse gran conto di quella Religiosa, mentre in lei si ritrovava il vero Spirito di Dio, e che era poco quanto si diceva, in paragone di quello, che egli avea riconosciuto nell' anima di lei. A queste parole si pose in calma il cuore della Superiora, che insino allora era stato ondeggiante per li nuovi dubbj insorti intorno allo Spirito di Rosa Maria.

4. Ma questa calma fu di poca durata, imperocchè appena giunto il Religioso a Monopoli, che o perturbatagli dal Demonio la fantasia, o così permettendolo Iddio, per raffinare sempre più col fuoco delle tribulazioni lo Spirito della sua Serva, scrisse una lettera al Vicario, in cui gl' incaricava, che per tempo riparasse aili disordini, che potevano, a lungo andare succedere nel nuovo Monastero; mentre egli aveva scoperto essere Rosa Maria una perfettissima Strega, e che se presto non si cacciava da quel luogo, prima di farlo Clausura, avrebbe infettate le altre; ond' egli e per lo zelo di buon Superiore, e per non mettere a pericolo tante anime innocenti, operasse con tutto calore in un affare di tanta importanza.

5. Questa lettera confermò il Vicario nella sinistra opinione conceputa d lle estasi, e visioni di Rosa Maria; Sicchè con detta lettera in mano si portò immantinente al Monastero, e consegnatala alla Superiora, le ordinò che carcerasse la Delinquente nel luogo il più angusto della Casa, e che proibisse sotto severissime pene a tutte le Religiose l'accostarvisi; che la facesse ogni giorno flagellare, e che non le somministrasse altro cibo, che pane, ed acqua, fin tanto che avesse prese altre risoluzioni più proprie per liberare il Monastero da questa Ipocrita scandalosa.

6. Può il saggio Lettore immaginarsi la maraviglia, che cagionò nell' animo della Superiora l'udire la manifesta diabolica contraddizione del Religioso, ed il rammarico di dover cooperare all' ingiusto castigo di una innocente; Onde altamente agitata da interni rimorsi, partito il Vicario, conferì l'affare con la Madre Suor Angiola, Donna di spirito, e di prudenza, che per essere stata molto tempo nel Conservatorio Sotto-Priora, conosceva al fondo le virtù della Serva di Dio. Nel leggere Suor Angiola la lettera, subito si avvide della diabolica trama; ed accalorata dal zelo del buon nome dell' innocente vera Serva di Dio, ne fece mille pezzi, e gettolla sul fuoco, esortando la Superiora a non dare esecuzione a quanto dal Vicario le era stato imposto.

7. Tornò il Vicario il giorno seguente al Monastero, per ripigliarsi la

la lettera, e per sapere se si erano eseguiti i suoi ordini. Stimò bene la Superiora di scansare il primo incontro, ed in sua vece mandò Suor Angiola, la quale con quella franchezza, che somministra la buona causa anche alle anime timide, dissegli, aver'ella brugiata la lettera, come opra diabolica, essendo cosa ingiusta il cooperare a punir l'innocenza, e che la stima, che avevano le Religiose di Rosa Maria, non era fondata solo ne' Ratti, e nell'Estasi, ma nell'Umiltà, nell'Ubbidienza, ed in tante altre Virtù, che scorgevano in essa; e che perciò non si maravigliasse, se gli ordini suoi non erano stati eseguiti.

8. Arse di sdegno a queste parole il Vicario, e chiamate con precetto formale la Superiora, e Rosa Maria, dopo di aver questa severamente ripresa, comandò in virtù di Santa Ubbidienza, che fosse allora in sua presenza strascinata alla carcere, con osservarsi puntualmente gli ordini da lui dati nel giorno antecedente. Udì genuflessa, ed umiliata la Serva di Dio la sua ingiusta condanna, e senza nè pur esprimere una sillaba in sua discolpa, si lasciò qual'agnella innocente condurre alla destinata prigione. Piangevano le compagne in vedendo oppressa l'innocenza, e trionfante la calunnia. Solo Rosa Maria giubilava nel suo cuore per vedersi fatta degna di soffrire, per amore del suo Sposo, quella non piccola mortificazione.

9. Serrata dunque nella Carcere, fu data in custodia a quella medesima, che era stata la motrice di questa tempesta, acciocchè ne sperimentasse lo spirito, e ne punisse le colpe immaginate. Non può dirsi quali, e quanti strapazzi ricevesse, d'ingiurie, di battiture, di schiaffi, e di villanie da questa sua indiscreta Custode, credendo di fare tanto maggiore ossequio a Dio, quantò maggiori erano gl'insulti, che faceva a quella supposta maliarda. Ma la Serva di Dio corrisspondeva alle ingiurie colli ringraziamenti, ed alle percosse con baciarle umilmente i piedi. Alli strapazzi della Custode si aggiungevano quelli, che riceveva per ordine della Superiora, la quale di quando in quando mandava apposta or l'una, or l'altra delle Religiose a batterla, ed a riprenderla, e rimproverarla; ed ella tutta profondata nel suo niente riceveva con umil silenzio, e le riprensioni, e le percosse, anzi baciando li piedi a chi battuta l'avea, la pregava di ringraziarne la Superiora per la tanta cura, che dell'anima sua si prendeva.

10. In mezzo però a questi strapazzi non lasciava il Signore di consolarla: L'estasi erano quasi continue, ed il suo cuore era colmo di celesti delizie: Dal volto sempre sereno si argomentava la pace del suo interno, e dal suo continuo silenzio senza mai querelarsi de' mali trattamenti, che le erano fatti, si venne a scoprire l'alto fondo di virtù, di cui era arricchita; onde fu risoluto di ridarle la libertà, ma di non abbandonarne le prove.

11. A questo secondo sperimento si unirono e la Superiora, ed il Confessore; La Superiora col cacciarla ora dal Refettorio, ora dal Co-

ro, ora dalla comune ricreazione, come indegna di vivere in compagnia di quelle Sante Religiose. Se qualche disgrazia accadeva al Monastero, se ne attribuiva il motivo alla sua poca religiosità, ed alli peccati suoi: Se si scopriva alcun difetto, di cui non si sapesse la colpevole, a lei si addossava; In somma non lasciava la Superiora occasione di metterla al cimento o di rispondere, o di scusarsi, o d' impazientirsi. A tali prove della Superiora si aggiungevano quelle del Confessore a lei molto più sensibili, perchè la toccavano su'l vivo: Ora la scacciava dal Confessionario senza sentirla, ora le proibiva il comunicarsi, or la rigettava nell' atto di accostarsi alla Sacra Comunione: Le restrinse il tempo dell' orare, le tassò una scarsa misura di bere, quando e per l' interno fuoco del divino amore, e per il suo naturale molto adusto, e focoso era necessitata di spesso refrigerarsi: Ed ella sempre costante, sempre taciturna, sempre umile, e paziente soffriva tutto, senza punto contaminar mai la tranquilla sua pace, che godeva nel cuore.

12. Si discoperse in questo tempo un altr' atto di eroica virtù esercitato da lei nella Carcere; imperciocchè accortasi che dirimpetto a detta Carcere eravi una povera Donna, che avea alcuni Figliuolini, i quali piangevano per non aver che mangiare, mossa di loro a pietà, ogni giorno gettava loro dal Finestrino quel poco pane, che le era somministrato per puro suo sostentamento, passando lei le giornate o digiuna, o solamente cibandosi di qualche picciol tozzetto, non soffrendole il cuore di veder patire quelle misere Creature; onde uscita dalla carcere Rosa Maria, rimase la Donna per consequenza priva del caritativo soccorso, quale ben diede a conoscere, all' or quando stimolata dal dispiacimento, e dalla povertà andò a spiare nel Monastero, che cosa n'era di quella Religiosa, che abitava in quel luogo. Così il Signore andava manifestando le occulte virtù della sua Serva per togliere ogni dubbiezza della sua Santità.

CAPO XII.

In confermazione della sua Santità riceve visibilmente lo Spirito Santo; varj altri prodigj in tale occasione accaduti.

1. BEnchè la Superiora avesse veduti in tante prove molti, e grandi contrassegni della Santità di Rosa Maria, nulladimeno nell' interno del suo cuore sentiva un non sò che di contrario, per lo che non poteva vivere totalmente quieta intorno al di lei Spirito. Obbligatala pertanto un giorno a render conto della sua coscienza, e dopo aver udito quanto Iddio operava con essa lei, fattale un' aspra riprensione, le disse, che mai si sarebbe indotta a credere quel tanto le n rrava, se Iddio con un segno manifesto, e sensibile non le faceva chiaramente conosce-
re

re esser'essa guidata dal vero Spirito di Dio, e non dal Principe delle tenebre; Che però vi facesse sopra matura riflessione, e pregasse il Signore ad illuminarla sù questo punto.

2. Promise la buona Religiosa di ubbidire a quanto ella le comandava, ed infatti la Vigilia dell'Ascensione del Signore si pose tutta la notte ritirata in un cantone del Coro ad orare; Quando su'l far del giorno fu udita dalle Religiose piangere amaramente, e subito lo riferirono alla Superiora, la quale chiamatala a se, la precettò a dirle ciò, che accaduto le fosse in quella notte; Ed ella non senza dispiacer suo le disse, che si era trattenuta a contemplare il mistero dell'Ascensione del Signore, ed il gran dolore, che sentirono gli Apostoli nel veder allontanarsi da loro il Divino Maestro: Che fu il far dell'Alba fu rapita da' sensi, e vide una lucidissima nube, sù cui andava il Salvatore corteggiato da una moltitudine di Angioli, che con dolce melodia applaudivano al suo trionfo, e che ella mirandolo gli chiedette la Santa Benedizione; ed Egli: *Figlia*, le disse, *andate dalla vostra Superiora*, *e ditele*, *che vi faccia fare gli Esercizj Spirituali*, *che compiti questi*, *io le farò vedere un segno sopra di voi*, *acciò ella non dubiti più del vostro Spirito* — e che ella allora si pose a piangere amaramente, lamentandosi col Signore, perchè non voleva essere conosciuta in questa vita; ma Egli le rispose, che andasse, ed ubbidisse. All'udire la Superiora tali cose, per tenerla umiliata, le fece, secondo il solito, una dura riprensione, e disse le, che facesse pur gli Esercizj, ma in cucina col far da Guattera alle Serventi.

3. Tanto bastò all'umile Serva di Dio; imperocchè portatasi in cucina, incominciò a dar di mano a quanto di faticoso, e di vile vi era da fare; A portar legna, a carreggiar acqua, a lavar piatti, a rigovernare stoviglie, e quanto di più le dettava la sua fervorosa umiltà. Il tempo, che le sopravanzava alle faccende, l'impiegava nella cucina medesima in orazione. Accrebbe colla licenza della Superiora in questi giorni le penitenze con digiuni più austeri, con discipline più frequenti, e più lunghe, e con cilizj più aspri. Aggiunse alle penitenze le pubbliche mortificazioni in Refettorio, comparendovi, ora con una testa di morto in una mano, e coll'altra armata di flagelli fortemente battendosi; ora camminando carpone col Basto in dosso, e facendosi tirare da una Servente per il capestro qual vile Giumento; ora dicendo sua colpa, e ponendosi alla porta del Refettorio distesa, pregando le Religiose a calpestarla come la più vile immondezza della Casa. Passava poi le notti nella stessa cucina o ginocchioni, o seduta, ma sempre in continue orazioni. Tolto il tempo del Coro, e della Messa s'impiegò di continuo in quei dieci giorni di Esercizj nella Cucina, e perchè le Religiose temevano, che la sua fiacca complessione non reggesse a tante fatiche, ed a tante penitenze, pregarono la Superiora ad alleggerirle tanta austerità, e tanto peso, e d ella a tutte rispondeva, che si sentiva ispirata a trattarla così.

4. Ter-

4. Terminò alla fine i Santi Efercizj; E la mattina della Pentecoste, che in quell'anno 1694. fu alli 30. di Maggio, dalla Cucina, ove era dimorata in quei giorni, portossi al Coro per fare coll'altre Reliofe la S. Comunione: Quando nell'atto di ricevere detto Sagramento si vide in tutta la Chiesa un gran Lampo, seguito da uno strepitoso rimbombo di tuono, ed a questo ne seguì un Globo di lucidissimo fuoco, che alla vista di tutti si posò su'l capo della Serva di Dio. Cadde ella in quel luogo medesimo per l'impeto del Divino incendio tramortita, e tremante. Vedevano le Religiose ardere il Velo, con cui era coperta; onde tre di loro accorsero per estinguerlo, e Dio per far conoscere che quel fuoco era veramente sensibile, fece che una scintilla ne schizzasse in viso ad una di quelle caritative Religiose, la quale per molti giorni ne portò il segno, e la cicatrice.

5. Trattanto il Sacerdote pieno di stupore per quel, che avea veduto, senza comprenderne il mistero, comandò, per continuare a distribuire all'altre la S. Comunione, che fosse levata da quel luogo, come infatti fu eseguito: e portatala per ordine della Superiora in Cella, fu osservato, che colle mani si stringeva fortemente il petto, come se dalla parte del cuore avesse patito qualche gran spasimo. Nell'aprirle il velo, videro il suo volto tutto intriso di sangue, che in gran copia le sgorgava dalla testa; E nel levarglielo, si accorsero esserne brugiato da un palmo, e sì dalla parte verso la fronte, come ancora dalla parte opposta v'erano quattro buchi rotondi della grandezza d'un quattrino. Osservarono in oltre, che tanto nel Berettino, con cui teneva coperta la testa, il quale era foderato a tre tele, come parimente nel Soggolo, oltre l'esservi gran copia di sangue, eravi nel mezzo brugiato tanto di spazio, quanto ne occuperebbe una grand'Ostia. Nello spogliarla si avvidero, che nella parte sinistra del petto erano e la camicia, e la fascia pettorale intrise di sangue, e brugiate colla figura, e grandezza di un cuore.

6. Restarono attonite ad una tal vista le tre Religiose, che assistevano alla Serva di Dio, e fattane consapevole la Superiora, che ancora trattenevasi in Coro, venne subito ad ammirare il prodigio, e mossa da un interno impulso del Cielo prese quelle spoglie santificate dal fuoco dello Spirito Santo, e con esse in mano ritornò al Coro, dove, fatta adunare tutta la Comunità, fece un lungo, e fervoroso ragionamento, esortando tutte le Religiose all'acquisto, ed all'esercizio delle Sante Virtù, mentre a chi di vero cuore serve a Dio, Iddio medesimo non è scarso delle sue grazie, e per confermare quanto loro aveva detto, fece a tutte vedere i segni gloriosi, che lo Spirito Santo impressi avea nel Velo, e nelle altre vestimenta di Rosa Maria.

7. Questa vista, siccome cagionò gran tenerezza nel cuore di quelle Religiose, che erano ammiratrici delle virtù, e doni celesti della Ser-

Serva di Dio; così fu di gran confusione a quelle, che forse con buon zelo, ma con poca carità, mostravano disapprovare lo Spirito, e ne criticavano la condotta.

8. La Superiora intanto data qualche requie alla fortunata Religiosa, si portò di nuovo a visitarla, e ritrovatala, che ardeva in un dolce incendio di santo amore, le fece il solito precetto, e la costrinse coll'ubbidienza a narrarle il successo. Le lagrime ed i sospiri, che sparse ella a questa richiesta, diero a conoscere la repugnanza, che sentiva in dover manifestare i doni del Cielo; ma costretta dalla forza dell'ubbidienza, disse, che appena comunicata udì un tuono, e vide venire verso di se un gran fuoco, in mezzo a cui era una candididissima Colomba, che aveva l'ugne ed il rostro a guisa di ferro rovente, e luminoso, che entrata per il Finestrino della Comunione, si posò nella sua testa; che allora con gran dolore sentissi passare il Cranio dalle sue ugne infocate; che col rostro si sentì ferire in mezzo del Capo; che poi passata alla parte del cuore, ivi ancora sentì imprimersi una ferita; e che, non potendo più reggere a tanto spasimo, cadde tremante a terra, parendole di ardere d'un tale incendio, che le brugiava dolcemente ancora le midolle dell'ossa. Allora la Superiora per tenerla umiliata, presa un'aria di severità -- *i vostri peccati*, le disse, *meritano questi, ed altri più dolorosi castighi dal Cielo* -- e fattala scoprire il petto, volle riconoscere la piaga del cuore, come parimente quelle della Testa, le quali tutte scaturivano vivo sangue, ringraziando nel suo interno il Datore di ogni bene, che la faceva esser Madre di una figlia a lui sì cara.

9. Ma quanto, dopo questa grazia singolare del Cielo, restò Rosa Maria fortificata nello Spirito, altrettanto restò indebolita nel Corpo. La continua effusione di sangue, che sgorgava dalle piaghe della Testa, e del Cuore l'aveva affatto esinanita di forze. Tentò la Superiora con Balsami, e con Unguenti di farle rimarginare la carne alle ferite; ma quanto più vi applicava medicamenti, tanto più le vedeva inasprite, e sanguinose; Onde risolse con un precetto di ubbidienza di porvi l'opportuno rimedio, e chiamata a se la sua ubbidientissima Suddita, le comandò, che pregasse il suo Sposo a degnarsi di chiuderle quelle piaghe, mentre non ritrovava essa rimedio di sanarle.

10. Andò ella subito al Coro ad eseguire gli ordini della Superiora, ed appena incominciata l'Orazione, fu rapita da' sensi, e le apparve Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che ponendole la mano in capo, le disse -- *Il Signore si è compiaciuto di esaudire le tue preghiere per le sole piaghe della Testa, le quali si dovranno solamente aprire in tutti li Venerdì di Marzo, nel Venerdì Santo, e nella festa de' Sette Dolori della Beatissima Vergine* -- Ciò detto disparve; ed ella trovatasi sana, riferì alla Superiora quanto la Santa Madre detto le avea, verificandosi la promessa, come vedremo nel decorso di questa Istoria.

CA-

CAPO XIII.

Riceve l'officio di Rotara, e Virtù essercitate in esso.

1. SAnata miracolosamente Rosa Maria dalle piaghe impressele dallo Spirito Santo nella Testa, stimò bene la Superiora di applicarla ad alcun officio distrattivo, per divertirla alquanto dalla continua fissazione della sua mente nella contemplazione delle cose celesti, e dalle frequenti alienazioni de' sensi, temendo, che non potesse lungamente vivere, se continuato avesse quel tenore di vita; tanto più, che dopo essere stata investita dal fuoco dello Spirito Santo, si vedeva consumare a poco a poco, per il grande ardore, che si sentiva nel petto, e nelle viscere, le quali era essa costretta di attemprare, applicandovi spesso de' panni lini inzuppati ne l'acqua, oltre il farne lunghe bevute; Onde determinò di farla Rotara, acciocchè coll' occasione di dover frequentemente chiamare, e rispondere, occupata nell'esterno si divertisse dall' interna occupazione dello Spirito.

2. Accettò ella senza replica l'officio destinatole dalla santa ubbidienza; e siccome Marta, e Maddalena erano Sorelle, ed ambedue servivano al Redentore, così ella procurò in quell' impiego di accoppiare l' azione di Marta colla contemplazione di Maddalena, essendo pronta a tutti i servizj del Monastero, senza punto allontanarsi dalla presenza del suo Divino Signore. Il Silenzio, la Pazienza, e la Modestia furono le tre Compagne indivisibili, con cui esercitò quest'officio. Riceveva con modestia somma l'imbasciate, e con prontezza l' eseguiva; Non mai si trattenne a parlare con alcuno, se non di cose necessarie, ed appartenenti al suo impiego: E se qualche persona voleva seco attaccar discorso, o non rispondeva, o con buona maniera se ne sbrigava. Vi fu chi curioso l' interrogò, e come si chiamasse, e chi fossero i suoi Genitori; a che ella con umile prontezza rispose -- *Io mi chiamo Suor Peccatrice, e sono figlia della Terra* -- Con queste, e simili parole si disimpegnava dal perder tempo, per aver campo di orare anche in mezzo alle distrazioni.

3. Si accorse su'l bel principio, che la Ruota era frequentata da' Poveri per ricever qualche sollievo alle loro miserie, e siccome ella aveva un cuore impastato di carità, nè aveva modo di provederli, sentiva un gran dolore in mandarli senza limosina; Ma la carità stessa la rese ingegnosa; imperocchè chiedette alla Superiora licenza di dare a' Poveri il suo vitto, contentandosi essa di un tozzo di pane, e di poche erbe; Ma perchè questo era poco al gran numero, che concorreva, la Carità le suggerì un'altra tenera industria, e fu il farsi povera per i poveri. Aspettava la Serva di Dio, che tutte le Religiose fossero entrate in Refettorio. Allora essa levatasi lo Scapolare, e postasi

ftasi addosso una lacera veste con una cannuccia in mano, e con una sporta al braccio qual povera pellegrina girava intorno alle Tavole elemosinando. Intenerite le buone Religiose, che sedevano alla Mensa, chi porgevale una cosa, chi un'altra del Vitto loro, ed ella tutta riconoscenza, ed umiltà, a chi baciava le mani, a chi li piedi in gradimento della ricevuta limosina: Indi tutta allegra, genuflessa in mezzo al Refettorio baciava la Terra, e fatto a tutte un bell' inchino, se ne correva alla Ruota a consolare i suoi poverelli. Questo costume di cercar l' elemosina in arnese di pellegrina lo rinnovava poi ogn' anno nel giorno di S. Alessio a divozione di quel Santo, che seppe farla da pellegrino anche nella propria Casa.

4. Quanto piacessero a Dio questi atti di Carità esercitati dalla sua Serva verso de' poveri, volle confermarlo con un miracolo. Correva nell' anno 1700. una gran siccità; onde nel mese di Agosto era già mancata l' acqua a tutte le Cisterne della Terra. Ricorsero quei poveri alla nostra Rotara per aver un poco d' acqua della Cisterna del Monastero, ed ella ne dava a tutti con abbondanza, tirandola colle sue proprie braccia. Era tale il concorso della gente, che la Superiora dubitò, che col darne tanta agli altri, mancasse poi per i bisogni del Monastero; onde le proibì il dispensarne di più. Ubbidì con prontezza agli ordini della Superiora; ma il giorno seguente la Superiora medesima si accorse dell' errore commesso, vedendo già mancata l' acqua, ed il Monastero in penuria; onde richiamata la Serva di Dio, le ordinò che dasse pur l' acqua a quanti venivano; Ed ecco ritornar l' acqua nella Cisterna, che per quanta se ne estraesse, mai non mancò; anzi scandagliata più volte, trovossi sempre allo stesso segno, senza mai scemare, durando così fino a tanto, che le acque del Cielo providero alla necessità di quella Terra.

5 Nè solo questo Officio di Rotara le diede occasione di esercitare la Carità verso de' poveri, ma le fu ancora un largo campo da esercitare la tolleranza cogli altri, e mietere per se una messe abbondante di mortificazioni. Era la Serva di Dio, secondo il suo solito, sorpresa di quando in quando dalle alienazioni de' sensi; onde per quanto bussassero alla Ruota non sentiva; Scossa alla fine dal grande strepito rispondeva tutta confusa; ma coloro impazienti, stimandosi burlati, la caricavano d' improperj, e di male parole, ed ella soffriva tutto con pazienza senza nulla rispondere a chi tanto la provocava. Giunse all' orecchio della Superiora questa, per altro involontaria, mancanza di Rosa Maria, e siccome non lasciava occasione di tenerla esercitata nello spirito, e nella mortificazione, così non mancava in simili congiunture di batterla, schiaffeggiarla, e riprenderla agremente anche alla presenza de' Secolari.

6. Racconta di essa ne' Processi il Sacerdote D. Francesco Paolo Ferrara, che fu poi Confessore della Serva di Dio, che essendo egli Pro-

Procuratore del Monastero, andò per parlare alla Superiora sopra interessi del suo impiego, e bussando alla Ruota, Ella astratta nelle sue contemplazioni non fu pronta a rispondere, ond' egli, dopo breve spazio tornò a picchiare con maggior forza: La Superiora, che trattenevasi di lì intorno, accorse allo strepito, e trovò la Serva di Dio, che stava facendo le scuse con esso Ferrara, e chiedevale umil perdono della sua tardanza: Allora la Superiora in presenza del medesimo Sacerdote cominciò a sgridarla con parole anche mordaci, trattandola da inetta, da infingarda, e da balorda; e da simili parole poi passò a i fatti, cavando fuori una disciplina, colla quale percossela senza pietà, ed Ella con voce dimessa -- *perdonatemi*, diceva, *che ho mancato, e per l' avvenire starò più attenta* -- Nel vedere il mentovato Sacerdote un tale spettacolo, restò ammirato della modestia, e sofferenza della buona Rotara, ma insieme scandalizzato dell' asprezza, e crudeltà della Superiora, onde appena ritiratasi la Serva di Dio, disse alla Superiora, ch'era rimasto poco ben' edificato del suo modo di trattare, e che se altre volte avesse ella così usato con quella povera Religiosa, non si sarebbe mai più accostato nè alla Ruota, nè al Monastero, non comportando il suo cuore di vedere al suo riguardo strapazzata in sì fatta maniera un' innocente; a cui la Superiora rispose non doversi egli scandalizzare, essendo tutti quelli, che a lui parevano strapazzi, prove per esercitarla nella mortificazione, e prendere sperimento della sua costanza, mentre ella era una Religiosa di Spirito straordinario, e che per consiglio de' Padri Spirituali, e de' Superiori conveniva ad essa con molta sua repugnanza così trattarla; onde restò pienamente persuaso della prudente condotta della Superiora, e formò sin d' allora un alto concetto della santità di Rosa Maria. La Superiora poi, nel partire, alla presenza dello stesso Sacerdote le ordinò, che si trattenesse in avvenire sempre dietro alla Ruota, per esser più pronta a rispondere, e non esser cagione di simili sconcerti; il che puntualmente eseguì per tutto il tempo, che esercitò quell' officio di Rotara, come si raccoglie dalle deposizioni del Sacerdote medesimo.

CAPO XIV.

Visioni avute dell' Inferno, e di alcune Anime dannate.

1. Acciocchè la sua Serva sempre più s' infervorasse nell' esercizio delle Penitenze, e camminasse con maggiore attenzione nell' ardua via della perfezione Relligiosa, volle il Signore farle vedere con qual rigore punisce quelle Anime, che dimentiche della professione loro, si danno in preda alli vizj, ed all' amor proprio.

2. La notte dunque de' Defonti stando ella in orazione, le Religiose, che

che dimoravano seco, udirono, che alienata da' sensi, parlava, senza però capirsi cosa si dicesse: Ne fecero consapevole la Superiora, la quale andò subito a visitarla, e trovolla, che amaramente piangeva, ed interrogata della cagione di quelle lagrime, piena di spavento rispose, che il Signore, dopo di averle fatte vedere molte Anime, che dal Purgatorio volavano al Paradiso, alla fine le fece anche vedere l'anime di due Dannati circondate da fuoco, e così orride, che parevano due Demonj, che ella a tal vista si era tutta sbigottita, ma che poi preso animo, le aveva interrogate, chi si fossero, ed esse le risposero, che erano Anime di due Religiosi; a che essa replicò -- *come vi siete dannati, se Dio vi aveva chiamati alla Religione?* -- rispose il primo, che il principio della sua dannazione era stata la vanagloria; imperocchè essendo stato un gran Teologo nel Mondo, avea attribuito a se stesso la gloria della sua Scienza; onde abbandonato da Dio per la sua superbia si era dannato. Disse il secondo: ch'egli era dannato per la sua Ipocrisia, essendo vissuto di apparenza, senza mai prestar' ubbidienza a' suoi Superiori. Allora la Superiora, per tenerla umiliata, la sgridò di queste sue stravolte frenesie, e scacciatala da se, fece chiamare le altre Religiose, alle quali fece subito un lungo, e savio discorso sopra questo successo, esortandole alla umiltà, ed alla esatta ubbidienza.

3. Verso le quattr' ore di un' altra notte, le Religiose, che seco in una medesima stanza dormivano, la udirono, che rispondeva ad alta voce, come se fosse chiamata da lontano, e dopo brieve spazio disse -- *Sia per mille volte benedetto il mio Sposo Gesù; voi lo maledite, ed io sempre, sempre lo benedico* -- e queste ultime parole le ripetè più e più volte. Datási alla fine in un dirottissimo pianto, così passò il restante di quella notte. La mattina le Compagne riferirono alla Superiora quanto la notte udito avevano; ed ella col solito precetto costrinsela a narrarle il successo. Dissele Ella con tutta umiltà, che il Signore in quella notte l'aveva trasportata in un luogo, dove le aveva fatto vedere un profondissimo Pozzo, sù la cui bocca stava un Demonio in figura di Drago, e con orribili voci bestemmiava Iddio; che in quel Pozzo vide molte, ed atrocissime specie di pene, e tra le altre, certe ruote armate di taglientissimi rasoi, ed altri ferri radenti, e che il Signore le diede ad intendere, che quelle pene particolari erano preparate per quelle persone Religiose, che miseramente si dannano, e ch'Ella a tal riflesso proruppe in pianto amarissimo, deplorando la loro disgrazia.

4. Un' altra visione più spaventosa delle precedenti ebbe una sera nel Coro, dopo aver detto l' Officio colle altre Religiose; imperciocchè quando tutte le altre erano da quivi partite, fu ella sorpresa da un'alienazione de' sensi, che le durò gran pezzo di tempo; mentre nessuna delle Compagne si era accorta, che Rosa Maria non era comparsa nè alla Cena, nè alla Ricreazione, solo se ne avvide la Superiora, la quale secondo il costume, andava, dopo il ritiro delle Religiose, a benedire coll' acqua

San-

Santa le Celle; Sicchè non ritrovandola nella sua si immaginò quello, che era, e dove esser poteva. S.esa dunque al Coro, la ritrovò in un angolo colla faccia a terra, e col volto sì pallido, e mesto, che moveva a pietà. Scossa dalla voce dell' ubbidienza incominciò ad altamente esclamare -- *Oh miserie! Oh pene spaventose! Oh Religiose; perchè non vi approfittate nella Religione? Forse perchè non sapete le pene, che vi stanno apparecchiate?* -- E diceva queste parole con tal forza, che pareva le scoppiasse il cuore di zelo. Allora la Superiora, per reprimerla, incominciò a sgridarla, ed a batterla colla disciplina. Indi postale al Collo una fune la fece girare per tutte le Celle delle Religiose a chieder perdono dello scandalo dato. Ritiratala poi in disparte si fè dar conto di tutto il successo. Dissele dunque, che terminato l' Officio fu rapita da' sensi, e che presa per mano dall' Angiolo Custode fu condotta all' Inferno, dove le aveva spiegate le qualità delle pene, secondo la qualità delle persone: Le fece dapoi vedere molte Anime, che non solo pativano colle altre; ma che dalla loro testa uscivano gran quantità di vermini spaventosi. A questa sì orrenda vista interrogò l' Angiolo, perchè a quelle Anime fosse data quella pena particolare? Ed egli le rispose, che quelle erano Anime di Religiosi, e di Religiose, le quali non si aveano voluto soggettare alla santa ubbidienza, ma operare a capriccio, e perciò più di ogni altra parte pativano nella testa; onde proruppe ella in quelle esclamazioni, compatendo alla cecità di tanti, che si dannano senza riflettere alle pene, che loro sono preparate nell' Inferno.

5. Non mai però fu veduta più afflitta la Serva di Dio, che allora quando ebbe una rivelazione, che in quel Monastero vi doveva accadere uno spettacolo orrido, e spaventoso: Il fatto passò così. Stava ella orando con tutte le altre Religiose; quando all' improviso fu rapita in estasi alla presenza di tutte; dopo certo brieve spazio fu osservata mutarsi nel volto, e che presa un' aria di malinconia incominciò a lagrimare singhiozzando. Ritornata poi nelli sensi fu chiamata dalla Superiora, e richiesta della cagione delle sue lagrime, e della sua malinconia, disse ella sinceramente, che le si era fatta vedere la Santissima Vergine in volto mesto, e addolorato, e le aveva ordinato, dicesse alla Superiora, che in quel Monastero si sarebbe trovata una Monaca morta di subito, e strangolata da' Demonj per li suoi mali portamenti. All' udir ciò la Superiora scacciolla da se con percosse, dicendole, che essa sarebbe stata quella Religiosa disgraziata, e non l' altre sue figliuole. Non passò molto tempo, che l' evento mostrò esser stata vera la rivelazione; Imperocchè una Religiosa celebre in quella Comunità per la sua impazienza nel male, non volendosi rassegnare al Divino volere, e per l' avversione, che aveva a Rosa Maria, la quale sempre maltrattava con parole, e con dispetti, quando andava per ordine della Superiora a confortarla ne' suoi mali, morì di subito in tempo, che tutte l' altre Religiose stavano nel Coro, e nello stesso istante, che la Serva di Dio

in

in ratto piangeva la di lei morte. Comandata dall'ubbidienza ritornò in se, e disse alla Superiora, che le erano comparse alcune Anime di Religiose Carmelitane, le quali andavano in Paradiso, e che le avevano detto, che in quel suo Monastero era morta in quell'istante una Monaca, e si era dannata: Terminato l'Officio andarono le Infermiere per rivedere le Inferme, e ritrovarono infatti quella Religiosa morta colla lingua fuori della bocca, e con il volto, e corpo annerito, come se fosse appunto stata strangolata. Rimasero a tal vista sorprese dallo spavento, e datone l'avviso alla Superiora, accorse Ella con tutte le Monache, deplorando la disgrazia di quella infelice: Ma sopra tutte era inconsolabile la nostra Rosa Maria, la quale dava in tale eccesso di dolore per la perdita di quell'Anima, che fu necessario chiamare il Padre Spirituale per consolarla. Fatti i Funerali alla Defonta andarono, secondo il costume, le Monache a due a baciare i piedi al Cadavero, e quando toccò alla Serva di Dio il fare questa funebre cerimonia, non potè in conto alcuno baciarli, restando essa interizzita, e fuori di se a rimirare con volto terribile per lo spazio di un'ora quell'infelice corpo: Richiamata poi dall'ubbidienza, le fu ordinato, che partisse da quel luogo. Si partì ella piangendo, e fuori di se girando per il Monastero, diceva -- *Ahi maledetta Ostinazione! Ahi maledetta Superbia!* -- Costretta poi dalla Superiora a render conto, le disse, che nell'atto, che voleva baciare i piedi al Cadavero, l'era comparsa l'Anima di quella miserabile così orrida, che pareva un vero Demonio, e le aveva detto -- *Fermati, non baciar quei piedi, che più volte desiderarono calpestarti, nè si preghi per me, che sono la più disgraziata Sorella, che tra le Religiose si ritrovi* -- E ciò detto disparve. Questo funesto avvenimento, siccome cagionò a tutta quella Comunità un'indicibile spavento, così poi produsse un ottimo effetto; Imperciocchè si vide in essa rinnovato il fervore, e la carità, cavando Iddio (secondo il costume dell'infinita sua bontà) dal male di una, il bene di molte,

CAPO XV.

Per comandamento di Gesù Cristo soffre la Serva di Dio per i Peccatori sett'Anni di acerbissime pene.

1. DOpo di avere più volte veduti Rosa Maria gli atrocissimi tormenti, coi quali la Divina Giustizia punisce nell'Inferno i Peccatori, come si è narrato nel precedente Capitolo, le apparve Gesù Cristo e le disse, che il fine, per cui le aveva mostrato il luogo, ove penano i miseri Dannati, era stato, acciò ella pregasse per quelli, che stanno in peccato mortale; Onde chiedesse alla Superiora licenza di farsi ogni giorno tre volte la disciplina; La prima per quelli, che stanno

 osti-

ostinati nel peccato, acciocchè venghino in cognizione dello stato loro; La seconda per quelli, che stanno in procinto di cadere, acciò si ritirino dal pericolo; La terza per gratitudine di esserne stata esente. Espose l'ubbidiente Rosa Maria alla Superiora quanto il Signore si era degnato di comandarle; Ma quella non solo non le concesse il fare tre volte il giorno la disciplina, ma per contradire alla sua volontà, le proibì ancora il fare quelle della Regola.

2. Dopo due giorni le apparve di nuovo il Signore in un ratto, che la sorprese nel Coro alla presenza delle Monache, e le disse, perchè non avesse eseguiti i suoi ordini? Ed ella rispose -- *Così vuole l'ubbidienza: ma Voi mio bene concedetemi quelle pene, che vi aggradano, per salute di quelle Anime* -- Queste parole furono intese da tutte le Monache, che stavano in Coro; Ed il Signore lodò la sua ubbidienza, ed accettò la sua offerta, concedendole per quelle Anime il patire per sett' anni un saggio delle pene infernali. Inorridì la Superiora all'udire manifestarsi la volontà del Signore, e cacciolla da se, senza nè pur darle risposta, volendo vedere ciò, che Egli avrebbe disposto di lei.

3. Non passò molto, che fu sorpresa da tali dolori, convulsioni, ed ardore, che non poteva mirarsi senza lagrime. Le s'istupidirono le mani, e i piedi, restando come un ceppo, senza potersi muovere. La portarono all'Infermeria, dove non fu possibile di metterla in Letto; ma dovette collocarsi in un angolo della Stanza in una Sedia, bisognosa di tutto, mentre da se non poteva ajutarsi in nulla, il che cagionavale gran rammarico, tanto più, che vedevasi gravosa à tutte. Procurarono di sollevarla con varj rimedj, ma questi ad altro non servivano, che a moltiplicare a Lei le pene, in luogo di sollevarla nel male. Per richiamare alle braccia istupidite lo Spirito, ed il vigore, comandarono, che si applicasse una pelle di Castrato subito scorticato, il che fu eseguito con tutta diligenza; Ma per dimenticanza di chi assisteva, o per accrescere il Signore pene maggiori alla sua Serva, permise, che per molti giorni restassero così fasciate, senza che alcuno pensasse a levarla. S'inverminì frattanto la pelle, e quelli animaletti notte, e giorno le rodevano la Carne, ed ella con un profondo silenzio, e con un' invitta pazienza ne soffriva il tormento. Il fetore alla perfine, che da quella esalava, fece accorgere le Infermiere dell'errore, e sfasciate le braccia, le trovarono tutte piagate dalla voracità di quei fetidi vermicciuoli, non senza loro ammirazione, e rammarico.

4. Non le mancarono in questo piccolo Inferno ancora i Demonj, che la tormentassero; imperciocchè si udivano insin da lontano le sferzate, colle quali agremente la percuotevano; ed alle volte era sì aspra la carnificina, che credevano le Religiose trovarla morta; ed ella altro non diceva a que' maligni Carnefici, se non che tanto la tormentassero, quanto il suo Sposo aveva dato loro licenza. Questa rassegnazione ne' patimenti scottava tanto a' Demonj, che la precipitarono per la Stanza,

za, e più volte ancora per il Dormitorio, lasciandola mezza morta in un canione di esso.

5. Tentarono una volta di levarle affatto la vita strascinandola fino all'orlo di un'alta Scala, da cui poi a forza di spinte la precipitarono; ed ella non potendosi ajutare, essendo impedita di mani, e piedi, rozzolò per fino al fondo: Accorsero le Religiose al rumore, e la trovarono tutta illividita coll' osso d'una gamba spaccato per mezzo. La ripottarono all'Infermeria, e con suo indicibil tormento fu costretta a giacere. Era da tutte pianta per morta, o almeno per inabilitata a muoversi tutto il tempo di sua vita: La Superiora stimò bene di spedire ad Ostuni sua Patria a chiamare il Dottor Serio suo Genitore, acciocchè colla sua sperienza nell'arte trovasse qualche rimedio alli complicati mali della sua figliuola. Arrivato egli dunque, e vedutala in uno stato sì deplorabile, altro medicamento non gli sovvenne, che il piangerla come morta. Ma la generosa, e paziente Religiosa -- *Padre*; gli disse, *non piangete, perchè queste sono carezze, e non tormenti, che mi dà il mio Sposo* -- Egli nulladimeno stimando disperata la salute di lei, la benedisse, credendo di non più rivederla. Accompagnato, ch'ebbe la Superiora l'afflitto Padre, se ne ritornò all' Inferma, e trovandola aggravata dal dolore, mossa di lei a compassione, e stimolata da un interno impulso, le comandò per santa ubbidienza, che pregasse il suo Sposo a sanarle la Gamba dentro il termine d'un giorno. Ubbidì l'addolorata Inferma, e nel termine prefisso dalla Superiora, rimase affatto rimarginato l'osso, e la piaga, restandolene colle sole precedenti indisposizioni; ammirando e le Religiose, ed i Medici la gran Fede della Serva di Dio agli ordini dell'ubbidienza.

6. Erano già passati due anni di questi dolorosi tormenti, quando di nuovo le apparve il Signore, e le disse, che per cinque anni non averebbe potuto mangiare nè Carne, nè latticinj: Ella si esibì pronta a soffrire questa dura astinenza, e da lì in poi non si cibava, che solo ogni ventiquattr' ore di poco pane, e di cert' erba, che Spinacj si appella. Credeva la Superiora, che per l'acerbità de' dolori, e per la debolezza dello stommaco le fosse venuta l'inappetenza; onde con gran carità facevale preparare buoni brodi, e cibi delicati, ed a forza di ubbidienza la costringeva a cibarsene. Eseguiva Ella i comandi, ma appena sì fatti cibi erano giunti allo stommaco, che era obbligata non solo a vomitarli, ma a patire colli sforzi violenti, e dolorosi una grande effusione di sangue da quelli prodotta.

7. Mutossi in questo tempo il Confessore, e venne a diriggere nello Spirito le Religiose del Monistero D. Leonardo Alba. La prima cura di questo Sacerdote fu lo sperimentare con pruove le più austere lo Spirito di Rosa Maria. Intese, ch'ella non poteva mangiare nè Carne, nè Latticinj, ed egli costringevala a mangiarne in sua presenza: Ella prontamente ubbidiva, ma poi coll'usato vomito del sangue accompa-

grato rendeva tutto. Mutò egli sistema, e ne fece sperimento con i consumati, ed accadeva lo stesso ancora in questo, ed una volta tra le altre vomitò sopra due libbre di sangue, con grande spavento del Medico, e di esso Confessore, temendosi che non vi restasse soffogata: E pure non si cessava di tormentarla.

8. Il Dottor Serio suo Padre volle anch'egli fare le sue prove. Fabbricò certe confezioni di Carne di Lepre, di Tordi, e di altri Uccelli, ed or con una cosa, or con l'altra procurava di confortarle lo stommaco; Ma furono tali le convulsioni, i dolori, ed i vomiti, che credevasi dovesse restarne estinta; Onde genuflesso, e piangente ne chiedette perdono a Dio, ed a Rosa Maria: e rivolto al Confessore, lo pregò a non volersi più opporre alle Divine disposizioni, nè accrescer maggiori tormenti a quella misera Inferma.

9. Ma perchè forse il Confessore non si sarebbe arrenduto alle preghiere del Genitore, volle il Cielo disingannarlo con un miracolo. Aveva la Superiora ordinato alla Cuciniera, che arrostisse per Rosa Maria un quarto di Capretto, per far prova, se almeno di questo si potesse cibare. Andò l'Infermiera a prender'il solito pranzo, e vedendo, che invece dell'erbe consuete le avevano apparecchiata la Carne, ricusò di portarla, ben consapevole del male, che le avrebbe cagionato; Ma la Superiora ferma nel suo parere, comandò, che le si portasse. Ubbidì l'Infermiera, e non senza stupor suo vide, che l'Inferma ne mangiava con buon gusto. Finito il desinare, e rese a Dio le grazie, dissele, che ringraziasse da sua parte la Superiora di quel buon Pesce, che le aveva mandato, avendone essa avuto desiderio, ma che, per non dar incomodo, non l'avea richiesto. Allora l'Officiala guardando nel piatto, vi trovò e spine, e coda, e testa; onde piena di maraviglia portolle alla Superiora, la quale riconobbe sempre più mirabile Iddio in favorire questa sua Serva.

10. Cessarono dopo questo miracolo di sforzarla a mangiar carne; Ma non cessò la Superiora di tenerla umiliata, imperocchè di quando in quando andava a visitarla, ed invece di mostrare compatimento al suo male, per esercitarla nella virtù, la riprendeva, come se da se stessa si fosse ridotta in quello stato, incolpandone, ora la poca cura avuta della sua sanità, ora le sue indiscrete penitenze. Dicevale, che era un peso inutile a quel povero Monastero; mentr'ella stava in riposo, e le altre dovevano raddoppiare le fatiche, per supplire alle sue veci; E la Serva di Dio riconcentrata nel suo cuore, udiva con umile pazienza quanto la Superiora dicevale, e poi ringraziandola della Carità, pregavala umilmente a compatirla.

11. Alle parole umilianti aggiunse in questo tempo la Superiora un comando, il quale alla povera Rosa Maria cagionò maggior pena che tutti i passati. Si era fatta Religiosa in quel Monastero più per capriccio, che per vera vocazione una Dama di gran lignaggio, la

quale

quale non voleva in cosa alcuna soggettarsi alla Regola, anzi disprezzava chiunque ardisse di ammonirla, ed in specie la Superiora, che essendo, come si è detto, di natali assai inferiori, non poteva ella soffrire di starle soggetta; onde con parole piccanti le rispondeva, e non voleva ubbidire a quanto le imponeva. Con questi suoi mali portamenti teneva essa Religiosa agitata la Superiora, ed inquieta tutta quella Comunità. La Superiora dunque, per mettere a segno questa Giovane indocile, comandò a Rosa Maria, che se mai venissero i Demonj per tormentarla, li mandasse alla Cella di quella Religiosa, acciocchè per mano loro ricevesse il condegno gastigo delle sue stravaganze. Non può ridirsi l'agitazione, che cagionò nel cuore di Rosa Maria questo comando: Da una parte era combattuta dalla compassione verso quella Giovane inosservante; Dall'altra non volea trasgredire gli ordini dell'ubbidienza. Or mentre era ella agitata da queste dubbiezze, ecco i Demonj, che vengono per straziarla; e memore dell'ubbidienza, disse loro, che andassero per allora a ritrovare quella tal Religiosa, ma quelli ripugnavano, dicendo esser venuti per lei, e non per altre. Ma la Santissima Vergine decise la Lite; imperocchè fattasi vedere dalla sua Serva, comandò a' Demonj, che andassero, dove ella loro ordinava, essendo volontà del suo Figlio, che quella Religiosa fosse castigata, acciocchè si emendasse. Eseguirono i Demonj i comandi di Maria Santissima, e furono tali le percosse, gli urti, ed i strapazzi fecero a quella arrogante Giovane, che la mattina comparve sì livida, e scontrafatta, che eccitava compassione il vederla; E fu tale lo spavento che ebbe ella in vedere quegli orridi mostri, che piangente, ed umiliata prostrossi ai piedi della Superiora, e chiedette a tutta la Comunità perdono delle sue inosservanze, e d'indi in poi visse da vera Religiosa, volendo il Signore concedere la conversione di questa altiera, e disprezzante Donna non solamente ai desiderj, e preghiere della zelante Superiora, ma ancora alla pronta ubbidienza dell'umile, e paziente Rosa Maria.

CAPO XVI.

Di alcuni favori, coi quali il Signore confortò la sua Serva nel tempo di tante acerbissime pene.

1. SOleva Rosa Maria con ispeciale apparecchio di penitenze, di umiliazioni, e di altre mortificazioni prepararsi a tutte le solennità del Signore, della Santissima Vergine, e di altri Santi suoi Avvocati; ma sopra tutte erale a cuore l'apparecchio a quella del Santissimo Natale, non solo per conformarsi al costume di Santa Chiesa, ma per le grazie speciali ricevute dal Santo Bambino. Ritrovandosi ora oppressa da' suoi dolori, non poteva in altra forma supplire alle sue

 solite

solite divozioni, che col soffrire quei mali, de' quali con mano liberale la regalava giornalmente il suo Sposo; onde santamente invidiosa delle sue Compagne, che scendevano in Coro a far la Santa Novena, ed a preparare i loro cuori per ricevervi il nascente Bambino, ella tutta mesta era costretta a starsene o assisa nella sua Sedia, o raggruppata nel suo misero letticiuolo, e suppliva coll'ardore de' desiderj alla debolezza delle sue forze, e congiungeva i suoi sospiri a quelli, che i Santi Padri dal Limbo inviavano al Cielo per sollecitare la venuta del Redentore.

2. Giunse alla fine tra queste smanie amorose la notte felice del Santo Natale. Avrebbe ella bramato di essere portata in Coro per assistere colle altre Religiose all'Officio, alla Messa, ed alla Sacra Cerimonia di adorare nel Presepio il Divino Infante; Ma la Superiora compassionando alla sua debolezza, ed alle sue indisposizioni volle, che restasse a Letto, lasciandovi due altre Religiose convalescenti in sua compagnia. Appena cominciato in Coro l'Officio, videro le Compagne Rosa Maria immersa in una profonda contemplazione, e giunta la mezza notte, le osservarono il volto allegro, e giulivo, e come se non fosse da alcun male impedita stender le braccia verso del Cielo, scorrerle dagli occhi dolcissime lagrime, e che in mezzo ad infocati sospiri andava ripetendo -- *Mio bene! E di chi vi siete innamorato? Meriterei per li miei enormi peccati di non vedervi per tutta l'Eternità: ed ora pargoletto vi miro nelle mie braccia* -- E in così dire videro, che si sollevava molto alta dal Letto con tutti i panni. Onde intimorite da questa vista chiamarono un'altra Religiosa, acciò ancor'ella fosse spettatrice di un tanto prodigio; Indi avvisarono la Superiora, la quale tosto dal Coro portatasi alla Stanza dell'Inferma, e vedutala sollevata in aria, le comandò, che scendesse, ed ella a poco a poco si riposò su'l suo Letto ripetendo spesso queste parole -- *Mio bene, la vostra bellezza mi ha rapito il cuore, sfogate sopra di me tutti quei tormenti, che a Voi piaceranno, purchè io non vi perda per tutta l'Eternità* -- Lasciò la Superiora, che esalasse alquanto queste vampe amorose del suo cuore, e licenziate le altre Religiose volle, che le desse conto di quanto era passato nel suo interno. Pianse l'umile Religiosa all'udire un tale comando, ma forzata dalla ubbidienza, disse, che andando al Coro le Religiose, entrarono nella sua stanza, e si fermarono avanti il suo Letto la Santissima Vergine, e S. Giuseppe, e giunta la mezza notte, vide il nato Bambino, e Maria, e Giuseppe, che l'adoravano, e poscia posatolo nel suo Letto disparvero. Allora sopragiunse l'Arcangelo S. Michele con una moltitudine di Angeli, i quali adorato il Bambino, con una celeste melodìa cantavano le sue glorie: Poi il Santo Arcangiolo preso con molta riverenza il Santo Bambino lo depositò nelle sue braccia, ed in quel tempo il benigno Signore le diede a conoscere molte cose della sua Divina Incarnazione: Apparendo poi in una lucidissima Nube la

San-

Santissima Vergine, ripigliò dalle sue braccia il Santo Bambino, e benedicendola disparve nel tempo appunto, che si sentì chiamata da lei. Ammirò la Superiora, come la Divina Bontà a misura delle pene spande nel cuore delle Anime elette le sue celesti consolazioni.

3. Or siccome la vigilante Superiora andava di quando in quando a visitarla, così cercava certe ore, in cui fossero le altre ritirate per sorprenderla all'improviso, e notare i suoi andamenti. Trovolla un giorno cogl'occhi fissi verso il Cielo, e nell'entrare udì, che diceva -- *Che significazione è questa? Ditemela di grazia?* -- Allora le comandò, che narrasse ciò che vedeva, e con chi parlava; ed Ella con santa semplicità le disse vedere Gesù, e Maria, ed una candida, e vaga Colomba, che ora volava in seno a Gesù, ora a Maria, e che Eglino l'accarezzavano, e si deliziavan con essa. Ond'ella desiderosa di sapere il significato di sì bella Colomba, ne avea pregato Gesù, ed Egli le avea dato ad intendere, simboleggiare quelle Anime pure, e sincere di cuore, nelle quali Esso, e la Santissima Madre ritrovano le delizie loro, e sempre appresso di se le tengono.

4. Stava un altro giorno Rosa Maria oppressa più del solito da'suoi acerbi dolori, ed una forte malinconia impadronitasi del suo cuore, la teneva fuori del consueto sepolta in una interna oscurità; Quando il Signore mosso di lei a compassione le si fece vedere accompagnato da S. Catterina da Siena, da S. Giovanni della Croce, e dall'Arcangiolo S. Michele, e con volto giulivo a lei rivolto le disse -- *Mira questi miei Servi quanto per me han patito, onde non siete voi sola, che patite per me* -- E lasciandole questi due Santi, che la consolassero col narrarle i travagli, e le pene da loro sofferte, le interne desolazioni, e le persecuzioni patite dal Demonio, e dal Mondo, se ne partì; Ed ella rimase molte ore a conferire delle sue pene colli due suddetti Eroi della Sofferenza. Alla fine l'Arcangiolo S. Michele, per maggiormente consolarla l'accertò della sua custodia, e della protezione in tutti gl'incontri, che aver potesse giammai in tempo di sua vita. Da questa visita restò la Serva di Dio talmente rasserenata nel suo interno, sicchè anche nel volto ne dimostrava gli indizj di contentezza; onde sopragiunta indi a non molto la Superiora, nel vederla fuori del solito giuliva, l'interrogò della cagione di quella straordinaria allegrezza, ed ella narrolle il dolce congresso avuto con que'Santi, e la certezza della protezione dell'Arcangiolo S. Michele. All'udir grazie sì fatte si sentì la Superiora ispirata a palesarle a tutte le Religiose, per animarle a patir volontieri; onde congregatele in Coro, narrò loro la sopraccennata visione.

5. Volle ancora il Signore, per maggiormente confortarla ne' suoi patimenti, ed animarla a soffrirli di buon cuore, farle vedere la gloria di una Giovane Religiosa morta poco prima in quel Monastero. Era questa Suor Rosalia Zaccharia, la quale appena vestita Religiosa

fu sorpresa da un male, che per quattro anni continui la tenne inchiodata in letto. Morì alla fine, e dopo otto giorni comparve alla nostra Rosa Maria con una veste candida tutta fregiata di Gigli, ed investita da tanta luce, che per lo splendore non poteva fissarvi lo sguardo; disse al vederla -- *E come mai in tanto poco tempo avete acquistata tanta gloria?* -- E la fortunata Rosalia -- *Sorella*, le rispose, *per essermi esattamente sottoposta alli divini voleri* -- Queste parole accrebbero in lei sì fattamente la lena, che desiderava di sempre più patire al riflesso di quella gloria, con cui il Signore rimunera chi soffre per amor suo.

6. Trattanto si approssimava la Festa della Pentecoste, e la buona Rosa Maria si preparava nel suo povero letticciuolo, come in un piccolo cenacolo in compagnia degli Apostoli, e della Santissima Vergine alla venuta dello Spirito Santo, ricordevole della grazia ricevuta dal Cielo in quel solennissimo giorno. Desiderava, che quel fuoco Divino le bruciasse di nuovo il cuore, ma insieme desiderava, che questo non fosse che a lei sola palese, abborrendo in estremo ogni esteriore apparenza. Giunto dunque il giorno dalla Pentecoste, e timorosa di qualche straordinario favore, pregò la Superiora a volerla quella mattina dispensare dalla S. Comunione; ma la Superiora, che ne previde il motivo, fecele un' agre riprensione, ordinando alle due Religiose, che portarla solevano in simili congiunture, che secondo il solito la conducessero in Coro ad udire la Messa, ed a ricevere la S. Comunione; e per maggiormente umiliarla, le comandò di comunicarsi non secondo l'anzianità, come si suole, ma come di tutte la più infima, ed imperfetta si comunicasse dopo le stesse Serventi. Nel mentre dunque, che le Religiose ricevevano la S. Comunione, fu ella sorpresa da una alienazione, e fu udita, che tra se ripeteva -- *Accende lumen sensibus: infunde Amorem cordibus* -- Ed era tale l'impeto del divino Amore, che pareva, che il cuore le uscisse dal seno. Nel mezzo a questi ardori prese la Sacra Particola; ma appena ricevutala, alzò un altissimo grido, e con tanto impeto cadde a terra, che tutte quelle Madri, che le stavano intorno, non poterono ritenerla. La Superiora, cui ben cognita era la cagione di quel parosismo, fece ritirare la Comunità, per lasciarla godere di quel dolce fuoco dello Spirito Santo, che soavemente brucia, ma non consuma. Tre ore continuò in tale alienazione, e più durata sarebbe, se dalla Superiora medesima non fosse stata scossa col solito comando. Ritornò dunque a' sensi primieri, ma così sfinita di forze, che pareva, che allora allora spirar dovesse. Ricondotta poi alla sua Stanza, e permessole un brieve riposo, volle la Superiora un conto fedele dell'accaduto. Disse dunque aver veduto lo Sposo celeste in un trono sonruoso, e con un volto di tanta maestà, che credeva alla sua presenza incenerirsi; che dalla piaga del suo divino Costato sgorgava una fonte d'acqua cristallina, che cadeva in una conca d'oro fiammante, in

cui

cui scherzava una candida Colomba, la quale uscita dall'acqua voleva posarsi in molti cuori, che stavano ivi presenti; ma nell'atto di posarsi usciva da quelli una Colomba nera, che metteva in fuga la bianca; che ella a tal vista pregò il suo Sposo a spiegarle il mistero; e che Egli con infinita degnazione le disse, che il suo divino amore voleva entrare in quei cuori, ma occupati trovandoli da altri affetti ne veniva escluso; ma che Egli entrerebbe nel suo; e che allora la Colomba si posò nel suo cuore, e la visione disparve. Giunta poi la sera volle la Superiora, che la Serva di Dio fosse spogliata, e visitata, e si trovò la Camicia bruciata dalla parte del cuore, e la piaga più aperta; ed alquanto insanguinata: E questa Camicia si conserva nel Monastero colle altre bruciate in que'giorni di Pentecoste dal fuoco dello Spirito Santo, come meglio si vedrà al luogo suo.

C A P O XVII.

Termina il tempo delle sue pene, e ricupera la sua pristina sanità.

1. ERa Rosa Maria da molti anni stata, come si è detto, priva dell'uso delle mani, e de'piedi, e con un totale sfinimento di forze, o assisa in una sedia, o raggruppata nel suo misero lettieciuolo. Quando il Signore si compiacque alla fine di restituirla alla pristina sanità; ma volle, che questa grazia fosse da lei meritata con la vittoria delle più terribili tentazioni, che l'Inferno avesse giammai poste in opera contro di lei.

2. La sera dunque di S. Catterina da Siena particolare Avvocata di Rosa Maria, stando ella sopra il suo letto pensando alla gloria meritata da questa gran Santa per li trionfi riportati da nemici dell'uman genere, udì un terribile strepito nella sua Cella, che si rese anco sensibile a tutta la Comunità, essendo solo due ore di notte. Allo strepito già detto seguì una folla di Demonj, ma in sembianze sì orride, che nè per aspetto spaventevole, nè per numero eran mai stati da lei simili veduti per lo passato. Tentarono questi in più guise di spaventarla, ma vedendola costante nell'orare, e che nulla si atterriva alle minaccie loro, mutarono Scena, e deposte quelle spavento'e larve, presero forma di Giovani briosi, e di vezzose Donzelle, quali insieme con atti scomposti, con gesti immodesti, e totalmente contrarj a quell'angelica purità, di cui ella era sempre stata illibata, e gelosa custode, danzavano confusamente, e l'invitavano a solazzarsi in tal guisa con essi loro. Fu tale il ribrezzo, ch'ebbe a tal vista, e tale l'orrore, che ne concepì, tale lo sforzo, che nel suo interno fece, che precipitò dal suo Letto, nel quale istante sentendosi rinvigorire le già perdute forze delle braccia, prese

un

un aspro flagello, e cominciò a battersi spietatamente, dicendo al suo Sposo, che si contentava di sentire altrettante pene, quante fino allora sofferte avea, piuttosto che mirare quegli immodesti spettacoli. Durò ben cinque ore questo combattimento, ed ella sempre costante in flagellarsi, ed in orare. Alla fine quei Spiriti immondi incominciarono a tremare, dicendo -- *Ecco, che viene, ecco che viene* -- Vide ella venire allora in suo ajuto la Santissima Vergine col suo Divin Figliuolo, corteggiati dalla Madre S. Teresa, da S. Catterina da Siena, e dal Santo Re David colla sua Arpa d'oro, che in compagnia di molti Angioli, quali cantavano Inni di lode per lo trionfo da lei riportato sopra gli infernali nemici, dolcemente suonava. Non può abbastanza spiegarsi il conforto, che ricevette l'animo turbatissimo di Rosa Maria a questa vista di Paradiso; e molto più le si accrebbe il godimento, quando dalla Santissima Vergine fu assicurata d'essere stato molto gradito dal suo Divin Figlio il di lei generoso combattimento, e che d'indi in poi non sarebbe giammai stato permesso a' Demonj di molestarla in sì fatta specie di tentazioni; Che in premio della costanza sua, ella vestivala di quella candida veste, che prendeva dal seno del suo diletto Figliuolo, e che per l'avvenire si sarebbe sempre conservata colla medesima purità alla Divina presenza. Indi rivolta a que' Demonj con voce imperiosa li pose in fuga, espressamente lor comandando, che mai più non ardissero di tormentarla con quelli sozzi fantasmi. Venuta la mattina andarono le Infermiere, secondo il solito, a visitarla, e trovatala in terra, la riposero nel suo letticciuolo, e datone avviso alla Superiora, fu subito dalla stessa visitata, ed interrogata dell'accaduto nella passata notte; la Serva di Dio le rese conto della Misericordia usatale dal Signore nell'assisterla in quel duro cimento, e de' favori ricevuti dalla Santissima Vergine, e dall'ora in poi si ritrovò coll'uso libero delle braccia, nè più vedevasi ricoperta di altra veste, che di quella candida, di cui l'aveva favorita il suo Sposo, come ella stessa in tutta confidenza confessò alla propria Sorella.

3. Non meno mirabile fu l'istantanea ricuperazione dell'uso de' piedi: Era la Novena del Santissimo Natale, tempo nel quale sogliono le Religiose più che in ogn'altro preparare i cuori loro con frequenti Comunioni alla Nascita del Divino Infante. Impose la Priora a Rosa Maria, che ancor'ella si facesse portare in Coro, per ricevere il Divin Sacramento: Questo comando quanto le fu grato per maggiormente unirsi al suo Sposo, altrettanto le recò di disgusto su 'l riflesso dell'incomodo, che dovea dare a quelle Sorelle, che erano destinate a portarla, e riportarla in simili congiunture. Una mattina dunque, dopo la S. Comunione, accostandosi le Religiose per esercitare il solito atto di carità di riportarla in Cella, non senza loro gran maraviglia la videro alzarsi in piedi; Indi dati alquanti passi, seguitò poi a camminare con tanta sveltezza, che le sue accompagnatrici non potevano raggiungerla, e da

da quell'ora in poi potè da se stessa intervenire a tutte le funzioni della Comunità.

4. Ma benchè la Serva di Dio avesse ricuperato l'uso spedito delle mani, e de' piedi, era nulladimeno sì debole rimasa dalle passate infermità, che non poteva impiegarsi in alcun'esercizio in sollievo del Monastero; e particolarmente era sì aggravata dal dolore di testa, che appena poteva alzarla; Ma questa grazia di perfettamente ristabilirla in salute l'aveva a se riservata il Santo Bambino.

5. Venuta dunque la notte del Santo Natale le concedette la Superiora lo scendere nel Coro colle altre Religiose; compassionando insieme la sua debolezza, le ordinò, che non recitasse l'Officio, ma che si ponesse in un cantone ad assistere; ed acciò potesse tenere riposata la testa, le fece porre sotto di essa un Cuscino.

6. Stava ella frattanto accompagnando cogli affetti del suo cuore le voci delle Sorelle, che salmeggiavano. Giunto il fine del Matutino, quando la Superiora intonò il *Te Deum laudamus*; Ecco che tutte le Religiose vedono la Serva di Dio sollevarsi in un ratto sì alto, che giunse fino al Soffitto del Coro, restando nella medesima situazione il Cuscino sotto la Testa, come se appunto dimorasse sopra la Terra, e non sospesa nell'aria; e così si mantenne fino a tanto, che si terminasse l'Officio, dopo del quale le comandò la Superiora, che scendesse; onde ritornata a' proprj sensi, ed interrogata di ciò, che veduto avesse, con tutta umiltà rispose essere stata spettatrice del gran Mistero della Nascita del Divin Verbo.

7. Da questo ratto fu talmente confortata la Serva di Dio non solo nello Spirito, ma ancora nel corpo, che svanitale ogni debolezza si rimise in forze, e come se per l'innanzi non avesse avuto alcun male, ritornò all'uso degli antichi lavori, impiegandosi come le più robuste a dar di mano a tutte le più faticose faccende del Monastero, volendo col suo fervore ricompensare quel tempo, in cui affatto invalida, era stata incapace di operare.

CAPO XVIII.

Vien fatta Infermiera: Virtù esercitate in quest'Uffizio.

1. NElla nuova distribuzione degli Uffizj domestici vedendo la Superiora, che Rosa Maria perseverava nella ricuperata salute, stimò bene di applicarla a quello d'Infermiera, per darle con questo impiego occasione di esercitare quelle Virtù, che sono proprie di questo Ministero, cioè la Carità, la Mortificazione, lo Zelo.

2. Ricevette ella questa disposizione della S. Ubbidienza come una congiuntura mandatale dal Cielo per corrispondere alla carità usatale per tanto tempo da quelle buone Religiose nelle sue lunghe infermi-

tà.

tà. Si applicò per tanto con tutto il fervore a servire a tutte le Inferme con una indicibile diligenza: La trovavano queste sempre pronta ad ogni loro bisogno, vegliando essa giorno, e notte alla custodia loro: Spazzava la Camera, ripuliva i vasi, rassettava i letti, apparecchiava le vivande, e rendeva loro ogni altro più vil servigio, che occorresse. Se il Medico ordinava qualche medicamento, ella con tutta diligenza spediva alla Spezieria inculcando alle Serventi la sollecitudine, parendole un'ora mille di porger sollievo alle sue Inferme, e per mettere in soggezione le dette Serventi, aspettavane alla Ruota il ritorno.

3. Il Signore per secondare il fervore della buona Infermiera, e dar largo campo alla di lei carità di spandere il suo fuoco verso le sue care Sorelle, dispose, che un'influenza di Febbri maligne, che faceva strage in quella Terra, entrasse ancora nel Monastero. Di quaranta, che allora se ne trovavano in quel Sacro ritiro, solo cinque ne furono esenti, e queste con una tal debolezza, che poco potevano resistere ad impieghi faticosi. Restato dunque il peso di tutta quella non piccola Comunità a carico della Infermiera, ella con quel gran cuore, di cui Iddio l'aveva dotata, dilatò i confini della sua carità verso di tutte. Tre volte il giorno, e tre la notte visitava le inferme, prestando loro tutti quei servizj, che facevan di bisogno: Chiedeva a tutte qual sorta di minestra appetissero, e scesa in Cucina, per soddisfarle, facevala colle proprie mani. Ella portava le Legna, ella puliva le Stoviglie, ella dava sesto a tutte le altre faccende del Monastero, essendo cosa di maraviglia, come una sola, e di fiacca complessione potesse supplire al servigio di una intiera Comunità, senza tralasciare nello stesso tempo tutti gli altri obblighi della Regola, recitando il Divino Officio, udendo la Santa Messa, e dando il tempo assegnato alla Meditazione.

4. In questo tenor di vita con tanta fatica, con poco cibo, e con quasi nulla di riposo passò (non senza speciale assistenza del Cielo) la nostra Infermiera tutto il tempo della influenza. Ristabilitosi poi il maggior numero delle Religiose in salute, si applicò ella tutta all'assistenza di quelle, che con mali abituali, ed ancora schifosi richiedevano la totale occupazione dell'Infermeria. Assistè a Suor Maria Serafina Blasi, che per un tocco di Apoplesia non potea prevalersi della sua vita, servendole notte, e giorno in tutte le sue necessità; E perchè l'Inferma era alquanto corpulenta, ed essa di forze assai deboli, un giorno nel sollevarla dal letto, vi cadde sotto al peso, ma la carità somministrandole vigore, potè sola senz'altr'ajuto rimetterla a giacere con maraviglia dell'inferma, e di quante seppero il successo. Per un'apostema nelle viscere gettava dalla bocca sangue, e marcia molto puzzolente Suor Maria Lucia Masi, per lo chè si ritrovava desolata, non potendo altre resistere a quel fetore: La nostra sola Infermiera non solo l'assistè con somma carità nel tempo del suo Uffizio, ma anche dopo d'esser da

quello

quello uscita, e senza mai schifarsene, le prestava ogni servigio, e non si asteneva di starci a faccia a faccia qualora il bisogno l'avesse richiesto; onde un giorno essendole stato detto, che non vi stasse così prossima, perchè puzzavale il fiato, ella con un profondo sospiro rispose -- *Oh quanto più puzzeranno le mie colpe all'odorato di Dio!* --

5. Medicò ancora per molto tempo un'apostema nata nella gola a Suor Maria Giovanna Trisciuzzi, la quale non solo esalava fetore, ma recava ancora orrore, e moveva a stomaco il sol mirarla, e pure anche questa fu dalla Serva di Dio non solamente assistita con animo invitto, ma anche curata, senza che il Cerusico, dopo fatto il taglio, vi ponesse più le mani.

6. Quanto piacesse a Dio questa carità generosa della buona Infermiera, volle egli dimostrarlo con un miracolo. Erasi a Suor Nicolaa Baldassari, per l'umido delle nuove fabbriche del Monastero fissato con mostruosa escrescenza un umor freddo vicino alla gola, e per quanti rimedj vi ponessero i Professori, o per scioglierlo, o per farlo venire a suppurazione, mai non poterono ottenere l'intento: Alla fine, abbandonata la cura, da se stesso dopo nove mesi si ruppe con grave dolore dell'Inferma. Era già un anno, che la piaga si era aperta, e quantunque vi applicassero innumerabili Medicamenti, e Balsami, e Cerotti, mai però non fu possibile rimarginarla; Anzi di piaga convertitasi in Fistola andava ogni giorno più dilatandosi con evidente pericolo della vita della Paziente. Eccitata la Superiora dalla compassione di quella povera Inferma, chiamò Rosa Maria, e le disse; ch'ella pensasse a sanarla, così ordinandole per Santa Ubbidienza. Andò essa con quella fede, che il solo nome di Ubbidienza le facea nascer nel cuore, e scoperta all'Inferma la piaga la strinse colle sue mani, e fattane uscire poca marcia -- *Or via*, le disse, *state allegramente, che è sanata* -- Ed in fatti si vide istantaneamente rimarginata la piaga con indicibile consolazione dell'Inferma, e gran stupore delle Religiose.

7. Ma se questo miracolo fu premio della sua ubbidienza, fu il seguente premio dell'eroica sua mortificazione.

Racconta di se ne' Processi Suor Maria Battista Baldassari, che essendo nell'età di venticinque anni, le vennero i Vajuoli, ed in tanta copia, e di tal pessima qualità, che fu data da' Medici per disperata la sua salute; Onde munitala de' Santi Sacramenti aspettavano d'ora in ora la morte di lei, affermando in oltre, che se a sorte fosse guarita, sarebbe per lo meno restata cieca, mentre che già da molti giorni vivea priva di luce. Aspettò Rosa Maria, che si fossero ritirate tutte le Religiose, e rimasa a sola a sola le disse, che voleva rinfrescarla, e presala per le mani fetide, e marciose cominciò colla propria lingua a leccarla ben bene. Resisteva l'Inferma in permettere alla Serva di Dio una mortificazione tanto ripugnante all'umana delicatezza; ma quella costante nel vincer se stessa, non solo lambì le mani, ma il volto altresì, e gli

oc-

occhj insieme della Paziente, dove più copiosa era la putredine. Indi, per compire gli atti della sua carità, le pose nelle fauci le dita, mentre il maggior patimento gl'era nella gola, non potendo l'Inferma inghiottire; e nel lasciarla, disséle, che stasse di buon'animo, perchè in brieve se la sarebbe passata meglio. Infatti così fu, imperocchè appena ritiratasi la Serva di Dio, l'Inferma gettò dalla bocca quantità di materia puzzolentissima; si sentì sgravata negli occhj; ed in pochi giorni si trovò sana, e libera da ogni male, riconoscendo la sua vita dalla carità della sua buona Infermiera.

8. Non però mai spiccò tanto la sua eroica virtù quanto nell'assistenza, che per sei anni continui prestò, dopo ancora di aver terminato l'ufficio d'Infermiera, a Suor Donata Petrucci: Questa Religiosa, per l'eccessivo riscaldamento del sangue, ed alterazione di fantasia, era divenuta pazza, ed alle volte dava in tali furie, che guai a chi le si parava d'avanti. Non trovava la Superiora a chi darla in cura, scusandosi tutte di assisterle per l'evidente pericolo di essere percosse, e maltrattate da quella delirante furiosa. Toccò finalmente la buona sorte alla nostra Rosa Maria, la quale senza scuse, anzi con molto giubilo del suo spirito ne intraprese il governo, prevedendo doverle questo fruttare un gran capitale di merito. Ella dunque accintasi alla impresa non lasciò mai di custodirla con una soprafina carità; e benchè altro ringraziamento non ricevesse, che ingiurie, villanie, e battiture, compassionando il di lei male, quanto più la vedeva contra di se infuriata, tanto più la serviva con amorevolezza, e puntualità; Onde il Signore in premio della sua perseverante carità restituì il senno alla pazza, e colmò lei di molte grazie.

9. Nè si fermò quivi la carità della nostra buona Infermiera, ma passò molto più oltre, bramando ella di soffrire le infermità, che altre pativano, purchè il Signore si compiacesse di risanarle; ed Egli per secondare il genio caritativo della sua Serva, ed accrescerle il merito, vie più condescendeva ad esaudirla: Così accadde nella grave infermità di Suor Maria Cherubina Semeraro Priora del Monastero, la quale sorpresa da acerbissimi dolori in un fianco, era quasi disperata da' Medici. Non può esprimersi il cordoglio, che n'ebbe la buona Infermiera, la quale vedendo, che li Medicamenti nulla portavano di sollievo all'Inferma, e che non lieve danno averebbe cagionato la morte di lei a quel nascente Monastero, pregò il Signore a mandare a se quel male, che tanto crucciava la sua Superiora. Esaudì il Signore i suoi voti, imperocchè nell'istante medesimo, in cui risanò l'Inferma, ne cadde ammalata l'Infermiera, passando dall'una all'altra i dolori, i quali dopo di averla tormentata due giorni, cessarono.

10. Ma se tale fu la carità, e la mortificazione di Rosa Maria nel servire alle sue Inferme nelle cose al corpo appartenenti, non fu minore lo Zelo, con cui le assisteva in quelle, che appartengono all'ani-

ma.

ma. Appena i Medici davano per disperata l'Inferma, ch'ella procurava subito di disporla a ricevere i Sacramenti per apparecchiarla a quel punto tremendo, da cui dipende l'eternità, ed era tale la grazia, con cui suggeriva alle Moribonde gli atti necessarj per tale apparecchio, che non meno era a quelle di conforto, che alle astanti di compunzione.

11. Se si accorgeva poi, che la Moribonda agitata da qualche scrupolo, o tentata dal Demonio di diffidenza stasse nel suo cuore ondeggiante, o dubbiosa, ella dolcemente s'insinuava a parlarle della Divina Misericordia, ed erano sì efficaci le sue parole, ch: rasserenatole lo spirito, l'induceva a far atti intensi di Amor di Dio, e di confidanza nella Divina Bontà, e Misericordia.

12. Accadde una notte, che le assistenti ad una Moribonda chiamata Suor Maria Saveria Pentasuglia, si avvidero, ch'era ella fortemente tentata dal Demonio, e che stava con molta turbazione di volto. Corsero ad avvisarne la Serva di Dio, la quale volò a dar'ajuto alla pericolante; e nell'ingresso, ch'ella fece nella Cella, le assistenti dell' Inferma videro uscire un Gattaccio nero, e spaventoso, e che poscia alle prime parole, che ella disse alla Moribonda, le si rasserenò il volto, e consolata dalla sua assistenza insino all'ultimo fiato, in pace se ne morì.

13. Non dissimile al detto di sopra fu l'accaduto nella morte di Suor Angiola Cito. Aveva per più notti la Serva di Dio assistito a questa povera Moribonda; onde la Superiora compassionandola pe'l grave incomodo sofferto, le ordinò, che andasse a riposare. Ubbidì ella, ma appena postasi a giacere, balzò dal Letto, dicendo alla Compagna, che non era tempo di riposare; mentre il Demonio cercava in quell'ora estrema far preda di quell'Anima. Ritornata pertanto al Luogo dell'Inferma, e genuflessa avanti al suo Letto, stette immobile ad orare sino a tanto, che la vide spirata.

14. Per far poi, che le Moribonde restassero con maggior pace, procurava la buona Infermiera di dar loro tutte quelle consolazioni, che l'abbattuta natura desidera, per alquanto refocillarsi in quelle ultime necessità; Nè in tali contingenze lasciava nel ristorarle d'insinuar loro qualche buon documento per consolarle ancora nello Spirito. Mostrò negl'ultimi periodi della sua vita Suor Marianna Desiati gusto di mangiare un pero candito: La Serva di Dio alzati gl'occhj al Cielo -- *Signore*, disse, *non permettete, che questa povera Inferma se ne muoja senza questa soddisfazione* -- E non essendovi tali frutta nel Monastero, mandò subito a chiederle ad una Signora sua conoscente, ed appena ricevutele giubilante se ne ritornò all'Inferma -- *E Marianna*, le disse, *ecco le frutta, che avete cercate, gustatele, che saranno l'ultime, che mangerete in questa vita, ed ora anderete a godere delle frutta del Paradiso* -- E ciò detto glie le porse, ed ella ringraziolla per atto di gradimen-

mento della caritativa providenza, e volle insieme baciarle la mano; Ma appena gustato il pero voltatasi all'altra parte placidamente rese l'. Anima al Signore.

15. Questo stile medesimo di accompagnare con qualche buon documento gli atti di servitù, e di carità, che esercitava verso le sue Inferme, l'usava ancora nel porger loro i Medicamenti, particolarmente quando si accorgeva, che l'Inferma per superare o la nausea, o la repugnanza della Natura, faceva forza a se stessa - *Or vedete*, diceva-le, *quanta forza avete fatta in prender questo Medicamento? quanta più dovete farne per la salute eterna?* -- Così la nostra buona Infermiera passò tutto il tempo del suo offizio, non meno sollecita della salute del Corpo, che di quella delle Anime delle sue Inferme.

C A P O XIX.

Apparizioni delle Anime del Purgatorio; ed efficacia delle sue Orazioni in liberarle.

1. QUel fervore, che Rosa Maria aveva mostrato nel sollevare le sue Sorelle dalle pene, e dalli mali del Corpo, lo dilatò di gran lunga verso le Anime del Purgatorio, per liberarle da quelle atrocissime pene, dalle quali per se stesse liberar non si possono; onde con assidue orazioni, con aspre penitenze, e con replicate flagellazioni cercava di soddisfare per loro alla Divina Giustizia. Quanto al Signore piacesse questo fervoroso zelo della sua Serva, volle farglielo conoscere coll'inviarle di quando in quando alcune di quelle povere Anime a richiederla de'suoi suffragj; quali poi liberatele si davano a vedere splendenti, e gloriose, che se ne volavano al Cielo, come appresso diremo.

2. Nel tempo della Peste era morto l'ordinario Confessore del Conservatorio, lo che aveva cagionato a tutte quelle Religiose un gran cordoglio, ritrovandosi in tempo di tanto bisogno prive di guida sì necessaria. La notte seguente alla sua morte comparve egli a Rosa Maria, e le disse, che andasse alla Superiora, e si facesse dar l'ubbidienza di pregare per l'Anima sua, che stava in Purgatorio. Ubbidì la buona Religiosa, e la Superiora impose non solo a lei, ma a tutta la Comunità di recitare ogni giorno fino a nuovo avviso una parte di Rosario per l'Anima del Confessore defonto. Or un giorno passando la Superiora avanti la Cella di Rosa Maria, le parve di udire, che recitasse il Rosario. Aprì la porta per chiarirsene, e la trovò estatica, ed alienata da'sensi, e che con grande umiltà recitava il Rosario; Si trattenne ella ad ascoltare fino a tanto che l'ebbe terminato, e richiamatala a se, volle le rendesse conto di quanto l'era passato in quell'estasi, ed ella piena di confusione le disse, che il Signore si degnava di

di ricordarle ogni giorno l' ubbidienza di pregare per l' anima del Padre Spirituale, e che aveale rivelato, che nella Festa del Corpus Domini l'avrebbe liberata da quelle pene. Allora la Superiora per umiliarla la sgridò, perchè non erale andata incontra, vedendola entrare nella Cella; ed ella genuflessa senza replica, le chiedette perdono, e le baciò i piedi. Giunse trattanto il giorno destinato alla liberazione di quell'Anima; quando la Serva di Dio udissi nel tempo, che con tutta la Comunità faceva l' orazione, ad alta voce rispondere -- *Adsum Domine* -- e restò estatica. Finita l'Orazione la Superiora l'interrogò, chi l' avesse chiamata; ed ella, con suo gran rossore, confessò, che il Signore l'aveva chiamata, per farle vedere l' Anima del Confessore, che in quel punto andava in Paradiso. La umiliò secondo il solito la Superiora, riprendendola per aver disturbate con quelle sue parole le altre Religiose nel tempo dell'Orazione.

3. Una notte del Santissimo Natale, mentre la Serva di Dio stava in Coro colle altre Religiose cantando il Matutino, all' intuonare il *Te Deum* fu sorpresa da un ratto, che le durò per più ore, e richiamata dall' ubbidienza, volle la Superiora sapere ciò che l' era accaduto: Ripugnava ella di manifestare i favori del Cielo, ma costretta dal comando, disse, che il Signore, per sua confusione, le avea fatto vedere nella Capanna di Betlemme Gesù Bambino, Maria, e Giuseppe, e tre Pastori, che adoravano il Divino Infante; E che in un angolo di essa vi era ancora un Personaggio, che pure adorava il nato Bambino; e che sentendosi ella internamente spinta a richieder chi fosse quel tal Parsonaggio, Egli le disse essere l' Anima di quel suo Zio, per cui avea ella fatti tanti suffragj, e che il Signore per mezzo di essi si era compiaciuto in quella notte felice di trasferirla all' Eterna Gloria. Le disse in oltre, che nel punto della di lui morte era stato in gran pericolo di dannarsi; Ma che la Santissima Vergine l' assistè per essere stato sommamente divoto del Misterio dell' immacolata sua Concezione.

4. Ma se questa visione fu alla Serva di Dio di gran conforto, quella che siegue le fu di un gran terrore. Dimorava ella in compagnia di altre Religiose in un Camerone: Quando una notte verso le ore sei, nel più bel del riposo, fu udita dire con voce assai flebile -- *Per carità non mi atterrite; Ma ditemi chi siete, e quanti anni siano, che state in Purgatorio* -- E ciò detto proruppe in un dirottissimo pianto. La mattina ben per tempo ne avvisarono le Compagne la Superiora, la quale vedendola in fatti paurosa, e tremante, colla solita autorità la richiedette della cagione del suo spavento; ed ella ingenuamente le disse, che in quella notte le si era fatta vedere un'ombra spaventevole, la quale le avea fatta tale impressione, che le pareva di averla sempre avanti gli occhi; E che da lei interrogata, chi si fosse, le avea risposto esser l' Anima del Fondatore del Monastero, che dovea

per cento anni soddisfare al debito delle sue colpe in Purgatorio, e che però chiedeva da lei ajuto. Ciò inteso, la Superiora le comandò, che applicasse tutte le sue opere in suffragio di quell' Anima, e che se il Signore si compiaceva di farle conoscere quando la liberava, voleva anch' essa saperlo. Non tardò molto; perchè una mattina, dopo di essersi comunicata, fu rapita in estasi, e guardando fissamente il Cielo cogli occhi ruggiadosi di dolci lagrime diceva -- *Ringraziate Iddio, e solo orate pro me* -- Ritornata nelli proprj sensi, memore del comando ricevuto dalla Superiora, le palesò essere in quella mattina volata al Cielo l'Anima del Fondatore, e che era venuta a ringraziarla de' suffragj; Ma che essa le avea detto, che ringraziasse il Signore, e pregasse per lei.

5. Più mirabile fu ciò, che le accadde la notte della Vigilia di S. Bartolomeo. L' udirono le Religiose, come se parlando interrogata avesse una persona presente: Ne fecero consapevole la Superiora per chiarirsi del vero; Ed interrogata dalla medesima, con chi quella notte avesse parlato, le manifestò essere in quell'ora morto in Cisternino, Terra non molto lontana da Fasano, l' Abate Giacomo Costa, ed esserle comparso circondato di fuoco: Ella nel vederlo gli dimandò chi si fosse; ed egli le disse chi era, ma che non si spaventasse benchè circondato di fuoco il vedesse, ritrovandosi in Purgatorio, e facendosi il segno della Santa Croce per accertarla della verità, le soggiunse che si scrivesse a Pietro Costa suo Padre, perchè non solamente gli facesse celebrare le due milla Messe, che egli aveva lasciate, ma altre dieci di più da tre Sacerdoti particolari, quali egli nominò. Udìtosi dalla Superiora il fatto, stimò bene darne avviso al Padre sì per chiarirsi del vero, come ancora per non defraudare quell' Anima de' bramati Sufragj.

6. Trattanto la buona Rosa Maria non lasciava di raccomandare al Signore l' Anima di quel Sacerdote. Or mentre la Vigilia di S. Mattia trattenevasi in Coro colle altre Religiose a far l' Orazione; restò estatica cogli occhi verso il Cielo, e colle mani incrociate al petto, e diceva -- *Andate, andate alla Gloria* -- Richiamata dall' ubbidienza, le fu fatto il precetto di rivelare quel che l' era accaduto; Ed ella manifestò, che avea veduta l' Anima dell' Abate Giacomo Costa, che già era stata liberata dal Purgatorio, e che le avea detto, che per certificarsi del vero rendesse consapevole il suo Padre, che in quella notte sarebbe nata una figlia al suo fratello, la quale averebbe avuto un segno bianco nell' occhio destro, e che a suo tempo sarebbe stata Religiosa di quel Monastero. All' udir ciò la Superiora scrisse a Cisternino, per sapere se si fosse averato quanto era stato rivelato alla Serva di Dio, e le fu risposto essersi tutto verificato a puntino; Come nel decorso del tempo verificossi ancora la Monacazione della Bambina, che si chiamò Suor Giovanna Maria, la quale poi giovane se ne morì in concetto d' ottima Religiosa.

7. Abbiamo narrato di sopra i strapazzi, che la Serva di Dio soffrì per ordine del Vicario D. Pietro Pistoja forse con zelo troppo indiscre-

to.

to. Or questo buon Sacerdote, dopo alcuni anni di penosissimo male sofferto con invitta pazienza, e con grande edificazione di quanti lo visitarono, se ne morì, e già erano passati due anni dalla di lui morte, quando al principio d'Aprile cominciò Rosa Maria a vedere appresso di se un' Ombra, la quale, per quanti scongiuri ricevesse, mai non volle dire chi fosse, ma solo rispondeva -- *Pregate per me* -- Alla fine nel mese di Settembre, ritiratasi una mattina in Cella, dopo di essersi comunicata, per trattenersi più a lungo co'l suo Signore, si vide seguitare dall' Ombra, che poi seco entrò nella Cella; lo che giammai fatto avea per lo passato; Ond'ella presa l'acqua benedetta, le comandò, che per parte di Dio dir le dovesse, chi ella si fosse. Al che rispose, essere l'Anima del Vicario Pistoja -- *E come?* (replicò la Serva di Dio) *dopo aver tanto patito in questa vita, e con tanta sofferenza, ancora dimorate in Purgatorio?* -- *Volontieri*, soggiunse quell'Anima, *patirei quei mali fino al giorno dell' universale Giudizio, più tosto, che provar queste pene, parte delle quali soffro per li strapazzi, ch' io ti feci, vivendo titubante del tuo spirito; Onde Iddio vuole, ch' io sia liberato da questi tormenti per mezzo delle tue Orazioni* -- All'udire la buona Religiosa la volontà di Dio, s'infervorò maggiormente a pregare per quell'Anima, che poi il dì 8. Decembre, giorno dedicato all'Immacolata Concezione di Maria, rapita in estasi, dopo la Comunione, vide volare al Cielo, com'ella stessa riferì in un rendimento di conto al suo Confessore.

8. Vedendo dunque il Confessore quanto le di lei Orazioni fossero efficaci per la liberazione di quelle povere Anime, e quanto il Signore se ne compiacesse; mentre, per sempre più infervorarla in questo Santo esercizio, glie le facea vedere, o penanti, o gloriose: e avvicinandosi il giorno della Commemorazione de' Defonti la chiamò in presenza di altre Religiose, e con espresso comando le ordinò, che in tutto quell' Ottavario facesse speciale orazione per loro; che accrescesse le mortificazioni, e le penitenze; e che dopo l'Ottava l'avrebbe di nuovo obligata a renderle fedel conto di ciò, che fatto ella avesse. Accettò la Serva di Dio con sommo giubilo del suo cuore questo precetto; e fu osservata da tutte le Monache, che in quell'Ottavario andava più del solito mortificata, e composta, e che quando usciva, o dalla Cella, o dal Coro, camminava sempre astratta, e sospesa. Accadde una mattina di detto Ottavario, che il confessore la fè chiamare, acciò facesse la S. Comunione. La Religiosa ch' ebbe l'ordine di chiamarla, la trovò genuflessa in mezzo alla Cella colle mani giunte al petto, e cogli occhi fissi al Cielo, ed alienata da' sensi: fattole il solito comando, si scosse, ed alzatasi, come se trovata si fosse affollata da una gran calca di gente, incominciò a dire -- *Fatemi largo, che mi chiama il mio Padre alla Comunione* -- e camminando, come si suole in mezzo a genti, che gia hanno fatto ala, rimirando or da una parte, or dall'altra, diceva -- *Non mi fate veder tanto lume, perchè io non sò dove andare* -- e in questo portamento calata al finestrino della Comu-

nione, fu comunicata dal Confessore. Appena ricevuto il Signore si vide di nuovo sorpresa dall'Estasi, ed in quella alienazione udivasi dire -- *Come così in poco tempo siete divenute candide, e belle?* -- e fermatasi alquanto soggiungeva -- *Andate, andate alla Gloria a ringraziare Dio, che vi liberò da quelle pene, solo vi supplico a pregare per me* -- Indi genuflessa sparse molte lagrime, e fattole il comando si ritirò in Cella. Terminato l'Ottavario fu chiamata dal Confessore al Gratino per darle conto di quante Anime il Signore si era compiaciuto liberare in quei giorni colli Suffragj da lei fatti, secondo l'ordine avutone. Pianse a questa interrogazione la Serva di Dio; ma per non contravenire all'ubbidienza, con umile semplicità disse, che il Signore si era degnato liberare per le sue preghiere ogni giorno di quell'Ottavivo trentatre Anime, senza quelle, che aveva liberate per mezzo delle altre Sorelle. Che tra le Anime liberate, le avea fatta il Signore la grazia di palesarle quella di una Religiosa dello stesso Monastero, la quale per essere stata molti anni delirante, era morta senza Sagramenti; onde temevasi molto della sua salvezza. Udito ciò il Confessore ne ringraziò nel suo cuore il Signore, e ne fece consapevoli le Monache, acciocchè anch' elleno ringraziassero il Signore per la salvazione di quella loro Sorella.

9. Quanto dispiacesse al Demonio questa Carità della Serva di Dio verso le Anime del Purgatorio, lo fece chiaramente conoscere nel caso seguente. Avevale il Vicario Generale comandato, che pregasse per l'Anima d'una Religiosa sua conoscente morta in un Monastero della Città di Bari. Or la Serva di Dio ubbidientissima alli cenni del Superiore, impiegò tutta se stessa per suffragare quell'Anima. Una notte, tra le altre si sentì gran impulso a pregare per quella, quando all'improviso si vide aprire la porta della Cella, ed entrare un Moro di smisurata grandezza, il quale aveva li piedi a simiglianza de' Buffali, ed accostatosele con volto minaccioso, e con voce terribile le disse -- *Come tu indegna Peccatrice ardisci pregare per quell' Anima, mentre in vece di darle Suffragj, le accresci tormenti?* -- Ma ella avvezza a tali cimenti, nulla temendo, le rispose -- *Che vuoi tu brutta Bestia? parti, e vanne da me: E' vero, che io sono una indegna Peccatrice, ma la forza dell' ubbidienza datami dal mio Superiore è quella che da suffragio a quell' Anima* -- Sdegnato a tali parole il Demonio, incominciò a batterla aspramente; ma ella perseverando costante in orare, il tentatore se ne partì. Non passò però molto tempo, che le si diè a vedere un altro Demonio assai più deforme del primo, il quale non colle minaccie, ma con un sottil strattagemma, volea distoglierla dall'orazione. Avea egli un grosso Involto nel braccio, il quale cominciava con un sottilissimo filo, e poi a poco a poco crescendo, terminava in una fune di smisurata lunghezza. Al veder la Serva di Dio quell' Involto, volle saperne il mistero, e con quel coraggio proprio di chi assistito dalla grazia di Dio non teme il Demonio, chiamatolo a se, gli disse, che vo-

le-

leva sapere il significato di quel mistero, se però era così in piacere del suo Sposo; ed il Demonio -- *Sappi*, le rispose, *che siccome quest'Involto comincia così sottile, così comincia l'offesa al Supremo Giudice, e poi trasgredendo, trasgredendo si fà l'offesa grande, ed io ne faccio festa, perchè le Anime incappano nelle mie mani* -- Allora la Serva di Dio accortasi, che il Demonio ciò diceva per distraerla dall' Orazione, quasi che quell'Anima fosse caduta nelle sue mani, per esser' inciampata in gravi peccati, avendo trascurati i leggieri, scacciata da se la tentazione, raddoppiò le sue suppliche a beneficio di essa; Ed in fatti di lì a non molto una bellissima Colomba incominciò a girare per la Cella, la quale mutatasi poi in un folgore di luce, udì in mezzo ad esso una voce, che la chiamava, dicendole -- *Rosa Maria non mi conosci?* ed ella rispondendo di nò -- *Sappi*, soggiunse, *che io sono l'Anima di quella Religiosa, che ti raccomandò il Vicario Generale: Ti ringrazio di aver pregato per me; ora me ne vado al Cielo* -- E ciò detto la luce disparve. Or mentre la Serva di Dio stava ringraziando il Signore della gloria data a quell'Anima, vide entrar nella Cella un Gatto nero di orribile aspetto; che schizzava fuoco dagli occhj, e con urli spaventosi minacciava di sbranarla, ma ella alzatasi in piedi, cominciò a batterlo con lo Scapolare per scacciarlo dalla Cella, e quello inferito contra di lei (non permettendo Iddio, che le nocesse nella persona) con una granfiata le lacerò da capo a piedi in modo mirabile il detto Scapolare, il quale in memoria di questo fatto, si conserva ancora nel Monastero, quasi spoglia trionfale dell' Inferno.

10. Ma non si fermò la carità della nostra Ven. Rosa Maria verso le Anime del Purgatorio nelle sole Orazioni, Penitenze, e Suffragj; ma passò più oltre, e giunse al sommo di soffrire realmente le medesime pene del Purgatorio, per liberare da esse l'Anima del suo Confessore. Era questi D. Leonardo Alba, di cui abbiam parlato in altro luogo. Appena morto il buon Sacerdote, rivelò il Signore alla sua Serva esser' egli in Purgatorio. Non può spiegarsi l'ardore con cui ella intraprese il suffragare quell'Anima, acciocchè fosse presto liberata da quelle pene, ed andasse a godere la gloria del Paradiso, spinta a ciò fare dalla gratitudine verso di chi tanti anni, e con tanto amore avea guidata l'Anima sua. Or una notte, dopo una lunga flagellazione applicata a suffragio di quel suo Direttore, si sentì un interno stimolo di prolungare la Disciplina. Ma per non disturbare le vicine, stimò bene scendere in una Camera contigua al Coro, che per esser destinata a ricevervi la S. Comunione, è chiamata Senacolo. Giunta appena al luogo predetto, udì una voce, che le disse, che se ella voleva per cinque ore soffrire le Pene del Purgatorio, sarebbe stata liberata quell'Anima. Condescese pronta la generosa Rosa Maria a patire quelle pene, ed in un istante si sentì da mano invisibile gettare a terra, ma con tal'empito, che ne fu inteso il rumore per tutto il Monaste-

ro. Accorſero al rimbombo le Religioſe, e trovarono la Serva di Dio ſteſa in terra, ſpaſimante, cogli occhi impietriti, e che grondavano di ſudore da tutte le parti, dimodochè non ſolo n'erano inzuppate le veſti, ma ancora il pavimento. Reſtarono tutte ſorpreſe, e temendo, che ſpiraſſe in quegli affanni, fecero venire là il Confeſſore, il quale ancor' eſſo maravigliato la coſtrinſe a riferirle ciò che pativa; ed ella, per non mancare all'ubbidienza, con voce flebile, e sforzata altro non riſpondeva, ſe non che -- *Dolores Inferni circumdederunt me* -- Tentarono più volte le Religioſe di rimuoverla da quel ſito, ma per quanto ſi affaticaſſero, non fu loro mai poſſibile. Paſſate le cinque ore, vide l' Anima del Sacerdote volarſene al Cielo; Confortata da quella viſta alzoſſi dal pavimento, sù cui per molti giorni reſtarono impreſſe le veſtigia del corpo. Ritirata poi in diſparte dal Confeſſore, e dalla Superiora in virtù di S. Ubbidienza vollero ſapere tutto l'accaduto; ed uditone da eſſa il mirabile ſucceſſo non meno glorificarono la condotta della Divina Bontà verſo quell' Anima, che ammirarono la carità generoſa, e l'eroica virtù, e gratitudine della Serva di Dio verſo il ſuo Direttore.

C A P O XX.

Si pone la Clauſura nel Monaſtero: Caſo prodigioſo della Serva di Dio in tale occaſione. Morte di Suor Maria Cherubina, e brieve notizia delle ſue Virtù.

1. ERano già ſcorſi alcuni anni, dacchè le Monache aveano fatto paſſaggio dal Conſervatorio al nuovo Monaſtero; dove, benchè viveſſero con ſomma ſtrettezza, e con perfetta oſſervanza, nulladimeno non avevano ancora potuto ottenere dal Sommo Pontefice il Breve, con cui foſſe quel luogo dichiarato Clauſura, e poteſſero le Religioſe ricevere il Sacro Velo, e fare la loro ſolenne Profeſſione. L'origine di queſto ritardamento furono le Controverſie, che eccitarono alcuni cervelli torbidi del Paeſe, i quali, ſiccome fecero nella prima fondazione, pretendevano di conſervare il temporale dominio di eſſo Monaſtero appreſſo i Magiſtrati della Terra, e dover' eglino amminiſtrare l' entrate, rinveſtire le Doti, e coſe ſimili, eſſendo quella Fabbrica fatta, come ſi diſſe, la maggior parte a ſpeſe del Pubblico, così ora inſiſtevano in Roma, acciocchè non ſi concedeſſe la Clauſura. Opponevano in oltre, che paſſando il detto luogo all'eſſere di Monaſtero Clauſtrale, i Beni, che poſſedeva, ſarebbero ſtati eſenti dal pagare alla Comunità quei peſi, che attualmente pagavano, mentre per l'avvenire ſi ſarebbero conſiderati, come Beni di prima erezione, con non piccolo pregiudicio de' Particolari. Queſte, ed altre ſimili oppoſizioni avvalorate da forti impegni faceano diſperare favorevole Reſcritto al Monaſtero.

2. Ve-

2. Vedendo dunque le Religiose, che nulla si otteneva colli mezzi umani, pregavano la Superiora ad imporre a Rosa Maria, che ella colle sue suppliche l'ottenesse da Dio. Fece la Superiora il comando, e la Serva di Dio assicurolla, che in brieve il Signore avrebbe consolata quella Comunità. Erano passate alcune Settimane, dopo il mentovato comando, che non si vedeva ancora risposta favorevole da Roma; Perciò la Superiora mandò la Madre Agnesa allora Sotto-Priora a fare una solenne riprensione alla Serva di Dio, trattandola da illusa, da menzognera, e da ingannatrice. Udì ella con volto umile, e sereno quei pungenti rimproveri, e genuflessa baciò alla Sotto-Priora i piedi, dicendole, che i suoi peccati impedivano la grazia. Non cessava trattanto con lagrime, e sospiri chiedere alla Divina Clemenza la grazia di consolare quelle afflitte Sorelle: Quando la sera le apparve la Santissima Vergine, e l'assicurò, che tra pochi giorni sarebbe venuto il desiato Rescritto. Notificò alla Superiora quanto la gran Madre di Dio rivelato le avea; E l'evento mostrò quanto fosse verace detta rivelazione; imperocchè a dispetto di tutte le opposizioni, e di tutti gl'impegni, venne ordine dalla Sac. Congregazione all'Illustrissimo, e Reverendissimo Frà Gio: Battista Casa Vicario Generale, e Agente della Religione di Malta, che trasmettesse una sincera informazione intorno allo Stato temporale, e Spirituale di quel Monastero. Prese il pio Cavaliere tutte le notizie necessarie per formare una diligente informazione, e vedendo, che la giustizia assisteva alle Monache, e facendo poco conto de'schiamazzi di quei *Terrazzani*, fece una relazione tutta in loro favore. Spianate dunque con detta informazione le difficoltà, la Santità di Nostro Signore Innocenzo XII. con suo Breve de' 20. Febbrajo 1698. mandò la Commissione a Monsignor Melazzi Vescovo di Ostuni, acciocchè esaminate le ragioni delle Monache, e trovatele sussistenti, vi stabilisse la Clausura, e l' erigesse in vero Monastero sotto la Regola dell'antica Osservanza della Religione del Carmine, secondo le Costituzioni di S. Maria Maddalena de' Pazzi, coll'obbligo alle Religiose di fare il loro Noviziato, di sei mesi a quelle, che per lo spazio di anni dieci erano state coll'abito Religioso, e di un anno alle altre.

3. Non può esprimersi il giubilo, che cagionò questa lieta novella in tutta quella Santa Comunità, vedendo giunto il tempo sospirato di legarsi più strettamente con Dio per mezzo della solenne Professione. Una sola cosa recava qualche malinconia alla Superiora, ed alle Anziane tra questi giubili della Comunità; e si era, che il Procuratore del Monastero D. Francesco Paolo Ferrara aveva loro detto, che per supplire alle spese, che in tale occasione facean di bisogno, vi si richiedevano cento ducati, quali nè vi erano in Cassa, nè tampoco era riuscito ad esso Procuratore di trovarli ad imprestito. Onde era necessario di sospendere l'esecuzione del Breve fino a tanto, che si fosse trovata tal somma. Dispiaceva altamente questa dilazione a tutte, ma specialmente alla Superiora,

la quale alzati gli occhi al Cielo, si sentì ispirata di chiamare Rosa Maria alla presenza dello stesso Procuratore, e comandarle per Santa Ubbidienza, che pregasse il Signore a provederla di que' cento ducati per poter stabilire la Clausura. Secondò la Superiora gl' impulsi del Cielo, e fattasi venire avanti la Serva di Dio, fecele il comando, ed ella rispose -- *Io farò l' ubbidienza* -- E subito se n'andò nel Cenacolo a fare Orazione. Mandò di lì a non molto la Superiora Suor Chiara Musco, una delle Anziane, a spiare che cosa facesse la Serva di Dio, e dirle, che tornasse a Lei. La trovò estatica; ma tantosto avvisata sen venne, ed interrogata, si strinse nelle spalle, e non diede risposta. Allora la Superiora la sgridò come inetta, e che non sapeva fare Orazione; E rinnovatole il precetto, la mandò di nuovo ad orare. Andò ella tutta umiliata avanti il Divin Sacramento a porgere le sue suppliche; ma richiamata nuovamente, e nuovamente interrogata, genuflessa nulla rispose. Allora la Superiora vestita in aria di sdegno, e presa la Disciplina, cominciò a batterla, dicendole -- *Questo è il modo di fare l' Orazione; Iddio è onnipotente, e benigno, e concede le grazie a chi umilmente le chiede: Andate, e fate l' Ubbidienza* -- Baciò la serva di Dio riverentemente la Terra, e senza nè pur dire una parola, tornò a fare orazione. Trattanto il Procuratore cominciò a proporre a quelle Madri varj spedienti per trovare il danaro, acciocchè scegliessero quale più convenisse al bisogno loro. Or mentre si stava discutendo l' affare, si presentò la Serva di Dio tutta molle di lagrime alla Superiora, e le consegnò un Tiratoretto d'un antico Scrigno, che stava nel Cenacolo, dove ella faceva orazione, pieno d' argento. Al veder ciò la Superiora per fare esperienza della sua verità, e tenerla umiliata -- *Tu*, le disse, *tenevi nascosti questi danari?* ed ella -- *Madre nò*, rispose, *ma gli hò trovati nello Scrittorio vecchio, che stà dentro al Cenacolo* -- Chiamò allora la Superiora la Procuratrice, ed altre Religiose, e licenziata Rosa Maria, cominciarono a rigorosamente esaminare, se mai fosse stato riposto danaro in quello Scrigno; E tutte conchiusero non aver mai quello Scrigno servito a tal' uso, ma essere un miracolo della Divina Providenza; Onde consegnato al Procuratore quel Tiratoretto, e da esso contato diligentemente il danaro, trovò essere cento ducati, nè più, nè meno; il che recogli un' alta maraviglia, e ne rese grazie al Signore, che con sì stupendo miracolo consolava le Serve sue, come egli stesso depone ne' Processi.

4. Apprestato dunque il bisognevole, venne da Ostuni Monsignore Benedetto Melazzi, e fatta, come Delegato Apostolico, la visita tanto del Luogo, quanto delle Persone, con suo Decreto de' 12. Aprile 1698. dichiarò quel Monastero Clausura, sotto l' Invocazione del Glorioso S. Giuseppe, confermando la Madre Maria Cherubina per Superiora, e Maestra, e volendo, che ancor' essa colle altre principiasse da quel giorno il suo Noviziato, seguendo le Regole, Costituzioni, e Costumi, con cui si dirigge in Firenze il Monastero degli Angioli, ora detto, della Santa.

5. Por-

5. Portentoso fu il fervore, con cui ciascuna intraprese il Noviziato, ma sopra tutte la Madre Maria Cherubina, la quale come Maestra insieme, e Novizia non meno istruiva le altre colle parole, che cogli esempj, essendo stata sempre la prima a fare ciò, che poi dovea comandare alle altre: ed era tale il giubilo del suo spirito, vedendo già nel Monastero la Clausura, e se, e le altre sue figlie in istato di dover essere vere Religiose, che si udiva spesso ripetere col Santo Vecchio Simeone -- *Signore ora sono contenta*, *e non mi curo morire* -- Esaudì il Cielo questo suo desiderio; come fece palese a Rosa Maria in una sua visione. Stava ella una sera per andare al riposo, quando vide passare davanti alla sua Cella una lunga Processione di Confrati vestiti a nero colla Croce avanti, come quando si va a sepellire un Cadavero: La Serva di Dio desiderosa di sapere l'arcano di quel Mistero ne interrogò l'ultimo che chiudeva, come più degno la Processione; Ed egli -- *Seguimi*, *e vedrai* -- le disse: Con tutta prontezza seguitò ella la Processione, la quale secondo che giungeva sopra la Sepoltura delle Monache, si dileguava; Giunto poi l'ultimo, disse a Rosa Maria -- *Noi veniamo per sepellire la Madre Cherubina vostra Superiora* -- e ciò detto, ancor egli disparve. La seguente mattina si alzò la Madre Cherubina con un gran dolore nell'orecchia sinistra, lo che saputosi da Rosa Maria, andò subito a notificare al Confessore quanto la notte antecedente veduto aveva, ed insieme a pregarlo a ricevere la Confessione della detta Madre. Eseguì egli quanto la Serva di Dio insinuato gli aveva, ed appena data l'assoluzione, si avvide, che la Madre Cherubina fu sorpresa da una fiera Apoplesia, la quale le tolse l'uso de' sentimenti, nè mai ritornò in se stessa per quanti rimedj le si adoperassero. Ma alle ore 22. del giorno seguente, che fu il 15. Luglio, Vigilia della Madonna del Carmine, rese l'Anima a Dio; quasi che la gran Regina del Carmine volesse condurla a far in Cielo la Professione di quell'Ordine, che con tante sue lagrime, fatiche e contradizioni avea stabilito in Terra.

6. Non sarà discaro al Lettore, che io quì faccia una brieve digressione per dargli una succinta notizia delle Virtù di questa Serva di Dio, mentre ora ne abbiamo riferita la morte, ed altrove i principj di sua vita; tanto più, che nel leggere egli la condotta, che ella tenne nel regolare lo Spirito della nostra Ven. Rosa Maria, avrà forse potuto apprenderla per una Donna rozza, imprudente, ed austera: E pure secondo le relazioni, che noi abbiamo, era Suor Maria Cherubina dotata di una mirabile dolcezza, di alta Prudenza, e di un totale dominio delle sue passioni. Ma siccome diverse sono le vie del Signore, così diverso esser deve il regolamento delle Anime, che per quelle s'incamminano; Onde questa prudente Superiora vedendo in quella sua figlia un modo non ordinario, e sublime di procedere nella via della perfezione, doveva, per tenerla lontana e dalle illusioni, e dalla superbia, reggerla con una regola totalmente diversa dalla comune, e talvolta

ap-

apparire troppo severa, quando nel suo cuore nodriva verso di quella un tenerissimo affetto.

7. Nè solo mostrò ella la sua Prudenza in questa occasione, ma nel governo ancora, e nella Fondazione del Conservatorio, di cui, finchè visse, fu Superiora, e Direttrice con piena soddisfazione di tutte le Religiose, le quali con preghiere, e lagrime la sforzavano a ritenere tal grado quante volte di dimetterlo tentava, concorrendo a confermare i desiderj delle Monache anche li Superiori Ecclesiastici cogli autorevoli loro comandi. Questa segnalata Prudenza da lei usata nel suo regolamento si divulgò nelle vicine Città, d' onde molte Fanciulle desiderose di vivere sotto la sua direzione, venivano in Fasano, chi per rendersi Suddite a lei, e chi per regolarsi co' suoi consigli. Monsignor Cavalieri Vescovo di Monopoli aveva nella sua Dioceli un Monastero di Religiose tanto rilassate, che con aperta ribellione negavano la dovuta soggezione alla Superiora, volendo vivere ciascuna a suo capriccio: Il saggio Prelato cercò tutti i mezzi più soavi per reprimerle, ma quelle sempre più ostinate nel vivere a loro modo, non davano orecchio nè alle esortazioni de' Padri Spirituali, nè alle salutari ammonizioni del Pastore. Vedendo Egli dunque tutti andati a vuoto questi amorevoli tentativi, prima di venire al rigore, volle usare un'altra industria, che fu il chiamare da Fasano Suor Maria Cherubina, di cui aveva egli sentito dire gran cose circa la maniera di regolare la sua Comunità. Fecela dunque venire, ed introdottala nel Chiostro già tanto sconcertato, le diede di quello il governo. Appena ella cominciò colle sue dolci, ed amabili maniere, colle sue prudenti, ed efficaci parole ad istruire quella Comunità, che nel brieve spazio di dieci giorni, che fu tutto il tempo della sua dimora, si vide affatto mutata: Vi s'introdusse la Carità, l'Ubbidienza, e la Pace, e giunte quelle Religiose a gustare il dolce dell' Osservanza Regolare, si pentirono de' passati trascorsi, e principiarono una vita edificativa, la quale persevera in quel Monastero pur' anche a' giorni nostri.

8. Fù ancora eccellente nella Carità verso le sue Suddite. Non v' è Madre così amorosa, com'Ella era verso le sue figliuole. Ricreava le malinconiche; assisteva alle Inferme con indicibile tenerezza; le provedeva in tutti i loro bisogni, informandosi della indigenza di ciascuna; Le istruiva nelle cose di Dio; Animava le timide, e sosteneva le deboli. Ma questa Carità verso le Suddite, benchè tenera, fu sempre forte, non lasciando mai di correggere l'inosservanza, e li mancamenti, adoperando col Samaritano per guarire le loro piaghe l' olio della Carità, meschiato col vino delle mortificazioni, e delle salutari correzioni.

9. Ma quanto era dolce verso delle altre, tanto era rigida verso di se. Ella povera negli Abiti, mortificata ne i sensi, e tanto parca nel Vitto, che oltre alli digiuni a tutte comuni, soleva digiunare a pane, ed

ed acqua tutte le Vigilie della Santissima Vergine, de' suoi Santi Protettori ancora, e de' Venerdì di Marzo, e di Passione. L' ultimo Anno però della sua vita, lo passò in continuo digiuno, non mangiando la mattina, che poche erbe cotte, e la sera un' Insalata, nè altro beveva, che acqua. Maltrattava in oltre il suo corpo con aspre discipline, e con pungenti Cilizj. Fu più volte udita battersi a sangue con discipline di ferro le mezz' ore continue, e perchè parevale di esser verso di se troppo indulgente, aveva per S. Ubbidienza comandato ad una Conversa, che la battesse fortemente; e quella la serviva a maraviglia, avendo a scrupolo il non calcar la mano, per non trasgredire il comando dell' Ubbidienza.

10. Era in oltre nemica capitale dell' ozio, occupandosi sempre, o in lavori, o in affari, o in orazione, assidua al Coro ed amante del ritiramento. La sua umiltà facevala servire a tutte, e benchè Superiora, chiedeva a tutte perdono, e compariva ora nel Refettorio, ora per li Corridori con una Croce in spalla, ed una Corona di Spine in capo, dicendo la sua colpa, ed implorando l' Orazioni delle Sorelle per muovere la pietà Divina a perdonarle le sue sceleraggini, tenendosi per la maggior Peccatrice del Mondo. Questa umiltà le faceva soffrir volentieri le calunnie, i strapazzi, e le contradizioni, che le scaricavano contro i Cittadini di Fasano nella Fondazione del nuovo Monastero, mentre in tutti questi imbarazzi, non mai fu veduta turbata, o impaziente, stimandosi meritevole di maggiori affronti per i suoi peccati, e solo dispiacendole, che s' impedisse la gloria di Dio.

11. Per queste, ed altre Virtù, che per brevità si tralasciano, fu da Dio arricchita del dono sublime di Contemplazione, in cui fu elevata più volte in estasi, come testificano tutte quelle Religiose, che seco vissero. In queste estasi ebbe varie visioni, tra le quali fu celebre quella di S. Michaele Arcangiolo, come abbiam detto altrove; e quella della S. Madre Teresa, che per animarla a sopportare con allegrezza le persecuzioni, e travagli, che doveva incontrare nel terminare l' opera incominciata del nuovo Monastero, le fece vedere la gloria che godeano in Cielo quelli, che avevano molto sofferto per fondare le loro Religioni, e stabilire le loro Case. Fu arricchita ancora del dono della Profezia, predicendo molte cose, che poi appuntino si videro verificate. Ad un Chierico vessato da frenesia, e raccomandato alle sue Orazioni predisse, che non solo sarebbe guarito, ma che sarebbe anche salito al Sacerdozio, e col tempo ad esser Confessore del Monastero, come in fatti avvenne, e fu il R. D. Francesco Paolo Ferrara, ultimo Confessore della nostra Ven. Rosa Maria. A molti infermi predisse la sanità, ed a molti sani la vicina morte, che poi predisse ancora a se stessa dinunziandola a tutta la Comunità quattro anni prima, che succedesse, e nella circostanza, in cui avvene; Imperocchè facendo un discorso Spirituale alle Religiose nel Mese di Novembre 1694., disse loro

ro nel fine -- *Figlie sappiate, che questo Monastero si farà Clausura, ma io però non avrò la fortuna di velarmi* -- e ciò accadde per l' appunto, mentre la Clausura, come abbiam detto di sopra, si pose alli 12. Aprile 1698., ed ella morì alli 15. Luglio dell' anno stesso in tempo del suo Noviziato. Raccontano ancora molti prodigj operati da questa Serva di Dio, mentre viveva; Ma il maggiore degli altri pare a me che fosse lo stabilimento del suo Monastero, vedendosi in esso apertamente la mano del Signore, che si serviva, per un' opera di tanta gloria sua, di una Giovane di bassi natali, senza assegnamenti, e senza appoggj, contrariata da tutti, e da tutti abbandonata; e pure ciò che naturalmente pareva impossibile si vide senza ajuti umani, e senza protezione de' Potenti del Secolo, ma col solo ajuto di Dio prodigiosamente eseguito.

12. Morta che fu questa Serva di Dio, si empì di lutto il Monastero, e le sue figlie non potevano contenere le lagrime, vedendosi prive di sì buona Madre, che per tanti anni, e con tanto zelo, ed amore si era impiegata non solo in procurare ogni lor temporale vantaggio, ma in sempre più farle crescere nello Spirito. Il suo Cadavero restò così bello, e flessibile, che pareva più simile a chi dorme, che a chi è morto. Appena si sparse nuova della sua Morte per il Paese, che gran moltitudine di Popolo corse in folla al Monastero per assistere alli suoi Funerali, e quei, che prima erano stati suoi persecutori, ora mutato linguaggio, non cessavano di lodarne le Virtù, e di ammirarne la Santità. Dopo le Ecclesiastiche cerimonie fu il Cadavero di questa Serva di Dio posto nel comune Sepolcro delle Religiose, disponendo il Cielo, che in quel giorno medesimo, in cui si celebrava la Festa della Madonna del Carmine, in tutto l' Ordine si celebrassero i Funerali di questa Religiosa Fondatrice, e prima Superiora di un Monastero, che vive sotto la Regola di detto gloriosissimo Ordine.

C A P O XXI.

Apparizione dell' Anima di Suor Maria Cherubina alla Serva di Dio: Elezione della nuova Superiora: Altre pruove dello Spirito della Serva di Dio: Velazione delle Religiose.

1. Rimaste le novelle Religiose, per la morte di Suor Maria Cherubina, prive di Superiora, e di Maestra insieme, doveasi venire alla elezione di un' altra, che dovesse non solo guidarle nello Spirito, ma attendere ancora alla Cura delle cose temporali del Monastero, come faceva la Defonta. Essendo però quella Comunità tutta composta di Giovane, che per la maggior parte non giungevano all' età di 30. anni, non sapeva il Vicario Generale chi di loro incaricare di un affare di tanta importanza, e da cui dipendeva la pace, il buon

buon ordine, e lo ſtabilimento di quel nuovo Monaſtero. Stimò dunque bene di congregarle tutte avanti alla Grata, e comandar loro, che per otto giorni con particolari, e comuni orazioni pregaſſero il Signore ad illuminarlo per iſcegliere chi deſtinar doveſſe alla loro cura, e direzione; ma ſopra tutte ne incaricò Roſa Maria, ſperando che Dio per queſto mezzo, doveſſe manifeſtargli la ſua volontà.

2. Eſeguirono puntualmente il comando del Superiore. Or mentre nell' ottavo giorno ſtavano tutte in Coro pregando, videro Roſa Maria rapita da' ſenſi. In queſto ratto le apparve l' Anima di Suor Maria Cherubina, e le diſſe, che era volontà di Dio, che ſi eleggeſſe per qualche tempo Superiora la Madre Agneſa Muſco, che poi egli ne darebbe un' altra, da cui avrebbe ricevuto molto contento. Venne il Vicario, ſecondo il concertato, dopo gli otto giorni al Monaſtero, e chiamata la Serva di Dio, l' interrogò, ſe il Signore ſi era compiaciuto di paleſarle la ſua volontà, ed ella gli eſpoſe quanto Noi abbiam narrato di ſopra. Allora il Vicario adunata in forma di Capitolo tutta la Comunità, propoſe loro per Superiora, e Maeſtra la Madre Agneſa Muſco, la quale era attualmente Sotto Priora. Accettarono tutte volontieri un tale ſoggetto, e ſolo eſſa vi ripugnava, riputandoſi inſufficiente a dirigere le Anime delle altre, ed a ſoſtenere il gran peſo dell' intero Governo del Monaſtero; onde genufleſſa avanti il Vicario iſtantemente lo ſupplicava a voler ſcegliere perſona più idonea di lei a tal Miniſtero. Ma egli la induſſe ad accettare, aſſicurandola eſſer la ſua elezione voluta da Dio, e che per toglierle ogni dubbiezza glie ne faceva precetto. Ubbidì l' umile Religioſa con gran conſolazione di quella Comunità, parendole d' aver in lei riſtorata in parte la perdita fatta dell' antica Superiora.

3. Due meſi prima della morte di Suor Maria Cherubina, era morto ancora l' Ordinario Confeſſore del Monaſtero; Or il nuovo Confeſſore vedendo le maraviglie, che Iddio operava nell' anima di Roſa Maria, e per meglio accertarſi dello Spirito, volle farne ſul principio della direzione qualche eſperienza, eſſendo queſto il ſolito incontro delle Anime Sante, che nel paſſare nelle mani di un nuovo Direttore, paſſino ancora a nuove pruove. Eraſi accorto il Confeſſore, ch' ella pativa un grande ardore, e che per refrigerarſi uſava di quando in quando abbondanti bevute d' acqua; e perchè egli non ſapeva, che queſto ardore erale ſtato cagionato dal fuoco dello Spirito Santo, parendogli, che ella foſſe poco ſofferente della ſete, e intemperante nel bere, le comandò, che per l' avvenire non beveſſe in tutto il giorno, che due bicchieri d' acqua. Ubbidì ſenza replica all' ordine del Confeſſore, e già erano paſſati alcuni giorni di queſto martirio, quando la Superiora dal vederla fuori del ſolito infiammata nel volto, e che camminava per il Monaſtero come una Cerva aſſetata, ſoſpettò di qualche novità; Informataſi dunque di quel, che era, ne avviſò il Confeſſore, il qua-

quale edificato della sua pronta ubbidienza, e dell' aver ella taciuto i doni del Cielo, rivocò il suo ordine, e le diede licenza di bere quanto, e quando le fosse stato di bisogno.

4. Seppe ancora con questa occasione dalla Superiora, che la Serva di Dio non poteva mangiare nè Carne, nè Latticini, e che per la gran copia di sangue, che gettava dalla bocca, era talmante consumata, che pareva uno Scheletro. Egli, per provarla, le ordinò, che pregasse il Signore a farle cessare quel vomito di sangue. Si accinse ella alla preghiera, e dopo alcuni giorni di rinnovate suppliche, le apparve il suo Sposo, e le insinuò dicesse al Direttore, che prendesse il velo bruciato dal fuoco celeste, e che dalla Superiora le facesse con esso toccare la ferita del cuore, che allora cesserebbe. Riferì la Serva di Dio al Confessore quanto il Signore le aveva imposto; ma egli affatto digiuno de' favori ricevuti dal Cielo, e della visibile venuta dello Spirito Santo sopra di lei, interpretò quel modo di parlare del Signore per l'imminente Velazione, che doveva farsi di essa, e delle altre Religiose, essendo già sul terminare il Noviziato; onde senz' altra interrogazione licenziolla, stando trattanto in attenzione di quel, che accaduto sarebbe, dopo ricevuto il Sacro Velo.

5. Venne dunque il tempo tanto desiderato di fare la solenne Professione, alla quale si disposero quelle novelle spose del Signore con straordinario apparecchio; Nè può bastantemente spiegarsi la divozione, le lagrime, la tenerezza, e l'interno giubilo, con che riceverono il Sacro Velo dalle mani della Superiora loro, e fecero la solenne Professione; ma sopra le altre fu favorita dal Signore la nostra Rosa Maria, la quale fu veduta fuori de' sensi in tutto il tempo, che durò la Sacra cerimonia. Terminata la Funzione, e ritiratesi le Religiose alle Celle loro, per trattenersi qualche spazio in Santa solitudine col loro Sposo, la Superiora comandò alla Serva di Dio, che le manifestasse ciocchè il Signore comunicato le avesse in quel ratto; ed ella con profonda umiltà le disse, che il Signore si era compiaciuto di farle vedere, che nel tempo, in cui il Vicario velava le Religiose, la Santissima Vergine, dopo il Velo poneva a ciascuna in capo una Ghirlanda di bellissimi fiori, e che ad altre la lasciava, e ad altre dopo brieve spazio la levava: E che ella sorpresa da questa differenza, pregò la gran Madre a rivelarle il Mistero, la quale si degnò di narrarle, che quelle Religiose, alle quali aveva lasciata la Corona, dovevano colla loro virtù giugnere ad un'alta perfezione, e che le altre, alle quali l' aveva ritolta, benchè dovevano essere buone Religiose, nulladimeno intiepidite, non averebbero meritato tal pregio.

6. Andava osservando il Confessore, che la Serva di Dio ancor dopo ricevuto il Sacro Velo seguitava nella sua indisposizione di vomitare il sangue, onde agitato da mille dubbiezze, temeva assai di un qualche inganno; ma non durò molto a disingannarsi, imperochè interrogata-

gatala della cagione perchè, dopo di aver ricevuto il Sacro Velo, il sangue ancor non cessasse; piena di modestia, e di umiltà gli rispose, non esser quello il Velo destinato dal Signore per concederle con esso la grazia, ma quello bruciatole dal fuoco celeste. Allora il Confessore volle essere dalla Superiora informato appieno del successo; ed ammirata nella informazione la degnazione di Dio verso la sua Serva, la pregò a portargli il velo, per essere anch' egli spettatore di sì stupendo prodigio, ed insieme vedere, se coll' applicazione del medesimo succedesse la guarigione predetta. Portatogli dunque dalla Superiora il Velo, volle, che venisse la Serva di Dio alla Grata, e che in sua presenza fosse applicato alla parte del cuore: Cosa maravigliosa! Dopo questa applicazione cessò il Sangue, nè per l' avvenire fu più tormentata da que' vomiti a lei tanto dolorosi, ed alle altre di tanto timore, dubitando, che ne rimanesse suffocata; onde e da tanti prodigj, narratigli dalle Religiose, e dalle sperienze da lui fatte, restò persuaso, esser quella sua Penitente guidata dallo Spirito di Dio.

C A P O XXII.

Nella Festa di Pentecoste riceve la Corona di Spine; e altri doni del Cielo negli anni seguenti in detto giorno.

1. GIà due volte la Serva di Dio nel giorno di Pentecoste, come altrove abbiam detto, era stata favorita dal Cielo col dono dello Spirito Santo. Ricorrendo dunque la sopradetta solennità, si apparecchiò la buona Religiosa con straordinarie penitenze, e mortificazioni per celebrarla con maggior divozione, purificando sempre più il suo cuore, per renderlo più disposto a ricevere le dolci impressioni del Divino Amore. Scesa colle altre Religiose la mattina di detta Festa a fare la S. Comunione, osservarono, che dopo comunicata si strinse con ambe le mani fortemente la Testa, come se le fosse stata trapassata da acute punture, ed era sì violento il dolore, che tremava, ed in varie guise il capo torceva, e quasi che non potesse più reggere a tanto spasimo, si partì dal Cenacolo, e sola ritirossi nel Coro; e quivi con sospiri, e lagrime sfogava gl' interni ardori del suo cuore. Le compagne santamente curiose di vedere dove andassero a terminare quelle dolci pene del Santo Amore, dopo il rendimento di grazie si portarono al Coro ancor' esse, e videro la Serva di Dio estatica, che stava in atto di sollevarsi da Terra, e diceva -- *Spine, Chiodi, Flagelli, venite a me* -- e che trattanto le scorreva il sangue dalla fronte, e dalle tempia in gran copia, dimodochè se ne vedevano inzuppati Il Velo, ed il Soggolo. Spaventate da questo sanguinolo Spettacolo, tosto si portarono alla Superiora a narrarle il successo; Sicchè anch'ella v'accorse, e ne fu spettatrice. Dopo qualche spazio si richia-

richiamò alli sensi, e condottola in Cella, volle essere informata di quanto era passato in quella mattina; ed ella le disse, che il Signore si era compiaciuto di regalarla della Corona di Spine, la quale nelle sue trafitture, le faceva provare un saggio di que' dolori, e spasimi, che sostenne Gesù nell'essere coronato ancor' Egli di Spine; E che lo Spirito Santo col celeste fuoco a se sensibile, ed all'altre invisibile le aveva di nuovo bruciato il cuore. Lasciolla per allora la Superiora così sola a gustare i frutti dolorosi sì, ma soavi de' Divini Favori. Ed ella passò tutto il giorno in quella solitudine, senz'altro ristoro, che del pane degli Angioli; E venuta la notte nel metterla a riposare la Sorella, trovò la Camicia di lei bruciata dalla parte del Cuore, com' ella detto avea alla Superiora.

2. Nell'anno seguente ricorrendo la Solennità medesima di Pentecoste, stavano l Religiose in attenzione di quel, che succeduto sarebbe alla Serva di Dio; Quando nell' entrare nel Cenacolo si udì da alcune Religiose una voce per l aria, che disse -- *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt* -- Appena terminate queste parole videro Rosa Maria poco prima comunicata cader boccone a terra, e stringendosi fortemente il petto dalla parte del cuore, diceva, che era impotente a soffrire tanto ardore dell' Amor Divino. Allora la Superiora col solito comando la fece ritirare in Cella, e bramosa sapere con qual' altro dono il Cielo l' avesse favorita in quest' anno, le comandò, che si spogliasse, e prendesse altre vestimenta già preparate. Ubbidì Ella con prontezza, e nel vedere la Superiora la Fascia, e la Camicia non solo bruciate, ma impressavi dal fuoco celeste in mezzo al cuore una Croce, volle da lei sapere il significato di quella Croce; Ed ella umilmente l' espose, che la Colomba tornata di nuovo a posarsi sul suo cuore, le aveva col rostro impressa sopra la piaga la Croce. Ammirò la Superiora la gran degnazione di Dio verso questa sua Figlia, e vedendola di nuovo rapita in soave amoroso deliquio, stimò bene lasciarla sola a godere delle dolcezze dello Spirito Consolatore; Ed ella tutto quel giorno senza mai riscuotersi, rimase fuori de' sensi, non d' altro cibandosi, che di quella celeste Manna, di cui i Beati si pascono nel Paradiso.

3. Ma perchè sempre più la Serva di Dio cresceva nella pratica dell' eroiche virtù, accresceva altresì lo Spirito Santo nuovi doni alla di lei anima nella sua Festa. Nell' anno seguente, che il quinto fu de' celesti favori, alquanto dopo la Comunione si alzò in piedi, dicendo -- *Assata sum Domine* -- e quasi fuggisse dal fuoco d' un avvampante Fornace, si diede a correre, ed estatica, diceva -- *Piovete, Signore, piovete sopra tutte queste anime fuoco d' Amore* -- Si spiccarono molte Religiose per raggiungerla, ma era sì veloce il corso suo, che non poterono. Giunta Ella all' ultimo piano del Monastero, che si divide in quattro Dormitorj, o Corridori, che dir vogliamo, si fermò all' angolo del primo,

primo, e mirando all' intorno, come se passar dovesse per un luogo molto pericoloso diceva -- *Passerò dentro questo fuoco, ma con Te mio bene* -- ed alzandosi decentemente a mezza gamba le vesti, per essere più spedita ne' piedi, spiccò un salto, e seguitò il suo corso: Giunta all' angolo del secondo, rivolta al Cielo proruppe in questi accenti -- *Eduxisti me Domne per ignem, & aquam* -- e gettatasi in terra, come chi nuota, strisciandosi passò tutto quel Corridojo; Alzossi alla vista del terzo, e con volto grave, ed occhi ammirativi disse -- *Oleum effusum nomen tuum: Oleum charitas est, & qui manet in charitate, in Christo manet* -- e camminando con passo lento amorosamente esclamava -- *Sorelle, spandete l' Oglio della carità verso del vostro prossimo, spandete l' oglio delle belle virtù, spandete l' Oglio dell' amore, amate, amate; chiamate, chiamate, vedete il vostro Sposo impazzito per amore, amore, amore, e perchè non l' amate? o amore! Voi volete amare, ma le creature non tutte amano, si attaccano al fango dellle cose transitorie* -- ciò detto si fermò un poco in silenzio, e poi soggiunse -- *O Amore passiamo avanti* -- Giunta alla vista del quarto Corridojo, mutato di grave in giulivo il volto, rimirando or una parte or l' altra -- *Passeremo* disse *per questo latte, latte, Puritas* -- e gettatasi di nuovo come a nuoto in un fiume di latte, con una mano nuotava, e coll' altra si lavava il corpo, e come se da quella lavanda si sentisse refrigerare, esclamava -- *Oh Fiume di Purità! Oh Fiume di refrigerio! oh Fiume di contenti! venite Anime a ristorarvi, a rinfrescarvi, Ma se siete tutte pure, tutte limpide, non volendo il mio Sposo lordezza, e sozzura: venite: venite* -- ed alzatasi tutta allegras'incamminava verso la sua Cella: Quando all' improviso turbata di volto si fermò attonita, e disse -- *E voi chi siete, che state così pieni di sozzure, e fetore? che fate così deformi?* -- e come se udita avesse la risposta, ripigliò -- *Sì mio Sposo t' intendo, che si contentano star le Anime così deformi col peccato, e non camminare per la via delle vostre leggi, e comandamenti* -- e presa da un estro di zelo della conversione de' Peccatori, strappatasi dalla cinta la Disciplina, incominciò aspramente a flagellarsi, di modo che attonite le Religiose alla crudele carnificina la richiamarono a se coll' ubbidienza, e ricondottala in Cella vi passò tutto il giorno sospirando, e piangendo la disgrazia de' Peccatori, che per le loro colpe sono privi della bella sorte di ricevere nel loro cuore lo Spirito Santo.

4. Temeva la Serva di Dio, che nel giorno di Pentecoste dell' anno seguente l' avesse di nuovo lo Spirito Santo a favorire di qualche altra straordinaria amorosa sorpresa; Onde desiderando, che i doni, che a larga mano spandeva il Cielo sopra di Lei, fossero a tutti occulti, avea proposto di restarsene in Cella, e piuttosto privarsi della S. Comunione, che esporsi alla pubblica vista. La mattina dunque di Pentecoste adunatesi nel Cenacolo tutte le Religiose per ricevere la S. Comunione, si accorse la Superiora mancarvi Rosa Maria, e sospettan-

done il perchè, mandò subito a chiamarla. Volò ella al cenno dell' ubbidienza, ed appena comunicata si vide il suo volto mutato in una fiamma di fuoco, e tanto avvampava di santo ardore, che fu costretta ad uscir dal Cenacolo per respirare aria più aperta; Cominciò appena entrata nei Corridori a camminare estatica, e con passo veloce, ed anelante esclamava -- *Veni Auster, & visita hortum meum* -- Indi proseguì a dire -- *In æstu temperies, in fletu solatium* -- ed ansante, come se bruciasse, si distese in terra, ma poi alzatasi con impeto esclamando diceva -- *Ahi fuoco soave date, datene ad altri, sradicate gli affetti terreni, e l' amor proprio, ed entrate voi solo fuoco soavissimo* -- e fermatasi cogli occhi, e le mani sollevate al Cielo, e con tale attenzione, quale usar si suole nell' ascoltare uno, che parla, in atto di rispondere disse -- *Sì non manca per voi, è vero* -- Indi velocemente correndo esclamava -- *Mi sento bruciare, ahi mi sento bruciare* -- nè potendo più resistere al santo ardore, si stese in terra come morta, di modo che le Religiose, che in questa estasi la seguivano, la giudicarono già estinta, non conoscendosi in lei altro segno di vita, che un gran calore nel cuore, su cui non si poteva nè pur tenere la mano. Dopo mezz' ora di questo amoroso deliquio a forza di Ubbidienza cominciò a respirare, e con voce interrotta diceva - *Renovabitur ut Aquila*. -- In questo stato disvenuta, e cadente la condussero nella sua Cella, e lasciatala sola si posero ad osservare dalla Porta socchiusa ciocchè faceva, e udirono, che estatica diceva -- *Or così vi voglio mio bene, da solo a solo* -- Dimorò in questa estasi dalla mattina per tempo fino alle diciotto ore, dopo le quali ritornata in sè, osservarono, che tutto il restante del giorno spesso spesso era costretta a bagnarsi il volto, il petto, e far lunghe bevute per temperare l'ardore del Divin fuoco, che le avvampava il cuore.

5. Non dissimile all' estasi narrata di sopra fu quella, che la sorprese nell' anno 1714., in cui pareva alle Religiose, che bruciasse, e parlava con tale ardore, ed impeto, che sembrava, che le scoppiasse il cuore. Ripeteva sovente -- *Flecte intellectum rigidum; Perversa volontà dell' Uomo. Flecte quod est rigidum, distruggi, accalora, tu sei fiamma, e tu sei fuoco, vieni, infiamma la volontà dell' Uomo colla forza del Divino Amore* -- con altri detti mirabili, che davano chiaramente a conoscere quale, e quanto fosse l'incendio, che le ardeva nel cuore; e perchè la vedevano estremamente patire, le fu fatto il comando di ritirarsi in Cella, dove a bell' aggio potè sfogare le vampe del suo acceso Amore.

6. E qui è da notarsi, che per sette anni continui la Serva di Dio fu fatta degna di ricevere lo Spirito Santo in forma di fuoco; e benchè solo il primo anno fosse quello a tutti visibile, nulladimeno negli anni susseguenti si rese visibile ne' suoi effetti, ritrovandosi sempre le Camiscie, e la fascia bruciate in forma di cuore, sei delle quali si con-

conservano ancora nel Monastero, e si mostrano come tanti trofei del Divino Amore verso questa sua Serva, la settima poi fu donata dalla Madre Priora di quel tempo Agnesa Musco, senza mai potersi dipoi rinvenire a chi donata l'avesse. In oltre osservarono le Religiose, che in queste contingenze il cuore le palpitava con tale veemenza, che parea volesse uscire dal petto, ed esalava dalla bocca un fiato sì caldo, quale uscir suole da un'ardente fornace, e le sue carni scottavano in modo, che non poteva sostenersi il calore da chiunque vi appressava la mano: Segno evidente del grande ardore, che lo Spirito Santo aveva eccitato nel suo interno, potendosi ascrivere a gran miracolo, che non ne restasse incenerita, ed estinta.

C A P O XXIII.

La Santissima Vergine purifica il cuore alla Serva di Dio: Vien eletta Procuratrice; diligenza usata in far detto Uffizio, e virtù esercitate in esso.

I. SI avvicinava il tempo del Carnevale, in cui ancora ne' Chiostri più osservanti con caritativa condescendenza si suole dalle discrete Superiori concedere alle Religiose qualche onesto divertimento, acciocchè ricreato un poco lo spirito, possano poi con più fervore ripigliare nella Quaresima il corso della Regolare Osservanza. In questo tempo appunto la nostra Rosa Maria si sentì un interno stimolo di chiedere alla Superiora licenza di fare in quei giorni gli Esercizj Spirituali, e mentre le altre innocentemente si divertivano, starsene ella raccolta nella sua Cella: Espose dunque alla Superiora le sue brame, e quella di buona voglia condescese a secondarle, ben sapendo quanto questa sua Figlia fosse amante del silenzio, della solitudine, e del ritiramento. Terminati gli Esercizj fu chiamata dalla Superiora a render conto di ciò, che fatto avesse in quei giorni; ed ella umilmente l'espose aver con penitenze, e lagrime pregato per i Peccatori, e che si era ancora impiegata a sottilmente scrutinare la sua coscienza, e benchè non si conoscesse rea di colpa alcuna grave, nulladimeno sentiva nel suo cuore alcuna cosa, che a Dio non piace. La Superiora l' esortò ad implorare dal suo Sposo lume bastevole per conoscere i suoi difetti, e forza per emendarli; Eseguì puntualmente ella i saggi consigli della Superiora: e mentre un giorno con più fervore dell' usato orando richiedeva tal luce a fine di penetrare i più oscuri nascondigli del suo cuore, udì una voce interna, che le diceva -- *Fallo più netto* -- Si diede ella da quel momento a vegghiare sopra se stessa, e con frequenti esami a scrutinare ogni sua benchè minima azione; ma per quanto esaminasse, non riconosceva in se ombra di colpa. Piangeva, si mortificava, pregava le Compagne ad ottenerle lume, essendo ella (come diceva) una Religiosa ot-

tenebrata, ed oscura: E benchè si raccomandasse, altra voce non udiva nel suo cuore, che questa -- *Fallo più netto* -- Alla fine tutta molle dal piangere si prostrò a' piedi della Santissima Vergine, pregandola di farle conoscere i suoi peccati. Si mosse di lei a pietà la Consolatrice degli Afflitti, e apparendole le disse -- *Figlia non vi affliggete, che adesso vi consolerò*, e posta la mano nel di lei seno sentissi ella strappare dal petto il cuore, quale sembrò a lei di vederlo tutto marcioso; ma ripulito poi dalla benigna Signora, divenne lucido, e bello, e nel riporglielo in petto le disse, che quel marciume altro non era, che il troppo desiderio, che ella aveva di starsene solitaria in Cella, credendosi con questo ritiramento dar gusto al suo Sposo; ma che egli la volea nelle occasioni, per vedere, se in esse sapeva tenere a freno i suoi sensi, ed occupare le sue potenze in lui. E ciò detto, la Visione disparve.

2. Comprese allora la Serva di Dio, quanto a gli occhi purissimi dello Sposo Celeste dispiacciono ancora le minime imperfezioni del cuore delle sue Spose dilette; imperocchè essendo stata ella in quei giorni destinata dalla S. Ubbidienza all'Ufficio di Procuratrice, le conveniva lasciare la sua cara solitudine, per attendere alla economia, ed agli altri esterni negozj del Monastero, il che le recava un qualche interno dispiacimento; onde il suo Sposo geloso di vederla con quel piccolo attacco alla solitudine, l'aveva fatta istruire dalla sua Madre Santissima con quella visione del suo cuore marcioso, a vivere staccata da tutte le cose, ed ancora da quelle, che a lei pareano più sante. Addottrinata dunque dalla Santissima Vergine ad occuparsi nell'esterno senza dissiparsi nell'interno, ed a trattare colle Creature, senza perdere l'interno commercio con Dio, intraprese con gran fervore l'esercizio del suo impiego: E perchè uno de i fini, che aveva avuto la Superiora nel darle quell'Uffizio, era il tenerla distratta, non volle assegnarle Compagna; onde sola dovea portare tutto il peso di quel gravoso Ministero. Ma ella con santa industria seppe corrispondere agli obblighi dell'Uffizio con tener cura del temporale, senza diminuire il tempo alle cose spirituali; Imperocchè alzandosi molte ore prima della Comunità, nel silenzio della notte dava quel tempo alle Orazioni, alle discipline, e a tutte le altre sue divozioni, che lo strepito de' negozj le rubbava nell'ore del giorno.

3. Appena si apriva il Parlatorio, che la diligente Procuratrice trovavasi pronta per dare tutti gli ordini necessarj, per provedere alla Comunità: ed era cosa di maraviglia il vedere come una Religiosa avvezza sempre al ritiramento, ed al silenzio, potesse senza affanno, impazienza, e sola dar sesto a tutte le cose, sbrigare negozj, ascoltare Uomini, donne, e quanti altri venivano alla Grata, per seco trattare degli affari del Monastero, e ciò con tanta proprietà, e modestia, che partivano da essa non meno soddisfatti del suo tratto Religioso, che edificati dal suo umile, e modesto portamento; La sera poi ritiratasi in Cella colla pena alla
mano

mano registrava e le spese, e l' entrate di quel giorno, con tale distinzione e accuratezza, che meglio fatto non avrebbe ogni più esperto Computista; avvantaggiandosi più ogni giorno l' entrate del Monastero, per la buona condotta dell' attenta Procuratrice.

4. Non minore fu la di lei Vigilanza, in evitare che negli affari esteriori s incorresse in cosa, che quantunque minima, fosse di dispiacimento al Signore; tantochè afferma la Priora di quel tempo, che ne' cinque anni di questo impiego, non si commise nel Parlatorio difetto alcuno, nè diede mai luogo a discorsi che potessero dirsi oziosi, nè appartenenti agli affari, che si trattavano. Adirato perciò il Demonio, una mattina per tempo, mentr' ella scendeva alla Grata per i suoi soliti affari, se le fece all' incontro sonando uno strepitoso Tamburo, e le disse, che leavre be mossa una guerra, ch' ella mai non si sarebbe immaginata. Fece poco conto la Serva di Dio delle minaccie dell' Infernal nemico; ma non passò molto, che n' ebbe a sperimentare gli effetti; imperocchè all' impensata si sollevò contra quasi tutta la Terra, pretendendo l' Università, che il Monastero avesse occupato un sito contiguo al Giardino, per dilatare la Clausura, quale apparteneva a quel Pubblico, onde sdegnati i Cittadini per questa da loro creduta usurpazione, con mille dispetti, ed ingiurie vessavano quelle povere Religiose. A contemplazione de' Cittadini le si irritò contro ancora l' Agente Generale della Religione di Malta Padrona di quella Terra, il quale portatosi al Monastero fece chiamare la Priora, e la Procuratrice, e caricatele d' improperj minacciò loro di far gettare a terra le muraglie della Clausura, ed estinguere quell' adunanza di Femmine inquiete, e litigiose: ma la Serva di Dio nulla temendo le di lui minaccie, con una inalterabile modestia gli rispose — *Quando V. S. abbia questo in mente, il nostro Sposo ci ajuterà* — ed in fatti si vide la speciale protezione di Dio verso di loro; imperocchè di là a pochi giorni fu sorpreso l' Agente da una stravagante malattia, che in brieve lo ridusse agli estremi periodi della sua vita. Aprì egli allora gli occhi, e conobbe esser quella castigo del Cielo, per le violenze usate alle Religiose; onde prima di morire mandò loro a chiedere pubblico perdono, e ad implorare le loro Orazioni. La morte violenta, e immatura di quel Ministro recò gran terrore alli nemici del Monastero, e temendo si scaricasse ancora sopra di loro la divina vendetta, stimarono bene di cessare dalle loro ingiuste pretensioni, e lasciare il Monastero nel pacifico possesso della sua Clausura.

5. Or mentre bolliva questa persecuzione contra il Monastero, bisognò alla buona Procuratrice raddoppiare le fatiche; Conciosiachè il Procuratore Secolare, che attendeva alla cura esterna de' beni del Monastero, per non incorrere nell' odio de' Magistrati, e nell' indegnazione dell' Agente, pensò di licenziarsi; onde tutto il peso dell' amministrazione posava sopra di Lei: Ella dunque, con quel coraggio,

che le somministrava la fiducia, che avea nel suo Sposo, non si sgomentò punto, ma dove non potea giungere colla persona, suppliva con il pensiero: Chiamava spesso a render conto i Debitori, esigeva da' Coloni le rendite, s' informava da' Pastori del moltiplico degli Armenti, e da' Molinari del fruttato delle Mole: e fu cosa mirabile, che in tutto quel tempo, in cui senza ajuto esterno amministrò tutte l' entrate del Monastero, non succedette sconcerto alcuno anzi tutto camminò con buon' ordine per una speciale assistenza del Cielo.

6. Resa finalmente la pace al Monastero, e pentitisi i Cittadini de' loro violenti trasporti, il Procuratore tornò agl' interrotti esterni affari, e la nostra Procuratrice ebbe più campo d' attendere alli domestici coll' esercizio di quelle virtù proprie del suo impiego. Era indicibile la dolcezza, con cui trattava tutte le Officiale, prevenendo i bisogni, acciocchè non s' inquietassero: e se a sorte le vedeva molto affaticate, le ajutava, come se fosse stata la più sfaccendata Serva di Casa. Fu incontrata più volte dalle Religiose, che portava sopra le sue Spalle Sacchi di Grano, o di Farina, o altre cose, che venivan da fuora per uso della Comunità, e perchè era debole, suppliva colle forze dello Spirito, animandosi a quella fatica, co'l guiderdone dell' eterno riposo, dicendo al suo Corpo -- *Mio Somaro abbi pazienza, ajutami a servire a queste Spose del Signore, perchè anche tu ne averai il merito* -- La Superiora nel vederla crollare sotto quei pesi esorbitanti, ed eccedenti le sue forze, mossa a pietà, le ordinò, che si facesse ajutare dalle Serventi; ma ella piena di umiltà, e di desiderio di patire, la pregava a non privarla di quel merito, giacchè aveva in ajuto il suo Angiolo Custode; Onde per contentarla conveniva alla Superiora permetterle quello strapazzo.

CAPO XXIV.

Di alcune Estasi, e Ratti maravigliosi, che ebbe la Serva di Dio nel tempo, che fu Procuratrice.

1. Quanto piacesse al Signore, che questa sua Serva, per eseguire i comandi della Santa Ubbidienza, se ne stasse lontana dal suo estrinseco ritiramento, e distratta dalle occupazioni del suo impiego, volle dimostrarlo cogli straordinarj favori, de' quali la ricolmò in questo tempo. La vedevano tutte occupata nell' esteriore o in fatiche, o in lavori, ma insieme ancor si accorgevano, che coll' interno stava fissa in altro oggetto più sublime di quello, che avea per le mani. Il frequente alzar gli occhi verso il Cielo, il cambiarsi di viso, il sospirare, erano manifesti indizj, che il suo cuore conversava con Dio, benchè essa si trattenesse cogli Uomini. Ed in fatti la Superiora una sera vedendo, che l' ora era tarda, e ch' Ella si tratteneva ancora

ra a regiſtrare i ſuoi conti, andò per chiamarla, e con ſua grande maraviglia la ritrovò, che colla mano ſcriveva e cogli occhi guardava fiſſa il Cielo, interrogatala di quello ſtrano modo di ſcrivere, le riſpoſe, che tutto quel giorno il ſuo Spoſo Gesù l' avea invitata a trattenerſi ſeco; ma che ella lo aveva pregato a compatirla, ſe allora non accettava i ſuoi inviti, perchè i negozj del Monaſtero non glielo permettevano; ma che dappoi averebbe ricevute le ſue grazie; e che Egli con ſomma clemenza era allora tornato, ricordandole la promeſſa. Ammirò la Superiora la degnazione del Divino Spoſo verſo queſta ſua Serva, ma temendo, che il troppo perdere il ſonno le noceſſe alla ſanità, le ordinò, che andaſſe a riposare, e così Ella fece.

2. Di più ſtupore fu l' altra eſtaſi, in cui parimente la rinvenne la medeſima Superiora. Avevale ella ordinato, che faceſſe un abito nuovo per una certa Religioſa; Ella prontamente lo tagliò, e poi ritiroſſi in Cella a cucirlo; Colà dopo qualche tempo andata la Superiora a cercarla, per non sò qual' altro affare, la trovò co'l volto, e cogli occhi rivolti al Cielo, e che cuciva con tal velocità, che appena gli occhi di lei, che la mirava, potevano raggiunger la mano. Allora l' accorta Superiora per fare ſperienza, ſevveramente attendeva a quel che faceva, o pure ſe era rapita da' ſenſi, ſerrò la fineſtra, e allo ſmorto lume, che entrava dalla porta ſocchiuſa vide, che ſeguitava come prima a cucire; E per meglio chiarirſi, preſo il ſuo fazzoletto, le bendò gli occhi, ed ella ad occhi bendati proſeguiva il ſuo lavoro; Accertataſi la Superiora del vero, riaprendo la fineſtra, la laſciò così eſtatica a godere del ſuo Dio in quell' ozio laborioſo. Indi a qualche ora co'l ſolito precetto la riduſſe a' proprj ſenſi, e comandatole, rivelaſſe a che penſato avea nel tempo del lavoro, ella umilmente le confeſsò, aver contemplata la Paſſione del Signore, e che nel tempo medeſimo numerava i punti, che vi voleano per cucire quell' abito -- *Se così è*, la Superiora ſoggiunſe, *ditemi dunque quanti ſono ſtati* -- ed eſſa -- *Per quanto a me pare*, riſpoſe, *ſeimila ſeicento ſeſſanta ſei, quanti furono i colpi, che ricevè Gesù Criſto flagellato alla Colonna, a cui io offerivo il lavoro* -- Volle la Superiora far' oſſervare da perſona eſperta il lavoro, e trovò, che tanti erano i punti, quanti la Serva di Dio aveva detto.

3. Era andato un giorno il Procuratore del Monaſtero per fare i ſuoi conti colla Serva di Dio, ed accortoſi, che Ella trattenevaſi di dietro alla tenda della Grata, e lavorava le calzette (eſſendo ſuo ſolito ſtile il far qualche lavoro di mani, quando doveva aſpettare in qualche luogo, avendo in orrore l' ozioſità) la chiamò; ma vedendo, che non riſpondeva, anzi che raddoppiava il lavoro, e ſentendo lo ſtrepito de' Ferri, credette, che voleſſe ſcherzare con lui; laonde ſtimò bene buſſare alla Ruota per farla chiamare. Accorſe la Superiora a riſpondere, ma nel tempo medeſimo ſi avvide eſſervi appreſſo della

Tenda la Serva di Dio in Ratto, e udendo dal Procuratore l' accaduto, tirò da una parte la Tenda, ed aperto il Fineſtrino della Grata volle, che la vedeſſe in quell' atteggiamento di lavorare aſſorta da' ſenſi. A quella viſta concepì egli tal tenerezza di divozione, che non potendo più contenere le lagrime, incominciò a piangere. Allora la Superiora richiamatala a i ſenſi la riprefe come ſpenſierata, e negligente nel ſuo Uffizio; ed Ella umiliata le baciò i piedi alla preſenza del Procuratore, il quale edificato dalla ſua umiltà, e ſorpreſo dalla maraviglia dei doni del Cielo, che ſi ammiravano in lei, la ſtimò di poi non più come una buona Religioſa, ma come un Angiolo in terra.

4. Nè ſolamente l' attrattive del Divino Amore la tenevano nell' eſtaſi alienata da' ſenſi, ma il corpo ancora ſeguendo le dolci impreſſioni dello ſpirito ſi vedeva ſpeſſo elevato in aria molti palmi ſopra la terra. Dovea un giorno la Superiora conſerire con eſſa lei alcuni affari della Procura: Eſſendo per tanto andata alla ſua Cella per parlarle, non la trovò: indi ſceſe alla Ruota, nè pur ivi la rinvenne; girò per tutte le officine, ne domandò a tutte le Uffiziale, e neſſuna ſeppe darlene contezza. Si poſe la vigilante Superiora in qualche apprenſione, che foſſe accaduta qualche diſgrazia a queſta ſua Figlia; Mandò ſollecita in giro varie Religioſe a ſpiare tutti gli angoli del Monaſtero, per vedere dov' Ella foſſe; ma per quante diligenze uſaſſero, non fu poſſibile il ritrovarla; Entrata alla fine Suor Anna Carmelia Triſciuzzi nel Cenacolo, dopo di avere girati gli occhi all' intorno, alzolli al Cielo, e vide pendente nell' aria la Serva di Dio in atto divoto, e da dieci palmi in circa lontana dal pavimento; Attonita a tal' aſpetto chiamò la Superiora, la quale colà pervenuta, le fece il ſolito comando, ed Ella a quelle voci, come ſcoſſa da un profondo ſonno a poco a poco diſceſe, ed arroſſitaſi per vederſi diſcopertà così, pianſe per confuſione, e chiedette ſcuſa per aver inſin' allora dormito.

5. Grandiſſima maraviglia recò alle Religioſe un altro volo, che fece la Serva di Dio ſpiccandoſi dalla terra, ed entrando in un Granajo per un Fineſtrino alto più di ſette palmi da terra; Il fatto paſsò così. Era venuto il Padre Spirituale per conferire colla Serva di Dio, e fattala chiamare; vedendo, che non riſpondeva, mandò a cercarla, ma quantunque molto indagaſſero, non fu mai ritrovata; durò queſta ricerca dalla mattina fino all' ora di Veſpero; Quando la Superiora conoſcendo tutta la Comunità in agitazione, ſtimò bene introdurre nella Clauſura il medeſimo Padre Spirituale, sì perchè faceſſe ancor' egli in compagnia delle Religioſe nuova ricerca, sì perchè ſedaſſe colla ſua autorità il moto, che cagionava queſto ſmarrimento nell' animo delle ſgomentate Sorelle. Entrato il Padre fece il precetto di Ubbidienza alla Serva di Dio, che riſpondeſſe, dovunque ſi ritrovaſſe,

e

e postosi in giro, giunto ad un lato del Monastero, udirono la sua voce, che usciva da un antico Granajo, e diceva -- *Madre nostra io mi ritrovo quì dentro, e non sò per dove uscire* -- Stupì nell'udir ciò il Confessore, mentre vedeva esser murata l'antica porta, e non esser stata ancora aperta la nuova, e che solo in mezzo ad un alto muro vi era un piccolo Finestrino incapace di agevolmente ricevere una persona; onde per estrarla da quel luogo, conveniva fare un'apertura nel muro, come si fece, per cui entrata la Superiora co'l Confessore, la ritrovarono in un angolo di detto Granajo ad orare, e fattole precetto di rivelare, come fosse entrata là dentro, Ella piena di confusione, e di rossore disse non saperlo, ma che il suo Sposo l'aveva chiamata, ed ella l'aveva seguito. Allora il Confessore con parole gravi, e autorevoli la riprese, e le ordinò, che per l'avvenire facesse ogni sforzo per non alzarsi da terra, quando si sentiva chiamare, ed ella ubbidiente a quanto il Direttore le impose, si vedeva poi molte volte reprimere gl'impeti dello Spirito, che voleva sollevare in alto il Corpo; benchè non sempre le riuscisse tenerlo a freno, essendo le attrattive divine più gagliarde delle sue forze.

6. Così accadde una notte del Santo Natale, in cui dopo il Matutino si portarono le Religiose, secondo la Consuetudine, nella Sala dove sta collocato il S. Bambino, intorno a cui sogliono quella notte fare il Sacro Ballo, per celebrare con ispeciale divota allegria la nascita del Divino Infante. Toccava alla Serva di Dio fare il suo giro, ma sorpresa dall'estasi era restata immobile, e ferma come una Statua. Suor Maria Battista Baldassarro, che sedeva a lei di presso, vide, che in quell'istante si era spiccato un raggio di luce dal S. Bambino, che feriva il volto di Rosa Maria, il quale risplendeva come uno Specchio irradiato dal Sole, ed era tanta la luce, che non solo diffondevasi per tutto il corpo di lei, ma riverberava nelle altre Religiose ad essa vicine. La Superiora nel vederla così immota, le comandò, che proseguisse il ballo, e presala per la mano la pose in piedi, ma appena lasciata incominciò non a ballare, ma a volare; poichè senza toccar terra girava intorno al Bambino, come suole una Farfalla intorno al lume investita sempre dallo stesso splendore. Terminato il ballo cadde svenuta nelle braccia della Superiora, la quale condottala in Camera, volle sapere quanto l'era accaduto, ed ella candidamente le confessò, che la Santissima Vergine si era degnata darle nelle braccia il S. Bambino; che sorpresa da sì gran dono si era resa inetta ad ogni moto; che senza suo volere si sentì muovere dalla forza del di lei comando, e dal potere della S. Ubbidienza; e che non sapendo più reggere alle dolcezze del Divino Amore, che le opprimevano soavemente il cuore, cadde svenuta nelle sue braccia.

7. Era su'l compire il triennio del suo Priorato la Madre Agnesa Musco: Una mattina si portò la medesima inverso la Ruota per non

sò

sò quale affare (all'ora appunto, in cui era solita la Procuratrice dare gli ordini opportuni alli Serventi del Monastero) e udendo, che quelli forte picchiavano, ma che la Procuratrice non compariva, entrò nel vicino Cenacolo dove sentiva un gran mormorio di colpi di disciplina, ed alzati gli occhi vide la Serva di Dio elevata da otto palmi in aria, e che aspramente si flagellava, dicendo con voce terribile -- *Ahi maledetta ambizione* --. E ciò ripetendo più volte: Chiamò ella tantosto ad essere spettatrici di questo nuovo ratto molte Religiose, alla presenza delle quali fattala scendere l'interrogò, perchè così atrocemente si disciplinasse, ed ella con umile sincerità disse loro, che il suo Sposo si era compiaciuto di farle conoscere, che in quel Monastero v'incominciava ad entrare il brutto vizio dell'ambizione: Ed in fatti si scoprì, che alcune Monache Anziane si univano per non confermare la Madre Agnesa, desiderando, che il Priorato cadesse in una di loro. Ma accortesi poi di quanto a Dio dispiacesse questa loro ambiziosa pretensione, pentite del loro errore confermarono nel posto la detta Madre, essendo questo il Divino volere, come rivelato avea alla sua Serva.

C A P O XXV.

Viene fatta Maestra delle Novizie: Sua prudenza nel reggerle, ed istruirle.

1. Confermata la Priora si venne alla nuova distribuzione degli altri Uffizj del Monastero. La nostra Suor Rosa Maria fu eletta Maestra delle Novizie, e benchè non avesse ancora terminato l'età di venticinque anni, mosse nulladimeno dalle di lei rare prerogative, e dagli esempj, che dava a quella Comunità in ogni genere di virtù, vollero quelle Religiose che accettasse l'impiego destinatole, non ostante che essa colle lagrime agli occhi pregasse le Superiore ad esentarnela, ed esponesse con umiltà la sua insufficienza in esercitare un Uffizio così geloso, e da cui dipende il primordiale stabilimento della vita Religiosa. L'esito mostrò quanto fosse aggradita questa loro elezione; imperocchè appena Ella principiò ad esercitare quel Ministero, che se ne scoprirono gli effetti. Si scorgeva con maraviglia delle Religiose, che sotto la sua direzione le Fanciulle, che erano di fresco venute dal Secolo, si accomodavano in brieve tempo alla forma Religiosa, sembrando e nel portamento, e nei costumi tante Monache anziane. Depone nei processi il Reverendo D. Santi Trisciuzzi Pro-Vicario della Terra di Fasano, che entrarono nel Monastero per Novizie due sue Nipoti, le quali nel Secolo erano ignorantissime, ma che poi le vide di giorno in giorno nella Religione sotto il Magistero di Rosa Maria crescere in virtù, e sapere, di modo, che osservava nei loro discor-

scorsi una sapienza più che umana, e nei loro costumi una maturità più che senile.

2. Quasi ogni mattina la buona Maestra radunava le sue Novizie, e faceva loro una istruzione sopra le Massime, ed i Misterj principali di nostra Fede, la quale terminava con far recitare a tutte, tre volte il Credo, in protestazione di quella Fede, di cui avevano uditi gli Articoli. In queste istruzioni non si serviva di altro metodo, che di quello lasciato dal Ven. Cardinal Bellarmino nella sua Dottrina Cristiana, la quale teneva Ella sempre sopra il suo Tavolino, e sù cui faceva uno studio particolare, comunicandole il Signore molti lumi per ispiegare quelle Verità con chiarezza, e per bene imprimerle nella mente delle sue Discepole. Dalla istruzione nelle cose della Fede, passava a quella delle Regole.

3. Dopo averne fatto leggere qualche punto, inculcava loro l'importanza del rettamente osservarlo, ne prescriveva loro il metodo, e ne suggeriva la pratica. Si stendeva ancora ad insinuare loro l'esercizio delle Virtù Cristiane, e Religiose, ammaestrandole con alcune formole, che voleva imparassero a mente, per ispesso ripeterle. Ne registro quì una sola, che potrà servire come di esemplare delle altre, che per brevità si tralasciano. Per bene stabilirle nella Virtù della speranza, ed insieme affezionarle al ritiramento, aveva insegnata loro questa Orazione da dedicarsi alle piaghe del Crocifisso -- *La mia Clausura sia la piaga del piede sinistro, da cui spero il perdono de' miei peccati, la mia Clausura sia la piaga del piede destro, da chi spero la fortezza per non cadere in peccato; la mia Clausura sia la piaga della mano sinistra, da chi spero la liberazione dalle pene dell'Inferno; La mia Clausura sia la piaga della mano destra, da chi spero l'eterna gloria del Paradiso; La mia Clausura sia la piaga del Sacro Costato, ove racchiudo tutti i mei desiderj, sperando un ardente amore verso sua Divina Maestà per goderlo eternamente nel Cielo* -- Le esortava ancora spesso alla fraterna carità, ripetendo loro quelle parole a lei familiari -- *Figlie nel Signore, amatevi l'una l'altra nel Signore, fuggite ogni occasione di peccato per non dare quanto fosse minimo disgusto all'amato Gesù*.

4. Queste istruzioni proferite dalla Savia Maestra più col cuore, che colla voce, facevano tale impressione nell'animo di quelle innocenti Giovanette, che pareva loro di averle sempre alla memoria, per metterle in pratica, secondo che se ne presentasse l'occasione; I discorsi non erano, che di cose di Spirito, ricordevoli di quel sentimento, che Ella insinuava loro, dicendo -- *Siamo fatte Religiose, ed abbiamo lasciato il Mondo, per servire a Dio, e per mezzo delle Virtù dobbiamo acquistare la goria eterna*; *e sappiate, che questi discorsi inutili non servono, dovendosi dar conto à Dio d' ogni momento di tempo perduto* -- L'ozio poi era l'inimico capitale di queste buone Novizie, avvegnachè la diligente Maestra soleva spesso inculcarne loro la fuga -- *Figlie*, diceva,

va, *non bisogna perdere il tempo*, *quia breve est*; *ed amate Dio*, *che è degno d'ogni amore* -- E per assuefarle a fuggir l'ozio le teneva sempre occupate, o ne'lavori di mano, o in esercizj di Spirito. Anzi perchè non perdessero tempo neppure nella comune ricreazione, soleva spesso in quell'ora far cantare loro qualche canzonetta Spirituale, acciò sollevandosi nel corpo, non si dissipassero nello Spirito. Quanto il Signore gradisse questa loro ricreazione, ed all'incontro quanto a lui dispiaccia quando le Religiose si divertono all'uso delle Figlie del Secolo, volle con una apparizione dimostrarlo alla sua Serva.

5. Stava ella una sera ricreandosi colle sue Novizie, e con gran giubilo del suo cuore vide in mezzo ad esse Gesù, che in compagnia degli Angioli Custodi, stava godendo di quella devota conversazione. Toccava il cantare a due Novizie, che erano pochi giorni prima venute alla Religione: or siccome non sapevano altre Ariette, che quelle si odono ne'Teatri, e si ripetono con piacere nelle adunanze del Secolo, incominciarono a cantarle; ma appena diedero principio al canto, che Gesù partissene, e gli Angioli disparvero, mostrando la dispiacenza, che avevano di udire, che in quel Religioso trattenimento si frapponessero cose profane. A tal vista la buona Maestra fece subito cessare l'intrapresa modulazione, e con gravi, e significanti parole dimostrò, quanto al loro Sposo, ed agli Angioli Custodi sia discaro l'udir dalla bocca delle Religiose discorsi, e canzoni non conducenti al loro fine, quale altro non è, che nella comune ricreazione colla scambievole manifestazione de'sentimenti del cuore vie più si accendano nel Divino Amore, e nella fraterna carità, per allentare un poco l'arco, acciò vibri con magior empito il dardo.

6. Ma perchè la pratica delle Virtù più s'insegna cogli esempj, che colle parole, per questo la Serva di Dio era sempre la prima a mettere in opera quanto aveva in cuore di esigere dalle sue Novizie; La sua umiltà, la sua modestia, la sua prudenza nell'operare, erano tanti stimoli, che le spronavano ad esser umili, modeste, e circospette: Che se cadevano in qualche mancamento, aveva ella inventato un nuovo, ed efficace modo di correggerle: ed era, far essa la penitenza, che averebbe dovuta imporre alla Novizia. Seppe che una di esse avea dette alcune parole pungenti ad una sua Compagna; chiamolla, e le disse -- *Questa mortificazione che si deve a voi*, *spetta a me per non avervi saputo insegnare* -- e ciò dicendo si pose nella bocca la Mordacchia, colla quale si fece vedere in pubblico, e l'averebbe portata più lungo tempo, se la Priora non le avesse imposto, che la deponesse. Altre volte comandava alle Novizie, che le percuotessero la bocca, per non avere saputo istruirle nell'osservanza del silenzio, mentre vedeva, che alcune mancavano in esso. Per farle ammendare qualche errore commesso nella Custodia degli occhi, si portava a'piedi della Superiora cogli occhi bendati, e amaramente piangendo esponeva la propria colpa

di

di non aver saputo mortificare la sua curiosità, soggiungendo che s'ella fosse stata veramente rassegnata, le sue Novizie non sarebbero incorse in quel difetto. Si accorse l'attenta Maestra, che qualche Novizia di naturale delicato, e risentito, soffriva di mala voglia l'essere ammonita, e ripresa de' mancamenti commessi; Or per ammaestrarla a soggettarsi volontieri agli avvisi amorevoli delle Superiore, si portava in Refettorio con una fune al collo, e colle mani ligate dietro le spalle a giusa di reo, e prostrata in mezzo ad esso rivolgendosi alle sue Novizie, le pregava a dirle per carità li suoi trascorsi. Quelle stupefatte dalla di lei così umile e penitente sembianza, io vece di parlare si ponevano a piangere; ed emendate, e compunte non solamente soffrivano di buona voglia le ammonizioni, ma da se stesse andavano ad accusarsi delle loro colpe per esserne e penitenziate, e riprese. Per istruirle a disporsi alla Sacramentale Confessione, soleva la sera antecedente genuflettersi avanti di quelle, e le supplicava ad avvisarle i suoi peccati -- *Figlie*, dicendo, *io domane devo andare a presentarmi al Tribunale di Dio, dovrò accusarmi de' miei peccati, e perchè non ho saputo ben scrutinare la mia coscienza, ditemi, e ricordatemi le mancanze, difetti, ed imperfezioni, che mi avete vedute commettere in questa Settimana* -- Acciocchè s'imprimessero nella loro mente le Massime eterne, voleva, che due Novizie, l'una la mattina, e l'altra la sera andassero alla sua Cella, e aperta, la porta, la prima le dicesse così -- *Madre Maestra pensi, che ha da morire, e in tutte le sue operazioni Dio la vede* -- quella della sera dovesse dirle -- *Madre Maestra ricordatevi, che è passato un giorno della vostra vita, e Iddio vi hà da giudicare* -- Con queste, e simili industrie cercava di dolcemente introdurre nelle Anime di quelle Giovani il buon'uso delle Virtù. Nè s'ingannò, imperocchè si videro rattenere anche dopo il Noviziato quello Spirito, che avevano appreso sotto la sua Direzione, e si conserva ancora al presente.

7. La cura però più importante, e che teneva a bada tutta l' industria di questa buona Maestra, era l' istruire le sue Novizie nella perfetta Ubbidienza. Voleva, che non solo ubbidissero con prontezza, soggettando la volontà ad ogni cenno della Superiora, e di chi altro avesse da lei autorità di comandare, ma in oltre che moderassero l'intelletto coll' anteporre al proprio parere quello della Superiora, ed imprendere alla cieca quanto da quella veniva loro ordinato. Per assuefarle a questo modo di ubbidire, ora mutava loro i lavori, applicando l' una alli lavori dell' altra, ora facevale interrompere sul più bello una faccenda incominciata, per applicarla ad un'altra. Colla sua perspicacia indagava il genio, o il contragenio di ciascheduna, ed acciocchè vincessero le loro inclinazioni senza avvedersene, imponeva loro cose contrarie al proprio genio.

8. Quanto piacesse al Cielo questo modo di ubbidire alla cieca, e quanto eccellenti divenissero dopo le sue Novizie in questa virtù, si potrà

trà raccogliere dai casi seguenti. Aveva Suor Maria Benedetta finito poco dinanzi il Noviziato sotto la direzione della Serva di Dio sua diletta Sorella; Quando ella istessa, allora non più Maestra delle Novizie ma già Superiora, la chiamò a se, e le disse, che non essendovi nel Monastero chi sapesse ben scrivere, per registrare gl'interessi del medesimo, voleva, che ora da se apprendesse quest'arte. Ma la buona Sorella quasi sdegnata contra di lei, per averle impedito, che imparasse a scrivere nella Casa Paterna, avendo ciò persuaso al Genitore, le rispose -- *V. R. non volle farmi imparare, quando dimorava in Casa: oggi non è più tempo, conoscendomi inabile in tale affare* -- La Serva di Dio dissimulando una tale risposta alzossi, e presa dal Calamajo una pena, e dal Tavolino un Foglio di carta -- *Non importa*, le disse, *che non vi feci imparare in Casa, mentre allora lo scrivere vi avrebbe apportato molto danno all' Anima; oggi, perchè vi è necessità per il Monastero, voglio che l'impariate* - e consegnatale la penna, e la carta -- *Andate*, le soggiunse, *alla vostra Cella, e ponete questa penna nel Costato del Crocifisso, che tenete, e ditegli: La Madre nostra vuole, che m'insegniate a scrivere* -- Andò l'ubbidiente Sorella ad eseguire gli ordini della Superiora, e ritornata a darle conto, Ella le diede allora il Calamajo, ordinandole, che scrivesse, e da quel punto senz' altro Maestro, che il Crocifisso, e senz' altro studio, che quello della cieca Ubbidienza scrisse, e notò i conti del Monastero; ed io, che ora registro questo fatto, ho ricevuto più lettere, e letto molte annotazioni esarate col suo prodigioso Carattere. Non dissimile al prenarrato successo fu l' accaduto in persona di Suor Niccolaa Baldassarro: Ancor essa ignorantissima nello scrivere, non avendo mai in vita sua maneggiata la penna, fu chiamata dalla Serva di Dio, che consegnatale una Schedola, dove ella aveva scritte queste precise parole -- *Io Suor Niccolaa Baldassarro di S. Carlo mi rassegno coll' Ubbidienza. Ecco*, le disse, *l' esemplare, abilitatevi a scrivere gl' interessi del Monastero* - - E perchè sentiva Ella in se qualche ripugnanza, la buona Superiora le fece un segno di Croce sopra il pollice, e sopra l' indice della destra, dicendole -- *Andate a scrivere gl' interessi del Monastero* -- Ubbidì prontamente l' umile Religiosa, e copiato prima fedelmente l' esemplare, non ebbe poi difficoltà alcuna in scrivere tutti gli altri interessi del Monastero. Più ammirabile fu l' altro comando fatto a Suor Maria Michela -- *Questa nostra Chiesa*, le disse, *hà bisogno di una Pianeta buona, e di un panno di Altare, onde v' impongo, che ricamiate detta Pianeta, e detto panno d' Altare* -- E rispondendo quella, che non avea di quell' arte la minima scienza -- *Non importa* -- replicò la Serva di Dio, e fattole un segno di Croce sopra la mano, le comandò, che ricamasse; Ubbidì ella, e senza altra scuola, che quella di una cieca ubbidienza, condusse l' opera a perfezione, come si vede anche adesso nella Chiesa del Monastero. Con questi, ed altri Prodigj volle il Signore approvare l' alta Prudenza di cui era dotata questa sua Serva, nella direzio-

zione, e governo delle anime, e manifestare a qual grado di perfetta ubbidienza avea condotte le sue Novizie in tempo, che ne avea la cura.

CAPO XXVI.

Manifesta il Signore alla sua Serva l' interno delle sue Novizie.

1. BEnchè per tante Virtù praticate dalla Serva di Dio nella direzione delle sue Novizie, elleno avessero formata nella loro mente un' alta Idea della di lei santità, nulladimeno non tutte avevano con essa una figliale, e tenera confidenza d' isvelarle con semplicità, e schiettezza il loro cuore per essere consigliate ne' dubbj, ed animate nelle pusillanimità, e tentazioni. Per togliere il Signore questo impedimento a quella sublime perfezione, a cui la buona Maestra incamminava le sue Discepole, si degnò dottarla di un lume speciale, con cui vedeva i più reconditi arcani de' loro cuori, acciocchè accorgendosi elleno esser già per altra via a lei palese il loro interno, non si lasciassero vincere dal timore, o dalla verecondia in tener cosa alcuna celata nel renderle conto della loro coscienza. Innumerabili sono i successi, che dimostrano questo dono dato da Dio alla sua Serva: Io ne sceglierò alcuni, che mi pajono più degni di riflessione.

2. Si abbattè la nostra Maestra in una sua Novizia, che passava per il Dormitorio, e fissatile con grande ammirazione gli occhi in viso - *Figlia*, le disse, *avvertite, che non è bene mettere in esecuzione quel pensiero, che avete nella vostra mente* -- Al sentir quella scoperti i suoi occulti pensieri, si prostrò avanti di lei, e con lungo pianto le palesò aver stabilito lasciar la Religione, e ritornarsene al Secolo, e che meditava il modo di scriverne alli parenti, non avendo coraggio di più oltre proseguire quella vita; Allora la buona Maestra l' asperse coll' acqua Santa, e da quella salutare aspersione ricevè nuova lena, per resistere nella via intrapresa del Divino servizio, continuando la vita Religiosa fino alla morte.

3. Un' altra Novizia era poco contenta dello stato da lei scelto, perlocchè si trovava molto agitata nel suo interno, ma dissimulava questa sua passione per non volerla comunicare ad altri: Le si accrebbe poi col sentire, che una sua Sorella voleva Monacarsi nel medesimo Monastero, e temendo, che ancor essa dovesse sperimentare quelle istesse interne turbolenze, ch' ella sentiva, stava aspettando l' occasione opportuna per dissuaderla dall' abbracciar questo stato, e con tal mezzo palesare la sua scontentezza, e far ritorno alla Casa paterna. Mentre dunque la sconsolata Novizia ravvolgeva dentro di se queste specie funeste, le si fece d' avanti la Serva di Dio, la quale datole un leggier colpo sul braccio, le disse -- *Che volete voi da vostra Sorella? lasciatene a me la cura* -- E queste parole, e quel leggier colpo le dissiparono tut-

tutte le ombre; La vita Religiosa non le comparve più molesta, e malinconica, ma dolce, e soave; e con sommo piacere vide Religiosa la sua Sorella, ed amendue riuscirono segnalate nella perfezione.

4. Viveva molto inquieta una Religiosa per alcuni pensieri, che le si raggiravano nella mente, e le tenevano agitato il cuore: vergognavasi da una parte di farli noti alla Maestra nel darle conto del suo interno, e dall' altra parte aveva scrupolo di non essere sincera colla sua Direttrice; e mentre combatteva seco stessa ondeggiando tra il sì, ed il nò, si abbattè in lei, la quale prevenendola -- *Figlia*, le disse, *quel pensiero che portate nella mente, ditelo al Confessore, nè importa che lo diciate a me*. Restò quella confusa, ed ammirata, e conoscendo, che il Signore avea discoperto il suo cuore alla Serva di Dio, volle ella per esercizio di sua virtù, e per ammaestramento delle altre palesarlo in pubblico a tutte.

5. Ma più ammirando fu l' accaduto ad un' altra: Portatasi questa a conferire colla Serva di Dio alcuni scrupoli prima di confessarsi, per apprendere da essa il modo, con cui dovea regolarsi nel dirli al Confessore, l' ascoltò ella con pazienza, e poi miratala -- *Figlia*, così le parlò, *andate a darvi colpa di quelle cose, che avete mangiato senza licenza, e non di queste cosuccie, delle quali vi fate li scrupoli* -- Tremò a questa risposta la Giovane, vedendosi scoperta in cose, che solo a Dio erano note, e che procurava tener nascose agli occhi della sua Maestra; onde pentita della sua insincerità, le chiedette umilmente perdono, e procedè di poi con tutta semplicità, e candore.

6. Non aspettava però la buona Maestra o l' incontro delle sue Novizie, o che elleno andassero alla sua Cella per iscoprirle l' interne turbazioni del loro animo; Bensì ella stessa si portava da loro, o le chiamava in disparte per sovvenirle nei spirituali bisogni. Era una di esse travagliata da alcune difficoltà, e dubbj, che le toglievano l' interna pace; Si sentiva stimolata ad andare a conferirle colla Serva di Dio; ma temendo di esserle importuna, e di incomodarla, se ne asteneva. Mentre che stava così perplessa, ecco la Maestra, che entrata nella sua Cella, senza altra cerimonia, così le dice -- *Figliuola mia, ditemi quel che vi occorre, che io per questo sono venuta da voi* -- Si prostrò quella in terra, e piena di maraviglia isvelò le sue difficoltà, quali sciolte dalla prudente Maestra, rimase pienamente soddisfatta, ringraziando il Signore di averle dato per Direttrice chi con tanta chiarezza conosceva il suo interno, e con tanta carità ne procurava la pace.

7. Più profittevole alla Novizia, e di maggior utile al Monastero fu il caso, che siegue. Era entrata nella Religione una Giovane di sommo spirito, e di rari talenti, e disprezzato quanto dal Mondo poteva promettersi di grande colle sue singolari prerogative; intraprese con Eroica caldezza la vita Religiosa; Ma siccome i spiriti più fervorosi sogliono il più delle volte esser soggetti all' incostanza, così accadde a questa Giova-

ne

ne; imperocchè andando a poco a poco decadendo dal primiero fervore, si sentiva lacerare il cuore da una malnata malinconia, benchè a forza di dissimulazione si sostenesse, e non la facesse comparir nell' esterno. Il Demonio prevalendosi della opportunità, non mancava di accrescerle motivi da fomentare la di lei ascosa tristezza: L' esser ella nel Monastero sola, senza avervi nè Sorelle, nè Parenti; Il poter nel Secolo fare una leggiadra figura co'l servire a Dio, e darne ad altre l' esempio; Il perdere tra quattro mura il più bel fiore degli anni, nojosa a se, e inutile a gli altri, erano le apparenti ragioni, con cui andava il Demonio seducendo questa Giovane a lasciare la Religione, e tornarsene al Secolo. Or mentre un giorno fissa più che mai in queste suggestioni infernali piangeva solitaria la sua disgrazia, andò a trovarla nella sua Camera la caritativa Maestra, e guardatala fissamente in volto, con aria amorosa e con voce compassionevole le disse -- *Voi siete quella, che avete perduto il primo fervore, e volete di più partirvi per il Secolo? Scacciate ora da voi questo deforme pensiero* -- All' udir la Giovane tali parole, al veder scoperti i suoi occulti pensieri, con espressioni di molto sentimento confessò il suo inganno, ne domandò a Dio, ed alla Maestra perdono, e ripigliato l' interrotto fervore divenne poi uno de' soggetti più riguardevoli di quel Religiosissimo Monastero.

8. Non dissimile al prenarrato successo, benchè con circostanze assai diverse fu quello, che avvenne ad un' altra; Era questa fieramente tentata a tornarsene al Mondo, non per altro motivo, se non perchè in quel Monastero vivea sola, e lontana da Sorelle, e Parenti: Manifestò il Signore alla sua Serva la tentazione di questa Novizia, mentre stava in Coro cantando l' Officio colle altre Religiose. Finita quella Sacra Funzione, chiamò la pietosa Maestra la Novizia tentata, e ritiratala in una Camera contigua al Coro; si pose inginocchioni avanti di lei, e presa la Disciplina si battè fortemente, facendo, che la Novizia nel tempo, che Ella si disciplinava, dicesse tre volte la Salve Regina alla Santissima Vergine. Terminata la disciplina, ad essa rivolta -- *Sappiate Figliuola*, le disse, *che voi nella Religione avete trovato Padre, Madre, e Sorelle; state di buon cuore* -- E senza altro dirle, chiamata una Religiosa di buon genio glie la consegnò, pregandola a condurla seco a spasso, e ad allegrarla con qualche ameno divertimento. Ammirò la Novizia le viscere amorose della discreta Maestra, ed insieme la condotta della Divina Bontà, in far conoscere a quella le sue interne tentazioni, apprendendo per l' avvenire l' esser più cauta in discacciare le diaboliche suggestioni, e staccarsi dalla carne, e dal sangue per unirsi più strettamente co'l suo Sposo Celeste.

9. Tra le altre Novizie, ch' ebbe la nostra Rosa Maria nel tempo del suo Magistero, una fu la sua Sorella minore Suor Maria Benedetta. Questa un giorno stando nella Cella, fu sorpresa da un interno combattimento, per cui pativa molti affanni, rappresentandosele la vita

Religiosa come uno stato pieno di spine, e di angoscie. La Serva di Dio era in quel tempo ancor essa per li suoi dolori, [essendo giorno di Venerdì] obbligata a stare in Camera; onde chiamata la sua Sorella maggiore, la pregò a condurle la Novizia: Giunta questa avanti al suo letto, le fece in fronte il Segno della Croce, e poi così le disse -- *Figlia, e Sorella, non vi spaventate, se il Demonio vi fa parere la Religione un Mare tempestoso; perchè il vostro Sposo Gesù, fatta che avrete la Professione, ve la farà parere un Giardino di delizie* -- Ed in fatti così la sperimentò, restando pienamente contenta del suo stato.

10. Nè solamente il Signore manifestò a questa buona Maestra l'interne disposizioni delle Anime delle sue Novizie, ma quello ancora che apparteneva alle future indisposizioni del corpo: Erano soli cinque mesi, che era entrata nella Religione una Giovane delle principali Famiglie della Terra di Martina, ben disposta, e di ottima sanità; Stando ella un giorno occupata colle altre Religiose in non sò quali faccende, entrò in quel luogo la Serva di Dio, e fissati gli occhi sopra quella Novizia -- *Figlia*, le disse, *andate a riposare, perchè voi state male* -- Stupì a tale comando la Giovane, non sentendosi neppur leggiermente alterata la sua salute; Nulladimeno per ubbidire si ritirò in Cella, e si pose in letto. Appena coricata le sopravenne un picciolo dolore di testa. La mattina per tempo andò la Maestra a visitarla, e trovatala con quella apparente leggiera indisposizione, chiamò due Religiose, e ingionse loro, che la conducessero all' Infermerìa; indi rivolta alla Novizia -- *Licenziatevi*, le disse, *dalla Cella* -- All' udir quest' ordine si pose a piangere la meschina, e lagrimando rispose -- *Dunque, Madre, di questa picciola infermità ho io a morire? Così vuole*, replicò la Maestra, *il vostro Sposo* -- L' esito mostrò esser venuto dal Cielo l'avviso della sua morte; Imperocchè il quinto giorno del male, già munita de' Santi Sacramenti, coll' assistenza della sua Santa Maestra, andò quella buona Novizia a godere, come piamente si puol credere, le nozze del suo Sposo Celeste.

11. Più eccellente fu la predizione della futura morte, che fece ad un' altra Giovane nel giorno del suo ingresso nella Religione. Era ella stata accettata dalle Monache, con grande allegrezza, per le sue buone qualità, e più di tutte se ne rallegrava una certa Suor Chiara, a cui rivolta la Serva di Dio con volto, e con voce sommessa -- *Perchè*, le disse, *festeggiate tanto l'ingresso di questa Fanciulla, che si ha da partire?* -- Non intese allora quella il significato delle sue parole; Ma non passò molto, che ne venne in piena notizia; Imperocchè amalatasi gravemente, se ne partì dal Mondo nel più bel fiore degli anni, convertendosi in lutto per la di lei morte le allegrezze dimostrate nel di lei ingresso. Con questi, e simili contrassegni andava il Signore disponendo il cuore di quelle buone Novizie a ricevere le impressioni dello Spirito Religioso, che cercava insinuarle questa S. Maestra, e ad apri-

aprire ad essa con candore il loro interno, per esser da lei guidate nella via della perfezione.

CAPO XXVII.

E' fatta partecipe della Passione di Gesù Cristo, e riceve il dono delle Stimmate invisibili.

1. SIcome la Serva di Dio aveva in costume passare il Carnevale con maggiore ritiramento del solito, impiegandosi in quei giorni in più lunghe orazioni, e penitenze per placare lo sdegno di Dio irritato dai peccati, che con maggiore sfrontatezza in quel tempo di libertà si commettono dalle persone del Secolo; così nella Quaresima soleva con più austere mortificazioni accompagnare il Salvatore nel deserto, per poi godere nella Settimana Santa de' frutti della sua dolorosa Passione. Or nell' anno 1700. sentendosi ella maggiormente inclinata a questo Santo Esercizio, domandò alla Superiora istantemente licenza di potere in quella Quaresima corrispondere agl' inviti del suo Sposo, che con interni impulsi la chiamava ad impiegare quel tempo in maggiori austerità del consueto. Condescese la Superiora così ispirata da Dio a concederle quanto desiderava, senza prescriverle nè metodo, nè misura per le penitenze; Ond' ella guidata solamente dal suo fervore, giunse fino agli eccessi. Passava i giorni interi senza altro ristoro, che di acqua pura. Il suo riposo, oltre all' esser brevissimo, lo prendeva sopra una nuda, e rozza Tavola, atta più a tormentare, che a rifocillare le afflitte sue membra. Le asprissime discipline le aveano altamente piagate le Spalle, ed un aspro Ciliccio, che si era cinto, le avea talmente scorticate le carni, che se la Superiora non se ne accorgeva a tempo, e non le comandava il deporlo, le sarebbe penetrato fino alle ossa. Cadde in quest' anno una neve copiosa, che restò molti giorni sopra terra; fu ella più volte veduta salire in un luogo scoperto, ed ivi immersa tra quelli giacci rimanere intirizzita dal freddo, e per accrescere pene a pene aveva nascoste delle Pietruzze nelle Scarpe, per sentire ad ogni passo un nuovo dolore. Per mezzo di queste strane penitenze andava il Signore disponendo la sua Serva a ricevere quel gran dono della partecipazione sensibile della sua Passione, e della invisibile impressione delle sue Piaghe, quali poi si resero a tutti visibili, come si dirà a suo luogo.

2. Giunta per tanto la Domenica delle Palme, Ella accompagnò la Processione colla Palma in mano, e sempre piangendo; E ritornata al Coro colle altre Religiose seguitava a lagrimare: Dandosi poi principio alla solenne Messa, quando il Sacerdote, che cantava il *Passio*, intuonò quelle parole — *Pater, si possibile est, transeat a me Calix iste* — cadde tramortita in terra, con gran pianto di tutta quella Santa A-

dunanza: Rinvenne alla fine dopo due ore, e datale dalla Superiora l' Ubbidienza, disse, aver veduto quel gran Mistero, di cui in quel giorno la S. Chiesa faceva memoria; E ritiratasi in Cella dimorò in quel ratto fino alla sera, senza prendere neppure un sorso di acqua. Venuto poi il Giovedì Santo si cibò dell' Eucaristico Pane insieme colla Comunità, ma appena comunicata divenne estatica; indi a non molto si diede ad un dirottissimo pianto, quale durò tutto il tempo, che si fece il Mistero della Lavanda, nel qual tempo ancora cominciò ad esclamare -- *O crudelta! o cuor di sasso! e come indurito sei?* E perchè pareva, che per la violenza del dolore le scoppiasse il cuore nel petto, la Superiora, per non vederla più patire, presala per la mano, la condusse in Cella, ed interrogandola della cagione del suo dolore, e del suo pianto, le narrò la Serva di Dio, aver veduto il suo Sposo alli piedi di Giuda, che lagrimando glie li lavava, e che non potendo più resistere a tal vista si sentiva morire. S' intenerì la Superiora a questo racconto, e chiusala in Cella, la lasciò sfogare il suo dolore.

3. Sonato il Matutino andò la Superiora a chiamarla, e la condusse al Coro per cantare l' Officio colle altre Religiose; ma giunta che fu al *Miserere*, mutò il colore, s' illividì nel volto, le si oscurarono gli occhi, ed un violento tremore scuotevale tutte le membra, dimodochè nè più si reggeva nel suo sedile, nè poteva tenere il Breviario in mano. Accortasi di ciò la Superiora, scese dal suo stallo, ed approssimatasi alla Serva di Dio, vedendola cotanto cruciata le tolse di dosso la Cappa, e presala per la mano, coll' ajuto di altre Religiose, la portarono alla sua Cella, dove così estatica, e addolorata la lasciarono ben custodita, ritornandosene elleno al Coro per proseguire l' incominciato Officio.

4. Giacque in tal forma fino alle sette ore della notte; Quando all' improviso eccitata da impeto amoroso di seguire il suo Sposo, che s' incamminava al Calvario, uscì estatica dalla Cella, e aspramente battendosi girava per i Dormitorj colle ginocchia per terra, esclamando -- *Ahi Religiose: E avete cuore di stare posate? non vedete il vostro Sposo, che va per noi al Patibolo?* A queste voci si svegliarono tutte le Religiose, ed accorsero a mirare quel doloroso Spettacolo, ed era tanto il sangue, che le scorreva dalla Testa, che tiratala nella Cella, le mutarono la Velatura, quale si conserva nel Monastero insino al giorno d' oggi, nè può vedersi senza tenerezza di cuore.

5. Così addolorata, intrisa di sangue, e tremante passò il restante di quella notte, e molte ore della mattina del Venerdì. Calate le Religiose in Coro per assistere alle Sacre Funzioni, lasciò la Superiora la Serva di Dio nella sua Cella in compagnia di due Madri: Ma indita poco queste la videro alzarsi estatica, ed incamminarsi verso il Refetorio, ove giunta, prese una pesante Croce, che ivi era per uso delle penitenze, che si fanno in detto luogo nel tempo del desinare, e

con

con quella in spalla, e colle ginocchia per terra cominciò a strascinarsi per il Corridojo, che chiamano da basso; ma dati pochi passi cadde sotto quel peso. Avvisarono allora la Superiora, che stava in Coro facendo l' adorazione della Croce, e subito accorsa, non potè senza lagrimare rimirare quella sua Figlia tutta bagnata di sangue, ed oppressa dal peso di quella Croce, sotto cui era caduta, tentò di sollevarla, ma in vano; imperocchè a quanto la Superiora le diceva, altro non rispondeva, che queste precise parole -- *Participatio humanitatis* -- Alzatasi seguitò a girare tutto il Corridojo colle ginocchia per terra, e giunta alla Scala, che porta al secondo Corridojo, la salì con gran stento nella medesima guisa, ma pervenendo al piano cadde la seconda volta con tal' impeto, che credevano se le fossero fraccassate tutte le ossa. Alzatasi di nuovo salì nell' istesso modo al terzo Corridojo, nel di cui mezzo cascò la terza volta, ripetendo sempre alla Superiora, che cercava di sollevarla, e di alleggerirle quel peso, le medesime parole -- *Participatio humanitatis* -- Dimorata alquanto sotto la Croce, e boccone per terra, levossi estatica, e lasciata in terra la Croce si ritirò colle braccia aperte in forma di Crocifisso alla parete del Corridojo, e ponendo un piede sopra dell' altro, con un indicibile patimento si sosteneva ritta, appoggiando in terra la sola punta de' Piedi. La Superiora commiserando il di lei penoso avvenimento tentò rimuoverla da quel sito, ma per quanta forza ella facesse, e per quanta ne facessero anche le altre, non fu mai possibile lo svellerla dal muro, parendovi fortemente inchiodata. Si risolvette alla fine la Superiora di far' entrare il Confessore, acciocchè fosse testimonio de' dolori, che sofferiva questa buona Religiosa, e colla sua autorità la ritirasse da quelle pene. Non potè il Direttore rimirare con occhi asciutti quel compassionevole spettacolo, e vedendola così agonizzante le comandò gli dicesse, che cosa pativa; ed ella altro non rispose, se non le parole già dette più volte alla Superiora -- *Participatio humanitatis* -- Per lo spazio quasi di tre ore si mantenne in questa guisa, ripetendo or l' una, or l' altra di quelle parole, che Gesù agonizzante proferì sù la Croce: Esalato alla fine un veemente sospiro, disse con voce moribonda -- *In manus tuas Domine commendo spiritum meum* -- E chiusi dolcemente gli occhi e chinata profondamente la Testa rimase pallida, ed interizzita come un Cadavero. Proruppero allora in un gemito luttuoso quelle Religiose, che erano spettatrici, e presala nelle loro braccia la portarono sopra il suo letto, dove restò fuori de' sensi da quell' ora sino alla mattina del Sabbato.

6. Allo sciogliersi delle Campane, e all' intuonarsi la *Gloria* ritornò a' proprj sensi, e quasi risuscitata co'l Salvatore apparve diversa da quello che era. Dopo la Messa entrò il Confessore per vederla, ed avendola il giorno antecedente lasciata quasi morta, con suo gran stupore la ritrovò, benchè esinanita di forze, co'l volto giulivo, e pie-

na di consolazione. Interrogata di ciò, che accaduto le fosse nel passato giorno, con molta umiltà, e con lagrime gli disse, essersi il Signore degnato di farla partecipe della sua SS. Passione, e che era stata crocifissa con Lui; e che in segno di questo singolare favore l'erano restate impresse nelle mani, piedi, e costato le Stimmate, sentendone continuo il dolore, senza che nell' esterno ne apparissero i segni. La Superiora ancora volle sapere, d' onde mai era stata cagionata in lei quella copiosa effusione di sangue dalla Testa, non mai simile veduta per l'avanti; ed ella ubbidiente alli suoi comandi, confessò essere derivata dall'aver' ella veduto in ispirito, (oltre gli altri tormenti, che dati furono in quella notte all'appassionato suo Sposo) ancora quando quei fieri Carnefici gli calcarono la Corona di Spine su'l Capo; che non potendo soffrire di vederlo così patire, dovendosi a lei quelle pene, il suo Sposo per consolarla avea tolta la Corona dalla sua Testa, e collocatala in quella di lei; onde trafitta dalle penetranti Spine, grondavale in abbondanza il sangue. Ciò inteso dalla Superiora, e dal Confessore, e vedendola tanto esinanita di forze, la fecero cibare, essendo passati tre giorni, che non aveva gustato altro alimento, che il pane de' dolori del suo appassionato Signore.

CAPO XXVIII.

Di ciò, che accadde alla Serva di Dio dopo l' impressione delle Sacre Stimmate.

1. ESsendo alla Serva di Dio restato un continuo dolore nelle mani, nei piedi, e nel cuore dopo l' impressione delle Sacre Stimmate, osservarono in oltre le Religiose, che nei giorni di Venerdì non solamente questi dolori le si accrescevano, ma dalle ore diciotto, sino alle ventuna rimaneva estatica, ed immobile inetta ad ogni altra operazione: Avvisarono di questa novità il Confessore, il quale per comprenderne il vero, andò alla Grata nell'ora, in cui soleva ella patire questa estasi dolorosa, e chiamata la Superiora le ordinò, che da parte sua andasse alla Cella, e le dicesse -- *Rosa Maria il Padre vi vuole alla Grata* -- Eseguì la Superiora il comando, e la Serva di Dio così estatica rispose, che ella voleva ubbidire, ma che non poteva muoversi. Il Confessore fece replicare il comando, ed allora la Serva di Dio animata dalla forza della S. Ubbidienza strascinandosi colle ginocchia per terra accompagnata dalla Superiora, e da un'altra Religiosa, in questa positura si presentò al Confessore. Egli per farla ritornare a' proprj sensi cominciò ad agramente riprenderla: e tentò in varie guise di farla sorgere da quel sito, ma non potè esserne rimossa, fino dopo passata l' ora di Nona.

2. Volle ancora il Confessore fare un' altra sperienza: Impose alla Su-

Superiora, che nel ſeguente Venerdì ordinaſſe a Roſa Maria, che nel tempo del pranſo ſtaſſe in mezzo al Refettorio, con una Croce in ſpalla, credendo, che il trovarſi ella in quel luogo alla preſenza di tutte le Monache, il roſſore della pubblica penitenza, e la ripugnanza, ch' ella avea di far conoſcere alle altre i doni del Cielo, le averebbe forſe impedito quel ſolito rapimento. Ubbidì l' umile Religioſa agli ordini della Superiora, e per buona pezza di tempo ſi mantenne in pieni ſentimenti; ma giunta che fu l' ora conſueta la videro tutte le Religioſe impietrire. Finita la menſa, e reſe le grazie aſpettavano, che anch' ella ſi alzaſſe, e vedendola immobile come una ſtatua, tentarono di ergerla, ma per quanto ſi affaticaſſero, non le fu poſſibile, come ſe foſſe inchiodata al pavimento; Onde convenne laſciarla in quel luogo, da cui poſcia paſſata l' ora di Nona ſi levò in piedi, ritornandoſene, come ſe nulla patito aveſſe, alli ſuoi impieghi.

3. Tentò ancora il Confeſſore un' altra via per diſtoglierla da quel rapimento, e fu il comandarle, che nell' ora, in cui ſoleva eſſer ſorpreſa da quella eſtaſi, ſi faceſſe ſempre trovare occupata in qualche eſercizio eſteriore, o ſola, o accompagnata, che foſſe: effettuò puntualmente la legge del Direttore, ma a nulla valſero le ſue occupazioni; Concioſiachè in mezzo alle faccende, nel giungere l' ora dell' agonia del Salvatore, reſtava ancor' ella immobile, e agonizzante. Trà le molte eſtaſi, che la ſorpreſero nelle occupazioni, di una delle più celebri fu teſtimonio oculare lo ſteſſo Confeſſore. Era eſſa Maeſtra delle Novizie, ed eſſendoſi nel giorno di S. Niccolò alli ſei di Dicembre veſtita una Novizia, ella nel Venerdì ſuſſeguente, per avere, ſecondo il comando, qualche occupazione, conduſſe queſta Giovanetta in Coro per iſtruirla nelle Regole, e nelle Conſuetudini del Monaſtero; Eſſendo nel più bello del ragionare, ecco, che viene l' ora del ſolito rapimento, e ſteſe le braccia in forma di Croce ſi alzò molti palmi alta da Terra: La Novizia atterrita da queſto ſpettacolo da lei non mai più veduto, incominciò a gridare, e a chiamare gente in ajuto: Accorſe a quelle grida la Priora, e licenziando la Novizia, fece venire il Confeſſore, acciocchè dalla Grata del Coro vedeſſe la Serva di Dio in quel ratto. Oſſervolla egli qualche ſpazio di tempo, e fattole il comando, che ſcendeſſe, ella diſceſe, ma poi reſtò nel medeſimo atteggiamento eſtatica ſino all' ora conſueta di Nona.

4. Vedendo dunque il Confeſſore, e la Priora, che nulla giovavano le loro induſtrie per fraſtornarla da quella eſtaſi, la quale dava troppo sù gli occhi alla Comunità, per eſſere affiſſa al giorno, e all'ora; determinarono di precettarla, che pregaſſe il ſuo Spoſo a cambiarle quelli viſibili doloroſi rapimenti con altre mortificazioni interne, a lei ſola, e non ad altri paleſi. Eſegui volontieri l'ubbidiente Religioſa quanto e la Superiora, ed il Confeſſore preſcritto le avevano: e nel ſeguente Venerdì andò dalla Superiora, e le diſſe, che il ſuo Spoſo ſi

era compiaciuto di concederle la grazia di farle in quel giorno patire dolori interni, purchè lo passasse perfettamente digiuna senza prender cibo di alcuna sorte. Conferì la Superiora col Confessore quello, che la Serva di Dio le aveva comunicato, e per allora approvò tutto, benchè dopo qualche intervallo di tempo volle sforzarla a prendere il cibo, mentre la vedeva da quegli interni dolori estremamente indebolita. Ubbidiva ella al comando del Confessore, ed era tanto il patimento, che aveva nell' inghiottire, che pareva, ad ogni boccone si soffocasse, e poi lo rigettava con tal impeto, che il petto ne pativa, e veniva il cibo accompagnato da gran copia di sangue. Durò per molti mesi questa luttuosa sperienza; ma alla fine, come a Dio piacque, s' illuminò il Confessore, e lasciolla osservare la volontà del suo Sposo.

5. Con queste interne pene, e con quell' aspro digiuno celebrava tutti li Venerdì dell' anno la Serva di Dio, partecipando de' dolori del suo appassionato Signore. Ma nelli Venerdì di Marzo, e di Passione, oltre li sopradetti consueti dolori, le si aprivano le piaghe del capo, con una copiosa effusione di sangue, che la rendeva quasi agonizzante. Così attesta nei processi la Reverenda Madre Suor Maria Benedetta, ora degnissima Priora del Monastero, ed allora Novizia della Serva di Dio. *Venuta*, dice ella, *la Quaresima vidi la Serva di Dio molto appassionata, e la sera del Giovedì di Marzo si licenziò da me, e dalle altre Novizie*, e così disse -- *Se domani averete qualche necessità, andate dalla Madre Priora, che io stò occupata, ma però pregate Dio per me -- La mattina del Venerdì scesimo a ricevere la Santa Comunione, ed io non vedendovi la Serva di Dio mia Maestra, mi posi dirottamente a piangere, parendomi essere come un' Orfana senza Madre; La Superiora, che sapeva il mio naturale assai affezzionato alla Serva di Dio, mi tenne seco tutto quel giorno, e mi promise di farmela vedere la sera, quando la riconduceva alla sua Cella; ed in fatti andata la Comunità in Coro, la Madre Superiora mi fece nascondere in una Cella colla porta mezza aperta, e di lì a poco vidi, che passò la Superiora appoggiando colle sue braccia la Serva di Dio, che era così infiacchita, che con difficoltà muoveva il passo, portando gli occhi pallidi, ed il volto insanguinato. La sera poi prima di riposarmi, la Madre Superiora mi portò la Pelatura, che le aveva tolta, facendomela vedere tutta insanguinata, e mi disse, che stassi allegra, perchè la mattina la mia Maestra sarebbe stata da me, conforme era il solito. Il Sabato a mattina dopo la prima Messa la Serva di Dio si portò nel Noviziato, ma io non potei mirarla senza lagrime, riflettendo al come l'aveva osservata il giorno antecedente, ed ella vedendomi piangere, così mi disse -- Mi pare, che voi facciate le cose alla roversçia; jeri fu la Passione di Gesù Cristo, e voi piangete il Sabato -- Con queste, ed altre parole cercò di consolarmi, ed in questa maniera l' osservai tutti i Venerdì di Marzo, e di Passione.*

6. Nar-

6. Narra in oltre la predetta Religiosa averla veduta ancora negli altri Venerdì dell'anno, prima del precetto del Confessore, patire l'agonie del Signore dalle ore diciotto, fino alle ventuna, e specialmente nel primo Venerdì di Gennajo del 1704., pochi giorni dopo esser ella entrata in Monastero; Imperocchè la Madre Agnesa Musco, allora Priora, volle, che vedesse le grazie, che in quel giorno compartiva il Signore a questa sua Sorella, e Maestra, onde condottala alla Camera del Confessionario, ed alzata una Portiera, vide la Serva di Dio giacente in terra col capo appoggiato al muro, colle braccia stese in forma di Croce, le mani tutte curvate, gli occhi lividi, e chiusi, il volto tra oscuro e pallido, e con tale agonia, che tremava da capo a piedi. Nel veder ella un sì miserando spettacolo, venne quasi meno; ma la Superiora la confortò, dicendole, che la sera l'averebbe veduta, come se nulla patito avesse, ed in fatti così accadde assistendo in quella sera medesima, secondo il solito, alle sue Novizie.

7. Nè solo il Signore favorì alla sua Serva con farle gustare in questi giorni di Venerdì il doloroso Calice della sua Agonia, ma di quando in quando la rendeva degna ancora di assaggiare qualche particolar tormento della sua Passione. Nel terzo Venerdì di Marzo dell'anno 1705. mentre ella soffriva i soliti dolori, e scorrevale sangue dalla testa, le apparve il Signore con una pesante Croce in spalla, tutto mesto, e dolente; e miratala con occhi pietosi le disse -- *Vedi Figlia, quanto si è resa più pesante questa Croce, di quella, che mi fu posta allora per i peccati degli Uomini, essendo cresciuta la superbia, l'ambizione, ed altri enormi peccati? Deh vieni, ajutami a portar questo peso* -- Ed offerendosi essa pronta ad ajutarlo, si sentì tal peso sopra gl'omeri, che la trasse in terra, dove stette fino alle ventun' ora, e la sera nello spogliarla, le fu trovata una gran piaga nella Spalla destra, che si stendeva fino alla metà del braccio, cagionatale da quel peso, come riferì al Reverendissimo Vicario, che le ne chiese conto. Gli disse ancora, che in un altro Venerdì di Marzo stando ella offerendo al suo Sposo le pene, che pativa per le Anime, che si trovano in peccato mortale, vide entrare nella sua Cella un Moro di terribile aspetto, il quale dopo di averle dette varie ingiurie, ed averla aspramente ripresa per istarsene ella in un angolo della Camera, come un Cadavero, quando le altre si affaticavano negli Officj del Monastero: ed ella rispondendogli, che faceva la volontà del suo Sposo, egli pieno di furore le diede un urto sì violento, che la fece cadere in terra, ed in quel tempo ebbe un lume particolare, che le fece conoscere, che così fu trattato il buon Gesù, quando fu condotto al Calvario. Osservarono le Religiose, che la Serva di Dio comparve un giorno di Venerdì colle mani tutte annerite, e con i polsi incanalati, come se fosse stata stretta da dure ritorte: Lo riferirono al Padre D. Giuseppe di Amato, Uomo Apostolico, e famoso in Napoli, e in tutto il Regno, il

quale

quale allora si tratteneva a predicare in quel Monastero, e quel Servo di Dio disse loro, che credeva, che il Signore in quel giorno le avesse fatto provare i dolori, che egli sentì nelle mani, quando fu catturato nell' Orto.

8. Altre volte però si compiaceva il Signore di consolarla in mezzo a quelle pene, onorandola colla sua presenza, e confortandola colla sua grazia. Essendo in non sò qual anno venuto il primo Venerdì di Marzo nel Carnevale, credevano le Religiose, non dovessero aprirsi le piaghe colla reiterata emissione del sangue, come soleva succedere nella Quaresima; ma s' ingannarono, imperocchè l'effusione fu più copiosa del consueto: Solamente osservarono, che la sera uscì dalla sua Camera, non mesta, e svenuta, come appariva negli altri Venerdì, ma allegra, e contenta. Lo riferirono al Confessore, perchè indagasse l'origine di questa insolita allegrezza. La chiamò dunque il Confessore, ed interrogatane gli disse, che mentre ella stava nel colmo delle sue agonie, e meditando il suo addolorato Signore, egli le comparve non afflitto, come lo contemplava, ma allegro, e giulivo, ed avendole richiesto perchè stasse così mesta -- *Perchè*, rispose, *vi contemplo appassionato* -- Allora il Signore le disse, che si rallegrasse, perchè egli voleva in quel giorno far compra di Anime, e fecele vedere le sue mani piene di monete di oro, e deposte le monete le pose la sua santissima destra sopra il capo, e da quel contatto ricevè tal consolazione, che le svanirono tutti i dolori, e questo conforto le durò fino al primo giorno di Quaresima, parendole di averlo sempre avanti agli occhi allegro, e giocondo, quale mirato l'aveva in quell' ora.

9. Accadde ancora in quell'anno, che il Primo Venerdì di Aprile fosse il quarto della Quaresima, e siccome erano passati i Venerdì di Marzo, ne' quali soleva la Serva di Dio patire quegli aspri dolori, e aprirlesi le piaghe, così credevano le Religiose, ed il Confessore, che in detto giorno sarebbe restata immune da i soliti patimenti, onde avrebbe potuto intervenire colla Comunità a ricevere il Signore; ma non fu così; avvegnacchè nella Notte del Giovedì l' assalirono le inaspettate agonie, dimodo, che fu costretta a restarsene in Camera più morta, che viva. Or mentre andava in mezzo a quei supplicj accompagnando il suo Sposo appassionato, udì il segno, che chiamava le Religiose alla S. Comunione. Le si accese allora un gran desiderio nel cuore di sorbire ancor essa quel cibo celeste; ma non permettendoglielo lo stato, in cui si ritrovava, attribuiva a suo demerito, ed alle sue colpe l'esser priva di un tanto bene. Mentre dunque con atti di profonda umiltà stava rintuzzando l' ardore de' suoi desiderj, vide nella sua Camera un gran splendore, ed in mezzo di esso Maria Santissima col suo dolcissimo Figlio, e l'Evangelista S. Giovanni; e interrogata da Gesù, perchè stasse così malinconica, rispose ella -- *Perchè i miei peccati mi rendon priva del cibo Sacramentale:* -- *ed io*, replicolle il Signore, *son venuto per sazia-*

re le tue brame -- Ed avendo comandato a S. Giovanni, che estraesse dal suo Divino Costato una particola, egli medesimo la prese nelle sue mani, ed in quell'istante ritornò tal vigore alla Serva di Dio, che potè genuflessa ricevere dalle mani del suo Celeste Sposo la Sacra Comunione; Trà tanto terminarono le Religiose le loro funzioni, e quelle, alle quali apparteneva la cura di Rosa Maria, andarono ad esplorare nella sua Cella come se la passasse, ed udirono, che si tratteneva in atti di adorazioni, di ringraziamenti, di umiliazione, di contrizione, ed in altri simili, quali ella soleva molte volte fare in Ratto dopo la S. Comunione: Diedero di ciò notizia al Confessore, il quale nel giorno seguente chiamatala a render conto di come avesse passato il Venerdì, ella narrogli quanto noi abbiamo detto di sopra. Così il Signore andava confortando la sua Serva in questi dolorosi giorni de' suoi patimenti.

CAPO XXIX.

Viene contra sua volontà eletta Priora, e Virtù esercitate in questa elezione,

1. Stava sù lo spirare il secondo triennio del Priorato della Madre Agnesa Musco, ed ella acciocchè le Religiose potessero con aggio pensare ad eleggere un' altra, convocolle tutte a Capitolo, e deposto in loro mani il governo, l'esortò a pregare il Signore ad illuminarle per scieglierе una buona Superiora, la quale invigilasse e allo spirituale profitto delle Anime loro, ed ancora al temporale avvanzamento del Monastero. A questa insinuazione non mancarono in quei giorni antecedenti all'elezione e con publiche, e con private orazioni, e penitenze di chiedere le buone Religiose dal Cielo un lume particolare, per assumere quella, che Iddio avea destinata per loro Prelata. Alcune erano di opinione di confermare nuovamente, colla licenza di Roma, la Madre Agnesa; ma ella ripugnava a questa conferma, e proponeva in sua vece due delle più anziane, sperimentate già in alcuni Uffizj in sino dalla prima fondazione del Conservatorio. Queste, benchè di ottimi talenti, e costumi, pure non erano aggradite dalla maggior parte; onde non sapevano a qual partito appigliarsi; ne chiedettero consiglio al Confessore, il quale per accertarsi del Divino Volere, ricorse a Rosa Maria, e le comandò, che pregasse il suo Sposo ad ispirare alle Religiose l'elezione di una Superiora, che fosse secondo il suo genio. Eseguì ella quanto dal Confessore le venne imposto, ed in una delle sue frequenti alienazioni le rivelò il Signore, che le Religiose avrebbero eletta una Priora, che le sarebbe stata di molto compiacimento. Riferì ella al Confessore ciocchè il Signore comunicato le avea, ed il Confessore ne fece consapevoli le Monache, perchè facessero matura riflessione sopra qual soggetto cadesse questa rivelazione, mentre il Signore non si era compiaciuto di manifestarlo alla sua Serva. Alli trenta

ta di Agosto, giorno dedicato alla memoria di S. Rosa di Lima, si comunicarono a questo fine tutte le Capitolari, e non senza speciale assistenza Divina, dopo rese le grazie, dimandando l'una all'altra qual Soggetto le avesse il Signore posto in cuore per destinar Priora, tutte si trovarono uniformi in dare il loro voto alla Madre Rosa Maria.

2. Non può con parole esprimersi il contento, che cagionò in tutte loro questa unione di volontà nella medesima persona; Onde per eseguir tantosto la buona ispirazione, fatto chiamare il Confessore, che allora era parimente Pro Vicario, si adunarono a Capitolo, ed a Voti segreti concorsero tutte ad eleggere la Madre Suor Rosa Maria. Non recò gran maraviglia questo fatto al Pro-Vicario, ben sapendo, che l' elezione dovea cadere sopra un Soggetto, che era per dar a Dio gran piacere; e siccome egli diriggeva le Anime di tutta quella Comunità, così gli era noto, quanto a Dio grata fosse l'Anima di Suor Rosa Maria, ed in conseguenza quanto gusto ella darebbe a Dio nel suo governo. Pubblicata l'elezione, quanto fu grande l'allegrezza della Comunità, altrettanta apparve l'amarezza della nuova eletta. Imperocchè prostrata a' piedi del Pro-Vicario con lagrime, e con parole dettate dalla sua profonda umiltà cercava di muovere il cuore del Superiore, e delle Religiose a scegliere un' altra, che più matura di anni, più ben fondata nello Spirito, e più esperta ne' maneggj esterni di lei, potesse governare con profitto quella Comunità; ch'ella non era nata per comandare, ma per ubbidire; e che dal primo giorno, che era entrata in Religione, insino a quel punto non aveva saputo governare se stessa; onde era inettissima a diriggere le altre: Di più espose loro esser ella per le sue varie infermità, e corporali indisposizioni costretta a guardar spesso la Camera; Il che ridonderebbe in grave pregiudizio del Comune, abbandonato dalla quotidiana assistenza del Capo; che per queste, e per altre ragioni a loro ben note, le pregava con tutta l' efficacia del suo spirito, a venire ad una nuova elezione, e provedersi di altra Superiora. Udirono con ammirazione, e rispetto quanto l'umile Serva di Dio aveva loro dedotto, ma il Pro-Vicario vedendole tutte presistenti nella propalata risoluzione; venne all' espresso comando, ordinandole, in Virtù di S. Ubbidienza, che accettasse la carica, essendo questo il volere di Dio, e suo, che come Superiore, e Confessore ne teneva le veci; e giacchè ella era nata per ubbidire, le destinava per sua Superiora Suor Anna Carmelia Trisciuzzi, da cui dovesse dipendere in tutto ciò, che apparteneva al governo della sua persona. Chinò umilmente la fronte al comando del Pro-Vicario, e a dispetto di tutte le sue ripugnanze, accettò il Priorato; persuasa di non perdere il merito dell'ubbidienza, non solo nel comandare, ma ancora per avere a chi ubbidire, riconoscendo d'allora in poi quella Religiosa per sua legittima Superiora.

3. Accettata per Ubbidienza la Carica, differì il prenderne possesso fino

fino agli otto di Settembre, giorno dedicato alla Nascita della Santissima Vergine, volendo prepararsi a quell' impiego con più matura riflessione, ed incominciare ad esercitarla sotto gli auspicj di quella, che nasceva al mondo per governare un Dio fatto Uomo. Nell' anno dunque 1704. agli 8. di Settembre avendo di età solo 28. anni, e poco più di un mese, pincipiò la Serva di Dio Suor Rosa Maria a sovraintendere a quel Monastero, per poi proseguirne la cura fino all' ultima sua infermità. In questo giorno del suo possesso volle premettere un atto di solenne umiliazione; imperocchè nel Refettorio in vece di collocarsi nel primo luogo, si pose genuflessa alla Porta di esso, ed ivi stette, finchè durò la Mensa, facendo tra tanto un umile e divoto ragionamento sopra la delicatezza del suo Uffizio, e dopo che fu terminata si stese sù la Soglia, pregando le Religiose a calpestarla, come la più vile spazzatura di Casa: E quelle, per consolarla, furono necessitate ad eseguire il di lei desiderio. Quanto piacesse al Signore quest' atto di umiliazione nell' ingresso del suo Priorato, volle mostrarlo coll' operare per mezzo di essa alcuni prodigj.

4. Dopo di aver preso il Possesso, la prima visita, che fece la caritativa Superiora, fu alle Religiose inferme. Cinque ve n'erano, che affatto incurabili, chi da cinque, chi da sei, e chi da sett'anni stavano confinate nel Letto, senza neppur potersi accostar la mano alla bocca per cibarsi. Queste vedendo la loro Madre, che deposto ogni altro affare si era portata a visitarle, piene di giubilo, e di fiducia, la supplicarono a voler loro intercedere dal Signore un poco di sanità, per potersi ajutare, e reggersi almeno in piedi, e non essere alle altre di tanto aggravio, ed alla Comunità di tanto peso -- *Abbiate fede*, le rispose, *che il Signore vi esaudirà* -- La mattina seguente dopo di aver fatta la S. Comunione, e rese a lungo le grazie, ritornò alle Inferme, e sentendosi nel cuore una gran fiducia, con voce ch'ebbe più che dell' umano, disse loro — *Vi comando in nome del vostro Sposo, che vi leviate da letto, e camminiate* -- E siccome il Paralitico sorse dal suo Letticciuolo al comando del Redentore, e co' proprj piedi sciogliendo i passi se ne tornò alla sua Casa, così queste poverine alla voce della Superiora sorsero dal loro letto, dove erano rattenute da tant'anni, e tornarono a camminare, non solo per la Camera, ma ancora per il Monastero; e poterono secondo i lor desiderj impiegarsi negli Uffizj della Comunità e non esser più di peso, ma di sollievo alle loro Sorelle.

5. Più mirabile però fu il prodigio operato nella persona della sua Sorella maggiore Suor Maria Michela. Fu ella sorpresa da un terribilissimo dolore di fianchi accompagnato da deliquj, e convulsioni; dimodochè li Medici la supposero spedita. Laonde munitala del Santo Viatico pensavano darle ancora l'Estrema Unzione. Questa morte immatura di una Giovane di sommo spirito, e di grande abilità, e che potevasi chiamare il braccio destro della nuova Priora, (servendosene ella in molti af-

affari per utile della Comunità) recava immenso cordoglio, non solo alla Superiora, ma a tutte le Religiose. La sera dunque, prima che il Confessore le amministrasse l'ultimo Sacramento, con quella fede, che suole Iddio infondere ne'cuori de' suoi Servi, quando vuol mettere in opera i prodigj della sua onnipotenza, si portò la nuova Superiora avanti al Letto della Moribonda, e con voce autorevole le disse -- *Io vi comando, che domani vi alziate, e mi facciate i negozj, che occorreranno; stante che io ho da comunicarmi* -- Cosa maravigliosa! La mattina seguente, con istupore di tutte le Religiose, si vide Suor Maria Michela girare per il Monastero all' incombenze commessele, nel tempo medesimo, che la Madre Priora si tratteneva in Coro, preparandosi alla Santa Comunione. Con prodigj di tal sorta benedisse il Signore i principj del suo Priorato, e le Religiose vie più si confermarono nel credere esser questa elezione venuta dal Cielo, mentre secondo le Regole dell'umana prudenza, pareva non molto plausibile, essendo la Madre Suor Rosa Maria giovane per gli anni, debole di forze, e tutta dedicata alla contemplazione, ed al ritiramento.

CAPO XXX.

Della Prudenza, Carità, e Zelo, con cui governò in tutto il tempo del suo Priorato il Monastero.

1. PResе in mano le redini del governo, non può a bastanza ridirsi con quanta prudenza, carità, e zelo guidasse questa buona Superiora quelle Suddite. La sua maggior riflessione si era il mostrarsi uguale con tutte, senza mai far conoscere, o inclinazione particolare, o parzialità d' affetto verso di alcuna; e benchè avesse nel Monastero due sue Sorelle, nulladimeno non fu mai notata di speciale condescendenza verso di loro. Questa ugualità di tratto con tutte la rese Padrona del cuore di ciascheduna, perchè vedendosi da lei amate come Figlie, era da loro riamata come Madre, non chiamandola con altro nome, che di *Madre nostra*. A qual grado giungesse l' amore, e la stima di queste Figlie verso sì buona Madre, potrà raccogliersi da ciò, che attesta ne' Processi D. Santi Trisciuzzi: Dice egli, che essendo Confessore del Monastero nell' anno 1720. fu pregato dalla Madre Suor Rosa Maria a voler persuadere alle Monache l' eleggere un' altra Priora, essendo Ella su'l fine di uno de' suoi triennj, ed esso per servirla le adunò tutte al Parlatorio; ma appena propose loro, che si creassero una nuova Priora, che tutte ad una voce incominciarono ad esclamare -- *O questo nò, o questo nò: Noi vogliamo questa per Superiora, e nostra Madre sino all' estremo di sua vita* -- E fu tale il moto, che non vi volle poco a sedarlo. Questa indifferenza verso di tutte produsse ancora un altro buon effetto nella Comunità, e fu il ricever volontieri gli avvisi, le ammonizioni, e le

pe-

penitenze, che dava loro per qualche mancamento, o inosservanza di regole, essendo ben persuase, che non si muoveva a mortificarle, o per impeto di passione, o per mal genio contra di loro, ma solo dalla giustizia, e dal zelo della regolar Disciplina: ed acciocchè si stabilissero sempre più in questa massima, soleva Ella, prima d'imporre la pubblica penitenza, chiamare la Delinquente, ed aperta la Regola, leggevale il capitolo della sua trasgressione, e con aria dolce, e cortese le favellava dicendo -- *Figlia non sono io, che vi castigo, ma la giustizia, e la regola*. E faceva questa dimostrazione con tanta affabilità, e dolcezza, che non solo obbligava la Suddita ad abbracciare di buona voglia la pena, ma ad emendarsi della colpa, e ringraziarla dello zelo, che aveva del suo avvanzamento nella via della perfezione. Che se si accorgeva, che la Suddita restasse alquanto rammaricata, dopo fatta la penitenza l'andava a trovare in Camera, ed a sola, a sola -- *Figlia*, le diceva, *avete forse avuta dispiacenza di quella mortificazione, che vi è stata fatta? Sappiate che il tutto s'è fatto per vostro profitto, e per maggiormente avvanzarvi nell' esercizio delle virtù: e quando per l'avvenire il simile vi accadesse, fate sempre la medesima riflessione* -- Con sì soavi, ed altre simili dolci maniere alleggeriva alle colpevoli la discreta Superiora il peso delle penitenze e teneva in vigore la Regolare osservanza.

2. Mostrava in oltre di aver di tutte un gran concetto, lodandone i talenti, le abilità, e le virtù, e coprendo co'l manto della carità i loro occulti, o ancor palesi difetti, attribuendoli ad inavvertenza, o ad umiltà. Se le Zelatrici, e le Anziane andavano da lei ad accusar qualche Religiosa, le udiva con indifferenza, e poi rispondeva loro -- *Non posso mai immaginarmi, che quella Religiosa abbia fatto mai mancanza alcuna: e se fosse stato, l'avrà fatto per farsi tener Peccatrice, e sfuggire l'applauso di questo Mondo* -- Non mancava però di segretamente ammonir quella tale, per soddisfare al suo Uffizio. Questa stima, ch' Ella faceva di tutte, conseriva molto all' osservanza; imperocchè per non decadere dal buon concetto, che godevano presso la Superiora, si studiavano tutte di mantenersélo co'loro buoni portamenti, e colla puntuale esecuzione di quanto loro impone la S. Regola. Tolto dunque dalla mente delle sue Suddite ogni sospetto e di parzialità, ed indiscretezza, fu facile alla Prudente Superiora, l'insinuare nei loro spiriti una docilità da bambine, lasciandosi elleno reggere da lei in tutte le loro operazioni. Teneva talmente distribuite le ore del giorno, che non lasciava alla Comunità momento disoccupato, animandole a fuggir l'ozio con quel detto a lei familiare -- *Figlie tempo di orazione, orazione: Tempo di dormire, dormire: Tempo di giuocare, giuocare* -- E si era questa massima tanto altamente impressa nel cuore di quelle buone Religiose, che con una puntualità indicibile si vedeva ogn'una applicata al suo impiego. Con queste domestiche occupazioni ottenne ancora il tenerle lontane dalle Grate; perchè non avendo tempo da perdere mostravano gran dispiacenza

di

di esser chiamate ; e se o la convenienza , o la parentela le sforzava a scendervi, cercavano di sbrigarsi con poche parole, non dando orecchio a novelle, o a discorsi di cose secolari, avendo ciascuna ribrezzo di star essa oziando in Parlatorio , quando le altre Sorelle stavano faticando per servizio della Comunità; Onde vedendosi i Secolari non corrisposti come avrebbero voluto, se ne ritiravano, e le lasciavan vivere in pace.

3. Per coltivarle poi nello spirito , ed infervorarle molto più nella perfezione, soleva ogni Domenica, ed in tutte le principali Feste della Chiesa, far loro un Sermone , o sopra le virtù da esercitarsi, o sopra i vizj , difetti , ed imperfezioni da fuggirsi ; e l' aveva il Signore dotata di tanta scienza, grazia, fervore , e talento , che le Religiose , non solo l' ascoltavano con profitto , ma con piacere , restando tutte ammirate , di come una Donna , senza aver mai studiato, potesse con concetti così sublimi parlare di più alti Misterj di nostra Fede, ed esporre con tanta facilità, e chiarezza le vie più ardue della perfezione Religiosa. Più volte il Signore con ispeciale illustrazione le fece conoscere i difetti, nei quali cadevano le Religiose , acciocchè in pubblico ne' suoi Capitolari ragionamenti, o in privato le riprendesse; Assisteva ella una sera alla Mensa , mentre le Religiose cenavano , quando udì leggere quella sentenza della S. Madre Teresa ; la quale dice , *che vi è ancor l' Inferno per le Scalze*. Quasi percossa da un Fulmine si alzò dalla sua Sedia, rimanendo in ratto, finchè durò la Mensa, con volto terribile, e turbato; e scossa alla fine a forza di Ubbidienza, le fu ordinato, che si ritirasse. Partì ella, ma così afflitta , che in quella notte non fece altro, che piangere, e sospirare. Il Confessore già informato del successo la indusse la mattina a rendergli conto: ed Ella tutta umiliata gli disse, aver' in quel tempo veduto il Demonio, che giubilava in mezzo al Refettorio tripudiando, perchè vi era Inferno ancor per le Scalze; e che nel tempo medesimo il Signore le aveva fatto comprendere, in quante maniere, e con quante astuzie cerca egli di far cadere nell' Inferno le Religiose ancor più osservanti; E ciò le produsse un tanto orrore, che le tolse in quella notte affatto la quiete , e'l riposo. Allora il Confessore le comandò, che adunasse tutta la Comunità a Capitolo, e spiegasse loro quella sentenza , e scoprisse alle Religiose le frodi dell' Infernale Nemico , secondo i lumi dal Signore communicatile, acciocchè imparassero a non inciampare ne' suoi laccj, ed ella tutto adempì con tal chiarezza, e facondia , che recò a tutte maraviglia, e timore , e le rese per l' avvenire più caute nel loro operare.

4. Aveva per disgrazia una Religiosa bruciate alcune cose della Comunità; e perchè nessuno se ne potesse accorgere, avea gettati gli avanzi in un pozzo. Trattanto si cercavano quà , e là le mancanti cose; Ma siccome quella , a cui era accaduto il fatto , era sola , e non voleva manifestarsi, così era cagione di molti sospetti, e susurri nella Comuni-

muniti; Previde l' accorta Superiora, che poteva questo tumulto eccitare mali effetti, ed intorbidare quella pace, ed unione, con cui si era vissuto insino all' ora in quel S. Monastero; Onde fattone consapevole il Confessore, lo pregò a voler colla sua prudente condotta indagar la colpevole, e persuaderla a dire sua colpa, per toglière dal cuore delle Religiose ogni sinistra opinione. Procurò il Saggio Direttore con pubbliche, e private esortazioni di stimolare le coscienze, per giungere al fine desiderato; Ma la Delinquente sempre più ostinata nel suo silenzio, non osava palesarsi. Vedendo la Superiora, che con mezzi umani non poteva scoprir nulla, ricorse al Padre de' Lumi, acciocchè si degnasse di mettere in chiaro questo nascosto delitto: Quando una sera, mentre sola se ne stava orando in Coro; ebbe una speciale illustrazione sù questo fatto rivelandole il Signore la delinquente, e le circostanze del caso. Allora rivolta ad una Conversa, che era entrata in Coro, per adorare il Signore -- *Andate*, le disse, *a chiamarmi Suor tale, che subito venga da me* -- Venne puntualmente la Religiosa ad udire ciò, che la Superiora bramava, ed ella appena miratala proruppe in queste precise parole -- *Figlia sono molti giorni, che avete fatto quel danno alla Religione, di bruciar quelle robe, e ancora non ve ne siete data in colpa; vi prego per amor di Dio ad accusarvene, e ad esser per l' avvenire più schietta* -- Restò attonita la Deliquente, scorgendo palese alla Superiora un delitto noto solo a Dio; onde sorpresa da un gran timore, e pentita della sua ostinazione, ne chiedette a Dio, e a lei perdono, supplicandola a permetterle il dirne in pubblico Capitolo la sua colpa, e vincere quel rossore, che per tanto tempo le aveva tenute inceppate le labbra. Condescese la Superiora lodando la sua prontezza, ed ella con molte lagrime discoperse a tutta la Comunità il suo delitto, ed apprese ad essere in avvenire più umile, e circospetta in non celare, a chi tiene le veci di Dio, le sue private mancanze.

5. Siccome questo successo sgombrò dalla mente delle Religiose ogni ombra di sinistro concetto, che l' una avesse potuto raccorre dall' altra, così impresse ne' Cuori loro un' alta stima della comune Madre, vedendola guidata nel suo governo, non da umana, ma da Divina Prudenza; E questo lume superiore, che scorgevano nella sua direzione, cagionava in loro un altro buon effetto, cioè una gran confidenza verso di lei, scoprendole con tutta candidezza il loro interno, e ricevendone con sommo rispetto i suoi documenti. Vedendo dunque la Prudente Superiora la sincerità, con cui procedevano queste buone Figlie, e l' ardente desiderio, che avevano di approfittarsi, dava loro tutta la libertà di poter andare alla sua Cella, per trattare con essa di cose di spirito, mostrandosi pronta a riceverle o di notte, o di giorno, o qualunque ora si fosse. Quanto dispiacesse al Demonio questa comunicazione di spirito tra la Superiora, e le Suddite, si potrà desu-

mere dal caso, che quì soggiungo. Viveva nel Monastero una Religiosa assai scrupolosa, la quale con i suoi dubbj esercitava spesso la pazienza della caritativa Priora. Or il Demonio una notte, presa la figura di questa Religiosa, sul più bello del sonno bussò alla sua Cella, e svegliata le disse, che doveva conferirle alcuni scrupoli, che le tenevano molto agitato lo Spirito: Si offerì pronta ad ascoltarla, ed ella genuflessa cominciò ad esporle dubbj sottilissimi sopra l' Eucaristia, opra l' immortalità dell' Anima, sopra l' Eternità, ed altre astruse materie di nostra Fede: Procurò Ella di capacitarla, e convincerla; ma vedendo, che suori del consueto non si arrendeva alle sue parole, anzi pareva, che volesse tirar lei alla sua falsa opinione, la cacciò da se dicendole -- *Vanne, parti da me, mentre io credo fermamente quanto crede la S. Madre Chiesa Cattolica* -- Allora la finta Monaca, e il vero Demonio vedendo andar a vuoto le sue trame, si alzò, e squarciandosi le Vesti tramandò dal petto una vampa di fuoco, che lasciò nella Cella un gran fetore, quale durò per molti giorni. Ma per quanto il Demonio si opponesse, non lasciava ella passare occasione, in cui non procurasse d' istillare nei cuori delle sue Figlie qualche pio sentimento. Stavano un giorno alcune di esse segregando le paglie per uso de' lavori; Ella nel passare, colla sua solita piacevolezza avvicinossi loro, e disse -- *come voi separate prima la grossa, e poi la picciola paglia, così conviene purgare l' Anima vostra dalle macchie gravi, e poi dalle leggiere* -- e accennata questa buona massima seguitò il suo cammino, lasciandole istruite, e consolate. Nel tempo, che si stava in Giardino alla ricreazione, si accorse, che le Religiose trattenevansi con gran piacere a mirare alcuni Uccelli, che volando si posavano in terra per cibarsi, e che appena preso il cibo ripigliavano il volo in aria; parve alla diligente Superiora esser questa una buona occasione di ammaestrar le sue Figlie a tenere il cuore in Dio anche in mezzo alli divertimenti; onde rivolta loro così le disse -- *Figlie: Il buon Cristiano ha da essere come il buon buon Uccello, che piglia solamente il cibo dalla terra, e subito si solleva in aria; deve dunque il buon Cristiano avere il Corpo in terra, e la mente sempre sollevata in Dio* -- Andò un giorno una Religiosa a domandarle, che cosa doveva fare per dar gusto a Dio, ed esser buona Religiosa: ed ella le rispose -- *Tenere Iddio avanti agli occhi, e creder fermamente di stare alla sua presenza; servirlo, osservare la Regola: e questa è la buona Religiosa* -- Questi buoni documenti insinuati a tempo, posero sì alte radici nei cuori di quelle Religiose, che tutte facevano a gara, chi più potesse segnalarsi nell' esercizio delle Virtù. Fioriva trà di loro una fervente carità, una perfetta unione, una diligente, e puntuale osservanza; di modo che quantunque fossero settanta Monache, non si vedeva veruna alle Grate, non si udivano susurri, non si coltivavano nè dentro nè fuori del Monastero Amicizie particolari, ma tutte attente al servizio di Dio, ed al loro profitto spiri-
tuale,

tuale, vivevano sotto la direzione di questa anta Superiora in terra con quella pace, ed allegrezza, con cui vivono gli Angioli in Cielo

CAPO XXXI.

Degli rari esempj di Virtù, che diede alla Comunità nel tempo del suo Priorato.

1. BEnchè alla saggia, caritativa, e zelante condotta della Ven Madre si possa molto attribuire di quel fior di pietà che spiccava nella Religiosa Adunanza, nulladimeno la maggior parte dello stupendo progresso, ch' ella fece nella via della perfezione, si deve con ragione ascrivere alli rari, e maravigliosi esempj, che a lei diede questa buona Superiora in ogni genere di virtù, i quali come tanti sproni stimolavano quelle Suddite ad imitarli, vedendo da lei posto in pratica quanto ne'famigliari, o ne'pubblici ragionamenti loro insinuava da praticarsi. Era ella quasi di continuo or da uno, or da un altro male sorpresa, e pure la vedevano esser sempre la prima a scendere in Coro, facendo forza a se stessa, per non mancare alla Comunità: Che se il male impedivale il camminare, o facevasi appoggiare da qualche Religiosa, o in una Sedia colle ruote voleva esser condotta, per non tralasciare anche in mezzo alle infermità il suo dovere: Abbenchè ella in Refettorio non si cibasse, con tutto ciò voleva assistervi, per essere presente in quell' atto di Comunità, ed invigilare al buon servizio delle Religiose. Non fu mai veduta oziosa; ma tutto il tempo, che le avanzava dalle comuni occupazioni, o dalle particolari del suo impiego, lo spendeva o in filare, o in lavorare merletti. Assisteva alle comuni ricreazioni mattina, e sera, vincendo la sua inclinazione a star solitaria, e raccolta, per non dar adito alle altre di astenersene. Due volte il giorno visitava tutte le officine, e girava per il Monastero, inculcando il silenzio, e l' osservanza, ed insegnando colla sua compostezza, gravità, modestia, e raccoglimento, qual debba essere il portamento di una Religiosa fuori della sua Cella. Osservò con tale esattezza le Costituzioni, e le Regole, che non mai fu veduta trasgredirne nè pur una delle più minute.

2. Nè solo con questi generali esempj di osservanza incitava le sue Suddite alla Virtù; ma secondo che le se ne presentava la congiuntura scendeva agli atti particolari di essa. Ogni volta, che faceva il Sermone alle Religiose, soleva terminarlo col chiedere ad esse perdono, e genuflessa le pregava a schiaffeggiarla, e a calpestarla, come la più indegna, e vil creatura, che fosse sopra la terra. Se nei discorsi familiari udiva raccontare qualche disastro accaduto, o ne' lontani, o ne' vicini paesi, rivolta alle Religiose diceva, che la causa motrice di quel flagello era l' enormità de' suoi peccati, e proferiva queste, ed al-

tre simili parole con tal sentimento, che ben dimostrava esserne ella pienamente persuasa. Usciva di quando in quando ne' pubblici Dormitorj aspersa di cenere, e battendosi aspramente colla disciplina in figura di pubblica penitente, supplicando le Religiose, che incontrava a pregar Dio, acciocchè si degnasse di perdonarle i suoi peccati, cagione di tanti mali. Andava ancora dalle Novizie, e genuflessa avanti di loro diceva -- *Care mie Figlie, voi non sapete chi sia la vostra Priora, perchè siete venute di breve nella Religione, io sono la più indegna Religiosa, che vi sia in questo Monastero; ho trasgredito la Regola, sono una terra infertile, che produco sempre triboli, e spine al mio Gesù* -- Nelle comuni ricreazioni, benchè Superiora, ambiva sempre l'ultimo luogo; ed interrogata, perchè non passasse al Posto, che le apparteneva, e per anzianità, e per uffizio, rispondeva con gran sentimento -- *Io non son degna di stare, ove siedono le Serve di Dio, e le Spose di Gesù Cristo* -- Questo basso concetto, che aveva di se, la rendeva umiliata ad esercitare i più vili Ministerj della Casa, lavava le scudelle, ripuliva la Cucina; scopava i Dormitorj; portava legna, acqua, sacchi di farina, e di grano, come se Ella fosse non la Superiora, ma l'ultima Servente del Monastero; Di modo che parendo a quella Religiosa, che aveva cura di Lei, che con queste fatiche, non solo pregiudicasse alla sua debole salute, ma ancora avvilisse troppo il suo grado, ne la riprese con qualche calore; a cui Ella in aria di scherzo rispose -- *Se voi sapeste quanto è forte questo mio Somarello, non vi pigliereste collera.* --

3. Siccome esortava le Religiose a compatirsi tra di loro, con tollerare l'una i difetti dell'altra, così ella per ammaestrarle in questa Virtù, con una santa disinvoltura, dissimulava ogni affronto, che le venisse fatto dalle sue Suddite, e ancora dagli estranei. Fu ricevuta una Giovane per Religiosa, e la buona Superiora nel vederla disse -- *Questa sarà mia amicissima, e carissima* -- Si maravigliarono le Monache di questa espressione, ben sapendo aver' ella sempre aborrito ogn' ombra di genio, o di amicizia particolare; ma non tardarono molto ad illuminarsi: Avvegnacchè la Giovane appena finito il Noviziato concepì tal odio, e avversione alla Superiora, che non poteva sofferirla, ed istigata dal Demonio le faceva delle male creanze, si burlava de' suoi discorsi, e dicevale ancora parole piccanti, e ingiuriose. Ma Ella tutta dolcezza verso di lei, corrispondeva alle male creanze colle finezze, ed alle offese colle cortesie, insegnando alle altre il modo di vivere in pace tra di loro, stimandosi tutte Amiche, ancorchè concepissero nelle altre qualche contragenio. Capitò in mano del Confessore una lettera cieca, in cui si contenevano molte ingiurie contra la Serva di Dio, e contra il suo Governo. Stimò bene il Confessore di comunicargliela, ed ella non mostrò altra dispiacenza, se non di non sapere il nome dell' autore, per poterlo raccomandare nominatamente al Signore, in compenso dei-

della carità fattale di scoprirle i suoi mancamenti; e narrato nel publico Capitolo il caso, pregò le Religiose ad orare per questo suo benefattore. Ricevè ancora da un certo Religioso una lettera, in cui la tacciava d' ambiziosa, d' ipocrita, ed illusa; onde la persuadeva a deporre il Priorato, e ritirarsi, per non tenere in più lungo inganno il Secolo, e la Religione: Fece ella leggere questa lettera al Confessore, e alle Religiose, e le pregò a lasciarla eseguire i consiglj le dava quel Servo di Dio, che ben conosceva, ancorchè da lei mai fosse stato conosciuto; e poi rispostegli con una lettera piena di umiltà, e di ringraziamenti, raccomandandosi istantemente alle sue Sante Orazioni; ma il Religioso più irritato dell' umile risposta, ne scrisse un' altra assai più ingiuriosa della prima, di modo che scandalizzato il Confessore dalla audacia del Religioso, le vietò il più rispondergli.

4. Ma gli esempj più stupendi, che Ella diede a quella Comunità, furono di carità verso l' Inferme, e verso i Poveri. Non vi è Madre così sollecita della salute de' suoi Bambini, come era ella delle sue Religiose Inferme: Due volte il giorno andava Cella per Cella a visitarle, provederle di tutto il bisognevole; scendeva poi in Cucina, per vedere ciò, che era loro apparecchiato, secondo gli ordini ricevuti da' Medici. Nei giorni poi di Comunione, o di sua speciale divozione, o quando per le sue indisposizioni non l' era permesso il girare, ordinava a Suor Maria Benedetta sua Sorella minore di supplir essa alla sua assenza, ed appena compariva ella nella sua Cella, che la prima parola le diceva, era -- *Figlia, come stanno le Religiose? avete fatta la Carità di non far loro mancare cosa alcuna?* -- E se le dinunziava, che qualche d'una era indisposta, se la Religiosa era in Letto, sforzavasi di andar a visitarla, e se in piedi, voleva, che le si conducesse, e con una ineffabile amorevolezza l' interrogava del suo male, la pregava a palesarle i suoi bisogni, e licenziavala, con comandarle si avesse buona cura, conservando la sanità per meglio impiegarsi nel Divino Servizio. Assistè per ventidue giorni alla Madre Maria Agnela Musco, la quale sorpresa da ostinato letargo, era divenuta priva de' sensi; Onde colla sua sollecita carità ministrava ella quanto poteva bisognare all' Inferma; dimodo che un giorno, che la vide affannata più del solito, non volle mai partire dal luogo vicino al capezzale, e con una Ampolla piena d'acqua andava refrigerandole le fauci disseccate dall' ardore del male, ed era tale la tenerezza, e divozione, con cui esercitava quest' atto di carità, che le si vedevano sgorgare dagli occhi dolcissime lagrime; ed interrogata, perchè piangesse, rispose, che la cagione del suo pianto era il rammentarsi, nell' osservare la bocca arsiccia di quell' Inferma, della bocca amareggiata del suo Gesù, senza aver' alcun refrigerio. Medicò ancora per molto tempo un occhio fracido di una Sorella Conversa, quale per l' orrore, che recava, non dava l' animo alle Infermiere di medicarlo, ed essendo ricercata da una Religiosa, se

sentiva ripugnanza, rispose -- *Se alle cose, che il nostro naturale ripugna non si fanno gli atti contrarj, non vi è il rimedio* -- Essendo l'estate nella Puglia caldo insopportabile, per attemperarlo vi è bisogno di grandi rinfreschi. Un anno tra gli altri, essendo il calore cresciuto al sommo, si accorse la caritativa Superiora, che le sue Religiose pativano molto, e specialmente la notte, vietando la Regola l'uscir di Cella; perlochè erano costrette a smaniare tra le angustie di quelle mura. Non soffriva il cuore amoroso di sì buona Madre il vedere in tanta agitazione quelle sue Figlie; E dall'altra parte lo zelo della Regolare Osservanza non le permetteva il dispensarle dalla Regola; onde viveva in qualche molesto pensiero della loro salute; Ma la Carità le suggerì un mezzo proporzionato, per provedere all'una, ed all'altra; Prendeva Ella dell'acqua fresca, e con una compagna girava sull'ore più affannose della notte per i Dormitorj, e trovando qualche Religiosa travagliata dal Caldo, apriva la Cella, e porgendole da rinfrescarsi, soleva ancora confortarla con qualche buon documento -- *Or vedete*, le diceva, *quanta pena vi apporta un poco di caldo! e pure ve ne state dentro la Cella, rinfrescandovi nel Letto; or che pena sopporteranno quelle Anime del Purgatorio? onde procurate rinfrescarle con qualche atto di Virtù* --

5. Ma il fuoco della sua carità non si restrinse nel solo recinto del Monastero, ma si dilatò anche fuori del Chiostro. Era ella di cuore sì tenero verso de' Poveri, che si affliggeva estremamente, quando non potea sollevarli. Stando un giorno alla Grata udì, che la Ruotara dimise un Poverello dicendogli, che non avea, che dargli: La caritativa Superiora, nel vederlo partire scontento, lo chiamò, e genuflessa a' piedi della Ruotara -- *Figlia*, le disse, *dategli quella porzione di pane, che questa mattina la Religione dovrà dare a me, che io mi contento di star senza Pane* -- Diede ad una povera Zitella, che non avea come giacere nel Letto, la propria Coperta, un Lenzuolo, e due Guanciali, restandone essa priva per sovvenire a quella misera Creatura: Si spogliò della propria Camicia per vestirne un ignudo, e dettole da una Religiosa, come poi sarebbe a mutarsi, rispose -- *Mi contento d'andare senza Camicia sotto l'Abito* -- Si privò parimente del proprio Fazzoletto per darlo ad una povera Donna, che portava un Bambino assai sproveduto: Capitò alle Grate una Neofita, che conduceva seco una Bambina tutta lacera, chiedendo per carità qualche straccio vecchio per rivestirla; La pietosa Superiora si sciolse il Zinale, e lo diede alla Povera per la sua Bambina. Vedendo dunque le Religiose la loro Superiora, ora spogliata d'una cosa, ora d'un'altra per rivestirne i Poveri, ricorsero, per metter qualche moderazione alla di lei esorbitante carità, a quella che da' Superiori aveva ottenuta l'autorità di comandarle, ed a cui ella ubbidiva con tutta prontezza, acciocchè le ordinasse, che per l'avvenire si astenesse dal dare per elemosina le cose

di

di suo uso; e con quest'ordine si pose qualche riparo alla sua eccessiva tenerezza verso de' Miserabili.

6. Nè la sua carità si trattenne nel solamente sollevar l'indigenze delle Creature ragionevoli; Ma siccome risguardava anche le irragionevoli come Creature di Dio, così scendeva ancora a soccorrerle nei loro bisogni. Si avvide, che gli Augelli, che svolazzavano per il Giardino in tempo di Estate, pativano sete, non essendo in esso Fontana, dove potessero bere, o rinfrescarsi; comandò subito a Suor Michela sua Sorella, che ponesse nella Finestra della sua Cella un Vaso pieno d'Acqua, con cui potessero quegl'innocenti Animalucci ristorarsi; ed essendosene una mattina dimenticata, andò ad avvisarla, mossa di loro a compassione, perchè non avevano trovata la solita carità. Riteneva Suor Maddalena Semeraro un nido di uccelletti, e posti in una Gabbia li custodiva per suo divertimento: ogni volta, che la Serva di Dio passava per quel luogo, li cibava; Giunti ero alla fine in tempo di poter volare, e commiserando ella le angustie, in cui eglino si ritrovavano, aprì la Gabbia, e nel darle la libertà disse loro -- *Creature del Signore, create acciò godiate delle Campagne, andate a benedirlo* -- Ed uno dopo l'altro con gran festa se ne volarono. La medesima Suor Maddalena Semeraro aveva cura del Granajo, e perchè era diligentissima in fare il suo Uffizio, andava spesso a rivedere, e rigovernare il Grano a se commesso; Si accorse, che essendo caduta la Neve, una gran quantità di Uccelli erano penetrati nel Granajo, con non picciolo danno della provisione fatta per il Monastero; Onde per riparare al pregiudizio, che cagionavano quelle voraci Bestiole, stava intenta a scacciarli: La trovò la Superiora in quell'azione, e compassionando a quelli famelici Animalucci -- *Perchè*, le disse, *scacciate quei poveri Uccelli in tempo, che è cascata tanta Neve, e non hanno come cibarsi?* -- Quella genuflessa -- *Madre*, le rispose, *noi siamo molte Religiose, ed ogni mattina questi Uccelli mangiano molto Grano* -- *Ed io vi comando*, replicò la Superiora, *che ogni mattina, quando sono questi tempi, facciate la carità a quelli poveri Uccelli di farli trovare il Grano in terra fuori del Magazzino* --

7. Ma quanto la sua carità era liberale verso degli altri, altrettanto era ristretta verso di sè; Poteva, come Superiora, farsi servire dalle altre, ed ella era sempre in atto di servir a tutte; che se pregava qualche Religiosa a farle alcun servizio, lo chiedeva per carità, e ne ringraziava con tutta umiltà la Benefattrice. Avendo male in un dito, si fece da una Religiosa ricucire l'orlo dello Scapolare, ma volle star genuflessa, fino a tanto che quella terminò l'opera sua, e poi in segno di gratitudine le rese umilissime grazie, essendo questo il suo solito stile, nel ricever dalle altre ogni picciolo atto di servitù. Diede esempj sì rari nella virtù dalla Povertà, che sebbene Superiora, era non di meno di tutte la più sprovveduta, come vedremo a suo luogo,

procurando nel tempo medesimo, che nulla mancasse alle sue Religiose. Da sì riguardevoli esempj di Religiose virtù, che diede la Santa Superiora a quella Comunità, si accese tanto fervore nel cuore delle sue Suddite, che santamente si sforzavano a seguire le di lei pedate, vedendosi in quel Sacro Chiostro fiorire la Carità, l'umiltà, la pace, un perfetto staccamento dal Mondo, ed una stretta unione con Dio; Dimodo che quel Monastero divenne, e si conserva, mercè la virtuosa condotta della Serva di Dio, uno de' più cospicui, e de' più osservanti, non solo delle due Provincie di Bari, e di Lecce, nei confini delle quali è situato, ma di tutto il Regno di Napoli.

CAPO XXXII.

Dell'accrescimento de' Beni temporali del Monastero sotto il governo della Serva di Dio.

1. NOn minore all'attenzione, con che la saggia Superiora eccitò per mezzo delle parole, e degli esempj lo stabilimento della Regolare osservanza, e del profitto spirituale in quel suo Monastero, fu la premura, con cui s'impiegò a promuovere ancora l'accrescimento de' beni temporali, ben sapendo non potersi l'Anima applicare con tutte le sue forze alle cose dello Spirito, se vien distratta dal pensiero delle cose, che appartengono al corpo. Stabilì dunque per fondamento di una buona economia, una vita comune perfetta, non potendo le Religiose ritenere appresso di se cosa veruna, neppure i lavori, che fanno colle proprie mani, ma tutto deve porsi in Comunità; e se qualche Religiosa ha bisogno di cosa alcuna, deve chiederla alla Superiora, la quale con molta carità le fa concedere il bisognevole. Che se da' Parenti vien mandato regalo alcuno alle Religiose, si presenta alla Superiora, la quale lo pone in comunità, per poi distribuirlo, o conservarlo secondo i bisogni,

2. Tolto di mezzo ogni motivo di proprietà, fu facile alla Superiora l'affezzionare il cuore di quelle buone Religiose alla S. Povertà, contentandosi elleno di quel tanto, che loro veniva somministrato dal Comune, secondo l'uso del Monastero, senza cercare cose particolari, o superflue, avendole ben fondate in questa massima di Evangelica perfezione, *che la Religiosa deve essere distaccata da ogni passione terrena, ma tutto il suo affetto deve essere collocato nel Supremo Iddio, da cui ogni bene dipende*. Questo staccamento delle particolari ridondò in grand' utile del comune, imperocchè non erogandosi l'entrate in altre spese, che nelle necessarie al Religioso loro sostentamento, venne in brieve tempo il Monastero a far degli avanzi, a comprare de' fondi, ad accrescere i suoi proventi. La fama ancora del buon governo della Serva di Dio, e la Santità, con cui vivevasi in quel Sacro Chiostro, confe-

rirono molto all'aumento delle rendite; mercecchè concorrendo da ogni parte Donzelle facoltose, che posposto lo Sposo terreno, venivano per isposarsi collo Sposo Celeste, colle loro pingui doti, e ricchi donativi, le aggiungevano sostanze, dimodocchè nei diciotto anni, che la serva di Dio ne ritenne il Governo, da povero, come lo trovò, divenne uno de'più comodi della Provincia, vivendovi settanta Religiose, non solo agiatamente, ma con soprabbondare loro l'entrate, come ne'processi asserisce il Reverendo D. Santi Trisciuzzi, stato per molti anni eletto da'Superiori per Revisore de'conti.

3. Non solamente la Serva di Dio colla sua buona economia accrebbe al Monastero le rendite, ma neampliò ancora la Fabbrica. Vedeva ella, che riusciva angusta l'abitazione per le tante Fanciulle, che vi concorrevano, parte per vestir l'abito, parte per essere educate. Per il che convenivale escluderne molte per mancanza di luogo. Lo zelo della salute dell'Anime, e della buona educazione delle Giovanette, l'animò a non far conto di quelle difficoltà, che le si opponevano in metter mano ad una nuova Fabbrica. Ella temeva di sottoporre il Monastero alli debiti, e che diminuendosi l'entrate, non potessero le Religiose esser trattate con quella moderata liberalità, che la carità Religiosa richiede; ma poi affidata nella Divina Providenza vinse il suo timore, e si accinse all'opera. E non fu vana la sua speranza: imperocchè in brieve tempo, senza debiti, e senza scemar punto del solito trattamento, compì la Fabbrica, concorrendo il Signore anche con miracoli ad approvarne l'impresa. Tra li patti, ch'ella aveva concordato cogli Operarj, uno era dar loro mattina, e sera la collazione; or una mattina si era dimenticata la Cuciniera di preparare quel, che era consueto darsi ai medesimi: Per rimediare a questo mancamento diede di mano alla comune pietanza, e ne distribuì loro una buona porzione: Venuta l'ora del pranzo, e riflettendo la detta Cuciniera non esser sufficiente la Carne per il solito sostentamento delle Religiose, andò a gettarsi a'piedi della Superiora, e a dire sua colpa dell'errore commesso, e della mancanza del vitto per le Religiose, e l'impossibilità del rimedio in quell'angustia di tempo. La Superiora piena di fiducia -- *Non vi turbate Figlia*, le rispose, *bisogna sperar nel Signore* -- e portatasi in Cucina, colle proprie mani cominciò a divider la carne e mandatala in Tavola alle Religiose, che erano in numero di trenta, ne restarono tutte pienamente soddisfatte, come se non vi fosse stata mancanza alcuna: moltiplicando il Signore nelle mani della sua Serva il consueto vitto per la Comunità.

4. Di simili casi di moltiplicazioni miracolose ne trovo molti registrati ne' processi, de' quali ne sceglierò alcuni pochi, per far conoscere quanto alla Divina Providenza fosse a cuore il temporale stabilimento di questo Monastero; mentre dove non giungeva l'industria umana, suppliva Ella colli miracoli. Andò una volta la Compagna della Vestiaria

ad

ed avvisare alla Serva di Dio, che vi bisognavano sette Abiti nuovi per le Religiose, e che misurata, e rimisurata la roba nella Sartoria, solo bastava per tre, onde facesse la carità di far provedere il di più -- *Voi siete di poca Fede*, rispósele la Venerabile Madre, *diciamo un Ave Maria, e poi andiamo a tagliar gli Abiti, che Iddio provederà* -- Andarono dunque in Sartoria, e la Serva di Dio presa in mano la roba, e le Forbici incominciò a tagliarla, facendosi ajutare dalla detta Compagna della Vestiaria; crebbe tagliando, tagliando tanto la robba, che da nove canne, che appena bastavano per tre abiti, giunsero a ventuna, come appunto tante ne abbisognavano per sette; restando la Religiosa stupefatta da questo portentoso accrescimento. Più maravigliosa però fu l' altra moltiplicazione, che soggiungiamo. Soleva la provida Superiora consegnare nel principio di Quaresima alla Dispensiera una tal misura di Ceci, Fave, Lenticchie, e Fagiuoli, quali bastavano per tutto quel tempo alla Comunità: Nell' anno 1705., essendovi stata penuria di simili Legumi, chiamò la Dispensiera, e consegnatale la consueta, ma scarsa misura -- *Sorella*, le disse, *abbiate Fede all' Ubbidienza, che questi Legumi dovranno bastare per molto tempo alla Comunità* -- e formato un segno di Croce sopra di essi, se ne partì. Il fatto fu, che quei non solo bastarono la Quaresima, ma un anno intero a tutta la Comunità composta allora di quaranta Religiose. Il simile accadde del Vino nell' anno 1709., in cui era stata la Vendemia scarsissima, e molto più scarso era il Monastero di danari per farne la necessaria provisione, e già la Botte, che unica era rimasa in Cantina per servizio delle Religiose, era allo scolo: Le Monache supplicarono la buona Madre, acciò facesse bastar detto Vino fino a tanto, che vi fosse il comodo di comperarne dell' altro: Fece ella speciale Orazione, ed il Signore l' esaudì; imperocchè la Botte già alzata, e su'l finire, somministrò Vino in abbondanza per un mese continuo a sessanta Religiose, e venute il danaro per procacciarne dell' altro, si asciugò. Nell' anno 1703. correva nella Puglia una straordinaria siccità, e già le Cisterne del Monastero erano tutte diseccate, perlocchè non senza gran dispendio, abbisognava far venire da lontano l' aqua, non solamente per bere, e per uso della Cucina, ma ancora per lavar i panni; locchè riusciva di grand' incomodo alle Religiose: Or un giorno vide la Serva di Dio, che una povera Conversa stava attorno ad una di quelle Cisterne, e con un picciolo vaso tentava di attinger dal fondo di essa qualche rimasuglio, per lavare non sò che paunolino, di cui aveva bisogno: ma vana era la sua fatica; onde mossa di lei a compassione, alzati gli occhi al Cielo, e piena di fiducia -- *Sorella*, le disse, *abbiate Fede nel Signore, che vi darà acqua* -- e le comandò, che prendesse un Vaso grande, e lo calasse nella Cisterna, il che fatto, l' estrasse pieno, e da quell' ora durò sempre la Cisterna a dar acqua, con grand' utile della Comunità, restando le altre totalmente asciutte. Lo stesso si sperimentò nell' anno 1709.

Sta-

Stavano, mercè la mancanza dell' acqua, per inaridirsi gli Alberi del Giardino; Ricorse la Giardiniera alla Ven. Madre, pregandola di benedir la Cisterna, per poter somministrare l' alimento al Giardino a sè commesso, ed ella la benedisse, imponendole di recitare un'Ave Maria a gloria di Maria Santissima, ogni volta, che doveva inaffiare i suoi Fiori, e le sue Piante: Eseguì ella quanto dalla Superiora le fu suggerito, e benchè cavasse dell' acqua in abbondanza, non mai la Cisterna restò vuota, con maraviglia di tutte le Religiose.

5. Ma il caso raro della Divina Providenza in soccorrere alla Serva di Dio nei particolari bisogni del Monastero, parmi, che fosse quello, che avvenne nell' anno 1707. Dovevasi per servizio della Comunità prendere una Conversa, ed era stata proposta alla V. Priora per questo impiego una povera Giovane Orfana di Padre, e di Madre, nella quale concorrevano tutte le qualità si richiedono in persone, che si ricevono in tal grado: Era ella di ottimi costumi, di buone forze, di perfetta salute, e nel più bel fiore degli anni, ma sì miserabile, che appena aveva panni in dosso. Si mosse di lei a pietà la buona Superiora, e senz' altro l' ammise nel Monastero. Vedendo le Religiose accettata quest' Orfana senza dote, mandarono dalla Superiora le Zelatrici a rappresentarle, non sofferire la povertà del Monastero il ricevere le Converse senza dote, e non poter Ella senza il consenso del Capitolo far una tale accettazione, e mettere un nuovo uso non mai costumato per lo passato; che sebbene nella Giovane concorressero le altre buone qualità, nulladimeno, mancandole il solito sussidio dotale, esse l'averebbero esclusa, onde pensasse o a trovarle la dote o a licenziarla dal Chiostro. Udì con sommo cordoglio la caritativa Superiora l'Istanza delle Zelanti, e benchè da una parte le dispiacesse il danno del Monastero, dall' altra le premesse la carità verso quella misera Orfanella, non le consentiva il cuore licenziarla. Si appigliò per tanto al solito rifugio della Divina Providenza, e per due giorni continui, ritirata nella sua Cella, con preghiere, e lagrime chiedeva il soccorso per quella misera Creatura. Alla fine il pietoso Signore l'esaudì mandandole dal Cielo la moneta necessaria per la dote della povera Orfana. Nel mentre dunque le Religiose stavano alla solita ricreazione, uscì Ella dalla sua Cella, e postasi in mezzo a loro cogli occhi piangenti per il contento -- *Mie Sorelle*, disse, *ringraziate il Signore*, *perchè ha proveduta la povera Orfana ricevuta per Serva*, *nel bisognevole della dote* -- E cavatosi dal seno un involto di monete di Argento, le consegnò alla Sotto-Priora, la quale rincontratele le trovò esser sessanta scudi, quanti appunto sono stabiliti per la dote di una Conversa, ed in tal guisa restarono le Religiose ammirate insieme, e soddisfatte, ricevendo con molta allegrezza quella povera Orfana per sorella, e rimirandola come un dono mandato loro dal Cielo.

6. Sperimentò in oltre questa buona Religiosa propizia la Divina Provi-

videnza, non solamente nelle cose necessarie al mantenimento del suo Monastero, ma ancora in quelle, che solo conferivano alla consolazione delle Suddite. Era suo costume, per fomentare nella comune ricreazione una certa spirituale allegrezza, e una mutua carità trà le Religiose, far cantare qualche canzonetta Spirituale, e portare ancora di quando in quando, secondo la Stagione qualche nuovo frutto; e perchè le Religiose erano molte, e le frutta novelle sogliono ordinariamente esser poche, concorreva il Signore con prodigj ad accrescerle, acciocchè tutte fossero ugualmente soddisfatte. Su'l principio dunque di Maggio dell' anno 1705., nel mentre le Religiose stavano in Ricreazione, entrò la caritativa Priora nella Sala, portando nel grembiale poca quantità di Cerase, che, per quello appariva, non sarebbero bastate, che a cinque, o sei persone, ed alzati gli occhi al Cielo, incominciò a distribuirle, dandone a ciascuna una buona manciata, e non solamente ne fece partecipi tutte le Religiose, che erano al numero di quaranta, ma ritrovandosi al fine della distribuzione ancora il Zinale pieno, le mandò alle Novizie, acciocch' elleno similmente godessero delle primizie di quelle frutta, e lodassero il Dator d'ogni bene. Nel mese poi di Ottobre dell' anno stesso, mentre stavano le Religiose in una Loggia scoperta a prender' aria, e ricrearsi, vi salì ancora la buona Superiora, e fece portare un panierino di uva scelta, quale pose nel mezzo di detta Loggia, e rivolta alle Religiose -- *Orsù*, disse, *ogn' una vada a prendersi il suo grappolo* -- Andarono, ma siccome le Monache erano molte, e l' uva era poca, non tutte poterono gustarla, La sera seguente ritornò la Serva di Dio collo stesso canestrino, ed alzatasi una Religiosa, la quale la sera antecedente era stata priva dell' uva, per esser la prima a prendere il suo grappolo, disseLe -- *Questa sera voglio io darvi a ciascheduna la porzione* -- Ed in giro cominciò a distribuirla, dandone ad ogn' una una grossa porzione; dimodo che maravigliate le Religiose, una delle più Anziane -- *Madre*, le disse, *mi pare, che quest' uva in questo paniere siasi moltiplicata* - Ed Ella -- *Figlia*, le rispose, *queste sono le maraviglie di Dio* -- Ma il più rimarcabile di questi avvenimenti fu al certo quello, che successe l'anno 1713. nel mese di Luglio in pubblico Refettorio. Aveva il Confessore mandato in regalo alla Serva di Dio due soli de' primi Fichi del suo Giardino: Ella in vece di mangiarseli, pensò colla sua solita carità di farli gustare a tutte le Religiose, onde diviso ciascun Fico in quattro parti, vi fece sopra il segno della Croce, volle dispensarne a ciascuna una parte: Quando naturalmente doveva toccarne a sole otto Religiose, ne soddisfece tutta la Comunità, che erano in numero di cinquanta. Stava un giorno la Serva di Dio affacciata alla Finestra, che corrisponde sopra il Giardino, e vide, che due sciami di Api se ne volavano da' loro Alveari fuori delle mura di detto Giardino; Le dispiaceva la perdita de' medesimi, mentre provedevano di

Mie-

Miele, il Monaſtero; onde rivolta ad eſſe con voce autorevole, ed animata dalla Fede, diſſe loro — *Vermicciuoli creati dal Signore per ſervizio dell' Uomo, non vi partite, acciò faciate il Miele a queſte mie Religioſe* — E quelle ubbidienti al comando, ſe ne ritornarono in dietro, e ſi attaccarono ad un Albero, aſpettando finchè veniſſero a prenderle, e riporle nei loro Alveari.

7. Ma il Demonio invidiando i felici ſtabilimenti di queſta a lui odioſa Caſa di Spoſe di Gesù, procurò di ſommuovere gli animi de' Magiſtrati della Terra contro di loro, volendo quei ſottoporre i beni della Fondazione al pagamento de' medeſimi peſi, e gabelle, a cui ſoggiacciono i beni de' Secolari: Si oppoſe la prudente, e ſagace Superiora a i loro tentativi, e con forti, e convincenti ragioni cercò di perſuaderli; ma quelli oſtinati nel loro intereſſato impiego, non potendo offendere le Religioſe, ſi voltarono contra i Coloni del Monaſtero, conſtringendoli colle violenze, e colle prigionie all' ingiuſto pagamento. Nell' udire ella queſte prepotenze de' Magiſtrati, ſenza punto turbarſi, ordinò al Procuratore del Monaſtero, che ne ſcriveſſe lettera ad un tale divoto Corriſpondente, che dimorava in Madrid, acciò che rappreſentaſſe alla Corte le violenze, che riceveva il povero Monaſtero dai Magiſtrati di quella Terra, perchè tra tanto avrebbe ella colle ſue Religioſe pregato il Signore a patrocinare la Cauſa loro. La ſoma della coſa fu, che in riſpoſta a queſta ſemplice lettera venne dalla Corte un Diploma Regio, in cui ordinavaſi, che le Religioſe del Monaſtero di S. Giuſeppe della Terra di Faſano, foſſero eſentate da qualſivoglia peſo. Giunto il Reale Diſpaccio alle mani dell' Eccellentiſſimo Signor Marcheſe di S. Steſano, allora Vice-Re di Napoli, queſto gli fece dare puntuale eſecuzione, reſtando gli Avverſarj confuſi, e il Monaſtero eſente da ogni gravame, per l' orazioni, e per la buona condotta della ſua Santa Superiora.

CAPO XXXIII.

Di alcune Viſioni Iſtruttive, che ebbe la Serva di Dio per Direzione ſua, e delle ſue Religioſe.

1. MEntre queſta vigilante Superiora era tutta in attenzione per il buon avanzamento del ſuo Monaſtero, volle il Signore farla partecipe di alcune Viſioni, le quali non ſolo ſerviſſero per il di lei profitto, ma ancora per ammaeſtramento di quelle Anime alla ſua Cura commeſſe; imperocchè dovendo ella per obbligo del ſuo Miniſtero ragionar ſovente alle Religioſe, poteſſe dai lumi, che riceveva in queſte Viſioni, prendere i motivi, o per animarle alla Virtù, o per ritirarle dalle imperfezioni, o per iſcoprir loro gl' inganni, e le aſtuzie del Tentatore. Nel giorno dunque dell' Epiſania dell' anno 1704. eſſen-

essendosi comunicata rimase in estasi, in cui come se gran cose vedesse, incominciò a dire *Monte*, *Latte*, indi a poco ripigliò *Balsamo*, *Olio*; Ma perchè era imminente la rinnovazione de' Voti, ed ella doveva prima della funzione fare il solito Sermone, fu scossa da quel Celeste rapimento co'l consueto precetto. Ritornata a' proprj sensi, diede principio al suo ragionamento, descrivendo la Religione a guisa di un altissimo Monte, circondato all' intorno di sodissime mura: Alle falde di questo Monte sorgeva un' amena Collinetta ornata d' Alberi verdeggianti, e carichi di Fiori, e di Frutta. Nel mezzo della Collina sgorgavano quattro Fontane, una di Vino, l' altra di Latte, la terza di Olio, la quarta di Balsamo: Una vaga, e ben' ornata Donzella con preziosa corona in capo, con un compasso alla destra, e con una Tromba alla sinistra, passeggiava suonando intorno a quelle prodigiose Fontane, e a quelle amene, e feconde verdure. Di tutta questa descrizione intraprese ad applicarne le parti. L' alto Monte, disse, significa il Divino Amore; La Collina la Religione; gli Alberi con Fiori, e Frutta le Religiose colle loro buone opere; la Donzella, che vi passeggia all' intorno, la Santa Ubbidienza; La Fontana del Vino il fervore dello Spirito; quella del Latte la Verginità, che sempre pura deve conservarsi dalle Religiose; quella dell' Olio la Carità colli Prossimi; quella del Balsamo, la mortificazione delle proprie passioni. Indi con uno zelo inesplicabile passò ad inculcare alle Religiose l' esercizio di quelle virtù, a cui lo stato Religioso, ed il vincolo de' Sacri Voti le obbligavano, e preso il silenzio, si fece da lei, e da tutte le altre la rinnovazione con straordinaria tenerezza, compunte, ed infervorate dalle sue parole, stimando tutte, con ben fondata ragione, esserle stati comunicati dallo Spirito Santo nell' estasi poco dianzi narrata, quei sentimenti, che con tanto Spirito, e Zelo avea loro insinuati.

2. In un' altra estasi si compiacque il Signore di mostrarle il pericolo, in cui si trovano quelle Anime, che principiano a ben vivere, e poi ritornate all' antico peccato, si abbandonano nelle loro tenebre e nell' ombra della morte; E all' incontro la bella sorte di quelle, che o non mai peccano, o appena cadute procurano di risorgere, acciocchè ella, che con speciale protezione del Cielo, era stata fino allora lontana dal peccato, ne ringraziasse il suo Sposo, e perseverando nella sua innocenza, animasse le altre a non cadere, o a subito emendarsi dopo l' errore. Si tratteneva ella nel Coro colle altre Religiose, quando all' improviso fu rapita in estasi cogli occhi immobili, e fissi al Cielo, e col volto in aria di grande allegria; indi a poco turbossi, e alternando nel volto or la malinconia, ora l' allegrezza, passò così lo spazio di un' ora. Ritornata in sè fu dall' Ubbidienza interrogata, che cosa accaduta le fosse, ed ella cogli occhi riguardanti il pavimento, e con faccia umiliata disse: Averle il suo Sposo fatto vedere una Scala, che dalla Terra si stendeva alla sommità del Cielo, e che per

essa

eſſa ſalivano molte Anime, alcune delle quali ſnelle, e generoſe ſenza ſtancarſi aſcendevano ſino alla Cima; altre giungevano ſino alla metà della Scala, ed altre finalmente dopo di aver ſalito i primi gradini, cadendo reſtavano diſteſe ſu'l ſuolo, ſenza riſorgimento. Udita la Viſione, fu di nuovo interrogata ſe il Signore ſi era degnato di ſpiegarle il Miſtero, e riſpoſe di sì, ſoggiungendo: Quelle Anime, che saliſcono ſino al Cielo, ſono quelle, che ſervono a Dio dal principio ſino al fine: Le altre, che giungono ſino alla metà, ſono quelle, che principiano a ſervire a Dio, ma commettendo peccati, ſi arreſtano; e di poi pentite ſi emendano, e ſeguitano ad amar Dio ſino al fine della lor vita, Le ultime, che ſaliti i primi gradini, ſubito cadano in terra, ſenza riſorgere, ſono quelle, che ſi accingono al Servizio di Dio, ma poi cadute in peccato ſi ſgomentano, e non penſando ad emendarſi, vivono, e muojono in diſgrazia di Dio. Il racconto di queſta Viſione, ſiccome ſervì di ſtimolo alle ferventi, per non iſtancarſi nella via intrapreſa della ſanta perfezione; così fu di gran timore, e di gran rimorſo alle tiepide, che ſgomentate dal riguardare l' alta cima della Santità, ſi ſtancano alli primi paſſi, e ricadute nelle loro antiche imperfezioni, ſe ne giaciono nel lezzo de' peccati, ſenza mai più penſare a riſorgere, menando nella Religione una vita infelice, quale con una dubbioſa morte ſi compiſce.

3. Si erano accorte una volta le Religioſe, che la loro Madre andava penoſa, e malinconica fuori del ſuo conſueto, e non ſapevano a quale ſtrano accidente attribuirlo, ne avviſarono il Confeſſore, acciocchè per la paterna cura, che egli avea di lei, la conſolaſſe. Fecela venire a sè il buon Padre, conobbe aver ella ragione di attriſtarſi, mentre in una Viſione le avea fatto comprendere il Signore quanto male veniva dalle inoſſervanti Religioſe ſervito. La Viſione fu queſta. Stava ella orando, e all' improviſo ſi trovò traſportata in un vaſtiſſimo Monaſtero di Religioſe; vide in mezzo di eſſo uno ſpaventoſo Demonio di Giganteſca ſtatura, che ſventolando un nero Stendardo, andava alla teſta di una moltitudine di Demonj, che come Soldati ſuoi lo ſeguivano in confuſa ordinanza: Oſſervò, che fatta dal Capitano la raſſegna, alcuni di quei andarono ad aſſediare le porte delle Celle, altri quella del Coro, altri ſi poſero in corpo di Guardia nel luogo della Ricreazione, ed altri alle Grate. Quelli Demonj, che aſſediavano le Celle, procuravano con mille ſtrattagemmi di fare, che le Suore apriſſero loro la porta, alcune delle quali aprivano volontieri, e ponevanſi a diſcorrer con eſſi loro; altre reſiſtevano alli loro inviti; ad altre ſi facevano incontro, e impedivano loro l' andare al Coro: Quelle, che giravano per il Monaſtero, le inſeguivano, con ſuſurrar loro molte coſe all'orecchio: Quelle poi, che ſcendevano alle Grate, erano da loro ricevute con molta feſta, ed accompagnate con grandiſſimo giubilo. Nel vedere la Serva di Dio tanta abbominazione nel

San-

Santuario, restò attonita, e confusa; tanto più, perchè il Signore allora non si compiacque di manifestarle il Mistero; onde sorpresa da una forte malinconia, non sapeva darsi pace in riflettendo alli trionfi del Demonio sopra le Spose di Gesù. Ma il Signore mosso di lei a pietà, volle poi consolarla colla sua presenza, e spiegarle di propria bocca, quanto ella aveva osservato in confuso -- *Vedesti Figlia*, le disse, *a che si sono ridotti li Monasterj? in vece di esser mio ricettacolo, sono divenuti Case di Demonj: Le Religiose si fanno vincere, si fanno superare dai loro nemici, odono più le loro voci, che le mie: Io le chiamo colle Regole, colla ritiratezza, colla lettura de' santi libri, coll' ubbidienza, ed elleno non mi danno orecchio. Hai vedute quelle Religiose, che mentre stavano ritirate, al primo invito de' Demonj aprivan loro la porta? queste son quelle, che dimorano nella Cella col corpo, ma col pensiero passeggiano per il Mondo, pensando ora al Secolo, ora criticando gli ordini de' Superiori, ora le azioni delle Sorelle, parendo lor duro il soave giogo della Religione; Altre vanno al Coro per apparenza, trattenendole i Demonj divertite in cose vane, ed oziose; poche son quelle, che hai vedute resistere, e negar l' accesso al Demonio. Or vedi figlia, come son mal servito dalle Religiose! Tu dunque stà vigilante, ed ammonisci le tue Religiose a star sopra di loro* -- Ubbidì ella ai comandi del suo Sposo, e la Domenica seguente fece alla Comunità un' Istruzione sopra le tentazioni, toccando varj punti di questa Visione; dispiacque assai al Demonio il veder scoperte con tanta chiarezza le sue frodi; onde per vendicarsi, diedesi a malamente vessarla; Una notte tra le altre, le comparve così difforme, ch' ebbe a dire al Confessore, non averlo mai per lo passato veduto così: E fu tale lo spavento, che gridando ad alta voce, ed invocando in suo ajuto Maria, accorsero due Suore, quali la trovarono tutta tremante; ma non tardò molto a calmarsi: imperocchè scesa a difenderla la gran Madre di Dio, la coprì col suo Sacro Manto, e confortandola a non temere, ma che, se in avvenire osato avesse il Tentatore di assalirla, dicesse subito queste parole, *Quis ut Deus?* e trattenendosi seco fino all' Alba, lasciolla ricolma di consolazione.

4. Un'altra Visione ebbe la Serva di Dio su'l medesimo Soggetto delle tentazioni, e del pericolo, in cui stanno quelle Anime, che da se prontamente non le discacciano. Stando ella dunque una mattina orando, si vide trasportata in una vasta Campagna, dove si divertiva una moltitudine innumerabile di persone; comparve in mezzo ad esse un ferocissimo Leone, dalla di cui bocca usciva un tenuissimo filo, quale girando, e raggirando d' intorno a quelle, a chi l' attorcigliava ne' piedi, a chi nelle braccia, a chi nel collo; ma sentendosi stringere dal legame, facevano ogni sforzo per romperlo: Vedendosi il Leone deluso, tornava a girare il suo Filo, e quelle persone di nuovo a lacerarlo. Ma il Leone non perdendosi d' animo, quante volte vedeva rotto il suo stame, altrettante procurava di rilegarle. Alla fine lo girò,

rò, e raggirò tanto, che molte ne restarono così avvinte, che quasi statue perdettero ogni senso, ed ogni moto; ad altre però rimase un piccolo moto, o in una mano, o in un piede, o nella testa, ma poche restarono col moto libero, e sciolte. Afflittasi la Serva di Dio nel vedere quelle misere creature, così istupidite, pregò il Signore ad additarlene il Mistero; ed il Signore, con un lume interno le fece penetrare, quella vasta campagna essere il gran Mondo, quella moltitudine i suoi abitatori, il Leone il Demonio, che circuisce tentando; Che quelli, i quali erano divenuti senza moto, sono quegli Uomini pusillanimi, che dopo brieve resistenza alla tentazione, si lasciano alla fine talmente vincere dal peccato, che abituati in esso perdono ogni speranza di ritrarsene, e muojono nel loro stesso peccato: Che gli altri, a' quali ancora era restato qualche piccolo moto, sono i recidivi, che cadono, e risorgono, e poi ritornano a cadere, e che questi tali sono in gran pericolo di correre l'infausta sorte de' primi, e dannarsi ancor' essi: Quei pochi, che avevano il moto libero, sono quelli, che sebbene tentati, sanno fuggire le occasioni, e resistere alle insidie del Leone infernale. Intesa la Serva di Dio questa verità, si diede con tutto il fervore a pregare per i Peccatori, acciò il Signore concedesse loro forza da rompere quei lacci, che li tengono avvinti al peccato, ed al pericolo della prossima eterna lor dannazione, applicando ancora a questo fine molte discipline, e penitenze.

5. Più spaventosa fu la Visione, che ebbe nell'anno 1716. nel giorno del Glorioso S. Giuseppe, in cui volle il Santo istruirla sopra la Superbia, l'Ambizione, e l'Amor proprio, acciocchè vedendo essa la deformità di questi vizj si adoperasse a tenerli lontani da quella Casa consagrata al suo nome. Appena ricevuta la S. Comunione le apparve il S. Patriarca, il quale la invitò ad andar seco, ed ella seguendolo, la condusse in un lido spazioso, alli di cui confini vi era un Mare in tempesta. Mentre che ella rimirava quel Mare, vide galleggiare tra le risonanti procelle uno spaventosissimo mostro a simiglianza di Rospo, senza testa, e senza piedi, che secondando il moto dell'onde si lasciava gittare su'l lido. Giunto il Mostro sù quelle arene, sciolse i piedi, e dal suo vasto corpo mandò fuori tre teste; e principiò qual Toro infuriato altamente a muggire, ritirando, e cavando or l'una, or l'altra di quelle teste. A questa vista, ed a quelle voci fu la Serva di Dio sorpresa da un interno eccessivo timore, quale le si accrebbe, mentre mirandosi intorno non vide più il Santo suo Protettore; ed all'incontro vedeva il Mostro, che gonfio, e gravido di veleno si avanzava a gran salti verso di lei per attossicarla. Trovandosi in così duro cimento non sapeva ella a qual partito appigliarsi: La debolezza cagionatale dallo spavento le impediva la fuga; il timore medesimo le rendeva difficile la resistenza: Mentre dimorava tra queste angustie, vide venire un veloce, e generoso Mastino, che con forti abbajamenti voleva av-

ventarsi a quel Mostro. Ma evitando questi l'incontro, si diede alla fuga, e nel fuggire tramandò quel veleno, di cui era gonfio, e tanto sgravossi, che divenne un sottilissimo Serpe, quale alla fine sciolto in un fetido vapore, dileguossi per l'aria: Terminata così la Visione ritornò la Serva di Dio a' proprj sensi, e perchè non ne capiva il significato, pregò il Santo ad istruirnela: Ed Egli pronto a consolarla colla sua presenza le diede ad intendere, il Mare tempestoso, essere il Mondo; e che quel Mostro così difforme, che va a seconda della Tempesta, è l' Anima perversa; le tre Teste che ella cava dal suo seno, sono la Superbia, l'Ambizione, e l'Amor proprio, cercando di appagare or l'uno, or l'altro di questi vizj; E perchè non sempre le riesce di soddisfarli, muggisce come un Toro, vomita il suo veleno, vedendo andar a vuoto le sue speranze, dopo di essersi a guisa di Serpe strisciato sopra la Terra, alla fine rimira dileguate tutte le sue grandezze, onori, e diletti in aura pestilente di vanità, e di sozzure: Il generoso Mastino, che colli suoi latrati mette in fuga quel Mostro, è l'Anima giusta, che coll'esercizio delle vere Virtù, e co'l zelo delle sue infuocate parole, non solo tiene da se lontana la Superbia, l'Ambizione, e l'Amor di se stessa, ma procura ancora di tenerle lontane da' suoi Prossimi. Spiegatale il Santo la Visione, le disse, che di ciò le sue Suore istruite ne avesse, per isfuggire quei vizj, e per esercitarsi nelle virtù opposte, affinchè in quella Casa, di cui egli era il Tutelare, mai non entrasse la Superbia, l'Ambizione, e l'Amor proprio, che sono i tre vizj, i quali distruggono l' unione, e la fraterna carità, e mandano le Religioni in ruina. La Domenica seguente adunate le Religiose, perorò sopra i vizj predetti; ma le costò molto, conciosiachè la notte stessa della Domenica il Demonio la dibattè sì aspramente, che ne portò per molti giorni i segni, ed accorrendo allo strepito delle percosse alcune Religiose, la ritrovarono quasi spirante.

6. La Visione, che siegue, l'ebbe la Serva di Dio in un ratto, che nella Vigilia del S. Natale la sorprese verso un'ora di notte, e le durò sino alle dieci, e le Suore udirono, che in esso, ora diceva *Giardino*, ora *Castello*, ora *Lampade accese*, ora *Mare*, ora *Frutta*, ed or *Gente*: alcune volte restava ammirata, come se vedesse cose stupende, ed altra fiata, come se con grande attenzione ascoltasse cose di somma importanza; Ma vedendo elleno, che non ritornava a' proprj sensi, le fecero il solito comando, e la condussero a riposare; Ed avendo in quel ratto sempre parlato oscuramente, e con qualche confusione, non poterono argomentare, quale fosse la Visione, nè il significato di essa; Come però a Dio piacque, alcuni giorni dopo ne vennero in piena cognizione, avendole il Signore propalato essere la sua volontà, che la raccontasse loro, in un Sermone in terza Persona. Disse dunque, che una Serva di Dio vide in una estasi uno Specchio vastissimo di sopraffino, e lucido Cristallo, e che mirando in esso, le si

rap-

rappresentò un Castello fabbricato con durissimi Marmi di figura quadrata, e fondato sopra tre sodissime Colonne, ciascuna delle quali era contrasegnata con una Cifra: Nella prima vi era la lettera T., nella seconda la lettera A., nella terza la lettera V. Gli Abitatori di questo Castello erano di bellissimo aspetto, di aria allegra, e gioconda, tutti uniti nei loro lavori, e lavorando con tal brio, e contentezza, che altro in esso non si udiva, che voci di giubilo, e cantici di allegrezza: Mentre che quella Serva di Dio stava contemplando queste cose, vide in un istante mutarsi il Castello in una fiamma, la quale restringendosi a poco a poco, prese la figura di lingua di fuoco; indi lasciata la figura di lingua, prese quella di Spada a due tagli; la Spada poi mutossi in Stella, indi in Sole, da Sole passò ad esser Nube ruggiadosa. Nè finirono quì le maraviglie; imperocchè invitata di nuovo dal suo Sposo a rimirar nello Specchio, vide mutarsi il Castello in un Mare di Acqua, non salmastra, ma dolce; indi a non molto l'Acqua mutossi in sangue, e di nuovo divenne Acqua Cristallina, ma sì amara, che gustata dalla Serva di Dio, l'empì il cuore di amarezze, e di affanni. Mentre dimorava in queste amarezze, vide il Mare mutarsi in un ameno, e spazioso Giardino, ornato di Fiori, e di Piante cariche di saporitissime Frutta; e siccome aveva gustata l'amarezza di quell'Acqua, così gustò della fraganza di que' Fiori, e della soavità di quelle frutta. Invitata di bel nuovo a rimirar nello Specchio, vide aprirsi come in prospettiva il Castello, e mirando al di dentro, le si appresentò un gran numero di Corridori, tra quali uno ve n'era più grande, e più maestoso degli altri, ed in mezzo ad esso pendeva un luminoso, e ben ornato Lampadario, sotto di cui era un Tavolino di Marmo finissimo, di figura rotonda, e sopra di esso un Libro aperto, scritto a Caratteri d'Oro fiammante. Terminata questa Visione, prese il Signore per la mano la sua Serva, e la condusse per una strada angusta, e scabrosa, che terminava in un Castello ruinoso, fabbricato di Pietre nere, e rozze, malinconico, e oscuro, senza ripari, e senza ornamenti, pieno di loto, e sozzure. A questa vista restò la Serva di Dio molto confusa; Ma il suo Sposo volle consolarla, con ispiegarle il Significato di questi due Misteriosi Castelli. Le disse dunque, che il primo Castello è simbolo delle Anime giuste, queste sono ben fondate sopra tre virtù, rappresentate in quelle tre Misteriose Colonne; la prima segnata colla lettera T. significa il Santo Timore, base, e fondamento di tutto l'edifizio spirituale; La seconda segnata colla lettera A. significa l'Amore, quale va sempre congionto co 'l timore; e perchè il Timore, e l'Amore non devon'essere separati dall'Umiltà, per essere l'Anima ben fondata, la terza Colonna perciò è contrasegnata colla lettera V. I Marmi, che compongono questo edifizio, sono la Fortezza nell'operare, e perchè queste Anime operano per amore, operano ancora con allegrezza, ed unite in Santa Carità, si trasformano poi in

fiamma, per il fervore con cui si accendono, e vorrebbero colli loro infiammati desiderj abbracciare tutto il Mondo, e colle loro parole penetrare tutti i cuori, desiderando avere una lingua di Fuoco, che uguagliasse una Spada a due tagli, per separarli da' Vizj, e dall'amore delle cose di questa bassa Terra. Si mutano dipoi in Stella, per illuminare coi loro buoni esempj coloro, che vivono nella notte oscura del Secolo; ed in Sole, per riscaldare i cuori agghiacciati, e rischiarare coi loro lumi le menti ottenebrate degli Amatori del Mondo; Si convertono alla fine in Nuvola ruggiadosa, per piangere i peccati del Popolo Cristiano, e muovere colle loro lagrime Iddio a misericordia, e li Peccatori ostinati a penitenza. Il Castello mutato in Mare d'Acqua dolcissima, significa le dolcezze spirituali, che godono quelle Anime giuste, ancora in mezzo all'incostanze di questo Mondo: Che poi quest'Acqua si muti in Sangue, ciò deriva dall'asprezza delle penitenze, che praticano anche in mezzo alle dolcezze dello Spirito. L'Acqua poi amarissima, che gustasti, disse il Signore alla sua Serva, sono le interne desolazioni, le infermità, le persecuzioni, ed altre amarezze, colle quali sono provate queste Anime, acciocchè sempre più si purifichino, e crescino nell'Amore, godendo anche in mezzo alle pene. I Fiori, e le Frutta, che assaporasti, sono l'odore de' buoni esempj, che colla loro fragranza tirano altre ad imitarle, e le Frutta sono le loro eroiche azioni, colle quali si rendono molto gradite al loro Sposo. L'interiore del Castello diviso in varj Corridori, sono le diverse vie, che conducono alla perfezione; e perchè la via de' patimenti è la più ampla, per questo pende sopra di essa il Lampadario acceso, che significa la mia speciale assistenza verso quelle Anime, che nette di cuore, sode a guisa di quella Tavola di Marmo, si regolano nel corso della loro vita colle massime del Vangelo, simboleggiato in quel Libro scritto a carattere d'Oro fiammante. L'altro Castello poi ruinoso, e pieno d'immondezze, e sozzure, è l'Anima del Peccatore -- *Ah Signore*, disse allora la Serva di Dio, *buttiamolo a terra* -- Nel riferire queste parole la buona Superiora troncò il discorso, e diventò estatica, senza poter proseguire più oltre; onde fatta ritornare in se a forza di Ubbidienza, la condussero in Camera, restando le Religiose molto consolate, per l'istruzione ricevuta dal racconto di quella mirabile Visione da loro non intesa nella notte del S. Natale. Ed ecco in qual forma andava il Signore ammaestrando questa S. Superiora, per renderla stromento efficace ad incitare alla perfezione lo spirito delle sue Suddite.

C A-

CAPO XXXIV.

Dimette il Priorato, viene contra sua voglia eletta di nuovo Priora, e lo accetta per Divino Comandamento; e di altre conferme, fino all' ultima sua Infermità.

1. NEl Mese di Giugno del 1707. tre mesi prima, che finisse il tempo del suo Priorato, adunò la Serva di Dio le Religiose a Capitolo, e con sincero, ed umile ragionamento domandò a tutte perdono del mal' esempio, che aveva loro dato in quel tempo del suo governo, ed insieme della mala condotta in amministrare l' entrate del Monastero, le quali altro non sono, che il patrimonio di Gesù Cristo, e gli alimenti delle sue Spose, onde deponendo nelle loro mani la Carica, le pregò colle lagrime a gli occhi a scegliere, chi ristorasse le sue mancanze, e supplicare il Signore a concedere a lei spazio di potere nel ritiro della sua Cella piangere i peccati commessi. Udirono quelle buone Religiose con somma tenerezza del loro cuore le umili espressioni della lor Madre, ma in vece di condescendere alle di lei preghiere, stabilirono, senza sua saputa, di scrivere a Roma, per ottenere la facoltà, di confermarla di bel nuovo Priora, avendo elleno conosciuto per isperienza, di quanto utile stato fosse il suo Governo, e al temporale, ed allo spirituale profitto del Monastero. Prevedendo il Demonio le grandi perdite, che doveva fare, se la Serva di Dio venisse in quell' Offizio confermata, incominciò a perturbarle la fantasia con neri, e tetri fantasmi, appresentandole, che tuttociò, che aveva operato nel tempo del suo Ministero, era tutto perduto, mentre era tutto apparenza, e fatto solamente per essere stimata, e applaudita dalle Suddite; E se mai si risolvessero le Monache di confermarla Priora, non doveva ella in verun conto accettare, scorgendo l' evidente pericolo di dannarsi, per le gravi, e continue colpe, che commetteva nell' esercitar quell' impiego: Che poco le sarebbe giovato l' incamminare altre per il sentiero della salute, se ella si avviava a gran passi per quello della perdizione. Queste, ed altre insussistenti apprensioni le rendevano talmente afflitto lo spirito, che nè giorno, nè notte trovava riposo. I sospiri, le lagrime, ed il volto ingombrato da una non ordinaria malinconia, erano alle Religiose segni manifesti di esser' ella nel suo interno gravemente agitata. Ne avvisarono elleno il Confessore, acciocchè colla sua solita carità la sollevasse da quel travaglio: Chiamolla il buon Direttore, e volle che gli palesasse l' origine delle sue malinconie; ella schiettamente gli espose l' amarezza, che provava, per le mancanze commesse nel governo passato, e per il timore di dover essere nuovamente costretta ad accettarlo, con pregiudizio dell' Anima sua e con pericolo di dannarsi. Si sforzò il Saggio Direttore di disingannarla,

e discoprirle le astuzie dell' Infernale Nemico, il quale sotto specie di procurare la di lei perfezione, e di evitare i pericoli, che s' incontrano nel reggere le Anime altrui, voleva indurla a trasgredire gli ordini della S. Ubbidienza, e allontanarla dai Divini voleri; onde stasse ben' attenta a non dar' orecchio al Tentatore, ma posto in equilibrio il suo cuore, aspettasse con una santa indifferenza, quanto il Signore avrebbe disposto di Lei.

2. Queste parole del Confessore posero per qualche tempo in calma il di lei agitato animo; ripullulandole però di quando in quando le passate dubbiezze, condescese il Signore a manifestarle in una Estasi la sua volontà. Stava ella la sera di S. Anna colle altre a far la solita Ricreazione sopra un terrazzo; Quando all' improviso rapita da' sensi, ed alzatasi qualche palmo da terra, rispose, come se chiamata fosse da voce autorevole -- *Adsum Domine* -- Postesi le Suore in un profondo silenzio per ascoltare quanto ella diceva in quel ratto, altro non intesero, se non che dopo due ore, spargendo gran copia di lagrime, disse queste precise parole -- *O dilecte mi Sponse, volo te sociare ad amplectendam Crucem* -- e fatto un moto, e come se sottoponesse le spalle ad un gran peso, restò per lungo tempo genuflessa, senza più parlare, e perchè la vedeano molto patire, colla solita Ubbidienza la portarono a riposare. La mattina seguente volle il Confessore, che le dasse conto dell' accaduto nella sera antecedente; ed ella gli disse, che mentre stava in mezzo alle Religiose godendo della loro conversazione, udì la voce del suo Sposo, che la chiamava, e nel tempo medesimo mostrossele tutto lacero, e con una pesante Croce sopra le Spalle, e rimproveratala della sua codardia in non voler sostenere la sua Croce, Egli se la tolse di sopra le spalle, e la posò sù le sue, minacciandole con severo castigo, se più ripugnava alle sue Divine disposizioni; e detto questo disparve. Con tutto ciò il Demonio non cessava di tormentarla colle solite dubiezze della sua dannazione, se di nuovo intraprendesse il Priorato; onde si raccomandava alle Religiose di non metterla in questo duro cimento, ma di eleggere un'altra.

3. Venuto il giorno dell' Assunzione di Maria Santissima, dovendo Ella, come Superiora, comunicarsi la prima; Appena accostatasi al Finestrino, principiò a scuotersi con un tremore sì violento, che tutte le Religiose ne restarono sbigottite, indi con una voce terribile, e spaventosa si diede a gridare -- *Absconde me à vultu iræ tuæ* -- Il Sacerdote che stava colla Particola in mano per comunicarla, stupito da tal novità, non sapeva a qual partito appigliarsi; alla fine a forza di ubbidienza la fece alquanto desistere, acciocchè potesse ricevere il Sacramento: ma appena ritornata al suo luogo, le crebbero talmente i tremori, che tutte credevano dovesse allora allora spirare; Entrò il Confessore per assisterle, accortosi però non esser quel parosismo originato da male alcuno naturale, ma effetto di sopranaturale impressione, licenziate le Religiose, la richiamò a' proprj sensi col consueto comando, e la costrinse a ri-

rivelargli il successo. Genuflessa ella a' suoi piedi dissegli, che nell'atto, in cui andava a comunicarsi, vide una luce spaventosa, in mezzo alla quale sedeva Gesù, in aspetto di Giudice adirato, che sembravale volesse annientarla collo sguardo, e che dopo di averla sgridata per la ripugnanza, che avea, di sottoporsi alla Croce, che l'era apparecchiata, quando egli per suo amore si era indotto a soffrirne una assai più dolorosa, e pesante della sua, le avea detto, che se persisteva nelle sue renitenze l'avrebbe castigata a misura della sua pertinacia. Allora il Confessore per maggiormente umiliarla, le comandò, che andasse in mezzo alle Religiose, e cercasse da tutte perdono di quanto danno ella avea fatto alle loro Anime nelli tre anni del suo Priorato, ed insieme le supplicasse a far orazione per lei, acciocchè il Signore le perdonasse i suoi peccati, offerendosi pronta ad eseguire i Divini voleri.

4. Da quest'atto di eroica umiltà, ed ubbidienza, prese il Demonio motivo di nuovamente tentarla, quasi che con quella offerta da lei fatta di adempire prontamente i Divini Voleri, avesse sollecitato le Religiose a confermarla Priora; onde per togliere dalla loro mente questa dubbiosa ambizione, si stimava esserella in obbligo di fare ogni sforzo per impedire questa conferma. Or mentre una notte stava rivolgendo colla mente queste sue nuove difficoltà; ecco che di repente vien sorpresa da tali dolori, e da tali smanie, che non poteva neppur soffrire di esser toccata dalle Religiose, che l'assistevano; Fecero venire il Confessore, per ajutarla al meglio, che fosse possibile, ma per quanto fosse interrogata, altro non rispondeva, che -- *Padre, io non sò, dove mi sia* -- Giudicarono spediente il far venire da Ostuni il Dottor Serio suo Padre, per veder se poteva colla sua arte porgerle qualche sollievo. Ma giunto egli, ed usata tutta la diligenza in osservandola disse al Confessore, e alle Religiose, non esservi nella sua arte medicina per quella sorta di mali. Cinque notti, e cinque giorni continuò nelle medesime pene la Serva di Dio, ma dappoi il Confessore vedendola inopinatamente, dopo il quinto giorno, ristabilita in salute, tentò sapere d'onde mai avessero avuto origine quei dolori, che con tanta veemenza la tormentavano, a cui ella rispose, che essendo stata agitata dal Demonio per tutta una notte colla suggestione di non accettar la Conferma, e trovandosi tra il sì, ed il nò, le apparve su'l far dell'Alba il suo Sposo, e con aria sdegnosa le disse, che giacchè non voleva dar fine a queste sue perplessità, e dubbiezze, col totalmente arrendersi a' suoi Divini Voleri, egli voleva farla star senza cuore, e in un istante sentissi svellere il cuore dal petto, ed offuscarsele talmente le potenze dell'Anima, che non sapeva dove si fosse, ma che solamente sentiva il suo corpo oppresso in ogni sua parte da acerbissimi dolori: Che poscia nella mattina del sesto giorno, si era degnata di visitarla la Santissima Vergine, accompagnata dal suo Divino Figliuolo, e le aveva detto, che per la speciale protezione, ch'ella teneva di lei, aveva placato il suo Figlio,

ma che stasse ben'attenta a non porger' per l'avvenire orecchio al Tentatore, e ad esser puntuale in ubbidire ai Divini Voleri, e. rivolta al Figlio lo pregò a restituirle il cuore, ed il Signore si compiacque di esaudire le preghiere della Santissima Madre, con condizione però di osservar' Ella la promessa a lei fatta, e che in quel punto si sentì nel petto il cuore, e restò libera da' dolori, che insin' a quel punto le avevano tormentato il Corpo. Allora il Confessore l' esortò ad esser costante nel mantenere le promesse fatte alla Santissima Vergine, e non discostarsi punto in avvenire dalle Divine disposizioni intorno alla sua persona.

5. Venne frattanto il giorno dell' Esaltazione della S. Croce, in cui, secondo il costume, suol farsi la rinnovazione de' Voti; E nell' atto di rinnovarli sorpresa da violentissimo ratto, a gran forza terminò la solita cerimonia, ma già fuori di sè alla presenza di tutte in atto di grand' umiltà ripeteva -- *Domine, si populo tuo sum necessaria, non recuso laborem, fiat voluntas tua* -- Si rallegrarono molto le Religiose nell' udire che la Serva di Dio si offeriva al Signore a sottoporsi di nuovo alla Croce del Priorato, e ad eseguire la Divina volontà; onde agli otto di Ottobre avvisarono il Vicaro Generale, acciò venisse ad assistere al Capitolo per la nuova elezione. Adunatesi le Religiose per dare il loro voto, il Vicario, poichè ricevuto ebbe quello della Ven. Madre, le ordinò, che si ritirasse a far orazione nell' Oratorio a' piedi del Crocifisso, acciocchè si eleggesse una Superiora, secondo il cuore di Dio: Raccolti tutti i Voti, mandò il Vicario due Religiose a chiamarla, e la trovarono abbracciata col Crocifisso, e tutta molle di pianto; E giunta che ella fu alla sua presenza, le comandò, che per S. Ubbidienza accettasse di nuovo il Priorato, essendo questa la Divina Volontà manifestatagli da' Voti uniformi di tutte le Religiose; ed ella genuflessa acconsentì senza replica, supplicandolo ad ajutarla colle sue Orazioni, e colla sua assistenza ad adempire il suo dovere. Rimasero in quest' atto di sommissione alla S. Ubbidienza molto edificati il Vicario, e le Religiose, essendo loro ben nota la ripugnanza della Serva di Dio in accettar quell' impiego.

6. Erasi accorto il Confessore, che la Serva di Dio pativa grandemente nella cura del Monastero, e stando per terminare il *terzo triennio* del Priorato, pregò le Religiose a volerla sgravare di quel peso; ma quelle avendo mira al bene della Comunità, quale deve anteporsi al privato comodo delle particolari, in vece di secondare i sentimenti di lei, scrissero a Roma, ed ottennero la licenza di confermarla di nuovo. Ciò risaputosi dal Confessore se ne dolse egli prima colle Religiose, e di poi chiamata la Priora le ordinò, che se nel futuro Capitolo avessero tentato le Religiose di confermarla, ella non accettasse, suggerendole, che per ottener questa grazia di liberarsi da quell' impiego a lei troppo gravoso, prendesse per Avvocato S. Francesco di Paola, incominciando a tal fine la divozione de' suoi Venerdì: Ne rese la buona Superiora vivissime grazie al Direttore, per lo zelo, che avea della sua quiete,

e

e con tutta caldezza diede principio alla divozione insinuatale. Ma siccome diverse sono le riflessioni degli Uomini dalli fini di Dio, così per mezzo di S. Francesco di Paola volle il Signore manifestare alla sua Serva, esser sua volontà, che ella fosse di nuovo confermata Priora. Nel secondo Venerdì dunque, appena comunicata, si ritirò in Cella a fare il consueto ringraziamento, in cui soleva trattenersi tre ore; ma quella mattina osservarono, che dopo una piccola dimora se ne uscì di nuovo estatica, con un atteggiamento, come se fosse condotta per mano da un' altra persona. Le due Religiose, che avevano l'incombenza da' Superiori di notare le cose sue, la seguitarono, videro, che girò col medesimo atteggiamento tutto il Monastero, e che giunta all'infimo Corridojo restò avanti ad una porta come ammirata -- *E perchè*, disse, *mio bene! un Dragone? non sarà mai* -- Passando poi al Parlatorio, camminava con tal timore, come se camminasse sù l'ultimo margine delle sponde di un Fiume, e diceva :- *Retti mio bene! e perchè non spezzate? spezzate* -- E dopo di essere stata un poco così, s'inviò verso il Coro, e genuflessa, così parlava -- *A me le Rose? e perchè?* e dimorata alquanto come se ascoltasse un Personaggio di conto, che seco parlasse, in atto di rispondere, così disse -- *Abbraccierò la Croce, ma col vostro ajuto, e pria che ti parti da me, o Francesco, voglio baciarti li piedi* -- e chinatasi verso la terra stette alquanto così: Richiamata poi dall' Ubbidienza, ritirossi nella sua Cella. Informato il Confessore dalle Religiose, la chiamò a rendergli conto dell'accadutole, ed ella colla sua solita ingenuità lo ragguagliò, esserle apparso S. Francesco di Paola, mentre, dopo la Comunione, lo pregava ad ottenerle la grazia di essere rilevata dal peso del governo, secondo gli ordini, che egli le aveva dati, e che il Santo presala per la mano, l'aveva condotta girando il Monastero, e spiegati molti difettucci, che in quei luoghi commettevano le Religiose, i quali, se ella per amor della quiete lasciava il governo di quelle anime, sarebbero cresciuti a poco a poco fino a giungere a peccati gravi, come quel Dragone, che egli in quell'istante le fece vedere; che poi la condusse al Parlatorio, dove vide un profondo, e rapido Fiume, in cui il Demonio tendeva molte reti, sperando con esse in altro governo far molta preda: Che alla fine giunta in Coro, le aveva il Santo fatta vedere una Sedia ornata con molte Rose, ed insieme detto, che se voleva godere della soavità di quelle Rose, bisognava, ch'ella di nuovo passasse per le spine del da lei aborrito governo: e che animatala alli patimenti, erasi da lei partito. Accertato il Confessore della Divina Volontà, l'animò anch' Egli ad accettare, e fattene ancora consapevoli le Religiose, fu all'ultimo di Settembre dell' anno 1710. confermata per la terza volta Priora.

C A-

CAPO XXXV.

Di altre cose mirabili, che accaderono alla Ven. Madre nelle seguenti conferme nel Priorato.

1. NEl giorno dell'Esaltazione della S. Croce dell'anno 1713. dopo d'aver fatta la Ven. Madre la solita rinnovazione de' Voti, chiedette a tutte le Religiose perdono de' scandali dati loro nel suo terzo governo, ammonendole a raccomandarsi al Signore per la nuova elezione, dovendo ella compire il triennio agli otto del futuro Ottobre, e con un atto di profonda umiltà volle a tutte baciare i piedi, supponendo, che esser dovesse quella l' ultima delle publiche funzioni, che dovea fare in quell' Uffizio. Le Religiose, che di già stavano sull' avviso, avevano da Roma antecedentemente ottenuta la licenza di confermarla di bel nuovo; Onde aspettavano il tempo opportuno di porre in effetto questo loro stabilimento; mentre dunque ella stava in speranza di lasciare l'Impiego, e le Religiose in pensiero di confermarla, venne la Festa dell'Arcangiolo S. Michele, in cui Iddio con manifesto segno dimostrò essere sua volontà, che ella seguitasse a governare quella Religiosa Comunità. Uscì Ella dalla sua Camera per andare alla S. Comunione con un atteggiamento, come se guidata fosse per mano da qualche gran Personaggio: la serietà, e la modestia del portamento, i passi misurati, e gravi, l'umile, e rispettoso contegno, con cui camminava, erano alle Religiose indizj evidenti di esser' Ella nel rapimento; Onde con tutta attenzione si posero le Osservatrici a spiarne gli andamenti. Dopo la Comunione ritornossene in Camera col medesimo portamento, e giunta alla porta, fece segno di voler dar nell'ingresso la precedenza ad altri, che seco erano, ma, come se quelli ripugnassero, disse loro -- *Io entrerò tra voi* -- e genuflessa, colle ginocchia per terra camminò fino al mezzo della Camera, e fatta una profonda riverenza, ed alzatosi lo Scapolare, additando il suo cuore, disse -- *Tabernaculum Dei* -- e fermatasi alquanto soggiunse -- *Croce a me dolce, e cara* -- Indi come se rispondesse ad un invito -- *Io*, disse, *prenderò la spada, ma come giocherò? insegnatemi voi* -- ed alzatasi in piedi, fece segno di schermire, dicendo -- *Michele Arcangiolo tu sei forte* -- e nel dir questo, cadde in terra dolendosi fortemente, e stringendosi la parte del cuore, esclamando diceva -- *Alzatemi, che io non voglio più giuocare con voi, ma bensì insegnatemi* -- e fermatasi un poco ripigliava -- *O che belli giuochi! son diversi, e voi diversamente li combattete, ed io come ho a fare? non li sò fare: O' bel combattere dell' operazione perfetta! colla Fede, la fedeltà. Il secondo, Purità, e Amore. Il terzo è difficoltoso. Ah mio bene! l' Amore si comunica col prossimo, coll' ammonire, ed insegnare, correggere i difetti, e predicare il tuo Verbo* -- stata poi al quan-

quanto in silenzio ripigliò -- *Il giuoco della Prudenza è difficoltoso, ma con te il tutto posso.*

2. Appena terminate queste parole incominciò a piangere amaramente, e continuò tal pianto per una mezz'ora; spinta poi da un interno impulso, uscì dalla camera dicendo, *dal giuoco*, al *giuoco all'onde*, e come se si trovasse in una furiosa tempesta, la vedevano le Religiose, ora sbattuta da una parte, ora dall'altra, ora alzava la voce in gemito, ora in istrida, ora dava di petto, ora di schiena alle pareti; alle volte gettavasi in terra, come a nuoto; altre fuggiva, come se fosse perseguitata: Voleva nasconderſi, ma non poteva; volea parlare, ma teneva inceppata la lingua; si contorceva, si divincolava, e dava segni di timore, di spavento, e di dolore. Le Religiose inorridite dal mirarla così cruciata, e sollecite, che non finisse la vita in mezzo a quei strazj, fecero entrare il Confessore, il quale, nel vederla in quella deplorabile agitazione, cercò di fermarla, ma nè egli con tutte le sue forze, nè altre poterono trattenerla: Risolvette di precettarla a dire da che venisse tormentata, ed ella fece cenno di aver la lingua impedita. Giacchè non potete parlare, ripigliò il Confessore, indicatemi colla mano, quanto durerà questa pena: Allora alzò la mano, e colle dita diede segno di tre. Dunque tre anni? replicò il Confessore, ed Ella colla testa fece segno di nò; tre altre ore soggiunse egli? e parimente accennò colla testa di nò; tre giorni? e chinò il capo, e fece il segno di sì. Spaventaronsi le Religiose; ed il Confessore a questa risposta, considerando non poter ella naturalmente reggere a quei spasimi, essendo già passate dodici ore di quel doloroso conflitto, così ispirato da Dio, le comandò in virtù di S. Ubbidienza, che in termine di tre Ave Maria cessassero quei dolori, e fatta venire una buona, e semplice Religiosa nomata Suor Chiara, la mandò a recitare le tre Ave Maria avanti all'immagine di Nostra Signora, terminate le quali si vide a poco a poco calmarsi il dolore, e ritornata in sè, genuflessa a' piedi del Confessore, bagnata di lagrime, diceva, -- *Ho mancato, ho mancato, repugnando alla Divina Volontà* -- E perchè il Confessore la vedeva esinanita di forze, e molto afflitta, le ordinò, che andasse a riposare, e che la mattina seguente gli avrebbe dato conto di quanto l'era accaduto,

3. Sollecito il buon Sacerdote della sua Penitente, si portò ben per tempo al Monastero, per sapere come avesse passata la notte, e s'era era in istato di scendere alla Grata; Ma essendogli detto, che si trovava assai indebolita, fece, che gli fosse condotta da due Religiose. Giunta ella alla presenza del Confessore; ed interogata del successo, disse; che alzatasi jeri di buon'ora per prepararsi alla Comunione, si vide a lato un bellissimo Personaggio: Che chiamata a comunicarsi, vestissi quegli d'una luce risplendentissima, e le diede a conoscere, esser' egli l'Arcangiolo S. Michele: Dopo comunicata, nel ritirarsi in Cella per adempire il solito ringraziamento, il Personaggio si pose alla sinistra, ed una

gran

gran moltitudine di Angioli stavano alla destra, preceduti dal Signore: Giunta alla Cella, si avvide, che S. Michele teneva in una mano una Croce, e nell' altra due Spade, e presentandole la Croce da parte del Signore, ella genuflessa la ricevette colla dovuta umiltà: indi gli diede una delle due Spade, dicendole volerle insegnare giuochi Misteriosi, concernenti l' esercizio delle virtù. Ond' ella postasi in guardia per ischermire, il Santo con un colpo le ferì il cuore, e caduta a terra, querelavasi col suo Sposo ivi presente, dicendo, che ella non voleva più fare simili giuochi, dai quali altro non riportava, che ferite: E che allora il Signore alzatala dal pavimento, le impose, che rimirasse i bei giuochi, che faceva S. Michele, e nel tempo medesimo le dichiarò i Misterj, che si contenevano in quelli, che altro non erano, che le virtù, le quali deve esercitare una buona Superiora nel regolamento della sua Comunità; Indi rivolto a S. Michele gli comandò, che consegnasse a lei quella Spada, acciocchè proseguisse con zelo a combattere nel governo del Monastero: Che ella nel sentire di dover' essere nuovamente Superiora, rifiutò la Spada; che il Signore sdegnato di questa ripugnanza, le disse *Giacchè tu vuoi abbandonare queste Anime, io voglio abbandonare te* -- E che in quell' istante disparve S. Michele con tutti gli Angioli, nè più vide Gesù, e volendo parlare, non poteva: Che trovandosi in questo abbandonamento, si vide trasportata in un tempestosissimo Mare sbattutta, e trabalzata or quà, or là da rapide, e furiose procelle; che in quel Mare vi erano Pesci difformi, che volevano ingojarla, Vascelli armati in atto di sparare contra di lei per sommergerla, e squadre di Demonj, che con furore tentavano di avventarsele contra: Che tra queste angustie le pareva, che il suo cuore fosse divenuto come una piccolissima Palla, che con violentissimo motto battesse da una parte all'altra del petto, ed il suo corpo come fosse sommerso in uno stagno di Fuoco: Che in questi tormenti, ed in questo abbandono, doveva ella dimorare tre giorni; ma che la virtù della S. Ubbidienza avea mosso il cuore amorosissimo del suo Sposo ad abbreviarle il tempo. Allora il Direttore l' esortò ad apprendere a proprio costo, il non mai più resistere alla Divina Volontà, ancorchè a noi paja essere meglio, e più utile all' Anima nostra quel che desideriamo. Accertati con questo prodigio il Confessore, e le Religiose della volontà di Dio, alli 22. di Ottobre si adunarono a Capitolo, e colla solita pienezza de' voti, fu di bel nuovo eletta Priora, e manifestatale dal Vicario l' elezione, ella altro non disse, se non che -- *Sono Figlia d' Ubbidienza* -- Ma fu tale la forza, che a se fece in non mostrare la sua ripugnanza, che se le accese una gagliardissima Febbre, la quale di poi le cessò non con altro medicamento, che col precetto della S. Ubbidienza fattole dal medesimo Vicario, acciocchè potesse invigilare al destinato governo del Monastero.

4. Nella Conferma poi del futuro triennio, che fu la quinta, non le intervennero cose straordinarie; solo i Demonj la vessavano malamen-

mente, e con insolite, e frequenti apparizioni, tanto di notte, quanto di giorno, e ancora nel tempo dell'Orazione, con suggerirle, che se non lasciava il Ministero, sarebbe stato in lor potere lo strascinarla all'Inferno. Tra le altre Visioni, ch'ebbe in questo tempo, una fu, che stando ella un giorno occupata nella sua Cella, fu rapita da' sensi, e vide spalancarsele sotto i piedi lo spaventevole abisso, da cui usciva una moltitudine di Demonj, che ingombravano l'aria, armati tutti di varj arnesi; dopo di loro venne fuora Lucifero, il quale con molto furore li animava alla battaglia, e già postisi in disordinati squadroni coll'armi impugnate, Lucifero volgendosi verso di lei, le disse -- *Ora sei sola* -- E spintosi innanzi per darle addosso, quando credevasi ella perduta, comparvero in suo ajuto la Santissima Vergine, e il suo benedetto Figlio, e presala nelle loro braccia, l'esortarono a non temere le minaccie del Tentatore, e la visione disparve; Ma restò tanto impaurita, che parevale i Demonj le fossero sempre d'intorno. Un'altra cosa ancora notabile accadde in occasione di questa nuova Conferma, e fu, che le Religiose ad un semplice Memoriale, che scrissero a Roma, conseguirono subito la licenza di confermarla, quando le altre volte avevano molto stentato per ottenerla, e vi era stato bisogno di molte informazioni, e preghiere; onde da questa facilità vennero le Religiose a comprendere, esser volere del Signore, ch'ella seguitasse a governarle: Congregatesi dunque a Capitolo l'ultimo di Febbrajo del 1720. a pieni voti la confermarono, essendo le Capitolari al numero di cinquanta. Il Vicario, che assisteva, maravigliatosi della concordia de' voti, chiamò la Serva di Dio, e le ingionse, che di nuovo si sottoponesse alla Croce, essendo questa volontà del suo Sposo; ed ella gettandosi a' piedi del Crocifisso, disse -- *Giacchè voi foste ubbidiente, usque ad mortem, mortem autem Crucis, eccomi pronta a seguirvi* - Ed impostole, che andasse a prender' il possesso nella Sedia Priorale, prontamente ubbidì.

5. Venne trattanto il tempo della sesta ed ultima Conferma, e le Religiose avevano già da Roma impetrata la solita licenza per confermarla, ma acciò che non seguisse la detta Conferma, si congiurarono ad impedirla l'Inferno, gli estranei, e qualche domestica. Nel primo Venerdì di Marzo, mentre che ella dimorava nella sua Cella, partecipando de' dolori del suo appassionato Signore, e tenendo aperte le piaghe delle mani, de' piedi, e del capo, le apparve il Demonio, rinfacciandole, con qual coscienza riteneva il Priorato, standosene ella come un Cadavero, senza potersi muovere, ed assistere alle Religiose; che il suo governo dopo tanti anni era a tutte venuto a noja; che con i suoi frequenti Sermoni rendeva infastidita tutta la Comunità, dimodochè non potevano più sentirla parlare; onde se voleva salvarsi, bisognava che rinunziasse al governo. Queste suggestioni dell' Infernal Nimico fecero tanta impressione nella mente dell' afflitta Priora, che non osava di più comparire alla presenza delle Religiose, credendosi da tutte aborrita, e mol-

e molto meno aveva cuore di parlare, persuasa del tedio, che recavano i suoi ragionamenti; Onde stava sul punto di rinunziare, se l' accorto, e prudente Confessore, scoperte le diaboliche insidie, non s' induceva con uno stretto comando a proibirlene l' esecuzione. Veduta il Demonio spezzata questa sua trama, ne ordì un' altra più spaventosa. Le fece una notte sentire nella sua Cella uno scoppio, come di Bombarda: svegliata a quello strepito, vide un Demonio in arnese di Artigliero, che le disse -- *Ora hai udito lo scoppio, tra poco ne proverai li colpi* -- E benchè sia Padre della menzogna, in questo disse il vero; imperocchè istigati da lui, le si armarono contra Secolari, Religiosi, ed Ecclesiastici, chi con lettere cieche piene d' improperj, e d' ingiurie, tacciandola d' Ipocrita, di Superba, e d' Ambiziosa, che sotto il colore di Santità voleva coprire la sua passione di tiranneggiare quella Comunità, coll' esser sempre Superiora; chi con lettere di spirito, nelle quali l' esortava, per bene dell' Anima sua, a ritirarsi nella sua Cella a far penitenza de' peccati commessi nel suo governo, e dello scandalo dato al Mondo col ritenerlo tanti anni.

6. Portossi in quel tempo in Fasano, per amministrarvi la Cresima, Monsignor Pini Vescovo di Polignano, ultimamente defonto con sommo concetto di esimia prudenza, di singolare Dottrina, e di sperimentata Virtù, cui dal Pontefice Clemente XII. è stato surrogato nel governo di quella Chiesa Monsignor Andrea Vinditti d' Arpino per meriti, Talenti, Zelo, e Dottrina degnissimo Successore di sì grande Uomo. Trasferitosi per tanto questo prudentissimo Prelato al Monastero, fece chiamare alla Grata la Serva di Dio, e più tosto per far prova dello spirito di lei, che per altrui istigazione, dicendo di volerle parlare da solo a sola; ma ella, fatte celare le Ascoltatrici, si presentò al Prelato, e credendola egli sola, con aria grave, e autorevole le fece un' aspra riprensione, dicendole, che faceva troppo parlar di sè, che deponesse il governo, e si nascondesse in un angolo del Monistero a pianger la sua ambiziosa Ipocrisia, con altre parole piccanti, ed umiliative: Ella genuflessa, rispose, esser più indegna di quello ch' egli diceva, e che per pura Ubbidienza riteneva quell' Uffizio, e che da questa ella non si sarebbe mai appartata; che rendeva grazie a sua Signoria Illustrissima della carità, e zelo, che aveva per l' Anima sua, e lo pregava della sua Benedizione, e di supplicare il Signore ad illuminarla. Partì il Prelato molto edificato da lei; ma ella restò così atterrita, che disse alle Ascoltatrici esserle sembrato di stare avanti al Giudice Eterno, in atto d' essere condannata. Ritiratasi poi in Cella, ne uscì di lì a non molto, tutta rasserenata dicendo -- *Son figlia della S. Ubbidienza, e questa sempre sarò*.

7. La più terribile però di tutte queste Diaboliche persecuzioni, fu la domestica. Una Religiosa delle anziane invasata dallo Spirito dell' ambizione, incominciò a spargere contro la virtuosa Superiora mille calunnie. Tra le altre cose, vomitò, che per via d' incantesimo, aveva

as-

affascinate le Monache, acciocchè non potessero dire che a lei il loro voto, e che una volta dovevasi rompere questo fascino, e far lei Priora, come più antica, e più esperta nel governare. Per poi cattivarsi l' amore, la stima, e la venerazione delle altre, con una sopraffina malizia affettava carità, umiltà, ed amore verso di tutte, particolarmente verso le giovani, e giunse tant' oltre questa ambiziosa passione, che dava in furie, se alcuna le si opponeva; talmente che eccedendo i limiti della ragione, diede in tanto furore, che fu duopo racchiuderla come pazza. Il castigo visibile di Dio, scaricato sopra questa ambiziosa, fece aprire gli occhi a quelle, che si erano lasciate sedurre dalle di lei suddole insinuazioni; Laonde colla solita unione de' voti, e coll' approvazione di Roma, fu riconfermata la Serva di Dio nell' Uffizio di Priora.

8. In questo ultimo triennio volle il Signore raffinare lo spirito della sua Serva nel fuoco della tribolazione, dandole un travaglio a lei il più sensibile di tutti gli antepassati. Nello spazio di quindici giorni le tolse i due Confessori, Ordinario, e Straordinario, che per tanti anni avevano guidata l' Anima sua, morti in età ancora fresca, e in tempo, ch' Ella più che mai aveva bisogno de' loro consigli, e direzione, trovandosi in un Mare di affanni, per i scrupoli, che il Demonio continuamente le suggeriva nel governo del Monastero. Il nuovo Confessore non pratico dell' Anima sua, e della sua coscienza si trovava ancor' egli molte volte perplesso ne' dubbj, che ella gli proponeva; il perchè concepisca, chi è capace di quello vuol dire agitazione di spirito, in quali angustie ella vivesse. Oltre queste afflizioni del cuore, le si aggiunsero anche quelle del corpo. Cominciò a tormentarla una tosse continua, che la sorprese alli 3. di Decembre, dopo aver fatto un fervoroso discorso sopra le virtù di S. Francesco Saverio suo particolare Avvocato. Questa tosse talmente l' indebolì, che movevasi a gran stento, nondimeno per corrispondere alli doveri del suo Impiego, si strascinava sopra le forze; E così passò tutto questo triennio. Venuto il tempo della nuova elezione pensavano le Religiose di confermarla, ancorchè così mal ridotta, ma ella le pregò istantemente a scegliere un' altra, non essendo ella più atta a sostenere quel peso. All' udire queste parole, si alzò in tutta l' Adunanza un dirottissimo pianto, dicendo tutte ad alta voce, che così debole, come era, la volevano per loro Superiora. Il Vicario, che assisteva al Capitolo, mosso a compassione e dell' una, e delle altre, propose, per chetarle, [così ispirato da Dio) un mezzo termine, e fu, che eleggessero un' altra Superiora, la quale avesse tutta la cura, e che invigilasse al buon' ordine del Monastero, e che la Madre Suor Rosa Maria fosse come loro Madre, e Maestra, a cui ciascuna potesse ricorrere ne' suoi Temporali, e Spirituali bisogni. Piacque a tutte le Capitolari la proposta del Vicario, e agli 8. di Maggio del 1722. fu di concorde parere da sessanta Votanti eletta Priora la Madre Suor Chiara della Passione, una delle prime Fondatrici dell' antico Monastaro;

re-

restando la Madre Suor Rosa Maria, dopo diciott' anni di continuato governo, per loro Direttrice, e Maestra.

CAPO XXXVI.

La Santissima Vergine le purifica il cuore, e rinnuova lo Sposalizio col Bambino Gesù.

1. QUeste narrate ripugnanze al Governo, ed un certo naturale timido, e vergognoso, avevano fatta contrarre qualche macchia d' imperfezione al cuore, per altro purissimo, della Serva di Dio, ed erano sì piccioli questi difetti, che sfuggivano il suo discernimento, benchè ella fosse tutta occhi in esaminare ancora gli atomi più minuti della sua coscienza: Ma lo Sposo Celeste, che non può nelle sue Spose tollerare, nè macchia, nè ruga, volle, che la sua purissima Madre in una visione, che di Lei ebbe la Serva sua il Venerdì di passione, le accennasse la bruttezza, e le ne facesse dal suo Angiolo Custode purgare il cuore. Mentre ella dunque, prostesa in terra, stava, secondo il solito, colle Piaghe aperte, sofferendo nella sua Cella le pene del suo appassionato Signore, le si fece vedere in un Trono Maestoso la Santissima Vergine, al di cui lato vi era Gesù in forma di bellissimo Giovinetto, e una corona di Angioli, che facevano Corte alla loro Regina. In questa veduta parve alla Serva di Dio, che l' Anima sua, abbandonato il corpo, se ne volasse a' piedi del Trono, e quivi genuflessa con profonda riverenza adorasse le Maestà loro: La Vergine, chinati verso di lei i suoi occhi pietosi, comandò all' Angiolo, che la custodiva, che estraesse dal di lei corpo il cuore, e in un istante, vide ella il suo cuore in mano all' Angiolo, e nel tempo medesimo udì Maria, che dicevale mirasse il suo cuore, ed ella in riguardandolo, osservò, che era asperso di alcune piccole macchie; Volle allora la Vergine, che l' Angiolo, lo premesse, ed ella riconobbe, che l' Angiolo ne spremeva un liquore, come sangue torbido, e fosco, e che poscia in una officina ivi preparata incominciò a batterlo con Martello sopra un' incudine, fino a togliergli la figura di cuore, e ridurlo in una forma quadrata, e gettatolo sù le bragie, principiò quello, a guisa de' Metalli impuri, a mandar fuori della schiuma: Terminata la despumazione, e levata quella massa dal fuoco, dato l' Angiolo di mano ad una lima, talmente la ripulì, che pareva un lucido Cristallo, cadendo ad ogni limata certe scaglie, che coprivano quel candore. Ridotta così quella massa, l' Angiolo la consegnò in mano a Maria, la quale operandola, a poco, a poco le restituì la figura di cuore rosseggiante, e bello; Indi rivolta a lei, le disse -- *Mirasti il tuo cuore, come era macchiato? or sappi, che quelle macchie altro non erano, che minime negligenze, particolarmente le ripugnanze mostrate nel sottoporti alla Croce di Superiora, ed il dissimulare con un vergognoso silenzio le imperfe-*

fezioni delle Suddite, quando conveniva ammonirle. Or vedi, quanto queste imperfezioni rendevano il tuo cuore difforme? Osserva ora quello, che ci scrivo — E postosi nella sinistra mano il cuore, vi impresse coll'indice della destra il nome Santissimo di Gesù — *Questo nome*, le soggiunse, *ti assisterà, ti diffenderà, e sarà la tua guida: Voglio in oltre scrivervi le cifre di tre virtù, che risplendono nelle Anime al mio Figlio gradite, e sono Ubbidienza, Umiltà, e Staccamento da tutte le cose: Queste pratica, queste medita, e in queste istruisci le tue Figlie. Mira il tuo corpo, che giace sopra la terra, terra fu, e terra sarà* — E, ciò detto, fece, che l'Angiolo le rimettesse il cuore nel petto, e che l'Anima si riunisse al suo corpo, e la Visione cessò. Nel dar conto la Serva di Dio al suo Confessore di questa Visione, le narrò, che in questa riunione dell'Anima co'l Corpo, dopo purificato il cuore, fu tale il contento, che i trasandati patimenti le parevano un nulla, e tale il vigore, che sembravale ogni gran fatica inferiore alle sue forze; e ben lo ravvisarono le Religiose; imperocchè in quei giorni cantava in Coro con una voce sì alta, e chiara, che si distingueva da tutta la Comunità, ed intraprese penitenze, e fatiche straordinarie, dimodochè si maravigliavano di come il suo misero corpicciuolo potesse resistere a tanto.

2. Benchè questa specialissima grazia ricevuta dalla Regina del Cielo, servisse alla V. Madre di un gran conforto, nulladimeno viveva ancor timorosa, dubitando, che nell'Anima sua vi fosse qualche grande imperfezione, che la rendesse agli occhi del suo Divino Sposo men grata, essendo già scorso un anno, da che vedevasi privata di quel prezioso anello, con cui si era degnato sposarla nel principio della sua vita Religiosa. Questa mancanza di anello era una spina, che notte, e giorno la trafiggeva, e, a guisa di quella Donna dell'Evangelo, che mise sossopra la Casa per rinvenire la dramma perduta, ella con sospiri, con lagrime, e penitenze continue chiedeva al suo Sposo il pegno smarrito, o almeno, che le facesse conoscere per qual sua colpa ne fosse stata spogliata. Rinnovò con maggior fervore queste sue suppliche, nella mattina dell'Assunzione di Nostra Signora, sperando, che in giorno di tanta allegrezza ne avrebbe riportato il bramato favorevole rescritto: or mentre che essa stava così orando nella sua Cella, e preparandosi alla S. Comunione, si sentì alienata da' sensi, e trasportata dal suo Angiolo Custode in una vasta Campagna, la di cui aria era occupata da piccoli Augelletti, molti de' quali erano bianchi, e molti di color fosco: I bianchi si alzavano a volo in verso il Cielo, e li foschi calavano a piombo verso la terra. Sorpresa da questa vista, non sapeva indagarne il Mistero, se favorevole, o contrario alla sua brama; onde rivolta al suo Angiolo Custode, lo pregò a manifestarlene il Significato; ed egli diedele ad intendere, quegli Augelletti essere tutte Anime divote di Maria Santissima, le quali in quel giorno parte dal Purgatorio se ne volavano al Cielo, e parte dal Mondo scendevano al Purgatorio, quelle simboleggiate in quegli Augelletti bianchi, e queste

in quelli di color fosco. Dalla mistica Visione prese l'afflitta Religiosa un qualche conforto, sperando, che siccome la Santissima Vergine era condescesa a liberare quelle Anime sue divote, e dalle pene del Purgatorio, e da' pericoli di questo misero Mondo, così si degnerebbe di liberar lei dalle ambascia, in cui dimorava il suo afflitto cuore.

3. Mentre dunque trattenevasi ella fissa in questo pensiero, fu chiamata alla S. Comunione, e già ricevuta la Sacra Particola, si pose con maggior fervore a pregare il suo Sposo a manifestarle, per la gloria, che in quel giorno conseguiva la sua Santissima Madre, per qual cagione l'avesse privata dell'anello, con cui si era compiaciuto di riceverla in sua sposa. Nel tempo, che così dimorava, ebbe alla presenza di tutte le Religiose un ratto, in cui proruppe in queste parole -- *O quam dulcis, & suavis es Filia Sion. Solennizzate Angioli con dolce armonia l'arrivo della Regina* -- Passato poi un poco in silenzio diceva -- *Ah Signora pietosa portatevi nella Gloria, ed io vi prego a ricordarvi di me, acciò il vostro Figlio si degni restituirmi la caparra, che nello Sposalizio mi diede* -- E stata un altro poco taciturna, si pose in atteggiamento umile, e riverente, dicendo -- *A me indegna vostra Sposa, e con vostra Madre presente? rinnoverò lo Sposalizio* -- Indi fermatasi alquanto, ripigliò lagrimando -- *Io indegna, Io miserabile, Io vilissima creatura sposata con te?* -- poi soggiunse -- *Gemma purissima, adorerò, bacierò, stimerò quel pegno preziosissimo: Ecco il mio cuore* -- e quì stesasi in atti di offerta, di ringraziamento, di amore, pareva, che languisse, e che il cuore per l'impeto del fervore le sbalzasse dal petto, onde le Religiose vedendola molto patire, fattole il comando, la scossero dal Ratto: Dandone poi ella saggio al Confessore, dissegli, che mentre, dopo comunicata, stava orando per ricuperare l'Anello perduto, si degnò il Signore di farle vedere il gran Mistero dell'Assunzione della sua Santissima Madre, la quale aveva sotto i piedi un lucidissimo scabello circondato da moltissime Anime, ognuna delle quali era accompagnata dal suo Angiolo Custode: Sopra il suo capo vi era un'altra moltitudine di Anime, che con bell'ordine, in compagnia degli Angioli le formavano una spaziosa Corona: All'incontro di lei vi erano molti Santi, ed innumerabili Angioli, che con giubilo, ed allegrezza la corteggiavano: Che vedendo ella tanta pompa, si animò a pregare la gran Regina ad impetrarle dal Figlio la grazia bramata, e la Visione disparve, restandosene essa col suo Angiolo Custode, il quale dichiarolle molte cose intorno al Mistero dell'Assunzione di Nostra Signora, e quel numeroso Corteggio, e specialment di quelle Anime, che aveva vedute, e sotto lo scabello, e sopra la testa della Sovrana Regina.

4. Or mentre ella ascoltava le istruzioni dell'Angiolo suo Custode, ecco, che le si diè di nuovo a vedere la Santissima Vergine, accompagnata dal suo Divino Figliuolo. A tal vista si pose ella a lagrimare, ben consapevole della perdita da lei fatta di quella gemma preziosa, dolce

dolce memoria dell' amore del suo Sposo verso di lei; onde con tutto l'affetto del suo cuore di bel nuovo reiterò le suppliche per la grazia. Compassionandola il buon Gesù, l'interrogò perchè piangesse; ed ella -- *Voi sapete, mio Bene, la cagione delle mie lagrime! e come non ho da piangere, vedendomi da un anno priva di quel pegno del vostro Amore, che era l'unico conforto de' miei affanni, e delle mie pene? E' vero, che le mie indegnità, e li miei enormi peccati non meritavano questi doni, ma ve ne priego per lo svisceraro amore, che portate alla vostra Madre* -- Voleva più dire, ma assalita da un affannoso deliquio, non potè proseguire: Mentre dunque taciturna, e dolente aspettava ella la sua sorte, Gesù rivolto alla sua purissima Madre, le disse, che in quel giorno di tanta gloria per lei, e di tanto giubilo per il Paradiso, contentavasi, a sua contemplazione, di rinnovellare lo Sposalizio con quella sua Serva: Si compiacque la Santissima Madre, in udire l'onore, che Gesù voleva fare a quella sua figlia, di legarla a se con nuovo vincolo di amore, onde volgendo verso di lei li suoi occhi pietosi, le fece cenno, che si accostasse, volendo il suo Figliuolo degnarsi di altra volta compartirle quel dono da lei tanto bramato. Non può con parole esprimersi il contento, che concepì nel suo cuore, ed insieme l'avvilimento, in cui si profondò il di lei spirito, nel riflettere ad un favore tanto eccellente; onde genuflessa a' suoi piedi, il Bambino Gesù, cavatosi dal suo cuore un Anello di tre splendentissimi Rubini, disposti in forma di Croce, de' quali uno formava in lungo l'asta della Croce, e gli altri due le braccia, e glielo pose nel dito, dicendole, che Egli la sposava di nuovo; e che, se nel primo Sposalizio le diede l'Anello di un Diamante fatto a cuore; ora lo mutava in un altro di tre Rubini fatto a Croce; e che nel primo Rubino vi contemplasse l'Amore, ch'Egli portò al Genere umano, per la di cui salvezza si fece Uomo: Nel secondo, l'Amore speciale portato a lei, eleggendola, ed assumendola in isposa: Nel terzo l'Amore, con cui morì svenato sopra la Croce per li peccati degli Uomini. Indi le mostrò una Collana di oro finissimo, da cui pendeva una Gemma d'inesplicabile valore, e bellezza, soggiungendole, che di quella l'averebbe ornata, quando gionta fosse al Regno suo, e trattanto si sapesse acquistar quella gemma, quale goduta avrebbe per tutta l'Eternità: Ed in quell'istante le isvelò, significar quella gemma la Divina Essenza, e la Visione partissi.

5. Confessò in oltre la Serva di Dio al Direttore, che miravasi sempre da lei quel prezioso pegno, dalla cui vista ritraeva gran profitto per l'Anima sua, eccitandosele nel cuore due desiderj, l'uno di patir molto, l'altro di annientamento di se stessa; sembrandole, che tutte le Creature le rinfacciassero la sua viltà, ed i beneficj singolari ricevuti dal suo Signore. Questo dono, benchè ella lo tenesse a tutte le Religiose celato, volle nulladimeno il suo Sposo manifestarlo visibilmente ad alcuna Religiosa, quale con giuramento lo attesta ne' Processi. Stava una sera la Serva di Dio nella sua Cella a porta aperta, e senza lume; passò di là

una Religiosa, e vide nel dito annulare della mano finistra una sfolgorante luce; Entrò animosa, e presala per la mano -- *Madre*, le disse, *che cosa è questa, che tenete al dito?* -- Ed ella, siccome era gelosissima di occultare, quanto più poteva, i segnalati doni, con cui Dio la favoriva, ritirata la mano, e nascostala sotto lo Scapolare -- *Andate Figlia*, le rispose, *che voi questa sera tenete gli occhi abbagliati* -- e così, senz'altro dirle, la licenziò. Osservavano però le Religiose, ch'ella spesso riguardava la sua mano finistra, ed in specie quando conversava colle altre, o doveva necessariamente parlare cogli esteri, per non perder forse mai di vista la memoria del suo Sposo, e ricordarsi sempre dell' obbligo, a cui l'astringeva la fede a lui data nel celebrarsi il suo nuovo Sposalizio.

CAPO XXXVII.

Si manifestano le piaghe delle Mani, e de' Piedi, le quali poi, dopo molti anni, si chiudono per comando del Confessore.

1. ABbiamo detto di sopra, come la Serva di Dio nell'anno 1700. fu fatta degna di parteeipare nel Venerdì Santo sensibilmente nel suo Corpo la dolorosa Crocifissione del suo Sposo, da cui, come in pegno del suo amore, le restarono nelle Mani, e ne' Piedi impresse le Sacre Stimmate a tutti invisibili, e a lei sola palesi, e sensibili per il continuo dolore, col quale la trafiggevano. Sette anni dipoi; cioè nel 1707. parimente in giorno di Venerdì Santo, mentr' ella ritirata nella sua Cella stava soffrendo quelle pene, che soleva ogni anno in detto giorno dispensarle il suo appassionato Signore, non solo le si aprirono, con un' abbondante effusione di sangue, le ferite ricevute e nella venuta dello Spirito Santo, e nell'esser coronata di spine, ma eziandio la Sacre Stimmate, che insin'allora erano state sempre chiuse, e a tutti nascoste. Cercò ella in quel giorno, e nel seguente di custodir celata questa nuova grazia, e benchè le Religiose, al vederla comparire in Coro, per farvi colla Comunità l'adorazione della Croce, si accorgessero esser ella e nelle mani, e ne' piedi straordinariamente addolorata, niente di meno nessuna si avvide di quella novità: Ma il Signore, che non voleva restassero occulti quei doni, coi quali Egli favoriva questa sua dilettissima Sposa, li fece a tutti conoscere nel giorno della S. Pasqua.

2. Erasi ella comunicata insieme colle altre Religiose, quando nel tornare al suo stallo, per farvi il rendimento di grazie, fu sorpresa da un'estasi, in cui colle braccia, e le mani aperte guardava fissamente il Cielo. Le Religiose nel mirarla così estatica, si accorsero aver ella nelle palme delle mani le piaghe rosseggianti, e belle a guisa di quelle, che si vedono nelle Immagini del Salvatore Risuscitato, con questa sola differenza, che quelle penetrano da una parte all'altra, e queste della Serva di

di Dio erano nella sola palma, come ancora quelle de' piedi non penetravano nella pianta, ma nella sola parte superiore del piede. Fecerolleno subito consapevole il Confessore di questo nuovo prodigio, per mezzo di che il Cielo manifestava la Santità della loro Venerabile Madre, ond' egli fattala venire alla Grata, volle ocularmente vedere le piaghe delle mani, e chiarito del fatto, le impose, che pregasse il suo Sposo a toglierle quella esteriore apparenza, soggetta a vanità, ed inganno, e a contentarsi di farle patire gl'interni, e gli esterni dolori della sua Santa Passione, ma a lei sola palesi, come si era compiaciuto di favorirla per lo passato. Ubbidì ella con prontezza a quanto il Confessore ordinato le aveva, e con lagrime, e sospiri ne chiedeva al suo Sposo benigno il referito; Ma il Signore non condescese ad aggraziarnela, volendo, che le restassero aperte per lo spazio di sedici anni, cioè dal 1707. sino al 1723.

3. Vedendo dunque l'umile Religiosa, che il Signore non voleva in questa parte esaudirla, cercò colla sua industria di occultarle, quanto lo fosse possibile, a gli occhi altrui. Si fece per tanto lavorare certi mezzi guanti, quali le coprivano la palma, restando libera la mano per occuparsi ne' lavori; ed acciocchè le Monache non si maravigliassero di quella novità, solea dire, che li usava per difendersi dal freddo, e diceva il vero, correndo in quell'anno una stagione rigidissima. Procurava in oltre di ben cuoprire i piedi, quando per le sue gravi indisposizioni doveva farsi scalzare: Ma per quanta industria ella adoperasse nel celarle, non le riuscì di ottenere l'intento; conciosiachè le continue effusioni di sangue, che penetravano i guanti, e trapassavano le calzette, co'l restarvi pur'anche impresse le vestigia loro, davano evidentemente a conoscere esser'ella e nelle mani, e ne' piedi piagata.

4. Nè solamente il Confessore, e le Religiose furono Testimonj oculati di questo singolar favore del Cielo, ma ancora molte persone esterne, e tra esse il P. Salvatore Pastena della Compagnia di Gesù. Scorreva questi colle Sante Missioni la Provincia di Bari con frutto indicibile delle Anime, e giunto alla Terra di Fasano, per esercitarvi li suoi Apostolici Ministerj, la Serva di Dio tutta zelo per il continuo progresso delle sue Figlie nella via della perfezione, pregò il Vicario a concederle quel fervente Missionario, acciocchè cogl'esercizj spirituali di S. Ignazio facesse godere a quella sua Comunità gli effetti della sua Missione. Condescese di buona voglia il Vicario alle giuste richieste della zelante Superiora, ed alli 25. di Aprile, giorno dedicato all'Evangelista S. Marco, si diede principio alli Santi Esercizj. Assisteva ella mattina, e giorno con molta edificazione, e non minor patimento alla Spiegazione, che il Missionario faceva de' punti delle Meditazioni: Con gran forza però, e violenza reprimeva gl'impeti dello spirito, da cui si sentiva rapire, al riflesso de' motivi, che egli proponeva, o de' Divini Benefizj, o de' castighi della Divina Giustizia, o delle amorose

L 3

rose attrattive della Divina Misericordia; ma non sempre riuscivale di frenarli, e si conosceva dalle Religiose, e dal Missionario totalmente alienata da' sensi. Or nel giorno, in cui egli doveva proporre la meditazione dell'Inferno, prevedendo le Religiose, che se la Venerabile Madre fosse stata presente a quel discorso, siccome ne teneva vegetanti le specie e per le visioni avutene, e per averne ancora nel suo corpo sperimentate le pene, così nel ravvivarlesi la memoria, si sarebbe data o in qualche doloroso deliquio, o in qualche strepitoso rapimento, lo pregarono a contentarsi, che non vi fosse chiamata. Approvò il Padre il pensiero delle Religiose; Ma Iddio, che aveva altrimenti disposto, perch' egli ancora vedesse co' proprj occhi quello, di cui solo ne aveva udita la fama, fece, ch'ella scendesse ad udire la Meditazione, senza essere invitata; è ben vero, che non entrò nel Luogo dell'adunanza, ma si trattenne al fine di una Scala dirimpetto alla Grata. Compiuta la Meditazione, trovaronla le Religiose rapita da' sensi, e che diceva -- *O eternità di pene! o eternità di miserie! o eternità senza Dio!* E perchè dalla Grata poteva facilmente vedersi, fermossi il Padre a risguardare quel divoto spettacolo, e santamente curioso di vedere ancora le Sacre Stimmate, comandò a Suor Maria Benedetta, che le togliesse i guanti, e siccome era nel ratto rimasa colle mani, e le braccia aperte, così fu facile il soddisfarlo; Ammirò egli in quelle piaghe i prodigj del Divino Amore verso le sue Spose fedeli, e ringraziando il Signore di avergli fatto vedere a' nostri giorni rinnovati in questa sua Sposa i prodigj operati tempo fa e in un Francesco di Assisi, e in una Catterina da Siena, pieno di divota consolazione se ne partì.

5. Comprendendo da ciò le Religiose, che la Serva di Dio molto pativa nel camminare, mercè le piaghe, che teneva aperte ne' piedi, e che l'obbligo di Superiora la sforzava con suo gran tormento a spesso girare per il Monastero, stimarono bene ricorrere al Confessore, acciocchè colla sua autorità le comandasse di nuovo, di pregare il Signore a farle la grazia, che si chiudessero almeno queste. Piacque al Confessore la prudente, e pia insinuazione, e chiamata la Serva di Dio, con uno stretto precetto di ubbidienza le comandò, che dicesse da sua parte al suo Sposo, ch'egli voleva si chiudessero le piaghe de' piedi, acciocch' ella potesse con più franchezza camminare per il Monastero, ed accorrere alli bisogni della Comunità: Eseguì ella il comando, ed il Signore, per vie più stabilirla nell'ubbidienza, immediatamente l'esaudì, serrandosi le piaghe, e restando in loro vece impresse due cicatrici con pelle callosa, e rossiccia, da cui nei Venerdì di Marzo, e di Passione, e nella Festa de' sette dolori di Maria Santissima, ne usciva copioso sangue, come dalle altre piaghe delle mani, e del capo. Supera ogni umana intelligenza la consolazione, che inondò il cuore dell'umile Religiosa nel vedersi serrate quelle piaghe, avendo un estremo abborimento, che fossero ad altri palesi quei doni, che cortesemente le sporgeva lo Sposo Celeste; Onde

da

da questa prima grazia concepì gran speranza di essere esaudita per le piaghe ancora delle mani, reiterando a tale effetto giornalmente le sue preghiere.

6. Quanto fervorose elleno fossero, potrà raccogliersi da ciocchè sfogò in un ratto, che la sorprese dopo la Comunione del primo giorno di Aprile dell'anno 1713. alla presenza di tre Religiose, le quali fedelmente registrarono le sue parole. Appena dunque comunicata, facendo una gran forza a sè stessa, proruppe in queste parole -- *Non posso* -- Dimorata alquanto ripigliò -- *Tu sarai la mia forza tra il mio gioire* -- E postasi in silenzio faceva gesti colle mani, come se ricevesse qualche gran dono, e stretto il pugno della destra disse -- *Alla destra la Croce* -- E distesa la sinistra -- *Alla sinistra l'Aratro* -- E tutta tremante soggiunse -- *Aratrum tecum versabo* -- Postasi poi in attenzione, come chi ascolta uno che parla, rispose -- *Sterperò*, *verserò*, *brucierò* -- E fermatasi di nuovo ad ascoltare, replicò -- *Ci sarà la coltura, sì la tua parola o Verbo*, *l'Acqua della tua Divina Grazia*, *la semenza delle tue parole*, *e la radice del tuo santo timore* -- Dimorata poi un altro poco -- *Sì*, diceva, *da te piglierò l'esempio della Santa Umiltà*, *tu sarai il fuoco per distruggere* -- E qui incominciò a piangere, ed a fare molti atti di conformità al Divino Volere, quali terminò con queste parole -- *Mitte ad me Crucem tuam*, *& sequar te* -- Ed accomodatasi, come se dovesse ricevere sopra le Spalle un gravissimo peso, cascò in terra, dicendo -- *Eccomi sotto la Croce* -- E indi a non molto rivoltatasi, e stese le mani in atto di abbracciare, diceva con grand'affetto -- *Ti abbraccio*, *ti stringo*, *ti adoro*, *ti prego*, *che non mi abbandoni fino alla morte* -- Dopo queste, e simiglianti espressioni con un'aria di confidenza così ripigliò la parola -- *Mio diletto*, *ed amato*, *vi chiedo una grazia propter amorem*, *quem tu mihi portasti ab infantia mea*, *& jam mihi portas*; *ed è*, *che moltiplichiate a me li vostri dolori*, *li vostri flagelli*, *le vostre acute Spine*, *li chiodi*, *ed altri tormenti*; *ma vi prego*, *ut occultes vulnera mea ab oculis hominum* -- Datasi poi per un poco al silenzio, replicò la preghiera, dicendo -- *Fatemelo per quanto amaste il cuore di Maria Maddalena*, *almeno queste delle mani*, *e raddoppiate in me il dolore*; *voi sapete quante curiosità per queste vi sono* -- Erano già passate due ore, che la Serva di Dio rattenevasi in questo rapimento, onde scossa dall'Ubbidienza, la ricondussero in Camera con gran fatica, camminando come se portasse un grave peso sopra le Spalle, e nel camminare diceva -- *Non mi curo di questo peso*, *pegno dell'amor tuo*, *ma di nuovo ti supplico per quelle delle mani* -- E così orando si trattenne in Camera fino alle diciott'ore.

7. Ma per quanto ella pregasse, il Signore per i suoi altissimi fini non volle esaudirla, e fece di mestieri, che la sua umiltà per altri dieci anni sopportasse il tormento di tener'aperte quelle piaghe, cagione a lei di tanta soggezione per occultarle, e agli altri di tante curiose interrogazioni per accertarsene: Alla fine nell'anno 1723. stando ella nel giorno dell'Ascensione del Signore cantando in Coro l'Officio col-

le altre Religiose, nel tempo di Nona ebbe un ratto così violento, che elevata in aria più d'un palmo dalla sua Sedia, e tenendo gli occhi sollevati verso del Cielo, ed incrociate al petto le mani diceva -- *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus* -- E postasi un poco in silenzio, ripigliò -- *Volta quel volto sereno, e dacci la benedizione eterna: Pax Domini, & amor tuus* -- E ritornata per brieve tempo a sedere, di nuovo si sollevò, tenendo le braccia aperte e gli occhi ed il volto alzati al Cielo, e diceva: *Vulnera mea;* ed all'infretta toltisi dalle mani i guanti, e gettatili nel suolo, così disse in quell'atto: *Manus meæ in manu tua Domine;* E con volto giulivo seguitò dicendo -- *Or son contenta, nolo gloriam meam super terram, sed super Cælum* - E violentata dall'Ubbidienza, discese dal ratto. Risaputosi dal Vicario il successo, si portò il giorno al Monastero, e dopo il Vespro chiamata la Serva di Dio al Confessionario, volle, che le rendesse conto dell'accaduto. Gli narrò per tanto, come, stando essa dopo la Comunione nella sua Cella, udì una voce, che le disse, che scendesse in Coro, e facesse dare il segno di Nona, e che mentre le Religiose cantavano, ella si trovò alienata da' sensi, e vide il Signore corteggiato da una caterva di Anime, dalla sua Santissima Madre, dagli Apostoli, e dalla S. Madre Maria Maddalena de' Pazzi, che già elevato nell'aria stava per salire al Cielo, ed in atto di dare la sua benedizione a quella beata Comitiva; Onde ella allora lo pregò per la pace, e l'amore, ed a benedire ancora tutto il Mondo. E ch'egli alzò la sua pietosa destra, e lo benedisse: e che nel ricever' ella la sua benedizione, le sovvenne il pregarlo, che si chiudessero le piaghe delle mani: e che il benigno Signore presele ambe le mani, e unitele alle sue, si serrarono subito nell'esteriore, restandole l'interno dolore, che aveva sofferto negli anni scorsi prima, che si aprissero. Ma perchè il Signore voleva, che rimanesse perpetua la memoria di questa speciale prerogativa, con cui aveva decorata questa sua dilettissima Sposa fece sì, che chiuse le piaghe, rimanessero visibili le di loro vestigie, formandosi nelle palme delle mani una specie di callo rotondo della larghezza di un Carlino d'Argento, con pelle di sopra bianchiccia, e che nel fondo era di color cerasuolo contradistinta dall'altra pelle delle mani, e il simile fu nella parte superiore de' piedi, come, oltre le Religiose, depone ne' Processi di aver veduto il Reverendo D. Francesco Paolo Ferrara, ultimo Confessore della V. Madre, in occasione, che doveva somministrarle l'estrema Unzione.

CAPO XXXVIII.

Si apre la piaga del Cuore, in cui riceve dal Signore tre ferite, e come si chiuse per comando del Confessore.

1. L'Eccessivo ardore, con cui il fuoco del Divino Amore avvampava nel Seno di questa sua Sposa, era giunto tant'oltre, che rela-

resala impotente a più sostenere l' incendio, le fece scoppiare quella parte del petto, in cui dallo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste dell'anno 1694. erale stata impressa una piaga, che figurava un cuore e nell'anno seguente un'altra in forma di Croce. Questa apertura non solo cagionava alla Serva di Dio un gran dolore, ma da essa ne usciva tanta copia di sangue, che non potendo più nasconderla, era costretta più volte al giorno farsi dare de' pannolini per asciugarlo. Da questa immoderata effusione, si originò in lei una grand'emaciazione, di modo che le Religiose temevano di perderla in brieve. Il Confessore ancor'egli vedendola ogni giorno più deteriorare, ed informatosi della cagione, coll'occasione, ch'ella andò un giorno a confessarsi, le diede in penitenza di pregare il Signore, che si degnasse di sanarle quella piaga; ed ella, non per ripugnare all'Ubbidienza, ma per maggiormente renderlo istrutto, gli disse, che l'aveva già più volte supplicato per questa grazia, ma ch'egli non si voleva compiacere di esaudirla. Allora il Confessore in aria autorevole le soggiunse -- *Ed io vi comando, che audiate a dire al vostro Sposo, che io voglio, che facciate l'Ubbidienza, e tanto basta* -- Chinò ella umilmente la fronte al comando del Confessore, ed in ogni sua orazione pregava il Signore a farla ubbidire; Ma le sue suppliche non ricevevano per anche il desiderato effetto; contuttociò ella memore dell'Ubbidienza, non s' intiepidiva punto in domandare, anzi raddoppiava le preghiere, essendole molto a cuore l'ubbidire; come chiaramente si vede nell'estasi, che quì soggiungo.

2. Trattenevasi una sera la Ven. Madre colle sue Figliuole in santa conversazione nel luogo della ricreazione, divertendosi con ameni, e divoti ragionamenti; quando all'impensata fu sorpresa dal rapimento, e volendo fuggire per occultarsi, non fu in tempo, anzi, se due Religiose non l'avessero sostentata, sarebbesi precipitata a terra: Rimasa dunque nelle loro braccia alienata da'sensi, dopo qualche tempo, senza punto però rinvenirsi, incominciò a parlare così -- *Amato, e caro Sposo, il Padre mio mi comanda, ed io voglio ubbidirgli, seppure così vuole la vostra volontà* -- e fermatasi per un pezzo, come se ascoltasse lungo discorso, replicò -- *E' vero, che la vostra piaga è più grande, ma voi siete quel, che siete, ed io sono quella, che sono* -- E di nuovo fermatasi alquanto di poi soggiunse -- *Sì mio Bene, io vorrei più dolore sentire, ma almeno fatela serrare di fuori, acciò sia a me più dolorosa, e visibile, e agl'altri invisibile* -- Dette queste parole le fu fatto il comando, che si ritirasse nella sua Cella, e subito ritirossi; ma quella Religiosa, che seco abitava, l'udì tutta la notte mandar suppliche al suo Sposo perchè voleva fare l'ubbidienza del suo Padre Spirituale.

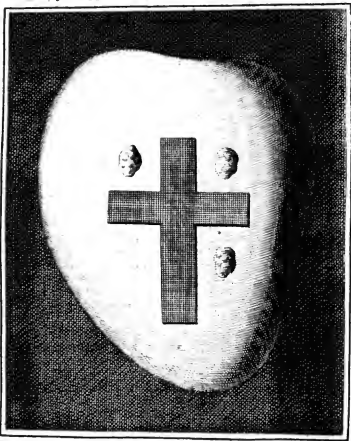
3. Venne trattanto la mattina de' 14. di Novembre, in cui nella Religione Carmelitana si celebra la Festa di tutti li Santi dell'Ordine: Scesa ella per far la Santa Comunione, volle, per sua umiliazione, riceverla l' ultima di tutte; ed essendo stata qualche tempo genuflessa,

alzossi

alzossi per ridursi in Cella a fare il solito ringraziamento di più ore; ma appena giunta vicino alla scala, divenne estatica colle braccia mezzo aperte, cogli occhi rivolti al Cielo, e corpo titubante come chi corre pericolo di cadere: Accorsero quattro Religiose per sostenerla, ed ella abbandonatasi, cadde all'indietro nelle loro braccia, e con voce fioca, e debile richiedeva al suo Sposo, che la facesse ubbidire; ed a poco a poco situandosi in positura di chi deve ricevere qualche ferita nella parte sinistra, diceva -- *Mi sarà caro il tuo pegno, in pensar solo, che mi sarà trapassato il cuore la terza volta da una lancia amorosa uscita dal vostro Divino Costato* -- e dato uno strillo, come se sentisse nel petto una profonda lanciata, fece un moto così violento col suo corpo, che quelle quattro Religiose, che l'assistevano, appena poterono sostenerla, e restando poi senza fiato, senza moto, e cogli occhi affatto chiusi, pareva, che già fosse spirata; Al pianto, ed alle grida di quelle, che assistevano, accorsero altre, per dar'ajuto; Animatasi allora quella, a cui apparteneva il comandarle, col solito precetto le impose da scuotersi da quel doloroso deliquio, e di lì a poco incominciò a lentamente respirare, e con voce dimessa diceva -- *Vi ringrazio mio bene, che mi avete fatto ubbidire, e vi siete compiaciuto di farla a me sola, più grande, più dolorosa, e visibile; anzi per più raccordarmi di voi, mi rassembrerò queste tre ferite, la prima per l'amore, che mi avete portato; la seconda per quanto io vi sono stata indegna Sposa; e questa terza per l'ingratitudine dall'Uomo portata verso di voi* -- Pronunziate queste parole, la sorprese un tal tremore, che per la sua violenza faceva crollare ancor quelle, che la tenevano; Per lo che alzatala di peso, la portarono sopra il suo Letto, ed ivi la lasciarono tutta illanguidita come era. Passò la Serva di Dio quel giorno in un continuo tremare, e senza neppur sorbire una stilla di acqua: La sera, quando andarono per dispogliarla, e metterla a riposare, trovarono, che avea versato tanto sangue dalla parte del cuore, che non solo aveva bagnata la camicia, ma tovagliuolo ancora, che si era posto a più doppj su'l petto. La mattina vegnente andarono le Religiose, che di lei avean cura, per intendere come avesse passata la notte, e vedendola sollevata, credettero essersi di già rimarginatale la piaga; ma poi si avvidero essere stata sì copiosa l'effusione, che aveva eziandio trapassato il Lenzuolo.

4. Ma perchè il Signore voleva, che non restassero occulti i prodigj operati dall'amor suo nel cuore di questa sua Serva, permise che ne fosse testimonio oculato la sua Sorella, prima di compartirle la grazia bramata. Una sera dunque mentre la Serva di Dio stava all'oscuro nella sua Cella, chiamò Suor Maria Benedetta, e le ordinò, che prendesse un lume, ed entrasse ella sola; giunse questa prontamente, e col lume alla mano accostossi al letto, dove ella giaceva; allora la Serva di Dio scoprendosi decentemente il petto, così le disse -- *Sorella avvertite, che io vi fò vedere questo segno nel petto, acciò andiate dimane a dire al Padre,*

che

che il Signore si è compiaciuto farmi fare l' ubbidienza, ed ancora voglio, che ciò vediate, per rimproverarmi quanto sono stata io, e sono ingrata a tanti benefizj, che mi ha fatto, e mi fa il Signore, e vi comando in virtù di S. Ubbidienza, che non palesiate a veruno questo fatto, mà solamente al Confessore -- Vide ella dunque sotto la mammella sinistra una piaga rosseggiante, e sanguigna fatta a forma di cuore, nel di cui mezzo vi era impressa una Croce, e sopra alle due braccia della Croce due ferite, e un' altra verso la metà della Croce sotto il braccio sinistro, come appunto nella quì soggiunta figura si vede.

In ciò vedendo non potè contenere le lagrime Suor Maria Benedetta, quantunque non le giungesse affatto nuovo questo portente, avendo altre-

altre due volte osservata secretamente quella piaga del cuore colla sola Croce, non essendole ancora state aggionte le tre ferite, che vi erano al presente: La prima volta, asserisce ella nei processi, averla veduta nell'anno 1704. mentre che era Novizia della Serva di Dio: imperocchè andando alla sua Cella per conferirle una cosa del suo interno, e trovatala estatica giacente in letto, mossa da santa curiosità, la discoperse, mirolle il petto, e vide sotto la mammella sinistra l'impressione d'un cuore rosseggiante diviso da una Croce. Il simile fece, quando nell' anno 1711. la ritrovò estatica alli 15. di Agosto, dopo di aver fatta la Comunione, essendo ella in letto febbricitante, ed in questa occasione rivide la Croce, ma molto più rosseggiante, ed il cuore, che le batteva con tal empito, che facevale agitare il petto, come un mantice, e ne usciva un calore così sensibile, che avvicinatavi la faccia, parvele di appressarla ad un fuoco ardente: Tanto era l'incendio del Divino Amore, di cui il cuore della Serva di Dio ardeva, dopo la S. Comunione. Riferì Suor Maria Benedetta al Confessore quanto la Serva di Dio, con confidenza, e sotto stretto secreto le aveva mostrato, e d'allora in poi si rimarginò quella piaga, nè tramandò più sangue dal petto, ma solo nella violenza delle estasi ne gettava qualche poco dalla bocca.

5. Un altro testimonio più autentico delle maravigliose operazioni del Divino Amore, nel cuore di questa sua Serva, rimane ancora oggi nel Monastero, e rimarrà a perpetua memoria de' posteri; e si è l'immagine, che a caratteri di sangue restò delineata in una carta, quale ella si pose nel petto, mancandole per dimenticanza di chi aveva il peso di prepararli, quei pannolini, co'quali si asciugava il sangue, che le sgorgava dalle ferite: In questa carta dunque si vide la figura del suo cuore diviso da una Croce, sopra le braccia della quale vi sono due ferite rotonde, e sotto il braccio destro verso la metà della Croce un'altra somigliante ferita. Fu, per Divino Volere, questa carta dalla Serva di Dio nascosta sotto alcuni libri, per occultarla agli occhi di tutti, ma, come a Dio piacque, fu ella a caso rinvenuta da Suor Maria Benedetta, la quale siccome era ben'informata di quanto Iddio aveva operato nel cuore della sua Sorella, così scorgendone in quella carta espressa l'immagine al naturale, con prudente avvedutezza, senza farlene motto, la tolse dal luogo, dove era nascosa, e la portò nella sua Cella per conservarla con altri fazzoletti intrisi di quel sangue, che le derivava dal cuore. Se poi la Serva di Dio ricevesse queste tre ferite nel cuore nel giorno di tutti i Santi del suo Ordine, come abbiam detto di sopra, o pure sofferisse in quel giorno la terza, e le altre due in altre occasioni, non posso chiaramente raccoglierlo da' Processi; Quel, che a me pare, si è, che in quel giorno contraesse solo la terza; imperocchè (come potrà agevolmente rammentarsi il benigno Lettore) nel giorno della Pentecoste, in cui la prima volta ricevè la Ven. Madre visibilmente lo Spirito Santo, nel render poi ella conto al Superiore di quanto l'era accaduto,

tra

tra le altre cose gli disse ; che la Colomba col suo rostro infocato le aveva ferito il cuore; ed in fatti se ne videro i segni, trovandosi e la camicia, e la fascia non solo abbrucciate, ma ancora imbrattate dal sangue. La seconda le fu impressa dall'Arcangiolo S. Michele in quell'estasi maravigliosa, in cui il Santo colla spada alla mano volle istruirla nell'esercizio delle virtù proprie di una Superiora Religiosa, come abbiam detto a suo luogo. Mi confermano in oltre in questa mia opinione le parole dette dalla Serva di Dio nell'atto del Rapimento; dicendo, esserle caro quel pegno, al riflesso, che le sarebbe la terza volta trapassato il cuore da una lancia amorosa, uscita dal suo Divino Costato. Tal che si deduce, aver'ella in questo giorno de' 14. Novembre ricevuta la sola terza ferita.

6. Non debbo in oltre defraudare il Lettore di un'altra notizia registrata ne'Manoscritti intorno a questa piaga del cuore, cioè che circa l'anno 1707. la Ven. Madre nella notte del S. Natale, mentre si cantava il Matutino, elevatasi più di un palmo da terra, restò così estatica, fino che terminossi il *Te Deum*. Richiamata poi dall'Ubbidienza, discese dall'estasi, e portatasi avanti il Presepio con un'aspra disciplina crudelmente si flagellò, dicendo sempre -- *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis* -- Terminata la disciplina, e rivolta al S. Bambino, diceva -- *Ecco il mio cuore, fanne quello, che vuoi, dividilo in pezzi, strappalo dal petto, e rinuovalo, acciò non più t'offenda* -- ed in questa veemenza di dire gittato un altissimo grido, che udissi fuori ancora del Monastero, cadde svenuta nel suolo: Indi alzatasi, e poi inginocchiata riguardando verso il lato destro -- *E questo*, diceva, *o Signore era il mio cuore? questo dimorava nel mio petto? Ah sì! prendilo tu, & mihi da cor tuum, acciò viva sempre in te, acciò ami il patire* -- E cascando di nuovo in terra, così rimase. Ma essendo in questo ratto passate le nove ore della notte, stimarono bene le Religiose, per sottrarla da quel patimento, portarla estatica, come era, sopra il suo letto. Nello spogliarla, che fecero, si accorgerono essere dalla parte del cuore tutta bagnata di sangue. Ne avvisarono il Confessore, il quale costrettala a dargli conto dell'avvenuto, dissegli con umiltà: che il S. Bambino avevala favorita di cambiarle il cuore; e che le aveva lasciata la piaga aperta. Allora il Confessore, a fine di tenerla maggiormente umiliata, le fece un solenne rimprovero, per aver quella notte colli suoi strepiti disturbata la Comunità, soggiungendole, che era sogno la creduta mutazione di cuore; E che le comandava pregasse il Signore a chiuderle quella piaga. Ubbidì ella, e non tardò molto a rimarginarsi la piaga, quale durò così serrata, e occulta senza gettar più sangue fino al tempo, di cui abbiam parlato di sopra.

CA-

CAPO XXXIX.

Dello Zelo, con cui la Serva di Dio procurava la salute dell' Anime, e la Conversione de' Peccatori.

1. A Proporzione del fuoco del Divino Amore, che ardeva nel cuore della Serva di Dio, era parimente il fervore dello zelo per la salute delle Anime, bramando di convertire a Dio tutto il Mondo, se le fosse stato possibile: E ben dimostrollo in occasione di una formidabile scorreria de' Turchi fatta nelli Mari di Puglia; Conciosiachè, per il gran timore, che facessero qualche sbarco nelle spiaggie di Fasano, ed entrassero nella Terra per farvi de' Schiavi, come era altre volte succeduto, si erano talmente impaurite quelle povere Religiose, che già pareva loro di aver li Turchi alle porte. La Serva di Dio piena di Fede, e di Zelo le animava, dicendo loro -- *Abbiate Fede, che se mai venissero i Turchi, io anderei di buona vaglia a predicare la S. Fede tra Barbari, e Turchi* -- Ma giacchè, per dar sfogo al suo zelo, non erale permesso di andar a divulgare la Fede in paesi stranieri, s' ingegnava d' insinuare l'amore alla virtù, e l'odio al peccato, a chiunque de' Secolari trattava con essa lei, come di se, e di altri depone nei Processi il Reverendo D. Santi Trisciuzzi Pro-Vicario Generale, Ordinario del Monastero; ed era tale l'efficacia delle sue parole, che molti, a sua persuasione, da una vita libertina, e scorretta, si diedero ad una vita ritirata, e divota, come potrà desumersi da alcuni casi, che quì soggiungo.

2. Un certo Gentiluomo della Città d'Oria, e Giudice nella Regia Città di Monopoli, erasi portato in Fasano per conferire alla Vergine Madre alcuni affari dell'anima sua; Ricusava ella di abboccarsi con lui, e per molte istanze, ch'egli ne facesse, non s' induceva a compiacergli: Del che il Gentiluomo sentiva non lieve rammarico, parendogli, che ne restasse non solo offesa la sua persona, ma oltraggiata la sua Carica; onde, con gravi doglianze, replicò la richiesta; Ella alla fine, benchè a grave stento, pure per non offenderlo, vi scese. Ma che! appena fu giunta avanti alla Grata, che sorpresa da un'estasi, rimase immobile, colle braccia aperte, e cogl'occhi rivolti al Cielo. Alla vista di quell'insolito spettacolo incominciò il Giudice a tremare, ed a piangere amaramente. Dopo qualche spazio di tempo richiamata la V. Madre alli sensi, accostossi alla Grata, e senza che il Giudice aprisse bocca, ella gl' isvelò i più nascosti arcani della sua coscienza, e diedegli quei consigli, che giudicò più opportuni alle circostanze, nelle quali egli si ritrovava; lo persuase a togliere alcune occasioni perniciose alla sua eterna salute, lo esortò ad attender da vero all'acquisto del Paradiso, ed a servire con fedeltà a quel Giudice, nelle cui mani sono riposte le nostre sorti; e

senza altro dire gli si ritrasse dagl'occhi. Rimase il Gentiluomo come fuori di sè e per quello, che avea veduto, e per quel tanto, che aveva udito, ed ammirando lo spirito di Dio, che parlava per la bocca di quella sua Serva, e sentendosi nel cuore altro Uomo da quello, che era venuto, ritornossene alla Città di Monopoli, dove, dopo di aver dato molti segni di Cristiana Pietà, e di vera conversione, depose la carica di Giudice, e ritirandosi nella sua Patria, lontano dagli strepiti del Foro, attese alla vita divota, con somma edificazione di quanti seco trattavano.

3. Più insigne fu la conversione di un Sacerdote Apostata da una cospicua Religione: essendo questi capitato in quella Terra in abito di Secolare, ed avendo inteso gran cose da quei Cittadini della Santità della V. Madre Rosa Maria, si sentì internamente commosso ad andar'a conferire seco lo stato deplorabile, in cui si trovava, e la ripugnanza di far ritorno alle strettezze della sua Religione, dopo di aver gustato il dolce della libertà. Portossi dunque con questa buona disposizione al Monastero, e fattala chiamare alla Grata, ella fecegli rispondere, che essendo tempo di Settimana Santa, non poteva dar'udienza a Secolari: Replicò l'Apostata, che poteva sopportare l'incomodo di scendere; non ostante l'esser quei santi giorni dedicati al ritiramento, trattandosi della salute di un'Anima; Ma ella tenacissima della Regolare Osservanza, negava di compiacergli, rimettendolo ad altro tempo. Vedendo l'Apostata, di non poter espugnare la di lei costanza, s'indrizzò al Confessore, il quale mirando quel supposto Secolare in grande smania di parlare colla Serva di Dio, e da quell'esterno sturbato immaginandosi l'interna agitazione dello Spirito, si mosse a compassione di lui, e fece alla Serva di Dio un espresso comando di venire alla Grata, per udire quel Forastiero; Ubbidì ella con prontezza, e scesa alla Grata diedegli benigna udienza: Esposele il Religioso la sua Apostasia, la ripugnanza insuperabile di ritornare alla Religione, il timore delle pene, che da'Sacri Canoni si prescrivono contra gl'Apostati, il rossore, che avrebbe dovuto sofferire nel decorso della sua vita, coll'esser da tutti mostrato a dito come un Disertore; Soggiungendo di più, ch'egli ben vedeva la sua irreparabile perdizione, ma che non aveva tanto coraggio di vincere questi ostacoli, che gli si opponevano. Allora la Serva di Dio con sembianza piacevole, e piena di dolcezza l'esortò ad imitare il Figliuol Prodigo, che dopo di aver abbandonata la Casa del Padre, e scialacquate le sostanze in una vita scandalosa, e libertina, alla fine conosciuto il suo errore, se ne tornò d'onde era partito; e siccome quello fu accolto dal Padre con tutti i segni di una cordiale tenerezza, così egli sarebbe da'suoi Superiori ricevuto con amore, e trattato con dolcezza; e ch'ella non sarebbesi dimenticata giammai di tenerlo nelle sue orazioni raccomandato, e che sperava, che il Signore avrebbe esaudite le sue preghiere. Colla forza di così dolci persuasive espugnò il cuore di quell'ostinato,

che

che promisele di metter' in opera i suoi consigli. Ma o fosse instabilità di natura, o veemente tentazione del Demonio, l'Apostata, in vece di presentarsi al Superiore, secondo la promessa, se ne andò vagabondo, prendendosi bel tempo, e attendendo a sfogare le sue mal regolate passioni. La Serva di Dio trattanto non lasciava colle sue orazioni di pregare il buon Pastore a ricercare la pecorella smarrita, e ricondurla all' Ovile; ed in fatti fu esaudita: Imperocchè agitato l'Apostata dagl'interni stimoli della coscienza, e da una insolita paura di dannarsi, dopo dieci giorni ritornò alla detta Serva di Dio, confessolle colle lagrime agli occhi la sua mancanza, ed insieme l'agitazione del suo cuore combattuto e dall'amore della libertà e dal timore della dannazione. L'animò ella con efficaci parole a vincere tutte le ripugnanze, a seguitare la voce del Signore, che lo chiamava di nuovo al Chiostro, dove, pentito de' suoi trascorsi, avrebbe certamente goduta la vera libertà de' Figliuoli di Dio. Mentre così parlava la V. Madre, si sentì egli talmente cangiare il cuore, che sospinto da un'insolito impulso, portossi subito al Provinciale, e gettatosi a' suoi piedi, detestò il suo fallo, e mediante una vita penitente, e regolata risarcì con altrettanta edificazione lo scandalo, che aveva dato colla sua Apostasìa.

4. Nè solo il Signore, per secondare lo zelo di questa sua Sposa le mandava alla Grata gente bisognosa de' suoi consigli; ma ancora con interne illustrazioni le manifestava i pericoli dell'eterna ruina de' suoi prossimi, acciocchè accorresse ad impedirli. Nel mentre si fabbicava un lato del Monastero, una Giovane Religiosa Professa, sedotta dal Demonio sotto specie di bene, voleva abbandonare la Clausura, e ritirarsi in un Deserto, per far'ivi una vita solitaria, e penitente. Racchiudeva ella nel suo seno questa tentazione, senza comunicarla al Confessore, ed altro non cercava, che l'opportunità per ridurla all' effetto: Il Tentatore fece, ch'ella un giorno si abbattesse a vedere nella Fabbrica nuova un luogo, d'onde senza gran stento, e con minor pericolo potevasi di notte tempo uscire dal Monastero, stimando esser questa una di quelle buone occasioni, che presenta il Cielo per metter' in opera i buoni propositi, senza più indugiare; la notte seguente, mentre tutte le Religiose stavano ritirate, ella s'inviò verso quella parte per fuggirsene. La nostra Serva di Dio dimorava in quel tempo orando nella sua Cella, quando all'improviso le apparve un Demonio, che strascinava una Religiosa, con una Fune, e che già stava per calarla fuori della Clausura: A tal vista sentissi ella investita dal zelo dell' onor di Dio, e della salute di quell'Anima, e le parve di prenderla per un braccio, e ritirarla nel Chiostro, e con parole piene di spirito mostrarle il suo inganno; e la visione si dileguò. Ma quello, che a lei sembrava apparenza, era in realtà; Perciocchè la Religiosa, mentre stava in procinto di scendere dal muro, si vide innanzi agl'occhi la Madre Suor Rosa Maria, la quale presala per un braccio, la ritirò dentro, e fattole conoscere il suo errore, disparve. Restò la

la fuggitiva piena di confusione, e andando alla Cella della V. Madre, la trovò, che orava, e ringraziatala del benefizio compartitole, stabilì d' essere per l' avvenire più facile a manifestare il suo interno, e di non credere al Principe delle Tenebre, che spesse volte si trasfigura in Angiolo di Luce, per ingannare le Anime, che camminano senza guida.

5. Di maggiore conseguenza per la Gloria di Dio, e per la buona condotta di un altro Monastero di non così stretta osservanza, fu un' altra apparizione della Serva di Dio ancor vivente. Aveva ella nel Monastero di S. Benedetto della Città d' Oria due altre Sorelle Religiose, ove, per li continui rinconcri, che quelle ricevevano dal Monastero di Fasano de' prodigj, che Iddio operava per mezzo di questa loro Sorella, era tenuta in gran concetto, e venerazione da tutta quella Comunità. Or nell' anno 1710. dovendosi nel mese di Dicembre creare la nuova Badessa, elessero a pieni voti una degna Religiosa, chiamata D. Angiola Milizia: Questa nel vedersi eletta Superiora, non volle accettar la carica, se prima non ne udiva l' Oracolo della Serva di Dio: Le spedì per tanto un Messo con lettera, pregandola del suo consiglio, e di pronta risposta: Ricorse ella al Padre de' Lumi, per poter dare una risposta conveniente all' affare, e dopo l' orazione scrissele, che accettasse pure l' Uffizio, ma che fosse vigilante, perche *il Pastore, che dorme, perde le Pecore*. Avuta D. Angiola questa risposta, ricevette il Badessato, ma dimenticossi della vigilanza, a cui la Serva di Dio l' esortava. Laonde una mattina, mentre la buona Badessa se ne stava saporitamente dormendo, si sentì scuoter dal sonno, e vide presso del suo letto una Religiosa Carmelitana, e richiestala chi fosse, e che volesse: *Io sono*, rispose, *Rosa Maria, che un tempo fa vi scrissi, che vigilaste sopra il vostro Gregge, e voi state spensierata nel Letto? Alzatevi, e andate alle Grate, e vedrete, che si sta facendo* -- E ciò detto disparve. Alzossi tutta tremante la negligente Badessa, e visitando le Grate, vi trovò alcune Religiose libertine, che stavano ridendo, e scherzando con Secolari, dimenticate del loro decoro, e della Fede dovuta al loro Sposo Gesù: Discacciò la Badessa i Secolari, mortificò le Religiose, e resa più cauta per l' avvenire, invigilò all' osservanza, e restolle talmente impressa la specie, ed il sembiante della Serva di Dio, che essendo andato ad Oria il Procuratore del Monastero di Fasano, la suddetta Badessa narrogli il fatto, di cui abbiam parlato, descrivendogliene le fattezze, il volto, il colore, e la statura, come se l'avesse allora avanti agli occhi.

6. Ma il Signore, per sempre più infervorarla nello zelo delle Anime, le fece in una Visione conoscere lo stato deplorabile di quelli, che vivono abitualmente in peccato mortale, acciocchè colle sue orazioni, e penitenze ottenesse loro grazia di uscirne. La Visione fu questa. In uno de' Venerdì di Marzo, ritiratasi essa in Cella dopo la Comunione, per partecipare de' soliti dolori del suo appassionato Signore, si scorgè trasportata in un luogo spazioso, ed amplo, pieno di puzzo

 len-

lentissimo fango, in cui stava immersa una moltitudine innumerabile di persone di ogni condizione, di ogni stato, e di ogni sesso: Era quel luogo circondato, a guisa di Fortezza, da una muraglia informonrabile, dimodocchè era loro quasi impossibile l' uscirne. Mossa ella perciò a compassione di quelle miserie, nelle quali elleno dimoravano, si diede a pregare il suo Sposo a manifestarlene il Significato: ed ecco, che ode una voce, che le spone; esser quel lordissimo fango, gl'enormi peccati, nei quali vivea quella gente da lei veduta; quel muro informontabile, esser'il mal' abito contratto nel peccare, quale non si supera senza una assistenza speciale della Divina Onnipotenza. Afflitta ella da questa risposta, tornò di nuovo a pregare il suo Sposo, acciò si facesse vedere da quei miserabili, perchè vedendo la sua bellezza, si sarebbono vergognati della loro difformità, e l' averebbero supplicato a liberarli da quelle miserie. Il Signore tuttavolta non si compiacque di mostrarsi loro, ma bensì ad essa in una chiarissima luce, e le disse -- *Pregami per quelle Anime* -- Rispose ella a questo invito -- *Mio bene che volete? che io mi strugga? aggiungetemi pene al cuore, aggiungetemi dolori al corpo* --, *No*, dissele il Signore, *ma prega per loro* -- E la Visione se ne partì.

7. Non lasciò mai da quel momento la Serva di Dio di pregare per quei, che stanno in peccato mortale, eseguendo pontualmente i comandi del suo Sposo; e ben si conobbe in una estasi, di cui la favorì il Signore nella Festa della Trasfigurazione, nella quale fatta degna di mirare nel Tabor la bellezza del suo volto più risplendente del Sole, come lo videro que' fortunati Apostoli, che seco condusse, incominciò ad esclamare -- *Oh ingrata creatura, ed hai ardire di offendere tal bellezza? Oh Uomini perversi, perchè offendete il Sol di giustizia? Amatelo o Creature, che è degno d'essere amato: odite malum, e così l'amerete* -- struggendosi per puro zelo di veder' offeso il suo Dio, e desiderando, che tutto il Mondo l' amasse, ed insieme odiasse il peccato; Ma il suo fervore nel pregare per i Peccatori giungeva al sommo nel Ritiro del Venerdì, al riflesso de' patimenti sofferti dal buon Gesù per li peccati degli Uomini; imperciocchè un giorno interrogata dal Confessore, in che si occupasse in tutta quella giornata, ella rispose -- *Stò contemplando la Passione di nostro Signor Gesù Cristo* -- ed egli soggiungendole, perchè non leggeva qualche Libro Spirituale, o vita di Santi, replicò -- *E qual vita più Spirituale può darsi della Passione di Gesù Cristo, avendo tanto patito per liberar l'Uomo dal peccato?* -- Volendogli insinuare, esser'occupazione sua in quel giorno il pregare per i Peccatori, ed applicar loro le pene del Redentore. Quanto poi gradisse il Signore il suo zelo, e quanto giovevoli fossero le sue preghiere per la conversione de' Peccatori, volle manifestarglielo in una Visione, che le concedette nel giorno di S. Agostino. Vide ella quel glorioso Santo vestito in abito Pontificale, che genuflesso avanti al Trono della Divina Essenza, implorava il per-

perdono a' Pecccatori, e udissi da lui invitare a pregar' ancor'essa per quelli; E mentre ambi nel pietoso uffizio impiegavansi, ecco che si fa loro avanti numerosa turba di persone, alle quali una densa, ed oscura nuvola ricuopriva il volto, e questa poscia a poco a poco dileguandosi, restavano colla faccia scoperta, e serena. Interrogò ella allora il Santo sopra tal mistero; ed egli le fece capire, esser quegli i Peccatori, che ottenebrati dalle loro sfrenate passioni, non conoscono le miserie dello stato loro; Ma che poi Iddio, mosso di loro a pietà per le Orazioni di alcune Anime giuste, gli toglie quelle tenebre, e colla conversione rende loro il bel sereno della sua grazia.

8. Ma perchè ben sapeva, che le Orazioni, per sortire maggior' efficacia, devono esser congionte alle penitenze, non lasciava ella giorno, in cui non procurasse qualche solenne mortificazione, per ottenere dalla Divina Clemenza la conversione de' Peccatori: Ora dormiva sopra nude Tavole, in isconto delle loro morbidezze; Or a quel poco cibo, ed a quella scarsa bevanda, di cui era solita valersi, aggiungeva cenere, e assenzio per muovere la Divina Pietà a perdonare a' Peccatori le loro intemperanze; ora con Cilizj, ed altri Stromenti d' insolita penitenza mortificava la carne sua, per placare la Divina Giustizia irritata da' peccati de' sensuali, ed implorava la Divina Misericordia, acciocchè si compiacesse di conceder loro la mondezza del corpo, e del cuore: Si flagellava per essi tre volte il giorno, quando con Discipline o di Funicelle aggruppate, o di durissimo Cuojo; quando con aspri flagelli armati o di acute punte di Ferro, o di taglienti, e ben' affilati Rasoretti. Ma piucchè mai raddoppiava le sue astinenze nei tre ultimi giorni di Carnevale, ne' quali, pare, che la licenza de' Libertini s'arroghi l'indulto per ogni sorta di colpe, e per ogni più enorme peccato: In essi stava ella sempre rannichiata nella sua Cella, osservando un'esatto, e rigoroso silenzio; l'Orazione era quasi continua; raddoppiava le sue solite penitenze, e concludeva il suo ritiramento con una severa disciplina in pubblico Refettorio: Esortava ancora le sue Religiose ad imprendere questo medesimo ritiro, adducendo per motivo, che il Demonio in quei giorni soleva far maggior preda delle Anime; Per la qual cosa ben conveniva, che le Spose di Gesù Cristo s' impegnassero colle loro Orazioni, e mortificazioni a strappargliele dalle mani; ed acciocchè elleno non fossero da' Secolari disturbate, voleva, che in quei giorni stasse affatto chiuso il Parlatorio, e solo si aprisse la Porta per introdurvi il vitto necessario al sostentamento della Comunità.

9. Allo zelo della salute spirituale de' Peccatori aggiunse ancora quello della conversione degli Eretici, pregando ogni giorno per loro, acciocchè il Signore, mediante le sue preghiere, si compiacesse d' illuminarli, e far loro discernere le tenebre, nelle quali giacciono; e si stendeva tant' oltre nel fervore, che, se le fosse stato possibile, averebbe voluto morir Martire, e spargere tutto il suo sangue, per convertirli.

Questi infuocati desiderj del suo zelo, si fecero a tutti palesi in un'estasi, ch' ella ebbe di più ore, in cui il Signore le dimostrò chiaramente la verità della Cattolica Fede, e la perversità dell' Eresia; onde esclamava, rivolta al suo Sposo -- *Menate a terra la perversità degl' Eretici, ed ammollitegli il cuore, acciò tornino all' unità della Chiesa* -- Così la Serva di Dio andava sfogando il suo zelo, desiderosa di vedere tutte le smarrite Pecorelle ridotte all' Ovile sotto la Guida sicura del buon Pastore.

CAPO XL.

Del modo, con cui la Serva di Dio si preparava a celebrare le Solennità della Chiesa, ed altre Feste di sua speciale divozione.

1. ABbenchè la V. Madre tenesse in tutti i tempi dell'anno occupato il suo spirito in divote contemplazioni, ed in opere di Cristiana Pietà, con tuttociò, ricorrendo le principali Feste della Chiesa, soleva con ispeciale apparecchio prevenirle, meditandone i Misterj, ed imitando le Virtù, che in esse si celebrano. Quindi è, che le Religiose la osservavano ora mesta, ora allegra, secondo che allegro, o mesto era il mistero, che si rappresentava, conformando il suo spirito allo spirito della Chiesa. L'Avvento, la Quaresima, le solennità della S. Croce erano per lei giorni di Lutto: Il Natale, la Pasqua, la Trasfigurazione del Signore erano giorni di Giubilo: Nella Festa dell' Incarnazione del Verbo la vedevano umiliata, e profondata nel suo niente; In quella di Pentecoste, ardeva d'un sacro incendio, e dava in eccessi di Santo Amore. Di queste Feste, altre ne preveniva coll'apparecchio di un Triduo; altre colle Novene, ed altre col ritiramento di dieci giorni di Esercizj Spirituali. Si tratteneva in questo tempo in più lunghe contemplazioni, in penitenze più aspre, ed in atti di straordinaria umiliazione.

2. Soleva ogn' anno, ricorrendo le Feste sopraccennate, quasi ogni giorno della Novena, e del Triduo presentarsi in Refettorio, mentre che le Religiose mangiavano, ora in abito penitente (cioè senza Velo, e senza Scapolare) aspersa di cenere, e con una fune al collo, da cui pendeva una pesante pietra, e prostrata avanti di loro chiedeva umilmente perdono de' scandali, che dava a quella Santa Adunanza co'l suo imperfetto costume: Altre volte vi compariva coronata di spine, e con una pesante Croce sopra le spalle, e genuflessa sosteneva quel peso, sino a tanto che fosse terminata la Mensa: Non di rado si stendeva sulla soglia della Porta, e comandava a tutte di calpestarla, essendo ben degna, com'ella, per umiliarsi, diceva, di essere pestata co' piedi chi con tanta audacia, e con tanto scandalo conculcava la Santa Regola, e simet-

metteva sotto de' piedi i Divini consigli. In questi giorni andava spesse volte in Cucina a lavare le Scudelle, essendo questa per essa una delle più dolorose penitenze, in cui mai esercitar si potesse; imperocchè avendo aperte le piaghe delle mani, e dovendo per esercitar quel Ministero, tenerle immerse nell' acqua ben calda, le s' insinuava tale spasimo nelle membra, che facevala tremare da capo a' piedi: Nulladimeno non desisteva da quel penoso mistiero, per aver' occasione di offerir quel dolore o al Signore, o alla Vergine, o a qualch' altro Santo, di cui ella si preparava alla Festa. Le Religiose però, non avendo cuore di vederla cotanto patire in questa mortificazione, lo dedussero a notizia del Confessore, il quale sotto espresso comandamento le proibì il non più per l' avvenire accostarsi alle Conche. Ubbidì ella, ma la sua industriosa umiliazione inventò altre maniere di mortificarsi; ora andava a scopare i Dormitorj, mentre le Religiose stavano desinando, per non essere dalla loro presenza, e carità impedita; ora entrava nascosamente nelle Celle delle Religiose, e ripulivale, e rassettavale; anzi fu veduta da chi andava indagando occultamente gli andamenti suoi, più volte, nelle ore appunto, che le altre stavano ritirate, vuotare i Vasi più immondi della Casa.

3. Ma nelle Vigilie di tali Feste spiccava oltremodo la sua eroica mortificazione, segnalando quel giorno con qualche atto di straordinario avvilimento di se stessa: Si faceva dunque alle volte per fino porre al collo un capestro, su'l tergo il basto, con tutti gli altri fornimenti di Giumento da soma, ed in quest' arnese tratta per la fune da una Servente, e battuta da un' altra fortemente con una sferza, camminando per terra carpone, si portava nel mezzo del Refettorio, e quivi giunta, quella, che la conduceva per il capestro, doveva ad alta voce dire queste parole -- *Ecco Sorelle, che vi porto quell' indegna Religiosa, che ha commesso tante mancanze, perdonatele, che vuole emendare la sua vita* -- E comandando alle Religiose, che la discacciassero da quel luogo, come indegna di comparire tra loro, così umiliata si riportava alla sua Cella, consumando quel giorno o affatto digiuna, o col solo pane, ed acqua. Nell' anno 1714. nella Vigilia dell' Epifania, scese in Refettorio tutta sparsa di cenere, strascinandosi colle ginocchia per terra, e postasi in mezzo ad esso con un flagello alla mano, fece una lunga, ed aspra disciplinazione; indi col più vivo sentimento del suo cuore incominciò a dire -- *Care Sorelle, ecco il mio corpo miserabile a' vostri piedi, calpestatelo da voi, perchè non seppe mandare al suo Sposo quegli odorati presenti, conforme gl' offerirono i Santi Magi, ma sempre gli ha offerte amaritudini per le mie imperfezioni* -- e dipoi volle in tutti i conti essere calpestata dalle Religiose, costringendole col precetto della S. Ubbidienza: onde sebbene di mala voglia, con tutto ciò furono necessitate, per non trasgredire il comando, di compiacerle. Nella Vigilia poi della Purificazione di Nostra Signora, si presentò in

Refettorio con una pesante Croce sopra le spalle, sostentando genuflessa quel peso tutto il tempo della Mensa: Finito il pranzo, le Monache la sgravarono di quel legno, ed ella baciando a tutte i piedi, chiedette perdono della mala edificazione data loro per tanti anni.

4. Fu trovata in un' altra Vigilia da quelle due Religiose, che avevano commissione di osservare gl' andamenti suoi, che in un luogo segreto si faceva flagellare da una Servente, la quale con santa semplicità la batteva fino all' effusione del sangue: Dinunziarono questo fatto al Confessore, il quale, ammirando sempre più il fervore di questa sua Penitente in prepararsi alle S. Feste, per cooperare ancor' esso ad accrescerle il merito, ed insieme tenerla umiliata, la fece discendere alla Grata, e dopo fattale un' aspra riprensione, quasi che avesse commesso un gran delitto col far quell' atto di strana mortificazione, la licenziò. Indi chiamata la semplice, e indiscreta Conversa, le comandò, che andasse da Rosa Maria, e legatala con una fune, la conducesse Cella per Cella a tutte le Religiose, e dicesse a ciascuna -- *Il nostro Padre vi manda questa Religiosa indegna, acciò dimani preghiate Iddio per lei* -- Andò la Serva, ed intimatole l' ordine del Confessore, ella si lasciò legare, e qual docile agnellina condurre in giro per le Celle, accompagnando quella esterna umiliazione con atti d' interno giubilo, per vedersi fatta degna di offerire al Santo, di cui si apparecchiava alla Festa, quell' atto di mortificazione impostole; ed avendo inteso, che il Confessore pur anch' si tratteneva alla Grata, vi scese a ringraziarlo della Carità, che le aveva fatta, di umiliare la sua superbia.

5. Si raccorderà il benigno Lettore, che la Serva di Dio nacque alli sei di Agosto, giorno dedicato al Mistero della Trasfigurazione del Nostro Salvatore: Or siccome questo giorno era l' anniversario del suo nascimento, così preparavasi a celebrarlo con tutto lo sforzo del suo fervore. Oltre alle interne compunzioni, ed alle penitenze occulte, soleva ogn' anno farlo precedere da qualche atto di sua straordinaria umiliazione. Si presentò un anno in Refettorio col solito arnese da Giumento, ed amaramente piangendo proruppe in questi accenti -- *Care Figlie, e Sorelle, ecco alla vostra presenza una fierissima Bestia, quale il Signore fece degna di nascere in questo giorno della sua Trasfigurazione, acciò si fosse trasfigurata tutta nelle sue Virtù, ed io me ne sono restata tra le tenebre dell' amor proprio, nè mai l' ho saputo riconoscere del beneficio ricevuto, di farmi nascere nel grembo di S. Chiesa; e non tra le bestie pari mie; Sicchè, care Sorelle, venite a discacciarmi dalla vostra presenza, e rinfacciatemi le mie enormità, e ingratitudini, che ho usate verso il mio Creatore* -- E restando così curva colla fronte sul suolo, non volle partirsi da quel luogo, se prima non si alzarono tutte, ed a forza di calci non la estrassero dal Refettorio; ed in quell' atto una Sorella, a cui ella aveva fatto il precetto, doveva dirle -- *Ah ingrata Religiosa, e ardisci di venire alla nostra presenza, quando non sò come Id-*

Iddio ti mantiene in vita? -- Non poterono a questa tanta umiltà, e avvilimento della loro Superiora contenere le lagrime quelle buone Religiose; onde perchè dasse fine a quella penosa mortificazione, la pregarono a ritirarsi, ed ella, baciando loro i piedi, con questo atto di ossequio si licenziò da loro, e andossene a nascondersi nella sua Cella, dove digiuna si rattenne tutto quel giorno in pensare al gran benefizio, di cui Iddio l' aveva aggraziata: col darle la Vita in Paese Fedele. Così ella disse al Confessore, che l' interrogò del perchè in quel giorno si martirizzava con tante smoderate penitenze -- *Mi ricordo della Misericordia di Dio, che mi fece nascere nel grembo di S. Chiesa, e poteva farmi nascere o una Bestia, o una Pianta* -- La stessa mortificazione intraprendeva nella Vigilia degl' Angioli Custodi, in memoria del suo ingresso nella Religione,

6. La Festa del S. Natale soleva ordinariamente prevenirla col ritiro de' Santi Esercizj, nei quali non vi è genere di penitenza, nè pubblica, nè privata, in cui ella non si esercitasse: Chiedette una volta al suo Padre Spirituale licenza di aggiungere alle solite d'ogni anno, ogni giorno qualche insolitata mortificazione; ed egli vi condescese; Laonde in quel tempo lasciate le redini al suo fervore, non può esprimersi con parole, quante nuove strane invenzioni ritrovasse, per sempre più martirizzare il suo Corpo. Entrando uno di quei giorni all' improviso Suor Maria Benedetta nella stanza, dove la Superiora suole chiamare le Religiose a render conto, vi trovò la Serva di Dio, che stava levandosi di dosso un cilizio intessuto di peli irsuti, tra quali con ingegnosa crudeltà vi erano incastrate alcune acuminate pietruzze, le quali con gran dolore, squarciando la pelle, s' insinuavano alla carne viva; dissimulando la Sorella di essersi di ciò accorta, ritirossi, ma poi nascosamente preso quell'orridd stromento di penitenza, lo presentò al Confessore, pregandolo d' esser più ristretto per l' avvenire in concedere alla Serva di Dio la libertà di tormentarsi, mentre ella, lasciata in sua balia, era verso di se santamente indiscreta. Raccapricciossi il Confessore nel vedere quella strana foggia di Cilizio, e la mattina seguente chiamatala a render conto, e interrogatala dell' uso delle penitenze, volle, che le mostrasse il sopraccennato Cilizio, e fattale un' aspra riprensione, le proibì, che senza sua espressa licenza non ardisse di più portarlo; Ubbidì ella, ed ogni volta, che sentivasi violentata da qualche interno impulso a cingerselo, ne chiedeva la debita licenza; non volendo perdere il merito, per secondare il suo ardente desiderio di patire. Vide ancora nella di lei Cella la sopranominata Suor Maria Benedetta, dietro alla porta una pesante Croce, ed una pungente Corona di spine, con una grossa Fune ripiegata a forma di capestro, con cui soleva la Serva di Dio privatamente mortificarsi nel tempo delle sue lunghe Orazioni, o dopo la S. Comunione nel solito rendimento di grazie prolongato a più ore. Le segrete disciplinazio

ni, che faceva in questo tempo di ritiramento, erano sì lunghe, che una di quelle Religiose, la quale andava spiando le sue azioni, per riferirle al Confessore, osservò, che duravano alle volte più d' un' ora, ed altro spazio sì lungo, che vi recitò ella diecinove volte il *Miserere* detto con pausa. Il sonno poi era brevissimo, e tormentato col giacere ora sù la nuda terra, ora sopra una dura tavola.

7. Non contenta di queste segrete penitenze, ne aggiungeva eziandio delle pubbliche; si presentava bene spesso alle Religiose, quando stavano nella comune ricreazione, con una corda al collo, e con un teschio di morto in mano, e genuflessa domandava loro perdono della mala edificazione, che dava a quella S. Comunità; Altre volte strascinandosi colle ginocchia per terra, nel medesimo portamento andava Cella per Cella da tutte le Religiose, e umiliata a' loro piedi diceva a ciascuna -- *Cara mia Figlia, e Sorella pregate il nostro Sposo, acciò si degni nascere nel mio cuore* -- Restavano elleno da quest' atto della loro Superiora ammaestrate, e compunte, onde tutte facevano a gara di preparare il loro cuore alla nascita del Divino Infante. Soleva ella ancora, in questi giorni di apparecchio alle gran Feste, adunare sovente la Comunità, e fare una fervorosa perorazione secondo i lumi, che il Signore dettati le aveva intorno al Mistero, di cui celebravasi la solennità; e terminato il ragionamento, prima di sciogliere l' Adunanza, si prostrava nel mezzo, e chiedeva umilmente pietà a tutte de' scandali, e de' mali esempj, che dava loro, e le pregava per carità a schiaffeggiarla, a calpestarla, e trattarla da quella imperfetta, ed iniqua Religiosa, che esser si credeva: E perch' elleno, vedendo questa loro Madre così umiliata, in vece di percuoterla, e maltrattarla, come desiderava, piangevano per tenerezza; ella servendosi della sua autorità, comandava loro, che facessero per ubbidienza, ciò che far non volevano a titolo di preghiera, e così costrette dal precetto erano forzate a condescendere al suo volere, ora schiaffeggiandola, ora calpestandola, ed ora discacciandola con improperj dalla loro presenza; ed ella così vilipesa le rendeva grazie della carità, ed allegra, e contenta, per avere a sè procurata quella palese mortificazione, e data loro occasione di merito coll' esercitarla vincendo loro stesse, si ritirava nella Cella a proseguire le sue private austerità.

8. Ma vedendo la Ven. Madre la ripugnanza, che sentivano le Religiose di compiacerla quando le pregava a mortificarla, e percuoterla, pensò in altra congiuntura d' indirizzarsi alle Novizie, che come più semplici, e docili avrebbero senza tanta difficoltà appagato il suo disio. Chiamolle per tanto un giorno nel Coro per far loro un discorso sopra l' Esercizio delle SS. Virtù, e dopo di averle istruite colle parole, volle ancora ammaestrarle coll' Esempio; Perciò cavatasi dalla Saccoccia una corda, si fece da una Novizia legare le mani dietro le spalle, e poi

e poi disse a tutte le altre, che le sputassero in viso: Le buone Novizie non sapevano a qual partito determinarsi, volevano da una parte ubbidirla, ma dall'altra aveano un grande ribrezzo di fare quell' oltraggio alla loro Superiora, alla fine le bisognò ubbidire, e condescendere alle sue brame; Ma furono tante le lagrime, tanti i singhiozzi, e le gridadi quelle innocenti Fanciulle, che accorsa allo strepito la loro Maestra, ritrovò la Ven. Madre in atto di essere da quelle sputacchiata: Or siccome Ella aveva da' Superiori l'autorità di comandarle, così le ordinò, che si facesse slegare, e si ritirasse. Eseguì ella il comando, ma non senza cordoglio, vedendosi privata della consolazione di patir quell' obbrobrio, in ossequio del Santo, alla di cui Festa si disponeva. Altre volte, per farsi calpestare senza esser conosciuta, si collocava distesa in qualche angolo oscuro di Corridojo, o Stanza, per dove dovevano passar le Novizie per scendere alla Cena, o per tornare alle loro Celle finita la Ricreazione; E ben le riusciva il pensiero, perchè elleno camminando all' uso delle Giovani con velocità, e senza riflessione, l'urtavano, la calpestavano, e cadendole più d'una addosso, restava qualche volta malamente ammaccata, ed ella, quasi che avesse voluto scherzare con esse loro, si alzava ridendo, e ricuopriva con quel riso l' umiltà, con cui aveva tentato quell' atto di mettersi sotto i loro piedi, ed il dolore, che sentiva per le ricevute percosse. Era solita ancora in questi giorni discendere in Cucina; ed in compagnia delle Converse esercitarsi negl' Uffizj più umili, e bassi, quasi che fosse non la Superiora, ma la più abbietta Serva del Monastero. Che se tali erano le Virtù esteriormente dimostrate dalla Serva di Dio, quale dobbiam credere, che fossero gl' affetti interni del cuore, colli quali disponevasi a celebrare i Divini Misterj, e le Feste de' suoi Santi Protettori? Io per me credo, che potrà il pio Lettore facilmente comprenderlo da alcuni singolari favori, che ricevette in tali giorni, come vedremo nel seguente Capitolo.

C A P O XLI.

Dei singolari favori, che ricevette la Serva di Dio nelle principali Feste dell' anno, ed in altre di sua speciale divozione.

1. AL fervore, alle penitenze, ed all' estreme umiliazioni, colle quali la nostra Ven. Madre Rosa Maria si apparecchiava a celebrare le più solenni Feste della Chiesa, corrispose il Cielo con altrettanti favori, de' quali in esse le ricolmò lo spirito con sovrane illustrazioni, ed il cuore con celesti consolazioni. Molti ne abbiamo riferiti nel decorso di questa Storia, secondo o che la circostanza del tempo, o il filo della narrazione così da noi esigeva; ora ne riferiremo degli altri, i quali divideremo, per maggiore comodità del Lettore, in varj paragrafi, ne' quali si narreranno li favori ricevuti dalla Serva di Dio nel-

nelle Feste del Signore, in quelle della Santissima Vergine, ed in quelle di alcuni Santi suoi particolari Avvocati.

§. I.

De' favori ricevuti nella Festa del S. Natale.

2. SIccome a questa Festa si preparava la Serva di Dio con maggior apparecchio, che a tutte le altre, così il Bambino Gesù la favoriva in essa con particolari segni di speciale amorevolezza. Nel primo anno del suo Priorato, scesa ella nel Coro con tutta la Comunità per cantare in quella notte felice il solito Matutino, ed appena terminato il primo Notturno, la videro le Religiose alienata da' sensi, ed impotente a più salmeggiare: Dimorò in questa guisa tutto il tempo dell'Officio; Calata alla fine dalla sua sedia, in vece di ritirarsi colle altre a riposare, così estatica, qual'era, si prostrò avanti al Santo Presepio, e come se scorgesse il S. Bambino in aria malinconica, ed afflitta, turbossi ancor ella, e lagrimante lo interrogava della cagione della sua tristezza -- *Che novità è questa*, diceva, *o mio Sposo*, *che essendo questa notte di allegrezza*, *voi ve ne state così mesto*, *e malinconico?* -- Postasi di poi in un profondo silenzio, ed in una diligente attenzione; stette quasi mezz'ora ascoltando, senza batter palpebra, quanto le rivelava il suo amato Bambino: Indi sorpresa da un impeto di zelo di placare lo sdegno del suo Sposo contra gli Uomini ingrati ad un tanto benefizio, correndo per il Chiostro esclamava -- *Ah mio bene! Voi siete tutto pietà*, *tutto misericordia*, *ma per l'Uomo ingrato volete far giustizia?* -- e così esclamando tornossene avanti al Presepio, e dirottamente piangendo diceva -- *Placatevi per l'amore di vostra Madre*, *per quel latte*, *che vi diede*, *per quelli nove mesi*, *che vi portò nel suo Seno* -- e quasi che lo vedesse ancora inflessibile, dopo qualche spazio di tempo cavando dal profondo del petto un doloroso sospiro -- *Almeno*, soggiunse, *per quell'amore*, *che le mostraste quando fu annunziata* -- e in ciò dicendo, cadde svenuta a piè del santo Presepio, dove così dimorò fino alle nove ore, e vi sarebbe restata tutta la notte, se le Religiose non l'avessero richiamata col solito precetto. La mattina poi, appena ritiratasi dalla S. Comunione, stese le braccia a guisa di chi in esse riceve un Bambino; E stando fuori di sè per l'amore di quel Divino Infante, che non solo l'aveva favorita con venire dentro al suo petto nell'Ostia consagrata, ma ancora nelle sue braccia, tutta infuocata nel volto, e piena di ammirazione esclamava - *Oh umiltà di un Dio! il Creatore Creatura!* - e così dicendo si trattenne per un lungo spazio di tempo; e perchè le Religiose vedevano, che non ritornava a' proprj sensi, risolvettero di farle il comando, che si ritirasse nella sua Cella, come puntualmen-

te

te adempì, consumando quel giorno in spirituali delizie col suo Sposo Bambino.

3. Con maggiori finezze la distinse il S. Bambino in un' altra notte del S. Natale. Aveva ella sull' imbrunir della sera ragunante tutte le Religiose, per far loro un Sermone, ed appena propose la materia, sù cui voleva discorrere (la quale fu in quanti modi doveva esser purificata quell' Anima, in cui doveva spiritualmente nascere il Verbo Eterno) che restò rapita da' sensi, e fece in Ratto il discorso con sì belle similitudini, con ragioni sì forti, e passi di Scritture così calzanti, che pareva un Serafino; e perchè non si accorgeva della lunghezza, fu di mestieri, che quella Religiosa, la quale aveva l' autorità di precettarla, le comandasse, che tacesse, altrimenti avrebbe durato a ragionare tutta la notte. Ritornata in sè, fu tale la di lei confusione nel vedersi in mezzo alle Religiose, che cogli occhi bassi, ed a capo chino se ne fuggì alla sua Cella. Venuta l' ora del Matutino, sul bel principio fu veduta di nuovo sorpresa dal Ratto, ed in esso salmeggiava con tal grazia, e brìo, che consolava il mirarla, e l' udirla. Nell' intuonare, che poi fece il *Te Deum laudamus*, le sopraggiunse un impeto sì forte di spirito, che parve tentasse di volare in Cielo a far Coro cogli Angioli, e di già si era inalzata un buon palmo da terra, quando accortasi di ciò quella, a cui apparteneva l' invigilare sopra di lei, le impose, che si arrestasse, e con maraviglia di tutte fermatasi in quell' atteggiamento, restò sospesa nell' aria, fino a tanto, che terminaronsi le Laudi, e si fece la Cerimonia del Sagro Ballo, secondo il costume. Finito questo mistero di allegrezza, osservarono le Religiose, che la Serva di Dio erasi cambiata di volto, e che, presa un' aria malinconica, e mesta, le sgorgavano dagli occhi copiose lagrime, e dopo un luogo pianto proruppe in queste parole -- *Mio bene, voi siete tutto pietà, e tutto amore, ed ora non vi muovete a perdonare? fatelo per l' amore di vostra Madre, fatelo per la S. Umanità, che assumeste, discesa dal Cielo in Terra* -- Ciò detto calò dall' estasi, e si diede a correre per li Dormitorj scherzando, come se giuocasse con un grazioso Fanciullo, e tra quei scherzi diceva -- *Ingratitudine umana! Voi siete tutto bello, e le Creature non vi amano* -- e così durò per qualche ora: Ma le Religiose, vedendola molto affaticata, colla solita Ubbidienza la ricondussero in Cella a riposare. Nel dar poi ella, conto al Confessore di questo successo, gli narrò, che il S. Bambino le si era mostrato crucciosо, lamentandosi degli Uomini, perchè non conoscevano il benefizio fatto loro collo scendere egli dal Cielo in Terra per essi; E ch' ella cercò placarlo; E che alquanto placato si pose a scherzare seco.

4. Nel Natale dell' anno 1712. assistè quella beata notte al Matutino salmeggiando con gran quiete insieme con tutta la Comunità; ma gionta che fu a quelle parole del *Te Deum* -- *Pleni sunt Cœli, & Terra Majestatis gloriæ tuæ* -- non potendosi più contenere, tramandato

dato un fortiſſimo ſtrillo, ſe ne partì dal Coro, per ritirarſi nella ſua Cella ad isfogare gl' impeti del Divino Amore, che la tenevano alienata da' ſenſi, e la ſpingevano alla ſolitudine, per poter operare con maggior libertà; Le Oſſervatrici ſubito la ſeguitarono, per notare quanto ella diceva, e videro il di lei volto cotanto allegro, e giulivo, che pareva nuotaſſe in un mare di giubbilo; dagli occhi, che teneva riguardanti il Cielo, ſcorrevano due Fonti di dolci lagrime, ed in queſta poſitura incominciò a parlare così -- *Miſterioſo Carro! Miſterioſo sì, tirato dall' Amore! O Specchio venerando per mirarſi ciaſcuna Creatura! O Carro Miſterioſo adornato dai conſigli Evangelici, per ſtudiare chi vuole amarti! Studia Anima mia: ſtudia Anima innamorata. O Amor grazioſo, Miſterioſo Carro! Sì, collocata in te ſtudierò la Divinità. Miſterioſo Carro! O Stendardo! ſarò vittorioſa sì: O maeſtoſo Carro! tu ſei lo Stendardo per dare a noi vittoria con maeſtoſe Palme, e pregiatiſſime Corone: O maeſtoſo Carro! per dare unicuique ſecundum opera ſua!* Poſtaſi di poi un poco in ſilenzio, ripigliò di nuovo -- *Tu ſei il Miſterioſo Carro per dare unicuique ſecundum opera ſua; Miſterioſo Carro! intendo sì, capiſco sì mio Dio!* Indi poſtaſi in fuga, come ſe bruciata foſſe da una penetrante, e acuta fiamma eſclamava -- *Ardo; non più Amore* -- Ma arreſtata nel corſo, ſi poſe in atto di aſcoltare, o quaſi che riſpondeſſe a chi parlato le aveva, diſſe -- *Collocata nel tuo amore, nella tua bontà, nella tua ſapienza, aſcolterò* -- E fermataſi alquanto, ripigliò la parola dicendo -- *Le frondi, i deſiderj, e gli affetti d' Amore, i Fiori, l' abbondanza delle grazie, i ſoſpiri infuocati, le Frutta; t' intendo sì mio Dio, che voi volete per ſtanza quel petto, quel cuore, dove altro non v' è, che il voſtro amore, la voſtra grazia, il voſtro affetto* -- E ciò detto, ſorpreſa da un eſtro di Amor Divino, con gran veemenza ſoggiungeva -- *Mi ſtruggo, mi conſumo: Tu ſei l' Amante, ed io l' Innamorata; Tu ſei impazzito, ed io reſto piagata; pazzo per amor mio un Dio Amante!* -- Erano già paſſate le dieci ore della notte, e conoſcendo le Religioſe, che languiva per l' impeto dell' Amore, la richiamarono a' proprj ſenſi; ed ella, nel terminare il Ratto, con voce languida, così interrottamente proferì le ultime parole: *Fa —— —— che —— —— Io —— —— più —— —— ti ami.*

5. Di maggior conſolazione fu per la Serva di Dio l' eſtaſi dell' anno ſeguente; Imperocchè fu in eſſa addottrinata con altiſſime intelligenze intorno alli più ſublimi Miſterj della Fede. La ſorpreſe ancor queſta nel Coro, terminato il primo Notturno: Le Religioſe, che in ſino a quel punto l' avevano udita ſalmeggiare, ſi accorſero, che rattenne la voce, e che dal volto mandava tale ſplendore, che ſuperava la luce di tutti i lumi, che ardevano in Coro. Indi a non molto la videro con grand' impeto alzarſi tre buoni palmi ſopra la Sedia Priorale, come ſe andaſſe incontro ad una moltitudine di gente, che ſcendeva dal Cielo, e con ſembiante, che ſpirava allegrezza, eſclamando diceva --

Fe-

Festeggiate, *correte*, *correte*, *calate*, *calate a ciurme*, *a ciurme adornate*, *adornate* -- E così, ripetendo or l' una, or l' altra delle sopradette parole, si trattenne fino a tanto, che fu dato fine alle ultime Lezioni: Nell' intuonarsi poscia il *Te Deum*, si udì, che diceva -- *Và a quel cuore*, *che è ricchissimo*, *e profondissimo* -- E qui fermatasi, quasi che chiamata fosse ad ascoltare cose di gran rilievo, rispose -- *Discorri*, *che io t' intendo* -- E dopo brieve intervallo, disse -- *Uno*, *due*, *e tre: t' intendo*, *similitudine è questa: Trino in Persona*, *uno in sostanza*. *Audio*, *ma è troppo alto questo Mistero*, *e non vien capito dall' Uomo ignorante* -- Dette queste parole, discese in terra, e così estatica, come era, si diede a camminare per il Dormitorio contiguo al Coro, dicendo -- *O altissimo Monte*, *e chi potrà esprimere quest' altezza*, *bellezza*, *e sapienza infinita? non può l' Uomo capire* -- E ciò compito aperte le braccia, e fissati gli occhi in atto di maraviglia, diceva -- *Le Sedie adornate*, *il purissimo Agnello in medio sedens: O Monte fioritissimo*, *Monte di tutti il più altissimo!* -- E fermatasi un poco, ripigliò -- *Con armi combattete*; *certo che sì*, *che nell' alto arrivato*, *vincitore sarete*, *sù l' Agnello vicino* -- E detto ciò, postasi ginocchioni, piangendo esclamava -- *Ama Iddio*, *ama sì*, *amasti assai*; *desidera desiderasti assai*, *mi dite mio Bene: Dal seno del tuo Padre desiderasti di darti tutto all' Uomo*; *desidero sì*, *desidera*, *amasti dal seno del tuo Padre*; *bramasti la morte*. *O amore! amasti sì*, *amerò*, *desiderasti sì*, *desidererò*, *operasti sì à principio*, *& ante sæcula operasti sì*, *opererò* -- E quì poste le braccia, come se in esse dovesse ricevere un Bambino, di là a non molto disse -- *Mio caro Bene*, *per quel Latte*, *che vi diede vostra Madre*, *degnatevi di liberare quelle Anime raccomandatevi* -- Aveva la Serva di Dio passate in questa estasi molte ore; onde le Osservatrici, vedendo, che troppo dilungava il ritorno a' proprj sensi, stimarono bene di richiamarla coll' Ubbidienza, per darle qualche ora di riposo.

6. Passate le Feste, volle il Confessore, che gli esponesse quanto il Signore si era degnato di parteciparle in quella sacra notte; e benchè ella sentisse un'estrema ripugnanza di manifestare i doni del Cielo, tuttavolta per non contravenire, sacrificò il suo volere agli ordini di chi dall' Ubbidienza l' era stato assegnato per Guida del suo interno. Dissegli dunque, che scesa in Coro con tutte le Religiose per cantare il Matutino, dopo brieve spazio di tempo, vide un gran splendore, che la rapì talmente dai sensi, che non sapea più dove si stasse. In quella luce le si appresentò una moltitudine di Angioli, che scendevano a schiera a schiera tutti festosi; e questi discesi, vide sorgere in mezzo a quella luce un altissimo Monte, ma sì vago, sì ben' ornato, e di tale struttura, che non poteva mirarsi che con istupore: A questo Monte s' inchinavano gli Angioli, ed intorno al medesimo si deliziavano tre gran Personaggi, che rappresentavano la Santissima Trinità: Erano in esso collocate alcune Sedie di maestoso artifizio, quali nè essa poteva esprimere,

nè

nè intelletto umano capire: Che, mentre ella ſtava così ſoſpeſa, ſi degnò il Signore di addottrinarla in molti Miſterj di noſtra Fede, particolarmente della Santiſſima Trinità, della Incarnazione del Verbo, e del ſuo mirabile naſcimento. Le diede in oltre ad intendere, che in quell' altiſſimo Monte ſi figurava la Santiſſima Vergine ornata di tutte le virtù ſimboleggiate in quelle Sedie d'ineſplicabile maeſtria: E che finalmente dopo queſta illuſtrazione; ella fu traſportata nella Grotta di Betlemme ad adorare il Divino Infante, e che la Beatiſſima Madre ſi era, con ſomma degnazione, compiaciuta di depoſitarlo nelle ſue braccia, ed eſſa, dopo di avergli reſe affettuoſe grazie dell' Amore, che portato aveva alle anime noſtre, gli chiedette per mancia del ſuo Natale, che liberaſſe dal Purgatorio quelle due Anime, delle quali n'era ſtata incaricata dall' Ubbidienza, ed il S. Bambino degnoſſi di aggraziarnela, facendogliele vedere glorioſe.

7. Nell' anno poi 1714. le ſorvenne il Ratto appena intuonato l' Officio: Il ſuo volto preſe un' aria di allegrezza, che le durò tutta la notte. In queſta eſtaſi proferì ella molte parole, che non furono udite per il Canto del Coro; Si riſeppe però dal Confeſſore, che ella alcuni giorni prima ſi ſentiva inondare il cuore da un interno giubilo, e che quanto più ſi approſſimava la ſacra notte dal naſcimento del Signore, tanto più ſi avanzava nel ſuo cuore l'allegrezza; dimodochè, gionta l' ora di andare al Coro, ſtette in dubbio di ſcendervi colla Comunità, temendo di non poter reggere alla piena delle interne conſolazioni, ma che, forzataſi alquanto, vi diſceſe; Ed appena incominciato il Matutino, ſi ſentì nell' interno traſportata alla Grotta di Betlemme, dove le venne incontro una moltitudine di Angioli, che l' invitavano ad onorare la naſcita del Divino Infante, ed ella accoſtataſi, vide Gesù ſteſo ſul fieno, e a Lui davanti Maria Santiſſima, e S. Giuſeppe; Ch' ella a queſta viſta ſparſe molte lagrime di tenerezza, e la Santiſſima Vergine ſi degnò di addottrinarla circa l' amore, con cui l' Eterno Verbo aveva amato fino dall' eternità il Genere Umano: E che dipoi, ſollevato dal fieno il S. Bambino, lo aveva depoſitato nelle ſue braccia, ed ella concepì tale abbaſſamento di ſe ſteſſa nel vederſi quel Bambino nelle braccia, che ſi avrebbe voluta annientare, e ſtringendoſelo più volte al ſeno, l' aveva pregato d' illuminare quelli, che giacciono nelle tenebre del peccato, e nell' ombra della Morte, e di liberare le Anime del Purgatorio, acciocchè feſteggiaſſero ancor' elleno in Cielo la ſua naſcita, in compagnia degli Angioli, e de' Beati: Che finalmente lo reſtituì alla Santiſſima Madre, ſupplicandola, che ſiccome ſi era degnata di far lei partecipe di quella grazia, bench' ella foſſe la maggior Peccatrice del Mondo, così ne faceſſe partecipi tutti i cuori, acciocchè conoſceſſero, ſerviſſero, ed amaſſero un sì benigno Signore; E allora la Santiſſima Vergine, per conſolarla, offerì il ſuo Figlio ad una moltitudine innumerabile di Perſone, che l' erano intorno; Ma poche furono quelle, che andarono

rono a riceverlo, e ad abbracciarlo: Parte di esse erano cieche, parte immobili, e parte volgevano altrove lo sguardo, ed in vece di approssimarsi al Santo Bambino, si ponevano in fuga. Restò ella stupefatta dall' osservare il poco numero di quelli, che si avvicinavano al Divino Infante; ma il Signore, per toglierle ogni ammirazione, le diede una intelligenza, con cui le fece conoscere lo stato di quelle Anime, comprendendo, che quelle poche, le quali andarono ad abbracciare il Santo Bambino, sono quelle, che vivono in Grazia, e desiderano imitarlo nell' esercizio delle virtù, e nella sofferenza de' patimenti; Quelle poi, che erano cieche, sono quelle, che ottenebrate dalle passioni, si ritrovano immerse nell' oscurità del peccato; Quelle, che erano immobili, sono quelle, che attaccate alle proprie comodità, e istupidite da una accidiosa pigrizia, non vogliono neppur sofferire l' incomodo di dare un passo nella via del Cielo; Quelle alla fine, che fuggivano, sono quelle Anime, che amanti della libertà, e di vivere non secondo la Divina Legge, ma secondo l' inclinazione del loro mal regolato capriccio, sempre si allontanano dal sommo bene, e dalla via della salute: Che ella, dopo di aver ricevuta questa intelligenza, si pose con gran fervore a pregare per quelle Anime, che dimoravano in quello stato così deplorabile, e vide, che dalle Mani, Piedi, e Costato del S. Bambino sgorgava gran copia di Sangue; E la Santissima Vergine le fece allora intendere, come il suo Figlio era pronto a spargere di nuovo tutto il suo Sangue per l' amore, che portava alle sue Creature; e la Visione disparve.

8. Or mentr' ella stava contemplando la gran Bontà, ed Amore di Gesù verso il Genere Umano, disse al Confessore, che fu menata dall' Angiolo suo Custode nel Purgatorio, per farle vedere quante Anime in quella notte si degnava il Signore di liberare da quelle pene; e osservò, che erano molte: Allora il Confessore l' interrogò, se il Signore si era compiaciuto di additarlene alcuna in particolare? rispose di nò; ma che le avea mostrata un' Anima, che non solo dimorava dentro le Fiamme, ma eziandio sosteneva sopra il suo petto un pesante macigno, che la teneva oppressa, ed affannata; il perchè mossa di lei a pietà, pregò il Signore a liberarla, ma le fu risposto, che le restava ancora qualche tempo da patir quella pena, perchè vivendo nel Mondo non era stata sincera, ma di cuore doppio, e perciò era punita con quel supplizio particolare. All' udir questo, si esibì ella a sofferire quella pena nel suo cuore, per esimerne quella povera Anima, e che il Signore accettò la sua offerta, e sentissi in quell' istante opprimere il cuore da un gran peso, che la faceva andare curva, ed affannosi, come in fatti così la vedevano tutte le Religiose, ed asserì al Confessore, che doveva patire questo incomodo sino a tanto, che quell' Anima fosse uscita dal Purgatorio.

9. Per meglio comprendere le grazie, che la Serva di Dio ricevè nel-

di Dio a raccomandare quell'Anima, e sentivasi nel cuore tale allegrezza, che le traspirava ancora nel sembiante, e quanto più si avvicinava la notte, tanto più l'interno giubilo le si aumentava. Gionta l'ora del Matutino, si portò ella al Coro con tutta la Comunità, ma crescendole l'interna allegrezza, e temendo di esser sorpresa in quel pubblico da qualche straordinario rapimento, ritirossi subito nella sua Cella. Una Religiosa, che stava ad essa contigua, e che per attuale indisposizione non era potuta scendere al Coro, udì, che si fece due discipline, e che poscia per qualche ora si lamentò, come se patisse gravi dolori, e che alla fine aveva dato in eccessivo giubilo, durando così fino alle undici ore della mattina, in cui fu chiamata per fare la Santa Comunione. Nel render poi conto al Confessore di quanto l'era accaduto, gli disse, che ritornata nella Cella, si fece una disciplina in ringraziamento di tanti favori, che in quella notte aveva ricevuto dal suo Sposo Gesù; che passato qualche spazio in questa dolce rimembranza, si era sentita ispirata di farne un'altra per suffragare le Anime del Purgatorio; e che mentre stava così flagellandosi, le fu tolta da mano invisibile la disciplina, e con un urtone venne gettata con tal'empito in terra, che parevale di aver fracassate tutte le ossa, e particolarmente il braccio destro, che ancora dopo molti giorni appena poteva muovere, ed in quell' istante le partì l'allegrezza, e le sopravenne un'interna oscurità, che le teneva oppresso lo spirito in profonda malinconia; Che dimorata qualche tempo in questa interna desolazione, vide una gran luce, che non solo illuminò la sua piccola Cella, ma le pose in fuga dal cuore le tenebre, e vi ricondusse la primiera letizia: Che le comparve allora Maria Santissima, il glorioso S. Giuseppe, co'l Bambino Gesù, i quali si posero seco a favellare del grand' Amore, che Iddio porta al Genere Umano, e della liberalità, che usa verso le sue Creature; E quindi le fecero vedere le Anime, che in quella notte uscivano dal Purgatorio: Che poi la Santissima Vergine si era degnata di consegnarle nelle braccia il S. Bambino, esortandola a chiedere al suo Sposo ciocchè bramava, accertandola, che glie l'avrebbe conceduto; ma ella trovavasi così confusa per li tanti favori, che altro non le sovvenne di domandare, che *amare*, *e patire*, ed allora la benignissima Signora le insinuò, che si rammentasse, se altro doveva ricercare dal suo Sposo, e subito le tornò in mente l'ordine ricevuto, quale espose con tutta rassegnazione al S. Bambino, e immantinente ne riportò benigno il rescritto; imperocchè vide l'Anima del Principe volarsene al Cielo attorniata da una schiera di Angioli, che con dolcissima melodia l'accompagnavano; del che restò ella molto consolata; e poi, chiamata per la Santa Comunione, ne fu maggiormente certificata, comparendole di nuovo dopo la Comunione, e ringraziandola della carità seco usata di ottenerle la liberazione da quelle pene.

§. II.

De' Favori ricevuti nelle Feste della Circoncisione, ed Epifania.

1. SIccome la Serva di Dio era molto divota della Sacra Infanzia del suo Sposo Gesù, così egli, per rimunerare questa di lei tenerezza, oltre al mostrarlesi spesse fiate sotto questa sembianza, era solito con ispeciale degnazione di favorirla in quei giorni, in cui la Santa Chiesa rammemora qualche particolar Mistero di essa. Nel primo giorno dell'anno 1704. essendosi comunicata, restò più di due ore rapita da' sensi, alla presenza di tutte le Religiose, e come se vedesse cogli occhi quella dolorosa impresa, a cui si accingeva il S. Bambino Gesù, allora quando nella sua Circoncisione volle spargere il primo suo sangue per amor nostro, mesta nel volto, e molle di pianto con voce flebile diceva -- *E come diletto mio Sposo, così tenerello volete spargere per le nostre Anime il vostro sangue?* -- E patì tanto in questa estasi, al riflesso del dolore, che provò il suo Sposo in quella penosa cerimonia, che violentate le Religiose dalla compassione tantosto la richiamarono a' proprj sensi; ma le restò sì altamente impresso nel cuore il dolore sofferto dal suo amato Bambino, che non potè ella in quel giorno far'altro, che piangere, e sospirare. Non dissimile all'estasi di sopra narrata, fu quella, di cui fu favorita in detto giorno alcuni anni dopo, quantunque v' intervenisse qualche diversità intorno al modo; imperocchè videro le Religiose il suo volto composto in aria di allegrezza, e mirando il Cielo, come se le fosse presente il suo amato Bambino, diceva -- *Mio Bene cum gladio acuto trapassate il mio cuore, ferite questo petto, fracassatelo tutto* -- trattenendosi più ore in queste smanie amorose, e vi sarebbe dimorata tutto il giorno, se non ne fosse stata distolta dall'Ubbidienza. Nell'anno poi 1716. la sera di S. Silvestro congregò tutte le Religiose, alle quali fece un fervoroso discorso sopra il gran Mistero, che doveva celebrarsi il giorno seguente, terminando il ragionamento coll'ordinar loro, che si portassero al S. Presepio, e dassero il buon Capo d'Anno al Divino Infante; che le offerissero le loro potenze, e tutte se stesse; e le chiedessero la sua Santa Benedizione. Ubbidirono con prontezza quelle buone figlie alla loro Ven. Madre, e mentre elleno stavano prostrate avanti al Presepio, ella, nello scendere dalla sua sedia, per andar ancor essa a chiedere la Benedizione al S. Bambino, fu sorpresa da un Ratto, che la tenne molto tempo sospesa, col volto sereno, e cogli occhi rivolti al Cielo; indi proruppe in queste parole -- *Sì mio Bene, benedite le vostre Spose* -- ed alzata la destra quasi in atto di benedire, restò alquanto così, e turbata di volto, e colle lagrime agli occhi in voce mesta isfogava in tal guisa -- *Nò mio Sposo, e che mi dite? mi trapassate il*

cuore

cuore con uno ſtrale acuto ? Se voi potete , benedite , benedite -- dimorata per qualche tempo in queſta meſta ſembianza, incominciò a parlare colla Santiſſima Vergine -- *Madre pietoſa*, le diſſe, *voi potete . Pregate, pregate* -- Dopo brieve ſpazio ſerenoſſi di volto, e genufleſſa diceva -- *Mio Bene volete benedirmi ?* -- E chinataſi ſino alla terra in atto di ricevere la benedizione -- *Benedite*, ſoggiunſe, *la voſtra indegna Serva* -- e pregandolo a benedirle le potenze dell'Anima, li ſentimenti del corpo, e tutte le ſue operazioni, allegra, e gioconda, come ſe foſſe attorniata da moltitudine di Venerabili Perſonaggj, faceva ſegno di baciar loro i piedi, in atto di umile riconoſcenza ; indi preſa la diſciplina, ſi flagellò atrocemente , e nel flagellarſi diceva -- *Chi ſei tu ? ſon terra , diventerai terra ; dunque tu ſei niente ; umiliati al tuo Dio , ed a tutte le Creature* -- Ma vedendo le Religioſe, che ſtrazziavaſi troppo, col ſolito comando la fecero ceſſare. Volle il Confeſſore eſſer fatto conſapevole di quanto in quella ſera le era accaduto ; onde coſtretta dall' Ubbidienza, gli rivelò, che mentre ſcendeva dalla ſedia per andare al Preſepio a chiedere in compagnia delle Religioſe la benedizione, le ſi diedero a vedere il Bambino Gesù colla ſua Santiſſima Madre in atto di benedire una gran turba, che ſtava in lontananza, ma arreſtata in aria il Bambino la deſtra, in vece di benedirla, le voltò con iſdegno le ſpalle; e che ella a queſta viſta turboſſi, e trafitta da un interno dolore , non ſapeva indagarne il miſtero , ma che allora la Santiſſima Vergine le diede a conoſcere, eſſer quelle Anime precite , e indegne della benedizione del ſuo Divino Figliuolo: Le fece di poi vedere un'altra turba di riguardevoli Perſonaggj , a i quali il S. Bambino diede la ſua S. Benedizione, ed ella chiaramente compreſe , quelle eſſere tutte Anime elette; che alla fine il benigno Signore ſi era degnato di concedere ad eſſa una diſtinta benedizione, ſuggerendole , che ſi deliziaſſe con quelle Anime elette, e perciò eſſa aveva loro baciati i piedi ; e che da queſta Viſione divenne ella aſſai umiliata, non ſolo per la Cognizione di tante Anime elette, che ſervono a Dio con gran perfezione, ma ancora per aver diſcoperto, quante ſe ne perdono per non voler corriſpondere alle Divine chiamate . Gli narrò ancora, come il Signore ſi era compiaciuto nella mattina ſeguente, dopo la S. Comunione, farle vedere, che ſe ne volava al Cielo quell'Anima del Purgatorio, la quale aveva avuta l'Ubbidienza di raccomandarla ſino dal Venerdì Santo, con cui le comparve, quando ella partecipava de' dolori dell' appaſſionato ſuo Spoſo , e con gran gemito la pregò ad offerirle il ſuo ſollievo: Il che non ſolo allora ella fece ; ma aveva ſeguitato a raccomandarla inſino a quel dì.

2. Non meno rimarcabili de' narrati furono que' favori, che riceverte nella Feſta della Epiſania, eſſendo ſtato ſempre queſto giorno per lei ſegnalato, per averla in eſſo il S. Bambino onorata del ſuo Celeſte Spoſalizio, come a ſuo luogo ſi diſſe . Or nell'anno 1705. ſtando nella ſua Cella eſtatica, nel tempo appunto, che tutte le Religioſe erano in Co-

 ro,

ro, per rinnovare li Santi Voti, fu chiamata a fare il folito Sermone: Parlò ella in quel difcorfo della rinnovazione dello fpirito; ma appena terminato il ragionamento, fu di nuovo forprefa dall'eftafi, di modo che, vedendola le Religiofe impotente ad effer la prima a rinnovarli, andarono tutte le altre, fecondo l'ordine dell'anzianità. Era già compiuto il giro, ed ella non li reftituiva pur'anche alli fenfi, onde fu fcoffa a forza d'Ubbidienza: Ritornata per tanto in sè, levoffi dal capo i veli, dalle fpalle la cappa, e da doffo lo Scapolare, rimanendo colla fola Tonaca, e rivolta alle Religiofe, diffe loro, che *non era degna di comparire avanti al fuo Spofo con quelle fpoglie di Agnello, effendo nel fuo interno un Lupo rapace*; indi prefa la difciplina, andò flagellandofi per tutto quel tratto, che vi era dalla fua fedia, fino all'Altare, fu cui doveva rinnovare i Voti, pregando le Religiofe a volerle ottenere colle loro orazioni un vero cambiamento di vita; e recitata con gran pianto la formola della Profeffione, domandò per carità di effere nuovamente ricoperta di quelle Sacre Vefti, promettendo loro di fpogliarfi de' fuoi mali portamenti, e rinnovarfi nello fpirito cogli abiti preziofi delle vere Virtù. Cagionò quefto fatto tale comozione nel cuore di tutte le Religiofe, che dopo quefta azione parevano tante Novizie di primo fervore, ben perfuafe di avere la loro Madre, per Divina ifpirazione, operato nell'efterno, quanto elleno erano tenute, in virtù della rinnovazione da loro fatta, operar nell'interno.

3. Un'altra Eftafi ebbe la Serva di Dio nella detta Fefta dell'Epifania, dalla quale fu forprefa nell'atto appunto, in cui cominciava a recitare la Formola della Profeffione, per rinnovare i fuoi Voti; imperocchè appena pronunziate quefte prime parole, *Io Suor Rofa Maria di S. Antonio*, che fiffati gli occhi nel S. Bambino, e ardente, e ferena di volto, come un Serafino, fermoffi eftatica fenza poter profeguire più oltre; ed in quefto atteggiamento, fenza batter palpebra, dimorò tutto il tempo, che li rinnovarono le altre. Richiamata poi dall'Ubbidienza, proruppe in quella bella Offerta, che faceva ogni giorno di fe a Dio il gran Patriarca S. Ignazio -- *Sufcipe Domine univerfam libertatem meam, accipe memoriam, intellectum, & voluntatem; quidquid habeo, vel poffideo, tu mihi largitus es, id tibi totum reftituo, ac tuæ prorfus trado voluntati; amorem tuum, cum gratia tua mihi dones, & dives fum fatis* -- Fatta quefta offerta leffe la Formola della Rinnovazione de' Voti, quale terminata, fu di nuovo forprefa dall'Eftafi, in cui reftò afforta per lo fpazio di fette ore, cioè dalle quindici della mattina, fino alle ventidue del giorno. Di quefta Eftafi altro non fi rifeppe dal Confeffore, fe non che aveva ella pregato per un affare di Monfignor Arcivefcovo di Bari, avendone ricevuto il comando dal Signor Vicario, ma che il fuo Spofo non fi era compiaciuto di darle illuftrazione alcuna; e che replicando ella preghiera, per poter dare qualche rifpofta al fuo Superiore, il Signore le diffe, che a cofe di curiofità non fi deve
rifpon-

rispondere, e che per questo non volle Egli far miracoli in casa di Erode, perchè voleva vederli per soddisfare la sua curiosità.

4. Nell'anno 1715. fece incominciare per tempo la rinuovazione de' Voti, per poi ritirarsi, sentendosi già nell'interno rapire in Dio; ma non le riuscì il sottrarsi agli occhi della Comunità; imperocchè appena terminata la Formola, uscì fuori de'sensi, versando dagli occhi copiose lagrime, per tutto il tempo, che durarono le altre a rinovarli. Conclusa la Cerimonia, fu chiamata alla Comunione, e ricevuto ch'ebbe il Divin Sacramento, eccola sorpresa da nuovo rapimento alla presenza di tutte, e fissati gli occhi in Cielo, con volto sereno diceva -- *O bellezza infinita! ecce video decem sedes, & in medio Thronum magnum, sedentem Mariam, & Filium dilectum suum* -- Dimorata così alquanto, chinò la testa, e mirando dalla parte sinistra, prese il volto di lei un'aria malinconica, come se vedesse cose terre, e funeste; ma rivoltatasi alla destra, allegra, e con volto giulivo diceva -- *Son consolata: Mi consola tutto il tuo Amore, da ogni parte lo vedo dupplicato* -- Per lo spazio di mezz'ora continuò in queste dolci espressioni: Indi alzatasi da terra, come se fosse presa per la mano, camminò pochi passi in quell' atteggiamento. Arrestata, si pose di nuovo ginocchioni colle mani giunte al petto, ed in atto di profonda umiltà, dimostrando nell'esterno come se vi fosse attorno di lei chi la legasse da capo a' piedi. Proferì alla fine queste parole -- *Vinxisti me pignore charo, ut videam meam lætitiam. Pegno a me molto caro* -- Erano di già passate sei ore, che la Serva di Dio dimorava in questo Ratto, e vi sarebbe restata tutto il giorno, se dall' Ubbidienza non fosse stata restituita alli sensi.

5. Le osservatrici ragguagliarono il Confessore di quanto era accaduto: Onde chiamatala egli a render conto, ed interrogatala di quali favori l'aveva fatta degna il Signore nella Festa dell'Episania, gli rispose: Che terminata la sua rinuovazione de' Voti, le si manifestò il Signore con un volto assai malinconico, dandole ad intendere alcune negligenze, che si commettevano dalle Religiose nell'osservanza di quei Voti, che andavano a rinuovare; il che cagionavagli dell'amarezza: Che chiamata alla S. Comunione, si trovò attorniata da molti Angioli, che facevano Corte al Divin Sacramento: Che dopo ricevuta la S. Comunione fu trasportata avanti ad un maestosissimo, e ricchissimo Trono, in cui sedeva la Regina degli Angioli co'l suo diletto Figliuolo nelle braccia, ed al piano di detto Trono erano dieci sedie disposte in bella ordinanza, intorno alle quali si adoperavano molti Angioli per fregiarle di varj, e vaghi ornamenti; Alla destra del Trono assistevano tre Venerabili Personaggi; Ond'ella sorpresa dalla Maestà del luogo, e dalla grandezza de' Personaggi, considerando la sua viltà, non ardiva per rispetto neppure di alzar la fronte; ma quei tre Personaggi, che erano i Santi Magi, facendole coraggio, l'invitarono a contemplar quelle sedie, che dagli Angioli si adornavano;

alzati dunque gli occhi osservò, che alcune erano appena incominciate, altre erano su'l mezzo del lavoro, e solo una era già terminata, ed arricchita di gemme, e di ornamenti così rari, ch'ella non aveva formole espressive, nè vocaboli adattati per ispiegare la loro preziosità: Che da un Pomo di quella sedia vide pendente una bella chioma non intessuta di capelli, ma di fila di oro purissimo, intorno a cui gli Angioli legavano un altro filo parimente d'oro, ma così lucido, e brillante, che non poteva fissarvisi lo sguardo. Terminata l'opera, e appartatisi gl' Angioli, vide, che si accostarono alla sedia i Santi Magi, e sciolto dalla Chioma il risplendente filo, lo presentarono alla Santissima Vergine, ed ella ne fece dono al suo Bambino; Indi trattosi la Vergine dal Seno un preziosissimo velo, lo consegnò alli detti Magi, ordinando loro, che con esso la velassero, e che velata, che ella fu, le disse la Madre Santissima, che si ricordasse dello Sposalizio, che in questo giorno aveva contratto, alla presenza de' medesimi Santi Magi, co 'l suo Divino Figliuolo, e le insinuò in oltre, che mirasse nella parte sinistra, ed ella fissato ivi lo sguardo, le si appresentò un luogo orrido, e tenebroso, pieno di miserie, e di sozzure; e che questa vista le cagionò un interno tremore, e spavento, dimodochè sentivasi venir meno; ma la benigna Signora, mossa di lei a pietà, le comandò, che rivolgesse lo sguardo alla destra, come ella fece, e vide un Luogo ameno, e delizioso, in cui udivansi soavi, ed armoniosi canti: Che questa vista aveva nel suo cuore originata una non mediocre consolazione, e fiducia, accoppiata da un ardente desio di sapere il significato di quanto aveva sino allora veduto; ma ella non si ardiva di chiederlo. La Santissima Madre però, conoscendo il suo desiderio, e la sua renitenza, con somma degnazione la prevenne, dandole ad intendere, che quelle sedie, che ella aveva vedute, erano figura di quelle Anime, che sono dedicate al Divino Servigio; Quelle, che si principiavano ad adornare, erano simbolo delle incipienti, che incominciano ad incamminarsi nella via della perfezione; Quelle, che erano mezzo fornite, rappresentavano le proficienti, che già s'inoltrano nell'esercizio delle vere, e sode virtù; Quella poi, che era già tutta ornata, è figura dell'Anima consummata nella perfezione; Quella chioma pendente dalla Sedia, significa li santi pensieri dell'Anima perfetta, uniti sempre, e conformati al volere del suo Dio; Quel luogo orrido, e puzzolente, stava apparecchiato a quelle Anime, che attaccate alle vanità del Secolo, disprezzano la virtù, ed amano il piacere; Che il Luogo poi delizioso, ed ameno sarà il soggiorno delle Anime perfette; E che avendole data questa intelligenza, prese dalle mani del suo Figlio quel filo di oro lucidissimo, e legolla da capo a' piedi, dicendole, che così la legava, acciocchè tutte le sue operazioni interne, ed esterne fossero sempre unite, e conformate alla volontà del suo Divino Figliuolo: Ond'ella d'allora in poi si era intesa talmente unita con Dio, che non sapeva come esprimerlo; e che dal giorno di

detta

detta Visione spesso godeva la presenza de'Santi Magi, i quali l'aveano più volte liberata dagl'insulti de'Demonj.

§. III.

De'Favori ricevuti nelle Feste della Trasfigurazione, Risurrezione, ed Ascensione del Signore.

1. ESsendo il giorno della Trasfigurazione del Signore, giorno anniversario del Nascimento della Serva di Dio, soleva ella contradistinguerlo con imprendere una rigorosa solitudine, occupandosi in esso in render grazie al Signore della vita concessale, e di averla conservata insino a quell'ora. Per la qual cosa nell'anno 1712. avendo proposto di fare il solito ritiramento con maggior esattezza, privandosi ancora, per più umiliarsi, della S. Comunione, udì una voce, che le ordinò scendesse a ricevere il Divin Sacramento: Ubbidì ella, e trovò appunto il Confessore, che aspettava per comunicarla; Appena ebbe ricevuta la Sacra Particola, che si vide alienata da'sensi; Accorsero due Religiose a custodirla, e udirono, che diceva: *Umiltà nel cuore, Purità di Coscienza*: E così dimorata alquanto, abbassò gli occhi verso il pavimento dicendo: *La terra senza te non può inalzarsi*: Indi chinatasi, come chi si appoggia ad un sedile, soggiunse: *Collocata sum*: e trattenutasi un poco in questa situazione, alzossi, e mirandosi in quella guisa, che si suole, quando una si assetta allo specchio, ora faceva l'atto di accomodarsi la testa, ora di adattarsi al petto le gioje, ora di cingersi i fianchi, ora di ornarsi le braccia, e come se già fosse compiutamente vestita, quasi parlasse con chi l'aveva ajutata a vestire, dissegli: *Posuisti in me cingulum aureum*; e così estatica camminando con passo grave, quasi per non scomporsi, ritirossi in Cella, proferendo queste parole: *renovabis faciem terræ*. Esposero le Osservatrici al Confessore quanto era accaduto in quel ratto; Ed egli chiamatala a render conto, volle dalla sua bocca risapere i doni del Cielo. Dissegli pertanto, come ella appena comunicata fu estratta da'sensi, e le si manifestò il suo Sposo con volto allegro, animandola a deporre ogni timore de'spaventi, che le cagionava l'infernale nimico, assicurandola di nuovo della sua speciale assistenza in quelle atroci battaglie: Che poi le aveva separata l'Anima dal Corpo, vestendola di una lucida veste, e ornandola di molte gemme, e cingendola con alcune splendenti catene: Indi le fece mirare il suo corpo, che giaceva in un cantone, come un fetente, e verminoso cadavero, e nel tempo medesimo le diede a conoscere molte cose intorno alla bellezza, immortalità, e pregio dell'Anima, e circa le miserie, e viltà del Corpo, esortandola a combattere virilmente per la sua eterna salute.

2. Avendo un altr'anno passato tutto il giorno contemplando nella

sua solitudine i benefizj ricevuti dal Creatore dall'ora della sua nascita insino a quel dì, fu tale la piena dell'allegrezza, che le inondò il cuore, che non potendo più trattenersi ne' recinti dalla sua Cella, si portò nel luogo della comune ricreazione, dove stavano adunate tutte le Religiose, acciocchè fossero anch'esse partecipi di quell'interno giubilo, che sperimentava in se stessa; Fattasi portare una Chitarra, incominciò a suonare, ed a cantare una lode in onore del Donator d'ogni bene; disposte poi le Religiose in circolo, comandò loro, che ballassero con Gesù, che è tutto amore; mentre quelle ballavano, ed essa suonava, all' improviso lasciò la Chitarra, e tutta estatica entrò in mezzo alla danza, e ballando diceva, *Paradiso*, *Paradiso*, e dopo di aver più volte replicato questa parola *Paradiso*, quasi che fosse angusta la Sala, in cui danzavano, si diè à girare per i Corridori, dicendo -- *Suonate*, *che suonano gl' Angioli: Ballate*, *che ballan le Vergini* -- Arrestato di poi il passo, come se fermata fosse da mano invisibile, disse: *Prenderò*; e stese le mani in atto di ricevere un sonoro stromento, se lo adattò al petto, e facendo segno di suonare, e fissati gl'occhi in Cielo, suonava, e diceva -- *Dieci*, *e sette*, *tre interiori potenze*, *tre toccate in uno*; *dieci concordano; concordate le tre*, *concorda dieci; dieci osservanze* -- Trattenutosi alquanto, ripigliò il discorso in questo tenore -- *Concordatelo Voi*, *mio caro Bene*, *ha! ha! tre*, *dieci*, *in uno in concordanza*. *Concordato l' interno coll'esterno*, *l'anima concorda co'l Divino Amore*. *Il salto*, *non il ballo*. *Il salto del mio bene concorda l'Anima interna*, *e l'esteriore ancora*. *Scordata la prima*, *non da tenore la terza*, *quinta*, *e sesta*. *Ah tormento del Mondo*, *non concorda*, *concordate tre*, *delli sensi esterni cinque*. *Ah dimmi la prima*, *terza*, *e sesta*. *Prima*, *sette nell'amore*, *dieci nella negazione*, *quindici nella perseveranza*; *Ma perchè quindici nella perseveranza?* -- E fermatasi un poco, come se ascoltasse chi rispondeva al suo quesito, ripigliò -- *Li quindici Misterj*, *perchè qui perseveraverit usque in finem*, *hic salvus erit* -- Riposatasi di nuovo, con voce flebile incominciò a dire -- *Voglio rinascere in vita per più morire*; *o se avessi più conosciuto*, *o più amato!* -- Postasi in atto di ascoltare, rispose -- *Come ti piace*, *per concordare questo stromento*. *Mille lingue si spuntano per lodarti*, *mio Dio*; *a questo mio cuore lingue*, *lingue d'amore; ama chi te ama*, *restituisci in me*, *in te*, *in uno*, *in te*, *in me*, *in uno unisco* -- Ma perchè l'ora era tarda, ed ella trasportata dal godimento, e dal fervore non dava segno di ritornare a i sensi; fu conchiuso di richiamarla; onde datale l'ubbidienza, terminò il Ratto con queste parole -- *Ti lasciai le potenze dell'Anima cor meum*, *& Anima mea* -- e sorridendo disse -- *Come a te piace*, *farò quel che tu mi comandi per soffrire*, *mio Bene*, *mio Dio*, *mia Fortezza*, *ed ogni mia Speranza* -- L'accompagnarono poi alla sua Cella, ma quelle, che seco abitavano, osservarono, che tutta la notte rimase alienata da' sensi, passandola in dolci colloquj col suo Diletto.

3. Sta-

3. Stava la Serva di Dio per compire l'anno trentesimo ottavo dell' età sua, e parendole di non aver corrisposto nel corso di questi anni alle grazie con cui il Signore giornalmente la favoriva, penetrata da una profonda umiltà, si raccomandava a tutte le Religiose, che pregassero il loro Sposo a perdonarle tante enormi ingratitudini, colle quali sfacciatamente l'aveva ricompensato nello spazio di tanti anni. Giunse alla fine la Festa della Trasfigurazione, giorno suo natalizio, e portatasi con questa umile disposizione alla Sacra Mensa, appena comunicata, la videro le Religiose cangiar sembiante, e presa un'aria gioconda incominciò a dire -- *E chi potrà resistere alla forza del Divino Amore?* -- E postasi in atteggiamento di chi si accinge alla lotta quasi venuta con un gagliardo Lottatore alle prese, gridava -- *Siete più forte Voi. Lasciatemi, che muojo; lasciatemi il cuore, mio Bene: Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi* -- Indi riposatasi alquanto in atto di ammirazione, disse -- *Ah Signore siete molto grazioso, e dalla vostra Bellezza si oscura il Sole. Domine gloriosus apparuisti in conspectu Apostolorum tuorum; o bellezza! o gloria, che non si può capire! Ah, mio Bene, cupio dissolvi, & esse tecum, fiat voluntas tua. Ah sì, voi siete il mio diletto, dilectus meus mihi, & ego illi; pascitur inter lilia. Ah non più, che muojo. Sì, tu es dilectus meus, electus inter millia, tu, Domine, altissimus super Cælum, & Terram. Ah Pietra avesti ragione, perchè vedesti la sua Maestà. Notum fecisti Domine salutare tuum in conspectu gentium, demonstrasti gloriam tuuam* -- Indi come se restasse oppressa da una interna sazietà, esalato un profondo respiro, soggiunse -- *Domine inebriata sum ab amore pulchritudinis tuæ; & torrente voluptatis tuæ potasti me, quoniam apud te est fons vitæ; & in lumine tuo videbo lumen. Ah lume, che mi rischiara!* E fermatasi poi in atto di ascoltare, rispose -- *Mio Bene, come ti piace, ma ricordati, che son fango, son terra, son vile, e voi siete Iddio. Io vil Creatura, vile putredine. Fiat voluntas tua; non mea voluntas, sed tua fiat semper* -- E con queste parole si sottrasse a quel Ratto. Il giorno poi congregò le Religiose, alle quali fece un fervoroso discorso sopra l'acquisto delle virtù, conchiudendolo con umiliarsi avanti a tutta la Comunità, detestando il poco profitto, che ella aveva fatto in tanti anni di vita concessale dal Signore, per far penitenza de' suoi peccati, ed incamminarsi nella via della Virtù.

4. Nella Festa ancora della Risurrezione soleva favorirla il Signore di qualche straordinario rapimento; e siccome era solita nei giorni della Settimana Santa partecipare de' dolori della sua passione, così il Signore le rimunerava le pene passate con farla partecipe del giubilo della sua gloriosa Risurrezione. Nell'anno dunque 1714. le si mostrò il Salvatore pieno di Gloria, e sfolgorante di luce, quale appunto era uscito dal Sepolcro; e fu tale la gioja le apportò sì bella vista, che trattala fuori di se, senza avvedersi, che stava nel Cenacolo, dove colla Comunità aveva ricevuto il Pane Celeste, incominciò ad esclamare -- *O*

che

che bellezza increata del mio Sposo Gesù! In Resurrectione tua Cæli, & Terra lætentur; O vaghezza, chi mi consola! O lume, che mi rischiara! O Gesù! E premendosi colle mani il petto, quasi raffrenasse il cuore, acciocchè non scoppiasse per la veemenza dell'amore, si lagnava così -- *Non più, che moro, o amore! O forte amore, o amore possente! O amore, che mai si può diminuire! O amore, che mi ruba il cuore, mi rapisce l'Anima!* -- E distesasi su'l suolo soggiungeva -- *Sanatemi, che stò distesa alla terra, perchè son terra, e tu sei pazzo d'amore, e ti diletti in questa terra? Io son terra, e tu sei invaghito di me! Mio Bene, altro non voglio che te; avendo te, ho tutto, e sarò ricca d'ogni cosa. Mio Bene! te desidero, te voglio, di te mi fido, che sei mia vita, mia gioja, mia fortezza; avendo te, che più posso desiderare?* Indi genuflessa, a guisa di chi rende grazie per questo gran dono -- *Ah mio Bene*, diceva, *sono eccessi del vostro amore, della vostra bontà; sì, amo te plusquam me, quia tu creasti, & redemisti me pretio sanguinis* -- e nel proferire queste parole, si scosse dal Ratto, dandole tutto il restante del giorno un' intima presenza del suo Signore Glorioso.

5. Volle il Signore in un'altra estasi, che ebbe nella Festa parimente di Pasqua, istruirla nella vigilanza, con cui dovea vegghiare, non solo sopra di se, e sopra li suoi andamenti, ma ancora sopra quelli di tutte le Religiose, delle quali era ella Superiora, e guida; Le si fece dunque vedere il Signore glorioso, e risplendente, ma in una foggia assai diversa da quella, con cui le si era altre volte mostrato; imperocchè il suo corpo era tutto tempestato di occhi, ma sì brillanti, e di pupille così vive, ed acute, che pareva vibrassero raggi più luminosi di quei del Sole. A questa insolita apparenza restò alquanto sospesa, non penetrandone il Mistero; ma il Signore la tolse incontanente di dubbio, dicendole -- *Vedi, ed impara ad essere tutta occhi, osserva, cammina, e vigila in tutti i luoghi, mentre avanti a me nessuna cosa è occulta* -- Le restarono talmente impresse nella mente, e questa immagine di un Dio, che tutto vede, e le parole, con cui l'aveva esortata alla vigilanza, che d'allora in poi con maggiore attenzione girava il Monastero, osservando li portamenti, e costumi delle sue Religiose; e quando ella era impedita, servivasi del Ministero altrui, facendosi condurre, o comandando a qualche altra Monaca, che esplorasse in sua vece, per custodire l'osservanza: e mentre vegghiava sopra delle altre, non trascurava se stessa, esaminandosi da quel punto con maggiore esattezza, per non fare mai cosa, che dispiacer potesse a quel Dio, che tutto vede.

6. Depone ne' Processi la Reverenda Madre Suor Anna Carmelia Trisciuzzi, essere stata la Serva di Dio decorata dal Signore, nel giorno ancora della sua gloriosa Ascensione al Cielo, di varie Estasi, e Ratti, tra i quali ne narra uno, che la sorprese nel Coro, dopo di aver cantata Nona colle Religiose, essendo Suddita; La vide per tanto all' improviso elevata in aria sopra la Sedia Priorale, all' altezza, per quan-

quarto a lei parve, di sei in sette palmi; e che stando il corpo sospeso, la punta sola di un piede poggiavasi su'l margine di una cornicetta, che era l'ultimo finimento di detta Sedia; stette in questa situazione per qualche tempo cogl'occhi, e colle mani alzate al Cielo, come se seguir volesse il suo Sposo, che se ne volava alla Gloria. Fu invitata la Superiora a mirare questo divoto spettacolo, la quale non senza lagrime di tenerezza ammirò le attrattive del Divino Amore, colle quali tirava a se non solo il cuore, ma il corpo ancora di questa sua diletta; e fattole il precetto, che scendesse, si vide immediatamente calare per l'aria, senza appoggiarsi in parte alcuna, in quella guisa appunto, che scende una penna, quando gettata dall'alto và a cadere sopra la Terra.

7. Di maggior profitto fu alla Serva di Dio la Visione, che ebbe nella Festa dell'Ascensione dell'anno 1715. Era ella fieramente tormentata da'scrupoli, dimodo, che nè notte, nè giorno trovava riposo; Parevale di essere abbandonata da Dio, per le sue enormi ingratitudini; di vivere ingannata; e che ingannasse ancora il Direttore, co'l non saper'esprimere quanto sperimentava nel suo interno: Trovava solo qualche momento di pace nell'ora della Comunione, ma presto venivale anche questa intorbidata dal timore di non esservisi ben disposta. Quaranta giorni durò questa crudele disolazione, ed essendole sopragiunta la notte di Pasqua, dopo di aver passato quel giorno con una straordinaria allegrezza al riflesso del giubilo, che ricevettero la Santissima Vergine, e li Santi Apostoli nel vedere risuscitato il loro caro Maestro, questa circostanza di tempo aggiungevale altrettanta malinconia per vedersi così afflitta in giorni di tanta consolazione per tutti i Fedeli. Venuto alla fine il dì trenta di Maggio, in cui si celebrava la Festa dell'Ascensione, scese ella a comunicarsi, portando nel cuore i soliti timori; ma appena comunicata si dileguarono tutti: Imperocchè si trovò asportata in un'amena Campagna, dove il Signore, e la sua Santissima Madre si deliziavano. Vide in essa cinque limpidissime Fontane di tale struttura, e di Acqua sì dolce, che ella non ebbe parole da esprimerle al Confessore. Mentre stava osservando le misteriose Fonti, si udì chiamare dal Signore, il quale con volto benigno le disse, che dilatasse il suo cuore, e sommergesse tutte le sue angustie, e i suoi timori in quelle Fontane, simbolo delle sue gloriose Piaghe; Che ubbidisse alli suoi Direttori, e non temesse le fallaci insidie dell'Infernal Nimico, facendola sicura della sua assistenza, e della speciale protezione della sua Santissima Madre. Indi le comandò, che si tuffasse in quelle salutari acque: Il che avendo ella eseguito, il Salvatore disparve, e le sembrò di uscire da quel Bagno Celeste tutt'altra da quel che vi era discesa: Conciosiachè sentissi purgata la mente da quelle tetre dubbiezze, che l'ingombravano, e brillante il cuore per una eccessiva allegrezza, restando in sua compagnia la Santissima Vergine, e li Santi

Apo-

Apostoli; coi quali conversò tutti quei dieci giorni, che si annoverano trà l'Ascensione, e la venuta dello Spirito Santo, con un giubilo inesplicabile del suo cuore, e continue consolazioni, che le facevano desiderare il patire, mentre era ricompensato da un tanto godere.

§. IV.

De' Favori ricevuti dalla Serva di Dio nelle Feste della Santissima Vergine, e primieramente in quelle dell' Immacolata Concezione, e della Natività.

1. ESsendo la Serva di Dio divotissima della Santissima Vergine, per le tante grazie da Lei nel decorso della sua vita ricevute, soleva con culto di particolare affetto venerarne tutte le Feste, e specialmente quella della sua Immacolata Concezione. Quanto la benigna Signora aggradisse gl' ossequj di questa sua Serva, volle manifestarlo colle Estasi, e Ratti, de' quali la favorì in tal giorno, come quì appresso vedremo. Si suole ogn'anno nella Terra di Fasano, a divozione dell' Immacolata Concezione di Maria, fare agli otto di Decembre una solenne Processione, in cui sopra decente machina si porta in giro una bella, e miracolosa Statua dell'Immacolata Signora. Quantunque la V. Madre in simili divote Processioni concedesse alle Religiose il salire in una Loggia del Monastero, per vederle, ed accompagnarle coll'occhio, e co'l cuore, giacchè non potevano colli passi: ella però ritiravasi o nella sua Cella, o nel Coro, per godere in ispirito di quella Festa, che gli Angioli facevano in Cielo, in onore della loro Regina: Ma questa volta, ancorchè si trovasse indebolita dalla sofferta infermità, volle esser condotta da due Religiose sopra un Poggio scoperto, d'onde potesse con tutta quiete vedere, e venerare la Sacra Immagine. Appena mirolla da lontano; che genuflessa l'adorò, e nell'atto medesimo di adorarla fu rapita da' sensi, spargendo in questo Ratto (che durò per lo spazio di quasi due ore) molte lagrime, e più sarebbe durato, se il Confessore non le avesse fatto il comando; Imperocchè andato egli per chiudere il Monastero, e udito dalla Ruotara, che la Madre Priora era rimasa estatica nel Poggio, in fino dall'ora, che era passata la Processione, e che ancora non ritornava alli sensi, egli dal parlatorio le fece mentalmente il precetto, ed ella immediatamente si scosse co'l proferire queste parole: *Mater admirabilis ora pro nobis*. Ripresa poi la pienezza de' sensi, e scorgendosi a lato le due Religiose, ricercò loro, per qual cagione erano entrate nella sua Cella, e rispondendole non esser' elleno altrimenti nella sua Cella, ma nel Poggio, ella piena di confusione -- *Figlie care ringraziate*, disse, *la gran Madre di Dio, perchè jeri sera dovevan precipitare per il Terremoto due parti di questa Terra, ma ella ha placato lo sdegno del suo Figliuolo* -- Dal che argomentarono, aver ella in

in quella Estasi veduta la Celeste Regina, da cui era stata accertata, che non averebbe continuato il Terremoto, come temevano, per le tante scosse, con cui tutta la notte antecedente si era fatto sentire; scesa poi nella sua Cella, fece convocare tutte le Religiose, esortandole a star di buon' animo, e a deporre il conceputo timore: Quindi ordinò a tutte, che nel decorso dell' anno ogni Lunedì digiunassero in giro a due a due, in onore dell'Immacolata Concezione, e in ringraziamento di averle liberate dalla ruina del Terremuoto, essendo in tal giorno venuta la sua Festa, e volle essa esser la prima in dar principio a questa santa divozione. Quello poi le accadde di mirabile in questa occasione del Terremuoto fu, che essendo così gagliardo, e sensibile, che fece tremare tutto il Paese, e le vicine Contrade, con tutto ciò nulla s'intese nella Cella della V. Madre, come asserirono quattro Religiose, che erano seco in quel tempo medesimo, in cui con tanto strepito erasi nello stesso Monastero sentito dalle altre.

2. Aveale il Confessore imposto con gran premura di raccomandare al Signore tre persone particolari, le quali erano ultimamente morte, ed alle quali egli professava speciale obbligazione, onde e per titolo di gratitudine, e di carità procurava con i suffragj e suoi, ed altrui di presto liberarle dalle pene del Purgatorio. Dopo qualche mese chiamolla di nuovo il Confessore, a renderle conto di quanto era passato nel suo interno, e tra le altre cose l'interrogò se si era raccordata di pregare per quelle Anime da lui raccomandatele: Gli rispose ella di sì, e che già il Signore si era compiaciuto di liberarle dal Purgatorio; E volendo poi egli saperne il quando, gli disse; che avendola il Signore favorita nella Festa dell'Immacolata Concezione d'istruirla intorno al gran mistero, che in quel giorno si celebra, e che ritrovandosi ella immersa in contemplare l'immensità di quella grazia, che infuse l'Altissimo nell' Anima di Maria, si sentì nascer nel cuore una sovrabondante allegrezza, e nell' intelletto una viva cognizione de' meriti di quella gran Signora; onde animatasi a chiederle la liberazione di quelle Anime, si degnò il Signore di esaudirla, e di fargliele distintamente discernere tra quella gran moltitudine, che in detto giorno saliva alla Gloria, per far corteggio all'Immacolata Regina; Che l' aveva ancora favorita di farle conoscere l'Anima della Madre di una Religiosa, che in quel punto era spirata, e siccome era Donna pia, e grandemente divota di questo Mistero, così il Signore si compiacque di poco trattenerla nel Purgatorio, mentre nella terza Domenica del corrente mese di Decembre, le si era fatta vedere, dopo la Communione, che se ne saliva al Cielo.

3 Mirabile ancora fu l' Estasi, che le sorvenne una mattina della medesima Festa, alla presenza di tutta la Comunità; imperciocchè essendo stata chiamata per prendere la Santa Comunione, vi si portò con tal fervore, che pareva volasse. Dopo ricevuto il Divin Sacramento, la videro colle pupille immobili guardare fissamente il Cielo, assorta in una

una ſtraordinaria maraviglia, e ſtarſene per qualche tempo così, verſando dagl'occhi due rivi di dolciſſime lagrime: Alla fine proruppe in queſte parole: *orate pro me;* Indi come ſe invitata foſſe da qualche gran Perſonaggio -- *Andiamo*, diſſe, *Andiamo alla Cella* -- E alzataſi s'incamminò verſo di quella: Tre Religioſe l'accompagnarono, per notare quanto ella in queſta Eſtaſi operava, e oſſervarono, che entrata in Camera s'inginocchiò nel mezzo, ed in atto di profonda adorazione diceva -- *Io vi adoro o Bella, cuſtodita dalla Santiſſima Trinità, riverita dagl'Angioli, onorata dai Santi; mia Signora ingrandiſci il mio cuore per amarti* -- E fermataſi alquanto in un profondo ſilenzio, quaſi contemplaſſe un ſublime Miſtero -- *Sono*, diſſe, *eccesſi di grazie*: *Ecce Ancilla Domini* -- Elevati poſcia gl'occhi al Cielo -- *O Angioli, ed Arcangioli*, eſclamò, *riverite queſta bella Stella; O Anime, che ſiete imbrattate, correte a Lei, che ſarete lavate con limpidiſſime Acque* -- Ed invitando tutti i biſognoſi a ricorrere a queſta potente Signora, per ottenere ſollievo dalle loro miſerie, alzati di nuovo gl'occhi al Cielo, ripigliò -- *O Gerarchie, lavorate un Soglio Reale alla futura Regina* -- E rattenutaſi alquanto, come ſe voleſſe accingerſi ad una grand'opera -- *Darò*, diſſe, *mano al lavoro, faremo un Soglio di profonda umiltà, faremo lo Scettro, e la Corona; ed io miſera ti dò il poſſeſſo del mio cuore, per pegno di Amore* -- Ma ſiccome per la lunga durazione di queſta Eſtaſi, e per il troppo fervore concepito, dubitavano le ſcoppiaſſe qualche vena nel petto, così determinarono di ritornarla alli ſenſi; onde fattole il comando, ſi ſcoſſe, e terminò l'Eſtaſi con queſte parole -- *Salve Regina ab æterno electa. Sì t'intendo: Ama chi ti ama, mentre l'amore con amore ſi paga* --

4. Aveva la Serva di Dio un ſuo Zio Materno Religioſo Conventuale di S. Franceſco, Uomo non ſolo di gran letteratura, ed eccellente Predicatore; ma ancora dotato di ſomma prudenza, e ſpirito, perlocchè nel fiore degl'anni era ſtato per li ſuoi rari talenti, mandato da'Superiori ſupremi Provinciale in Ibernia, e per opera ſua la Provincia di Bari ſi vide accreſciuta, al ſuo ritorno, colla Fondazione del nuovo Convento di Martina: Nomavaſi egli il Padre Maeſtro Franceſco Antonio Spennati. Queſto, mentre poneva l'ultimo termine alla ſua Fondazione, terminò ancora la vita: Nulla ſapeva la Serva di Dio nè della malattia, nè della morte dell'inſigne Religioſo, quando all'improviſo nel ſecondo Venerdì di Marzo dell'anno 1715. nel tempo, che ella ſtava ingolfata nella contemplazione, e participazione della Paſſione di Gesù, ſe lo vide comparire inanzi, che implorava il ſuo ajuto. Ella però non gli diede credenza, ſtimandola una illuſione del Demonio, per fraſtornarla da quel Santo Eſercizio. La ſeguente Domenica ſu'l far del giorno le ſi appreſentò di nuovo, e interrogatala ſe lo conoſceva, riſpoſe di sì -- *Dunque, Figlia*, replicò, *pregate per me, che ne hò gran biſogno* -- Allora ella compreſe, eſſer'egli in Purgatorio; Laonce

de comandò alla sotto Priora, che intimasse a tutte le Religiose il recitare un Officio per un Defonto. Non sapevano elleno chi mai esser potesse questo Defonto, non essendo morto veruno in quel giorno. Ne resero per tanto consapevole il Confessore, perchè indagasse il vero; ed egli, avendola interrogata, udì quanto noi abbiamo riferto di sopra: Ma tantosto si propalò a tutte ciocchè ella in segreto detto aveva al Direttore; imperocchè su'l mezzo giorno giunse dal Convento di Martina una lettera, con che si dava ragguaglio della morte del detto Padre, accaduta nell'ora appunto, in cui era comparso alla Santa Nipote. Seguitava ella trattanto a raccomandare al Signore l'Anima del Zio: quando agli otto di Dicembre, giorno dedicato all'Immacolata Concezione di Maria, fu dopo la S. Comunione resa degna di vedere la Santissima Vergine corteggiata da una moltitudine di Spiriti Celesti, che con suoni, e canti festeggiavano i Trionfi da Lei riportati, per essere stata conceputa senza macchia di colpa originale, ed osservò, che sotto il di Lei Manto vi era un'Anima di quelle sprigionate dal Purgatorio, a contemplazione di una sì grande Solennità; Mentre però stava invidiando santamente la bella sorte di quell'Anima fortunata, la Santissima Vergine le palesò, esser quella l'Anima del suo Zio, quale era stata liberata in quel giorno, per esser'egli stato gran divoto del Mistero della sua Immacolata Concezione, e che seco la conduceva alla Gloria. Restò la Serva di Dio molto consolata per questa Visione, e nel darne conto al Confessore, gli soggiunse, che quell'Anima erale comparsa molte volte di notte, pregandola a suffragarla.

5. Non minori alle prenarrate grazie, furono quelle, di cui fu fatta partecipe nella Festa della Natività di Maria. Una volta ricevè in questo giorno nelle sue braccia la Celeste Infanta, argomentandolo le Monache dal vederla, dopo la S. Comunione, rapita in un'Estasi gioconda, colle braccia aperte, e curvate come se tenesse una vezzosa Bambina, e in atteggiamento di accarezzarla diceva — *O Mater Domini mei, quam pulchra, & gratiosa es* — Dimorata per qualche spazio di tempo in queste tenere, ed amorose espressioni, si accostò colla bocca come suol fare un Bambino, quando si appressa alle Poppe della Nutrice, e in atto di assaporare un soave liquore diceva -- *Lactis puritas, Mia cara e dolce Madre fatene partecipi tutte* — Postasi poi in silenzio ad ascoltare, replicò -- *Sì vi hò inteso, voi volete darlo, e loro non lo vogliono ricevere* -- E quì datasi in grandi smanie per questa ingratitudine, la vedevano le Religiose tanto patire, che pareva agonizzante; onde mosse di lei a pietà, la richiamarono alli sensi, ma restò talmente indebolita, che fu necessario portarla nella sua Cella, da cui non uscì, se non dopo le ore diciotto, essendo questo ratto durato molte ore.

6. In un'altra Festa della Natività, sostenne sette ore la violenza di una Estasi, imperocchè comunicatasi alle ore dodici, e uscita da' sensi, ne fu destata alle ore diecinove, acciocchè potesse un poco ristorarsi,

avendo

avendo passato il giorno antecedente affatto digiuna. Parve alle Osservatrici, che fosse tornata in se; onde le presentarono un' Ovo da bere, ma ella se lo pose in bocca, e lo masticò con tutto il guscio; e da ciò compresero, non essere ancora pienamente ritornata; Perlochè pensarono di condurla nella Comune Ricreazione, ad oggetto di farla divertire, e presa una Religiosa la Chitarra, si diede a cantare una Canzonetta in lode della nata Bambina. A quel suono, e a quel canto fu di nuovo rapita, e alzatasi in piedi -- *Andiamo*, disse *sì mio Bene, giochiamo* -- E come se in questo gioco misterioso le fosse stato vinto il cuore, incominciò a stracciarsi i panni dalla parte sinistra del petto gemendo, e tremando non altrimenti, che se da mano invisibile le fosse dal petto a viva forza svelto il cuore; dimodochè alcune Religiose accorse per sostenerla, faticarono molto a reggerla. Durò questo doloroso parosismo per lo spazio di un buon quarto d'ora; Indi rasserenatasi, cominciò a correre con tal velocità, che le Religiose, che la seguivano, per quanto affrettassero i passi, non poterono raggiungerla. Fermatasi finalmente in mezzo ad un Dormitorio, fece mostra di voler di nuovo giocare, ma indi a poco cadde in terra come morta: Erano già passate due ore, che la Serva di Dio languiva in queste amorose agitazioni, nè sapevano le sbigottite Custodi qual riparo apprestarle; Ma poscia risolvettero di far introdurre nel Monastero il Confessore straordinario, il quale trovatala in quella dolorosa situazione, e udito tutto il successo, comandò a due Religiose, che osservassero se le palpitava il cuore, ed asserendo quelle non esservi alcun moto, la fece asportare al suo Letto, e le ordinò in virtù di S. Ubbidienza, che si facesse ritornare il cuore: A questo precetto, distesasi in forma di Crocifisso, esclamava: *Dammi il cuore:* Scossa poi da un'impulso interno, sbalzò di Letto, e si pose non a girare, ma a volare per la Cella, dimodochè non potevano rattenerla. Allora il Confessore le soggiunse, che ritornasse al suo Letto, ed ella subito ubbidì. Fece dalle Assistenti esplorare altra volta se nel di lei petto batteva il cuore, e ritrovatolo senza moto rinnovò il precetto, ed ella alzati gl'occhi al Cielo, e in atto di aprirsi colle mani il petto -- *Ecco*, diceva, *il mio petto vacante*, *dammi il mio cuore* -- E ciò dicendo prese nelle mani il Crocifisso, che sempre portava in petto, e ad esso rivolta così esclamò -- *Voglio amarti con più amore: Farò la carità con più zelo* -- Ed in questo mentre si accorsero, che il cuore era già tornato alle naturali sue palpitazioni. Le impose allora il Confessore che ritornasse a' proprj sensi. Ubbidì ella, ma era rimasa in questo Ratto talmente alienata, che non riveniva dove si fosse, nè distingueva se era giorno, o notte, anzi parendole di essersi svegliata da un sonno profondo, addimandò se le Religiose si erano alzate di Letto. Nel render poi conto di questo rapimento al Confessore straordinario, gli disse esserle, dopo la S. Comunione, comparso il Signore in figura di Fanciullo, che l'invitava con una Palla in mano a giocare,

e che

e che ella corrispose all'invito, e vinse due volte; che in premio della prima vittoria, lo richiese della liberazione di due Anime dal Purgatorio, e di cinque in premio della seconda; che il Signore con somma benignità l'aveva esaudita, facendole vedere tanto le due, quanto le cinque Anime volarsene al Cielo; che voleva di nuovo giuocare il Divino Fanciullo, ma ella richiamata ai sensi dall' Ubbidienza, lo pregò a riserbare il giuoco per altro tempo: Mentre poi ella stava nella Ricreazione colle Religiose, le si presentò di nuovo colla Palla in mano, e furono sì efficaci gl'inviti, che le convenne cedere, e andare di bel nuovo a giuocare; Ella perdette, ed il Fanciullo le domandò in pagamento della sua perdita il cuore: Mostrò ella qualche ripugnanza in darglielo, apprendendo il gran dolore, che doveva sofferire nel sentirsi levare il cuore: Del che quasi sdegnato il Signore, parvele, che a viva forza glielo svellesse dal petto, e portasselo via; E che pregandolo essa di volerglielo restituire, ei si mostrava ritroso, dicendole, che egli volentieri a sua richiesta aveva liberate quelle Anime dal Purgatorio, ma che ella poi si era mostrata renitente a concedergli il suo cuore; e così non volle alle sue suppliche renderlo giammai; E che solo si era mosso a collocarlo di nuovo nel suo petto in virtù dell' Ubbidienza da lui impostale, e da quell' ora in poi ogni volta, che le si manifestava, lo vedeva con il volto serio, e grave; il che recavale una grande afflizione, e malinconia. Il Confessore udito tutto il racconto, l'animò a confidare nella Divina Bontà, e imparare a proprio costo a superare tutte le ripugnanze, per secondare, e condescendere alle richieste del suo Celeste Sposo.

7. Le si diede ancora a vedere nella medesima Festa, ma in un altro Ratto la Celeste Bambina, argomentandolo le Religiose e dalle parole, che disse, e dagli atteggiamenti, che fece. Conciosiachè essendo stata per qualche tempo, dopo la Comunione, in silenzio, proruppe alla fine in queste parole: *E che bellezza strana è questa?* Facendo poi segni di estrema umiliazione dimostrava ripugnare in ricevere come indegna qualche dono, che venivale presentato, poi disse: *A me?* di lì a poco soggiunse: *Mediatrice nunc te adoro, quia te cognosco;* e presa un' aria di allegrezza, e di giubilo, cominciò a dire -- *Ah sei bella, sei graziosa, sei vaga, sei affabile o Celeste Bambina: siete pietosa, siete amorosa* -- Ed alzatasi, uscì dal Cenacolo tutta infiammata nel volto, e ritirossi nella sua Cella per deliziarsi a sola a sola colla Divina Infanta, dimorando in questo giocondo trattenimento fino alle ore diciotto, in cui uscì per prendere un poco di ristoro.

O §. V.

§. V.

Dei favori ricevuti in altre Feste della Santissima Vergine.

1. Ricorrendo alli 21. di Novembre la Festa della Presentazione al Tempio della Santissima Vegine, mentre nella sua Cella contemplava la Serva di Dio il mistero di questo giorno, concepì un gran desiderio di accompagnarla al Tempio, e già rapita da' sensi parevale di camminare anch' ella con essa lei, e così in Ratto scese per comunicarsi. Ricevuta la Santa Comunione, come se fosse pervenuta con Maria alle Soglie del Tempio, e da Lei invitata a salir seco, diceva -- *O Gigantessa cortese! a me? sono eccessi della tua grazia; Dimmi, dimmi, vuoi ancor me? ecco la mano* -- E ciò detto stese la mano come far si suole, quando si porge per camminare accoppiata con un' altra; E quindi con voce più alta, e con volto sereno, e affettuoso a lei rivolta soggiunse -- *O bella! o bella! o graziosa! o graziosa! o formosa! o bella! pigliati il mio cuore; è piccolo, e non ci cape, fatelo più grande, grande d' amore, spazioso di carità, o Signora ricca di tutti i tesori del Cielo. Tu sei la Perla Orientale; vieni a posarti nella conca del mio petto* -- E quì cessò il Ratto, essendo stata richiamata dall' Ubbidienza, perchè l' ora era tarda, e le Religiose dovevano andare alli loro impieghi, ed ancor' essa assistervi come Superiora.

2. Ebbe parimenti molte estasi nella Festa della Purificazione, e tra le altre, ne riferisce una nei Processi Suor Anna Carmelia Trisciuzzi, in cui la vide col volto ora allegro, or malinconico, girandolo or da una parte, or dall' altra; e fermatasi alquanto, fece un segno colla mano, stringendo il pugno, come se ricevesse qualche cosa, ed attonita rimirava quello, che ricevuto aveva, restando così per lo spazio di un' ora, senza che proferisse parola alcuna, come succeder soleva nelle altre Estasi, e Ratti. Il Confessore informato del successo, volle sapere dalla Serva di Dio, ciocchè il Signore si era compiaciuto di manifestarle in quella estasi. Narrogli dunque, che mentre ella, dopo la S. Comunione, stava rendendo le solite grazie, le comparve la Santissima Vergine, col suo Divino Figliuolo, ed invitatala ad andar con essi loro la condussero in un luogo spazioso pieno d' innumerabili Demonj. A tal vista rimase ella attonita, e quanto grande era stata l' allegrezza nel godere la presenza di Gesù, e di Maria, altrettanto fu la mestizia in ravvisare quell' esercito di mostri Infernali: Allora la pietosa Signora le consegnò una certa misteriosa Bacchetta tinta di varj indiscernibili colori, tra quali solo tre spiccavano più degl' altri, e potevano in qualche modo dagl' altri discernersi in quel miscuglio, ed erano il Rosso, il Bianco, ed il Nero, e dissele, che con quella Bacchetta discacciasse que' Demonj. Si accinse ella, animata dal comando della Ver-

Vergine, all' ardua impresa; ma quel, che a lei pareva difficile, riuscì facilissimo; imperocchè da qualunque parte ella minacciava i Demonj con quella portentosa Verga, eglino subito si dileguavano, dimodochè in pochi colpi restò quel gran spazio sgombrato. Piena ella di maraviglia non capiva il Mistero, e d' onde mai derivasse tanta virtù in quella Bacchetta, di mettere in fuga i Demonj: Ma la Santissima Vergine si compiacque d' istruirla, e di spiegarlene il Mistero. Le rivelò dunque, che la diversità de' colori, che in tante guise mischiati coprivano quella Bacchetta, erano la varietà degli stati, in cui dimoravano le Anime; quei tre colori, che spiccavano sopra gl' altri, cioè il Rosso, il Bianco, ed il Nero figurano l' Anima perfetta, simboleggiandosi nel Rosso l' Amor fervente; nel bianco la purità del corpo, e del cuore; e nel Nero l' interna, e l' esterna mortificazione: Queste Anime ricorrendo or all' una, or all' altra di queste virtù, mettono in fuga le tentazioni, e superano con facilità tutte le Squadre Infernali; Ma perchè il color Nero significa ancora l' amor proprio, per questo i Demonj non temono, nè restano superati da quelle Anime, le quali, benchè abbiano qualche tintura di virtù, a nulla loro giova, essendo possedute dall' amor proprio. Udito il Confessore quanto la Serva di Dio esposto gli aveva e lo riferì alle Religiose, acciocchè si approfittassero di que' lumi, che il Signore comunicava alla sua Serva, e li notassero a profitto de' posteri.

3. Fu nel medesimo giorno, ma di altro anno fatta degna di ricevere dalle mani della Santissima Vergine nelle sue braccia il Bambino Gesù, ed aveva di questo favore avuta in fin dalla notte precedente la promessa. Siccome però ella fuggiva a tutto suo potere ogni esterna apparenza, così, per nascondersi in questa congiontura agli occhi di tutte, scese di buonissim' ora in Confessionario, e fatto chiamare il Confessore, lo pregò a volerla comunicare, per non essere di disturbo, e di scandalo alle altre, semmai, dopo la Comunione, fosse sorpresa da qualche straordinario rapimento: Il Confessore stimò bene di non compiacerle, anzi, fattale una grave riprensione, ordinò, che si comunicasse colla Communità; Si trattene per tanto ella nel Cenacolo preparandosi con atti di fervente carità, fino che giugnesse l' ora di ricevere la S. Comunione: Appena comunicata, la videro le Religiose in sembiante così allegro, che istillava interna allegrezza in chiunque la rimirava, e tale si mantenne per qualche tempo: Indi stese le braccia, le curvò in quella guisa appunto, che far si suole, quando si riceve in esse un Bambino, e cogli occhi rivolti a lui, ripetè le parole, che proferì in simile congiontura il Santo Vecchio Simeone: *Nunc dimittis Servam tuam Domine secundum verbum tuum in pace:* In questo atteggiamento, e così estatica s' inviò verso la sua Cella, e gionta alla soglia della porta s' inginocchiò, adorando quel gran Signore, che portava nelle sue braccia, ripetendo: *Viderunt oculi mei salutare tuum;* e fattole il comando, che entrasse, entrò, e vi dimorò tutto quel giorno ritirata, non pa-

cendosi di altro cibo, che di quelle dolcezze, che le infondeva nel cuore il Divino Infante.

4. Stavano la Religiose colla Serva di Dio nel Coro inferiore assistendo alla benedizione delle Candele, per poi fare la solita Processione: Or mentre andavano le altre a prendere dalle mani del Sacerdote la Candela, ella restò immobile, e rapita da' sensi, talmente che la Sotto-Priora la prese per lei, e accesa gliela pose in mano. Parve, che in quell' atto si scuotesse alquanto, dicendo, *lumen ad revelationem Gentium*; e fece segno, come se vedesse entrare nel Coro una grande, e numerosa Processione, e con aria di ammirazione soggiungeva: *Ecce venit Dominus ad Templum*: Era trattanto arrivato il tempo di doversi comunicare, e così in Ratto fu chiamata a ricevere la Comunione, ma nel ritirarsi dal Gratino, cadde con una positura di chi tiene in seno un Bambino, quale fissamente mirando, versava dagl' occhi copiose lagrime. Giacque taciturna così per qualche tempo, e rinvenutasi alla fine, replicava di quando in quando con volto mesto, e con interrotti sospiri: *Animam ipsius pertransibit gladius*. Postasi di poi in atto di ascoltare rispose: *Esulteranno i Giusti*: Fermatasi alquanto ripigliò: *Grazioso mio Bene riceverai strazj, tormenti, e pene*. Fermatasi di nuovo ripetè: *Lumen del cuore exultent justi, & timorati*. Alzatasi poi con fretta si diede colla stessa velocità a camminare per il Monastero esclamando — *O Mondo fastoso! o ingrati Abitatori! e perchè state acciecati? E non vedete la luce, che vuol darsi a tutti voi, lumen ad revelationem Gentium, & gloriam plebis suæ Israel?* — E perchè le Assistenti la vedevano in questo estro patir molto, mentre il cuore le palpitava con violenza, e le piaghe delle mani gettavano rivi di sangue, le fecero il precetto, che si ritirasse in Cella a prendere un poco di riposo: Il che immediatamente eseguì.

5. Di non minore ammirazione furono li favori, che ricevette nella Festa dell' Assunta. Già si disse, che la Serva di Dio aveva nel medesimo Monastero due germane Sorelle, una entrata seco nello stesso giorno, e chiamavasi Suor Maria Michela, e l' altra alcuni anni dopo. Or nel principio del secondo triennio del suo Priorato fu abbattuta da grave infermità questa sua Sorella maggiore, e siccome molto premevale la di lei salute, non solo per li buoni esempj, che dava a tutta la Comunità, e per la buona educazione, che somministrava alle Giovani, essendo allora Maestra delle Novizie, ma ancora perchè molto la sollevava nella cura del Governo, e la guidava nelle cose appartenenti all' esteriore condottà della sua vita, dovendo per ordine del Confessore, e del Vicario a lei ubbidire, come a sua Superiora, così non cessava notte, e giorno raccomandarla al Signore, acciocchè la ristabilisse in salute; Ma la Divina Providenza aveva altri disegni sopra di lei, onde una mattina del mese di Ottobre, mentre la Serva di Dio, dopo la Santa Comunione, pregava con tutto il fervore del suo spirito per la gua-

guarigione della buona Suor Maria Michela, ebbe rivelazione della sua morte, lasciandole solo l' elezione o di una brieve infermità, ed un lungo Purgatorio, o viceversa di una lunga infermità, ed un brieve Purgatorio. Ricevuta ch' ebbe la Serva di Dio dal Cielo questa notizia, portossi alla Sorella, e l'interrogò, se voleva piuttosto dimorare in quel Letto con una lunga, e penosa malattia, o pure andar a penare in Purgatorio, ed ella, senza punto turbarsi, le rispose, esser pronta a fare in quel Letto la volontà del suo Sposo, ed in fatti così avvenne; imperciocchè dal mese di Ottobre, fino alla Vigilia della Santissima Trinità, che fu in quest' anno 1718. alli due di Giugno, con una invitta pazienza tollerò atrocissimi mali, e andò incontro alla morte con indicibile tranquillità. La perdita di questa virtuosa Sorella cagionò il lutto universale in tutto il Monastero: solo la V. Madre con occhi asciutti mirò il di lei Cadavero, essendo stata assicurata, com' ella disse al Confessore, dello stato di quell' anima. Ricorrendo dunque la Festa dell' Assunzione di Maria Santissima; dopo di aver fatta la S. Comunione, fu rapita da' sensi, ed udirono le Religiose, che con voce chiara, e da tutte intesa, diceva: *Figlia cara, e ubbidiente vanne al Cielo*. Rallegrò questa buona novella tutte le Religiose, immaginandosi, che il Signore le avesse fatta vedere l' Anima di Suor Maria Michela, che andava in Paradiso a godere le Feste, che fanno gl' Angioli per il Trionfo della loro Regina. Nè s' ingannarono; conciosiachè la sera convocò tutta là Comunità, e facendole un fervoroso Sermone sopra la perfetta Ubbidienza, e la totale annegazione della propria volontà, sul terminarlo restò per qualche tempo estatica, ma ritornata ai sensi, disse alle Religiose, le quali non erano ancora di lì partite, che il Signore avevale comandato di far' a tutte palese, che l' Anima della Sorella defonta, per aver esercitate le Sante Virtù, sen' era quella mattina volata al Cielo.

6. In un' altra Festa dell' Assunta, alzatasi la mattina ben per tempo, portossi nel Cenacolo, aspettando, ritirata in un angolo, che venisse l' ora di ricevere la S. Comunione. Discese le Religiose la trovarono in atto di profonda adorazione, ed invitata alla Comunione, vi si accostò come fuori di se, ma dopo brieve silenzio udirono, che diceva: *Sei bella!* e con un umile atteggiamento, qual far si suole quando da gran Personaggio viene offerto qualche prezioso, e non meritato dono, ripeteva: *Domine non sum digna lactare ubera, quæ suxisti*: Alla fine, come se accettato avesse il donativo, mostrava gustarne con avidità, e saziarsene con gran piacere, dicendo di quando in quando: *O dolcezza, e soavità! ubera, quæ lactaverunt Dominum; o Madre Pietosa!* Postasi poi in aria di chi ascolta, con volto turbato, e ammirativo rispose -- *Con gusto da me si darà morte a simil Mostro; Tu Maria soccorri, acciò questo Nimico sia superato* -- Restata alquanto sospesa, e rivolta al Cielo cogli occhi attenti, come chi mira cose stupende, esclamò: *O che Trono Maestoso! Lingua non potest dicere, nec intellectus capere*; E curva-

tasi verso la terra in segno di umiliazione, colle lagrime a gli occhi diceva: *Tuos oculos ad nos converte, ad te suspiro flens, & gemens in hac Valle miseriæ*, con altre amorose espressioni verso la Santissima Madre. Erano già passate quattr' ore di questa Estasi, e la V. Madre non desisteva; onde convenne alle Custodi richiamarla ai sensi col precetto. Passati alcuni giorni volle il Confessore, che gli dasse conto di quanto erale accaduto nella Festa dell'Assunta, ed ella con umile confessione gl' isvelò, come il Signore si era compiaciuto farle vedere la gloria, che ricevette la Madre Santissima quando fu assunta in Cielo, con tutto il corteggio degli Angioli, e de' Santi, che l' accompagnavano; che Maria era in mezzo di loro come un risplendentissimo Sole, e a Lei vicino era il suo Divino Figliuolo, che accresceva Maestà, e Splendore a quel trionfo, perocchè sgorgava tanta luce dalle sue cinque piaghe, che non poteva fissarvisi lo sguardo; Che chiamatala il benigno Signore, le aveva detto s' illuminasse in quella luce. Mentre ella stava assorta in contemplar quella luce, vide venirle incontra un mostruoso Serpente, alla di cui vista rimanendo atterrita, ricorse a Maria, ed ella le comandò, che l' uccidesse; ma protestandole essa la sua debolezza, ed insufficienza, la richiese del suo valevole ajuto, ed allora il Signore le fece conoscere, che quel Serpente è l' Amor proprio, il quale cerca co'l suo veleno di infetare il cuore delle sue Religiose; onde procurasse ella con tutte le sue forze di ucciderlo, acciocchè vivessero non solo staccate dal Mondo, ma da loro stesse, e dalle proprie comodità. Promise ella al Signore, ed alla sua Santissima Madre di adoperare ogni mezzo per eseguire i loro comandi; ed Eglino all'incontro promisero a lei di assisterle, per esterminare il velenoso Serpente dell' amor proprio, acciocchè non depravasse col suo veleno quelle Anime alla sua cura commesse.

7. Di grande ammirazione per le Religiose, e di maggior' allegrezza spirituale per la V. Madre fu un' altra estasi, ch' ella ebbe in questa Festa alcuni anni dopo; imperocchè, oltre ad uno straordinario rapimento sofferto la mattina dopo la S. Comunione, in cui (come ella disse al Confessore) era stata condotta ad assistere alla gran Pompa, che facevano gli Angioli in onore della loro Regina, e con grandi intelligenze, e lumi era stata dal Signore illustrata intorno alla gloria, a cui fu sublimata in Cielo, n' ebbe un altro la sera alla presenza di tutte le Religiose. Aveva ella ordinato alle Monache, che in quella sera di tanto giubilo agli Spiriti Beati, e di tanto decoro a tutti i Mortali, per il trionfale trasporto di Maria in Corpo, ed in Anima in Paradiso, facessero una ricreazione nel Giardino, in cui con suoni, e canti festeggiassero le glorie della Vergine, ed ancor ella, fuori del suo consueto, volle intervenire a questo divoto divertimento. Or mentre a coro pieno si cantavano le lodi di Maria, fu ella astratta da' sensi, e cogl' occhi, e colle mani alzate verso del Cielo, come se vedesse la Santissi-

tissima Vergine, che scendeva a godere di quella Festa, che a suo riflesso facevano quelle buone Religiose, e gl' Angioli, che la corteggiavano, emulassero i loro canti, incominciò ad esclamare -- *O bella, o graziosa, o fortunata tra tutte le Donne! Giubbilate Serafini; festeggiate Cherubini* -- Ed in ciò dicendo, il suo cuore palpitava con tal veemenza, che pareva volesse uscirle dal petto, ed il suo corpo si sollevava nell' aria come una piuma, e di poi ritornava al suo luogo, con istupore di tutta la Comunità ivi presente. Questa spirituale allegrezza, che tutto il giorno l' aveva quasi continuamente tenuta fuori di se, durolle ancora tutta la notte, passandola in compagnia degl' Angioli, con lodare, e benedire la comune Regina.

8. Nè solo era favorita dalla Santissima Vergine di straordinarie elevazioni nelle sue maggiori solennità, ma ancora in altre sue Feste particolari, e specialmente in quella della Madonna del Carmine, sotto il di cui Ordine ella vivea, ed a cui si era dedicata insino dalla sua fanciullezza: Conciosiachè la Pietosissima Madre, per vie più stabilirla nel suo amore, e per maggiormente affezionarla al suo Santo Istituto, le si mostrò la prima volta, quando dimorava nel Conservatorio sotto la direzione di Suor Maria Cherubina: Stava ella orando in Coro avanti all' Immagine di Nostra Signora nel giorno appunto, che nell' Ordine si celebra la sua Festa, e sorpresa da un subito rapimento, fu alienata da' sensi. La Superiora, che con cent' occhi osservava gli andamenti di lei, fattole il precetto la richiamò dall' estasi, e l' interrogò, in che si era trattenuta con quella sua alienazione; ed ella umilmente l' espose, come si era degnato il Signore di trasportarla in un ameno Giardino diviso da varie siepi, tutte cariche di odorosissime Rose di diversi, e vaghi colori; che in esso deliziavasi la Madre Santissima, corteggiata da innumerabili Angioli, e da una moltitudine di Santi, e Sante Carmelitani; e che, mentre ella stava contemplando l' amenità di quel luogo, e godendo della vista della Sovrana Regina, e della Maestà di que' Personaggi, che l' accompagnavano, le fu dato a conoscere, esser quel Giardino l' Ordine Carmelitano, e quelle Rose, che con tanta fragranza di odore, e con tanta varietà di colori ricreavano gl' occhi suoi, essere le virtù esercitate in esso dalle Religiose, e Religiosi Carmelitani, intorno a quale molto si compiace la Celeste Regina, avendoli posti nel Giardino di sue delizie, quale è il nostro Ordine. Questa visione, siccome recò gran conforto alla Superiora, così servì di gran stimolo alla Serva Dio, per sempre più crescere nelle Sante Virtù, e maggiormente affezionarsi alla sua Religione con divenire una di quelle Rose, che ricrei il Mondo coll' odore de' buoni esempi, e col colore degl' illibati costumi.

9. Molti anni dopo ebbe nel medesimo giorno un' altra Estasi, in cui dalle parole, che diceva mentre era alienata da' sensi, potè facilmente argomentarsi, ch' ella avesse davanti agl' occhi la Santissima Vergine in atto di mostrarle l' inclita Religione Carmelitana, sotto la specie

O 4 di

di un sontuoso Edifizio da lei architettato con maravigliosa struttura, perciocchè fu intesa dire: *Ab! tu sei l' Architettora di tal' Edifizio*: e posiasi in atto di ascoltare il significato, in aria di maraviglia esclamò -- *O gran Mistero! quattro sono di pietra viva, e tiene il fondamento si, colla fede ferma, e mente stabile; si, non può mai venir meno anco alli fortissimi assalti: O gran Mistero!* -- Indi, come se avesse in vista il Purgatorio, e che le Anime Purganti stassero aspettando la Vergine, che seco si tratteneva, a lei disse: *Pietosissima Madre andate a sprigionare quelle povere Anime;* e quasi che avesse ottenuta la grazia, e vedesse volare quelle Anime al Paradiso, con espressione di santa invidia diceva rivolta verso di loro -- *Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est: O Animæ Beatæ orate pro me, orate pro me, ut adscendam ad montem virtutum, ad verticem Carmeli* -- Passato poi un alto silenzio, ripigliò -- *Si justitia, & judicium in Carmelo sedebit, ubi est securitas usque in sempiternum* -- E sopra fatta da un interno giubilo esclamò: *O Felice Carmelo! avendo per Madre Maria; quale colla sua protezione da morte al Dragone Infernale.*

10. Ebbe eziandio alcune altre Estasi nella Festa della Madonna del Rosario, del quale era divotissima, recitandolo ogni giorno ad onor suo, e pur suffragare ancora colle Indulgenze le Anime Purganti. Nel primo anno, in cui dal Conservatorio passarono le Religiose al nuovo Monastero, comandò la Superiora, che salissero sù la Loggia, per vedere la Processione, e ricevere dalla Santissima Vergine la Benedizione; Ma mentre che le altre stavano mirando la detta Processione, ed accompagnandola colla divota recitazione del Rosario, la nostra Serva di Dio, rapita da' sensi, immobile, e cogl' occhi fissi in Cielo godeva la presenza della Divina Madre, e quella pompa, che gl' Angioli, ed i Santi ivi facevano in sua riverenza. Durò questa Estasi due ore in circa, quanto durò il tempo della Processione: Ritornata poscia in se, volle la Superiora sapere in qual profondo pensiero si era ella trattenuta, mentre in continuo silenzio avea passato tutto quel tempo, ed ella con umile, e sincero racconto le palesò, averla favorita la Regina del Cielo con farle vedere, come ella cogl' Angioli, i Santi, e molti Venerabili Religiosi dell' Ordine Domenicano andava girando per l' aria a guisa di una bene ordinata Processione; E che, supplicata da lei a voler colla sua Benedizione consolare tutto il Mondo, ella le aveva risposto, che per le molte offese, le quali giornalmente si facevano al suo Figlio, si era reso indegno di un tale onore; ma che averebbe bensì benedetta quella divota Adunanza a lei tanto cara; e che in ciò dire aveva colla sua destra data a tutte loro la sua S. Benedizione.

11. Essendo già Superiora sperimentò un' altra Estasi in questa solennità. Dimorava ella con alcune Religiose nella sua Cella, quando all' improviso sull' ora appunto, in cui si dava l' avviamento alla Processione, la videro alienata da' sensi, e come se avanti gl' occhi avesse il

il Paradiso aperto, e vedesse Maria Santissima assisa in Trono di gloria, si diede ad esclamare: *O gloriosa Domina, sublimis inter sydera*; ed assorta in un' alta maraviglia restò così senza batter palpebra, e senza proferir parola dalle ventidue ore, fino alle ventiquattro, in cui fu richiamata alli sensi. Ritornata in se, quasi fosse svegliata da un sonno profondo, rivolta a quelle Sorelle, che le erano attorno, ed erano state spettatrici di quella sua lunga alienazione: *Figlie*, disse loro, *abbiamo una gran Madre in Cielo*; *ma desidera da noi, che ci portiamo da vere Figlie*. Dal che argomentarono, aver conseguite la Serva di Dio in quella Estasi grandi intelligenze intorno alla potenza, e protezione, che ha la Santissima Vergine delle Anime, che sono sue divote, e specialmente di quelle, che alli buoni costumi accoppiano la recitazione, e meditazione de' Misterj del suo S. Rosario.

§. VI.

De' Favori ricevuti nella Festa de' Santi Angioli Custodi, e in quella dell' Arcangiolo S. Michele.

1. Fra gli obblighi, che la V. Madre professava al suo Angiolo Custode, uno de' maggiori si era l'aver' ella alli due di Ottobre, giorno dedicato alle di lui glorie, preso l'Abito Religioso; laonde in ringraziamento di questo singolar Benefizio soleva ella ogn' anno, con ispeciale divozione, celebrarne la Festa. Quanto gradisse il suo Custode questa attenzione, volle fargliclo conoscere colle straordinarie grazie, delle quali la fece partecipe per molti anni in questo giorno, oltre alle altre, che le compartiva secondo che se ne offeriva il bisogno. Il suo Confessore vedendola tanto affezionata all' Angiolo suo Custode, le ordinò, che dopo la Comunione chiedesse al suo Sposo, per mezzo del medesimo, la liberazione di due Anime dal Purgatorio, in memoria di esser' ella in quel giorno stata liberata dal lezzo del secolo, per la benigna assistenza di questo Celeste Spirito: Eseguì ella con pontualità il comando per lo spazio di alcuni anni; dopo però, che ricevette le Sacre Stimmate, il Confessore le comandò, che non più addimandasse la liberazione di due, ma di cinque, al riflesso delle cinque Piaghe, che il suo Divino Sposo le aveva impresse. Di questa mutazione di comando si accorgerono le Religiose in un Ratto, che ebbe alla presenza di tutte; Imperocchè, stando ella la sera in ricreazione fuori de' sensi, udirono, che familiarmente parlava co'l suo Angiolo Custode, e dopo un lungo discorso, come se lo spedisse a portare un'ambasciata, gli diceva -- *Angiolo mio diletto, dite al mio Sposo, che per quinque vulnera sua impressa mihi miserabili Peccatrici liberi da quelle pene cinque Anime* -- Ritornata dall' Estasi, e accortasi di esser nel pubblico, con gran suo rossore disse

alle

alle Religiose: *Sorelle ajutatemi a pregare il nostro Sposo, acciò liberi dal Purgatorio quelle Anime, che vuole il nostro Padre* --

2. Un altro anno in simile giorno, stando al Mattutino colle Religiose, nel cantare il *Te Deum*, gionta a quelle perole *Tibi omnes Angeli &c.*, elevatasi in ispirito, tutta estatica con voce alta, e maestosa incominciò a dire *Sanctus*, *Sanctus*, proseguendo così tutto il tempo dell' Officiatura. In questa Estasi ricevette ella sublimi intelligenze intorno alla Natura Angelica, de' suoi pregi, e grandezze, del rispetto, con cui deve l' Uomo risguardarla, e con qual cautela debba portarsi alla sua presenza, non facendo mai cosa, che dispiacer possa agli occhi suoi, essendo in ogni luogo con noi. Di queste intelligenze ne diede un saggio alle Religiose; imperocchè ritornata dall' Estasi, a loro rivolta disse -- *Care Figlie, e Sorelle pensate, che se vi nascondete dalla Superiora, non solo non vi potete nascondere da Dio, ma rimirate cogl' occhi della mente chi sia quel gran Principe, che vi diede per Custode* --

3. Nel secondo anno del suo Priorato, ricorrendo la Festa de' Santi Angioli Custodi, la videro uscire in Ratto dalla sua Cella con quell' atteggiamento appunto, in cui suol portarsi chi è condotto per mano da un altro, ed in questa guisa girò tutto il Monastero, fermandosi per qualche tempo in tutti i luoghi più frequentati dalle Religiose, come nel Coro, nel Refettorio, nella Stanza della Ricreazione, nel Parlatorio, e nelle Officine; E come se ascoltasse in ogni luogo una nuova istruzione, se ne partiva con il capo chino, e col volto malinconico. Durò in questo rapimento per due ore continue, ed alla fine ritirossi in Cella, restando tutto quel giorno pensosa, e mesta. Il Confessore informato dalle Osservatrici di quanto era passato, chiamolla a dargli conto di quel Ratto; ed ella gli disse, che dimorando nella sua Cella in porgere umile ringraziamento al Signore per il gran Benefizio, con cui aveva privilegiate le nostre Anime, dando loro un Angiolo per guida, e Custode; ed insieme pregando questi Celesti Spiriti a ben guidarla nel governo di quelle Anime alla sua cura commesse, acciocchè non mai venissero dall' Infernale Nimico sedotte, si vide avanti l' Angiolo suo Custode, il quale presala per la mano la condusse in tutti i luoghi del Monastero, ed in ciascuno di essi le aveva dato ad intendere i difetti, ed imperfezioni, che vi commettevano le Religiose istigate dal Tentatore; Conciosiachè chi nel Refettorio si lasciava vincere dalla golosità, e chi faceva astinenza a suo capriccio; chi nei Dormitorj si tratteneva in discorsi inutili, ed in parole superflue; chi nel Parlatorio perdeva tempo, e pasceva la curiosità; E chi nel Coro si divertiva in altri pensieri, o vi dimorava distratta: Dal che ella conceputo avea tristezza tale, che sentiva opprimersi il cuore dal vedere le Spose di Gesù ricoperte di tante imperfezioni. Udito il Confessore dalla Serva di Dio il racconto, le ordinò, che dovendo nella futura Domenica fare il solito Capitolo, avvisasse alle Religiose, che si guardassero da quei di-

difetti, intorno a' quali era ftata iftruita dal fuo buon'Angiolo, come ella fece, con gran profitto di quella Comunità.

4. La fera del primo di Ottobre dell' anno 1717. congregò tutte le Religiofe, e ad effe fece un lungo ragionamento fopra il grand' amore moftrato da Dio all' Uomo, col dargli un Angiolo per Cuftode; indi con profonda dottrina dimoftrò la nobiltà, e bellezza de' Spiriti Celefti, defcrivendone le prerogative, ed i pregi, e talmente s' infervorò nel progreffo del difcorfo, che, non potendo più reggere all' empito dell' amore, che la fpingeva a lafciare la baffezza della Terra, per congiongerfi alli Cori di quei Beati Spiriti, offervarono tutte, che già il fuo corpo fi follevava con tal' impeto, che parea volarfene per l' aria, come una piuma; onde due Religiofe, che fedevano a lei vicino, accorfero per trattenerla, ma non poterono fiffarla, fe non a forza di Ubbidienza, e udirono, che altro in quel Ratto non ripeteva, fe non quefte precife parole: *Confirmo pactum;* E così mezza eftatica la menarono in Cella. Rifeppero poi, che quefta conferma del patto, di cui faceva menzione in quel rapimento, altro non fignificava, che la vicendevole promeffa, che era paffata tra lei, ed il fuo Spofo infin dal bel principio del fuo ingreffo nella Religione, cioè di avanzarfi ella fempre più nell' amare, e fervire il fuo Spofo; ed il fuo Spofo di liberare in quefto giorno anniverfario del fuo ingreffo dalla Carcere del Purgatorio quel numero di Anime ftabilitele dal Confeffore, come fi è detto di fopra.

5. Un'altra Eftafi maravigliofa le forvenne alcuni anni dopo nella fera di quefta medefima Fefta. Era ella andata per follevarfi un poco in ricreazione colle Religiofe, quando all' improvifo la videro alienata da' fenfi, ed in guifa come fe parlaffe con un gran Perfonaggio a lei d'appreffo. Si pofero tutte in filenzio, per afcoltare ciò ch' ella diceva, ed udirono, che diffe -- *L' Uomo! e chi è l' Uomo, che tanto amafti? e non baftava la fua affiftenza?* -- E fermatafi alquanto per intendere la ripofta a quefte interrogazioni, ripigliò: *Sì, l' Uomo non fi avvede di quefto, cieco cammina, ofcuro opera, ed è cuftodito da un Principe: O Amore!* e come fe penetrato aveffe la cagione di queft' amore, foggiunfe dopo una brieve ammirazione: *Sì, amafti l' Uomo, perchè pigliafti forma d' Uomo:* Sorridendo poi guardava intorno, come fe fi vedeffe attorniata da una moltitudine di Perfone di buon garbo, e di bell' afpetto, e ftefa la mano ad uno di loro alzoffi, ed incominciò a camminare dicendo: *Andiamo, & millia millium affiftebant ei. O unione fanta! o Ubbidienza perfetta! fanctimonia, & magnificentia in confpectu Dei;* E affrettando il paffo con gran fervore efclamava: *E chi ardirà offendere un Dio in prefenza di un tal Principe? trema Uomo, e non peccare;* arreftatafi alla fine in atto di maraviglia diceva: *O quanti, o quante, numerari non poffunt;* E come fe rimiraffe fpalancato avanti alli fuoi occhi il Paradifo, favellava così: *Vedrai; bella vifione! æternitatem, humanitatem. La gloria piena, e circondata da Dio;* e fenza altro dire reftò afforta in un pro-

profondo silenzio, con un'aria mista di maraviglia, e timore: Erano di già scadute due ore, che la Serva di Dio dimorava in questa Estasi, e vedendo le Assistenti, che non si scuoteva, le fecero il precetto, e udirono, che nel ritornare alli sensi, tutta penetrata da un rispettoso timore disse: *Trema Rosa Maria d' offendere Iddio*.

6. Ma non solamente il suo Angiolo Custode la favoriva colla sua dolce presenza nel giorno della sua Festa, ma ancora in altri tempi, confortandola nelle sue angustie, ajutandola ne' suoi bisogni, ed istruendola in alcune particolari Visioni, una delle quali ora soggiungo. Era stata ferita a morte dal proprio Marito una Donna per gelosia di onore; onde la Ruotara, per atto di carità, ne fece subito consapevole la V. Madre, acciocchè per lo zelo, che ella aveva della salute delle Anime, raccomandasse quella miserabile caldamente al Signore, giacchè, per aver perduta la parola, ed i sensi, non poteva confessarsi neppure a cenni: udito la Serva di Dio il funesto racconto, si pose in orazione, ma il Signore, per suoi giusti giudizj, non si compiacque di esaudirla, imperocchè dopo quattro giorni di profondo letargo se ne morì, senza confessione: Saputa la morte, continovò ella a pregare per quell' Anima, se a sorte la Divina Misericordia, mossa di lei a pietà, le avesse conceduta un' interna efficace contrizione de' suoi peccati. Or mentre la notte stava orando per suffragarla, le apparve l' Angiolo Custode, e l' invitò ad andar seco; ella lo seguitò, e parvele, dopo brieve cammino, di esser gionta a capo d' una lunghissima strada fetida, angusta, tenebrosa, piena di lordura, e di spaventosissime ombre; onde sorpresa da un gran timore, non ardiva andar più oltre; Ma strettasi al suo Custode tutta tremante pregavalo a non abbandonarla: Le promise egli la sua assistenza, ed animatala a proseguire, le disse, che osservasse quanto le si faceva incontro, perchè poi l' avrebbe istruita del Significato. Confortata da queste promesse, seguitò il viaggio, ed appena dati pochi passi, s' incontrò in una squadra di Masnadieri di brutto aspetto, armati tutti di Lancie, di Tridenti, e di crudelissimi stromenti; non molto lungi da questi veniva un' altra truppa di gente di orridi, e mostruosi visaggi, facendo ala ad alcuni smisurati Giganti, che sopra le loro spalle portavano, come in trionfo, una Machina di strana invenzione, formata a guisa di un Mappamondo di varie Ruote, armate altre di taglienti Rasoj, altre di acute punte di Spada, ed altre di Uncini, e Puntoni di ferro: Intorno al globo di questa Machina vi erano Serpenti, Vipere, ed altri velenosi animali: Nel mezzo poi, quasi nel centro di tutte le Ruote, vi era una Donna, la quale assordiva l' aria colle strida, e bestemmie, sentendosi tagliare, pungere, e divorare da que' Mostri, e da quelle Ruote, che le si raggiravano d' intorno. A tal vista cominciò di nuovo a tremare la Serva di Dio, e già sentivasi per l' orrore mancar lo spirito, ma confortata dall' Angiolo, la Visione disparve. Restato solo l' Angiolo, le rivelò, essere tal Donna l' Anima di quella mise-

miserabile, per cui ella pregava, condannata a sofferir quelle pene, per esser stata adultera, ed aver dato colla sua infedeltà occasione alla sua morte; e che il Signore le aveva fatto vedere il di lei ingresso nelle Caverne Infernali, acciocchè conoscesse dove vanno a terminare quelle persone, che non vogliono vivere secondo le leggi dello stato, che hanno eletto.

7. Si maravigliavano le Religiose nel vedere, che la Serva di Dio, benchè spessissimo, per atto di sua umiliazione, si portasse colle ginocchia per terra strascinandosi, ora per il Refettorio baciando i piedi a quelle, che sedevano a mensa, ora per i Dormitorj a far le sue solite stazioni alle porte delle Celle, per implorare dalle Sorelle il perdono de' suoi mancamenti, e l' ajuto delle loro orazioni, nulladimeno ella compariva sempre col suo abito pulito, e netto, come se non si fosse strisciata mai sopra la terra, ma sù d' un tersissimo Specchio. Il simile accadeva quando in abito da Penitente, aspersa di cenere, e disciplinandosi girava per il Monastero; conciosiachè, appena terminata la funzione, non vedevano nella sua persona neppur le vestigia di quella cenere, di cui poco dianzi era stata aspersa. Ne interrogarono perciò il Confessore, il quale disse loro, che non si maravigliassero, perchè, siccome in queste occasioni l' assisteva l' Angiolo suo Custode, così egli le puliva le vestimenta. Narrò loro di più, che una mattina, stando ella in mezzo al Refettorio con una pesante Croce sopra le spalle, e sentendosi talmente opprimere dal peso, che non poteva più reggere a quel tormento, venne l' Angiolo suo Custode in abito da Monaca a sostenerla, e perchè ella credeva, che stata fosse la Sorella, la quale di lei teneva la Cura, il buon' Angiolo si fece conoscere per quello, ch' egli era, e finita la mensa disparve.

8. Non minori furono i favori ricevuti dall' Arcangiolo S. Michele, imperocchè oltre a quelli da noi riferiti altrove, ne trovo registrati altri, che noi quì fedelmente soggiungeremo. Alli 29. di Settembre dell' anno 1715. vide, dopo la S. Comunione, l' Arcangiolo S. Michele armato di armi misteriose; Portava nella destra una Lancia, nella sinistra una Spada, e pendente aveva dal Collo a traverso uno Scudo: Invitavala egli ad andar seco, ed ella alzatasi senza dimora, rispose: *Andiamo, & vidimus te o pulcherrime Princeps*. Dati pochi passi, si fermò in atto di maraviglia, e di ossequio, quasi che le si facesse incontro un magnifico Personaggio circondato da folta turba di Cortigiani dicendo: *Ecce Rex gloriæ, & millia millium assistunt ei*; e proseguendo ripigliava con voce più alta: *O belli, o belli! viva, viva! che miro! due Gemelli nutriti al seno del Verbo! ah sì, t' intendo; Zelo, ed Amore*; Indi parlando coll' Arcangiolo Michele: *Archangele Michael*, diceva, *portami al Seno del Verbo*. Trattenutasi poi alquanto in silenzio, quasi che ricevuta avesse la grazia, ponendosi a giacere disse: *Collocasti me Domine in Sinu tuo*; e facendo cenno, come si suole, quando si ad-

addita una persona, foggiunse: *Eccolo, Sancte Michael Arcangele esto memor nostri; tu per lo zelo pugnasti, e per l'umiltà vincesti*; e come se dal Santo eccitata fosse alla pugna, alzossi, e postasi in atto di resistere a chi veniva per attaccarla, dopo brieve resistenza chiamò il suo Sposo in ajuto, perche Michele voleva gettarla a terra; ed in un istante parve avesse ricevuta una gagliarda spinta, e caduta diceva con bocca ridente: *Mio Sposo ajutatemi*; rivolta poi a S. Michele -- *Lasciatemi*, riprese, *che non posso più*; *Voi siete Principe invittissimo, robustissimo; per l'umiltà sei grande, per l'amore sei forte, invincibile per lo zelo. O belle Armi, con cui sei ornato* -- E fermatasi alquanto, per contemplare il Misterio delle di Lui Armi, disse: *Umiltà, Zelo, e Amore, Spada di Zelo, Scudo d' Umiltà, Lancia d' Amore*; e qui terminò l'Estasi, e la Visione, ma restò ella tanto infiammata, e il cuore le palpitava sì violentemente, che diede da temere le scoppiasse qualche vena nel petto; e tutto quel giorno la passò così, durandole quell'ardore, che aveva conceputo nel rapimento.

9. Agli otto di Maggio, giorno dedicato alla memoria dell' Apparizione di S. Michele su'l Monte Gargano, degnossi il Santo di apparire eziandio alla nostra V. Madre, a cui si manifestò vestito di Armi lucidissime, e portante in una mano la Spada, e nell'altra una Croce; dandole con ciò a conoscere, ch'ella ancora, come Superiora, dovea con una mano imbrandire la Spada dello Zelo dell'onore di Dio, e della Religione, e coll' altra la Croce de' patimenti, e delle sollecitudini, che vanno annesse al governo. Dopo di aver ricevuta dal Santo Arcangiolo questa istruzione, si trovò in un istante trasportata in una Strada spaziosa, che da i lati confinava con precipizj, e dirupi: Era questa piena di Fiere orribili, e di Mostri di ferocissimo aspetto, sopra cadauno de' quali vi era un bellissimo Personaggio, che colle briglie in mano teneva a freno quel Mostro, sù cui egli era assiso. Inferocivano quegli indomiti Animali, e tentavano ogni via per iscuotere dal loro dorso i Cavalieri; Ora si davano precipitosi alla fuga; ora si sollevavano in aria, ora si rizzavano in piedi; Nulladimeno per quanti sforzi facessero, non riusciva loro di gittarli nel suolo, ma sempre eglino forti, e costanti reggevano talmente le redini, che non permettevano a quelle Fiere l' appressarsi al precipizio, dove con tutto l'impeto cercavano di gettarsi. Inorridì a tal vista la Serva di Dio, e mentre nel suo interno ne andava rintracciando il Mistero, ecco che vide que' Mostri feroci trasformati in mansueti Agnelli con gran giubilo di quei Personaggi, che li guidavano, e qui la Visione disparve. Era ella ancora all'oscuro del significato, quando di nuovo le si mostrò l'Arcangiolo S. Michele, il quale le fece una lunga istruzione intorno a ciò, ch' ella veduto aveva, dandole ad intendere, che quelle Fiere, e que' Mostri altro non significavano, che le Anime agitate dalle passioni, che co i loro interni acuti stimoli le istigano, e le spingono a precipitarsi nel baratro de' peccati: Che que' Per-

Perfonaggi, che le tenevano, anche a difpetto della loro refiftenza, in briglia, e lontane dal precipizio, figuravano la follecitudine, con cui gli Angioli Cuftodi affiftono alle Anime alla loro Cura commeffe, dalle quali mai non fi slontanano, ancorchè da effe mal corrifpofti; anzi fanno tutti gli sforzi per tenerle lungi dal peccato, e farle vincere le loro peffime inclinazioni, trafmutandole colle loro interne illuftrazioni, e falutari rimorfi, da Fiere indomite, in manfueti Agnelli, con indicibile gioja de'loro cuori. Le fignificò in oltre, che doveva ella, come Superiora, apprendere da quella Vifione a tener'a freno con prudenza, e fortezza quelle Suddite, che ftimolate dall'amor proprio, e dal loro naturale vivace, inclinavano all'inoffervanza, ed al rilafciamento; e che così facendo, le averebbe con fua gran confolazione vedute cangiarfi in tanti docili, e manfueti Agnelli.

10. Nel mefe poi di Settembre, nel giorno di S. Michele ebbe un' altra Vifione, da cui reftò fommamente afflitta, e della fua afflizione diede manifefti fegni nell'eftafi; imperocchè altro non fece, che gemere, e fofpirare, fenza neppur dire una parola, da cui fi poteffe inferire la cagione delle fue lagrime: Ne interrogarono le Religiofe il Confeffore, a cui la Serva di Dio aveva palefato quanto in quel giorno era paffato nel fuo interno; ed egli, per loro profitto fpirituale, e perchè lo regiftraffero a maggior gloria di Dio, e della fua Serva, narrò; come, effendofi ella comunicata, non le apparve fecondo il folito il fuo gran Protettore S. Michele, ma il fuo Spofo con una fembianza tutta compofta a malinconia, dicendole, che non fi maravigliaffe, fe lo vedeva così afflitto, perchè mirava la fconofcenza, e l'ingratitudine de' cuori, i quali, in vece di amare chi li benefica, fi diffondono nell' amore delle creature; E che quelli, che profeffano di amarlo, fono anche effi divifi in altri affetti; e ciò detto le fece vedere una moltitudine di cuori, altri totalmente putrefatti, e verminofi, altri marciofi, e piagati, altri laceri, e divifi in più pezzi, dandole con quefta Vifione un lume vivaciffimo del gran torto, che fe gli fa dalle fue creature, col non amarlo, e fervirlo con tutto il cuore: Il che lafciò tal malinconia nel di lei interno, in vedendo sì mal corrifpofto il fuo Signore, che averebbe ella voluto fupplire colle fue lagrime, e fofpiri a tutte le ingratitudini del Genere Umano. Si accertarono poi le Religiofe di quanto aveva detto loro il Confeffore; perciocchè alcuni giorni dopo, dovendo ella ragionare in Capitolo, fece un lungo, efficace, e fervorofo difcorfo fopra il torto, che fi fa a Dio, col negargli tutto il noftro cuore.

§ VII.

§. VII.

De' Favori ricevuti dalla Serva di Dio nelle Feste del Corpus Domini, della S. Croce, e di tutti li Santi.

1. NEl primo anno, che le Religiose dal Conservatorio si trasferirono al nuovo Monastero, la Madre Suor Maria Cherubina diede a tutte licenza di andare in Coro, per vedere la Processione del Venerabile, che passava dalla loro Chiesa. La nostra Serva di Dio pregò la detta Madre a volersi contentare, ch' ella se ne rimanesse in Sagrestia. L' accorta Superiora, vedendo il motivo di tal richiesta, che era il privarsi di quella spirituale soddisfazione, per mortificare sestessa, prima di accordarle la grazia, le fece un' acre riprensione, trattandola da stravagante, e da rustica, e poi le soggiunse, che in tanto le concedeva la licenza di restarsene in Sagrestia, in quanto che la conosceva indegna di veder quel Mistero, e venerarlo in compagnia di tanti Angioli, quali erano quelle buone Sorelle. Ottenuta dunque la bramata licenza, ritirossi in quell' angolo di Sagrestia, dove è il Sepolcro delle defonte, ed ivi si pose ad orare. Non passò molto, che l' attenta Madre andò a spiare ciocchè ella facesse, e la trovò alienata da' sensi, e che con volto giulivo rimirava il Cielo. Stimò bene lasciarla nel suo rapimento, il quale durò, non solo tutto il tempo della Processione, ma fino alle due ore della notte, nel qual tempo scesa di nuovo, per richiamarla alli sensi, la ritrovò, che si disciplinava aspramente. Fattole il precetto, e ritornata in sè, volle, che prima di andare a riposare, le isvelasse quanto l' era accaduto: Genuflessa ella dunque a' suoi piedi, con sincera umiltà le disse, che appena ritiratasi, le si fece vedere il Signore in una Solenne Processione di Anime Beate, che oltre a quelle, vi era ancora la Santissima Vergine accompagnata da uno stuolo di Religiose Carmelitane, e che la benignissima Madre chiamatala, le avea detto, che quelle Religiose avevano acquistato sì bell' onore, per aver negata la propria volontà. Soggiunse, ch' essendo sparita la Visione, voleva ella ritirarsi, ma una voce terribile uscita dal Sepolcro l' aveva trattenuta; conciosiachè sentendosi chiamare per nome, si era trovata come istupidita dal timore, ma fattasi poi animo, l' interrogò chi fosse, e che volesse; ed aveva udito rispondersi, esser l' Anima di una Servente morta nel principio del Conservatorio, che aveva bisogno di Suffragio; ond' ella disciplinavasi per suffragarla, chiedendo ora a lei licenza di poter' ogni giorno aggiungere alla solita un' altra disciplinazione, per presto liberarla; Udito la Superiora il racconto, ne ringraziò nel suo cuore il Signore, considerando i favori, che compartiva a questa sua Figlia, e concessale la licenza, la mandò a riposare.

2. Al-

2. Alcuni anni dopo, essendo già Superiora, nella mattina del Corpus Domini, dopo di essersi comunicata, restò rapita da'sensi, durando in quel ratto fino a tanto, che girò per la Terra la Processione, quale finita, si alzò in piedi, e cominciò in estasi a girare per il Monastero, come se seguitasse una solenne Processione: Suor Maria Benedetta, cui apparteneva osservare li di lei portamenti, andavale appresso, e ricordavale di quando in quando di cessare da quel rapimento, essendo tempo di ristorarsi, ma ella seguiva il suo cammino dicendole -- *Sorella udiamo quella Celeste Musica, e accompagniamo il nostro Sposo, il quale è assistito, e accompagnato da tutti gli Angioli* -- e così durò a girare fino alle diciott'ore: Alla fine genuflessa con profonda umiltà, chinandosi fino a terra, parve, che ricevesse dal Signore la Santa Benedizione, e riscossa dall'estasi, rivolgendosi a Suor Maria Benedetta, le disse -- *Sorella cara preghiamo per la nostra Sorella defonta, che in brieve anderà alla Patria de' contenti* -- E da ciò argomentarono, aver'ella in questa estasi avuta rivelazione dello stato dell'Anima di una Religiosa passata da questa all'altra vita; Il che recò ineffabile consolazione a tutta la Comunità.

3. Era l'Ottava del Corpus Domini, e le Religiose vedevano la V. Madre molto mesta, e malinconica fuori del suo consueto, particolarmente in questi giorni, ne'quali per lo spirituale diletto, che riceveva nel visitare spesso il Sacramentato Signore, le brillavano gl'occhi, ed il volto d'una straordinaria allegrezza. Narrarono le Osservatrici questa novità al Confessore, acciocchè egli s'informasse di quanto passavale di funesto nell'interno, mentre dall'esterno argomentavano, esser'ella gravemente agitata. Il buon Direttore sollecito di sollevare dall'interne ambascie l'afflitta Penitente, chiamolla alla Grata, e con un preciso comandamento le ordinò, che gli svelasse la cagione delle sue lagrime, e delle sue malinconie; ed ella colla sua solita sincerità, e candore gli espose, che visitando una mattina, nel principio di quest'Ottava, il Divin Sacramento, le era comparso il Signore con una veste tutta lacera, e lorda, cogl'occhi bendati, con una corona di pungentissime spine in testa, e tenendo imbrandita a guisa di spada la Croce: El'a nel così mirarlo in tempo, in cui la Chiesa con tanta pompa rammemora alli suoi Fedeli il suo amore verso di loro, restò penetrata da un interno cordoglio, il quale poi vie più le si accrebbe, quando dalla bocca dello stesso Signore udì il significato di quelle divise, colle quali le si faceva vedere: Imperciocchè le disse, che di quella veste sì lacera, e lorda lo ricuoprivano que'Sacerdoti, che coll'Anima contaminata da'peccati, si accostano al Sacro Altare per celebrare il tremendo Sacrificio; Che quella fascia, con cui gli vedeva gli occhi bendati, glie la cingevano in fronte quei Cristiani, i quali con mille irriverenze assistono alla S. Messa, o pure nel tempo, in cui sta esposto alla pubblica venerazione, quasi, ch'egli nulla vedesse, perchè velato sotto gli

accidenti Eucaristici; che con quelle acute Spine lo trafiggevano coloro. quali dimorano alla sua presenza distratti, ed immersi in pensieri profani, meditando l'iniquità sotto i suoi occhi; e che finalmente quella Croce, sopra la quale terminò la vita per i peccatori, l'impugnerebbe a suo tempo come una spada a due tagli, per sconfiggerli nel giorno dell'estremo Giudizio. Nel comprender'essa dalla bocca del suo Sposo queste querele, sentì venirsi meno lo Spirito, di modo che credeva morire in quel punto; ma il Signore mosso di lei a pietà, mutata figura, le si mostrò glorioso, e risplendente, sollevandola da quell' affanno, ed ammettendola al riposo nella piaga del suo Costato, da cui ricevette tanto conforto, che le sgombrò per allora dal cuore ogni tristezza, restandole però fissa nella mente l'ingratitudine umana ad un sì gran benefizio, non poteva far di meno di non rammaricarsi. Il Confessore avendo inteso tutto il racconto; la consolò alla meglio, che puotè, esortandola a procurare cogl'ossequj suoi, e con quelli delle sue Figlie di compensare al Divin Sacramento quei strapazzi, che riceve da' mali Cristiani.

4. In un altro rendimento di conto, che fece la Serva di Dio al suo Confessore nell'anno 1715. raccontolle alcune Visioni avute nel giorno, e nell'Ottava di questa Festa, nella quale il Signore l'aveva arricchita di molte cognizioni intorno a questo Divino Mistero. La prima fu nel giorno appunto della Festa, che cadde in quell'anno alli 20. di Giugno. Stando ella in orazione, vidersi apparire davanti agli occhi un maestoso Teatro, in mezzo a cui si ergeva un Altare in figura di Monte, composto tutto di preziose Gemme lavorate con tal maestria, che era impossibile descriverne l'artifizio; All'intorno, ed a' piedi di esso vi erano distese ricche Tapezzerie, che rendevano decoro, e ornamento; Ardevano ai lati alcune luci così splendenti, che emulavano lo scintillar delle Stelle; Nel mezzo dell'Altare vi era l'Arcangiolo S. Michele, che teneva elevata colla sua destra una sfera di oro fiammante, in cui era rinchiusa l'Ostia consacrata; Scendevano a truppe gli Angioli de' Cori più sublimi, e con umili adorazioni, e con incensieri, e vasi pieni di soavi profumi, offerivano al Sacramentato Signore in odore di soavità quel vapore, che da essi esalava, ed una moltitudine di Anime divote, che immobili, e assorte dal gran Mistero, profondamente l'adoravano. Al mirar'ella questo spettacolo, ebbe tali intelligenze circa l'altezza di tal Mistero, e circa il rispetto, con cui gl' Angioli, e l'Anime elette venerano il loro Sacramentato Signore, che poi non poteva tollerare la poca riverenza, con cui la maggior parte de'Cristiani assistono avanti al Santissimo Sacramento.

5. Le si rinnovò poi la Visione di questo Teatro nella Domenica tra l'Ottava, con questa sola diversità, che in vece di farsi vedere il Signore sotto gli accidenti Eucaristici, ed in mano dell'Arcangiolo S. Michele, se le mostrò in figura di pietoso Pellicano, che non solo

dal

dal seno, ma da tutte le vene tramandava rivi di sangue, per darne a' tutti in abbondanza, ma che quelle Anime, le quali assistevano a piè dell' Altare, ricusavano altre di lambire quel prezioso liquore, altre fuggivano quasi da quel sangue atterrite, e poche si dissetavano in quella sorgente di vita. Dal che comprese, quanto pochi sono quelli, che si accostano alla Mensa Eucaristica, per riceverne lo spirituale nutrimento; mentre altri ricusano gl'inviti, altri li fuggono, e pochi son quelli, che con vero desìo di saziarsi vi si appressano. Alla fine nel giorno dell' Ottava di nuovo le si appresentò in quel medesimo Altare il Signore in figura di Uomo, e sotto le sembianze di Padre amoroso, che risguardava con gran compassione tutto il Mondo, e riflettendo alle miserie, da cui il Genere Umano era oppresso; mosso di lui a compassione voleva in quel giorno dispensare ad esso le sue grazie, e sollevarlo dalle medesime; ma quegli ingrato ricusava li suoi favori: Laonde ne fece un doloroso lamento, querelandosi dell' ingratitudine umana, che impedivagli l'esercizio della sua Paterna liberalità, vedendo disprezzate le sue grazie, in comparazione di quelle miserie, dalle quali egli voleva liberarlo. Il che cagionò ad essa tal cordoglio, che non poteva senza lagrime ripensarvi, e nel raccontarlo al Confessore (com'egli poi disse alle Osservatrici, acciocchè lo notassero) isvenne.

6. Nella Festa poi dell' Esaltazione della S. Croce, in cui suol farsi da tutte le Religiose la rinuovazione de' Voti, secondo il costume di quell' osservantissimo Monastero, la nostra Serva di Dio entrata appena in Coro, per far ancor'essa in compagnia dell'altre la sua rinuovazione, fu sorpresa da un rapimento, che la tenne per più di due ore alienata da' sensi: Incominciarono frattanto le Anziane a recitare la Formola de'loro Voti; ed ella immobile continuava nella sua estasi. Compirono finalmente tutta la funzione, senza che potesse ella rinuovare i suoi Voti, impedita dalla sua alienazione: parte delle Religiose si ritirarono nelle loro Celle; altre però vollero rimanere nel Coro, per osservare dove andava a terminare quell'estasi. Su'l fine dunque della mattina, così estatica incominciò con voce soavissima, e con volto sereno a cantare il *Te Deum*, alternando li Versetti, quasi che cantasse con altri; indi accomodatesi le vesti, come se allora se le ponesse indosso, cessò dall'estasi, e ritornò alli proprj sensi. Interrogata dalla Superiora, dove si era trattenuta, quando le altre avevano rinuovati i loro Voti: Ella confusa per il rossore di dover manifestare gli occulti doni: rispose, che entrata in Coro, con intenzione di offerire con quei Voti tutta se stessa in perfetto olocausto al suo Sposo, si vide trasportata in un luogo, dove Gesù, assiso in Maestoso Trono, le aveva ordinato, che ivi alla sua presenza rinuovasse i suoi Voti: Ubbidì ella, e tutta tremante per un profondo rispetto, recitò la formola della sua Professione; terminata la quale ricevè il comando, che ad alta voce intuonasse il *Te Deum*, ringraziandolo di aver'accettata la sua oblazione; che det-

to Ella il primo Versetto, udì, che lo stesso Signore cogli Angioli assistenti al suo Trono, ripigliarono a coro pieno il secondo, e così alternando aveva terminato quell'Inno di grazie; che alla fine il benigno Signore in premio della diligenza, con cui aveva procurato di osservare i suoi Voti, l'aveva fatta accostare al suo Trono, e si era degnato vestirla di una candidissima Veste, a lei sola visibile; E che di poi la Visione disparve. Di somiglianti estasi, nell'occasione della suddetta Rinuovazione, ne ebbe ancora in altri anni nella stessa Festa, come narrasi ne' Processi: ma per non esservi cosa straordinaria, da noi si lasciano sotto silenzio.

7. Non debbo però tacere ciò che accadde alla Serva di Dio, tanto nella Festa, che si venera dalla Chiesa Universale di tutti i Santi, quanto in quella, che alli 14. di Novembre si celebra dall'Ordine Carmelitano. Racconta ne' processi la Madre Suor Anna Carmelia Trisciuzzi, averla veduta estatica nel Cenacolo dopo di essersi nel giorno di tutti i Santi comunicata. In questa estasi rimase col volto svenuto, ma sereno, cogl'occhi riguardanti il Cielo, colle mani incrociate sopra il petto, e con voce piena di tenerezza, quasi vedesse avanti di se il suo Sposo, diceva: *Desiderium meum non sit recens ad te, quia amore langueo*. Restata alquanto in silenzio, in atto di umile offerta replicò: *Ecce cor meum, quia amore langueo*. Postasi poi in attenzione, come se ascoltasse chi seco ragionava, rispose: *Sì mio Dio coll'amore si fa ogni cosa, e patendo si ama, si giubila, si loda il Sommo Bene; discite omnes, qui laboratis*; E quasi vedesse i Cieli aperti, e le Anime Beate immerse in quel gaudio inesplicabile, in premio delle virtù praticate da loro in questa bassa terra, diceva: *Aperite mihi fontes, & satiabor; godete per tutta un'Eternità*. Indi a poco ripigliò: *O quanto sta pregiata la Virtù*: con altri detti mirabili, de' quali la Religiosa Madre non si raccordava. Alla fine proruppe in questa aspirazione: *Domine nihil aliud postulo, nisi amorem tuum*: E richiamata a' proprj sensi, nel vedersi attorniata dalle Religiose, piena di confusione disse a loro rivolta: *Compatitemi Sorelle, che io sono stordita, ne sò stare attenta alle cose di Dio*; e lagrimando quasi rea di gran delitto, ritirossi in Cella.

8. Nella Festa medesima di tutti i Santi le accadette un'altra Estasi nel Coro, mentre cantava colle Religiose l'Officio. Dicevasi il *Te Deum*, quando giunte a quelle parole: *Te Martyrum candidatus laudat exercitus*, come se osservasse spalancato il Paradiso, e che lo Stuolo glorioso de' Martiri l'invitasse a lodare con essi loro il comun Signore, elevata nella sua Sedia con un impeto di amore, pareva che tentasse di volare per l'aria a congiungersi con quei Spiriti Beati, e restò così tutto il tempo dell'officiatura: e vi avrebbe continovato anche dopo, se l'Ubbidienza non l'avesse impedita. Udirono le Religiose, che in questa Estasi diceva: *O Animæ Beatæ vos possidetis æternitatem gloriæ pro negatione propriæ voluntatis, & pro tantis laboribus, & doloribus passis in hac vita miseriæ*. Si videro dopo gl'effetti, che questa Estasi produsse nell'

Ani-

Anima sua; imperocchè sempre più si esercitava in atti di umiltà, andava in cerca delle mortificazioni, intraprendeva con gran fervore tutte quelle faccende, nelle quali s'incontrava maggior fatica, e cagionavano al corpo più penosa stanchezza, per desiderio d'imitare que' Beati, di cui avea veduta la gloria, da loro acquistata per l'esercizio delle Sante Virtù, e per li patimenti sofferti con costanza in questa misera vita.

9. Un'altra Estasi portentosa, che durolle più ore, le sorvenne alli 14. di Novembre, Festa di tutti i Santi dell'Ordine. In essa (come ella disse al Confessore) le fu dal Signore data ad intendere la gloria de' Santi della Religione, e le speciali virtù, colle quali avevano acquistata quella felicità, che possiedono. In questa alienazione udirono le Religiose, che con grand' umiltà così parlava al suo Sposo: *Sono eccessi della vostra grazia, e del vostro amore*. Indi dimorata alquanto in silenzio, ripigliò: *Coronate dall' istesso amore*. Poi rivolta al suo Sposo con sospiri, e lagrime, in atto di ardente desiderio diceva -- *Datemi la fortezza di Teresa, e l'amore di Maddalena ec.*; E quasi avesse intesa una lunga istruzione del modo di acquistare quelle virtù, e di giongere a quella gloria, in cui que' Santi dimoravano, ripigliò: *E questo è il premio, che date mio Bene, a quei, che vi hanno amato?*; e sorpresa da un impeto di amore esclamava: *Felici patimenti, beate pene, cari flagelli, per cui tanto bene si acquista!* Ma le Osservatrici, che la vedevano per il gran fervore assai infiammata, temendo, che le scoppiasse qualche vena nel petto, colla solita Ubbidienza la fecero cessare dall'Estasi, e ritornare alli sensi. A simili rapimenti era quasi ogn' anno, in queste maggiori Solennità, elevata, come asseriscono ne' Processi più Testimonj di veduta; onde, perchè riuscirebbe cosa assai prolissa il registrarli tutti, a noi basta averne dato quì un saggio, per passare a narrarne alcuni altri, de' quali fu aggraziata in alcune Feste de' Santi di sua special divozione.

§. VIII.

De' favori ricevuti in alcune Feste de' Santi suoi divoti.

1. IL primo luogo tra' Santi, a' quali la Serva di Dio esibiva particolar divozione, con ragione si deve alla S. Madre Teresa, sotto il di cui rigoroso istituto vestì l'abito di Terziaria Carmelitana nel Conservatorio, e a cui conservò sempre nel suo cuore un filiale affetto, benchè, per le ragioni di sopra riferite, le convenisse passare sotto la tutela, e costituzioni di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Le spesse visite, con cui favorilla la Santa Madre, fanno evidentemente conoscere, quanto ella aggradisse gl'ossequj di così buona sua Figlia. Alcune ne abbiamo riferite altrove, ed una qui ne soggiungeremo. Alli 15. di Ottobre, giorno dedicato alla Festa di questa gran Santa, stava la V.

Serva di Dio in Coro cantando l'Officio, quando all' improviso infiammata nel volto, e con una violenta palpitazione di cuore fu sorpresa da uno strepitoso rapimento. Vedevano le Religiose, che voleva ella con ogni sforzo reprimerlo, ma era tale la piena delle Celesti dolcezze, che impotente a più ritenerle, se ne uscì dal Coro, e si pose a camminare per i Dormitorj in atto di ammirazione, come si suole, quando per istrada la persona si abbatte in qualche sorprendente incontro. Dopo di aver girato un gran pezzo così estatica, fermossi immobile come una statua; ma essendo richiamata alla fine dall' Ubbidienza, ritornò in se. Ricercata poi di ciò, che in quella Estasi l'era accaduto, disse, di essere stata invitata dalla S. Madre Teresa, la quale in compagnia di S. Giuseppe andava benedicendo il Monastero, avendone entrambi una speciale protezione, quella riguardando le Religiose, come se fossero proprie Figlie, e questi amando con parzialità di affetto quella Casa, essendo stabilita sotto la sua invocazione: Che ella ammirata per la degnazione di questi gran Personaggi verso di lei misera Creatura, era uscita fuori di se per lo stupore, e richiamata dall' Ubbidienza, si era la Visione dileguata.

2. Nella Festa di S. Maria Maddalena de' Pazzi, sotto le di cui Costituzioni si vive in quella S. Comunità, volle il Signore mostrare alla Serva sua la gloria, che questa Santa gode in Cielo, per incoraggirla ad imitarne le virtù, ed a seguitarne gl' esempj. Si era ella comunicata di buon'ora, ad oggetto di agevolmente, e con quiete d' animo fare nella sua Cella il solito suo lungo ringraziamento, avendo già ordinato a due Religiose, che la chiamassero al principio della Messa Cantata, per poter' assistere non meno ad essa, che al Panegirico da recitarsi in onore della Santa. Eseguirono le Religiose puntualmente la di lei volontà, ed ella scese del tutto estatica, come era, al Coro, e postasi colle mani incrociate sul petto, restò ivi immobile tutto il tempo, che durò la solenne funzione, che si faceva in Chiesa, senza mai batter palpebra, nè proferire parola. Le Religiose avvisarono del successo il Vicario, (che era colà venuto in occasione della Festa) perchè esplorasse dalla Serva di Dio ciò, che la S. Madre le avesse insinuato in quell' estasi, essendo ansiose di saperlo per loro spirituale profitto. Chiamolla per tanto il Vicario alla Grata, e per dissimulare il fine preciso, che l'avea mosso ad abboccarsi seco, le disse di volere, prima della sua partenza, minuto conto di quanto era passato nel suo interno dall'ultimo, che dato gli aveva; sentì ella gran pena, in condescendere a sì duro comando: vinta nulladimeno ogni ripugnanza, seguitò per più giorni a dar conto di sè. Gionta all'accadutole nel giorno della Santa, riferì, che trasportata in ispirito in un luogo di somma luce, si era compiaciuto il Signore di farle rimirare la gloria, che la Santa Madre godeva in Cielo, mostrandogliela come in un lucentissimo specchio, in

cui

cui fiſſando Ella lo ſguardo, ſi era con ſuo ineſplicabil contento trattenuta in quella viſta, ſenza punto accorgerſi dove foſſe, nè che ſi faceſſe in Chieſa.

3. Alli 12. di Agoſto, giorno deſtinato alla memoria di Santa Chiara, avea la Serva di Dio, a divozione di queſta Santa, fatta con gran fervore la S. Comunione, da cui uſcì piena di giubilo, ed interna allegrezza, che le durò fino alla ſera. Venuta l'ora della comune ricreazione, ſceſe in giardino per divertirſi un poco colle Religioſe, le quali vedendola così allegra, e ſcherzoſa, ne rimaſero oltremodo conſolate; Ma nel più bello del divertimento, la oſſervarono improviſamente aſſalita da un violentiſſimo ratto: Alzoſſi ella in piedi, e preſa per mano una Religioſa, che avea per nome Suor Chiara, incominciò con eſſa a girare per il Giardino, e cogl'occhi rivolta al Cielo, diceva: *O che bellezza! O che ſoavità! O che dolcezza!* Dopo di aver così per qualche tempo girato, ritornoſſene in mezzo delle Religioſe, e ſpalancate le braccia, girando gl'occhi all'intorno, come ſe miraſſe una gran Sala, così parlava: *O amplitudo! o quam pulchra eſt domus tua Domine: o latitudo! o conformitas, & unio!* e quaſi eſortaſſe ad entrare chi ſtava ſulla ſoglia, e non ardiva portar dentro il piede, eſclamava -- *Entrate, entrate, quia Domus Domini eſt magna, pulchra, & capax; e chi non vuole entrarci, perditio ſua ſit ex ſe* -- Paſſato poi un profondo ſilenzio, ripigliò: *Audio, Audio inſegnarmi ad amarti;* fermataſi di nuovo, non molto dopo diſſe: *O quam ſuavis eſt!* E poſtaſi in attenzione, riſpoſe: *Della Croce, del patire io ſon contenta;* e quivi facendo molte proteſte di volentieri ſoggettarſi alla ſofferenza, per amore del ſuo Spoſo, adattate le braccia, come ſe in quelle riceveſſe qualche coſa, nel ritirarle piegandole, diſſe: *Faſciculus ſpinæ, faſciculus. Ah con te, mio caro Bene, temer non poſſo*: Ma dopo brieve dimora, ſoggiunſe: *Spine, Chiodi; Flagelli, Croce; Patirò, e patendo inſegnerò, farò quanto poſſo;* Indi con voce alta eſclamava -- *Amate chi vi ama, chi vi diè vita, chi vi creò per il Cielo, chi vi ha preparata una bella Stanza* -- E dilataraſi in fervoroſe eſpreſſioni, ed in acerbi rimproveri verſo chi per non amare ſi danna, ſi era talmente infuocata nel volto, che a forza di ubbidienza fu coſtretta a ritornare ai ſenſi, temendoſi, che per la veemenza con cui palpitavale il cuore, ſi apriſſe di nuovo nel petto la piaga. Nel render poi conto al Confeſſore di queſto Ratto, gli diſſe, che mentre ella ſtava in Giardino ricreandoſi colle Religioſe, ſi ſentì collo ſpirito condotta a vedere la Gloria de' Beati, e la liberalità, con cui il Signore ricompenſa le Anime, che di tutto cuore lo ſervono; Che il Signore medeſimo le aveva ingionto gli addimandaſſe quel che deſiderava, ed ella cercogli il patire, ed il benigno Signore ſi era degnato di regalarle un bel faſcetto di ſpine, dicendole, che in eſſe ſi deliziaſſe nel corſo di queſta brieve, e miſera vita, per poi godere per tutta l'eternità le Roſe de' Celeſti piaceri.

4. Alli 12. di Dicembre, giorno precedente alla Festa di S. Lucia, volle il Signore con patimenti disporre l' Anima della V. Madre alle consolazioni, che dovea godere nel giorno susseguente. Appena era andata Ella a riposare, che prima di prender sonno le apparve il suo Sposo, e le disse, se voleva in quella notte patire un poco, in sollievo delle Anime purganti; ed ella si offerì pronta a compiacergli; ed in un istante le parve di esser trasportata in una gran fornace di fuoco, ove dimorò fino alle undici ore, con suo sommo dolore; estratta poscia da quelle fiamme, si vide attorniata da molte Anime, che la ringraziarono di quel tanto, che patito aveva per loro; e riportata nella sua Cella vi ritrovò il Signore, che l'accolse con molte finezze, dimostrandole il gradimento della prontezza, con cui si era offerta a patire, per sollevare quelle povere Anime, in premio della quale le averebbe, dopo la S. Comunione, disvelata la gloria della sua gran Protettrice S. Lucia. Scese dunque a comunicarsi, e ritiratasi poi in Cella, per adempiere il solito ringraziamento, vi trovò di nuovo il suo Sposo, che l' aspettava per soddisfare alle sue promesse. Le fece per tanto vedere un maestoso Cocchio sfolgorante di luce, entro cui era assisa una bellissima, e vaga Donzella, vestita di ricco, e nobile ammanto, ornata di Gemme, e di preziose Collane, che con palma alla mano, e raggiante Corona su'l capo, con decorosa, e lieta Comitiva era portata in trionfo. Restò sorpresa ella dalla vista di quella magnifica pompa; ed il Signore le disse, esser quella una figura dell'alta gloria, che seppe acquistarsi la sua Sposa Lucia, per le vittorie riportate dal Mondo, dal Demonio, e dal Senso, combattendo con questi nemici fino all'effusione del sangue, e lasciando la Vita sotto i tormenti di un glorioso Martirio: Soggiungendole, che chiunque avesse virilmente a sua imitazione combattuto cogli stessi nimici, egli l'averebbe ricompensato colla medesima gloria.

5. La mattina di S. Antonio Abbate riportatasi in Cella dopo la Comunione, ne uscì alle diciotto ore, chiamata dall' Ubbidienza, e comparve alle Religiose con volto pallido, e colla vita tremante, come succeder suole a chi da grave pericolo vien liberato: E questo tremore le durò, non solo quel giorno, ma ancora il seguente; di modo che le impediva eziandio il parlare, tremandole la lingua, e la voce. Non sapevano le Religiose a che attribuire questo insolito accidente; se a malattia naturale, o pure ad effetto di qualche strana apparizione; onde ricorsero al Confessore, acciocchè ne indagasse la vera cagione, per poterla giovare coll'ajuto di conveniente rimedio. Interrogata dunque dal Confessore, gli disse, che stando ella a rendere le solite grazie dopo la S. Comunione, le sopraggiunse una alienazione da' sensi, nella quale parvele di vedere tutte le sue Vesti fumanti, come se le fosse attaccato il fuoco addosso, ed il suo corpo stasse per bruciarsi in mezzo alle bragie; il che le produsse tale angustia, e tal'interno tremore, che non

avea

avea spirito nè meno di alzarsi da terra: Che mentre scorgevasi così costernata, le sovvenne di ricorrere al suo gran Protettore S. Antonio, a cui divozione si era poco dianzi comunicata; ed appena invocato il di lui nome, il fuoco si estinse, ed il fumo dileguossi, onorandola il Santo medesimo colla sua presenza, e dicendole esser stata tutta opera del Demonio per disturbarla dal suo raccoglimento: Animolla a non temere le insidie dell'Infernal Nimico, a cui dispiace il vedere le Anime unite a Dio: Che ella in quell'istante prese coraggio, ma che l'era restato ancora nel corpo il tremore, e nell'anima una grande impressione di quella inesplicabile angustia, in cui erasi ritrovata. Allora il Confessore esortolla anch'egli a deporre quella soverchia apprensione, la quale era parimenti opera del Demonio, per distraerla dal suo interno raccoglimento, e l'animò a proseguire nella divozione di quel gran Santo dall'Infernali Furie sommamente temuto, ed ella promise di ubbidirgli, asserendole di avere in molte altre congiunture sperimentato il suo Patrocinio, difendendola da molti, e gravi insulti, che cercava farle il Demonio.

6. Un'altra estasi maravigliosa, accompagnata da Visione, ebbe la Serva di Dio alli 24. di Giugno dell'anno 1715. nel giorno, in cui la S. Chiesa celebra la Nascita del Divin Precursore. Stava ella indisposta per un grave affanno di petto, onde il Confessore non volle, che si comunicasse, acciò potesse prendere un certo lambitivo ordinatole dal Medico; le concesse però di scendere ad udire la S. Messa, e di fare la Comunione Spirituale, mentre le altre si comunicavano sacramentalmente. Postasi dunque in un angolo del Cenacolo per assistere al Santo Sacrificio, fu subito rapita da'sensi, e come se mirasse cose stupende, e ne udisse spiegare il significato, proruppe in queste parole: *T'intendo, o mio Precursore; t'ascolto, o Zelante dell'onore del mio Dio: Patire sì; ma voi non mi lasciate, assistetemi col vostro ajuto;* E ciò detto si tacque, ritornando in sè. Terminata che fu la Messa, e la Comunione delle Religiose, volle sapere il Confessore che cosa era passata nel suo interno in quella alienazione, ed ella gli narrò; come erasi degnato il Signore di manifestarle la gloria, che gode in Cielo il suo Precursore; e che dopo questa viva cognizione della di lui gloria, aveva veduto il medesimo Precursore, calcante co'piedi un feroce Dragone, e le avea detto, che quel Dragone era il malvagio, e perfido Erode, che lo fece uccidere, per lo zelo, con cui l'aveva corretto; e che egli ora godeva i frutti delle pene sofferte; e che quegli per tutta l'eternità patirebbe i tormenti dell'Inferno, per aver condescelo alle proprie, ed alle altrui passioni: Onde apprendesse il patir volentieri per lo zelo dell'onore di Dio, e non si arrendesse per condescendere alle voglie altrui, per timore di disgustarle; e che ella da questa Visione, e dalle parole, dettele dal S. Precursore, si era sentita molto animata allo zelo, ancorchè dovesse costarle molte persecuzioni, e travagli.

§. IX.

§. IX.

Di alcune altre Estasi, e Visioni, colle quali fu favorita da Dio la Ven. Madre in varie circostanze di tempo.

1. Siccome lo Spirito del Signore non è ristretto nè a tempo, nè a luogo, ma spira dove, e quando egli vuole, per favorire le Anime a lui dilette; così vedevasi giornalmente, ed in varie circostanze operare nell'Anima della nostra V. Madre, ammirandola spesse volte le Religiose nascosamente inalzata da terra, e pendente nell'aria senza sapersene nè il motivo, nè il come. Così la ritrovò nell'Oratorio una Religiosa andatavi a prendere alcuni fiori per abbellire un Altare, e perchè le finestre erano chiuse, ella immaginavasi, che non vi fosse dentro persona alcuna, ma apertane poi una, vide sospesa nell'aria la Ven. Madre all'altezza di otto palmi in circa, che con volto divoto, e composto, mirava un Crocifisso, che teneva impugnato nella destra. Atterrita la Religiosa a questo non preveduto spettacolo, corse a chiamare la Maestra delle Novizie, che aveva l'autorità di precettarla; andò quella, e vedendola tutta assorta in quel divoto atteggiamento, stimò bene condurvi il Reverendo D. Donato Antonio di Bari Procuratore del Monastero, (il quale ritrovavasi dentro il Chiostro, assistendo ad alcuni Artefici) acciocchè ancor egli fosse Testimonio oculato delle maraviglie, che Iddio operava in questa sua Serva. Divenne attonito il buon Sacerdote a tal vista, e non potendo capire, come da quell' altezza potesse scendere senza altrui ajuto, ne interrogò la Maestra, la quale per toglierlo da ogni dubbiezza, le fece il precetto, ed ella discese, come appunto suol fare un Uccello, quando dall Aria viene a posarsi sopra la Terra. Vedendosi la Serva di Dio in mezzo tra la Maestra, ed il Procuratore, piena di confusione s'involò da'loro occhi, senza dire parola, ed andò a nascondersi nella sua Cella; ed eglino osservarono, che il Crocifisso, che ella teneva nella destra, era quel medesimo, che con fortissimi chiodi stava fermato nella banca dell'Oratorio, e ch'ella nell'impeto del Ratto aveva portato seco, schiantandolo con tutti i Chiodi dal luogo, dove era fissato.

2. Un' altra stupenda elevazione nell'aria sortì alla Ven. Madre nel principio dell'anno 1712, nell'istesso Oratorio, nel tempo appunto, che venivano le sue Figlie spirituali a darle conto del loro interno, come comandavano le Costituzioni. Entravano esse l'una dopo l'altra, e già ne aveva ascoltate alcune; quando entrata Suor Angiola Maria Marcolla, detta di S. Pietro, per rendere ancor'essa il suo conto; e non veggendola nella sua Sedia, nè tampoco, girando gl'occhi all'intorno, la rinveniva, si accorse alla fine, che stava elevata in Ratto colle braccia aperte, e cogl'occhi fissi al Cielo: Ne diede subito avviso ad una delle

Custodi, acciocchè la facesse calare dall'Estasi; ma accortasi quella, che parlava, non volle disturbarla da'suoi dolci colloquj; Onde postesi amendue ad ascoltarla, per notare quanto diceva, udirono, che proferiva queste precise parole: *Raccogliete, raccogliete, ed infilate delle Perle, che il mio Sposo vi comanda*; Restata poi in silenzio, le fu fatto il precetto, e ritornata a i sensi, si ritirò nella sua Cella. Si seppe dal Confessore, che la Serva di Dio aveva in quell'Estasi veduti molti Angioli, i quali per comandamento del Signore raccoglievano una quantità di Perle, che erano cadute in terra, e le infilavano in fila d'Oro lucidissimo, e nel tempo medesimo aveva conseguita una speciale intelligenza, in cui l'era stato dato a conoscere; che quelle Perle significavano i documenti, che si danno alle Persone spirituali, nel render conto, che fanno delle loro interne inclinazioni, e d'ogni altra loro occulta passione, per esserne dirette da chi ha cura di guidarle nella via della perfezione; i quali documenti, benchè sembri cadano in terra, nulladimeno il Signore comanda agli Angioli Custodi di quelle Anime, che li raccolgano, per suggerirli loro in tempo opportuno, e di poi formarlene una preziosa collana nella gloria del Paradiso.

3. Predicava nella Chiesa del Monastero, in tempo di Quaresima, il Padre Giuseppe d'Amato, Uomo Apostolico, e ben divoto della Serva di Dio. Stavano tutte le Religiose ascoltando nel Coro la Divina Parola, ed ella, per non esser'alle altre di soggezione, se ne stava dimorando nell'Oratorio. Terminatasi la Predica, credevano le Religiose, che di già la Venerabil Priora fosse partita dall'Oratorio, mentre non più la vedevano, ma alzati per avventura gl'occhi, la scorgerono elevata molti palmi da terra sulla cima di un Altarino, e che ivi trattenevasi con tal divota positura, e con volto così giulivo, che pareva godesse di quella inviolabil pace, che godono in Paradiso le Anime de'Beati, come avevano udito nella Predica del Paradiso, da cui allora venivano. Passate che furono le Religiose, fu dal solito precetto obbligata a discendere, altrimenti sarebbe ivi restata tutto quel giorno, come era accaduto in altre simili contingenze.

4. Correva nell'anno 1712. per tutta la Puglia una gran mortalità di Animali: or siccome era in tutte quelle Provincie celebre la Ven. Madre, non solamente per la sua provata Virtù, ma ancora per le grazie, che il Signore si compiaceva di concedere a quelli, che ricorrevano alle di lei Orazioni; così fu pregata per mezzo di una lettera, a supplicare il suo Sposo a volersi placare, e sospendere quel castigo, che affliggeva tutte quelle desolate Campagne. Pianse a tal'avviso la Serva di Dio, e subito ritirossi nello Stanzino della Comunione, ad ivi pregare per li presenti bisogni. Passarono da quel luogo indi a non molto due Religiose, e udirono uno strido così strepitoso, che pareva aver ella con esso spirata l'Anima: Accorsero elleno per ajutarla, ma la trovarono elevata in estasi, cogl'occhi talmente aperti, che minacciavano

vano uscirle dalle palpebre, colle braccia alzate verso il Cielo, in atteggiamento d'implorare misericordia, e pietà, e muovendo le labbra, come se discorresse di un negozio di molta premura, senza però udirsi da loro parola alcuna; il suo corpo dava tali sbalzi, che sembrava, lo spingesse in aria la terra, dimodochè faticarono molto a trattenerlo, fissandolo a forza di Ubbidienza. Restata per qualche tempo immobile, alla fine piangendo, e sospirando si gittò genuflessa colla fronte per terra; e perchè forse conobbe, non essere ancor placata l'ira del Signore, così piangente ritornò nella sua Cella, dove serratisi vi dimorò tutto il giorno senz'altro cibo, che il pane del suo dolore, e la bevanda delle sue lagrime. L'effetto, che ebbero queste sue preghiere, fu, che da quel giorno in poi (che era li 13. di Luglio) incominciò a rallentare la mortalità del Bestiame, ed in brieve tempo totalmente cessò.

5. Nè solamente per via di esterni impulsi voleva il Signore, che colle sue Orazioni accorresse alli pubblici, e privati bisogni, ma egli medesimo con interne illustrazioni, e con stimolì al cuore, la sollecitava a pregare secondo le congiunture di qualche imminente necessità. Nel principio dell'anno 1715. disse al Confessore, che mentre una notte orava nella sua Cella, fu rapita da'sensi, e portata in ispirito in una vasta Campagna, dove vide nel mezzo di essa una Fantasima coperta di bianco, che con una Falce alla mano guardava con occhi terribili, e minacciosi, facendo colla Falce cenno verso una parte, or verso un'altra delle Città, e Terre, che in quella sterminata pianura apparivano; fermò lo sguardo alla fine rivolta verso Fasano, ed in quell'istante le diede il Signore una interna illustrazione, mediante la quale potè chiaramente conoscere, dovere in quell'anno dominare una maligna influenza, la quale, dopo di aver fatto strage nelle vicine Città, sarebbe entrata in quella Terra, in cui più che altrove averebbe resa trionfante la sua Falce col recider la vita di molta gente. A questo lume dell'imminente flagello si era ella data a pregare il suo Sposo, a volersi almeno degnare di preservar quelle sue Religiose dalla vicina contagione; ed il Signore si compiacque di esaudirla, come l'evento mostrò, verificandosi la Visione, e quanto ella aveva predetto, e rivelato tanto prima al Confessore; imperocchè in quell'anno corse per tutta la Puglia una fiera influenza di Febbri maligne, che cagionò una gran mortalità in tutte le Città, e Terre di quella Provincia, ed in specie nella Terra di Fasano; Solo il Monastero della Serva di Dio restò intatto dalla commune disgrazia, mentre neppur'una fu attaccata dal male corrente, vedendosi quelle Religiose miracolosamente preservate per i meriti della loro buona Madre.

6. Stava un'altra notte la Serva di Dio nel più profondo del sonno; quando repentinamente svegliossi con un gran stimolo al cuore, di pregare per le Persone agonizzanti. Sorse ella immantinente, e con tutto il fervore del suo spirito si accinse a pregare il Signore ad aver misericordia di quelle povere Anime, in un tempo cotanto pericoloso, e in

cui

cui si tratta, o di perdere, o di acquistare la Beata Eternità. Mentr' ella così orava, si sentì alienata da'sensi, e condotta dal suo Angiolo Custode in un Monastero di Religiose, dove in una Cella vide una Monaca moribonda, senza che veruno le assistesse. Rimpetto al luogo, dove la Moribonda giaceva, vi era Gesù Cristo in aria di Giudice; dalli due lati del letto vi erano l'Angiolo Custode, ed il Demonio, e in un cantone una Matrona con volto mesto, e piangente. Il Giudice rivolto all'Angiolo, gli dimandò conto della condotta di quell'Anima; ed egli ne fece un minuto dettaglio, particolarmente della vita da essa menata nel Chiostro, ma con tal sottigliezza, che la Serva di Dio nell' udirlo tremava da capo a' piedi per lo spavento, e sentivasi venir meno per il timore. Il Demonio di quando in quando interrompeva la narrativa dell'Angiolo, facendovi sopra le riflessioni, ora accresceva, ora diminuiva i fatti: Frattanto la misera Moribonda, spirò l'ultimo fiato, e la Serva di Dio con suo sommo spavento vide uscire quell'Anima in forma di un Uccellaccio tutto spennato, tutto piagato, che col capo chino, e pieno di confusione, e vergogna fermossi sopra il suo Cadavero, aspettando dal Giudice la finale sentenza. Il Giudice allora voltatosi alla Matrona -- *Ecco*, le disse, *l'Anima della vostra Religiosa, giudicatela voi* -- Dalle quali parole capì la Serva di Dio, esser quella Matrona la Religione. Avuta ella dunque dal Supremo Giudice la potestà, incominciò a rimproverare quell'Anima del poco profitto, che avea fatto in tanti anni di vita Religiosa, dell'abuso di tanti mezzi da lei trovati nel Santo Istituto per la sua santificazione, del poco conto, che aveva fatto delle sue Regole, e degl'ordini della S. Ubbidienza, della sua immortificazione, e di molti altri difetti da lei commessi. Tripudiava il Demonio nell'udire questi rimproveri, sperando, che a lui sarebbe aggiudicata: ma l'Angiolo Custode ne prese la difesa, contraponendo le lagrime di dolore da lei sparse sopra li mancamenti suoi, il pentimento avutone, e l'essersene intieramente accusata nella Sacramental Confessione. Si pronunziò alla fine la sentenza, e fu di un lungo, e penoso Purgatorio. Questa Visione restò talmente scolpita nella mente della Ven. Madre, che sentivasi tutta raccapricciare, ogni qual volta che vi ripensava; e dopo di averla narrata al Confessore, gli dimandò licenza di chiedere alle Superiori la grazia di ritirarsi in un angolo il più abietto del Monastero, per prepararsi a quel tremendo passiggio, in cui dovranno discutersi tanto a minuto le nostre azioni. Consigliolla eziandio il Confessore ad imprendere un sì giovevole impiego, ed a suffragare insiememente l'Anima di quella Religiosa, per alleggerirle quelle gravi pene, alle quali era stata condannata.

7. Non meno veridica della prenarrata Visione, fu un'altra, chiamata dalla Serva di Dio sogno, perchè da lei avuta tra la vigilia, ed il sonno. Parevale dunque di vedere tutta la Terra di Fasano in armi e che azzuffatisi i Cittadini, ne seguissero ferite, e morti. Originolle questa

questa luttuosa apparenza una interna malinconia, in guisa, che per alcuni giorni altro non fece, che sospirare, e piangere; Per lo che pietosa divenuta una delle Religiose, s'indusse ad interrogarla, perchè così mesta ne andasse; ed ella le rispose, che un sogno di cose funeste le turbava la pace. Non passò molto, che verificossi la Visione: Imperocchè la mattina de' dodici di Novembre, furono in mezzo la Piazza, per pure ombre, innocentemente feriti a morte da' Concittadini due Fratelli, uno con un colpo d'archibugio nel petto, l'altro con quattro pugnalate. Appena la Serva di Dio riseppe il successo, che prostrata a' piedi di una divota Immagine della Santissima Vergine, incominciò a pregare per essi, temendo non solo della temporale, ma ancora dell'Eterna loro salute, e la Santissima Madre si compiacque di esaudirla; conciosiachè il primo ebbe tanto spazio di vita, che potè ricevere li SS. Sacramenti, ed il secondo, dopo una lunga, e pericolosa cura, guarì. E non solamente il Signore la consolò in questo, ma le rivelò ancora lo stato dell'Anima del Defonto, la quale fecele vedere il Sabbato, dopo di aver fatta per lui la S. Comunione, dicendole l'Anima istessa, ch'egli si era salvato coll'intercessione della Santissima Vergine, per aver recitato ogni giorno il suo Rosario, essendo Fratello di quella Confraternita. Le disse in oltre, che mentre egli stava ostinato, e non voleva perdonare all'uccisore, gli sovvenne, che due anni prima essendo gravemente infermo, aveva fatto voto di abbandonare, se guariva, una mala pratica, e che ricevuta la grazia, era di poi ritornato all'antico peccato; e pure il Signore, per sua bontà infinita, era pronto a perdonargli in quel punto il Sacrilego attentato; e che questo pensiero gli aveva eccitato nel cuore un gran dolore de' suoi misfatti, ed una pronta volontà di perdonare all'uccisore, e di accettar volentieri quella morte, come dovuta a chi aveva mancato di parola ad un Dio sì buono; e che questo atto gli meritò il perdono delle colpe, ma che doveva in Purgatorio pagarne la pena. Confortò molto questa Visione la Ven. Madre, e ordinò alle Religiose, che pregassero per quell'Anima, essendo molto bisognosa di Suffragj.

8. Stando un giorno la V. Priora ritirata nella sua Cella, mentre attendeva a i suoi ordinarj lavori, udì la voce del Signore, che le comandò girasse per il Monastero. Pronta ella ad eseguire i comandi del suo Sposo, si pose in giro, ma dati appena pochi passi, si abbattè in tre Demonj, li quali dimostravano tre formidabili, e straordinarie figure: Il primo era un Nano non solo mal fatto, ma storpio de' piedi, e sì debole, che per muoversi bisognava, che appoggiasse le mani in terra, e andasse carpone: Il secondo era mascherato, portando in volto una maschera rappresentante una bella, e composta Donzella, ma nella parte opposta usciva dalle Spalle un velenoso Serpente: Il terzo portava un affumigato teschio di morto nelle mani, da cui sgorgavano vermini e dagl'occhi, e dall'orecchie. Rimase stupefatta dallo strano incon-

tro

tro la V. Madre, e ben veggendo contener quelli ſimboli profondi Miſterj, con quel coraggio, che le ſomminiſtrava la fiducia, che aveva nella divina aſſiſtenza, interrogò il primo ſopra il ſignificato della ſua ſconcia figura: Coſtretto quegli da forza ſuperiore, fremendo di rabbia le riſpoſe; tali eſſere quelle Religioſe, le quali ingannate dall'ambizioſo concetto, che hanno di ſe medeſime, ſi pavoneggiano nel loro interno per qualche opera buona, che fanno, e ſi credono di camminare a gran paſſi nella via della perfezione; ma perchè non poſſiedono la virtù della umiltà, mai non ſi avanzano, reſtando deboli, e nane, e non avendo dove appoggiarſi, ſi ſtriſcian per terra, e ſtentano a camminare: Le diſſe il ſecondo, ch'egli con quella maſchera di vereconda, e non mal fatta Donzella poneva nella Medicina il veleno, coll'impedire alle Suddite, per mezzo di un apparente roſſore, il paleſare i proprj difetti nello ſcoprimento della coſcienza alla Superiora, ſenza farla accorgere, che il mancamento ſi paleſa da ſe medeſimo, e qual velenoſo Serpente eſce loro dietro le ſpalle, ſenza che elleno ſe ne avveggano, reſtando così maggiormente confuſe. Il terzo le iſvelò, che quei Vermicciuoli, che uſcivano dagl'occhi, e dalle orecchie di quel Teſchio affumicato, erano i ſiniſtri, e mal fondati giudizj, che l'una formava dell' altra, regolandoſi nel giudicare da qualche opera indifferente veduta, o da qualche mal appreſa parola; e perchè col tempo quei Vermicciuoli ſarebbono creſciuti, ſperava di vedere le loro teſte abbruſtolite nel fuoco, come quella, ch'egli portava nelle ſue mani. Iſtruita la Serva di Dio da queſta Viſione, andò a comunicarla al Confeſſore, acciò che gli ſerviſſe di avviſo per la direzione di quelle ſue Figlie; ed egli le impoſe, che anch'ella ſe ne prevaleſſe nelli domeſtici ragionamenti, per farle caute nel loro operare, e render vane tutte le aſtuzie del Tentatore. Il che pontualmente mandò all'eſecuzione.

9. Siccome la Viſione di ſopra riferita, apparteneva alla direzione delle Anime altrui, così la ſeguente fu tutta dal Signore indirizzata a di lei particolar conforto, e per animarla a ſofferir volentieri quelle pene, delle quali era in quel tempo e nell'interno, e nell'eſterno ricolma. Udiva la Serva di Dio una mattina in luogo appartato dalla Comunità, la Meſſa Conventuale, quando le Religioſe ragunate in Coro parimente a tal fine, videro aprirſi la porta, ed entrare in Ratto la Serva di Dio, cogl'occhi riguardanti il Cielo, e con tal portamento, e paſſo titubante, come ſe camminar doveſſe per una ſtrada pericoloſa, e dove non foſſe ſpazio da poſarvi con ſicurezza il piede. Due delle Oſſervatrici la ſeguirono, per notare ciò che faceva, e udirono, che diſſe: *E d'onde io paſſerò?* Ed inoltrandoſi nel ſuo viaggio, durò così tutto il tempo della Meſſa: Alla fine, quaſi non avendo più modo di reggerſi, cadde in terra, ed alzato verſo il Cielo il ſuo volto ſereno diceva: *Ah caro mio Bene, voi inteſſete fiori, ed io tra le ſpine!* Le fecero il comando, che ſorgeſſe, e ſe'n tornaſſe nella ſua Cella, ed ella riſpon-

rispondeva: *Ubbidirò fino alla morte; ma fatemi passare:* E scossa alla fine del tutto, ritirossi. Le Religiose, che l'avevano assistita, ne fecero la relazione al Confessore, da cui poscia si riseppe, aver in quel Ratto la Serva di Dio veduto il suo Sposo sedente in un maestoso Trono, e che intrecciava Ghirlande di bellissimi Fiori, e chiamatala a se per coronarla, mentre con gran fervore voleva correre a ricevere la bramata corona, si avvide, che abbisognava passare per uno strettissimo sentiero, ricoperto tutto di acute, e pungentissime spine, di modo che ad ogni passo, si sentiva pungere aspramente le piante: Il che le rendeva quasi impossibile il proseguire il cammino; Ma egli per incoraggirla le disse, che chi temeva di passar per le spine delle tribolazioni, e patimenti non giungerebbe ad acquistare la corona della gloria, che le teneva preparata in Paradiso; e ciò detto la Visione cessò. Non può esprimersi di quanto conforto servissero queste parole alla Serva di Dio, mentre da allora in poi non solo sofferiva (come per lo passato) volentieri le pene, ma divenne sitibonda, e insaziabile; e quando cessavano, desiderava di riaverle, e con ferventi suppliche le chiedeva al suo Sposo.

CAPO XLII.

Della sua eroica Ubbidienza, e di altri atti di eroiche Virtù esercitate dalla Serva di Dio.

1. QUantunque la nostra V. Rosa Maria fosse eccellente nell' esercizio di ogni virtù, nientedimeno la maggiore sua applicazione la pose specialmente nel perfezionarsi nella S. Ubbidienza, ben sapendo, che questa gionta a grado eminente, ed eroico introduce, e custodisce nell'Anima tutte le altre. Avrà il benigno Lettore osservato in quante strane guise fu tentata la Serva di Dio in questa Virtù, e dagli esterni, e da'dimestici Superiori, nel mettere alle pruove il di lei spirito; e come fu ella trovata sempre pronta, e costante in eseguire cose non solo ardue, ma ancora alla volontà ripugnanti, con una perpetua vittoria di se medesima. Avrà osservato in oltre, come il nome solo di Ubbidienza bastava a scuoterla dalli Ratti, e dalle Estasi, che sovente la tenevano alienata da' sensi: Ma tutto ciò, che si è detto in sin'ora, non manifesta a bastanza fin dove si stendesse la sua profondissima Ubbidenza; imperciocchè giunse tant'oltre, che non solo mostrossi ubbidiente alli comandi, che le si facevano in presenza, ma a quelli ancora, che le si facevano in lontananza: Molti, e stupendi esempj di questo suo straordinario modo di ubbidire abbiamo ne' Processi: Ne registrerò io qui alcuni, acciò chiaramente si conosca a quall'altezza di grado si sublimasse in questa Virtù.

2. Trattenendosi una Religiosa alla Grata, fu sorpresa da improvisa paura; onde datasi a correre con tutta fuga per le scale, nel mezzo

di

di esse le sopravvenne una vertigine, che la fece cadere in terra, con pericolo di sfracellarsi: Ella nel cadere, senza riflettere alla lontananza, chiedette ajuto alla sua caritativa Priora, imponendole per S. Ubbidienza, che la soccorresse, dicendo -- *Madre nostra per S. Ubbidienza ajutatemi* -- Dimorava allora la Serva di Dio rinchiusa nella sua Cella, facendo il ringraziamento, essendosi poco dianzi comunicata, e tutto in un tempo corse a prestare ajuto alla pericolante Figliuola, la quale nel vedersela d'appresso, l' interrogò, come venuta fosse ad ajutarla, ed ella con un sorriso rispose -- *Io son venuta a far l' Ubbidienza* -- restando la Religiosa ammirata della prontezza nell' ubbidire, e come mai avesse potuto in tanta lontananza udire la sua voce, ed il suo comando.

3. Di maggior maraviglia fu l'ubbidienza, ch'ella dimostrò al Reverendo Canonico D. Marc' Antonio Serio suo Fratello, avendogliene fatto il comando molte miglia lontano, quante sono quelle, che si numerano tra la Città di Ostuni, e la Terra di Fasano. Depone egli ne' Processi, come ritrovandosi infermo nella Casa Paterna, e vedendo, che il male ogni giorno più si avanzava, e tutti gli umani rimedj andavano a vuoto, si sentì ispirato a ricorrere alle orazioni della sua Sorella, onde con quella fiducia, che gli suscitava l' imminente bisogno, le comandò (come l' avesse presente, e seco parlasse) che pregasse il Signore per la sua guarigione. Non furono sparse le sue parole al vento; perchè indi a non molto ricevette una lettera dalla Serva di Dio, in cui gli dava avviso di aver fatta l' Ubbidienza, e di aver pregato Iddio per la di lui salute; e l'esito mostronne l'efficacia, mentre in brevissimo tempo guarì. Andato poi egli a Fasano per ringraziarla, le confermò la buona Sorella quanto scritto gli aveva, essendo stato da lei ben' inteso il di lui comando.

4. Stava Suor Maria Benedetta alla Grata, trattando alcuni negozj del Monastero cogl' esteri; e perchè da se sola non poteva dare l' ultima mano all' affare, ma vi abbisognava la presenza, e il consenso della Superiora, ed essendo l'ora tarda, nè vedendola comparire, si sentì ispirata a farle in quella lontananza il precetto, che uscisse dalla Camera: Disse dunque in voce bassa, e che da altri non potesse essere udita: *Madre nostra, per S. Ubbidienza uscite dalla Cella*. Riflettendo poi all' impossibilità dell' esecuzione di quel comando, s' inviò verso la Cella per chiamarla, quando a mezza strada le si fa incontro l' Ubbidiente Priora, e le dice: *Che volete, che mi avete chiamata coll' Ubbidienza?* Stupì a tali parole la Religiosa, e spinta dalla curiosità, l' interrogò, come si potesse udire in lontana parte il comando dell' Ubbidienza; ed ella per capacitarla, spiegoglielo con queste precise parole -- *Figlia l' Ubbidienza è a guisa d' un Tuono, che si fa sentire da tutti: Così la sentono quei, che perfettamente amano Iddio, al quale piace assai questa santa Virtù* -- In ascoltando ella spiegarsi la mirabil maniera, con cui il Signore manifestava a questa sua Serva gl' ordini della S. Ubbidienza,

rimase non solamente appieno istruita del come udisse i comandi, che le si facevano da lontano, ma ancora del come li udiva nel tempo dell' Estasi, e de' Ratti, dalli quali al solo cenno dell' Ubbidienza si risentiva, laddove all' opposto scossa con violenza, o ancora fortemente battuta, e in altre strane maniere sforzata, restava immobile come una Statua, senza mai ritornare a' proprj sensi, o dar segno di sentire nel suo corpo una minima impressione, quasi fosse un Cadavero esanimato.

5. Or' il Signore, per vie più accendere questa sua Serva nell' esercizio della S. Ubbidienza, e consermarla nel modo, che ella teneva, di ubbidire alla cieca, senza indagare se fosse possibile, o impossibile quanto le s'imponeva, spesse fiate concorreva con istupendi miracoli ad approvarne la condotta, come potrà raccoglierst da' casi seguenti. Mentre una Religiosa stava asciugando la polvere, che doveva mettersi in opera per li fuochi della Festa di S. Maria Maddalena de' Pazzi, che con tutta pompa, e magnificenza di apparato si celebra nella Chiesa del Monastero, disgraziatamente si accese, ed avvampatale la faccia, l' aveva talmente brustolita, che i Professori stimarono, o che sarebbe morta, se vi concorreva lo spasimo, o almeno giovando la cura, sarebbe restata difforme, e cieca. Apportò un gran dolore alla Superiora, e a tutta la Comunità questa mala nuova, al riflesso, o di dover perdere, o vedere inabilitata una Giovane, che per la sua perfetta salute, e per i suoi rari talenti poteva esser di molto sollievo a quel Monastero: Laonde ispirata da Dio chiamò la nostra Suor Rosa Maria, e in virtù di S. Ubbidienza le comandò, che facesse risanare quella Religiosa, dovendo, come Sagrestana, assistere alla Festa della S. Madre. Andò ella ad eseguire i comandi della Superiora, e toccato leggiermente il volto dell' Inferma, divenne ella perfettamente sana, senza conoscersi neppure un piccolo vestigio, o segno della passata disavventura.

6. Di non poco momento fu la sanità, che ottenne al Reverendo D. Francesco Paolo Ferrara: Era egli allora Procuratore del Monastero, e per l' assistenza, che in tutti i tempi prestava alla nuova Fabbrica, contrasse una infermità mortale. Gli Amici, ed i Parenti dell' Infermo strepitavano contra le Monache, accagionandole della perdita di quel buon Sacerdote. Gionsero all' orecchio della Superiora questi susurri, e queste ingiuste mormorazioni, e premendole molto, che si sopprimessero, per le male conseguenze, che potevano causare in appresso, coll' impedire il buon servigio del Monastero, chiamò la Serva di Dio, e narratole il fatto, le ordinò in virtù di S. Ubbidienza, che impetrasse al moribondo Procuratore la salute: Partita dalla Superiora, si pose in orazione, e mentre ella orava, fu visitato da' Medici l' Infermo già prima spedito, e con istupore lo ritrovarono non solo migliorato, ma fuori d' ogni pericolo. Ne ebbe subito la lieta nuova la Superiora, e ricercato alla Serva di Dio, come avesse conseguita sì tosto la grazia, ella colla sua solita semplicità, e schietteza le disse, che avea

ve-

veduta la Santissima Vergine aspergente il corpo dell' Infermo col suo purissimo latte, e che da quella salutare aspersione aveva egli ricevuta la sanità.

7. Con circostanze più maravigliose fu osservata l' efficacia della sua Ubbidienza nella sanità ottenuta al proprio Genitore. Era questi poco prima venuto a Fasano per rivedere le Figliuole, ed insieme ordinare alle Religiose, che si purgavano, i medicamenti proporzionati per preservarle da' loro mali, avendo elleno una grande sperienza del giovamento, che ricevevano dalla cura di questo insigne Professore, che ogn' anno nel mese di Maggio si portava colà a tale effetto. In quest' anno 1715. osservarono, che la Madre Priora nella partenza, che da lei fece il Genitore, non le chiedette, secondo il suo costume, la Paterna Benedizione, ma datasi in un dirottissimo pianto, non potè proferire neppure una sillaba. Questa novità non mai più veduta per lo spazio di venticinque anni, mosse l' animo del Confessore ad esplorarne la cagione; onde dopo, che fu partito il Genitore, le dimandò perchè non avesse chiesta al Padre la Benedizione, ed ella ancor molle di lagrime, rispose, che occupata dal dolore di non doverlo più rivedere, si era distratta dall' eseguire quel tributo di filiale ossequio. Questa risposta tenne sospesi, e turbati gl' animi e del Confessore, e delle Religiose, non sapendo se ella volesse riferirla o alla propria, o alla morte del Padre, ma non tardò molto a discifrarsi questo enigma; imperocchè indi a pochi giorni venne lettera da Ostuni, nella quale si conteneva la trista nuova della grave malattia del Dottor Serio. La Serva di Dio all' udire, che suo Padre era ammalato, senza punto turbarsi, disse alle Religiose -- *Già me'l predisse il cuore*; *Mio Padre è morto* -- volendo alludere alla morte, che naturalmente seguir doveva. Il Confessore del Monastero sentendo la grave infermità di questo suo caro Amico, e quanto detto aveva la Ven. Madre, si portò subito ad Ostuni per assisterglì, ed ivi gionto, vedendo, che si avvicinava alla morte, si sentì ispirato a scrivere una lettera alla Serva di Dio, in cui le comandava in virtù di S. Ubbidienza, che ottenesse dal suo Sposo la salute al moribondo suo Padre. Ricevuta ella questa lettera, chiamò la Sotto Priora, ed altre Religiose, e lettala in presenza loro, piangendo diceva -- *Mio Padre è morto, e l' Ubbidienza mi comanda, che torni in vita* -- E perchè tutte quelle buone Religiose l' amavano anche loro come Padre, tutte ad una voce replicarono -- *E ancora noi vi comandiamo per S. Ubbidienza, che gli otteniate la sanità, per utile di questo nostro Monastero* -- Alli comandi del Confessore, e delle Religiose si unirono quelli di D. Vespasiano Vitaliani, il quale nell' assenza del Confessore suppliva alle sue veci; E nella mattina vegnente, che era appunto la Festa di Pentecoste, prima di comunicarla, le rinuovò il precetto. Promise ella di adempiere quanto la S. Ubbidienza l' imponeva, e comunicatasi colla sua solita divozione, nel giorno medesimo si ebbe avviso, che il Dottor Serio

ſenza criſi, ſenza medicamenti, e ſenz'altro umano ſuſſidio, dagl' ultimi aneliti della ſua vita, ſi era reſtituito alla pristina ſanità; Di modo che dopo due giorni potè alzarſi da letto, per continuare il ſuo laborioſo Miniſterio. Ritornato poi il Confeſſore, e rincontrata l'ora, in cui il Moribondo ricuperò la ſalute, ſi venne in piena cognizione, di doverſi queſta ſtupenda guarigione all' Ubbidienza, ed alle Orazioni della ſua Santa Figliuola, mentre nel tempo ſteſſo, che ella ſi era comunicata, egli prodigioſamente ſi riſanò.

8. Ma ſe la ſua Ubbidienza ebbe forza di richiamare il Padre dalla proſſima morte alla vita, con non minore efficacia la videro le Religioſe operare nella propria perſona. Narra ne' Proceſſi il medeſimo Vitaliani, che eſſendo egli nell'anno 1725. Confeſſore ordinario del Monaſtero, fu chiamato una notte ad aſſiſtere alla V. Madre, la quale da molti giorni guardava il Letto, per una ſtraordinaria malattia. Andò egli ſpeditamente, e trovò l' Inferma ſepolta in un profondo letargo, indebolita, e divenuta quaſi Cadavero; chiamolla con il ſolito precetto di Ubbidienza, a quali voci ſi ſcoſſe ella alquanto, e dicendole egli, che era venuto per confeſſarla, ed amminiſtrarle gl'ultimi Sacramenti, ſi ravvivò totalmente, e riſpoſe: *Padre come lei vuole, e la ringrazio della carità*. Udita il Sacerdote la ſua Confeſſione, e ſomminiſtratole il Santo Viatico, ſentiſſi un interno impulſo di comandarle in virtù di S. Ubbidienza, di chiedere al Signore un altro poco di vita per utile del Monaſtero, e per conſolazione di tutte quelle buone Religioſe ſue dilettiſſime Figlie. A queſto intimo altro ella non replicò, che queſte brievi parole: *Farò l'Ubbidienza*; E nel licenziarſi poſcia il Confeſſore, gli diſſe: *Vi ringrazio Padre, che mi date motivo di più patire, e ſpazio di maggior penitenza*. Ritornato egli la mattina, per intendere come ſtaſſe la V. Madre, udì con ſuo gran ſtupore, eſſere ella già ſana, e libera, e fuori di Letto.

9. Quanto grande poi foſſe la ſtima, che ella aveva nel ſuo cuore di queſta virtù, potrà facilmente raccoglierſi da quel ſuo ſentimento, con cui ſpeſſe fiate ſoleva dire, che ella ſarebbe piuttoſto morta, che traſgrediſſe un minimo ordine della S. Ubbidienza: Ed in fatti moſtrollo; conciofiachè una volta la Superiora ſcherzando ſeco in tempo di Eſtate, mentre la vedeva bere dell'acqua per refrigerare l'ardente fuoco del Divino Amore, che le avvampava nel ſeno, le diſſe ridendo, che non beveſſe ſino a tanto, che ella non glie l' aveſſe ordinato. Queſto ſcherzo fu preſo in ſerio dalla Serva di Dio, e ſtette per alcuni giorni ſenz aprender neppure una ſtilla di acqua, ma avendola trovata alla fine le Religioſe, con una gran ſmania, ed affanno, nè ſapendo elleno d'onde procedeſſe, lo dinunziarono alla Superiora, la quale dimenticataſi dello ſcherzo, non aveva dato il contrordine alla Serva di Dio, ma poi all' avviſo delle Religioſe rammentandoſi quello, che era, ordinò, che le daſſero da bere, il che fatto rinvenne, altrimenti ſi ſarebbe mor-

morta di pura sete, per non trasgredire gli ordini della S. Ubbidienza.

10. Un altro non meno strano successo farà conoscere, quanto profonde radici avesse gettate nel di lei cuore questa Virtù fino da' primi anni della sua vita Religiosa. Giacendo per non sò quale indisposizione in Letto la Madre Suor Maria Cherubina, Superiora di quel tempo, mandò a chiamare una sera la nostra Suor Rosa Maria, dovendo seco discorrere di alcune cose: Mentre la Servente andava a portar l' ambasciata, l'Inferma fu sorpresa dal sonno. All'avviso di esser chiamata dalla Superiora, corse subito per ascoltare ciocchè essa era per dirle, ma scorgendola in un soave riposo, non volle svegliarla, e postasi ginocchioni a piedi del Letto, stava aspettando, che da se stessa si destasse. Ma Iddio per provare la costanza della sua Serva nell'ubbidire, permise, che quel sonno le continovasse fino alla mattina, ed ella senza mai muoversi da quel sito, perseverò genuflessa tutta la notte. Scossasi finalmente la Superiora dal sonno, e ravvisandola a piè del suo Letto, sgridolla perchè non l' avesse svegliata, o pure vedendo, che continuava nel sonno, non si fosse ritirata nella sua Cella; ed interrogatala di ciò che aveva fatto in fin' a quell'ora, le rispose: *Ho fatta l' Ubbidienza, e mi sarei contentata di star così tutto il tempo della mia vita, più tosto che partirmi senza la dovuta licenza:* Restò la Superiora ammirata della cieca, e costante Ubbidienza di questa sua Suddita; e con formole di stupore narrò alle Religiose più anziane il fatto, acciocchè non andasse in dimenticanza un atto sì eroico di virtù, anzi servisse ad altre di stimolo, e di esempio a perfezionarsi nella S. Ubbidienza tanto necessaria alle Anime, che aspirano alla perfezione Religiosa, e che vogliono arrivare con sicurezza al colmo della santità, come vi giunse la stessa Serva di Dio. Dall' Ubbidienza ancora riconosceva tutti quei doni, e tutte quelle grazie, di cui fu dal Cielo abbondantemente arricchita; Imperocchè interrogata una volta dalla medesima Superiora, qual mezzo speciale avesse tenuto per acquistare il dono dell' Estasi, altro non rispose, se non che: *Io da che entrai nel Conservatorio, feci proponimento di consagrare la mia volontà al mio Sposo, come in effetto consagrai interamente, perfettamente; e questo è quanto io ho fatto.* Dal qual detto facilmente si potrà argomentare, a qual subblime grado di Ubbidienza giongesse la Serva di Dio, mentre nel suo operare, spogliata della propria volontà, altro oggetto non ebbe, che l' eseguire gli ordini della Divina, manifestati ad essa o per mezzo de' precetti, e de' Consigli Evangelici, e delle Regole, e Costituzioni della S. Religione, o de' suoi Superiori, quali ella sempre rimirò come Immagini, e Luogotenenti di Dio.

CAPO XLIII.

Della sua illibata Purità.

1. FU la Serva di Dio, dopo la celebre battaglia, che superò nella notte di S. Catterina da Siena, come abbiam riferito altrove, rimunerata dallo Sposo Celeste col dono della Santa Purità, dimodochè non solo non macchiò mai con alcun peccato volontario, ancorchè minimo, quella bella stola dell' innocenza, di cui fu ornata nel S. Battesimo; Ma neppure l' offuscò con un' ombra passaggiera di quei pensieri, che tentano d' intorbidare le menti ancora più illibate. Di questa opinione furono tutti li suoi Confessori, asserendo costantemente ne' Processi, non aver' ella mai deturpata la stola dell' innocenza, conservando sempre il suo corpo, e la sua mente pura sino dall' utero della Madre. Di questa medesima opinione furono altresì tutte le Religiose, attestando con giuramento, non aver' elleno mai udito dalla sua bocca parola, nè veduto mai nel suo portamento neppure un gesto, un moto, o uno sguardo, che dasse minimo sentore di poca modestia, o potesse contaminare la sua illibatezza; Che se alcuna delle sue Suddite, tentata dallo Spirito Maligno in questa materia ricorreva a lei, per conferir seco il modo, con cui doveva regolarsi in vincere simili tentazioni, ella come incapace de' termini concernenti le medesime, soleva risponderle, che andasse dal Confessore, mentre essa nulla capiva di tali cose.

2. Questa totale ignoranza fu uno de' singolari favori, che ricevette la Serva di Dio dal suo sposo Gesù, come egli stesso le disse di sua bocca in una Visione, che ebbe alli 23. di Luglio del 1712. Dimorava ella in quella notte orando nella sua Cella, quando all' improviso si vide trasportata in un luogo, dove Gesù Cristo, in aria di Giudice adirato, era in atto di dare la sentenza di eterne pene ad una moltitudine di Anime costituite avanti al suo Tribunale: Appena fulminatasi la sentenza, vide ella, che quelle miserabili si precipitarono tutte in un Lago fetidissimo pieno di sozzure, e di Mostri. A tal vista sentissi ella raccapricciare per un interno orrore, e piena di timore, e di spavento, non sapendo per quali enormi delitti fossero elleno condannate a sì atroci tormenti, si animò ad interrogarne il Giudice, per poterli schivare tutto il tempo della sua vita; Risposele il Giudice, che egli le aveva condannate, per averle trovate ree del peccato della Libidine. Udendo ella questo peccato a lei affatto nuovo, ed incognito, pregò altra fiata il Signore a volerle dichiarare, qual peccato mai egli fosse, per poterlo non solo ella evitare, ma istruire ancora le sue Religiose, acciocchè parimente elleno l' evitassero, mentre vedeva, che tan-

tante Anime si perdevano per questo peccato. Non volle il Signore esaudire la di lei supplica, ma solo le disse, esser stata sua volontà, non farle mai capire simil pecato, e che era bastante quella parola da lui detta, per istruire a sufficienza in questa materia le sue Religiose; e la Visione disparve. Narrò ella fedelmente al Confessore, quanto detto le aveva il suo Sposo, acciò se ne prevalesse per ammonizione delle Religiose, essendo ella affatto ignorante, e incapace di istruirle. Ammirò il Confessore l' Angelica Purità della Serva di Dio, e li tratti mirabili della Divina Beneficenza verso della medesima, dotandola di questa santa ignoranza, che è il fregio più bello, di cui possa esser ornata una Sposa dell' Agnello immacolato Gesù.

3. A questo dono singolare si dispose però ella con una perpetua rigidissima mortificazione de' suoi sensi, particolarmente degl' occhi, abborrendo sempre ogni esterna curiosità, e tenendoli sempre fissi alla terra ogni volta, che doveva, per gl' obblighi del suo impiego, trattare con Secolari. Nè solo questa cautela l' usava o alla Porta, o alla Grata, ma ancora dentro le pareti domestiche, camminando colla medesima compostezza per il Monastero, tanto che non si accorgeva, quando qualche Religiosa in atto di ossequio se l' inchinava; Onde la Sorella, che l' accompagnava, era costretta ad avvisarnela, acciocchè le facesse il segno di alzarsi. Accadde una volta, che portossi alla V. Madre una Religiosa, a cui una pertinace flussione aveva rialzata mostruosamente una guancia; Ed ella, dopo di aver seco discorso intorno all' affare, la licenziò, senza che si fosse punto accorta del male, che quella Religiosa avea nel volto: Trovavasi ivi presente Suor Maria Benedetta, la quale notata l' inavvertenza della per altro caritativa Superiora, stimò bene avvisarla, dicendole: *Madre, quella nostra Sorella porta un certo male nella faccia, e V.R. non se n'è avvertita:* a cui ella con tutta sincerità rispose: *Figlia, quando voi venite per discorrere meco, io fisso gl'occhi nel vostro cuore, e non nella faccia del corpo, e così avvisatemi acciocchè io non manchi alla carità.* Questa sua pratica di fissare gl' occhi nel cuore, e non nel volto quanto piacesse al suo Sposo, volle palesarlo con un fatto mirabile. Stava la Serva di Dio alla Grata trattando alcuni negozj colli Ministri del Monastero; nel tempo medesimo entrò nel Parlatorio una Giovane per non sò quale affare; ed ella interrompendo il trattato, chiamò la Giovane in disparte, e con plausibile dolcezza le disse: *Sorella andatevi a pulire la faccia*, ed ella: *Come è possibile*, le rispose, *mentre prima di venir quì, mi sono lavata, ed ornata?* *Nò*, le soggiunse la Serva di Dio, *io non parlo di questa faccia; andate a confessare quel peccato, che tenete nascosto, perchè questo vi fa portare la faccia dell' Anima più nera d' un tizzone d' Inferno.* Rimase attonita allo scoprimento del suo interno la Giovane, e prendendo in buona parte l'avviso, andò a' piedi del Confessore, e narratogli il fatto, gli manifestò ancora quel peccato, che per un vergognoso rossore gli avea tanto tempo celato.

CAPO XLIV.

Della sua eroica Povertà.

1. NON meno insigne fu la Serva di Dio nell' osservanza del Voto della ss. Povertà, di quello, che l' abbiam veduta essere stata degl' altri due, cioè della Ubbidienza e della Castità: Imperocchè non solo non possedè mai alcuna cosa di proprio, ma con un generoso staccamento abborrì quanto dal Mondo si cerca, e si ama, mettendo in pratica quel documento, che spesso ricordava alle sue Suddite -- *Che la Religiosa deve essere distaccata da ogni passione terrena, ma tutto il suo affetto deve essere collocato nel supremo Iddio, da cui ogni bene dipende* -- Li suoi abiti furono sempre i più poveri della Comunità, e benchè fosse la Superiora di tutte, nulladimeno altra distinzione non voleva, che di essere proveduta più poveramente delle altre, facendosi rappezzar quelle tonache, lequali avevano deposte le Converse. Vide una mattina, che una certa Servente chiamata Suor Cherubina Zoppoli, portava un abito sì lacero, che in tutta la Casa non vi era il peggiore; onde ritiratala in una stanza, col precetto di Ubbidienza le comandò di mutar seco l' abito; e perciò coprendosi ella, per amore della S. Povertà, con quei stracci, costrinse la Conversa a vestirsi l' abito suo; nè avrebbe mai deposto que' cenci, se non fosse stata forzata da chi avea l' autorità di comandarle. Quando la Comuniera nel tempo, che ella era Superiora, o la Superiora nel tempo, cha era Suddita, volevano usasse qualche vesta interiore, o fosse di lino, o di lana, per difendersi dagl' incomodi delle Stagioni, solevano dirle, che per carità le davano quella tal vesta, e che per Ubbidienza le comandavano la portasse; ed ella genuflessa, come povera la riceveva per carità, e ringraziavane Iddio come Dator d' ogni bene, dicendo: *Benedictus Deus in dono suo*, e la sua benefattrice, baciandole umilmente o le mani, o li piedi. Nel vederla un giorno una sua confidente sì mal' in arnese, e per scoprirne il motivo, quasi in atto di maraviglia le disse, come mai ella, che pure era nata con qualche civiltà, fosse di genio sì basso, che andasse sempre rapezzata; ed ella con aria di dolcezza, e di sincerità - *Figlia*, le rispose, *non bisogna lasciarsi ingannare dal Mondo. La veste dell' Anima è la grazia di Dio, questa deve acquistarsi*. In un' altra simile occasione disse ad una Religiosa, che l' esortava per il decoro del grado, e del posto, in cui era, a prendere un abito nuovo -- *Non è l' abito buono, che fa la Religiosa Santa, ma l' esercizio delle buone virtù fa divenire buona Religiosa*.

2. Non diverso dalla povertà, con cui ornava il suo Corpo, teneva ancora ornata la sua Cella un letticciuolo il più vecchio, e solamente proveduto de' panni i più rozzi, e vili, che fossero in Comunità: Due

sedie

ſedie di legno, un piccolo Tavolino, era tutto l'arredo della ſua ſtanza: A riſerva del ſuo Crocifiſſo, quale teneva avanti agli occhi quando dimorava in Camera, e quando ne uſciva ponevaſi ſotto la Tonaca ſopra il petto, non vi erano nè quadri, nè Immagini, ſpirando le nude pareti una più nuda povertà di affetto di chi n'era l'abitatrice. Si avanzò tant'oltre nello ſtaccamento delle coſe eſterne, che non teneva p eſſo di sè nè forbici, nè filo, neppure un mezzo foglio di carta, ma quando le biſognavano ſimili coſe o per li ſuoi lavori, o per altro, come una poverella andava a chiederle per carità alla Comuniera, e dopo di eſſerſene ſervita, le riportava pontualmente, con ringraziarla della carità; ed interrogata perchè con tanta ſottigliezza procedeſſe in materia di povertà, non volendo ritenere appreſſo di sè neppure queſte minuzie, riſpoſe: *Che ogni attacco per minimo che ſia, impediſce, e adombra la perfezione dello ſpirito*.

3. Per amore alla S. Povertà non ſi cibò mai, ſe non di cibi vili, e da povero: Pochi legumi, e poche erbe erano il ſuo vitto quotidiano, con alcuni pezzi di pane, o avanzato dalla Menſa comune, o mendicato nel Refettorio dalle altre Religioſe, giacchè per le ſue continue Eſtaſi era diſpenſata dal mangiare colle altre. Non bevè mai vino, e portavaſi da ſe l' acqua in diſparte, amareggiata il più delle volte dall' aſſenzio, o da qualche altra erba diſguſtoſa. Aveva sì alto concetto di queſta virtù, che ſpeſſo ne parlava ne' domeſtici ragionamenti con concetti ſublimi, infervorando sè, e le altre coll' eſercizio della medeſima, e ripeteva ſovente alle ſue Religioſe queſta maſſima: *Che la vera povertà del corpo da ornamento all' Anima, e la rende accetta al Signore*. Poſero queſti diſcorſi, e queſte maſſime, accoppiate al buon' eſempio della V. Superiora, radici così profonde nel cuore di quelle buone Religioſe, che facevano tutte a gara a chi poteva eſſere più povera, vivendoſi da loro in una perfetta Comunità, con totale ſtaccamento da tutte le coſe terrene, per vie più aſſimigliarſi al loro Spoſo Celeſte, che nacque povero in una Stalla, viſſe povero in una Bottega, e morì nudo ſopra una Croce. Queſto amore alla S. Povertà, che allora ſi concepì ne' loro cuori, non fu paſſaggiero, ma perſiſte ancor oggi vigoroſo, oſſervandoſi in quel Sacro Chioſtro una vita perfettamente comune, eſcluſa ogni proprietà, ed ogni minimo attacco alle coſe della terra, ponendo tutte le loro ricchezze ne' Teſori del Cielo.

CA-

C A P O XLV.

Della Fama universale di Santità della Serva di Dio ancor vivente, confermata da varie Profezie, e Miracoli.

1. NON potè lo splendore di tante virtù, e le sorprendenti maraviglie, che operava il Signore nell' Anima della V. Madre, tenersi ristrette nel solo recinto del Monastero, e ne' confini della sola Terra di Fasano, ma si diffusero nelle vicine Città, e si distesero ancora nelle due più prossime Provincie di Bari, e di Lecce, e poi nella Città di Napoli, ed in altri luoghi del Regno. A questa fama sì sfolgorante di Santità si mossero molti Personaggi Ecclesiastici ad esserne non solo ammiratori per quel tanto, che udivano narrarsi di lei, ma ad esserne anche spettatori, volendo conoscerla di presenza, e chiarirsi del vero. A tal fine portossi dalla Città di Conversano in quella Terra di Fasano Monsignor D. Filippo Meda, ed in più congressi che ebbe colla medesima, restò talmente persuaso della di lei Santità, che non ne parlava, che con ammirazione, tenendola per un' Anima tutta piena di Dio: Così testifica ne' processi di quest' insigne Prelato il Rev. D. Carmelo Caporizj Arciprete della Terra di Rutigliano. Avendo per un' intera Quaresima predicato nella Chiesa del Monastero il P. Giuseppe d' Amato, e con tale occasione trattato più volte colla Serva di Dio, fu tale il concetto, che quest' insigne Religioso formò della di lei Santità, che in premio delle sue fatiche altro non chiedette dalle Religiose, che qualche cosa della medesima, volendola conservare come preziosa Reliquia, e per consolarlo gli fu dato un Berettino intriso di sangue, che in gran copia aveva versato dalle piaghe della Testa in uno di que' Venerdì di Quaresima, quale egli ricevette con somma venerazione, e gradimento. Monsignor Pini Vescovo di Polignano dopo di averne scandagliato al fondo lo spirito, non ne parlava, che come di una Santa, avendo scoperto in lei una profonda umiltà, una sovrumana prudenza, ed una semplicità da Colomba. Dello stesso parere furono li due Vescovi di Ostuni, cioè Fili, e Melazzi, quali succedendo l' uno all' altro nel governo di detta Chiesa, ebbero, per la vicinanza del luogo, a trattar seco molte volte, e sempre la trovarono uniforme a se stessa, piena di Virtù, e di Spirito di Dio, e specialmente il Melazzi, il quale coll' occasione, che da Roma gli fu commesso lo stabilire in quel Monastero la Clausura, volle conferir seco in disparte cose dell' Anima sua; ed ella illustrata da lume superiore, gli rivelò tali cose del di lui interno, che non potè a meno di esclamare: che o lo Spirito Santo, o il Demonio parlava per la sua bocca, mentre per via naturale non avrebbe potuto sapere quanto detto gli avea. Li Religiosi poi di varj Ordini, che ebbero l' opportunità o di esaminare lo spirito, o di seco trattare cose di Dio, for-

sorpresi dalla sodezza delle sue Virtù, e dalla sublimità della sua Dottrina, uscivano da queste conferenze sì pieni di maraviglia, che non dubitavano di asserire, esser nell' Anima di questa Religiosa inabitante lo Spirito Santo, perchè una Donna senza lettere, senza studio, senza sperienza, non avrebbe saputo parlare sì altamente de' profondi Misterj della Fede, e degl' arcani più difficoltosi della mistica Teologia, se non fosse stata assistita da un lume superiore, e addottrinata nella Scuola del Cielo.

2. Correvano ancora all' odore della Santità di questa Serva di Dio da varie parti del Regno Personaggi Secolari di gran conto; Altri per essere consigliati ne' loro dubbj; Altri per esser sollevati ne' loro travagli; Altri alla fine per impetrare, mercè le di lei orazioni, qualche grazia dall' Altissimo: ed il Signore, per vie più aumentare ne' loro cuori il concetto della Santità di questa sua Serva concorreva ora collo scoprimento delle cose più occulte, ed a lui solo palesi; ora colle predizioni delle cose future, quali verificavansi con esatta puntualità; ed ora coll' operare strepitosi, e sorprendenti Miracoli. Un certo Duca del Regno medesimo, portossi colla sua Sposa a visitare la Serva di Dio, per ottenere mediante le di lei orazioni, frutto di benedizione al loro Matrimonio, avendo passati degl' anni in una totale sterilità. Ma la V. Madre scortata da Celeste illuminazione, disse Loro, che se non aggiustavano le cose della loro coscienza, non avrebbono mai ottenuta da Dio la desiderata prole. Si posero eglino seriamente a riflettere, in che mai potessero esser colpevoli, e non sovvenendogli in mente cosa alcuna, di cui la coscienza li rimordesse, ella soggiunse loro, che restituissero ad una tal Chiesa alcuni beni ingiustamente usurpati. Aprirono a queste parole gl' occhi, fecero con tutta diligenza ricercar le Scritture, e chiariti della verità a loro occulta e alla Serva di Dio per lume superiore palese, fecero l' intera restituzione, ed il Signore per i meriti di questa sua Serva concesse loro, non ancora compito l' anno, un figlio maschio.

3. Vivea in somma afflizione D. Elisabetta Romana, Moglie di D. Alessandro Carissimi, per vedersi priva di successione, dopo 14. anni di Matrimonio, e molto più le si accresceva il cordoglio, riflettendo, che andava avanzandosi nell' età, senza speranza di lasciar' Erede al loro pingue patrimonio, e che estinguevasi per la sua sterilità, una delle più cospicue Famiglie della Città di Ostuni; Andossene pertanto l' afflitta Signora dalla nostra Ven. Rosa Maria, ben sapendo quanto fossero efficaci le sue Orazioni, per ottenere dall' Altissimo le grazie, ne' casi ancora più disperati; Esposele colle lagrime agl' occhi i suoi desiderj, e la Serva di Dio con un' aria piena di dolcezza, e quasi seco scherzando le rispose -- *Sarai consolata, ed un giorno dirai, che non ne vuoi più* -- Queste parole furono da lei prese, come uscite dalla bocca di un Angiolo, e piena di fiducia, e di contento ritornossene alla Patria;

Nè.

Nè andò a vuoto la sua speranza; imperocchè verificaronsi a puntino, ritrovandosi in sei anni quella, che era sterile, Madre di sette Figli.

4. Non meno stupenda fu la profezia, che fece al Dott. Donato Antonio Costa, il quale essendo venuto apposta da Cisternino, per consigliarsi colla V. Madre intorno ad un affare di sua special premura, ed avendola fatta chiamare dalla sua Figlia Religiosa del medesimo Monastero, ella in vece di scendere, le disse *Andate, e dite a vostro Padre, che accommodi le cose dell' Anima sua, e lasci i negozj* -- Temeva la povera Figlia di dare la cattiva nuova al Genitore, ma interrogata dal medesimo più volte, alla fine gli manifestò la trista ambasciata; ed egli facendone poco conto rispose -- *Basta, sempre mi resteranno due altri anni di vita* -- Ma il misero s' ingannò, conciosiachè pochi giorni dopo la funesta predizione, sorpreso da Febbre maligna, se ne morì. Nel tempo però della sua malattia, quasi ogni giorno faceva scrivere alla Serva di Dio, che pregasse per la sua salute, ed ella sempre gli faceva rispondere, che avrebbe pregato, e fatto pregare per la salute dell' Anima sua, ed in fatti giornalmente raccordava alle Religiose, che orassero per l' Anima del Dottor Costa. Alla fine la notte delli ventisette di Agosto sul far dell' Alba, svegliò una Religiosa a lei vicina, esortandola ad assister ancor ella colle sue orazioni all' Anima del Costa, mentre stava in gran pericolo di perdersi. Non passò molto, che dissele -- *E' già spirato. Non senti le Campane? Diciamogli il De profundis* -- Non capiva la Religiosa, come ella potesse sapere la morte, ed udir le Campane, essendovi dieci buone miglia di distanza; ma poi si accorse essere stata tutta rivelazione del Cielo, perchè sul mezzo giorno si riseppe, esser seguita la morte dell' Infermo nell' ora appunto manifestata alla Serva di Dio.

5. Non dissimile al prenarrato successo, benchè con circostanze assai diverse, fu quello, che accadde ad un altro Padre parimente di due Religiose. Infermossi egli a morte, e siccome non avea mai pensato a dar sesto agli interessi della sua Casa, si vedeva impotente in quell' estremo della sua vita di aggiustarli. Fece ricorso con una lettera al Confessore della V. Madre, acciò che le comandasse di pregare il Signore a concedergli tanto di vita, quanto bastasse per agguagliare gli affari della sua Casa. Secondò il Confessore i desiderj del moribondo, e ordinò alla Serva di Dio le richieste preghiere, ed ella -- *Ubbidirò*, gli disse, *ma se adesso il Signore si compiacerà dargli un altro poco di vita, ed egli non accomoderà le cose sue, non sò se poi avrà più tempo di farlo*. Guarì, come a Dio piacque, medianti le orazioni della Serva di Dio il moribondo, ma siccome era Uomo di bel tempo, in vece di accomodare li suoi interessi, attese, secondo il suo costume, a divertirsi. Indi a non molto si portò al Monastero a rivedere le sue Figliuole, e la V. Madre ingionse alle medesime, che rammentassero al Padre quanto ella gli aveva fatto suggerire per mezzo del Confessore: Eseguirono elleno ciocchè la caritativa Superiora avea loro imposto, ed egli ringraziatele

tele dell'avviso, promise di quanto prima metterlo in opera; ma all'uso di quelli, che dicono, e non fanno, attenti solo alli loro piaceri, e a menare una vita tranquilla, lontana da quelle noje, che porta seco il buon regolamento dell'economia della casa, nulla fece di quel che promesso aveva. Or una sera di Carnevale, mentre più allegro del consueto sedeva ad una sontuosa Cena con Amici, e Parenti, assalito all'improviso da un violentissimo male, se ne morì, potendo appena ricevere gl'ultimi Sagramenti, e lasciando (per non aver dato orecchio agli avvisi della V. Madre) la sua povera famiglia in mille imbarazzi.

6. Ma sarei tropo prolisso, se ad una ad una raccontar volessi le predizioni, che la Serva di Dio fece a tanti, e a tante, che a lei ricorrevano o per ajuto, o per consiglio, e le illustrazioni Celesti, colle quali il Signore le manifestava i bisogni de' suoi divoti ancor lontani; onde mi basterà solo di narrare ciò che ne' Processi dice di sè, e della sua Famiglia il sopracitato R. D. Carmelo Nicola Caporizj Arciprete della Terra di Rutigliano. Questo degno Ecclesiastico dopo di aver contestata la fama della Santità, che godeva la Serva di Dio in quelle Provincie, fondata nelle virtù, e prodigj, di cui era ornata, soggiugne, che egli, quante volte era ricorso alle orazioni di lei per sè, o per quelli della sua Casa, le aveva sempre sperimentate efficaci, e prodigiose, ottenendo quel tanto, che desiderava; anzi aver saputo dalle Religiose, che quando egli passava qualche travaglio, ella per pura ispirazione del Cielo diceva alle Religiose -- *E come? Non pregate per il nostro Arciprete di Rutigliano, che sta travagliato?* -- Certificandosi elleno poi dalle di lui lettere, in cui dava ragguaglio delle sue traversie, e così venivano a chiaramente conoscere, aver essa ricevuta dal Cielo la notizia de' di lui travagli.

7. Nè di minore strepito furono i miracoli, colli quali Iddio accreditò la Santità di questa sua Serva, alcuni de' quali qui ne soggiungeremo, avendone molti altri riferiti nel decorso della Storia. Vita Maria Cofano della Terra di Fasano aveva in Casa una Figlia di pochi anni, storpiata dalle tirature de' nervi, dimodochè incurvate le braccia, e raggruppate le dita, non poteva nè maneggiarle, nè prendere cosa alcuna colle sue mani. Sospinta dalla fama di Santità della Serva di Dio, portò la Fanciulla al Monastero, e supplicata una Religiosa a presentarla alla V. Madre, quella mossa di lei a pietà, secondò li suoi voleri, e la sua fede: S' intenerì la Serva di Dio nel mirare quell' innocente sì malamente ridotta, e presala per ambe le mani, ed alzati gl' occhi al Cielo: *Signore*, disse, *quest' Anima innocente non sà come cercarvi la carità della salute: Io, benchè indegna, ve ne priego in suo nome.* Ciò detto, tutta raccolta in se stessa si diede per un poco al silenzio; Indi rivolta alla sopradetta Religiosa, le comandò, che andasse a prendere una Ciambella, quale porse alla Fanciulla dicendole: *Anima innocente pigliate, e portatela a Mamma vostra*: La Fanciulla, come se mai stata fosse

attrat-

attratta, stese francamente le braccia, piegò senza difficoltà le dita, e stretta fortemente la Ciambella, tornò alla Madre perfettamente sana. Nel vedere la buona Donna la Figlia sciolta da ogni impedimento, colle lagrime agl' occhi spremutele dall' interno giubilo, uscì dal Parlatorio, ed a quanti incontrava per istrada, palesava il miracolo, lodando Iddio sempre più mirabile in questa sua Serva.

8. Di maggior stupore fu un altro miracolo operato dalla V. Madre nella persona di Angela Maria Vitale. Questa nata Paralitica, era gionta all' età di tre anni, senza potersi muovere, perduta affatto nelle mani, e ne' piedi, onde come un vivente Cadavero, doveva o esser portata a braccia, o lasciata distesa in Letto. In questo deplorabile stato fu fatta portare dal Padre al Monastero, per presentarla alla Serva di Dio, con ferma fiducia d' impetrare per sua intercessione alla Bambina la sanità. Nè s' ingannò; imperciocchè segnata dalla Serva di Dio col segno della Croce, e implorato sopra di lei il Divino ajuto, in un istante acquistò il vigore alle paralitiche membra, e con istupore di tutti, senz'appoggio, colli proprj piedi camminò sino alla Casa; la dove prima, per violenza del male, non poteva dare neppure un passo, nè tampoco sostenersi in piedi, come depongono ne' Processi i Genitori, ed altri, a' quali era ben nota l' infermità incurabile della Bambina.

9. Simile a questo miracolo fu quello, che videsi da molti in Marianna Airoldi. Paralitica era ancor essa dalla natività, essendo già di quattr' anni, senza moto, e senza senso in tutte le estremità, e quel, che è più, senza speranza di umano rimedio. La presentarono alla V. Madre, la quale compassionandola teneramente, la segnò col segno della Croce, ed ella subito a quel tatto salubre, come il Paralitico al comando del Salvatore, scese dalle braccia di chi la sosteneva, e forte, e vigorosa camminò sino alla propria Casa, senza più patire debolezza nè alle mani, nè a' piedi, perseverando in perfetta salute sino al giorno presente. Col segno ancora della Croce sanò istantaneamente da una infermità, che per otto anni continovi avea sofferta nelle gambe, Suor Agata Fauzzi, stimata incurabile da tutti i Professori. Col segno parimente della Croce sanò di subito Suor Maria Vittoria Desiati da un male ostinatissimo di occhi, il quale la rendeva affatto inabile a tutti i Ministeri della Religione. E finalmente col medesimo segno di Croce rese perfettamente sana Suor Maria Veneranda Mondella da un male incurabile, che le teneva impedita la mano destra, e la tormentava notte, e giorno con intollerabile dolore.

10. Più portentosa ne apparve la sanità ottenuta da Donato Antonio Cito, il quale dalla Serva di Dio colle sole preghiere fu perfettamente sanato. Sorpreso questi da un fiero accidente, rimase affatto perduto per metà, non avendo più nè senso, nè moto in tutta quella parte, dove il male aveva fatta la sua deposizione. Tentarono i Medici per lungo tempo tutti li medicamenti più efficaci per richiamare gli spiriti

riti alla parte offesa, ma sempre in vano; laonde come incapace di rimedio l'abbandonarono. Visse molti anni in questo deplorabile stato, e non trovando rimedio per se sopra la Terra, pensò ricorrere al Cielo. Avea egli udito le maraviglie, che operava il Signore per mezzo delle orazioni della sua gran Serva Suor RosaMaria Serio Superiora del Monastero di Fasano; onde a lei fece ricorso, e fattala informare dello stato miserabile, in cui il male l' avea ridotto nel suo più bel fiore degl' anni, la pregava a volergli ottenere dal suo Sposo la sospirata sanità. Promise ella di farlo, ed appena postasi in orazione, nel tempo medesimo l' Infermo si ritrovò agile, e sano come era prima d' infermarsi. Medianti ancora le sue orazioni, fu istantaneamente liberato da un intensissimo dolore di capo Nicolò Antonio Pentasuglia, dopò di averlo sofferto per due mesi continovi e avervi applicati efficacissimi rimedj per liberarsene, senza però riceverne alcun sollievo, temendo fortemente, per la veemenza del male, o di divenir delirante, o di morir all' improviso, sorpreso da qualche violenta Apoplesia.

11. Stava moribonda per Febbre maligna una Conversa del Monastero, chiamata Suor Bernardina Sasso, e già munita de' Sagramenti, si aspettava, che d'ora in ora rendesse l' Anima al Creatore. Dispiaceva la morte di questa buona Sorella a tutte le Religiose, essendo ella mosto abile a tutti gl' Uffizj del suo grado, perlochè la sua mancanza sarebbe stata di grave incomodo a tutta la Comunità. Compassionava la V. Madre e alla perdita, che faceva il Monastero, e al dolore, che sentivano le Religiose: Accostatasi per tanto al Letto della Moribonda, con non altro rimedio, che col toccarle leggiermente la Fronte, e porle sopra la Testa una mano, la rese subito perfettamente sana, di modo che potè agevolmente ritornare alli suoi impieghi, con istupore di tutti, e particolarmente de' Medici, che come depongono ne' Processi, l' avevano disperata, e data per morta.

12. Morto parimente fu stimato da tutti Pietro Giovanni Signorile, a cui, mentre dipingeva nel Monastero la Volta d' un Dormitorio, improvisamente gli cadde il palco di sotto de' piedi, ed egli a precipizio ruinò da quell' altezza, rimanendo affatto estinto, e sepolto sotto que' legni, senza moto, senza respiro, e già fatto cadavero. Accorse, mossa da Divino impulso, la Serva di Dio, e in vedendo il povero Artefice steso in terra, e restato sul colpo, chinossi, e fattogli un segno di Croce sopra la fronte, cosa mirabile! quello, che prima non dava segno di vita, alzossi in piedi vigoroso, e forte, senza neppure un vestigio di contusione, o di ferita, benchè fosse considerabile l' altezza della caduta, e l' oppressione de' legni, sotto de' quali era sepolto; onde potè nel punto medesimo ajutare a rimettere i ponti, e riappoggiare le scale, e salito di nuovo sul palco, a proseguire il suo lavoro sino a condurlo alla perfezione, godendo sempre intera salute.

13. Ma non solo il Signore, per conservare, ed accrescere vie più

la

la buona opinione delle santità della V. Madre, operava stupendi Miracoli, o per mezzo delle sue orazioni, o della sua persona, ma ancora per mezzo delle cose sue, le quali si tenevano in pregio come tesori, e si conservavano come preziose reliquie, stimandosi fortunato chi poteva ottenere dalle Religiose o un ritaglio del di lei Scapolare, o una pezzetta intrisa del sangue, o qualunque altra cosa da lei usata. Uno di questi portentosi miracoli sperimentò nella sua persona Domenica Manzile; Era ella molto inoltrata nella gravidanza, quando per non sò qual disgrazia, le morì nell'utero il feto, e abbattuta da gagliardissime doglie, e da continui svenimenti, non aveva forze da espellerlo. Sostenne per otto giorni questo doloroso conflitto, senza poter sgravarsi di quel piccolo cadavero, che racchiudeva nelle sue viscere: Già i Medici, e le Raccoglitrici avevano disperata la di lei salvezza, e altro non potevano pronosticare dal lungo patimento, che alla morte della Prole si congiungesse ancora quella della Madre. Ma, come a Dio piacque, le fu con gran fede applicato un ritaglio dello Scapolare della Serva di Dio ancor vivente, e subito con somma facilità si sgravò a pezzi del feto già putrido, e puzzolente, rimanendo ella perfettamente sana, e confessando tutti, doversi questo gran miracolo attribuire alli meriti della Serva di Dio, come ne' Processi attestano la Raccoglitrice, ed altri, ch'eran ivi presenti.

14. Nè solo le malattie cederono alle orazioni, e alli meriti della nostra V. Serva di Dio, ma anche le creature insensate, e gl'elementi medesimi ubbidivano alli suoi cenni: Fu veduta più volte in tempo di Turbini, e di Tempeste portarsi ad un Terrazzo, e rivolta verso quella parte, dove minacciavano maggior ruina, con un solo segno di Croce dissipare le nuvole, e far ritornare il sereno. In occasione, che per la siccità languivano le Campagne, e gl'armenti correvano gran pericolo di perdersi, altro rifugio non avevano i Coloni, e gl'Agricoltori, che l'implorare le orazioni della V. Madre, ed ella commossa a pietà, appena indirizzava le sue preghiere al Cielo, che sciolto in abbondante pioggia, consolava que' miseri, e ravvivava nel loro cuore la speranza di una copiosa raccolta. Nell'anno 1709. essendo il Cielo diventato di bronzo, li seminati stavano sul punto di perire, per mancanza d'acqua; A cagione di che il Reverendo Capitolo si risolvette di portare processionalmente dalla Chiesa Matrice nella Chiesa del Monastero di S. Giuseppe il miracoloso Crocifisso, per lasciarlo ivi alla pubblica venerazione del popolo; sperando fermamente, che il Signore si sarebbe mosso di loro a compassione, medianti le Orazioni di quelle buone Religiose, e della loro Ven. Madre. Nel principio dunque del mese di Aprile si fece il solenne trasporto, e la Serva di Dio, appena introdotto in Chiesa il S. Crocifisso, incominciò con sospiri, e lagrime ad implorare la Divina Clemenza per la desiderata pioggia. La vegnente notte la consumò tutta nel Coro in orazioni, e penitenze, trovandosi

la mattina il pavimento asperso di sangue, e bagnato di lagrime. Quanto il Signore gradisse le suppliche di questa sua Serva mostròllo coll' effetto bramato; conciosiacosachè il giorno seguente al trasporto, fu sì copiosa la pioggia, che le Campagne mutarono faccia, rinverdirono li seminati, e l'imminente raccolta prese una buona piega. Non cessò per altro la Serva di Dio colle sue penitenze, orazioni, e digiuni di pregare per la continuazione della grazia; perseverando in questi Santi Esercizj tutti quegli otto giorni, che stette il S. Crocifisso esposto nella Chiesa del Monastero, attribuendosi con ragione da tutti alle di lei efficaci preghiere, e alli suoi meriti l'impetrazione di quel congruente ristoro alle aride, e pericolanti Campagne. Per questi, e per altri miracoli operati dalla Serva di Dio, e che da noi per brevità si tralasciano, era sì celebre il suo nome, e sì divulgata la fama della sua santità in quelle Provincie, che tutti a gara e Nobili, e Popolani ricorrevano a lei per esser sollevati, mercè le sue efficaci orazioni, dalli loro spirituali, e temporali bisogni. Così fecero il Duca, e la Duchessa di Martina. La Principessa di Trigiano (la quale in segno di gratitudine donò alla Chiesa del Monastero un ricco Calice) ed altri Sacerdoti, Parochi, Arcipreti, e Secolari d'ogni condizione, come può riconoscersi da' Processi.

C A P O XLVI.

Della sua ultima infermità, e delle cose succedute in essa.

1. ABbenchè la nostra Ven. Rosa Maria si disponesse tutto il tempo della sua vita, coll'esercizio delle più eroiche virtù, e coll' uso continuo di asprissime penitenze, ad una buona, e santa morte; nulladimeno il suo Sposo, per accrescerle maggior corona, e renderla a sè più uniforme, volle disporla più da vicino con una lunga, e penosa infermità. Alli 3. dunque di Decembre dell'anno 1723. giorno consacrato alle glorie di San Francesco Saverio suo gran Protettore, fu ella assalita da una fiera tosse, che impedivale il giorno la quiete, e la notte il riposo: Era questa congionta ad un interno ardore, che le faceva sperimentare una continua fiamma nel petto, e solo gustava qualche brieve conforto nel bere dell'acqua gelata; ma dopo pochi momenti le ritornava la tosse colla sua solita violenza. I Medici, per conciliarle il sonno, solevano di quando in quando somministrarle un bocconcino di oppiato; ma per l'irritazione del male, non ne ritraeva giovamento alcuno. La compativano molto le Religiose in vedendola cotanto penare; ma ella con animo superiore ad ogni male, rispondeva loro, essere poco peso per li suoi peccati, e con un cuore costante offeriva le sue pene all'appassionato Gesù, ed in sollievo delle Anime del Purgatorio.

2. In questa acerbità di male passò ella un anno intero, cioè dalli 3. di

di Decembre del 1723. fino al giorno medesimo di S. Francesco Saverio del 1724. in cui all'improviso le mancò la tosse, e le cessò ogni incommodo; in maniera che, sentendosi vigorosa, e forte, convocò le Religiose, e fece loro un sermone sopra le virtù di questo glorioso Apostolo: e fu tanto il fervore, e l'energia, con cui perorò, che non potendo più reggere all'empito dell'ardore, le venne meno il fiato, ed il cuore palpitavale con tal violenza, che parea volerle uscire dal petto; il perchè illanguidita estremamente, fu d'uopo portarla in braccia alla sua Cella. Questa palpitazione di cuore, benchè non con tanta violenza, proseguì a tormentarla fino alli 2. di Febbrajo del 1725. giorno della Purificazione della SS. Vergine; e fu tale l'emaciazione, e la prostrazione di forze cagionatale da questo nuovo male, che appena potea dar pochi passi in piano, essendo necessario, che due Monache la sostentassero, allor quando doveva girare per il Monastero, o salire le scale, o scendere a comunicarsi. La notte poi della medesima Festa il male mutò sistema, aggiugnendosi alle palpitazioni un vomito di sangue così copioso, che crederono le Assistenti se le fosse di nuovo aperta interiormente la piaga del cuore. Interrogata da' Medici come si sentisse, rispose, che sentivasi ferita in mezzo al petto con un dolore così intenso, che sembravale aver l'ossa infrante: E perchè seguitava a gittar sangue, stabilirono i Professori per divertirlo, farle una sanguigna. Questo rimedio non le apportò verun giovamento, anzi la sera le furono trovati i piedi gonfi; del che ella accortasi, disse alle Assistenti -- *Questa è l'ultima mia infermità* -- Ed in fatti così fu; imperocchè cominciando il gonfiore a dilatarsi, crebbe talmente, che le gambe le divennero tese, e dure non altrimenti, che una pietra. Ordinarono i Medici, che per ammollire quella durezza, e dissipare l'enfiagione, fosse posta nel bagno, e due Religiose di buone forze le premessero la parte offesa, e così dar moto all'umore ivi fissato. Sofferì ella con invitta pazienza questo tormento, ma in vece di sperimentarne sollievo, irritossi maggiormente il male, accrescendole nel cuore la palpitazione, nel corpo il gonfiore, e nel petto un tormentoso affanno, che pareva spirasse ogn'ora l'Anima: Da quel punto non potè far più moto, non potè più giacere, ma le convenne con indicibile suo patimento star notte, e giorno fissa in una sedia.

3. Contrasse ella tutti questi tormenti nel tempo appunto della Quaresima, unendoli a quelli, che patì il suo amato Sposo sopra la Croce. Volle poi nel Giovedì Santo, così mal concia, come era, lavare i piedi alle Religiose, e far loro il solito ragionamento, quale, per l'affanno, non potè proseguire lungo tempo, e quasi in esso presagisse la sua morte, disse loro nel fine queste precise parole -- *Figlie amatissime, questa è l'ultima Lavanda, ch'io fo; spero nelle vostre Orazioni, che resti appresso il Signore lavata l'Anima mia da ogni macchia di peccato, per poterla unire al nostro Sposo* -- Appena terminato il discorso, si alzò un gemito universale in tutta la Comunità, pensando di perdere in brieve la

R 2 loro

loro cara Madre: Nè s'ingannarono; conciosiachè la notte degl'otto d' Aprile le si rinforzò talmente l'affanno, e la palpitazione del cuore, che gionsero ad impedirle ancora la lingua. Chiamarono subito i Medici, acciocchè la sollevassero con qualche presentaneo rimedio; ma vedendola eglino già ridotta agl'estremi periodi della vita, ordinarono, che la munissero de'Santi Sacramenti. Avvisato il Confessore, portossi con tutta celerità al Monastero, e riconciliatala, le portò in mezzo alle lagrime, e singulti delle Religiose il Santissimo Viatico. Ma mentre egli teneva la Sacra Particola in mano per comunicarla, mosso a compassione di quelle povere Figlie, che amaramente piangevano la morte della loro amatissima Madre, investito da uno spirito superiore, e da un interno impulso, le comandò in virtù di S. Ubbidienza, che ricevuto il S. Viatico, chiedesse al suo Sposo di prolungarle un altro poco la vita. Fece ella cenno di ubbidire, ed egli la comunicò, e lasciatala a godere le soavi delizie, con cui soleva favorirla il Signore dopo la Santa Comunione, ritirossi egli colle Religiose in altra Cella. Stette ella tre ore continue in una somma quiete, tutta assorta in Dio; Ritornata poi alli sensi, fece chiamare il Confessore, e con voce da tutte intesa gli disse -- *Ti ringrazio Padre, che mi dai motivo di patire, e spazio di maggior penitenza*.

4. Cessò per allora quel mortal parosismo; non cessorono però i malori antecedenti, di gonfiore, e di affanno. I Medici della Cura, non sapendo qual'altro rimedio applicarle, avendo veduto fallire gli applicati per lo passato, insinuarono alle Religiose il chiamare a consulta altri Professori, per discorrere sopra il metodo da tenersi per l'avvenire. Acconsentirono elleno di buona voglia alla proposta consulta, avendo una infinita premura della salute della loro amata Superiora. Fecero pertanto venire dalla vicina Città quattro de'primi Fisici Professori della Provincia, i quali dopo di averla interrogata intorno al suo male, e uditane ancora da quei, che l'avevano insin'allora curata, un'esatta relazione, si posero a consultare: per tre ore continue si parlò alla sua presenza, e alla fine, dopo varie riflessioni, tutti conclusero, essere il di lei male lungo, e mortale, e la cura dubbiosa. Udì ella questa dura sentenza con volto sereno, e l'accettò con totale rassegnazione al Divino volere, dicendo -- *Se così mi vuole Iddio, è poco per le mie gravi colpe, sia fatta sempre la sua santa volontà* -- La richiesero se aveva soddisfazione di qualche cibo particolare, (mentre non soleva cibarsi, che di poche erbe) o se appetisse cosa alcuna; ed ella così loro rispose -- *Altro non è il mio cibo, e la mia soddisfazione, se non il desiderio di vedere il mio Sposo alla svelata, e il timore, che io non lo perda* -- Le prescrissero una regola di vivere assai molesta: doveva ogni mattina prendere un medicamento amaro, e nauseoso, ed ogn'otto giorni un purgante; ed ella, a dispetto di tutte le sue ripugnanze prontamente li sorbiva, confortandosi coll'amarissimo fiele del suo Signore, solendo nel fine di quelle nauseo-

nauſeoſe bevande ripetere come giaculatoria : *Fiele amaro di Gesù mio, datemi ſofferenza*. Ordinarono in oltre, che alla Sedia, in cui ella ſedeva continuamente, ſi adattaſſero le Ruote, ed una Religioſa due volte il giorno traendola, la faceſſe girare per i Corridori, acciocchè da quello ſcuotimento ſi poneſſero in moto gl'umori. Queſto rimedio era per lei peggiore aſſai del male; imperocchè, oltre al rumore delle Ruote, che le cagionava un gran faſtidio alla teſta, ſentivaſi ad ogni paſſo come ſtrappare a viva forza le viſcere. Nulladimeno per non contrafare alle doloroſe ordinazioni de' Profeſſori, mattina, e giorno eſeguiva puntualmente il comando, e averebbe volentieri incontrata la morte in queſto eſercizio di penoſa Ubbidienza.

5. Vedendo il Dottor Serio, che queſta ſua dilettiſſima Figlia, dopo tanti rimedj, non ſi reſtituiva alla ſalute, volle, benchè aggravato dagl'anni, andar'a viſitarla in perſona, per far pruova, ſe colla ſua arte, avvalorata dalla lunga ſperienza, poteſſe per qualche efficace medicamento ſuperar l'oſtinazione del male. Al primo vederla proruppe il buon Vecchio in un dirottiſſimo pianto, argomentando dall'eſterna apparenza, eſſer già diſperata la di lei guarigione. Non ſi ſgomentò però la generoſa figliuola alle lagrime dell'afflitto Genitore; anzi incominciò a conſolarlo, eſortandolo a conformarſi al Divino Volere, e a rinuovare quel Sacrificio, che di lei aveva fatto, quando la conduſſe al Monaſtero per offerirla in perfetto olocauſto allo Spoſo Celeſte; e perchè, eſſendo ella la prima de' ſuoi Figli viventi, era ben dovere, che a lei toccaſſe il primo luogo nella partenza dal Mondo. Queſte parole dette dalla Serva di Dio con volto ſereno, e con un'aria di totale ſtaccamento dal più lungo vivere, furono di qualche conforto all'afflitto Genitore, non potendo però egli più reſiſtere all'interna mozione, cagionatagli dall'affetto paterno, ritiroſſi. Il giorno ſeguente tornò per licenziarſi, vedendo, che non poteva colla ſua preſenza ſomminiſtrarle giovamento alcuno; ma queſta dura ſeparazione cavò le lagrime a tutti gl'aſtanti; Imperciocchè la buona Figliuola quantunque ridotta in uno ſtato così deplorabile per l'enfiagione, e per il continuo affanno, volle nientedimeno con infinito ſuo patimento genufletterſi a'di lui piedi, e ricevere da eſſo l'ultima Paterna benedizione: Il buon Vecchio tutto molle di pianto la benediſſe; ma inginocchiatoſi poi ancor'eſſo cercò d'eſſere benedetto dalla ſua cara Figliuola, ed ella per conſolarlo alzati gl'occhi, e le mani al Cielo, implorogli in ricompenſa della buona educazione a lei data, delle fatiche per lei ſofferte, della pazienza uſata in compatire i ſuoi difetti, e delle lagrime ſparſe ſopra di lei; dal Padre delle miſericordie la pienezza delle ſue benedizioni, concludendo la preghiera con queſte preciſe parole: *Allegramente mio Padre, a rivederci in Cielo*. Fu tale la tenerezza, che ſuſcitarono nel cuore di quel buon Vecchio queſte ultime parole, e il dolore di non dover più rivedere in queſto Mondo la ſua cara Roſa Maria, che temerono gli

astenti la prevenisse coll'esalar l'anima alla sua presenza; Laonde gl altri Medici sollevatolo da terra, e confortandolo colla rassegnazione al Divin beneplacito, lo dispofero alla partenza, in mezzo alle lagrime di tutta quella addolorata Comunità.

6. Alli 14. di Settembre, giorno dell'Esaltazione della S. Croce, pregò di esser portata al Coro, per rinuovare i suoi Voti in compagnia delle altre Religiose. Colà gionta, fece dalla sua Sedia un brieve, ma efficace sermone sopra la rinuovazione dello spirito; indi colla sua solita divozione, e tenerezza recitò la formola della Professione; preso poi nelle mani il Crocifisso, avanti a cui le Professe dovevano rinuovare i loro Voti, e fissati gl'occhi nella piaga del Sacro Costato, rimase immobile tutto il tempo della rinuovazione, e udirono, che con voce sommessa, e con volto giulivo andava seco stessa ripetendo: *Lætata sum in his, quæ dicta sunt mihi: In domum Domini ibimus*. Argomentando le astanti, che l'avesse il suo Sposo accertata della gloria, che tenevale apparecchiata in Cielo. Compita la funzione col solito canto del *Te Deum*, volle dare l'abbraccio di pace a tutte le sue care Figliuole, raccomandandosi in quell'atto alle loro orazioni, e scongiurandole a perdonarle i difetti commessi nel tempo del suo governo. Intenerì questa cerimonia il cuore di tutte, e colle lagrime agl'occhi la riportarono alla sua Cella.

7. Durò così gonfia, e affannata fino al primo di Febbrajo dell'anno 1726. in cui le sopraggiunse una profonda sonnolenza, la quale fu giudicata da'Medici mortale letargo, mentre non serbava altro indizio di vita, che un affannoso respiro, dimodochè per darle qualche poco di ristoro, era necessario scuoterla, e chiamarla più volte ad alta voce, ed appena presi pochi sorsi, tornava di nuovo alla sua sonnolenza, appoggiando la fronte ad un picciolo tavolino, che teneva davanti alla sua Sedia, per non cadere; Con maraviglia però di tutte allora solamente risvegliavasi, quando dovea ricevere i Santi Sacramenti della Confessione, e Comunione: Stavá ella in quello spazio di tempo allegra, disinvolta, e di faccia serena; ma passata poi l'ora di questi Divini Misterj, a poco a poco ripigliava la primiera sonnolenza. Interrogata dal Confessore, in che occupava le sue potenze interne, allor quando dimorava così sopita, gli disse: *Sto alla presenza del mio Sposo, e unita col mio Signore*, E richiesta in oltre, a che pensasse? *Penso*, rispose, *alli patimenti del mio amato Sposo, che soffrì sopra il legno della Croce*.

8. In questa sonnolenza, o per meglio dire, quiete delle potenze interiori perseverò la Serva di Dio dal primo di Febbrajo, fino al terzo Venerdì di Marzo, in cui il Signore volle, che gustasse un altro sorso dell'amaro calice della sua dolorosa passione, nella di cui contemplazione ella attualmente si esercitava: Conciosiachè chiamata una Religiosa, che l'assisteva, le disse -- *Figlia cara ajutami, che mi vien tirato il collo* -- e in ciò dire restò colla testa profondamente chinata sopra

pra il petto, ripetendo con voce divota le parole, che proferì l'agonizante suo Sposo sopra la Croce, *Consummatum est*. Non potè più da quel punto ergere la Testa, ed attentamente osservatala i Professori, dissero, essersi snodato il Collo; onde con indicibile suo patimento dovette stare così fino alla sua morte. Qual poi fosse la pena, che ella sofferiva in questo miserabile stato, l'espresse alli Medici in questi termini: Che pareale di tenere sopra il capo una machina di fuoco, ed al Collo una pesante catena, quale col suo peso la costringeva a star sempre curva; e che quando voleano sollevarle la testa, ella sentivasi da quel peso tirare tutte le viscere. Non sapevano le povere Infermiere come nudrirla, temendo di soffocarla col metterle il cibo in bocca; ma la carità le rese mirabilmente industriose; facendole succhiare per mezzo di una sottile fistoletta poche stille di brodo, o di altro liquore, quanto bastasse a sostenerla in vita.

9. Nè quì terminaronsi le sue pene. Il suo Sposo, che la voleva a sè simile nell'assaggio de' dolori della sua tormentosa Passione, dispose, che oltre a quelli, che avea sofferti nel decorso della sua vita, ora ne sperimentasse un altro, a lei forse più sensibile degli antepassati. Come altrove abbiam detto, era ella, ad imitazione del suo appassionato Signore, stata flagellata dagl'Infernali Carnefici; aveva ricevuta sensibilmente la Corona di spine; l'erano state impresse nelle mani, e ne' piedi le piaghe; e trapassato con acuta lancia il cuore; restavale solamente per compire tutto il corso della passione, lo sperimentare il vergognoso tormento della nudità, e questo ancora volle il suo Sposo, che sofferisse. L'essere ella stata più d'un anno intero sopra una dura sedia, le aveva cagionata una dolorosa, e vergognosa Cancrena; Onde i Professori vollero fare l'ispezione, per applicarvi i convenienti rimedj. La sua verginal verecondia non sopportava il consentire a questa cura: Il perchè era risoluta di piuttosto mille volte morire di puro spasimo, che permettere l'esserne medicata. Le Religiose, alle quali molto premeva la salute della loro Superiora, pregarono il Confessore, acciò che col suo comando la inducesse a lasciarsi curare, ben sapendo, che al nome solo di Ubbidienza avrebbe superata ogni difficoltà. Egli non men Zelante della di lei salute, di quel che fossero le sue Religiose, non tardò molto a farle il doloroso precetto; Ed ella, senza punto tergiversare, postasi avanti gl'occhi la nudità del Crocifisso, a dispetto di tutte le sue ripugnanze prontamente rispose: *Anche il mio Signore fu veduto da tutto il popolo ignudo per li miei peccati*. Più volte le fu d'uopo tollerare questo tormento, ed ella sempre con animo invitto ne faceva un nuovo sacrificio al suo Dio. Ma perchè la Cancrena andava sempre più dilatandosi, per metterle qualche freno, abbisognò venire al ferro, ed al fuoco. Il giorno dunque del Martedì Santo si eseguì questa dolorosa operazione; il Cerusico la scarnificò con più tagli, ed ella con indicibil costanza non si mosse punto, nè diede alcun segno di smania, o di dolore, ma solo

di quando in quando ripeteva: *Questo è poco per li miei peccati*. Dal taglio si venne al fuoco; ed ella altro non disse al Professore, che queste precise parole: *Quante pene patì il mio Sposo Celeste nel legno della Croce*! Indi con un cuore pieno di generosità sostenne sette lamine di ferro rovente, senza agitarsi punto, e senza mandare un gemito, nè esalare un sospiro, ma nel tempo medesimo recitava col Confessore alcune preci. Nel ricevere però l'ultima, la quale penetrò più addentro, si scosse con un tremore di tutta la vita, e ad alta voce esclamò: *Misericordias Domini in æternum cantabo*. Finita la dolorosa operazione, il Cerusico, dopo medicata la piaga, osservò, che ella stava colli sensi sospesi, e come sepolta in una profonda contemplazione. Le Religiose, che erano state presenti a quella dolorosa carnificina, piangevano amaramente, ed ella con dolci parole le consolava. Interrogata da loro se aveva sentito gran dolore, rispose, che parevale ad ogni taglio le strappassero a viva forza le viscere -- *E perchè dunque*, ripigliarono quelle, *non avate dato sfogo al dolore col gemere, e sospirare? Figlie*, soggiunse ella, *leggete, e vedete nella Passione del Nostro Sposo: egli tutto sopportò per amore, e questo gli fece vincere tanti, e tanti tormenti* -- Si rinuovavano ogni giorno nel medicarla questi acerbi tormenti, perchè non potendo per l'affanno, e per il gonfiore giacere in letto, era costretta a sedere sopra le stesse piaghe; dimodochè i Medici se ne maravigliavano, attribuendo a miracolo, che un corpo così estenuato dalla lunga infermità, da una perpetua inedia, da tante dolorose operazioni, e dal continuo patimento, pure si conservasse in vita. Le Religiose, che frequentemente la visitavano, vedendola così addolorata, grandemente la compativano, aggiungendo alle parole le lagrime; ma ella superiore ad ogni spasimo, avendo, ad imitazione dell'appassionato suo Sposo, sempre in vista il Paradiso, le consolava dicendo -- *Figlie perchè piangete? lasciate, che sia tormentato questo corpo, acciocchè soddisfaccia per li peccati commessi, per poi averne il premio in Paradiso*.

10. Dopo due giorni tornarono i Medici a visitarla, e fatta l'ispezione delle ferite, e non scorgendovi peggioramento, anzi trovatala senza febbre, concepirono qualche speranza della di lei guarigione: Ella però sempre fissa nella credenza di dover' in brieve finire questa misera vita, e andare a godere l'eterno riposo, appena partiti i Professori, disse alle assistenti -- *Questi pensano al mio polso, ma io me ne anderò pian piano, nè mi rimuoverò dalla mia Carriera* -- In questa occasione uno de' Medici nell'osservarla, che non poteva ergere il capo, per mirare chi erale intorno, in atto di ammirazione si espresse, che la compativa assai, mentre il male la privava ancora della consolazione di vedere, chi la visitava; ed ella con sentimento di profonda umiltà, attribuendo a pena de' suoi peccati il non potere non solo vedere chi la visitava, ma neppure alzar gl'occhi per mirare il Cielo, rispose: *Non sum digna videre altitudinem Cæli, præ multitudine iniquitatis meæ* -- Dal che egli molto

molto più edificato, ammirò sempre più la Santità di questa Serva di Dio, che non perdeva mai occasione di esercitarsi nelle sante virtù, e di accrescere quel gran capitale de' meriti, co' quali s'andava lavorando l' immarcescibile corona della Gloria.

11. Venuto poi il Venerdì Santo, e non potendo ella esser portata in Coro per fare l' adorazione della S. Croce (come in quel giorno costumasi) volle soddisfare alla sua divozione, con farsela portare in Camera, e stringersela al petto; giacchè per gl' incomodi, e dolori che sofferiva, non poteva genuflettersi per adorarla. Non può con parole esprimersi la tenerezza, e le lagrime, con cui abbracciò quel Sacro pegno della nostra salute; gl' affetti, colli quali manifestò il suo amore verso di lui; e i dolci baci, che impresse in quel legno, da cui pendè il Salvatore del Mondo; e perchè non sapevasi staccare dalli suoi divoti amplessi, le Custodi temendo, che morisse in quell' atto per la violenza dell' amore, le fecero il precetto, che cessasse, ed ella subito riconsegnò la Croce in mano alla Sorella, esortandola a stringersi ad essa tutto il tempo della sua vita, non essendovi strada più sicura, per giugnere all' eterna felicità, di quella della Croce.

CAPO XLVII.

Della sua preziosa Morte; de' suoi Funerali, e di alcuni Miracoli prima della sua Sepoltura.

1. APprossimandosi la Serva di Dio alla Morte, quattro giorni prima, ch' ella seguisse, cioè alli cinque di Maggio, fece ragunare tutte le sue Figlie, alle quali volle fare una brieve, ma efficace esortazione, per lasciar loro, come in testamento, gl' ultimi materni ricordi. Raccomandolle dunque prima di tutte le cose, l' osservanza della Divina Legge, e de' precetti della S. Chiesa, poi la custodia esatta della Regola, e delle Costituzioni dell' Ordine coll' esercizio delle SS. Virtù: Indi passò a raccomandarle la pace, ed unione trà di loro con quella scambievole carità, con cui si erano amate insino a quel giorno: Raccomandò alla fine una pronta, e cieca Ubbidienza a tutti gl' ordini, e comandi tanto de' Superiori esterni, quanto de' Domestici. Finito il ragionamento, si fece da una Religiosa sollevare la Testa, per mirare in viso, l' ultima volta, le sue care Figlie, e vedendole tutte piangenti, ad imitazione del suo appassionato Signore, a cui ella studiava di conformarsi in quell' estremo della sua vita, disse loro -- *Filiæ Jerusalem nolite flere super me, sed super vos, & super filios vestros: Figlie non piangete per me, ma sopra di voi, e sopra le vostre figlie, come disse il nostro amato Sposo alle Donne della Città di Gerusalemme, cioè sopra di voi se voi sarete Religiose perfette; e sopra le vostre figlie, quali saranno l' altre Religiose, che entreranno in questo Monastero, e se non troveranno*

voi

voi perfette, saranno Religiose di nome, e non di fatto, così poi anderà a perdizione Gerusalemme, che è la nostra Religione: E perciò procurate mantenervi nella santa pace, ed unione; amate tra di voi la santa Carità; Ubbidite a tutti, che così vi assisterà il Signore -- E proferite queste parole, chinò di nuovo la testa sul petto, e fece cenno alle afflitte Religiose, che si ritirassero, restandosene ella sola, per raccomandare alla Santissima Vergine, e al buon Pastore Gesù questo suo picciolo Gregge, da lei guidato tanti anni, e che ora era sul punto di abbandonare.

2. In quel giorno, e nel seguente non si udì altro nel Monastero, che un lutto universale, aspettandosi di momento in momento la Morte della V. Madre. Cessò tuttavolta ogni timore la mattina de' sette di Maggio, Vigilia del glorioso Arcangiolo S. Michele; imperocchè venuti i Professori, e rinuovata l' ispezione oculare della piaga, e osservato il polso, la trovarono notabilmente sollevata; mercè che presero una grande speranza del suo ristabilimento. Ella però, che ben sapeva esser vicina la sua partenza, non porgè orecchio alle parole de' Medici; anzi al Confessore, che rallegrandosi con essa lei, le proponeva di fare la S. Comunione la mattina seguente, in onore dell'Arcangiolo S. Michele, e in ringraziamento della buona piega, che prendeva il suo male, per ottenerne poi la continovazione fino alla perfetta salute aggiungendole ancora, che il giorno dopo la Festa avrebbero cantata la Messa in rendimento di grazie, ella rispose -- *La canteranno per l' Anima mia, acciò il Signore mi assista in questo estremo di mia vita, per giungere al cominciato cammino, quale stò facendo a poco a poco* -- Lo stesso disse alle Assistenti, che le parlavano di questa Messa di rendimento di grazie. Ed in fatti la cosa accadde così: Conciosiacchè tornato sul tardi il Cerusico per medicarla, ritrovò la piaga esacerbata, dilatata la Cancrena, ed il corpo pesante, e destituto di forze. Partito il Cerusico, entrò il Confessore, ed ella volle riconciliarsi, e ritiratosi il Confessore, si trattenne sola in dolci colloquj col suo Sposo; chiamate di poi tre Religiose deputate per accompagnatrici, disse loro -- *Domane ringraziate il Chirurgo da mia parte di tanta carità, che mi ha fatto; che io non mi scorderò di lui* -- Verso le ventiquattro ore chiamò la Sorella, e ricercandole dove stasse il Padre Confessore, ed intesa, che si tratteneva nella Cella vicina -- *Ditegli dunque*, soggiunse, *che ora è tempo di darmi il SS. Viatico* -- Alle due ore per tanto della notte con accompagnamento di poche Religiose, per non mettere in iscompiglio la Comunità, le fu apprestato il S. Viatico, quale ella ricevette con i segni della più tenera divozione, e con un giubilo inesplicabile del suo cuore, manifestandosi nella serenità del volto, e nelle dolci lagrime, che le sgorgavan dagl'occhi, li certissimi argomenti delle interne delizie del suo spirito. Dopo che fu comunicata, posò la fronte sopra quella picciola tavola, che teneva davanti alla sedia, e strettosi al petto il Crocifisso, con una somma quiete si trattenne in fervorosi ringraziamenti

menti fino alle sei della notte; Compiuto il ringraziamento, fece avvisare nuovamente il Confessore, acciocchè le porgesse l'Estrema Unzione, e la ricevette con non minore divozione, di quella, con cui ricevuto avea il S. Viatico, ripetendo al fine di ogni Orazione, con voce intesa da tutti gli astanti, *Amen;* Dato fine alle Sacre Ceremonie, postosi al petto di nuovo il Crocifisso, e adattate le braccia, e le mani in forma di Croce, chinatasi altra fiata sul suo Tavolino, con aria tranquilla, e con volto sereno dimorò in quella situazione per due giorni continui, cioè dalla sera del Martedì, sette di Maggio, fino alle ventitre ore del Giovedì, nove del medesimo mese, in una incessante quiete.

3. Attesta ne' Processi il Confessore, che assistendole egli in questo tempo, soleva di quando in quando suggerirle qualche giaculatoria, o insinuarle qualche buon sentimento; e udiva, che ella con voce languida, e moribonda l'andava seco stesso ripetendo; Udiva ancora, che spesso replicava sotto voce quelle a sè tanto familiari parole; *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*: Interrogatala più volte, in che occupasse sotto quel profondo silenzio il suo pensiero, rispondeva sempre; *penso al mio Signore*: Proseguì con questa quiete inalterabile di spirito, e di corpo fino alle ore ventitre, nel qual tempo sopraggionse il Vicario Generale, per esser presente ancor'egli alle estreme agonie della Serva di Dio, ed ella quasi aspettasse l'ultima benedizione dal suo Superiore, dicendo l solito trisagio: *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, senza far'alcun moto, senza turbarsi di volto, senza singulto di morte, in mezzo alle preci delle sue buone Figlie placidamente spirò alli 9. di Maggio dell'anno 1726. avendone di età 52. e 36. di Religione. Dette dal Confessore le consuete Orazioni, presero le Assistenti quel benedetto Corpo, e tutto vestito come era, lo distesero sopra un matarazzo. Il volto prima pallido, e smunto per la lunga, e grave malattia, divenne repentinamente bello, e sugoso come di una Fanciulla di fresca età: Le sue carni morbile, e trattabili: e le sue membre flessibili. Dalla partenza che fecero dal Monistero il Vicario, ed il Confessore, si accorgerono le altre Religiose, esser già morta la loro cara Madre: onde in folla si portarono tutte alla di lei Cella, e nel vederla così distesa, proruppero in un dirottissimo pianto, e con voci lamentevoli deploravano la perdita, che avevan fatto della guida delle Anime loro, del conforto de' loro cuori, e del sollievo di tutti i loro bisogni. La Madre Suor Maria Benedetta Sorella della Defonta, per aver tempo di aggiustare il Cadavero, ed altresì dare alle Religiose spazio da poter sfogare il loro interno dolore, le ordinò d'andare in Coro a' piedi della Statua della Santissima Vergine, e pregarla ad assisterle in luogo della loro Madre defonta. Ubbidirono elleno, e sparsero tante lagrime innanzi a quella Sacra Immagine, e furono sì strepitosi i gemiti, che si udirono fino nelle vicine contrade. Trattanto dieci Religiose delle più anziane restarono per accomo-

comodare, e custodire il Cadavero, ed insieme recitare sopra di esso secondo il costume dell'Ordine, alcuni Salmi.

4. Accadde in questo tempo un Prodigio, e fu, che sgorgò tanto sangue vivo dalle piaghe cancrenose della Serva di Dio, che poterono le Custodi non solo intingerne una tovaglia, e molti fazzoletti, ma ancora empirne una giarretta di vetro, quale in fino al presente si conserva lucido, e rubicondo, come se uscito fosse di fresco dalle vene; e quel, che recò maggior maraviglia, si è, che passando quel sangue da piaghe putride, e marciose, esalava pure un soavissimo odore, quale ritiene ancora a' giorni nostri. Di quest'odore di Paradiso s'imbevettero eziandio i pannolini, con cui fu raccolto, e tutte le Vestimenta, che usò nel tempo della sua malattia. Accomodato, che fu decentemente il Cadavero, lo portarono alle due ore di notte nel Cenacolo, dove è una porta, che corrisponde alla Chiesa. Appresso di questa fu egli collocato, per soddisfare alla divozione del popolo, che già era in moto in fin dalla sera, in cui si era sparsa la fama della morte della serva di Dio; e perchè in simili contingenze l'indiscreto fervore de' Concorrenti suole affollarsi al Cadavero, per rapirne con furto divoto qualche reliquia; si stimò bene rinforzare la Porta con una forte Cancellata di legno, da cui poteva esser da tutti facilmente veduto, ma da nessuno toccato. Vollero le Religiose vegliare a vicenda tutta la notte intorno a quell'amato deposito, recitando Salmi, e Corone accompagnati da lagrime, e sospiri.

5. La mattina, appena aperta la Chiesa, si vide inondata dal Popolo, che a gara correva per mirare, e venerare il Cadavero (come loro dicevano) della Santa, e per la Terra altre voci non si udivano, se non che: *E' morta la Santa*, *E' morta la Santa*; e invitandosi l'un l'altro dicevano: *Andiamo a vedere la Santa*; e chi ne raccontava le Virtù, e chi li Miracoli. Le Religiose trattanto dentro i loro Cancelli cantavano l'Officio de' Morti, accrescendosi al Popolo la divozione verso la Defonta, e la fiducia del suo patrocinio. Venuta l'ora determinata, si cantò dal Reverendissimo Vicario Generale la Messa di Requie, coll'assistenza dell'Illustrissimo Signor Commendatore Frà D. Marco Gironda, Agente Generale della Religione di Malta, e Amministratore di quel Baliaggio, accompagnato da' Magistrati della Terra, da tutta la Civiltà del Paese, e da molti Forastieri, venuti alla pietosa funzione, tratti dalla fama della Santità della Serva di Dio. Terminate le Sacre Ceremonie, lo stesso Reverendissimo Vicario recitò una Funebre Orazione, in cui espose al Popolo l'eroiche Virtù della Defonta, gl' Estasi, i Ratti, nelli quali il suo Sposo la ricolmava di Celesti dolcezze; e li doni singolari di fuoco Celeste, di Corona di spine, d'impressione di Stimmate, e di altri innumerabili prodigj, colli quali era stata dal Cielo autenticata la straordinaria Santità della sua vita. Non senza lagrime di tenera divozione furono dalla pia udienza ascoltate que-

ste

ste sorprendenti maraviglie, dal Divino amore oprate verso la sua diletta; Onde mossa dall'alta stima, che conceputo avea della sua Virtù, incominciarono tutti a celebrarla per Santa, chiedendo per loro privata consolazione qualche picciola cosa di suo uso, per tenerla in conto di preziosa reliquia. Per soddisfare alle loro divote richieste, abbisognò che le Religiose facessero distribuire molti ritagli del suo Scapolare, della sua Tonaca, de' suoi Fazzoletti, e di que' pannolini intinti nel suo sangue ultimamente emanato dal suo Corpo.

6. Già l'ora era tarda, ed il Popolo non sapeva dividersi da quei Cancelli, da' quali mirava il Corpo della V. Madre: in guisa che fu di mestieri, che il Vicario colla sua autorità, il Priore della Terra, e il Confessore del Monastero lo licenziassero. Serrata la Chiesa, andarono le Religiose, secondo il costume, a baciare per l'ultima volta i piedi alla loro cara Madre. Quali fossero in questa tenera Funzione le lagrime, quali i pianti di quelle buone Figliuole, potrà meglio immaginarselo chi legge, che io esprimerlo colla penna. Il Vicario, per consolarle, chiamolle tutte alla Grata del Parlatorio, e fece loro una brieve esortazione, in cui si studiò di persuaderle il dover conformarsi alla Divina disposizione, a rasciugare le lagrime, perchè se avevan perduta una Madre in terra, avevano ancora acquistata una gran protettrice nel Cielo: e che, se era morta al Mondo, viveva a Dio, dal quale averebbe ottenuto a prò loro ogni benedizione. In fine fece loro il precetto, che andassero in Refettorio a ristorarsi: ed egli col Confessore se ne partì.

7. Tornarono il giorno il Vicario, e il Confessore, con il Priore Trisciuzzi (stato anch'egli un tempo Confessore della V. Madre) per dar sepoltura a quel benedetto Corpo; ed entrati nel Cenacolo, fecero da quattro Religiose Anziane accomodare il Cadavero in una Cassa di Abete, a tal'effetto preparata. Prima però di chiuderlo, vollero i predetti attentamente osservarlo, e lo trovarono senza alcun segno di corruttela, col volto bello, e fresco, flessibile, e cogl'occhi quasi viventi; riconobbero le cicatrici delle Stimmate nelle mani, e ne' piedi, e sentirono un soave odore, che esalava dal medesimo. Fatta questa ispezione, chiusero con forte chiave la Cassa, e contrassegnatala con tre sigilli, vi delinearono a gran caratteri la seguente Iscrizione -- *Hic jacet Corpus Matris Sororis Rosæ Mariæ Serio dictæ de Sancto Antonio, quæ obiit die 9. Mensis Maij millesimo septingentesimo vigesimo sexto* -- Collocarono detta Cassa in una picciola Camera unita alla Sepoltura comune delle altre Religiose, e dette le solite preci, si ritirarono. Non sarà discaro al Lettore, che al Deposito si aggiunga ancora il Ritratto della Serva di Dio colle medesime parole, con cui mi vien descritto dalla Rev. Madre Priora. Era ella di mediocre statura, di complessione robusta, e sanguigna, di bel colore, e ben complessa, ma divenuta poi pallida, e scarma per le continue malattie, e penitenze; Il suo volto

era

era sempre allegro, e gioviale, la bocca ridente, le labbra sottili, e porporine, gl' occhi grandi, neri, e brillanti, modesti però, e regolati nel guardo, le ciglia nere, e inarcate, il naso, benchè non tanto profilato, nulladimeno proporzionato alla faccia, la quale propendeva nel lungo, ed era un poco segnata da morviglioni; La vita dritta, e unita a guisa di Statua; Il passo moderato, e grave; di tratto amabile, e cortese, di modo che chiunque aveva occasione di trattarla, restava preso dalle sue dolci, ed amabili maniere.

8. Ma noi torniamo ora al filo dell' Istoria. Il Comendatore Gironda, che non aveva goduta la sorte di assistere alla tumulazione della V. Madre, volle almeno la consolazione di vedere i di lei stromenti di penitenza: laonde per secondare i suoi pii desiderj, gli appresentarono le aspre discipline, con cui flagellavasi, li cilizj, co' quali macerava il suo innocente corpo; altri de' quali erano intessuti di ruvidi peli, altri armati di acute punte di ferro, ed alcuni intrecciati di nodose, e ritorte funicelle con altre croci, e picciole pietre, colle quali tormentava la sua carne. Gli fecero in oltre vedere le camiscie, e li veli, bruciati dal fuoco dello Spirito Santo, i soggoli, e le velature intrise dal sangue che le sgorgava dalla testa ne' Venerdì di Marzo, e di Passione, e l' immagine del suo cuore impressa col proprio sangue in una carta. Baciò il pio Cavaliere con riverente ossequio quelle memorie preziose delle austerità esercitate dalla Serva di Dio, e quei prodigiosi segni dei doni a lei partecipati dal Cielo; e perchè mostrò desiderio di aver qualche Reliquia, il Vicario gli fece un donativo dell' anello, che ella teneva nel suo dito, fattole levare poco prima di sepellirla, quale egli ricevette con infinito gradimento, e conserva con non minor gelosia.

9. Concorse ancora il Cielo per mezzo di segnalati prodigj ad autenticare la Santità della nostra V. Rosa Maria; imperciocchè oltre all' odore soavissimo, che esalava dal suo sangue, dal suo corpo, e dalle sue vestimenta, come si è detto di sopra, non ancora sepolta, fece a molte sperimentare, quanto valevole fosse appresso Iddio il suo patrocinio, e quanto potente a sovvenire chi a lei ricorre. Narra di sè ne' Processi la Rev. Madre Suor Nicolaa Baldassarri, che essendosi ella da un anno, e otto mesi, per una ostinata flussione, insordita da un' orecchio, ed avendo usati per guarire efficacissimi medicamenti, in vece di riportarne sollievo, le si accresceva ogni giorno più la sordità tormentandola ancora in quella parte acerbissimi dolori, talmente che non trovava riposo. Venuta la morte della V. Madre, e sospinta da una viva fede di ottenere da Dio, per i meriti di questa, la perfetta sanità, portossi nel luogo, dove stava esposto il Cadavero, e genuflessa a' suoi piedi, accostò ad essi l' orecchio offeso, toccandolo con uno de' diti de' medesimi: In quell' istante sentì dileguarsele la flussione, partire il dolore, e ritornare l' udito, con istupore di tutta la Comunità, a cui era pur

trop-

troppo nota questa sua indisposizione; e da quel punto non fu per l'avvenire mai più tormentata da simil male.

10. Una Conversa, nomata Suor Maria Agnesa la Cerignola, aveva un tumore in un ginocchio, che oltre al continuo dolore, che le dava le impediva ancora il moto; Per lo che era costretta, con suo sommo cordoglio, o a giacere nel letto, o a star' inchiodata sopra una sedia. I Professori avevano impiegato ogni rimedio per iscioglicre quell' umore maligno, che teneva ingommata la parte: ma sempre in vano; onde avevano giudicata per disperata la cura. Stava l'afflitta Conversa non meno piangendo la sua disgrazia, che la morte della loro cara Madre; vedendosi per il suo male impotente di rendere al suo Cadavero già esposto quegl' ultimi tributi di filiale affetto, che l'erano resi dalle altre. Or mentre la notte rivolgeva nella sua mente questi funesti pensieri; sentì nascersi nel cuore una filiale fiducia verso la Defonta, sperando di ricuperare la bramata salute per sua intercessione; preso per tanto uno di que' fazzoletti, nel quale era stato raccolto il sangue, che poco dianzi era sgorgato dalle piaghe cancrenose della Serva di Dio, fasciossi con esso il ginocchio, e riposando soavemente il restante della notte, sorse la mattina perfettamente sana, essendo svanito il tumore, e tolto ogni impedimento al moto, di maniera che potè assistere colle altre al funerale della V. Madre, e ripigliare gl' intermessi Ministeri del suo grado.

11. Una Giovane Religiosa chiamata Suor Maria Irene Ferrara, era nel suo interno combattuta da gravissime tentazioni, nel tempo appunto, in cui vegliava avanti il Cadavero della Serva di Dio: E siccome aveva ella più volte conferito con essa, mentre era vivente, queste diaboliche suggestioni, dalle quali con una indicibile afflizione del suo spirito era spesso assalita, così ora divenne animata a ricorrere alla medesima, con una ferma speranza di ottenerne da essa ancorchè morta un pronto sollievo. Nè andò fallita la sua fiducia; imperocchè appena ella voltossi verso la sua cara Madre chiedendole ajuto, che vide, che ella aprì gl'occhi, e mirolla fissamente in volto per qualche tempo, e poi tornò a dolcemente serrarli, come suol farsi quando uno svegliato si raddormenta. Da quelle occhiate benigne ricevette la dolente Giovane un interno conforto, e in un istante si dissiparono quelle nere fantasie, che con una tetra tempesta tenevanle gravemente agitato lo spirito, e ritornò nel suo cure la calma, godendo poi, per intercessione della Serva di Dio, la pace della coscienza, come ella testificò alla sua Superiora, e ad altre Religiose di sua confidenza.

CA-

CAPO XLVIII.

Di alcune Apparizioni della Serva di Dio dopo la sua Morte; e varj Miracoli da lei operati.

1. SEpolto il Cadavero della V. Madre, le sue buone Figlie all'opposto di quel, che si costuma nel Secolo, in cui il più delle volte col terminare il suono delle Campane, finisce ancora la memoria del Morto, ne ritennero sempre viva, e costante nel loro cuore la ricordanza, e quasi che l'avessero continuamente innanzi agl'occhi, di altro non parlavano, che di lei, e le sue eroiche Virtù, e li suoi buoni esempi erano per esse la materia de'loro discorsi, e l'oggetto più gradito de'loro familiari trattenimenti. Quanto ancor dal Cielo (come piamente può credersi) gradisse la Serva di Dio questa viva memoria, che di lei conservavano le sue amate Figliuole, volle farlo conoscere in una sera, poco dopo la sua gloriosa morte. Stavano elleno adunate nel luogo della ricreazione, e per comune conforto l'una all'altra rammentava le cose maravigliose accadute e nella vita, e nella morte della loro cara Madre; quando all'improviso videsi entrare dalla Finestra, che corrisponde al Giardino del Chiostro, uno splendore a colore di lampo non passaggiero, ma persistente, trattenendosi ivi tutto il tempo del divertimento; ritiratesi poscia le Religiose in Cella, insiememente lo splendore si dileguò: Il che diede motivo di credere, che l'Anima della V. Madre, sotto quella figura di luce, fosse venuta ad assistere alla ricreazione delle sue amate Figliuole. Il giorno vegnente si confermarono molto più in questa pia opinione; conciosiachè essendo entrata nella Cella della Serva di Dio Suor Chiara Musco, mandatavi per non sò qual affare da Suor Maria Benedetta Sorella della medesima, ravvisò in essa quello stesso splendore, che veduto avea la sera antecedente nel tempo della ricreazione. Laonde narrato alle Religiose il successo, ne ringraziarono umilmente il Signore, che con tanta benignità permetteva loro il conoscere la gloria, che godeva in Cielo la loro cara Madre.

2. Nè solo manifestossi la Serva di Dio a questa buona Religiosa sotto simboli, e figure, ma spesse fiate le si dava a vedere alla svelata, e nel proprio sembiante. Non era ancora passato un mese dopo la sua preziosa morte, che aspettando la stessa Suor Chiara Musco nell'Oratorio il tempo di far l'esame di coscienza coll'altre Religiose, vide dalla parte dell'Altare maggiore della Chiesa spiccarsi, per così dire, a volo una Religiosa ricoperta d'un abito risplendente, e coronata con corona di spine tutta di oro fiammante, che camminando per l'aria accostossi alle Ferrate di detto Oratorio distanti dalla Chiesa da trenta palmi in circa. A tal vista fu ella sorpresa da gran timore, e spa-

ſpavento, ma toſto mutoſſi in confidenza, e allegrezza; perciocchè riconobbe l'amato volto della ſua cara Madre, la quale chinataſi profondamente, come far ſoleva mentre era vivente, ritornoſſene per la medeſima via al luogo d'onde era venuta, e diſparve. La vide in oltre alli 28. di Settembre del 1726. Vigilia dell' Arcangiolo S. Michele, nel tempo, che ella recitava l'Ufficio colla Comunità; imperocchè alzando ella gl'occhi dal Breviario, ſi accorſe, che la V. Madre ſtava in mezzo al Coro, e con volto allegro, e cogli occhi brillanti mirava intorno le ſue Figlie, quaſi moſtraſſe compiacenza della modeſtia, gravità e divozione, con cui elleno ufficiavano, e indi a poco non più la vide.

3. Nell'anno ſeguente, cioè nel 1727. le ſi appreſentò di nuovo nel Coro medeſimo alli 28. di Giugno in giorno di Sabato. Mentre ella cantava l'Ufficio colle altre Religioſe, nel fervore del Salmeggiare ſentiſſi un forte impulſo di elevare gl'occhi, quaſi che doveſſe mirare qualche coſa ſorprendente, ed inſolita: Secondò ella l'interna iſpirazione, e alzati gl'occhi vide la V. Madre, che con volto maeſtoſo inſieme e giulivo dimorava in piedi avanti alla porta del Coro, colle mani gionte al petto, in atto di aſcoltare con gran piacere il Canto delle Religioſe, e riguardando da quella parte, dove ella era, dinanzi alli ſuoi occhi diſparve.

4. Maggior conſolazione recò alla detta Suor Chiara una viſita, che ebbe dalla Venerabile Madre nella propria Cella: Stava ella oppreſſa da grave malinconia, originata da interni ſcrupoli, che le agitavano la coſcienza. Il perchè ſiccome era ſolita, vivendo la Serva di Dio, conferire colla medeſima queſte ſue anguſtie, e ne riceveva il deſiato conforto, così ora divotamente a lei ricorſe, per ottenere il conſueto sollievo: Ed in fatti non fu tarda a ſoccorrerla; conciofiachè preſentataſele in abito di luce, e tenente colle mani lo Scapolare, in cui portava racchiuſe molte, e prezioſe perle, così le favellò: *Madre Chiara ſta allegramente, che non ſolo ti aſſiſterò in vita, ma anco nella morte;* E ciò detto ſi tolſe dalla ſua preſenza, laſciandola con una interna mirabile quiete, poichè alla viſta di lei diſſiparonſi tutte quelle tetre malinconie, che le ingombravan lo ſpirito.

5. Nell'anno poi 1729. in occaſione che la Reverenda Madre Suor Maria Benedetta Priora del Monaſtero, e Sorella della Serva di Dio, languiva gravemente inferma, e quaſi diſperata da' Medici, la predetta Suor Chiara con altre Religioſe ſi portarono nella ſtanza ſotterranea del Sepolcro, dove riposa il Corpo della V. Madre, e quivi con fervoroſe preghiere la ſupplicarono ad impetrare dal Signore la bramata ſalute alla loro diletta Superiora. Perſeverarono così pregando per qualche ſpazio di tempo, ma dovendo le altre tornare ai loro impieghi, eſſa ſola rimaſe a proſeguire le ſue orazioni, parendole di non poterſi ſtaccare da quell'amato Sepolcro, ſenza aver ottenuta la grazia. Mentre dunque con lagrime, e ſoſpiri rinforzava le ſue premuroſe

istanze, udissi chiamare, ed ella credendo esser qualche Compagna, che fosse tornata per richiamarla, voltossi, e vide chiaramente la V. Madre in Cappa bianca (come si suole dalle Religiose andare alla S. Comunione) la quale con aria cortese le disse queste precise parole -- *Madre Chiara statevi allegramente, che Maria Benedetta guarirà da questa infermità* -- ed appena ebbe così parlato, disparve; ond'ella piena di consolazione andò tosto a portare la gioconda novella a tutte le Religiose, che stavano molto afflitte, e timorose di perdere questa buona Madre, parendo loro di aver'in essa un'altra Rosa Maria; e l'evento mostrò essere stata vera l'apparizione; conciosiachè da quel punto incominciò a migliorare l'Inferma fino alla perfetta salute.

6. Apparve ancora la V. Madre a Suor Maria Battista Baldassarri. Pativa ella una fiera strettezza di petto, che giongeva tal volta a levarle il respiro: Si usarono tutti i medicamenti, che ordinarano i Medici, ma senza profitto; anzi che inasprendo sempre più il male, andava la povera inferma giornalmente deteriorando nella salute, di modo che una sera trovossi aggravata da tale strettezza, che credette di perdere totalmente la respirazione; onde fu necessario munirla de'Sacramenti. In queste angustie le si eccitò nel cuore una viva fiducia nella nostra Serva di Dio; sperando, mediante la sua valevole intercessione, di essere liberata da quell' imminente pericolo della vita, e da quel gravissimo male, che assiduamente la tormentava. Fatta pertanto chiamare Suor Maria Benedetta, a cui la V. Madre, mentre era vivente, per ordine de'Superiori doveva ubbidire, pregolla a volerle comandare, che l'impetrasse dal Dator d'ogni bene la desiderata salute; ed ella preso lo Scapolare usato fino alla morte dalla detta V. Madre lo pose sopra il petto dell'Inferma, e alzati gl'occhi al Cielo le fece il precetto, dicendo così -- *Suor Rosa Maria ti comando, in virtù di S. Ubbidienza, d'intercedere da Dio la liberazione di questa Religiosa inferma, e conforme mi sei stata ubbidiente in vita, così mi sii ubbidiente in morte* -- e lasciato lo Scapolare sopra il petto dell'Inferma, ritornossene alla sua Cella. Poco dopo partita Suor Maria Benedetta, fu l'inferma prese da un leggiero sopore, e sentendosi toccare da una mano la parte offesa, aprì gl'occhi, ma non vide allora persona alcuna; onde stimando ciò fosse inganno de'sensi, tornò a prender sonno, ma sentendosi di nuovo toccare, svegliossi perfettamente, e al lume della lucerna, che aveva in Camera, ravvisò chiara e distintamente presso al suo letto la Serva di Dio. Concepì essa a tal vista un qualche timore, ma preso spirito si avanzò ad interrogarla, come mai essendo ella morta, si ritrovasse ivi presente; Ed ella per soddisfare alla sua interrogazione le rispose -- *Io son venuta per far l'Ubbidienza* -- e fattole un segno di Croce sopra il petto, disparve, e nell'istante medesimo trovossi l'inferma perfettamente sana, e la mattina seguente alzossi di letto, senza essere stata mai più in avvenire molestata dall'affanno.

7. Suor

7. Suor Anna Lucia Stasi era costretta, per un crudele Reomatismo, a star continovamente distesa in letto, e con tali dolori per tutta la vita, che non trovava la misera nè giorno, nè notte riposo. I Medici temevano assai della sua vita, scorgendola ogni giorno più addolorata, senza aver mai il male dato mostra di cedere alli tanti medicamenti usati per liberarla. Or una notte, mentre il male l'agitava con dolori più atroci de'consueti, invocò l'ajuto, e la carità della sua Ven. Madre, vedendosi impotente a più sostenere quel doloroso tormento: Nè indugiò la Serva di Dio a giovarle, imperocchè datasele a vedere tutta sfolgorante di luce, le fece una lunga esortazione, rammentandole que'documenti, che tante volte le aveva insinuati vivendo, e sopra ogn'altro le inculcò l'annegazione della propria volontà, e una totale conformazione alla volontà del Signore, e toccatala colle proprie mani nei piedi, e nelle gambe, dove più insopportabile era il dolore, la rese affatto sana, sorgendo la mattina di letto per ritornare alle lasciate faccende del Monastero, come se non avesse mai patito male alcuno. Il che vedutosi dalle Religiose, ne renderono grazie a Dio, e alla loro V. Madre, che con tanti prodigj soccorreva alle indigenze delle sue Figlie.

8. Non solo la Serva di Dio si manifestò nei recinti del Monastero, ed alle sue sole Figlie, ma si diede ancora a vedere a persone esterne, alle quali era affatto incognita, e mai da loro veduta. Così accadde a Benedetto Turleo della Città di Ostuni: Era questi tormentato da una dolorosa Sciatica, la quale da molti mesi lo teneva confinato in letto, senza potersi reggere in piedi. Non lasciò rimedio intentato per ricuperare la bramata salute, ma sempre in darno. Avea egli inteso molto celebrare la Santità della Sorella dall'Abbate Marc'Antonio Serio, Monaca nel Monastero di Fasano, già defonta, ma siccome non aveva mai veduta detta Religiosa, così non avea dato orecchio alli discorsi, che si facevano delle sue Virtù, e Miracoli. Una notte però rinforzandogli con maggior veemenza i suoi dolori, gli sovvennero i discorsi uditi sopra la Santità della Sorella dell'Abbate Serio, e invocandola più volte sotto questo nome, pregolla ad ottenergli dal Signore la sanità. Dopo questo ricorso alla Serva di Dio, gli sopravenne una specie di sonnolenza, ma non passò molto, che sentì destarsi, e aperti gl'occhi vide avanti di sè una Religiosa Carmelitana vestita di tutto punto, cioè col Velo nero e bianco in capo, col Sogolo, abito Lionato, e Cappa bianca, la quale così gli disse -- *Abbi fede, che sei sano; e sappi, che io sono la Sorella dell'Abbate Marc' Antonio Serio, Rosa Maria* -- e poscia disparve, ed in quel medesimo istante l'Infermo sentissi come staccar dalla Coscia, e cadere un pesantissimo piombo, da cui sgravato, cessò il dolore, gli tornarono le forze, e la mattina per tempo sorgè dal letto, e camminò liberamente per la Città, raccontando a quanti incontrava il miracoloso successo a gloria di Dio, e della sua gran Serva Rosa Maria.

CAPO XLIX.

Di altri Miracoli operati dalla Serva di Dio dopo la sua Morte.

1. DIffondendosi ogni giorno più la fama de' strepitosi Miracoli, che operava il Signore per mezzo dell' invocazione, e delle Reliquie della nostra V. Suor Rosa Maria, non solo i divoti ricorrevano alla Superiora del Monastero, per procacciarsi qualche poco di esse, ma ancora ad altre persone, che in congiontura di aver'assistito alli di lei Funerali, se ne erano ad abbondanza arricchite. Uno di questi, a cui si ricorreva, era il Signore D. Michel'Angiolo Massari Canonico della Metropolitana di Bari, il quale siccome era Vicario Generale nella Terra di Fasano in tempo della morte della Serva di Dio, così ebbe il comodo di ben provederfene. Questo degnissimo Ecclesiastico serbando un alto concetto della Santità della Ven. Madre, cercava ancora imprimerlo nella mente di quanti seco trattavano, e desideroso di giovare al suo prossimo, con larga mano ne distribuiva a chiunque glie le addimandava. Trovandosi dunque un giorno nella Casa di detto Signor Canonico Massari un certo Angiolo Celano, di professione Falegname, per ultimare alcuni suoi interessi, capitò ivi il Servidore del Signor Canonico Calò, chiedendogli per parte del suo Padrone una Reliquia della Serva di Dio; ed egli aperto uno scrigno, cortesemente glie la diede alla sua presenza: Animato Angiolo dalla prontezza, con cui favorì quel Signore, ancor egli ne lo richiese, e con altrettanta benignità ricevette da lui un pezzetto di abito, con una pezzetta intrisa di sangue. Ritornato egli a Casa, consegnò le dette Reliquie a Giovanna Teresa Meulì sua Conforte, la quale presele con somma venerazione, le custodì come prezioso tesoro. Questo dono, che il Signor Canonico Massari aveva fatto ad Angiolo, fu pochi mesi dopo la morte della V. Madre. Or nel mese di Marzo dell'anno 1727. la predetta Giovanna Teresa fu assalita da una fiera flussione di Testa, la quale alla fine sciioltasi, e grondando per le narici il suo velenoso umore, gonfiolle mostruosamente il naso con tali dolori, che la costrinsero a giacere nel Letto. Procurò il Cerusico di dissipare con varj rimedj l'umor maligno, ma questo sempre più persistente, gionse a tal segno, che una sera si avvide, che la punta del naso incominciava ad annerire, di maniera che per timore di cancrena voleva la mattina venire o al fuoco, o al taglio. Udita l'inferma la dolorosa risoluzione del Professore, si diede in un dirottissimo pianto, e a deplorare la sua mala sorte, altamente apprendendo e la pena, che doveva sofferire nella tormentosa operazione, e la difformità, che doveva portare tutto il tempo della sua vita: Ma mentre ella così seco stessa andava lamentandosi, le sovvennero alla memo-

mo-

moria le sopradette Reliquie della Serva di Dio, tempo fa consegnatele dal suo Marito, quali con viva fede si fece applicare, e legare alla parte offesa, facendo voto, che se guariva dal male, sarebbe andata in Fasano a visitare il suo Sepolcro. Indi a non molto fu sorpresa da un dolcissimo sonno, che durolle tutta la notte, la dove prima per lo spasimo non poteva chiuder occhi: La mattina svegliatasi, non sentì più dolore, e tolte via le fascie, si trovò affatto sana, come se mai non avesse patito in quella parte male alcuno, con istupore non solo del Cerusico, ma di quanti la videro prima malata, e poi sana; lodando tutti Iddio, mirabile in questa sua Serva. Andò poi Giovanna Teresa con Angiolo suo Marito a sciorre il voto, confermando con giuramento il miracolo ne' Processi, che attualmente si compilavano.

3. Queste Reliquie di Giovanna Teresa furono eziandio proficue ad altri, a cui ella le applicò, eccitando la loro fede, coll'esempio del da se ricevuto miracolo. Standoella un giorno avanti alla porta della sua Casa, passò di là una sua Cognata, per nome Santa Bottalica, la quale conduceva seco un figliuolino di età di sette in otto anni, nomato Niccolò, il quale teneva un braccio fasciato, e legato al petto. Ricercò Giovanna Teresa, che male avesse il Fanciullo, e la Madre ritiratolo nell'andito della Casa, e scopertole il braccio, le fece vedere, che quella povera Creatura per una spina ventosa, che andava serpendo, non solo aveva tutto il braccio destro piagato, ma l'era gionta ancora fino alla spalla, con evidente pericolo di restare affatto storpio. Mossa ella a compassione di quell'innocente, non potè rattenersi d'esclamare: *Povero Figlio! Povero figlio! Io ti voglio sanare*; ed investita da viva fede salì in sua Casa a prendere le Reliquie della Serva di Dio, e tagliato un pezzetto dell'abito, ed un altro della pezza intrisa di sangue, ne applicò de' fili, e de' minuzzoli sopra ciascuna di quelle piaghe, che dal braccio si stendevano fino alla spalla, e diligentemente rilegatolo, gli disse -- *Niccolò abbi fede nella serva di Dio di Fasano, e statti allegramente, che già sei sanato*. Partissene il Fanciullo colla Madre, e nel giorno stesso cessogli il dolore, e le piaghe si seccarono, di modo che potè muovere il braccio, e adoperare la mano. Indi a tre, o quattro giorni ripassando il Fanciullo davanti alla Casa della sua Benefattrice, chiamolla, ed interrogato da lei come stasse, le rispose, essere affatto guarito, e che poteva muovere il braccio, e scrivere speditamente, come in fatti, presa la penna, scrisse in sua presenza; e volendo ella vedere co' proprj occhi il braccio sanato, lo trovò colle piaghe totalmente rimarginate, e che dalle cicatrici cadevano le scaglie, in segno della carne risanata di fresco: Il che ricolmolla di consolazione, lodando il Signore, che con nuovi, e continovi miracoli autenticava la Santità della sua Serva.

3. Un altro Miracolo leggo ne' Processi operato dalla Serva di Dio, per mezzo delle Reliquie di Giovanna Teresa, nella persona di Bia-

Signora D. Angela della Gatta Sorella di Monſignor della Gatta Veſcovo di Bitonto della Città d'Otranto, ritrovandoſi in pericolo di morte ſi raccomandò caldamente alla Serva di Dio; e col tocco di una Reliquia della medeſima, datagli da Monſignor della Gatta ſuo Zio, nell'iſteſſo iſtante riebbe perfettamente la ſalute; perlocchè di perſona ſi era portato quà in Faſano a viſitare il Sepolcro, e ringraziolla della ricuperata ſalute. Locchè ſentendo io, con un impulſo interno divotamente mi raccomandai alla mentovata Serva di Dio, dicendole: Sorella mia Suor Roſa Maria, giacchè in vita mi hai tanto amato, ora che ſei nel Cielo a godere la bella faccia di Dio, anche mi hai da voler bene, e perciò ti ſupplico a non ſcordarti di me in queſti miei urgenti, e penoſi travagli; e con una fede grande mi ritirai in mia Caſa, e pigliai un pannetto di lino intinto nel ſangue di detta Serva di Dio aſſieme con un pezzetto del ſuo abito, e queſti applicandoli al mio ſtomaco, ſubito m'inteſi rinvigorito, e alleggerito da quei penoſi travagli, riſchiarandomi la mente offuſcata, e libero da quelle orrende fantaſme, che mi tormentavano; dimodo che mi riconciliai. La ſera mi poſi a dormire, ed in fatti ricuperai la ſalute, (quale da' medici veniva diſperata) mercè l'interceſſione della Serva di Dio; tantochè con ammirazione d'ognuno, m'impiegai nelli primieri eſercizj della Cura delle Anime, nel Confeſſarie, e nelle funzioni di Chieſa ſano, e libero come ſe non foſſi ſtato toccato da male alcuno; tanto che dallora in poi, e ſino a queſto mentre, porto ſopra di me dette Reliquie, e fu tale, e tanta la divozione, che mi portai con tutta la mia Famiglia nel Meſe di Maggio dell' 1727. in queſta Terra, a venerare, e viſitare il Sepolcro della detta Serva di Dio, e renderle grazie di tanti benefizj, e miracoli; imperciocchè eſſendo la ſtagione calda, s'aprirono tutti i pori del mio Corpo, e tramandai tanta copia di ſudore, che quaſi m'aveva debilitato, tenendo per certo, che mi ſopragiongeſſe la febbre, come altre volte ho ſperimentato dal ſudore ſuddetto; ma in un ſubito fidato alla Serva di Dio, proſeguii al Monaſtero di queſta Terra tutto bagnato, e diſcorrendo colle Religioſe della Santa Morte della Serva di Dio, che mi recò un grandiſſimo giubilo interno, mi venne un calore eceſſivo per tutto il mio corpo, ed il mio volto era tutto acceſo; e perchè mia Cognata ſi affliggeva per la certezza, che aveva di ſopravenirmi qualche febbre, ſi raccomandò alle Religioſe, le quali fecero chiamare tutte le Novizie, e le mandarono al Sepolcro della Serva di Dio a pregare per la mia ſalute, e della mia famiglia, come fecero, e nell'iſteſſo iſtante m'inteſi riſtabilito da quella grande laſſitudine, e così forte, e gagliardo, che ſenz'altro impedimento mi portai a viſitare la Chieſa di detto Monaſtero, e ſtiedi bene, forte, ed allegro, ſenza patire coſa veruna, mercè l'interceſſione di detta Serva di Dio, e dormendo tutta la notte, la mattina mi portai a celebrare la S. Meſſa, e finalmente ringraziando le Religioſe, me ne ritornai nella mia Patria, ſiccome ſino al preſente godo peſetta ſalute - Queſto ſteſſo miracolo depongono ne' Proceſſi molti altri Teſtimonj, eſſendo reſtato memorabile in tutta la Provincia di Bari, mentre era da molti

S 4 ben

ben conosciuto, per la sua virtù, e li suoi meriti, detto Signor Arciprete.

5. Nel quarto Mese della sua gravidanza sentissi la Signora Caterina Cito, della Terra di Fasano, morto nell'utero il feto; consegnatasi perciò alla diligente cura de' Medici, tentarono questi tutti i rimedj più efficaci per farla prestamente sgravare, temendo, che il feto già morto uccidesse ancora la Madre: Ma per quanto si adoperassero, non fu mai loro possibile ottenerne l'intento; onde diedero per disperata la di lei salvezza, essendo già passati quindici giorni di questo suo infortunio, e cresciuta tant'oltre la debolezza, che era affatto destituta di forze La Madre nel vederla ridotta in questa cotanto miserabile circostanza, e udendo i Medici, che già la tenevano per morta, non potè astenersi da un dirottissimo pianto, deplorando la perdita di quella sua dilettissima figlia nel fiore degl'anni, e di un male così penoso. Mentre dunque piangeva l'imminente pericolo di quella povera Giovane, le sovvenne di ricorrere all'ajuto della V. Rosa Maria, la quale ancor vivente le aveva miracolosamente sanato un Figliuoletto di quattr'anni attratto da una gamba, col solo toccamento delle sue mani, onde memore del beneficio mandò subito dalla Madre Priora Suor Vittoria Desiati, e pregolla a volerle inviare qualche reliquia della Serva di Dio, sperando, che siccome vivente in Terra le aveva sanato il Figlio, così ora, che regnava in Cielo, le avrebbe restituita la Figlia. Le compiacque la Rev. Madre, e consegnò al Messaggiero un pezzetto di velo della Serva di Dio. Ricevette ella sì grande Reliquia con indicibile venerazione, e come un dono venutole dal Cielo a benefizio della sua Figlia, e con viva fede applicollo alla medesima, ed in un istante, al contatto di quella Sacra Reliquia, si sgravò Caterina, gettando a pezzi a pezzi il feto puzzolente, e corrotto, senza nocumento alcuno, e quel, che cagionò ne' Medici maggiore ammirazione, fu, che dopo l'aborto non sopravenne alla partoriente la Febbre, come comunemente avvenir suole in simiglianti casi, anzi ricuperò così bene le forze, che il giorno seguente alzossi di letto, e tornò alli soliti ministerj della sua Casa: Lodando Iddio, e la di lui Serva Rosa Maria per lo ricevuto miracolo.

6. Portava Suor Agnesa la Cerignola Monaca Velata, per adempiere il suo Uffizio, ed insieme esercitarsi nella S. Umiltà sopra le sue spalle un mezzo tomolo d'orzo, per riporlo in certo luogo fabbricato di fresco, a cui si saliva per una scala di legno: Nel tempo, che ella vuotava il sacco, le cadde addosso il muro, si ruppe in varj pezzi la scala, e precipitando all'indietro nell'atto del cadere invocò la Serva di Dio Rosa Maria in ajuto. Accorsero al romore le Religiose, e trovarono la povera Suor Agnesa coperta dalle ruine del muro, colla faccia rivolta al Cielo, e distesa sopra la terra. A prima vista la credettero morta, ma poi riconobbero non solo esser viva, ma illesa, senza neppure una li-

lividura in tutto il suo corpo, quando e per il luogo di dove cadde, e per il modo, con cui cadde, e per la moltitudine de' sassi, da' quali fu oppressa, doveva almeno essere in varie parti ferita; attribuendo tutte la di lei liberazione a miracolo della Serva di Dio da essa chiamata in ajuto; e molto più si stabilirono in questa opinione, quando videro le sue vesti tutte lacere, ed essa affatto sana, contestando il Medico ne' Processi, che veduto il luogo, e udito il fatto, agevolmente si comprendeva, non esser ciò potuto succedere senza evidente miracolo.

7. Attesta il medesimo Medico Bartolomeo Carelli, aver per molto tempo medicata Suor Maria Brigida Tanzarella di un tumore grosso quanto un ovo, natole sotto il braccio sinistro, e che per quanti medicamenti vi applicasse, non le riuscì mai scioglierlo, o farlo venire a suppurazione, anzi crescendo di giorno in giorno, temevasi molto, che giongesse ad impedirle il moto, con altre funeste sequele, che soglion seco portare simili escrescenze. Osservando dunque la predetta Religiosa, non trovarsi umano rimedio al suo male, volle ricercarlo dal Cielo, mettendo per interceditrice appresso l'Altissimo la sua antica Superiora Suor Rosa Maria; preso per tanto il Crocifisso, avanti a cui soleva ella frequentemente orare, e una pezzetta tinta dal suo sangue, applicò l'uno, e l'altra con viva fede al braccio offeso, e immediatamente quell'ostinato tumore dileguossi, senza neppure lasciar vestigio, o segno alcuno di sè. Qual repentina sanazione siccome fu di gran maraviglia al Professore, così fu di straordinaria allegrezza alla Religiosa, che non mai lasciò di ringraziare il Signore, e la sua V. Benefattrice d'un prodigio così stupendo.

8. Abbiamo nel Capitolo precedente narrato un insigne miracolo, che fece la nostra Serva di Dio nella persona di Suor Maria Battista Baldassarri; Ora ne riferiremo un altro non meno strepitoso accaduto alla medesima. Questa Religiosa nell'anno 1726. fu sorpresa da violentissimo dolore de' Fianchi, talmente che non potendo più sopportarlo, si sentì ispirata ad andare nella Camera sotterranea del Sepolcro della sua gran Benefattrice, o per ottenere da lei la salute, o per morire vicino al suo caro deposito; Mentre dunque ella ivi dimorava pregando più colle lagrime, che colla voce, rimase dolcemente oppressa da un leggier sopore; stette così mezzo assonnita per qualche tempo, ma poi si scosse, risvegliata dal fortemente battere, che udì tre volte nella parte del Sepolcro, dove riposa il Corpo della V. Madre, diffondendosi nel tempo medesimo un soavissimo odore in tutta la Stanza, e da quel punto non fu più tormentata da quei gravissimi dolori, ma sana, e libera da ogni male tornossene alla sua Cella.

9. Nel Mese di Gennajo dell'anno 1728. mentre Suor Anna Maria di Adamo cenava nel Refettorio colle altre Religiose, fu all'improvi-

provviso tocca da un accidente apopletico, che in un subito la privò dell' uso della lingua, e del moto di un braccio, e di una gamba, cadendo in terra più morta, che viva. Sorsero le Religiose dalla mensa, e presala nelle loro braccia, la portarono nella sua Cella, e la posero in Letto. Il male sempre più imperversava, di modo che assai dubbiosa rendeva la di lei vita, e non sapendo le circostanti a qual presentaneo rimedio appigliarsi, con gran fede implorarono la Serva di Dio Suor Rosa Maria, ed esortarono l'Inferma a far il medesimo: Indi le applicarono un poco dell' Abito della detta Serva di Dio, e vedendo elleno, che stava profondamente sopita, si ritirarono, lasciandola ben custodita per ogni bisogno, che potesse occorrere in quella notte. Dormì ella dolcemente fino all'ora del Coro, e scorgendosi perfettamente sana, volle alzarsi, e andare colle altre a cantare le lodi del Signore, e ringraziare la sua Ven. Liberatrice: In fatti lo fece, con istupore di quante la sera precedente l'avevano veduta in istato di morte, e recitò francamente il Divino Ufficio, non restandole neppure un'ombra d'impedimento, nè alla lingua, nè alle altre parti prima offese dal fiero Accidente.

10. Molti altri miracoli trovo ancora registrati ne' Processi, operati dalla Serva di Dio nella Terra di S. Vito, uno de' quali fu in persona dell' Eccellentissimo Signor Principe D. Fabio Marchesi Padrone di detta Terra. Ritrovandosi egli nel mese di Luglio dell'anno 1726. attaccato da Febbre maligna con pessimi segni, e sintomi mortali, e vedendo, che il male ogni giorno più l'opprimeva, senza ricevere giovamento alcuno da tanti medicamenti sperimentati, un giorno, in cui per la violenza del male neppure poteva sofferire un picciolo spiraglio di luce, onde gli conveniva star totalmente all'oscuro, gli sovvenne di ricorrere alla Serva di Dio Suor Rosa Maria, di cui aveva avuto in dono dalla Superiora del Monastero di Fasano un Berettino intriso del suo sangue. Chiamato pertanto un Giovane, che gli assisteva, per nome Vito Domenico Petrini, e fattogli prendere dal suo scrigno il detto Berettino, con gran divozione, e con viva fede nei meriti della Serva di Dio, applicollo alla sua testa, e indi a non molto comandò a' suoi domestici, che aprissero le Finestre, e ad alta voce esclamò -- *Io sto bene, ed ho ricevuta la grazia* -- Quasi nel tempo medesimo sopragionsero i Medici, e disse loro, che voleva alzarsi, sentendosi bene in salute, per ispeciale miracolo della Serva di Dio; e quantunque i Medici lo trovassero netto di Febbre, nulladimeno non volevano accordargli l'uscir da letto, mentre non avendo egli avuta crisi alcuna, era cosa facile, che ritornasse la Febbre: Ma egli affidato nella protezione della sua Liberatrice -- *No*, soggiunse loro, *non tornerà, perchè questa è grazia, ed io ho viva Fede nella Serva di Dio, che me l'ha fatta;* e in loro presenza volle alzarsi dal letto, nè più lo mole-

molestò la Febbre, godendo poi una perfetta salute. Da questa miracolosa guarigione concepì il detto Signor Principe tale affetto, e fiducia verso la Serva di Dio, e tal confidenza nella sua Reliquia, che quante volte deve accingersi a qualche viaggio, la prima cosa, a cui rivolge il suo pensiero, si è il premunirsi colla detta prodigiosa Reliquia, tenendo per certo, avere in essa uno scudo contra ogni pericolo, ed un forte riparo da tutte le disgrazie. Per mostrar poi la dovuta gratitudine, si è più volte portato apposta a venerarne il Sepolcro, e le Religiose di quel Monastero riconoscono nella persona di questo Principe uno de' maggiori Protettori del loro Istituto, ed un singolar promotore della Santità della loro V. Madre.

11. Lo stesso Vito Domenico Petrini, del quale abbiamo poco dianzi fatto menzione, fu nel mese di Gennajo 1729. sorpreso da un gravissimo dolore di petto con febbre ardente, e affannoso respiro accompagnato da sputo sanguigno, e da un totale stordimento di capo. Li Medici giudicarono essere il male pericoloso, e mortale, perciocchè da' segni esterni argomentavano esser pontura; determinarono però di non applicargli per allora, che erano le 21. ore, rimedio alcuno, volendo aspettare la mattina vegnente, acciò che il male si fosse maggiormente manifestato. La Madre vedendo il Figlio estremamente angustiato, e li Medici molto lenti nell'operare, desiderosa di porgerle qualche presentaneo sollievo, prese una Reliquia della Serva di Dio Suor Rosa Maria (ed era appunto una di quelle pezze intrise nel sangue, che usciva dalle ferite del suo cuore) avuta dalla Superiora del Monastero, applicolla con fede viva al cuore dell'affannato Figliuolo, e poi fece scrivere una lettera alle Religiose del Monastero di Fasano, dando loro contezza del pessimo stato del medesimo, acciocchè colle sue orazioni gl'impetrassero dalla Ven. Madre la grazia. Prima però di spedire la lettera, fece ritorno nella Stanza dell'Infermo, ed interrogatolo come se la passasse, egli rispose di star bene, di non sentir più dolore, nè affanno, nè calore febbrile. Qual fosse l'allegrezza della Madre all'udire l'istantanea sanazione del Figlio, potrà argomentarsi dalla sollecitudine, in cui trovavasi per la di lui pericolosa malattia. Ma siccome le cose, che grandemente si desiderano, vanno sempre congionte col timore di non ottenerle, così ella timorosa di qualche occulto inganno del male, mandò subito in cerca de' Medici, i quali venuti, e fatte minutamente tutte le loro ispezioni, trovarono l' Infermo sano, e libero da ogni malore: Attribuendo quella istantanea guarigione alli meriti della Serva di Dio.

12. Un Fratello minore del sopradetto Vito Domenico, chiamato Andrea, non uno, ma due portentosi miracoli ricevette, coll'applicargli Vittoria Accolla loro Madre le Reliquie della Serva di Dio. Il primo miracolo fu, che essendoglisi a cagione di un dente guasto, e

per

per una fiera flussione, gonfiata non solamente la parte offesa, ma tutta la faccia con acerbissimi dolori di capo, di modo che muggiva qual Toro ferito, nè trovavasi al suo male opportuno rimedio, abbenchè i Professori avessero già messo in opera i più efficaci medicamenti, incominciarono a temere, che per lo spasimo potesse restare oppresso; tanto più, perchè essendo di tenera età (conciosiachè non passava li cinque anni) non avrebbe potuto lungamente resistere alla violenza del male. Vedendo dunque la Madre quel suo tenero Figlio così straziato dall' acerbità de' dolori, ricorse alla sua gran protettrice Suor Rosa Maria, e preso uno di quei mezzi guanti, con i quali la Serva di Dio copriva le piaghe delle mani, l'applicò alla guancia del dente guasto di Andrea: Cosa maravigliosa! In un istante si fermò il dolore, il gonfiore disparve, ed il dente restò sanato, come semmai non avesse avuto male alcuno. Nel mese poi di Luglio dell' anno 1728. fu il detto Andrea attaccato da Morviglioni, i quali perchè erano di pessima qualità, in pochi giorni ridussero il tenero Fanciullo agl' estremi periodi della sua vita. La Madre non immemore de' Benefizj ricevuti in altre simili contingenze dalla Serva di Dio, e specialmente nella persona di detto Andrea, a Lei ricorse, e applicatogli il solito mezzo guanto, lo vide subito rinvigorire, e spogliandosi di quelle maligne, e orride squame, divenne sano, e libero con ammirazione di tutta la Casa, la quale non cessava di ringraziare la Serva di Dio, che sempre più si mostrava benefica verso quella sua divota Famiglia.

13. Sparsasi per la Terra di Santo Vito la Fama de' Miracoli, che operava la Serva di Dio per mezzo delle Reliquie di Vittoria Accossa Petrini, era ella continuamente pregata or da questi, or da quelli a voler loro prestarle, per essere anch'eglino fatti degni di quelle grazie, che il Signore per mezzo di esse con larga mano compartiva alla sua Famiglia, ed ella di buona voglia le dava loro, con ferma speranza, che il Signore per glorificar la sua Serva, avrebbe fatto godere a loro la medesima beneficenza, di cui ella era stata partecipe. Tra gl' altri miracolosi avvenimenti, che depone ne' Processi la stessa Vittoria, uno fu in persona di Margarita Flaccher; ritrovandosi questa per una Febbre maligna, già spedita da' Medici, e totalmente destituta di forze, e quel che maggiormente affliggeva i domestici, delirante, ed incapace de' Sacramenti. In questo stato di cose vedendola eglino priva di ogni umano sussidio, pensarono d'implorare l'intercessione della Serva di Dio, di cui avevano uditi tanti stupendi prodigj: Mandarono per tanto alla Casa di Vittoria a chiedere la tanto rinomata Reliquia, ed ella benignamente consegnolla al Messaggiero. Appena applicato all' Inferma quel guanto prodigioso, incontanente ricuperò il senno, e potè con somma quiete confessarsi, e poi ricevere il SS. Viatico. Dopo la Comunione fu trovata da' Medici senza Febbre,

bre, e ristabilitasi in pochi giorni nelle forze, alzosi di letto perfettamente sana, mediante l'ajuto potente della Serva di Dio Suor Rosa Maria.

14. Di maggiore rilievo fu il miracolo impetrato colla stessa Reliquia da Vita Nardelli. Era ella nell'ottavo Mese della sua gravidanza; quando per non sò quale accidente, fu assalita da dolori acerbissimi di parto, alli quali seguì l'aborto, e a questo svenimenti, convulsioni, ed una febbre maligna, che la ridusse agl'estremi. I Medici la fecero munire de'Sacramenti, e già disperata la consegnarono in mano de'Sacerdoti. Il marito vedendola già spirante, fece preparare la Cera, e prevenire quanto bisognava per i di lei Funerali. Uno de'Parenti, a cui molto dispiaceva la morte immatura di questa Giovane, raccordevole de'prodigj, che la Serva di Dio Suor Rosa Maria aveva operati, mediante la Reliquia di Vittoria Accossa, andò a chiederla a detta Vittoria, e portatala alla Moribonda, la pose sopra di essa, e con gran fede invocò la Serva di Dio; ed ecco, che in un istante la Moribonda si ritrovò sana, e libera da ogni male, come se mai avesse patito nè i dolori del parto, nè gl'incomodi dell'aborto, nè li sintomi mortali della Febbre maligna.

15. Leonarda Antonia Albanese Zitella di anni 18. per due mesi continovi sofferì con acutissimi dolori una grand'enfiagione, che dalla Coscia distendevasi per tutta la Gamba. Tanto il Medico, quanto il Cerusico, che la curavano, misero in opera tutti li rimedj dell'arte loro, ma sempre in vano, mentre nè diminuiva il gonfiore, nè i dolori cessavano; onde la misera giovane era costretta a giacere nel letto priva di quiete, e di riposo. Or'un giorno, e fu appunto alli sei di Maggio dell'anno 1728. in cui i dolori maggiormente l'affliggevano, pregò la Madre a portarsi al Monastero a chiedere alle Religiose qualche Reliquia della Serva di Dio Suor Rosa Maria, sperando, per di lei intercessione, di ricevere qualche sollievo al suo male. Andò la Madre al Monastero, e narrò alla Superiora l'infermità della sua povera Figlia, e la Fede da lei conceputa nella Reliquia della Serva di Dio. Condescese prontamente la caritativa Superiora, dandole una legaccia, di cui si era servita la Venerabile Madre; ed ella ricevutala con gran divozione, l'applicò poi alla figlia, cingendole con essa prima la Coscia, poi la Gamba offesa, ed istantaneamente si ruppe un'occulta postema, ch'era l'origine di quell'esterno gonfiore, e di quegli acuti dolori, che tormentavano la misera Leonarda, e dopo due giorni purgata la postema, e rimarginata la parte, s'alzò di letto perfettamente sana, con istupore del Medico, come egli stesso afferma ne'Processi, narrando in prova della Santità della Serva di Dio il sopradetto miracolo.

16. Suor Maria Luisa Airoldi depone ne'Processi, che nel mese di Gen-

Gennajo dell'anno 1728. giacendo ella in letto con una Febbre acuta, congionta ad uno straordinario gonfiore de' piedi, e un acutissimo dolore nell' orecchio sinistro, non poco temevasi della sua vita, avendo i Medici colla cura di un Mese ritrovato sempre più pertinace il di lei male; Udendo ella dunque, che i medicamenti a nulla giovavano, s'indirizzò alla Venerabile Madre, in cui pose tutta la sua fiducia, e con filiale confidenza pregolla a volerle intercedere dal Signore la perfetta salute: Indi preso uno di quei mezzi guanti, de' quali solevasi la Serva di Dio valere per occultare le piaghe delle mani, se lo applicò sopra l'orecchio offeso, ed in un istante le cessò il dolore, la febbre, ed il gonfiore de' piedi, vedendosi perfettamente sanata con non sua minor maraviglia, che consolazione. Aggionge in oltre, che patendo ella di tempo in tempo di dolore di testa, soleva portarsi nella Cella della Venerabile Madre, nella quale conservasi un bastone, di cui ella si serviva, per appoggiarsi, quando era impedita de' piedi, e al solo accostarlo alla sua fronte, subito il dolore cessava; e di ciò aveva una lunga sperienza, imperocchè di questo presentaneo rimedio erasi ancora prevaluta nel tempo, che ella vivea. Dice di più, che essendo una sera di Estate andata nella parte superiore del Monastero a fare le Stazioni della *Via Crucis*, le sopravenne una specie di deliquio, sentendosi un sudor freddo per tutto il Corpo, con un totale sfinimento di forze, di modo che a gran stento terminò quella divozione, non senza timore, che la sorprendesse qualche fiero accidente; or ella per prevenirlo, prima di ritirarsi in Cella, volle andare a baciar lo Scapolare della Venerabile Madre, quale ancora pose sopra la sua testa, e subito sentissi rinvigorire, cessandole la languidezza, e il sudore, e andata a riposare, dormì felicemente, sorgendo la mattina vigorosa, e forte. La confidenza poi, che aveva questa Religiosa nella Serva di Dio, traeva l'origine dal riconoscer' Ella la grazia di trovarsi Monaca in quel santo Monastero, dalle orazioni della medesima Serva di Dio: Imperocchè essendo Educanda nel Monastero di San Benedetto della Città di Ostuni, e chiamandola il Signore a vestir l'Abito Carmelitano nel Monastero di S. Giuseppe in Fasano, la Madre si opponeva con ogni sforzo possibile, per impedirle questa santa vocazione; onde ella afflitta ne fece consapevole la Serva di Dio, acciocchè colle sue Orazioni ammollisse il cuore all'ostinata Genitrice, ed ella dopo qualche giorno le fece sapere, che stasse di buon'animo, perchè la Madre muterebbe pensiero, come in fatti, fuori d'ogni espettazione sortì; conciosiachè la Madre medesima sentendosi tutta altra da quella, che era, concepì una speciale divozione all'Istituto Carmelitano, e a quel Santo Monastero, e non solo accordò di buona voglia la licenza alla Figliuola di monacarsi in esso, ma ella stessa ve la condusse, e con gran giubilo del suo spirito la vide vestire quelle Sacre lane. Or

da

da quel punto Suor Maria Luiſa concepì una mirabile divozione, e confidenza verſo queſta ſua cara Superiora, quale non ſolo mantenne mentr'ella era vivente, ma ancora dopo la di lei morte, ſperimentandone in ricompenſa continue grazie.

17. Aſſunta Priora del Monaſtero, dopo la morte della Venerabile Madre, Suor Maria Deſiati, era ſolita in tutti i biſogni particolari, che riſguardavano il buon governo della Comunità, ricorrere alla ſua Santa Anteceſſora, acciocchè dal Cielo la protegeſſe, e l'ajutaſſe, ſiccome per tanti anni aveva fatto vivendo in Terra. Nell'anno 1729. la Vigilia appunto di S. Pietro le ſi offerì un'occaſione di far pruova, ſe veramente la Serva di Dio ſi raccordava di lei, e delle ſue care Figlie, imperciocchè verſo l'ora di pranzo eſſendo andata in Cucina, per oſſervare quel tanto, che le Uffiziali avevano apparecchiato per le Religioſe, ſi accorgè, altro non eſſervi per pietanza, che poche anguillette, le quali dividendole a proporzione, non potevano baſtare, che a ſette, o otto Monache, e oltre che non vi era peſce in piazza, neppure vi era tempo di cuocerlo, ancorchè ſtato vi foſſe. Trovandoſi ella dunque in queſte anguſtie, e altamente dolendole il veder patire in un giorno di rigoroſo digiuno quelle povere Figlie, ricorſe con viva fede alla ſua cara Madre, ſperando, che avendo ella in ſimili caſi provata verſo di ſe propizia la Divina Providenza, così le otterrebbe lo ſperimentarla tale ancor eſſa. Dopo queſta orazione, quale ella fece in compagnia di Suor Bernarda Saſſo Uffiziala di Cucina, incominciarono in preſenza di Suor Maria Felice Bruno Converſa a dividere le porzioni, e a diſpenſarle in Refettorio, facendo d'ogni una di quelle picciole Anguille due parti. Ma: o gran prodigio della Divina Providenza! non ſolo ogni Religioſa ne ebbe la ſua pietanza, ma ne ſopravanzarono cinque, eſſendo le Religioſe in numero di ſeſſanta, ed il peſce poco più di un rotolo, che corriſ. onde al peſo di trentatre oncie Romane. La detta Madre Maria Vittoria, acciocchè queſto ſtupendo Miracolo non andaſſe mai in dimenticanza, volle raccontarlo ſubito alle Religioſe, ordinando loro di ringraziare il Datore d'ogni bene, e la loro Venerabile Madre, che con tanto amore le ſoccorreva nei loro biſogni, e poi nell'anno 1730. ratificò il ſopradetto miracolo con ſuo giuramento ne' Proceſſi.

18. Nicolaa d'Aprile della Terra di Putignano, avendo una piaga incurabile nella gamba ſiniſtra, e non potendo per queſto impedimento attendere alle ſue faccende, preſe per ſpediente il raccomandarſi alla Serva di Dio Suor Roſa Maria Serio, di cui aveva udito raccontare molti prodigj. Un giorno adunque, che ſentiſſi infervorata più del ſolito nelle preghiere, che ella mandava alla Serva di Dio, ſfaſciò la Gamba piagata, e gettonne via colle faſcie una laminetta di piombo, che teneva ſopra la piaga, acciocchè non ſi attaccaſſe alle calze,

calze, fidata nella fola fua protezione. Gradì la Serva di Dio quefta di lei fiducia, e fubito le partì il dolore, cominciò la piaga a rimarginarfi, e nello fpazio di otto giorni rinacque la carne, trovandofi ella affatto fana; e perchè meglio fi conofceffe il prodigio, di quando in quando fi affacciava qualche picciolo fegno dell'antica piaga, fenza però darle noja alcuna, ma folo fervivale per memoria del ricevuto benefizio, e poi di nuovo fenza nulla applicarvifi, dà fe fteffo fpariva.

19. Più rimarcabile di tutti gl'altri miracoli da me narrati fin'ora, fu certamente quello, di cui ora mi accingo a parlare. Viveva nella Terra di Noja Giufeppe Marcovilla di Rutigliano, accafato con Antonia Madonna, una delle Famiglie più Civili, e comode di detta Terra. Quefti non avevano che una unica Figlia per nome Angiola, la quale pervenuta all'età di tre in quattro anni, fu forprefa dal Vajolo, male pericolofo ne'Bambini, ma molto più pericolofo in quefta picciola Fanciulla, effendo di compleffione affai gentile, e delicata, dimodochè conveniva in quell' età tenerla ancora al petto della nutrice. Il Zio D. Niccolò Marcovilla nel vedere la Nipotina in quello ftato, e temendo di qualche finiftro accidente, fcriffe fubito alla Rever. Madre Suor Maria Benedetta Serio Priora del Monaftero di Fafano, acciocchè ella, e le fue Religiofe pregaffero la Serva di Dio per la falute della medefima; mentre la di lei morte farebbe ftata la maggior difgrazia, che poteffe fuccedergli, non folo per effer'ella l'unico rampollo della Cafa fua, ma ancora per effer'amatiffima da'fuoi Genitori, e da tutto il Parentado per la fua buona indole, e per lo fpirito, e giudizio, che moftrava in quella tenera età, da'cui col crefcere degl'anni poteva prefagirfi un'ottima riufcita. Ma mentre nel Monaftero di Fafano fi ftava pregando per la falute di quefta Bambina, il male fempre più avanzandofi, alli diciotto di Luglio dell'anno 1727. fulle ore ventitre fu dalla Nonna Angiola Valdes ritrovata nella fua Culla affatto morta, fenza refpiro, fenza moto, interizzita, e fredda, di maniera che riconofciuto il di lei corpicciuolo già incadaverito, piena di cordoglio, e di lagrime lo levò dalla Culla, lo fpogliò, le tolfe gl'orecchini, e non fentendo moto alcuno, così nudo lo pofe fopra il letto, difponendo frattanto ciò che bifognava metterle addoffo, per mandarlo in Chiefa a fepellire. Stette così quel cadavero per un'ora in circa alla vifta di tutti, ed avendo Angiola già preparato il panno, in cui doveva ravvolgerlo (fecondo l'ufo del Paefe) per metterlo poi dentro della Caffa, colla quale doveva effer fepolto, ecco che fopragionge la Madre, che era per affari domeftici ufcita fuori di Cafa, la quale nel veder la fua Figlia eftinta, cadde per il dolore fvenuta ful pavimento: Accorfero i domeftici per darle ajuto, ma furono tante le grida, tanti i gemiti, e li

e li singulti, che non solo allo strepito si affollarono i vicini, ma quanti ancora passavano dalla strada. Or mentre tutti piangevano la disgrazia della Madre, e la perdita di questa amata Bambina, la Nonna, che nel decorso della malattia l' aveva più volte raccomandata alla Serva di Dio Suor Rosa Maria, nel mirarla ora morta, e già fatta Cadavero, sentendosi nel profondo del cuore un veemente impulso di ricorrere alla medesima Serva di Dio, ad alta voce così esclamò — *Madre Priora mia Suor Rosa Maria, hai voluto tanto bene in vita alla Casa mia, ed ora in morte ti sei scordata di me?* — E in ciò dicendo, cogl' occhi lagrimanti rimirò il Cadavero della Bambina, e le parve, che dasse qualche segno di vita, ma non credendo a se stessa, tra la speranza, ed il timore le sovrapose la mano al cuore, e sentì una tenue palpitazione; indi a non molto cominciò la Bambina non più morta, ma già viva a far qualche moto, ed alla fine aperti gl' occhi diede manifesti segni di vita: La Nutrice presala nelle sue braccia, accostossela al petto, ed ella succhiò felicemente il latte. Attoniti i circostanti nell' osservare la Bambina, poco prima morta, ora vivente, cangiate le lagrime di dolore in lagrime d'allegrezza, tutti ad una voce esclamarono *Miracolo*, *Miracolo*. Alle voci festose di tutti quelli, che erano stati spettatori dello stupendo prodigio, si congionsero quelle de' conoscenti, che erano venuti alla Casa di Marcovilla, per fare le loro condoglianze, e sparsasi in tanto la fama del Miracolo per tutta la Terra, venivano a visitare quella Bambina, come una persona venuta dall' altro Mondo, mirandola, non solo risuscitata, ma interamente guarita dal pessimo, e pestifero male de' Morviglioni, di cui prima della sua morte era affatto ripiena, lodando, e ringraziando il Signore, che aveva comunicata tanta potenza alla sua Serva Rosa Maria, che alla sola invocazione del suo nome non solamente guarivano gl' Infermi, ma risuscitavano ancora i defonti.

T C A-

CAPO L. ED ULTIMO.

Continuazione della Fama della Santità della Serva Dio, e di altri Miracoli dopo i Processi sino al presente giorno.

1. TErminati nell' anno 1730. li Processi formati coll' autorità ordinaria del Reverendissimo Vicario della Terra di Fasano, sopra le Virtù, e Miracoli della nostra Serva di Dio, non terminò il Signore, per maggiormente autenticare la di lei Santità, di renderla gloriosa ogni giorno più coll' operare, ed al cotatto delle sue Reliquie, ed all' invocazione del suo nome continui, e stupendi Prodigj: Laonde quella fama di Santità, che sul principio restringevasi nel solo confine delle due Provincie di Bari, e di Lecce, si dilatò in pochi anni, non solo in tutta l' Italia, ma di là da' Monti, e di là ancora dal Mare. Scrive la Rev. Madre Priora del Monastero di Fasano aver avute molte richieste delle Reliquie della Serva di Dio dalla Germania, da Portogallo, e da altri lontani Paesi, oltre quelle, che giornalmente riceve da Personaggi di gran conto, e da molti Prelati di S. Chiesa. Il concorso poi de' Forastieri, che vengono continuamente al Sepolcro della V. Madre, altri per render grazie de' benefizj ricevuti, altri per ottenerne de' nuovi, ben dimostra l' alta stima, che han conceputa nel loro cuore della di lei Santità; tanto che rari sono quei, che si portano in Pellegrinaggio a venerare con divoto ossequio nella Città di Bari il Corpo di S. Niccolò, che non si stendino poi a visitare in Fasano il Sepolcro della nostra Serva di Dio Suor Rosa Maria, verificandosi a puntino in questa dilatazione di Fama della sua Santità, la rivelazione, che fece l' Arcangiolo S. Michele a Suor Maria Cherubina sua prima Superiora, a cui comandò, che nel mutarle il nome la chiamasse Rosa Maria, perchè questa Rosa sarebbe stata odorosa, ed avrebbe dato odore a tutto il Mondo.

2. Con quali, e quanti miracoli prosiegua ancor'oggi il Signore a glorificare questa sua dilettissima Sposa, non è materia di poche pagine, ma vi vorrebbe un ben grosso Volume per registrarli tutti. Io ne riferirò qui alcuni pochi, acciocchè il pio Lettore possa comprendere, con quanta ragione siasi ella meritata la stima de' Popoli, e l' ossequio d' intere Provincie, mentre non vi è anno, dopo terminati i Processi, che non sia segnalato da qualche stupendo miracolo da lei operato. Suor Giustina Antonia di S. Giuseppe, Monaca Professa nel Monastero di Fasano, aveva da più mesi un tumore nelle viscere, che oltre al continuo affanno, che cagionavale, appariva anche al di fuori colla sua mostruosa elcrescenza, di modo che nel fiore degl'anni vedevasi inabilitata ad ogni Uffizio della Comunità: Si applicarono tutti i possibili rimedj per guarirla, ma senza frutto; onde la misera Giovane data in preda

da alla malinconia, deplorava continuamente la sua disgrazia. Ma nel mese di Luglio dell'anno 1730. trovandosi una notte più del solito oppressa e dalla tristezza, e dall'affanno, deliberò d'implorare l'ajuto della sua cara Madre Suor Rosa Maria, e nel tempo, che ella pregava, le sopravenne un dolce sopore, in cui le parve di vedere la Ven. Madre, che chiamatala per nome l'animasse a sgombrare dal cuore la malinconia, ed accostatale al Corpo nel luogo appunto, dove era più elevato il gonfiore, la sua benedetta mano, segnolla, ed ella nel sentirsi toccare svegliossi, non distinguendo però se fosse o realtà, o sogno; ma non tardò molto a chiarirsi del vero; conciosiachè destatasi perfettamente, e toccatasi il Corpo non vi sentì la solita turgidezza, trovò le viscere molli, e trattabili, e senza alcun segno dell'antico male; onde balzata di letto sana, e vigorosa come se mai non avesse sofferto male alcuno, ne fece consapevole la Superiora, e tutte le Religiose, le quali unitamente renderono grazie al Signore, ed alla Ven. Madre per la miracolosa guarigione della loro Sorella, ottenuta con istupore de' Professori, che l'avevano data per incurabile.

3. Nell'anno 1731. alla Madre Suor Giuseppa Maria dello Spirito Santo nacque all'improviso nell'occhio sinistro un tumore, che riconosciuto dal Cerusico, disse essere una Fistola, a cui conveniva la mattina seguente dare il taglio, e poi il fuoco, acciò che non penetrasse più addentro, con pericolo di perder l'occhio, e cancrenarsi. Spaventata la Religiosa da questa dura sentenza del Professore, ed apprendendo altamente il dolore, che doveva sofferire di ferro, e fuoco in una parte sì delicata, spese tutto il restante del giorno in pregare la sua Venerabile Superiora a volerla liberare da quel tormento con uno di que' miracoli, co' quali aveva liberate tante altre di simili, e maggiori infermità. Rinuovò questa preghiera la sera prima di mettersi a riposare, portandosi con somma fiducia alla porta della Cella della Serva di Dio, dove a pubblica divozione, e sollievo si tiene appeso il bastone, a cui ella appoggiavasi, e preso nelle mani quel legno, accostosselo leggiermente all' occhio offeso; indi ritiratasi, passò tutta la notte con gran timore dell' operazione, che la mattina vegnente doveva sopra di lei eseguirsi. Venuto il Cerusico all' ora determinata per far' il taglio, sfasciata la parte offesa restò stupito, non vedendovi neppur ombra dell' antico tumore; ed informato del fatto confessò l' evidente miracolo, e sempre più si confermò in esso, giacchè la Religiosa non ebbe per l'avvenire incomodo veruno negli occhi.

4. In quest' anno medesimo 1731. era malamente vessato da dolori di fianchi Donato Antonio Giovane della Città di Ostuni, e già erano tredici giorni, che non trovava un momento di requie. Era egli ricorso a molti Santi, ed aveva fatti molti voti per impetrare la bramata salute, ma il Signore non si compiaceva di esaudirlo. La Moglie ricordandosi di alcuni miracoli uditi della nostra Serva di Dio, esortò il

Marito a raccommandarſi ad eſſa, ed ancor ella con fervoroſa Fede incominciò a pregarla. Mentre la notte così oravano, vide la Moglie a piè del letto dell' Infermo una Religioſa Carmelitana, ed immaginandoſi eſſere la Serva di Dio venuta per contentarla, a lei rivolta le diſſe -- *Suor Roſa Maria laſciatemelo un altro poco per queſti poveri Figli* -- ed ella chinando grazioſamente la teſta, facendole ſegno di eſaudirla, diſparve, e la mattina ſeguente trovoſſi ſenza dolore, e perfettamente ſano il Marito.

5. Nell' anno 1732. Donato Antonio Petrizziello della Città di Bari, che dimorava in Oſtuni, eſercitandoſi nel ſuo meſtiero di Artegiano, ſorpreſo da una di quelle Febbri maligne, che in queſt' anno con una peſſima influenza faceva ſtrage in tutta quella Provincia, in pochi giorni ſi riduſſe agl' eſtremi; Onde munito di tutti i Sagramenti, fu da' Medici abbandonato, e poſto in mano de' Sacerdoti. Mentre queſto pover' Uomo già deſtituto d' ogni umano ſuſſidio, ſtava per render l' Anima al Creatore, un ſuo conoſcente e gran divoto della Serva di Dio andò a trovarlo, ed animatolo a ricorrere alla medeſima, gli diede a bere poche goccie d' acqua benedetta colla ſua Reliquia, e poi gli applicò la ſteſſa Reliquia. Egli con viva fede implorò l' ajuto della Serva di Dio, e la ſperimentò ſubito propizia; mercè che ſenza dimora gli partì la Febbre, ed in pochi giorni riſtabilito in forze ritornò alli ſuoi lavori, riconoſcendo la vita dal ricorſo fatto alla noſtra Serva di Dio. Divulgatoſi queſto miracolo per la Città, incominciarono gl' infermi, particolarmente di Febbri maligne, a ſervirſi dell' acqua benedetta colle Reliquie della Serva di Dio, ſperimentandola un potente antidoto contro quella maligna influenza, dimodochè molti già moribondi ricuperarono non ſenza miracolo coll' uſo di eſſa la perfetta ſalute. Così accadde a Nardo Marzio, il quale già diſperato da' Medici, col bere poche ſtille di quell' acqua miracoloſa ſubito riſanò. Per la Febbre maligna era in iſtato di moribondo il Sacerdote D. Franceſco Antonio Macchitella, gli mandò Laura Vitonio un poco dell' acqua predetta, ed appena egli ne preſe, che dileguoſſi la Febbre in una criſi di copioſo ſudore. Una Donna nomata Paſqua Antonia Tanſarella era ſtata per un meſe continuo tormentata da una Febbre ardente, nè poteva liberarſene, ancorchè uſato aveſſe li rimedj più efficaci. Le fu data una poca quantità dell' acqua della Serva di Dio, quale ella ſorbì con molta fede, e da quel punto la Febbre laſciolla, reſtando perfettamente ſana. Coll' acqua medeſima guarì da una Febbre maligna, e infiammagione di petto Angiolo Tanzarelli della Città di Oſtuni. Per dieci giorni continui aveva fata la purga dell' acqua gelata Gio: Battiſta Mondelli, per liberarſi da una Febbre maligna, ma i Medici vedendola ſempre più imperverſare, l' avevano affatto ſpedito; ricorſe egli all' acqua della Serva di Dio, ed alla prima bevuta divenne perfettamente ſano.

6. Un

6. Un altro insigne miracolo oprò la Serva di Dio nel principio dell' anno 1732. nel Monastero di Fasano in persona della Madre Suor Maria Battista Baldassarri. Era ella tormentata da più mesi da un interno dolore nella mascella destra, con un mostruoso gonfiore nella parte esteriore della guancia; nè potevasi attribuire tal dolore alli denti, mentre per le antiche, e continue flussioni le erano caduti tutti, onde i Cerusici dopo varie ispezioni, ed applicati molti rimedj, non apparendo nell' esterno indizio alcuno d' onde potesse esser' originato il male, non sapevano che più farsi. La buona Religiosa, che aveva altre volte sperimentato giovevole il ricorso alla sua V. Superiora, vedendo già disperata la cura, a lei ricorse particolarmente la sera delli 19. di Gennajo, in cui più che mai sentivasi cruciata dagli acerbi dolori. Fatta la sua preghiera si coricò nel letto, e contro il suo solito addormentossi subito. La mattina nel destarsi si trovò senza dolore, e con in bocca un osso sottilissimo, e tagliente a guisa di rasojo, cadutogli nel sonno dalla parte offesa: Il che recò inesplicabile maraviglia alli Professori, mentre che nè l' arte, nè la natura potevano giongere tant' oltre, ad estrarre dalla mandibola quell' osso, origine di tanto dolore nella povera paziente; e quel che maggiormente recò stupore, fu, che non rimase nella bocca vestigio alcuno dell' antico male, nè d' onde passato fosse quell' osso: Laonde conclusero, essere un evidente, e stupendo miracolo operato dal Signore, per vie più confermare la Santità di questa sua dilettissima Serva.

7. Non meno fecondo di miracoli, e grazie, operate dalla Serva di Dio, fu l' anno 1733. fia il primo il seguito nel Monastero di S. Benedetto della Città d' Oria, in persona della Madre D. Scolastica Lombardi Religiosa di gran virtù, e molto divota della nostra V. Suor Rosa Maria. Giaceva ella in letto oppressa da Febbre maligna, accompagnata da delirio, e da altri mortali sintomi. Sperava ella la sua salute più, che da' Medici, e dalle Medicine, dalla protezione della Serva di Dio, a cui sovente ricorreva. Una sua Nipote, anch' ella Religiosa dello stesso Monastero, chiamata D. Maria Concetta Greco, siccome non aveva niente di fede nella Santità della nostra V. Madre, così non poteva sofferire, che ella vi ricorresse, e in lei sola ponesse la sua fiducia; onde più volte l' aveva esortata a raccomandarsi ad altri Santi dalla Santa Chiesa canonizzati, ed illustri per miracoli, ma l' Inferma forte nel suo proposito, non dava orecchio alle persuasioni della incredula Nipote. Una mattina per tanto sul far del giorno, essendo l' Inferma perfettamente desta, udì una voce che la chiamò per nome, e le disse -- *D. Scolastica, io sono Suor Rosa Maria di S. Antonio, che vi fo la grazia, a confusione di D. Maria Concetta* -- e ciò udito senza vedere persona alcuna, immaginossi essere stato uno di que' vaniloquj, che soleva cagionarle la Febbre, quando era nel colmo del suo fervore; ma dall' altra parte, sentendosi di testa serena, e senza ca-

lor febbrile, giudicò essere stata veramente visitata dalla Serva di Dio, e aver da lei ricevuta la grazia; nè aspettò molto per restarne pienamente assicurata, imperciocchè venuti i Medici, la trovarono senza vestigio di Febbre: Il che non poteva naturalmente succedere, essendo il male nel suo augumento. Laonde chiamata a sè la Nipote, le narrò il fatto, e con gravi parole l' ammonì ad avere il dovuto concetto della Santità della Serva di Dio, e ad essere per l' avvenire non incredula, ma fedele. Prese la Giovane in buona parte l'ammonizione della Zia, e genuflessa ne chiedette a Dio, e alla V. Madre perdono, e in testimonio del suo vero pentimento fece fare un Ritratto della medesima, e quello con decente venerazione conserva appresso di sè, essendo divenuta una delle più parziali divote della detta Serva di Dio.

8. Correndo nell' anno sopradetto 1733. un' influenza di catarri maligni, che poi degeneravano in infiammagione di petto, fu attaccata da tal morbo Suor Rosa Maria Petrino, detta di S. Antonio, la quale sul bel principio della sua infermità diede a temere molto della sua vita, sentendosi talmente stringere il petto, che non poteva proferir parola, e respirava a gran pena. Trovandosi ella in queste angustie, ricorse all' ajuto della sua V. Madre, avendola in molte altre contingenze sperimentata seco clemente, e di cui per lo speciale affetto, che le portava, nel farsi Religiosa ne aveva preso il nome. Appena ella ebbe terminata la sua preghiera, che dimandò istantemente alla Madre Suor Maria Michela Serio un poco d' acqua, nella quale era stato immerso un poco di sangue della Serva di Dio, sperando di ottenere col mezzo di quell' acqua miracolosa la desiata sanazione. Nè fu vana la sua speranza, mentre subito cessò l' affanno, e rimase sgravata da ogni altro male, di modo che avendo presa l' acqua sull' ora di Vespro, si trovò in istato di andare in Coro alla Compieta colle altre Religiose, come in fatti lo eseguì, cantando con istupore di tutte con voce alta, e sonora, là dove poco dianzi non poteva per l' affannoso respiro appena formar la parola. Terminata la Compieta manifestò loro la grazia ricevuta, pregandole a rendere con essa lei le dovute grazie alla loro cara Madre, e sua singolare Benefattrice.

9. Nel Mese di Giugno dell' anno predetto una Zitella nomata Giovanna Maria Cicapigna della Città di Ostuni, era stata per otto mesi continui in letto, addolorata per un fiero reomatismo in tutte le parti del Corpo; fece richiedere Laura Vitontino di una Reliquia della Serva di Dio, animata da una ferma speranza di ottenere per mezzo di essa la bramata salute. Le mandò Laura una legaccia avuta dalla Priora del Monastero di Fasano, l' Inferma se la cinse al collo. Là notte susseguente le apparve la V. Madre con il seno pieno di fiori, quali roversciò sopra di lei, ma vedendo poi l' Inferma, che ella se ne partiva senza dirle parola alcuna. *E che hò a far' io*, le disse, *di questi fiori? Io voglio la sanità*. E la Serva di Dio quasi godendo di quella

inno-

innocente semplicità, rimirandola con occhio benigno, e facendole segno colla testa di concederle quanto desiderava, disparve, ed ella trovossi senza li soliti antichi dolori, alzandosi la mattina da letto perfettamente sana.

10. Teresa Cesaria aveva da molto tempo una gamba talmente gonfia, che per usare l' espressione di chi descrive il fatto, pareva un barile. I Cerusiei ordinarono molti medicamenti, per dissipare l' infetto umore, ma ella non volle applicarne veruno, affidata nella protezione della Serva di Dio, a cui si era caldamente raccomandata: Quindi nel mese di Maggio dell' anno 1733. le sopragionsero all' enfiagione dolori acerbissimi, e pure ella santamente ostinata in non volere altro rimedio, che l' ajuto della V. Suor Rosa Maria, a lei ricorreva, e in lei sperava, e cintasi alla gamba offesa la legaccia miracolosa della detta Serva di Dio, nel medesimo istante ritornò la gamba alla sua naturale proporzione, cessarono i dolori, ed ella giubilante per la grazia ottenuta, rese lodi a Dio, e alla sua Benefattrice, restando i Cerusici ammirati non meno della sua costante fede, che della benignità della Serva di Dio, che con istupendi miracoli soccorre a chi con vera fiducia in lei confida.

11. Nell' anno stesso 1733. per mezzo dell' acqua benedetta colla Reliquia della Serva di Dio guarì da una fiera puntura Catarina Zaccaria, quando appunto i Medici credevano di doverle ordinare gl' ultimi Sagramenti. Di puntura ancora guarì nel mese di Settembre col bere l' acqua medesima Giuseppe Stella, essendo già disperato da' Medici, e questa guarigione fu istantanea, levandosi di letto, e tornando alli suoi impieghi. Istantanea parimente fu la liberazione di Francesco Paolo Giovine da una Febbre maligna, coll' applicazione della legaccia della Serva di Dio, e col bere poche stille d' acqua della medesima. Con quest' acqua miracolosa si sanò eziandio una Donna maritata nella Città d' Ostuni per nome Maria: Ella per una maligna ardentissima Febbre, nell' ottavo giorno si ridusse quasi al termine della vita; una sua assistente la persuase a raccomandarsi alla Serva di Dio, e datale l' acqua predetta, ritornò subito a godere la pristina sanità. Donata Specchi nel giorno di S. Tommaso Apostolo alli 21. di Dicembre, fu da' Medici dichiarata spedita per Febbre maligna: Nel sentir essa l' annunzio della vicina morte, chiedette con viva fede un poco di acqua della Serva di Dio, e bevutala, in un subito restò sana. Ma non finirei giammai, se volessi narrare tutti i prodigj, che operò la Serva di Dio in quest' anno 1733. Vaglia per tutti quello accaduto alla persona di Grazia, detta la Veneziana. Sorpresa questa povera Donna da un colpo improviso di Apoplesia, cadde come morta, e già immobile stava per render l' Anima a Dio: Uno degl' Astanti l' esortò a raccomandarsi con fervore alla V. Rosa Maria, e cavata fuori una Reliquia (che era un pezzo d' Abito della medesima) applicolla, ed

incontanente si sciolsero le membra istupidite, e alzossi senza restarlene offeso alcuno.

12. Dicemmo altrove, che la Serva di Dio aveva nel Monastero di S. Benedetto della Città d' Oria due Sorelle Religiose. Una dunque di loro, chiamata D. Maria Battista, visse dall' anno 1733. fino all' anno 1735. sempre inferma, ed il suo male ebbe principio da una lenta Febbre, che a poco a poco l' andava consumando. Durò così quasi etica fin' a tutto il 1734. nel qual tempo prendendo maggior vigore la Febbre, degenerò in Idropisia, gonfiandosi tutta, dimodochè nè poteva giacere, nè muoversi. Più volte ricevette il S. Viatico, e fu assistita dal Confessore come moribonda. Pregava ella la V. Sorella a volerle ottenere da Dio la salute, per meglio servirlo, ma si accorgeva esser vane le sue preghiere; Laonde una notte nel fine del mese di Agosto trovandosi affannata e dal caldo della Stagione, e molto più dal suo gravissimo male, quasi sdegnata contro la Serva di Dio, che le differiva la grazia, con quella confidenza, che le dettava il vincolo del sangue, a lei rivolta esclamò: *Sorella mia Rosa Maria, e che fu, che ti scordasti di me poverella? E come non m' intercedi da Dio questa grazia? Tu le fai ad altri, ed a tanti di lontani Paesi, e della tua Sorella ti dimenticasti? Almeno fammi camminare un poco, quando vado al Coro, ed a ricevere il Santissimo Sagramento, e non mi far stare come un corpo morto* -- La mattina a giorno chiaro, e poco prima del Matutino, vide entrare nella sua Camera la Serva di Dio, la quale in voce chiara così le disse -- *Che hai, che hai, che tanto ti lamenti? tu ricevi tante grazie dal nostro Sposo continuamente, e piangi? statti allegra, che a Settembre camminerai* -- e tantosto disparve. Pareva un' ora mille alla povera Inferma, che giongesse il giorno prefisso alla sua guarigione, e con altrettanta ansietà aspettavano le Religiose l' esito del promesso miracolo. Il fatto fu, che la mattina del primo di Settembre trovossi D. Maria Battista del tutto sana, svanita l' enfiagione, ricuperate le forze, agile al motto, e come se mai per lo passato sofferto non avesse infermità alcuna, dimodochè discese agevolmente in Coro ad ufficiare, girò per il Monastero, e tornò alli soliti ministerj della Comunità, ne' quali con perfetta salute si è impiegata fino al giorno presente, mercè le grazie della Venerabile Sorella.

13. Nel medesimo mese d' Agosto del 1735. accadde un' altra grazia miracolosa nel Monastero di Fasano. Patì per sei mesi continovi acerbissimi dolori intestinali Suor Maria Raffaele Falghieri. Si usarono tutti i rimedj interni, ed esterni per guarirla, ma quanto più si adoperavano medicamenti, tanto più il male irritavasi, giugnendo tant' oltre, che neppur poteva sedere; il perchè era costretta, o a giacere, o a star dritta in piedi con incredibile sua pena. Risolvette di lasciare ogni medicamento, e celebrare una Novena alla V. Madre, scendendo ogni giorno al suo Sepolcro e implorando il suo valevole patrocinio,

cinio, per essere da lei liberata da quel doloroso, e nojosissimo male. Gionto il nono giorno, ment e con più fervore del solito stava orando al Sepolcro della Serva di Dio, sentì bussare più volte nella Cassa, dove si conserva il di Lei V. Corpo, e nel tempo medesimo uscire una fragranza di Paradiso, che profumò di soavissimo odore tutto quel luogo, ed ella soprafatta da un'interna allegrezza, si sentì senza dolore, e perfettamente sanata. Del che avvisatane la Superiora, volle, che si palesasse ancora a tutta la Comunità, per darne gloria a Dio, e grazie alla di lui Serva.

14. Suor Maria Cherubina Trisciuzzi nel fior degl' anni, per una specie di violenta tiratura nel braccio destro, si trovava incionchita. Sostenne questa infermità molti giorni, usandosi tutti quei rimedj, che stimarono i Medici proporzionati, ed efficaci a scioglière i nervi attratti, ma senza prò; onde la misera Giovane vedendosi inabilitata ad ogni operazione, si trascinò al meglio, che potè dalla Superiora per sfogare le passioni del suo animo, piangendo lo stato deplorabile, in cui era ridotta, nojosa a sè, e di peso all'altre. La consolò sul bel principio la buona Madre, ma poi la riprese con dirle, che non aveva fede nella Serva di Dio, la quale si era a tante altre mostrata propizia, e che il simile sarebbe con lei, se di vero cuore vi ricorresse. Stimolata ella dalle parole della Superiora, ritirossi in Cella, e si fece legare nel braccio offeso un pezzo di disciplina della Serva di Dio, che teneva appresso di sè, e con questa buona disposizione si pose in letto. La mattina nel sorgere si tiovò col braccio sciolto da ogni impedimento, si vestì senz' altrui ajuto, e tornò alli soliti suoi affari della Comunità, seguitando poi sempre perfettamente sana ad esercitare i suoi ministerj.

15. La notizia de' miracoli, che qui soggiungeremo, accaduti nel 1736. e nel corrente anno 1737. l' ho ricevuta per lettera dalla molto Rev. Madre Suor Maria Benedetta Serio degnissima Sorella della Serva di Dio, e vigilantissima Priora del Monastero di Fasano: Dice ella dunque in una de' 18. Gennajo, che da Vitoronzio, e Angiola Semeraro della Terra di Fasano, nacque alli 10. di Settembre dell'anno 1736. un bellissimo Bambino, a cui pochi giorni dopo nato venne un male nella parte interiore della gola, che gl' impediva il tranguggiare il latte; onde a poco a poco consumandosi era divenuto uno scheletro. La Madre, e li Parenti abitando rimpetto al Parlatorio del Monastero, vollero, prima che spirasse l' Anima, appresentarlo alla Serva di Dio, sperando per sua intercessione di ricever la grazia della salute. Fatta dunque chiamare la Madre Priora, e depositato quel mezzo Cadavero nelle di lei braccia, la pregarono a raccomandarlo alla Serva di Dio. Ella nel vederlo cogl' occhi chiusi, tutto aggroppato, e che altri segni non dava di vita, che un tenue respiro, mossa di lui a pietà, lo consegnò alla Madre Michela, e a

due

due altre Religiose , acciocchè lo portassero sopra il Sepolcro della V. Madre ; ma elleno prima vollero lavargli il viso coll' acqua , che si tiene sempre per gl' Infermi in un vaso , in cui beveva la Serva di Dio , e si avvide , che il Bambino a quella salutare lavanda aprì gl' occhi ; dal che presero felice augurio della grazia , che averebbe ottenuta . Con questa fiducia nel cuore scesero nel Sepolcro, e lasciatolo per qualche spazio di tempo sopra la Cassa , dove riposa il Corpo della Serva di Dio , raccomandaronlo trattanto a Lei con gran fervore. Finita l' orazione riportarono il Bambino alla Madre , la quale vedendolo un poco rinvigorito , se l' attaccò al petto , zinnò felicemente , e da quel tempo crebbe di bene in meglio , riconoscendo i Genitori la vita del loro Figlio da grazia speciale della nostra V. Madre .

16. Alli sette di Ottobre dell' anno medesimo fu avvisata la Rever. Madre Priora dalla Ruotara , che nel Parlatorio vi era da qualche tempo un Uomo , che genuflesso avanti al Ritratto della Serva di Dio , piangeva dirottamente ; onde ella discesa alla Ruota per accorrere al bisogno, si accorgè, che quell' Uomo era un tale Stefano Greco persona di età , e di senno , e in gran concetto appresso tutti quei del Paese : Chiamatolo quindi per sapere la cagione di quelle lagrime , le disse egli , che piangeva per tenerezza , essendo venuto a ringraziare la Serva di Dio per un miracolo operato in persona di Giuseppa Lerario sua Moglie ; conciosiachè stando ella da gran tempo inferma , e il male andando sempre in peggio , era già ridotta agl' estremi periodi della vita : Egli fidato nella protezione della Serva di Dio , mandò a prendere un poco di quell' acqua , che si distribuisce dalle Religiose a richiesta degl' infermi , e avendolene date poche stille, la vide ritornare in vigore , e risanarsi perfettamente . Per lo che non senza lagrime di tenerezza era venuto a renderne le dovute grazie alla Serva di Dio , e a protestare a Lei , e a tutte le sue Religiose eterne obligazioni.

17. Sul principio di Novembre dell' anno 1736. portossi dalla Città di Muro nella Terra di Fasano, per esercitarvi la Condotta di pubblico Professore di Chirurgia , il Signor Alessandro Guglielmi , il quale seco condusse colla Consorte un unico Bambino di cinque mesi. Or questo verso gl' ultimi giorni di Dicembre si ammalò gravemente , dimodochè secondo il parere del Medico era ispedito . Non è da esprimersi il dolore , che concepirono i poveri Genitori nel mirare quasi agonizzante l' unico loro Figlio ; e ben se ne accorgerono le Religiose : Imperciocchè andato il detto Cerusico al Monastero per medicar' una Religiosa , lo videro fuori del solito malinconico , e afflitto , ed interrogato da quelle buone Madri della cagione dell' insolita malinconia , disse loro , che stava morendo il suo caro , ed unico Figliuoletto . Lo consolò la Rever. Madre Priora , ed insieme l' esortò a mandar-

darlo al Monastero, perchè l' averebbe posto sopra il Deposito della Serva di Dio, da cui molti Bambini moribondi erano stati riconsegnati sani alle loro Madri. Ma Alessandro ringraziolla della buona volontà, e le soggionse, che il suo Bambino non era in istato di muoverlo, mentre già stava per esalare l' ultimo spirito. La mattina vegnente, che fu alli 2. di Gennajo del corrente anno 1737. la Moglie sul far del giorno vide come in sogno una Religiosa, la quale le diceva -- *Non pianger più, manda da me il Figliuolo, che starà bene* -- Non credette ella al sogno, nè tampoco manifestollo al Marito, stimandolo una leggierezza. Il giorno verso le vent' ore sentissi Alessandro un interno stimolo di mandare il Bambino al Monastero, e senza porvi dimora presolo così spirante, come era, inviollo alla Madre Priora: Ricevette ella nelle sue braccia quella boccheggiante creatura, e postala sopra la Cassa, in cui si conserva racchiuso il Corpo della V. Madre, ivi il Bambino si addormentò, e così dormendo passò più di un quarto d' ora. Alla fine aperti gl' occhi, e sorridendo, mirava le Religiose, che gli erano intorno; datosi poi di bel nuovo al sonno, in questa guisa lo rimandarono a casa, dove seguitò a dormire placidamente fino alle ore ventitre. Risvegliossi allegro, e preso il latte, di nuovo tornò a dormire, e dolcemente dormì tutta la notte, destandosi la mattina sano, e vigoroso, non altrimenti, che se mai fosse stato, non dirò moribondo, ma neppur leggiermente malato. Di questo fatto portò subito il buon' Alessandro la nuova alla Madre Priora, facendone Fede giurata col testimonio ancora del Medico, che l' assisteva, deponendo con giuramento, a gloria di Dio, e della sua Serva, la miracolosa grazia ottenuta della vita di questo suo unico Figlio.

18. Dal riferito sin' ora potrà il benigno Lettore facilmente comprendere l' alta, e gloriosa stima, in cui non solamente nel tempo della sua vita, ma ancora dopo la sua morte sia stata da tutti tenuta la nostra V. Serva di Dio, la quale stima, in vece di scemare col decorso degl' anni, va vie più accrescendosi colla serie non mai interrotta de' continui prodigj, mentre, come abbiam veduto, dal giorno della sua morte fino al giorno presente, non è passato mai anno, in cui il Signore non siasi compiaciuto di autenticare la Santità di questa sua fedelissima Serva, con qualche nuovo, e strepitoso Miracolo. Quindi è, che mossi i Popoli da un interno superiore impulso di presto vederla con pubblico culto venerata sopra gl' Altari, fanno continue istanze alla Sacra Congregazione de' Riti per ottenere le lettere Remissoriali, acciocchè colla autorità Apostolica si rinuovino li Processi delle sue Eroiche Virtù, e Miracoli, per potersi poscia introdurre la Causa, secondo le solite forme, ed a suo tempo goderne il frutto della solenne Beatificazione, e andar glorioso l' inclito Ordine Carmelitano della sua Rosa, come gloriosi ne vanno il Sacro Ordine

dine Domenicano per S. Rosa di Lima, e quello di S. Francesco per S. Rosa di Viterbo. La Città poi d' Ostuni, che si gloria di aver l' onore d' essere stata la Patria di questa gran Serva di Dio, non contenta di mostrare verso questa sua insigne Concittadina li segni più espressivi della stima, che conserva alla sua memoria, e alla sua persona, li ha stesi ancora alla sua Casa, e a tutta la sua Famiglia, aggregandola con suo decreto de' 7. Marzo dell' anno corrente 1737. nel Ceto de' Nobili, con universale Suffragio di tutti i Magistrati, e di tutta la Nobiltà, non volendo quel Nobile Consesso permettere, che una Famiglia illustre per tanti insigni Letterati, e molto più illustre per la Santità prodigiosa della V. Rosa Maria, restasse priva di quel grado, che la rende uguale a tutte le Nobili Famiglie della Provincia di Bari; conciosiachè la Città di Ostuni si gloria di essere annoverata tra quelle, che conservano nel loro Seggio quel Ceto di Nobiltà generosa, atta a godere le prerogative di tutte le Croci, e Abiti militari. Avendo dunque a questo sublime grado di Nobiltà inalzata la sua Famiglia i meriti della nostra umile Serva di Dio, con molto più forte ragione ci giova sperare, che il Cielo s' impegnerà a promuovere i vantaggi della sua Beatificazione, per maggior gloria della Religione Carmelitana, sempre feconda di nuovi Eroi di Santità ammirati dal Mondo, e glorificati dalla Chiesa.

IL FINE.

I N-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI.

A

B

C

DE-

G

I

L

NE-

N

O

P

Fine dell' Indice.